

V. C. L. L. O.  
P. N. E. P. P. PRO  
P. G. A. M. E. L. A. E.  
S. A. C. R. V. O. L. K.  
L. I. D. D. A. L. E. C. T. O.  
S. D. E. C. V. R. I. O. N. I.  
F. I. C. H. V. E. R. C. E. N. S. O.  
I. Q. V. I. N. O. V. E. N. N. A.  
O. M. I. L. S. F. A. C. T. O. C. Y. R. A.  
E. C. U. I. O. A. E. P. U. B. L. I. C. A. E. X. I. G. E. N.  
A. D. I. N. I. B. V. E. N. D. A. E.  
C. U. M. A. C. C. E. P. L. U. S. T. P. U. B. L. I. C. O.  
M. I. S. I. H. O. D. E. S. O. E. M. A. G. I. S.  
F. E. C. I. T.  
E. Q. N. I. A. V. I. A. M. S. I. L. I. C. E. S. T. R. U. T.  
I. A. F. O. R. V. A. B. A. R. C. L. A. D. A. R. O. N.  
T. R. I. C. H. I. L. L. I. N. I. S. H. E. C. C. X. V. I. I.  
I. V. M. S. V. A. P. E. C. V. N. I. A. C. O. L. O. N. I.  
V. S. B. I. S. D. E. D. I. T.  
E. M. V. O. L. K. A. N. I. S. V. A. P. E. C.  
S. T. I. V. E. T.  
C. E. R. E. R. I. S. S. V. A. P. E. C. V. N. I. A.  
T. V. I. T.  
N. D. E. R. A. A. D. M. A. C. E. L. L. V. M.  
P. U. N. K. I. O. S. V. A. P. E. C.  
E. C. I. T.  
E. M. S. P. E. L. S. V. A. P. E. C. V. N. I. A.  
I. T.  
B. Y. K. A. L. I. N. F. O. R. O. M. A. R.  
F. E. C. I. T.  
I. N. A. V. R. A. T. A. D. D.  
E. S. T.  
D. D. P. P. P. O. S. I. T. A. E. S. T.  
I. B. V. H. A. T. Q. V. A. E.  
D. C. U. M. R. E. S. P. U. B. L. I. C. A.  
V. E. N. D. E. R. I. T. O. B. P. O. L.  
I. B. E. L. L. I. M. A. V. A. L. I. S.  
D. D. E. C. V. R. I. O. N. E. S. F. V. N. E. R. E. N.  
D. D. E. C. V. R. I. O. N. E. S. F. V. N. E. R. E. N.

MIREILLE CÉBEILLAC-GERVASONI  
MARIA LETIZIA CALDELLI  
FAUSTO ZEVI

# EPIGRAFIA LATINA

OSTIA:  
CENTO ISCRIZIONI  
IN CONTESTO

EDIZIONI  
QUASAR

Il titolo del presente volume, *Epigrafia Latina*, riprende, come doveroso, quello della edizione originale francese e ne esplicita la natura. Ma il sottotitolo aggiunto alla edizione italiana, *Ostia 100 iscrizioni in contesto*, riporta in primo piano l'intento originale di questa pubblicazione che è quello di porre le basi per un insegnamento dell'epigrafia latina in cui le testimonianze traggano validità dal contesto di appartenenza, fino a ricomporre, per via epigrafica, un esempio di storia urbana, capace di guidare alla realtà archeologico-monumentale del sito. Né è del resto interamente sottaciuta l'ambizione che questo libro possa proporsi, a studenti e studiosi, come un saggio di storia della città di Ostia (caso del tutto particolare tra i centri dell'Occidente romano), dove ad una nutrita serie di approfondimenti viene affidato il compito di riportare via via i singoli documenti ostiensi alla dimensione della storia politico-amministrativa dell'impero.

La nuova edizione, non una semplice traduzione, si presenta peraltro alquanto diversa dalla precedente con un ordine di presentazione delle schede completamente rivoluzionato e con l'aggiunta di nuovi documenti.

**Mireille Cébeillac-Gervasoni**, già membro dell'Ecole française de Rome ed ex direttore del Centre Jean Bérard di Napoli, è direttore di ricerca emerito del CNRS (UMR 8210-ANHIMA).

**Maria Letizia Caldelli** è professore di Storia romana ed epigrafia latina all'Università di Roma La Sapienza.

**Fausto Zevi**, già Soprintendente ad Ostia, membro dell'Accademia dei Lincei, è professore di Archeologia classica all'Università di Roma La Sapienza.

€ 28,00

ISBN 978-88-7140-443-1



9 788871 404431



MIREILLE CÉBEILLAC-GERVASONI  
MARIA LETIZIA CALDELLI  
FAUSTO ZEVI

# EPIGRAFIA LATINA

OSTIA:  
CENTO ISCRIZIONI  
IN CONTESTO

EDIZIONI  
QUASAR

Titolo originale:  
*Épigraphie latine*  
© Armand Colin 2006

traduzione dell'edizione originale: Elena Avellino

*Nuova edizione rivista e ampliata*

ISBN 978-88-7140-443-1

Tutti i diritti sono riservati. È vietata in tutto o in parte la riproduzione dei testi e delle illustrazioni.

© Roma 2010, Edizioni Quasar di Severino Tognon srl  
via Ajaccio 43 - 00198 Roma, tel. 0685358444 fax 0685833591  
e-mail: [qn@edizioniquasar.it](mailto:qn@edizioniquasar.it) – [www.edizioniquasar.it](http://www.edizioniquasar.it)

## PREMESSA ALL'EDIZIONE ITALIANA

Il titolo del presente volume, *Epigrafia Latina*, riprende, come doveroso, quello della edizione originale francese, *Epigraphie Latine*, apparsa nel 2006 presso l'editore Armand Colin a Parigi. Ma il sottotitolo aggiunto alla edizione italiana, *Ostia: Cento iscrizioni in contesto*, riporta in primo piano l'intento originale di questa pubblicazione, porre le basi per un insegnamento di epigrafia latina partendo non da una selezione esemplificativa di documenti epigrafici provenienti da tutto il mondo romano, ma da un contesto unico in cui le testimonianze si convalidassero vicendevolmente, fino a ricomporre un caso esemplare di storia urbana dove il tracciato epigrafico costituisca un filo di Arianna capace di guidare a tutta la realtà archeologico-monumentale del sito. Né è del resto interamente sottaciuta l'ambizione che questo libro possa proporsi come un saggio di storia della città di Ostia, dove ad una nutrita serie di testi di approfondimento viene affidato il compito di riportare via via i singoli documenti ostiensi alla dimensione della storia politica e amministrativa dell'impero. Come sottolineava il preambolo della edizione francese, nel panorama delle città dell'occidente romano, Ostia costituisce un caso del tutto particolare, sia per la rilevanza quantitativa del materiale epigrafico restituito dagli scavi (che, Roma a parte, non trova confronto altrove), sia soprattutto per la situazione affatto particolare cui la destinavano la collocazione geografica e la correlata funzione di porto dell'Urbe; colonia con una organizzazione amministrativa simile a quella di tante altre città, e perciò plausibile modello di sviluppo della vita municipale nell'impero, Ostia divenne peraltro la sede o comunque il riferimento di importanti servizi urbani legati soprattutto all'annona, che ne hanno fatto quasi un quadrante urbano con specifiche funzioni di servizio, e, nel contempo, un osservatorio privilegiato per le provvidenze imperiali rivolte alla amministrazione della capitale.

La novità di quest'angolo visuale è stata ben colta in alcune delle recensioni dell'edizione francese (Ch. Bruun in *JRA* 21 2008 433-36; N. Laubry *REL* 84 2006, 202-03), e siamo grati ai loro autori, così come ad amici e colleghi che hanno apprezzato il nostro lavoro e ci hanno indirizzato suggerimenti e utili consigli; in particolare, oltre a N. Duval, J-P. Morel, S. Panciera, C. Virlovet, dobbiamo gratitudine a J. Dubouloz, a

D. Nonnis e soprattutto a Ph. Moreau, che con discernimento e pazienza davvero amichevoli, ha riletto per intero il testo sottolineando (e consentendoci così di eliminare) tante inesattezze e, talvolta, anche errori. R. Marchesini ha collaborato con acribia alla revisione finale. R. Geremia Nucci e N. Laubry hanno contribuito a questa edizione redigendo rispettivamente il testo sulle fistule acquarie e la scheda n. 74.

Ciascuno di noi ha operato nella propria sede di lavoro; ma a Roma, l'Ecole Française ha costituito, come sempre, l'ospitale riferimento dei nostri incontri e delle nostre discussioni.

La nuova edizione si presenta peraltro alquanto diversa dalla precedente. La traduzione ha comportato da parte degli autori una revisione, anche linguistica, che in molti casi si è tradotta in una riscrittura praticamente integrale, occasione non solo per eliminare le incongruenze che fatalmente penetrano in lavori del genere, ma talvolta per affermare punti di vista diversi e più meditati su singoli problemi, specialmente per la parte repubblicana. L'ordine di presentazione delle schede è stato rivoluzionato, pur lasciando immutata la cifra totale di cento schede (in realtà, come il lettore avrà subito modo di verificare, frazionate in numerose sottoschede che prendono globalmente in considerazione un numero di iscrizioni forse quattro volte superiore); sono state aggiunte nuove schede di documenti prima non accolti, o tornati in luce di recente (cfr. i nn. 11.2, 12, 13.2-3, 14, 74). Si tratta dunque, in effetti, non di una semplice traduzione, ma di una edizione nuova che speriamo risponda, ancor meglio, agli intendimenti e agli scopi che ci eravamo prefissi di conseguire.

Il materiale epigrafico ostiense, venuto in luce fino al 1976 e conservato ad Ostia, era stato a suo tempo, a cura di F. Zevi, interamente schedato e ordinato nei magazzino lapidario ricavato negli antichi ambienti del c.d. Piccolo Mercato. Di recente, urgenti lavori di restauro alle strutture murarie ne hanno determinato lo sgombero e il trasferimento in un moderno prefabbricato appositamente approntato e attrezzato, occasione in cui la Soprintendenza ha provveduto, sotto la supervisione degli scriventi e grazie al lavoro svolto con capacità e competenza da P. Olivanti e I. Manzini, ad un accurato controllo del materiale e della documentazione, effettuando inoltre una nuova campagna fotografica in digitale, curata da F. Marini Recchia, che ha consentito tra l'altro di integrare o migliorare alcune illustrazioni del presente volume. Di tutto questo, nel quadro di una disponibilità e di una collaborazione spesso sostanziata di solida amicizia, siamo particolarmente grati a tutti i colleghi di quella che era allora la Soprintendenza di Ostia, in primo luogo ad Anna Gallina Zevi, sotto i cui auspici si è svolto interamente il lavoro, quindi ad Angelo Pellegrino, Margherita Bedello e Paola Germoni, all'Arch. Merelli e a tutto il personale responsabile, i cui compiti sono divenuti ancora più gravosi ora che una decisione ministeriale, certamente non priva di ricadute sotto il profilo scientifico e della tutela, ha abolito la Soprintendenza ai beni archeologici di Ostia riducendola ad una direzione distaccata di quella di Roma. A tutti coloro che di Ostia hanno avuto ed hanno la cura gli autori dedicano dunque, con fedele gratitudine, questo libro.



## PREMESSA

### Ostia: cento iscrizioni in contesto

La specializzazione sempre più rilevante delle discipline umanistiche ha spesso reso meno perspicuo il significato intrinseco del documento epigrafico. Questo manuale si propone, partendo dalle iscrizioni, di permettere al lettore di padroneggiare un insieme integrato di dati fondato su un'ampia documentazione. Secondo questa prospettiva il ruolo del testo epigrafico è quello di collegare i testi con i monumenti e gli spazi sociali; nasce da qui la scelta degli autori di presentare «cento iscrizioni in contesto» e di privilegiare come base documentaria la antica Ostia. Si tratta infatti di un sito di importanza eccezionale, prima di tutto per la ricchezza della documentazione epigrafica (6500 iscrizioni circa, che rappresentano il più grande *corpus* epigrafico di una città romana, esclusa Roma), distribuita su diversi secoli, dalla fine del periodo repubblicano (documenti ancora più antichi sono rari) fino al Tardo Impero; in secondo luogo per il fatto che il sito archeologico, molto ben conservato, è stato scavato per due terzi della superficie (circa 40 ettari su 70). Tutto ciò offre la possibilità, che altrove si presenta raramente e sempre in modo parziale, di visualizzare in modo concreto la realtà urbana alla quale si riferivano le iscrizioni; come vedremo, è soprattutto attraverso gli edifici privati che potremo seguire gli sviluppi paralleli dell'urbanesimo e della storia sociale. Struttura portuale al servizio di Roma, ma al tempo stesso città con una propria organizzazione amministrativa e sociale, Ostia appare da un lato una sorta di autentica proiezione dell'Urbe, dall'altro come un centro autonomo che, attraverso le testimonianze epigrafiche, rispecchia la vita di tante altre comunità urbane dell'Impero. I lettori di quest'opera potranno accedere a questa dimensione privilegiata. Con la possibilità, unica in tale misura, di collegare le iscrizioni a monumenti sia pubblici che privati sarà possibile riprodurre un contesto nel quale il testo epigrafico e l'universo archeologico si illuminano l'un l'altro.

Inoltre, questo manuale non ignorerà gli attori della vita politica, economica e sociale: membri della famiglia imperiale, magistrati urbani, funzionari imperiali di vario rango che, come attestano le iscrizioni, sono presenti a Ostia, e membri degli strati sociali inferiori, ingenui e liberti. In genere l'esistenza di una classe lavoratrice si rileva soprattutto attraverso le iscrizioni funerarie; ma a Ostia questa è presente anche attraverso documenti che fotografano l'aspetto sociale del lavoro, in particolare i testi relativi ai collegi professionali. È possibile, per esempio, osservare le opportunità di promozione che si aprivano per alcuni personaggi, probabilmente i più attivi e di-

namici, in una carriera svolta all'interno delle corporazioni fino, in qualche caso, al raggiungimento durevole di una condizione sociale più elevata.

I testi presentati, che non tralasciano la sfera funeraria, restituiscono dignità alla «plebe» di Ostia e rendono la sua vita palpabile. Le caratteristiche componenti sociali della colonia, strettamente legata all'*Urbs* per via delle sue funzioni economiche e amministrative, hanno determinato lo sviluppo di forme specifiche di vita associativa collegata all'attività portuale; grazie all'epigrafia possiamo spiegare, meglio che in alcun altro luogo (compresa Roma), le ragioni delle forme specifiche assunte dall'edilizia privata, con edifici a più piani dove alloggiava una popolazione di condizioni non elevate, la cui attività era indispensabile per il buon funzionamento dei servizi della colonia.

La scelta di presentare un'antologia di iscrizioni che hanno come denominatore comune la provenienza da un'unica realtà geografica ed amministrativa, costituisce, secondo noi, una novità per un manuale di epigrafia; per altro verso, quest'opzione rinnova una ben radicata tradizione, alla quale appartengono i manuali storici di R. Cagnat e I. Calabi Limentani. Come loro, riteniamo che l'insegnamento dell'epigrafia si trasmetta soprattutto attraverso la presentazione diretta di documenti, illustrati da fotografie o da disegni, e con i testi trascritti, commentati e accompagnati da una bibliografia essenziale.

## BIBLIOGRAFIA ABBREVIATA

Le riviste sono abbreviate secondo *L'Année Philologique*

- Adamo Muscettola 2000 = S. Adamo Muscettola, in *MDAI(R)* 107, 2000, pp. 79-108.
- Aguilera Martín, Revilla Calvo 2004 = A. Aguilera Martín, V. Revilla Calvo, in *L'Africa romana*, 15.2, 2004, pp. 1445-1471.
- Alföldy 1977 = G. Alföldy, *Konsulat und Senatorenstand unter den Antoninen. Prosopographische Untersuchungen zur senatorischen Führungsschicht*, Bonn 1977.
- Alföldy 1979 = G. Alföldy, *Un'iscrizione di Patavium e la titolatura di C. Fulvio Plauziano*, in *AN* 50, 1979, coll. 125-152 [= Alföldy 1999].
- Alföldy 1982 = G. Alföldy, in *Epigrafia e ordine senatorio (Tituli, 5)*, Roma 1982, pp. 309-368.
- Alföldy 1999 = G. Alföldy, *Städte, Eliten und Gesellschaft in der Gallia Cisalpina. Epigraphisch-historische Untersuchungen*, Stuttgart 1999, pp. 129-145.
- Alföldy 2002 = G. Alföldy, in *Epigraphica* 64, 2002, pp. 113-145.
- Allély 2004 = A. Allély, in *REA* 106, 2004, pp. 73-101.
- Andermahr 1998 = A.M. Andermahr, *Totus in praediis. Senatorischer Grundbesitz in Italien in der frühen und hohen Kaiserzeit*, Bonn 1998.
- Andreau 1987 = J. Andreau, *La vie financière dans le monde romain. Les métiers de manieurs d'argent (IVe siècle av. J.-C.-IIIe siècle ap. J.-C)* (BEFAR 265), Roma 1987.
- Angeli Bertinelli 1988 = M.G. Angeli Bertinelli, *Frammenti di Fasti imperiali inediti da Luna*, in *MEFRA* 100, 1988, pp. 103-116.
- Astin 1985 = A.E. Astin, *Censorships in the late republic*, in *Historia* 34, 1985, pp. 175-190.
- Ausbüttel 1982 = F.M. Ausbüttel, *Untersuchungen zu den Vereinen im Westen des römischen Reiches (FAS, 11)*, Kallmünz 1982.
- Bakker 1994 = J.Th. Bakker, *Living and Working with the gods. Studies of evidence for private religion and its materiel environment in the city of Ostia (100-500 AD)*, Amsterdam 1994.
- Bakker 2001 = J.T. Bakker, in *Ostia, port et porte de la Rome antique*, a cura di J.-P. Descoedres, Paris 2001, pp. 179-185.
- Balbi de Caro 1968 = S. Balbi de Caro, in *Epigraphica* 30, 1968, pp. 75-82.



- Barbieri 1952 = G. Barbieri, *L'albo senatorio da Settimio Severo a Carino*, Roma 1952.
- Barbieri 1953 = G. Barbieri, in *Scavi di Ostia*, I. *Topografia generale*, Roma 1953.
- Barbieri 1953a = G. Barbieri, in *Athenaeum* 31, 1953, pp. 158-169 [= *Scritti Minori*, Roma 1988, pp. 325-336].
- Barbieri 1953b = G. Barbieri, in *NSA* 1953, pp. 151-189 [= *Scritti Minori*, Roma 1988, pp. 285-323].
- Barbieri 1957 = G. Barbieri, in *Fasti Archaeologici* 12, 1957 nr. 5359.
- Barbieri 1958 = G. Barbieri, in *Scavi di Ostia*, III.1. *Le necropoli repubblicane ed augustee*, a cura di M. Floriani Squarciapino, Roma 1958, pp. 133-165.
- Barbieri 1969/70 = G. Barbieri, *Revisioni di epigrafi*, in *RPAA* 42, 1969/70, pp. 73-80.
- Barbieri 1970 = G. Barbieri, in *MEFR* 82, 1970, pp. 273-277 [= *Scritti Minori*, Roma 1988, pp. 395-410].
- Barbieri 1975 = G. Barbieri, in *MGR*, 4, 1975, pp. 301-403.
- Barbieri 1981 = G. Barbieri, in *Scritti sul mondo antico in memoria di Fulvio Grosso*, Roma 1981, pp. 23-27 tav. I-III [= *Scritti minori*, Roma 1988, pp. 411-418].
- Barbieri 1982 = G. Barbieri, in *Il lapidario Zeri di Mentana*, Roma 1982, *passim*.
- Bargagli, Grosso 1997 = B. Bargagli, C. Grosso, *I Fasti Ostienses. Documento della storia di Ostia*, Roma 1997.
- Bastianini 1975 = G. Bastianini, in *ZPE* 17, 1975, pp. 263-328.
- Bastianini 1980 = G. Bastianini, in *ZPE* 38, 1980, pp. 75-89.
- Bastianini 1988 = G. Bastianini, in *ANRW II*, 10, 1, 1988, pp. 503-517.
- Beard 1980 = M. Beard, in *JRS* 70, 1980, pp. 12-27.
- Beard 1998 = M. Beard, in *Images romaines. Actes de la table ronde organisée à l'École Normale Supérieure (24-26 oct. 1996)*, a cura di C. Auvray-Assayas, Paris 1998, pp. 3-12.
- Becatti 1939 = G. Becatti, in *BCAR* 67, 1939, pp. 37-60.
- Becatti 1942 = G. Becatti, in *BCAR* 70, 1942, pp. 120-125.
- Becatti 1953 = G. Becatti, in *Scavi di Ostia*, I. *Topografia generale*, Roma 1953.
- Becatti 1954 = G. Becatti, *Scavi di Ostia*, II. *I Mithrei*, Roma 1954.
- Becatti 1961 = G. Becatti, *Scavi di Ostia*, IV. *I mosaici e i pavimenti marmorei*, Roma 1961.
- Benelli 2007 = E. Benelli, *Iscrizioni etrusche: leggerle e capirle*, Ancona 2007.
- Bernabei 1894 = F. Bernabei, in *NSA*, 1894, p. 387 s.
- Bianchi 1984 = A. Bianchi, in *BCAR*, 88, 1984, *passim*.
- Bloch 1938 = H. Bloch, in *BCAR* 66, 1938, pp. 184-188.
- Bloch 1945 = H. Bloch, in *HThR* 38, 1945, pp. 199-244.
- Bloch 1947 = H. Bloch, *I bolli laterizi e la storia edilizia romana. Contributi all'archeologia e alla storia romana*, Roma 1947.
- Bloch 1953 = H. Bloch, *Ostia. Iscrizioni rinvenute tra il 1930 e il 1939*, in *NSA* 7, 1953, pp. 239-306.
- Bloch 1953a = H. Bloch, in *Studies presented to D.M. Robinson*, II, Saint-Louis 1953, pp. 412-418.
- Bloch 1958 = H. Bloch, in *Scavi di Ostia*, III.1. *Le necropoli repubblicane ed augustee*, a cura di M. Floriani Squarciapino, Roma 1958, pp. 209-219.
- Bloch 1959 = H. Bloch, *The Serapeum of Ostia and the Brick-stamps of 123 A.D.*, in *AJA* 63, 1959, pp. 225-240.



- Bloch 1962 = H. Bloch, *A New monument of the Lares Augusti*, in *HThR* 55, 1962, pp. 211-223.
- Bloch 1965 = H. Bloch, in *Gnomon* 37, 1965, pp. 192-203.
- Bocherens, Zevi 2007 = C. Bocherens, F. Zevi, in *ArchClass* 58, 2007, pp. 257-271.
- Bollmann 1998 = B. Bollmann, *Römische Vereinshäuser: Untersuchungen zu den Scholae der römischen Berufs, Kult und Augustalen Kollegien in Italien*, Mainz 1998.
- Bollmann 2001 = B. Bollmann, in *Ostia, port et porte de la Rome antique*, a cura di J.-P. Descoedres, Paris 2001, pp. 172-178.
- Borda 1957 [1959] = M. Borda, *Fasti Archaeologici* 12, 1957 [1959], p. 494 nr. 8108.
- Bouché-Leclercq 1882 = A. Bouché-Leclercq, *Histoire de la divination dans l'Antiquité*, IV, Paris 1882.
- Bözič, Feugère 2004 = D. Bözič, M. Feugère, in *Gallia* 61, 2004, pp. 21-41.
- Brenk 1998/99 = B. Brenk, in *Boreas* 21/22, 1998/99, pp. 271-299.
- Brenk 2001 = B. Brenk, in *Ostia, port et porte de la Rome antique*, a cura di J.-P. Descoedres, Paris 2001, pp. 262-271.
- Bricault 2005 = L. Bricault, *Recueil des inscriptions concernant les cultes isiaques*, I-III, Paris 2005.
- Broughton 1951 = T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic* (*Philol. Monogr. Am. Philol. Ass.* XV. 1), I, New York 1951.
- Broughton 1952 = T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic* (*Philol. Monogr. Am. Philol. Ass.* XV. 1), II, New York 1952.
- Broughton 1960 = T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic* (*Philol. Monogr. Am. Philol. Ass.* XV. 1), Suppl., New York 1960.
- Bruun 1994 = Chr. Bruun, in *ZPE* 102, 1994, pp. 215-225.
- Bruun 1998 = Chr. Bruun, in *ZPE* 122, 1998, pp. 265-272.
- Bruun 1998a = Chr. Bruun, *Missing Houses. Some Neglected Domus and Other Abodes in Rome*, in *Arctos* 32, 1998, pp. 87-108.
- Bruun 2002 = Chr. Bruun, in *Ostia e Portus nelle loro relazioni con Roma. Atti del Convegno all'Institutum Romanum Finlandiae*, 3-4 dic. 1999, a cura di Ch. Bruun e A. Gallina Zevi (*Acta Inst. Rom. Finl.* 27), Roma 2002, pp. 161-192.
- Bruun 2003 = Ch. Bruun, *The Antonine Plague in Rome and in Ostia*, in *JRA* 16, 2003, pp. 426-434.
- Bruun 2008 = Chr. Bruun, *La familia publica a Ostia antica*, in *Epigrafia 2006. Atti della XIV<sup>a</sup> Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori*, a cura di M.L. Caldelli, G.L. Gregori, S. Orlandi (*Tituli*, 9), II, Roma 2008, pp. 537-556.
- Bukowiecki et alii, 2008 = E. Bukowiecki, *Ostie, l'eau dans la ville: châteaux d'eau et réseau d'adduction* (Coll. EFR 402), Roma 2008.
- Burnand 1982 = Y. Burnand, in *Epigrafia e ordine senatorio* (*Tituli*, 5), Roma 1982, pp. 387-437.
- Cadario 2010 = M. Cadario, in *I giorni di Roma. L'età della conquista*, a cura di E. La Rocca, C. Parisi Presicce con A. Lo Monaco, Milano 2010, p. 291 nr. II. 23.
- Calabi Limentani 1973<sup>3</sup> = I. Calabi Limentani, *Epigrafia latina. Con un'appendice bibliografica di Attilio Degrassi*, Milano 1973<sup>3</sup>.
- Calabi Limentani 1991<sup>4</sup> = I. Calabi Limentani, *Epigrafia latina*, Milano 1991<sup>4</sup>.

- Caldelli 1997 = M.L. Caldelli, in *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano. Materiali e contributi scientifici per una mostra epigrafica*, a cura di I. Di Stefano Manzella, Città del Vaticano 1997, pp. 339-341.
- Caldelli 1998 = M.L. Caldelli, in *Epigrafia romana in area adriatica (Actes de la IX<sup>e</sup> Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain*, Macerata, 10-11 nov. 1995), Macerata 1998, pp. 225-247.
- Caldelli 2006 = M.L. Caldelli, *Misurare il tempo, misurare lo spazio: appunti per una risistemazione della collezione epigrafica ostiense*, in *Misurare il tempo, misurare lo spazio* (Atti del Colloquio AIEGL - Borghesi 2005), Faenza 2006, pp. 104-122.
- Caldelli 2008 = M.L. Caldelli, *L'attività dei decurioni a Ostia: funzioni e spazi*, in *Le quotidien municipal dans l'Occident romain (Actes du Colloque)*, a cura di Cl. Berrendonner, M. Cébeillac Gervasoni, L. Lamoine, Clermont-Ferrand 2008, pp. 261-286.
- Callender 1965 = M.H. Callender, *Roman Amphorae with the index of Stamps*, London 1965.
- Calza 1915 = G. Calza, in *BCAR* 43, 1915, pp. 178-206.
- Calza 1919 = G. Calza, in *NSA*, 1919, pp. 70-80.
- Calza 1927 = G. Calza, in *NSA*, 1927, pp. 379-431.
- Calza 1939 = G. Calza, in *Epigraphica* 1, 1939, pp. 151-157.
- Calza 1939a = G. Calza, in *Die Antike* 15, 1939, pp. 99-115.
- Calza 1946 = G. Calza, in *RPAA* 6, 1946, pp. 198-199.
- Calza 1949<sup>2</sup> = G. Calza, *Ostia*, Roma 1949<sup>2</sup>.
- Calza 1953 = G. Calza, in *Scavi di Ostia*, I. *Topografia generale*, Roma 1953.
- Calza 1958 = R. Calza, *Scavi di Ostia*, III.1. *Le necropoli repubblicane ed augustee*, a cura di M. Floriani Squarciapino, Roma 1958, pp. 221-228.
- Camodeca 1982 = G. Camodeca, in *Epigrafia e ordine senatorio* (Tituli, 5), II, Roma 1982, pp. 101-163.
- Capaldi 2007 = C. Capaldi, *Una nuova attestazione da Cuma dei cosiddetti fasti imperiali*, in *Cuma. Il Foro. Scavi dell'Università di Napoli Federico II 2000-2001*, a cura di C. Gasparri e G. Greco, Pozzuoli 2007, pp. 177-198.
- Carcopino 1968<sup>2</sup> = J. Carcopino, *Virgile et les origines d'Ostie*, Paris 1968<sup>2</sup>.
- Caruso, Papi 2005 = C. Caruso, C. Papi, *L'iscrizione di Porta Romana a Ostia: verifiche e proposte*, in *ArchClass* 66, 2005, pp. 461-469.
- Casamassa 1952/1954 = A. Casamassa, in *RPAA* 27, 1952/1954, pp. 271-273.
- Cascella 2002 = S. Cascella, *Il teatro romano di Sessa Aurunca*, Minturno 2002.
- CCCA III = M.J. Vermaseren (a cura di), *Corpus cultus Cybelae Attidisque* (CCCA), III, Leyden 1977.
- CCID = M. Hörig, E. Schwertheim (a cura di), *Corpus Cultus Iovis Dolicheni* (CCID), Leiden-New-York-København-Köln 1987.
- Cébeillac 1971 = M. Cébeillac, in *MEFRA* 83, 1971, pp. 39-125.
- Cébeillac 1972 = M. Cébeillac, *Les quaestores principis et candidati aux I<sup>er</sup> et II<sup>e</sup> siècles de l'Empire*, Milano 1972.
- Cébeillac 1973 = M. Cébeillac, in *MEFRA* 85, 1973, pp. 517-553.
- Cébeillac-Gervasoni, Zevi 1976 = M. Cébeillac-Gervasoni, F. Zevi, in *MEFRA* 88, 1976, pp. 612-620.



- Cébeillac-Gervasoni 1979 = M. Cébeillac-Gervasoni, in *PP* 187, 1979, pp. 267-277.
- Cébeillac-Gervasoni 1979a = M. Cébeillac-Gervasoni, in *Miscellanea in onore di Eugenio Manni*, Rome 1979, pp. 453-461 con tavv.
- Cébeillac-Gervasoni 1994 = M. Cébeillac-Gervasoni, in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut-Empire, Actes du Colloque International organisé par le Centre J. Bérard et l'URA 994 du CNRS*, Napoli 14-16 febr. 1991, Napoli-Roma 1994, pp. 47-59.
- Cébeillac-Gervasoni 1996 = M. Cébeillac-Gervasoni, in *L'incidenza dell'Antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, II (a cura di L. Breglia Pulci Doria), III (a cura di C. Montepaone), Napoli 1996, pp. 557-567.
- Cébeillac-Gervasoni 1996a = M. Cébeillac-Gervasoni, in «*Roman Ostia*» *Revisited. Archaeological and Historical Papers in Memory of R. Meiggs*, a cura di A. Gallina Zevi e A. Claridge, Roma 1996, pp. 94-101.
- Cébeillac-Gervasoni 1997 = M. Cébeillac-Gervasoni, in *CCGG*, 8, 1997, pp. 310-312.
- Cébeillac-Gervasoni 2000, pp. 231-236 = M. Cébeillac-Gervasoni, in *Epigraphai. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, Tivoli 2000, pp. 231-236.
- Cébeillac-Gervasoni, Zevi 2000 = M. Cébeillac-Gervasoni, F. Zevi, in *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien. Classes sociales dirigeantes et pouvoir central* (Coll. EFR 272), Rome 2000, pp. 5-31.
- Cébeillac-Gervasoni 2001 = M. Cébeillac-Gervasoni, in *Ostia, port et porte de la Rome antique*, a cura di J.-P. Descoeudres, Paris 2001, pp. 154-160.
- Cébeillac-Gervasoni 2002 = M. Cébeillac-Gervasoni, in *MEFRA* 114, 2002, pp. 59-86.
- Cébeillac-Gervasoni 2004 = M. Cébeillac-Gervasoni, in *Ostia, Cicero, Gamala, Feasts & the Economy. Papers in memory of John H. D'Arms*, a cura di A. Gallina Zevi e J.H. Humphrey, *JRA Suppl.* 57, 2004, pp. 75-81.
- Cébeillac-Gervasoni, Zevi 2006 = M. Cébeillac-Gervasoni, F. Zevi, *Un nouveau préfet de l'annone connu grâce à une inscription inédite d'Ostie*, in *Epire, Illyrie, Macédoine... Mélanges offerts au Professeur Pierre Cabanes* (ERGA 10), Clermont-Ferrand 2006, pp. 363-372.
- Cébeillac-Gervasoni 2007 = M. Cébeillac-Gervasoni, *Apostilles à une énigme: le statut juridique des membres de la familia publica d'Ostie* (C.I.L. XIV, 255), in *Espaces et pouvoir dans l'antiquité. De l'Anatolie à la Gaule. Hommages à Bernard Remy*, Grenoble 2007, pp. 159-168.
- Cébeillac-Gervasoni, Zevi 2010 = M. Cébeillac-Gervasoni, F. Zevi, *Le tribù di Ostia*, in *Atti della XVI Rencontre sur l'épigraphie du monde romain*, Bari 2010, c.s.
- Ceci 2001 = M. Ceci, in *Ostia, port et porte de la Rome antique*, a cura di J.-P. Descoeudres, Paris 2001, pp. 192-195.
- Ceci 2003 = M. Ceci, *L'officina di Annius Serapiodorus ad Ostia*, in *RCRF*, 38, 2003, pp. 73-76.
- CFA = *Recherches archéologiques à la Magliana. Commentarii fratrum arvalium qui supersunt: les copies épigraphiques des protocoles annuels de la confrérie arvale* (21 av.-304 ap. J.-C.), a cura di J. Scheid, Roma 1998.
- Chastagnol 1960 = A. Chastagnol, *La préfecture urbaine à Rome sous le Bas-Empire*, Paris 1960.

- Chastagnol 1962 = A. Chastagnol, *Les Fastes de la préfecture de Rome au Bas-Empire*, Paris 1962.
- Chastagnol 1969 = A. Chastagnol, in *Hommages à M. Renard* (Coll. Latomus 102), II, Bruxelles 1969, pp. 135-144.
- Chausson 2008 = Fr. Chausson, *Une dédicace monumentale provenant du théâtre de Suessa Aurunca due à Matidie la Jeune*, in *Journal de Savants*, 2008, pp. 233-259.
- Chevallier 2001 = R. Chevallier, in *Ostia, port et porte de la Rome antique*, a cura di J.-P. Descoedres, Paris 2001, pp. 20-29.
- Christol 1981 = M. Christol, in *ZPE* 43, 1981, pp. 67-74.
- Christol, Magioncalda 1989 = M. Christol, A. Magioncalda, *Studi sui procuratori delle due Mauretaniae*, Sassari 1989.
- Christol 2007 = M. Christol, *Comes per omnes expeditiones. L'adulation de Plautien, préfet du prétoire de Septime Sévère*, in *CCGG*, 18, 2007, pp. 221-231.
- CII = J.B. Frey (a cura di), *Corpus Inscriptionum Iudaicarum*, I-II, Roma 1936-1952.
- Clauss 1973 = M. Clauss, *Untersuchungen zu den Principales des römischen Heeres von Augustus bis Diokletian*, Bochum 1973, pp. 82-115.
- Clauss 1980 = M. Clauss, in *Epigraphica* 42, 1980, pp. 131-134.
- CLE = F. Bücheler (a cura di), *Carmina Latina Epigraphica*, I-II, Lipsiae 1895-1897.
- Coarelli 1989 = F. Coarelli, in *DArch* 18, 1989, pp. 27-42.
- Coarelli 1992<sup>2</sup> = F. Coarelli, *Forum Boarium. Dalle origini alla fine della Repubblica*, Roma 1992<sup>2</sup>.
- Coarelli 1994 = F. Coarelli, *Saturnino, Ostia e l'annona*, in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut-Empire, Actes du Colloque International organisé par le Centre J. Bérard et l'URA 994 du CNRS*, Napoli, 14-16 febr. 1991, Napoli-Roma 1994, pp. 35-46.
- Coarelli 1996 = F. Coarelli, in «*Roman Ostia*» *Revisited. Archaeological and Historical Papers in Memory of R. Meiggs*, a cura di A. Gallina Zevi e A. Claridge, Roma 1996, pp. 105-113.
- Coarelli 1999 = F. Coarelli, in *LTUR*, IV, 1999, p. 240, s.v. *scalae* [?Can]iniae.
- Coarelli 2004 = F. Coarelli, in *Ostia, Cicero, Gamala, Feasts & the Economy. Papers in memory of John H. D'Arms*, a cura di A. Gallina Zevi e J.H. Humphrey, *JRA Suppl.* 57, 2004, pp. 89-98.
- Cochet, Hansen 1996 = A. Cochet, J. Hansen, *Conduites et objets de plomb gallo-romains de Vienne (Gallia, Suppl. 46)*, Paris 1996.
- Cooley 1999 = A. Cooley, in *PBSR* 67, 1999, pp. 173-182.
- Corbier 1974 = M. Corbier, *L'aerarium Saturni et l'aerarium militaire*, Roma 1974.
- Crawford 1974 = M.H. Crawford, *Roman Republican Coinage*, I, Cambridge 1974.
- Crawford 1996 = M.H. Crawford, *Roman Statutes* (a cura di), London 1996.
- Crogiez 2002 = S. Crogiez, in *L'information et la mer dans le monde antique*, a cura di J. Andreau e C. Virlouvet (Coll. EFR 297), Roma 2002, pp. 55-67.
- Daguet-Gagey 2006 = A. Daguet-Gagey, *C. Fulvius Plautianus, hostis publicus. Rome, 205-208 après J.-C.*, in *La «crise» de l'empire romain de Marc Aurèle à Constantin. Mutations, continuités, ruptures*, a cura di M.-H. Quet, Paris 2006, pp. 65-94.
- D'Arms 2000 = J.H. D'Arms, in *JRA* 13, 2000, pp. 191-200.



- D'Arms 2000a = J.H. D'Arms, in *JRS* 90, 2000, pp. 126-144, pl. IX-XII [=D'Arms 2003 pp. 439-473].
- D'Arms 2003 = J.H. D'Arms, *Romans on the Bay of Naples and other essays on Roman Campania*, a cura di F. Zevi, Bari 2003.
- Dasen 2005 = V. Dasen, *Jumeaux, jumelles dans l'Antiquité grecque et romaine*, Zürich 2005.
- De Caro 2002 = S. De Caro, in *Taranto e il Mediterraneo. Atti del XLI Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 12-16 ott. 2001), Taranto 2002, pp. 635-675.
- Degrassi 1952 = A. Degrassi, *I Fasti consolari dell'impero romano dal 30 avanti Cristo al 615 dopo Cristo*, Roma 1952.
- Degrassi 1965 = A. Degrassi, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae. Imagines. Auc-tarium Corporis Inscriptionum Latinarum*, Berolini 1965.
- Degrassi 1969 = N. Degrassi, *Le iscrizioni di Brescia con una serie di nomi di imperatori*, in *RPAA* 42, 1969, pp. 135-172.
- DeLaine 2002 = J. DeLaine, *Building Activity in Ostia in the Second Century AD, Ostia e Portus nelle loro relazioni con Roma. Atti del Convegno all'Institutum Romanum Finlandiae*, 3-4 dic. 1999 (*Acta Inst. Rom. Finl.* 27), a cura di Ch. Bruun e A. Gallina Zevi, Roma 2002, pp. 41-101.
- Demougin 1988 = S. Demougin, *L'ordre équestre sous les Julio-Claudiens* (ColLEFR 108), Roma 1988.
- Demougin 2003 = S. Demougin, *Un nouveau préfet de l'annone du Ier siècle*, in *MEFRA* 115, 2003, pp. 549-561.
- Demougin, Lorient 2007 = S. Demougin, X. Lorient, *Le détachement du vigile M. Aurelius Mucianus*, in *Contributi all'epigrafia di età augustea. Actes de la XIII<sup>e</sup> Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain* (Macerata, 9-11 sett. 2005), Tivoli 2007, pp. 315-329.
- Demougin 2008 = S. Demougin, *Des chevaliers julio-claudiens: une mise à jour*, in *Epi-grafia 2006. Atti della XIV Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori*, a cura di M.L. Caldelli, G.L. Gregori, S. Orlandi, Roma 2008, pp. 975-994.
- Déniaux 2002 = E. Déniaux, *Les gentes de Délos et la mobilité sociale à Rome au Ier siècle av. J.-C.: l'exemple de Marcus Seius et des Seii*, in *Les Italiens dans le monde grec: IIe siècle av. J.-C. - Ier siècle ap. J.-C. Circulation, activités, intégration*, a cura di Ch. Müller e Cl. Hasenohr (*BCH, Suppl.* 41), Paris 2002, pp. 29-39.
- De Robertis 1934 = F.M. De Robertis, *Contributi alla storia delle corporazioni a Roma*, Bari 1934.
- De Robertis 1938 = F.M. De Robertis, *Il diritto associativo romano. Dai collegi della Repubblica alle corporazioni del Basso Impero*, Bari 1938.
- De Robertis 1971 = F.M. De Robertis, *Storia delle corporazioni e del regime associativo nel mondo romano*, Bari 1971.
- de Ruyt 1983 = Cl. de Ruyt, *Macellum. Marché alimentaire des Romains*, Louvain-la-Neuve 1983.
- de Ruyt 2001 = Cl. De Ruyt, in *Ostia, port et porte de la Rome antique*, a cura di J.-P. Descoedres, Paris 2001, pp. 186-191.
- de Ruyt 2007 = Cl. De Ruyt, *Les produits vendus au macellum*, in *Food and History*, 5.1, 2007, pp. 135-150.

- de Ruyt, Alavoine 2007 = Cl. de Ruyt, V. Alavoine, *Les enduits peints et les stucs du site du temple des Fabri Navales (Ostie)*, in *Villas, maisons, sanctuaires et tombeaux tar-do-républicains: découvertes et relectures récentes* (Actes du colloque international de Saint-Romain-en-Gal en l'honneur d'Anna Gallina Zevi, Vienne-Saint-Romain-en-Gal, 8-10 févr. 2007), Roma 2007, pp. 113-121.
- Devijver I-III 1976-1980; IV 1987; V 1993; VI 2001 = H. Devijver, *Prosopographia militiarum equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*, Louvain, I-III 1976-1980; IV (I Suppl.) 1987; V (II Suppl.) 1993; VI 2001.
- Di Stefano Manzella 1982 = I. Di Stefano Manzella, in *Epigrafia e ordine senatorio* (Tituli, 4), Roma 1982, pp. 521-525.
- Di Vita Evrard 1991 = G. Di Vita Evrard, *Les «Fastes impériaux» de Brescia*, in *Epigrafia. Actes du Colloque en mémoire de Attilio Degrassi, Rome, 27-28 mai 1988*, Roma 1991, pp. 92-117.
- Dixon 1992 = S. Dixon, *A Woman of Substance: Iunia Libertas of Ostia*, in *Helios* 19, 1992, pp. 162-173.
- Donderer 1996 = F. Donderer, *Die Architekten der späten römischen Republik*, Erlangen 1996.
- Dondin-Payre 1993 = M. Dondin-Payre, *Exercice du pouvoir et continuité gentilice: les Acilii Glabriones du III<sup>e</sup> s. av. J.-C. au V<sup>e</sup> s. apr. J.-C.* (Coll. EFR 180), Roma 1993.
- Dorcey 1992 = P.F. Dorcey, *The Cult of Silvanus. A Study in Roman Folk Religion*, Leiden-New York-Köln 1992.
- Dräger 1994 = O. Dräger, *Religionem significare: Studien zu reich verzierten römischen Altären und Basen aus Marmor*, Mainz 1994.
- Duthoy 1969 = R. Duthoy, *The Taurobolium. Its Evolution and Terminology* (EPRO 10), Leiden 1969.
- Duthoy 1978 = R. Duthoy, in *ANRW* II, 16/2, 1978, pp. 1254-1309.
- Duthoy 1984-1985 = R. Duthoy, in *AncSoc* 15-17, 1984-1985, pp. 121-154.
- Eck 1974 = W. Eck, in *RE*, Suppl. XIV, 1974, col. 62 s.
- Eck 1978 = W. Eck, in *RE*, Suppl. XV, 1978, coll. 289-290.
- Eck 1982 = W. Eck, in *Epigrafia e ordine senatorio* (Tituli, 4), I, Roma 1982, pp. 197-225.
- Eck 1987 = W. Eck, in *Römische Gräberstrassen. Selbstdarstellung, Status, Standard*, München 1987, pp. 61-83 [= Eck 1996, pp. 227-249].
- Eck 1993 = W. Eck, in *Prosopographie und Sozialgeschichte. Studien zur Methodik und Erkenntnismöglichkeit der kaiserzeitlichen Prosopographie. Kolloquium Köln* (24.-26. nov. 1991), a cura di W. Eck, Köln 1993, pp. 365-396.
- Eck 1996 = W. Eck, *Tra epigrafia, prosopografia e archeologia. Scritti scelti, rielaborati e aggiornati*, Roma 1996.
- Eck 1999 = W. Eck, *L'Italia nell'impero romano. Stato e amministrazione in epoca imperiale*, Bari 1999 [tit. orig. *Die Staatliche Organisation Italiens in der hohen Kaiserzeit*, München 1979].
- Eck 1999a = W. Eck, in *L'Ordre équestre. Histoire d'une aristocratie* (Ils. av. J.-C.-II ap. J.-C.), *Actes du colloque Bruxelles-Leuven 1995*, Roma 1999, pp. 5-29.
- Eck 1995 = W. Eck, in *LTUR*, II, 1995, s.v. domus, *passim*
- Eisner 1986 = M. Eisner, *Zur Monumenttypologie der Grabbauten im Suburbium Roms*, Mainz 1986.



- Erkelenz 2003 = D. Erkelenz, in *ZPE*, 143, 2003, pp. 295-305.
- Etcheto 2003 = H. Etcheto, in *Athenaeum* 91, 2003, pp. 445-468.
- Falzone, Pellegrino 2001 = S. Falzone, A. Pellegrino, in *Ostia, port et porte de la Rome antique*, a cura di J.-P. Descoeudres, Paris 2001, pp. 346-360.
- Falzone 2006 = S. Falzone, *Le pitture del santuario della Bona Dea ad Ostia (V, X, 2)*, in *ArchClass* 57, 2006, pp. 405-445.
- Feldman 1993 = L.H. Feldman, *Jew and Gentile in the Ancient World. Attitudes and Interactions from Alexander to Justinian*, Princeton 1993.
- Fentress 2005 = E. Fentress, *On the block: catastae, chalcidica and cryptae in Early imperial Italy*, in *JRA* 18, 2005, pp. 220-234.
- Fernández Martínez 1998 = C. Fernández Martínez, *Poesía epigráfica latina*, I, Madrid 1998.
- Filippi 1998 = G. Filippi, *Indice della raccolta epigrafica di San Paolo fuori le Mura (Inscriptiones Sanctae Sedis, 3)*, Città del Vaticano 1998.
- FIRA = Fontes Iuris Romani Anteiustiniani*, a cura di S. Riccobono, I-III, Florentiae 1968-1969<sup>2</sup>.
- Floriani Squarciapino 1957 [1959] = M. Floriani Squarciapino, in *Fasti Archaeologici* 12, 1957 [1959], p. 319 nr. 5135.
- Floriani Squarciapino 1958 = M. Floriani Squarciapino, *Scavi di Ostia*, III.1. *Le necropoli repubblicane ed augustee*, a cura di M. Floriani Squarciapino, Roma 1958, pp. 191-207.
- Floriani Squarciapino 1965 = M. Floriani Squarciapino, in *Atti del VI congresso internazionale di archeologia cristiana*, Città del Vaticano 1965, pp. 314-315.
- Floriani Squarciapino 1970 = M. Floriani Squarciapino, in *Rassegna Mensile di Israel* 36, 1970, pp. 183-191.
- Floriani Squarciapino 1971/72 = M. Floriani Squarciapino, in *RPAA* 44, 1971/72, pp. 173-183.
- Floriani Squarciapino 1973/74 = M. Floriani Squarciapino, in *ArchClass* 25-26, 1973/74, pp. 250-261 tav. XLI.
- Floriani Squarciapino 1985/86 = M. Floriani Squarciapino, in *RPAA* 58, 1985/86, pp. 97-111.
- Fora 1996 = M. Fora, *Epigrafia anfiteatrale dell'occidente romano. IV. Regio Italiae I: Latium (Vetera 11)*, Roma 1996.
- Foucher 1964 = L. Foucher, *Hadrumetum*, Tunis 1964.
- Friggeri 1986 = R. Friggeri, in *BCAR* 91, 1986, p. 743 s.
- Frischer 1982/83 = B. Frischer, *Monumenta et arae Honoris virtutisque causa*, in *BCAR* 88, 1982/83, pp. 51-86.
- Galeno 1981 = G. Galeno, in *Labeo* 27, 1981, pp. 33-36.
- Garcia y Garcia 2004 = L. Garcia y Garcia, *Alunni, maestri e scuole a Pompei*, Roma 2004.
- Germoni 2001 = P. Germoni, in *Ostia, port et porte de la Rome antique*, a cura di J.-P. Descoeudres, Paris 2001, p. 391 s.
- Gestrin 2007 = T. Gestrin, in *Le iscrizioni sepolcrali latine nell'Isola Sacra (Acta Inst. Rom. Finl., 30)*, a cura di A. Helttula, Roma 2007, *passim*.
- Ghislanzoni 1906 = E. Ghislanzoni, in *NSA* 1906, pp. 407-415.

- Ghislanzoni 1908 = E. Ghislanzoni, in *NSA*, 1908, pp. 476-478.
- Giannelli 1933 = G. Giannelli, *Il sacerdozio delle Vestali romane*, Firenze 1933.
- Gilbert 2007 = F. Gilbert, *Les alaouettes. Histoire de la legion gauloise de César*, Paris 2007.
- Gismondi 1958 = I. Gismondi, in *Scavi di Ostia*, III.1. *Le necropoli repubblicane ed augustee*, a cura di M. Floriani Squarciapino, Roma 1958, pp. 169-190.
- Golda 1997 = Th. M. Golda, *Puteale und Verwandte Monumente. Eine Studie zum römischen Ausstattungsluxus*, Mainz 1997.
- Gomez Pallares 1990/1991 = J. Gomez Pallares, in *Faventia* 12-13, 1990/1991, pp. 373-388.
- Gordon, Gordon 1964 = A.E. e J.S. Gordon, *Album of Dated Latin Inscriptions. Rome and the Neighborhood, II (AD. 100-199)*, Berkeley-Los Angeles 1964.
- Granino Cecere 1996 = M.G. Granino Cecere, in *Alba Longa. Mito, storia, archeologia, Atti dell'Incontro di Studio* (Roma-Albano Laziale 27-29 gen. 1994), Roma 1996, pp. 275-316.
- Granino Cecere 1999 = M.G. Granino Cecere, in *L'Ordre équestre. Histoire d'une aristocratie (Ils. av. J.-C.-II ap. J.-C.)*, Actes du colloque Bruxelles-Leuven 1995, Roma 1999, pp. 97-113, 148-184.
- Granino Cecere 2000 = M.G. Granino Cecere, *Contributo dell'epigrafia per la storia del santuario nemorense*, in *Nemi statu quo*, a cura di J.R. Brandt, A.M. Leander, J. Zahl, Roma 2000, pp. 35-44.
- Granino Cecere 2003 = M.G. Granino Cecere, *La carriera di T. Prifernius Paetus Rosianus Geminus in un'iscrizione onoraria di Trebula Mutuesca*, in *Serta Antiqua et medievalia*, VI. *Usi ed abusi epigrafici* (Atti Coll. Int. Ep. Latina, Genova, 20-22 sett. 2001), a cura di A. Donati e M.G. Bertinelli Angeli, Roma 2003, pp. 1-28.
- Granino Cecere 2005 = M.G. Granino Cecere, *Supplementa Italica. Imagines. Latium Vetus praeter Ostiam*, 1, Roma 2005.
- Gregori 1999 = G.L. Gregori, *Brescia Romana. Ricerche di prosopografia e storia romana. II Analisi dei documenti*, Roma 1999.
- Gregori 2004 = G.L. Gregori, in *Libitina e dintorni. Libitina e i luci sepolcrali. Le leges libitinariae campane. Iura sepulchrorum: vecchie e nuove iscrizioni*, Atti dell'XI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie, Rome, 10-11 mai 2002 (*Libitina*, 3), Rome 2004, pp. 391-404.
- Groag 1896 = E. Groag, in *Arch. Epigr. Mitt.* 19, 1896, pp. 145-146.
- Groag 1921 = E. Groag, in *RE* II A 1, 1921, coll. 1006-1010.
- Gros 2004 = P. Gros, in *Vitruvio nella cultura architettonica antica, medievale e moderna*, Atti del Convegno Internazionale, Genova 5-8 nov. 2001, a cura di G. Ciotta, I, Genova 2004, pp. 142-152.
- Grosso 1959 = F. Grosso, in *Atti del III Congresso Internazionale di epigrafia greca e latina* (Roma 1957), Roma 1959, pp. 133-142.
- Guarducci 1984 = M. Guarducci, *Epigrafia greca*, III, Roma 1984.
- Haack 2002 = M.L. Haack, in *REA* 104, 2002, pp. 111-133.
- Haack 2003 = M.L. Haack, *Les haruspices dans le monde romain*, Bordeaux 2003.
- Haack 2006 = M.L. Haack, *Prosopographie des haruspices romains*, Pisa-Roma 2006.
- Halfmann 1986 = H. Halfmann, *Itinera principum. Geschichte und Typologie der Kaiserreisen im römischen Reich*, Stuttgart 1986.
- Halkin 1897 = L. Halkin, *Les esclaves publics chez les Romains*, Bruxelles 1897.



- Harris 1973 = H.A. Harris, in *Physical Education and Sports in the Jewish History and Culture*, Tel Aviv 1973, pp. 40-49.
- Harris 1976 = H.A. Harris, *Greek Athletics and Jews*, Cardiff 1976.
- Hartmann 2005 = M. Hartmann, *Die frühlateinischen Inschriften und ihre Datierung*, Bremen 2005.
- Heinzelmann 2000 = M. Heinzelmann, *Die Nekropolen von Ostia. Untersuchungen zu den Gräberstraßen vor der Porta Romana und an der via Laurentina*, München 2000.
- Heinzelmann, Martin 2002 = M. Heinzelmann, A. Martin, in *JRA* 15, 2002, pp. 5-19.
- Helen 1975 = T. Helen, *Organization of Roman Brick Production in the First and Second Century A.D. An Interpretation of Roman Brick Stamps* (Acta Inst. Rom. Finl. 9.1), Helsinki 1975.
- Helttula 1974 = A. Helttula, in *Arctos* 8, 1974, pp. 9-17.
- Helttula 2007 = A. Helttula (a cura di), *Le iscrizioni sepolcrali latine nell'Isola Sacra* (Acta Inst. Rom. Finl. 30), Roma 2007.
- Henzen 1886 = W. Henzen, in *MDAI(R)* 1, 1886, p. 128.
- Herzig 1983 = H.E. Herzig, *Frauen in Ostia*, in *Historia* 32, 1983, pp. 75-92.
- von Hesberg 1998 = H. von Hesberg, *Minerva custos Urbis*, in *Imperium romanum. Festschr. K. Christ*, Stuttgart 1998, pp. 370-378.
- Hesnard 1980 = A. Hesnard, in *The Seaborne Commerce of Ancient Rome*, a cura di J. D'Arms e E.C. Kopf (MAAR 36), Roma 1980, pp. 141-156.
- Homann Wedeking 1942 = E. Homann Wedeking, in *AA* 57, 1942, pp. 313-314.
- Horster 2001 = M. Horster, *Bauinschriften römischer Kaiser. Untersuchungen zu Inschriftenpraxis und Bautätigkeit in Städten des westlichen Imperium Romanum in der Zeit des Prinzipats*, Stuttgart 2001.
- Huttunen 1966 = P. Huttunen, in *Arctos* 4, 1966, pp. 47-61.
- ILMN I = *Catalogo delle iscrizioni latine del Museo Nazionale di Napoli (ILMN)*, I. *Roma e Latium*, a cura di G. Camodeca, H. Solin, Napoli 2000.
- ILS = *Inscriptiones Latinae Selectae*, I-III, Berolini 1892-1916.
- Kahlos 1997 = M. Kahlos, *Vettius Agorius Praetextatus and the Rivalry between the Bishops in Rome*, in *Arctos* 31, 1997, pp. 41-54.
- Kahlos 2007 = M. Kahlos, in *Le iscrizioni sepolcrali latine nell'Isola Sacra* (Acta Inst. Rom. Finl. 30), a cura di A. Helttula, Roma 2007, *passim*.
- Kajanto 1965 = I. Kajanto, *The Latin Cognomina* (Comm. Hum. Litt. 36/2), Helsinki 1965.
- Kajanto 1983 = I. Kajanto, in *Arctos* 17, 1983, pp. 13-20.
- Kaimio 1969 = J. Kaimio, in *Arctos* 6, 1969, p. 23-42.
- Keay 1984 = S. Keay, *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A Typology and Economic Study: the Catalan Evidence* (BAR Int. Ser. 196), Oxford 1984.
- Kienast 1996<sup>2</sup> = D. Kienast, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt 1996<sup>2</sup>.
- Koch 1988 = G. Koch, *The J. P. Getty Museum, Roman Funerary Sculpture. Catalogue of the Collections*, Malibu 1988.
- Kockel, Ortisi 2000 = V. Kockel, S. Ortisi, *Ostia. Sogenanntes Macellum (IV, 5, 2). Vorbericht über die Ausgrabungender Universität Augsburg 1997/98*, in *MDAI(R)* 107, 2000, pp. 351-373.

- Kolb, Campedelli 2005 = A. Kolb, C. Campedelli, *I collegi delle donne. L'esempio delle mulieres*, in *Donna e vita cittadina nella documentazione epigrafica (Epigrafia e Antichità, 25)*, Faenza 2005, pp. 135-142.
- Kolbe 1972<sup>4</sup> = H.-G. Kolbe, in W. Helbig, *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Altertümer in Rom*, IV, Tübingen 1972<sup>4</sup>, pp. 3-6 nr. 2995.
- Kubitschek 1914 = I.W. Kubitschek, in *JÖAI* 17, 1914, p. 200.
- Kuhoff 1983 = W. Kuhoff, *Studien zur zivilen senatorischen Laufbahn im 4. Jahr. n. Chr. Ämter und Amtsinhaber in Clarissimat und Spectalität*, Frankfurt a.M.-Bern 1983.
- Lamoine 2005 = L. Lamoine, in *MEFRA* 117, 2005, pp. 565-582.
- Lanciani 1881 = R. Lanciani, in *MAL*, s. III 4, 1881, p. 215 ss.
- Lanciani 1903 = R. Lanciani, *Le antichità del territorio laurentino nella reale tenuta di Castelporziano*, *MAL* 13, 1903, p. 131 ss.
- Laporte 1976-1978 = J.-P. Laporte, in *BCTH* 12-14, 1976-1978, pp. 131-157.
- Lazzarini 1983 = M.L. Lazzarini, in *RAL* 38, 1983, pp. 301-310.
- Lazzarini 1996 = M.L. Lazzarini, in «*Roman Ostia*» *Revisited. Archaeological and Historical Papers in Memory of R. Meiggs*, a cura di A. Gallina Zevi e A. Claridge, Roma 1996, pp. 243-247.
- Laubry, Zevi c.s. = N. Laubry, F. Zevi, *Une loi de collègue à Ostie*, in *Le tribù romane. Atti della XVI Rencontre sur l'épigraphie du monde romain* (Bari, 8-10 ott. 2009), in stampa.
- Le Gall [1953] 2005 = J. Le Gall, *Il Tevere fiume di Roma nell'antichità*, a cura di C. Moccheggiani Carpano e G. Pisani Sartorio, Roma 2005 [or. *Le Tibre, fleuve de Rome dans l'Antiquité*, Paris 1953].
- Le Gall 1953a = J. Le Gall, *Recherches sur le Culte du Tibre*, Paris 1953.
- Leppin 1992 = H. Leppin, *Histrionen: Untersuchungen zur sozialen Stellung von Bühnenkünstlern im Westen des Römischen Reiches zur Zeit der Republik und des Principats*, Bonn 1992.
- Lequément 1980 = R. Lequément, in *AntAfr* 16, 1980, pp. 185-193.
- Licordari 1974 = A. Licordari, in *RAL* 29, 1974, pp. 253-257.
- Licordari 1982 = A. Licordari, in *Epigrafia e ordine senatorio (Tituli, 5)*, II, Roma 1982, pp. 9-57.
- Licordari 1984 = A. Licordari, in *ArchClass* 36, 1984, pp. 347-352.
- Liekso 2000 = H. Liekso, in *Catalogo delle iscrizioni latine del Museo Nazionale di Napoli (ILMN)*, I. *Roma e Latium*, a cura di G. Camodeca e H. Solin, Napoli 2000, *passim*.
- Liou, Tchernia 1994 = B. Liou, A. Tchernia, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione (Actes de la VII<sup>e</sup> Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain)*, Rome, 5-6 juin 1992, Roma 1994, pp. 133-156.
- Lippold 1961 = A. Lippold, in *RE* IX A 1, 1961, coll. 904-906 nr. 7.
- Lo Cascio 1994 = E. Lo Cascio, in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien, Actes du Colloque International* (Rome, 25-28 mars 1991), Roma 1994, pp. 91-125.
- Lo Cascio 2000 = E. Lo Cascio, *Il «princeps» e il suo impero. Studi di storia amministrativa e finanziaria romana*, Bari 2000.
- LTUR = *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, a cura di E.M. Steinby, I-V, Roma 1993-1999.



- Magioncalda 1989 = A. Magioncalda, *Nota sulla carriera di Q. Baienus Blassianus: la datazione della procuratela - governo di Mauretania Tingitana*, in *Studi sui procuratori delle due Mauretanie*, a cura di M. Christol, A. Magioncalda, Sassari 1989, pp. 155-166.
- Magioncalda 1994 = A. Magioncalda, *Documentazione epigrafica e «fondazioni» testamentarie. Appunti su una scelta di testi*, Torino 1994.
- Magioncalda 1999 = A. Magioncalda, in *L'Ordre équestre. Histoire d'une aristocratie (Ils. av. J.-C.-II ap. J.-C.)*, *Actes du colloque Bruxelles-Leuven 1995*, Roma 1999, pp. 391-462.
- Maischberger 1997 = M. Maischberger, *Marmor in Rom. Anlieferung, Lager- und Werkplätze in der Kaiserzeit (Palilia, 1)*, Wiesbaden 1997.
- Maiuro 2008 = M. Maiuro, in *LTUR. Suburbium*, V, 2008, pp. 148-156, s.v. *Tiberis*.
- Manacorda 1976/77 = D. Manacorda, in *DArch* 9-10, 1976/77, pp. 542-601.
- Manacorda 1977 = D. Manacorda, in *Ostia IV (St. Misc. 23)*, Roma 1977, pp. 116-266.
- Manacorda 2005 = D. Manacorda, *Donne e cripte*, in *Donna e vita cittadina nella documentazione epigrafica. Atti del II Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica* (Verona, 25-27 marzo 2004), a cura di A. Buonopane, F. Cenerini, Faenza 2005, pp. 37-54.
- Mar 2001 = R. Mar, *El santuario de Serapis en Ostia*, a cura di R. Mar, Tarragona 2001, pp. 29-167.
- Marinucci 1992 = A. Marinucci, in *Scavi di Ostia*, XI. *Le terme del Foro o di Gavio Massimo*, a cura di P. Cicerchia e A. Marinucci, Roma 1992.
- Marinucci, Falzone 2001 = A. Marinucci, S. Falzone, *La maison de Diane (I, 3, 3-4)*, in *Ostia, port et porte de la Rome antique*, a cura di J.-P. Descoeurdes, Paris 2001, pp. 230-244.
- Marinucci 2006 = A. Marinucci, in *MEFRA* 118, 2006, p. 509 s.
- Marinucci 2007 = A. Marinucci, in *Necropoli ostiensi. Lo scavo archeologico per la costruzione della linea elettrica a 150 kV in cavi interrati Lido Vecchio-Casal Palocco*, a cura di S. Pannuzi, Roma 2007, p. 40.
- Martindale 1980 = J.R. Martindale, in *Historia* 29, 1980, pp. 474-497.
- Martini 1980/81 = G. Martini, in *AIV* 139, 1980/81, pp. 143-151.
- Mastino 1981 = A. Mastino, *Le titolature di Caracalla e Geta attraverso le iscrizioni (Studi di Storia Antica 3)*, Bologna 1981.
- Mathieu 1999 = N. Mathieu, *Histoire d'un nom. Les Aufidii*, Rennes 1999.
- Mazzoleni 2001 = D. Mazzoleni, in *Ostia, port et porte de la Rome antique*, a cura di J.-P. Descoeurdes, Paris 2001, pp. 283-288.
- Meiggs 1973<sup>2</sup> = R. Meiggs, *Roman Ostia*, Oxford 1973<sup>2</sup>.
- Mennella 1991 = G. Mennella, in *QC* 4, 1991, pp. 159-174.
- Meyer 1980/82 [1984] = H. Meyer, *Vulcan und Isis in der sala Rotonda. Ein Beitrag zur Kunst um Pompeius d. G.*, in *RPAA* 53/54, 1980/82 [1984], pp. 247-274.
- Molle 2004 = C. Molle, in *Epigraphica* 65, 2004, pp. 81-94.
- Mollo 1997 = S. Mollo, in *MAL*, s. IX, 8. 3, 1997, pp. 269-367.
- Moret, Perrier, Morard *et alii* 2007 = J.-M. Moret, B. Perrier, Th. Morard *et alii*, in *Villas, Maisons, sanctuaires et tombeaux tardorépublicains*, *Actes du colloque international de St. Romain-en-Gal en l'honneur de A. Gallina Zevi*, Roma 2007, pp. 13-109 e *passim*.



- Moroni 2007 = M. T. Moroni, *Il sepolcro e la loggia di C. Cartilio Poplicola a Ostia*, in *Ricostruire l'antico prima del virtuale. Italo Gismondi. Un architetto per l'archeologia (1887-1974)*, a cura di F. Filippi, Roma 2007, pp. 233-240.
- Mrozek 1971 = St. Mrozek, in *Epigraphica* 33, 1971, pp. 60-69 [= St. Mrozek, *Argent, Société et épigraphie romaine (1<sup>er</sup>-3<sup>e</sup> siècles). Recueil d'études complétées* (Collection Moneta 38), Wetteren 2004, pp. 22-26].
- Münzer 1921 = F. Münzer, in *RE*, II.A.1, 1921, col. 1121 s. nr. 4, s.v. *Seius*.
- Néraudau 1996<sup>2</sup> = J.-P. Néraudau, *Etre enfant à Rome*, Paris 1996<sup>2</sup>.
- Neudecker 1994 = R. Neudecker, *Die Pracht der Latrine. Zum Wandel öffentlicher Bedürfnisanstalten in der Kaiserzeitlichen Stadt*, München 1994.
- Nicolet 1974 = Cl. Nicolet, *L'ordre équestre à l'époque républicaine (312-43 av. J.-C.)*, II, Paris 1974.
- Nicolet 1988 = Cl. Nicolet, *L'Inventaire du monde. Géographie et politique aux origines de l'Empire romain*, Paris 1988 (tr. it. *L'inventario del mondo. Geografia e politica alle origini dell'impero romano*, Bari 1989).
- Nicolet 1991 = Cl. Nicolet, in *Epigrafia. Actes du Colloque international d'épigraphie en mémoire d'Attilio Degrassi*, Rome, 27-28 mai 1988, Roma 1991, pp. 119-131.
- Nicolet 1997 = Cl. Nicolet, *L'épigraphie à l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres au temps de Jean-François Séguier (1703-1784)*, in *Actes du Xe Congrès International d'Epigraphie grecque et latine (Nîmes, 4-9 oct. 1992)*, Paris 1997, pp. 25-32.
- Nonnis 2003 = D. Nonnis, *Dotazioni funzionali e di arredo in luoghi di culto dell'Italia repubblicana: l'apporto della documentazione epigrafica*, in *Sanctuaires et sources dans l'antiquité* (Actes table-ronde Naples nov. 2001), a cura di O. de Cazanove e J. Scheid, Napoli 2003, pp. 25-54.
- Orlandi 2004 = S. Orlandi, in *Libitina e dintorni. Libitina e i luci sepolcrali. Le leges libitinariae campanae. Iura sepulchrorum: vecchie e nuove iscrizioni*, Atti dell'XI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie, Rome, 10-11 mai 2002 (*Libitina*, 3), Roma 2004, pp. 358-384.
- Ostia 2004 = *Ostia, Cicero, Gamala, Feasts & the Economy. Papers in memory of John H. D'Arms*, a cura di A. Gallina Zevi e J.H. Humphrey, *JRA Suppl.* 57, 2004.
- Pagano, Villucci 1991 = M. Pagano, A.M. Villucci, in *MGR* 16, 1991, pp. 287-291.
- Pallottino 1950/51 = M. Pallottino, in *SE* 21, 1950/51, p. 397 ss.
- Pancierera 1966 = S. Pancierera, in *ArchClass* 18, 1966, pp. 54-63 [= Pancierera 2006, pp. 643-650].
- Pancierera 1980 = S. Pancierera, *Lucio Ceio, mosaicista aquileiese*, in *AN* 51, 1980, pp. 237-244 [= Pancierera 2006, pp. 1858-1862].
- Pancierera 1989 = S. Pancierera, *Genio kastrorum peregrinorum*, in *AArchHung* 41, 1989, pp. 365-383 [= Pancierera 2006, pp. 1421-1439].
- Pancierera 1998 = S. Pancierera, *Epigrafia. Una voce soppressa*, in *ArchClass* 50, 1998, pp. 313-330 [= Pancierera 2006, pp. 1794-1808].
- Pancierera 2006 = S. Pancierera, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, I-III, Roma 2006.
- Panella 1983 = C. Panella, in *Produccion y comercio del aceite en la antigüedad (II Congr. Inter., Sevilla 24-28 feb. 1982)*, Madrid 1983, pp. 225-261.
- Paoli 1954 = J. Paoli, in *REA* 56, 1954, p. 123 ss.
- Paribeni 1939 = R. Paribeni, in *RPAA* 15, 1939, pp. 97-102.

- Passerini 1945 = A. Passerini, in *Diz. Epigr.*, IV. 1, 1945, pp. 549-624, s.v. *legio*.
- Pavis d'Escurac 1976 = H. Pavis d'Escurac, *La préfecture de l'annone. Service administratif impérial d'Auguste à Constantin* (BEFAR 226), Roma 1976.
- Pavolini 2006<sup>2</sup> = C. Pavolini, *Ostia. Guide archeologiche Laterza*, Roma-Bari 2006<sup>2</sup>.
- Pavolini 1991 = C. Pavolini, *La vita quotidiana a Ostia*, Roma-Bari 1991.
- Pellegrino 1983 = A. Pellegrino, in *Quad. Centro di St. per l'arch. Etrusco-italica*, 7, 1983, pp. 76-87.
- Pellegrino 1984 = A. Pellegrino, in *MGR* 9, 1984, pp. 155-162.
- Pellegrino 1986 = A. Pellegrino, *Il culto di Vulcano ad Ostia. Nuove testimonianze*, in *MGR* 10, 1986, pp. 289-301.
- Pellegrino 1987 = A. Pellegrino, in *MGR* 12, 1987, pp. 183-200.
- Pellegrino, Petriaggi 1988 = A. Pellegrino, R. Petriaggi, in *Arch. Laz.* 9, 1988, pp. 171-177.
- Pellegrino 1996 = A. Pellegrino, in *Orientalia sacra urbis Romae. Dolichena et Heliopolitana*, a cura di G.M. Bellelli e U. Bianchi, Roma 1996, pp. 561-580.
- Pellegrino 2004 = A. Pellegrino, *Il territorio ostiense nella tarda età repubblicana*, in *Ostia, Cicero, Gamala, Feasts & the Economy. Papers in memory of John H. D'Arms*, a cura di A. Gallina Zevi e J.H. Humphrey, *JRA Suppl.* 57, 2004, pp. 32-46.
- Pensabene 1971 [1972] = P. Pensabene, in *RAL*, ser. 8°, 26, 1971, pp. 496-523.
- Pensabene 1994 = P. Pensabene, *Le vie del marmo. I blocchi di cava di Roma e di Ostia: il fenomeno del marmo nella Roma antica*, Roma 1994.
- Pensabene 2007 = P. Pensabene, *Ostiensium marmorum decus et decor: studi architettonici, decorativi e archeometrici*, Roma 2007.
- Petriaggi 1987 = R. Petriaggi, *Scavi e restauri a Ostia antica*, in *Arch. Laz.* 8, 1987, pp. 193-200.
- Petrović 2007 = P. Petrović, *L. Catus Celer*, in *Mélanges d'histoire et d'épigraphie offerts à F. Papazoglou*, Beograd 2007, pp. 125-135.
- Pferdehirt 2003 = B. Pferdehirt, in *AKB* 33, 2003, pp. 403-419.
- Pflaum 1940 = H.-G. Pflaum, *Essai sur le cursus publicus sous le Haut-Empire romain*, Paris 1940.
- Pflaum 1948 = H.-G. Pflaum, *Le Marbre de Thorigny*, Paris 1948.
- Pflaum 1950 = H.-G. Pflaum, *Essai sur les procurateurs équestres sous le Haut-empire romain*, Paris 1950.
- Pflaum 1960-1961 = H.-G. Pflaum, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, I-III, Paris 1960-1961.
- Pflaum 1982 = H.-G. Pflaum, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, Supplément, Paris 1982.
- Picard 1938 = Ch. Picard, in *RA*, II, 1938, p. 252.
- Picard 1981 = G.-Ch. Picard, in *MEFRA* 93, 1981, pp. 883-915.
- Picard 1987 = G.-Ch. Picard, in *RA* 1987, pp. 251-263.
- Picard 1990 = G.-Ch. Picard, *L'ascension d'une dynastie gauloise. La gloire des Sedatii*, Paris 1990.
- Pietrangeli 1949-1951 = C. Pietrangeli, in *RPAA* 25-26, 1949-51, pp. 37-52.
- PIR*<sup>2</sup> = *Prosopographia Imperii Romani. Saec. I, II, III*, Berlin 1933-.
- PLRE* = *The Prosopography of the Later Roman Empire*, a cura di A.H.M. Jones, J.R. Martindale e J. Morris, Cambridge, I-, 1971-.



- Pohl 1978 = I. Pohl, in *MEFRA* 90, 1978, pp. 331-355.
- Purcell 1983 = N. Purcell, in *PBSR* 51, 1983, pp. 125-173.
- Raepsaet-Charlier 1987 = M.-Th. Raepsaet-Charlier, *Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial (I<sup>er</sup>-II<sup>e</sup> siècles)* (Académie Royale de Belgique, Classe des Lettres 4), Lovanii 1987.
- Raepsaet-Charlier 1999 = M.-Th. Raepsaet-Charlier, in *L'Ordre équestre. Histoire d'une aristocratie (Ils. av. J.-C.-II ap. J.-C.)*, Actes du colloque Bruxelles-Leuven 1995, Roma 1999, pp. 215-236.
- Randazzo 1991-1992 = S. Randazzo, *Senatus consultum quo illicita collegia arcentur. (D., 47, 22, 1, 1)*, in *BIDR* 98-99, 1991-1992, pp. 49-88.
- Rawson 2003 = B. Rawson, *Children and Childhood in Roman Italy*, Oxford 2003.
- Remesal Rodríguez 1977/1978 = J. Remesal Rodríguez, in *AEA* 50-51, 1977/1978, pp. 87-142.
- Rendini 1979 = P. Rendini, in *Museo Nazionale Romano. I, 1. Le sculture*, a cura di A. Giuliano, Roma 1979, pp. 289-295 nr. 180.
- Reynolds 1995 = P. Reynolds, *Trade in the Western Mediterranean AD 400-700: The Ceramic Evidence (BAR Inter. Ser. 604)*, Oxford 1995.
- Rieger 2004 = A.-K. Rieger, *Heiligtümer in Ostia*, München 2004.
- Ritterling 1924 = E. Ritterling, in *RE* XII, 1924, coll. 1186-1837, s.v. *legio*.
- Ritti 1977 = T. Ritti, *Immagini onomastiche sui monumenti sepolcrali di età imperiale*, in *MAL*, ser. VIII, 21.4, 1977, pp. 255-398.
- Rivello 2002 = E. Rivello, *Nuove acquisizioni sul deposito della Longarina*, in *MEFRA* 114, 2002, pp. 421-449.
- Rix 1972 = H. Rix, *Zum Ursprung der römisch-mittelitalischen Gentilnamensystems*, in *ANRW*, I, 2, 1972, pp. 700-758.
- Robert 1940 = L. Robert, *Les gladiateurs dans l'orient grec*, Paris 1940.
- Roddaz 1983 = J.M. Roddaz, *Marcus Agrippa (BEFAR 253)*, Rome 1983.
- Rodríguez-Almeida 1974/1975 [1977] = E. Rodríguez-Almeida, in *BCAR* 84, 1974/1975 [1977], pp. 199-248.
- Rodríguez González 2003 = J. Rodríguez González, *Historia de las legiones romanas*, I-II, Madrid 2003.
- Ross Taylor 1912 = L. Ross Taylor, *The Cults of Ostia*, Bryn Mawr 1912.
- Royden 1988 = H.L. Royden, *The Magistrates of the Roman Professional Collegia in Italy from the First to the Third Century A.D.*, Pisa 1988.
- Rüpke 1995 = J. Rüpke, *Kalendar und Öffentlichkeit. Die Geschichte der Repräsentation und religiösen Qualifikation von Zeit in Rom*, Berlin-New York 1995.
- Rüpke 2005 = J. Rüpke, *Fasti sacerdotum. Die Mitglieder der Priesterschaften und das sakrale Funktionspersonal römischer, griechischer, orientalischer und jüdisch-christlicher Kulte in der Stadt Rom von 300 v. Chr. bis 499 n. Chr.*, I-III, Stuttgart 2005.
- Runesson 2001 = A. Runesson, in *The Synagogue of Ancient Ostia and the Jews of Rome. Interdisciplinary Studies*, a cura di B. Olsson, D. Mitternacht e O. Brandt, Stockholm 2001, pp. 29-99.
- Sablayrolles 1996 = R. Sablayrolles, *Libertinus miles. Les cohortes de vigiles* (Coll. EFR 224), Rome 1996.



- Salomies 1987 = O. Salomies, *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung*, Helsinki 1987.
- Salomies 2003 = O. Salomies, in *Arctos* 37, 2003, pp. 133-157.
- Salomies 2005 = O. Salomies, *Redner und Senatoren. Eloquenz als Standeskultur (1. 3. Jh. n.Chr.)*, in *Senatores populi romani. Realität und mediale Präsentation einer Führungsschicht. Kolloquium der Prosopographia Imperii Romani vom 11.-13. Juni 2004*, a cura di W. Eck e M. Heil, Stuttgart 2005, pp. 229-262.
- Salway 1997 = B. Salway, in *Chiron* 27, 1997, pp. 127-153.
- Savay-Guerraz 1990 = H. Savay-Guerraz, in *Gallia* 47, 1990, pp. 135-144.
- Savay-Guerraz 1998 = H. Savay-Guerraz, in *Claude de Lyon, empereur romain. Actes du colloque, nov. 1992*, Paris 1998, pp. 433-447.
- Schäfer 1989 = Th. Schäfer, *Imperii insignia. Sella curulis und fasces. Zur Repräsentation römischer Magistrate*, Mainz 1989.
- Scheid 1994 = J. Scheid, in *Roma al femminile*, a cura di A. Fraschetti, Roma-Bari 1994, pp. 3-19.
- Scheid 1998 = J. Scheid, *Recherches archéologique à la Magliana. Commentarii fratrum arvalium quae supersunt. Les copies épigraphiques des protocoles annuels de la confrérie arvale (21 av. - 304 ap. J.-C.)*, Roma 1998.
- Scheid, Granino Cerere 1999 = J. Scheid, M.G. Granino Cerere, in *L'Ordre équestre. Histoire d'une aristocratie (Ils. av. J.-C.-II ap. J.-C.)*, Actes du colloque Bruxelles-Leuven 1995, Rome 1999, pp. 79-96, 114-147, 185-189.
- Scheid 2003<sup>2</sup> = J. Scheid, *Religion et piété dans la Rome antique*, Paris 2003<sup>2</sup>.
- Scheid 2005 = J. Scheid, *Quand faire, c'est croire*, Paris 2005.
- Scheid 2007 = J. Scheid, *Les activités religieuses des magistrato romains*, in *Herrschen und Verwalten*, a cura di R. Haensch e J. Heinrichs, Köln-Weimar-Wien 2007, pp. 31-59.
- Schraudolph 1993 = E. Schraudolph, *Römische Götterweihungen mit Reliefschmuck aus Italien. Altäre, Basen und Reliefs*, Heidelberg 1993.
- Setälä 1977 = P. Setälä, *Private Domini in Roman Brick-stamps of the Empire (Acta Inst. Rom. Finl. 9.2)*, Helsinki 1977.
- Setälä 2002 = P. Setälä, in *Women, Wealth and Politics in the Roman Empire (Acta Inst. Rom. Finl. 25)*, Roma 2002, pp. 181-201.
- Silvestrini 2005 = M. Silvestrini, *Gli «arkarii» delle città*, in *MEFRA* 117, 2005, pp. 541-554.
- Simon 1990 = E. Simon, *Die Götter der Römer*, München 1990.
- Sole 2002 = L. Sole, *Monumenti repubblicani di Ostia antica*, in *ArchClass*, 53, 2002, pp. 137-185.
- Solin 1968 = H. Solin, *Eine neue Fluchtafel aus Ostia*, Helsinki-Helsingfors 1968.
- Solin 2003<sup>2</sup> = H. Solin, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch, I-III*, Berlin-New York 2003<sup>2</sup>.
- Spadoni 2004 = M.C. Spadoni, *I prefetti nell'amministrazione municipale dell'Italia romana*, Bari 2004.
- Speidel 1978 = M.P. Speidel, *The Religion of Iuppiter Dolichenus in the Roman Army (EPRO 63)*, Leiden 1978.
- Spurza 2002 = J. Spurza, in *Ostia e Portus nelle loro relazioni con Roma. Atti del Convegno all'Institutum Romanum Finlandiae*, 3-4 dic. 1999 (Acta Inst. Rom. Finl. 27), a cura di Ch. Bruun e A. Gallina Zevi, Roma 2002, pp. 123-134.

- Steinby 1974/75 = M. Steinby, *La cronologia delle figlinae doliari urbane dalla fine dell'età repubblicana fino all'inizio del III sec.*, in *BCAR* 84, 1974/75, pp. 7-132.
- Steinby 1978 = M. Steinby, *Lateres Signati Ostienses (Acta Inst. Rom. Finl. 7.1)*, Roma 1978.
- Steuernagel 2004 = D. Steuernagel, *Kult und Alltag in römischen Hafenstädten: soziale Prozesse in archäologischer Perspektive*, Stuttgart 2004.
- Sudi-Guiral 2007 = Fr. Sudi-Guiral, *La familia publica d'Ostie*, in *MEFRA* 119, 2007, pp. 421-426.
- Syme 1939 = R. Syme, *The Roman Revolution*, Oxford 1939 [tr. it. di M. Manfredi, *La rivoluzione romana*, Torino 1962].
- Syme 1946 = R. Syme, in *JRS*, 38, 1946, pp. 159-168.
- Taylor 1960 = L. Ross Taylor, *The Voting District of the Roman Republic*, Roma 1960.
- Tchernia, Zevi 1969 = A. Tchernia, F. Zevi, in *AntAfr* 3, 1969, pp. 173-187.
- Tchernia 1986 = A. Tchernia, *Le vin de l'Italie romaine. Essai d'histoire économique d'après les amphores (BEFAR 261)*, Roma 1986.
- Tchernia, Brun 1996 = A. Tchernia, J.-P. Brun, *Le vin romain antique*, Grenoble 1996.
- Tchernia 1997 = A. Tchernia, in *CRAI* 1997, pp. 1247-1259.
- Thomas 1998 = E.V. Thomas, in *Castelporziano, III. Campagne di scavo e restauro 1987-1991*, Roma 1998, pp. 137-149.
- Thulin 1917 = C.O. Thulin, in *RE* X 1, 1917, coll. 1139-1140.
- Thylander 1952 = H. Thylander, *Inscriptions du port d'Ostie*, I-II, Lund 1952.
- Tomlin 1988 = R. Tomlin, in *The Temple of Sulis Minerva at Bath, 2. The Finds from the Sacred Spring*, Oxford 1988.
- Torelli 1969 = M. Torelli, in *MEFR* 81, 1969, pp. 601-626.
- Torelli 1982 = M. Torelli, in *Epigrafia e ordine senatorio (Tituli, 5)*, Roma 1982, pp. 165-199.
- Torelli 1996 = M. Torelli, in *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron. Actes de la table ronde de Clermont-Ferrand, 28-30 nov. 1991*, a cura di M. Cébeillac-Gervasoni, Napoli-Roma 1996, pp. 153-178.
- Torelli 2002 = M.R. Torelli, *Benevento romana*, Roma 2002.
- Tortorici 1993 = E. Tortorici, in *LTUR*, I, 1993, p. 137, s.v. *Argiletum*.
- Tran 2006 = N. Tran, *Les membres des associations romaines: le rang social des «collegiati» en Italie et en Gaule sous le Haut-Empire (Coll. EFR 367)*, Roma 2006.
- Tucci 2004 = P.L. Tucci, in *PBSR* 72, 2004, pp. 185-202.
- Vagenheim 1994 = G. Vagenheim, *La falsification chez Pirro Ligorio. A la lumière des Fasti Capitolini et des inscriptions de Préneste*, in *Vox lapidum. Dalla riscoperta delle iscrizioni antiche all'invenzione di un nuovo stile scrittoria* (Atti Convegno Internazionale, Acquasparta - Urbino 11-13 settembre 1993), Roma 1994, pp. 67-113.
- Vaglieri 1910 = D. Vaglieri, in *NSA*, 1910, pp. 134-139.
- Valeri, Zevi 2004 = C. Valeri, F. Zevi, in *Adriano. Le Memorie al femminile. Catalogo della mostra, Tivoli, Villa Adriana 1 apr. - 25 sett. 2004*, a cura di A.M. Reggiani, Milano 2004, pp. 128-138.
- Van Andringa 2007 = W. Van Andringa, *Du sanctuaire au macellum: sacrifices, commerce et consommation de la viande à Pompei*, in *Food and History*, 5.1, 2007, pp. 47-72.
- Van Buren 1942 = A.W. Van Buren, in *AJA* 46, 1942, pp. 428-440.



- Van den Hout 1999 = M.P.J. Van den Hout, *A Commentary on the Letters of M. Cornelius Fronto*, Leyden-Boston-Köln 1999.
- Van Haeperen 2002 = Fr. Van Haeperen, *Le collège pontifical (3<sup>ème</sup> s. a.C. - 4<sup>ème</sup> s. p.C.). Contribution à l'étude de la religion publique romaine*, Bruxelles-Rome 2002.
- Veloccia Rinaldi, Testini 1975 = M.L. Veloccia Rinaldi, P. Testini, *Ricerche archeologiche nell'Isola Sacra*, Roma 1975.
- Vidman 1971 = L. Vidman, in *Studi in onore di E. Volterra*, I, Milano 1971, pp. 207-211.
- Vidman 1982<sup>2</sup> = L. Vidman, *Fasti Ostienses. Edendos illustrandos restituendos curavit*, Praha 1982<sup>2</sup>.
- Ville 1981 = G. Ville, *La Gladiature en Occident des origines à la mort de Domitien*, Roma 1981.
- Vipard 2008 = P. Vipard, *Marmor Tauriniacum. Le marbre de Thorigny (Vieux, Calvados). La carrière d'un grand notable gaulois au début du troisième siècle ap. J.-C.*, Paris 2008.
- Virlouvet 1995 = C. Virlouvet, *Tessera frumentaria. Les procédures de distribution du blé public à Rome à la fin de la République et au début de l'Empire (BEFAR 286)*, Roma 1995.
- Virlouvet 2009 = C. Virlouvet, *La plèbe frumentaire dans les témoignages épigraphiques. Essai d'histoire sociale et administrative du peuple de Rome antique (ColLEFR 414)*, Roma 2009.
- Vollkommer 1999 = R. Vollkommer, in *LIMC* 8, 1999, pp. 471/78, s.v. *Iuppiter Dolichenus*.
- Weaver 1972 = P.R.C. Weaver, *Familia Caesaris. A Social Study of the Emperor's Freedmen and Slaves*, Cambridge 1972.
- Weiss 2004 = A. Weiss, *Sklave der Stadt*, Stuttgart 2004.
- Wesch-Klein 1993 = G. Wesch-Klein, *Funus publicum*, Stuttgart 1993.
- Wiseman 1963 = T.P. Wiseman, *Teidia's Husband*, in *Latomus* 22, 1963, pp. 87-90.
- Wiseman 1969 = T.P. Wiseman, *The census in the first century B.C.*, in *JRS* 59, 1969, pp. 59-57.
- Wissowa 1897 = G. Wissowa, in *RE* III. 1, 1897, coll. 429-431.
- Wissowa 1971<sup>2</sup> = G. Wissowa, *Religion und Kultus der Römer*, München 1971<sup>2</sup>.
- Zevi 1966 = F. Zevi, in *ArchClass* 18, 1966, pp. 208-247.
- Zevi 1968 = F. Zevi, *Brevi note ostiensi*, in *Epigraphica* 30, 1968, pp. 83-95.
- Zevi, Tchernia 1969 = F. Zevi, A. Tchernia, in *AntAfr* 3, 1969, pp. 173-224.
- Zevi 1970 = F. Zevi, in *MEFR* 82, 1970, pp. 279-320.
- Zevi 1970a = F. Zevi, in *NSA*, Suppl. I, 1970, pp. 7-42.
- Zevi 1971 [1972] = F. Zevi, in *RAL*, ser. 8°, 26, 1971 [1972], pp. 449-479.
- Zevi 1971a = F. Zevi, in *Acta of the Vth Congress of Greek and Latin Epigraphy* (Cambridge 1967), Oxford 1971, pp. 193-199.
- Zevi 1973 = F. Zevi, in *DArch* 7, 1973, pp. 52-69.
- Zevi 1973a = F. Zevi, in *MEFRA* 85, 1973, pp. 555-581.
- Zevi 1976 = F. Zevi, in *Hellenismus in Mittelitalien. Kolloquium im Göttingen vom 5. bis 9. Juni 1974 (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, Philologisch-Historische Klasse, 97)*, Göttingen 1976, pp. 52-83.



- Zevi 1986 = F. Zevi, in *Epigraphica* 30, 1986, pp. 83-92.
- Zevi 1993 = F. Zevi, in *MEFRA* 105, 1993, pp. 661-708.
- Zevi 1994 = F. Zevi, in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut-Empire, Actes du Colloque International organisé par le Centre J. Bérard et l'URA 994 du CNRS, Napoli 14-16 febr. 1991, Napoli-Roma 1994*, pp. 61-68.
- Zevi 1994a = F. Zevi, in *MEFRA* 106, 1994, pp. 1073-1076.
- Zevi 1994b = F. Zevi, *Fotografie dei Fasti Ostiensi*, in *ArchClass* 46, 1994, pp. 401-410.
- Zevi 1996 = F. Zevi, *Sulle fasi più antiche di Ostia*, in «*Roman Ostia*» *Revisited. Archaeological and Historical Papers in Memory of R. Meiggs*, a cura di A. Gallina Zevi e A. Claridge, Roma 1996, pp. 68-89.
- Zevi 1996-1997 = F. Zevi, *Costruttori eccellenti per le mura di Ostia*, in *RIA*, ser. 3, 19-20, 1996-1997, pp. 61-112.
- Zevi 1997 = F. Zevi, in *ArchClass* 49, 1997, pp. 435-471.
- Zevi 2000 = F. Zevi, in *Trajano, emperador de Roma*, a cura di J. González, Roma 2000, pp. 509-547.
- Zevi 2001 = F. Zevi, in *El santuario de Serapis en Ostia*, a cura di R. Mar, Tarragona 2001, pp. 171-224.
- Zevi 2002 = F. Zevi, in *MEFRA* 114, 2002, pp. 13-58.
- Zevi 2003 = F. Zevi, *L'autocelebrazione di una famiglia ostiense: i Caltilii e il Serapeo di Ostia*, in *Les élites et leurs facettes*, a cura di M. Cébeillac-Gervasoni e L. Lamoine, Rome-Clermont-Ferrand 2003, pp. 569-579.
- Zevi 2004 = F. Zevi, in *Ostia, Cicero, Gamala, Feasts & the Economy. Papers in memory of John H. D'Arms*, a cura di A. Gallina Zevi e J.H. Humphrey, *JRA Suppl.* 57, 2004, pp. 15-31, 47-67.
- Zevi 2004a = F. Zevi, in *Epigraphica* 65, 2004, pp. 95-108.
- Zevi 2005 = F. Zevi, in *Portus: An Archaeological Survey of the Port of Imperial Rome*, a cura di S. Keay, M. Millett, L. Paroli, K. Strutt *et alii*, Oxford 2005, pp. 30-42.
- Zevi 2005a, = F. Zevi, in *ArchClass* 56, 2005, pp. 533-543.
- Zevi 2007 = F. Zevi, *Epilogo*, in *Villas, Maisons, sanctuaires et tombeaux tardorépublicains*, Actes du colloque international de St. Romain-en-Gal en l'honneur de A. Gallina Zevi, Roma 2007, pp. 519-527.
- Zevi 2008 = F. Zevi, *I collegi di Ostia e le loro sedi associative tra Antonini e Severi*, in *Le quotidien municipal dans l'Occident romain*, a cura di Cl. Berrendonner, M. Cébeillac-Gervasoni, L. Lamoine, Clermont Ferrand 2008, pp. 477-505.
- Zevi, Manzini 2008 = F. Zevi, I. Manzini, *Le iscrizioni della Porta Romana ad Ostia: un riesame*, in *Epigrafia 2006. Atti della XIV Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori*, a cura di M.L. Caldelli, G.L. Gregori, S. Orlandi, Roma 2008, pp. 187-206.
- Zevi 2009 = F. Zevi, *Catone e i cavalieri grassi. Il culto di Vulcano a Ostia: una proposta di lettura storica*, in *MEFRA* 121/2, 2009, pp. 503-513.
- Zevi 2009a = F. Zevi, *Culti ed edifici templari di Ostia repubblicana*, in *Ostraka*, 2009, c.s.

## CAPITOLO 1

# Nozioni generali di epigrafia, scelte editoriali, contesto

### L'epigrafia: nozioni generali e scelte editoriali

#### **Cos'è l'epigrafia?**

##### *La definizione*

Quella data da René Cagnat nel suo «*Cours d'épigraphie latine*», la cui prima edizione risale al 1885, continua ad essere valida: «Viene definita epigrafia, da *ἐπιγραφή*, epigrafe, iscrizione, *titulus* in latino), la scienza delle iscrizioni; e, poiché in questo libro prenderemo in considerazione solo iscrizioni romane, ricordiamo che l'epigrafia latina è la scienza delle iscrizioni romane. Con il termine di scienza indichiamo non soltanto la necessaria conoscenza pratica per decifrare i monumenti, ma anche quella, ancor più importante e difficile da acquisire, che è indispensabile per interpretare i documenti letti e trarne le informazioni in essi contenute» (p. XIII nella quarta edizione del 1914).

##### *Il lavoro dell'epigrafista*

Si svolge su diversi piani che dovrebbero essere indissociabili: prima di tutto è necessario essere in grado di decifrare le iscrizioni, si tratta della «conoscenza pratica» di René Cagnat, che però non può limitarsi ad una semplice lettura che non tenga conto del contesto monumentale, archeologico e dell'eventuale iconografia che accompagna il testo. Gli autori di questo manuale hanno optato per questa epigrafia, che diremo archeologico-monumentale. L'epigrafia fondata esclusivamente sul testo, naturalmente, costituisce un approccio altrettanto legittimo, ma non persegue gli stessi obiettivi.

Inoltre, un'epigrafia fine a se stessa avrebbe un interesse puramente erudito se, al di là dell'iscrizione, non permettesse di accedere alla storia delle istituzioni statali, dei dinasti, della vita economica o sociale, dell'urbanesimo, dell'arte e della lingua. A questo proposito il nostro manuale vuole avere un carattere innovatore poiché ogni iscrizione è stata scelta in quanto espressione della realtà politica, economica e sociale di Ostia. L'epigrafia e la realtà storica sono inseparabili così come l'iscrizione è indissociabile dal monumento che accompagna.



## *Perché imparare l'epigrafia a Ostia? Vantaggi e limiti di una scelta*

I vantaggi offerti da un *corpus* epigrafico, ricco e unitario nonché tra i più importanti del mondo romano al di fuori di quello dell'*Urbs*, sono considerevoli. La condizione di porto di Roma, situato sul Tevere a 20 chilometri dall'*Urbs*, indispensabile per la sopravvivenza della città-madre (cfr. breve storia della colonia pp. 36-45) determina a Ostia una tipologia di iscrizioni molto diversificata e paragonabile alle grandi categorie di testi che si possono trovare a Roma. Ogni gruppo di iscrizioni che abbiamo esaminato permette quindi di proporre una lezione generale, i cui insegnamenti sono universalmente utili per uno stesso tipo di testo, così come lo permetterebbe un manuale classico. Alcuni testi di approfondimento (presentati in caratteri minori) riassumono le conoscenze indispensabili per comprendere l'iscrizione analizzata così come tutte le iscrizioni che presentano la stessa problematica, per esempio i problemi di datazione: pp. 71-73, i *cursus* urbani durante la Repubblica; pp. 78-80 e il periodo imperiale; pp. 39-41, i *cursus honorum* locali; pp. 39-41, l'organizzazione dell'amministrazione imperiale; pp. 156-157, i culti; p. 187 compreso quello imperiale; la lista degli imperatori (vd. *infra* Annesso III), lo scioglimento delle abbreviazioni (vd. *infra* Annesso II) e le informazioni sulla trasmissione manoscritta del testo: pp. 32-34. Inoltre, l'unità topografica del *corpus* selezionato offre la possibilità a studenti, ricercatori e appassionati di trovare o di consultare anche *de visu*, e in un solo sito, la maggior parte dei testi esaminati.

Per queste ragioni abbiamo dunque scelto di fare ricorso all'eccezionale patrimonio epigrafico di Ostia, colonia romana ma soprattutto porto di Roma. Tuttavia, questa scelta ha comportato dei sacrifici, poiché, malgrado la varietà e la ricchezza del *corpus* ostiense, alcune tipologie di iscrizioni risulteranno poco o nulla rappresentate: questo è il caso delle iscrizioni relative all'esercito (con l'eccezione dei *vigiles*: *infra* 70 e poche altre categorie militari: *infra* 71), dell'epigrafia provinciale, dei grandi testi di epigrafia giuridica (alcuni rimandi e relativi riferimenti bibliografici saranno comunque dati nei paragrafi tematici).

È ovvio che questo volume non può dispensare dal consultare i grandi manuali classici come l'insostituibile *Cours d'épigraphie latine* di R. Cagnat (Paris 1914<sup>4</sup>) oggetto di numerose riedizioni nel XX secolo (si ricordi l'edizione anastatica del 2002), l'eccellente testo di I. Calabi Limentani, *Epigrafia latina* (Milano 1991<sup>4</sup>) e il recente *Manuel d'épigraphie romaine*, I-II di J.-M. Lasserre (Paris 2005). Per una storia dei manuali di epigrafia vd. I. Calabi Limentani, in *Epigraphica*, 58, 1996, pp. 9-34; un elenco aggiornato di manuali di epigrafia latina è stato fatto da L. Braccesi, U. Agnati, *Epigrafia latina*, Bologna 2008, pp. 12-13, a cui occorre aggiungere A. Buonopane, *Manuale di epigrafia latina*, Roma 2009.

### **Criteri redazionali**

#### *L'edizione del testo*

La numerazione dei testi precede i lemmi; sono preceduti da asterisco i documenti già numerati ai quali si rimanda.

Nel presentare i testi l'edizione di riferimento adottata è *CIL*, XIV con relativo *Supplementum Ostiense*, per i documenti in essi compresi; *editio princeps*, per i documenti pubblicati successivamente. Complementi posteriori sono sempre segnalati. La



lettura di tutti i documenti epigrafici proposti, se attualmente ancora accessibili, è stata verificata con esame autoptico.

### *Titoli e titolature*

Come usa nella maggior parte dei paesi, abbiamo scelto di non tradurre titolature, funzioni e alcuni titoli quali, per esempio, *vir clarissimus*, *vir spectabilis*, *vir egregius*, o *comes*, accompagnandoli tuttavia con spiegazioni che permettano di collocare queste espressioni nel loro contesto storico. A nostro parere, tutte le traduzioni che cercano di trovare nel Medioevo o nel mondo moderno terminologie equivalenti rischiano di snaturare la realtà istituzionale e storica e di indurre in errori di interpretazione. Tuttavia, quando l'espressione italiana del termine è consacrata dall'uso, non abbiamo esitato ad adottarla, come per es., per il prefetto dell'annona (*praefectus annonae*), per il prefetto urbano (*praefectus Urbi*), per il pretore (*praetor*), e così via.

### *Convenzioni per le citazioni bibliografiche*

Sono stati abbreviati con il sistema nome/anno, seguito dall'indicazione delle pagine, i rimandi bibliografici agli autori di monografie, articoli di riviste, articoli di contributi in opere di autori vari, se inseriti nelle schede o nel testo degli approfondimenti (per la bibliografia abbreviata vd. pp. 7-26). Al contrario, si è scelto di indicare per esteso la bibliografia essenziale in fondo ai testi di approfondimento. Per la citazione degli autori antichi ci si è attenuti, per i latini, alle abbreviazioni del *Thesaurus Linguae Latinae* (tranne che per l'*Historia Augusta*), ai cui criteri ci si è uniformati per la citazione degli autori greci.

## **Nozioni preliminari per lo studio delle iscrizioni**

### *Cos'è la paleografia?*

Secondo la definizione data da J. Mallon nel 1952, la paleografia è la scienza «che deve occuparsi dei monumenti grafici di ogni tipo e natura». Dunque anche delle epigrafi, intendendo con questo termine «ogni scritto realizzato in una determinata cultura mediante l'abbandono degli strumenti o dei supporti di cui essa si serve per la scrittura nell'uso quotidiano, e la loro sostituzione con altri» (Pancierà 1998, p. 314). Tralasciando questioni più complesse, verranno qui messi in evidenza alcuni aspetti relativi agli usi grafici e alle tecniche scrittorie con lo scopo di fornire strumenti utili alla comprensione dei documenti e, dove possibile, alla loro datazione.

### **Alfabeto**

L'alfabeto latino è un alfabeto greco occidentale che ha conservato lettere cadute nel modello greco, quali il *koppa* per esprimere la gutturale davanti a *U* (*q[u]*); il *digamma* per la consonante *F*; il segno della *aspirazione* (*H*). La lettera *V* rimase sia per esprimere la vocale *U* che la consonante *V*. Nel III sec. a.C. venne introdotta la lettera *G* per distinguere la gutturale sonora dalla sorda *C* (PLUT., *Quaest. Rom.*, 54). Alla fine del II sec. a.C. furono aggiunte le lettere *Z* e *Y*. L'alfabeto si stabilizzò così nel numero di 23 lettere. Una riforma effimera, ma importante anche ai fini della datazione epigrafica, fu quella dell'imperatore Claudio, che, nell'anno della sua censura (47-48 d.C.), introdusse tre nuove lettere (cfr. TAC., *Ann.* 11. 13):

il *digamma inverso* (𐌀) per esprimere il suono *V* semivocale; l'*antisigma* (𐌀) per esprimere i suoni *bs* e *ps*; la *mezza aspirazione* (𐌀) per esprimere un suono intermedio tra *I* e *U*. La riforma non sopravvisse alla morte di Claudio (54 d.C.).

**Scrittura:** si distinguono due forme: la capitale e la cosiddetta comune. Nella prima (capitale) si osserva una evoluzione che allontana progressivamente le lettere dal loro modello greco, ancora visibile nelle iscrizioni latine arcaiche soprattutto nella forma della *L*, della *M*, della *P*. Nella seconda (comune), che nasce dal modo corsivo, è da registrare un'importante trasformazione tra II e III sec. d.C. che consiste nella penetrazione in questo tipo di scrittura di forme della scrittura minuscola.

**Tecniche di scrittura:** talora condizionata dall'oggetto su cui viene realizzata, si distingue una s. a solchi, eventualmente completata dalla rubricatura; s. con lettere metalliche (alveolata o a caratteri applicati: vd. *infra* 26.1); s. a pennello; s. a punti; s. graffita; s. a mosaico; s. impressa a matrice. Per gli strumenti di scrittura vd. Bözič, Feugère 2004, pp. 21-41.

**Abbreviazioni:** (vd. *infra* Annesso II per quelle che compaiono in questo manuale) espressione visiva di *concinnitas*, furono usate per espressioni ricorrenti quali, ad esempio, prenomi, cariche, titolature, formule. Se ne possono distinguere quattro tipi: 1) a. per sospensione o troncamento: es. *M(arcus)*; *co(n)s(ul)*; *imp(erator)*; *v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*; 2) a. per contrazione, verosimilmente assente in età repubblicana: es. *q(uin)q(uennalis)*; 3) a. per lettera sovrapposta, presente dalla fine del I sec. d.C. e diffusa poi soprattutto dal IV sec. d.C. per unità di misura e date: es. *Ā* per *a(nn)o*; 4) a. mediante segni convenzionali: 7 per *centuria* o *centurio*; ) per *mulier*; Ø per *obiit* (quest'ultima diffusa soprattutto tra I sec. a.C. e metà I sec. d.C., in seguito sopravvissuta solo in ambito militare, gladiatorio e nei fasti). Generalmente non sono accompagnate da segni caratteristici, ma talora questi possono essere presenti e sono: la soprallineatura (più diffusa dopo il II sec. d.C.): es. *v̄(ir) c̄(larissimus)*; la barra mediana: *B* per *b(eneficiarius)*; i segni appendicolari: *M'* per abbreviare il prenome *Manius*.

### Artifici grafici

- 1) nesi: lettere unite da uno o più tratti comuni;
- 2) lettere montanti: lettere più alte delle altre; riguardano soprattutto la *F*, la *I*, la *L*, la *T*, la *Y*; attestate dalla metà del II sec. a.C., si diffondono tra I sec. a.C. e II sec. d.C., sono comunissime nei secc. IV e V d.C.;
- 3) lettere nane: lettere meno alte delle altre; non forniscono indicazioni cronologiche essendo usate per economizzare spazio o per correggere un errato calcolo dello spazio;
- 4) *apex*: sorta di accento acuto posto sopra le vocali, forse per segnalare la quantità lunga;
- 5) *sicilicus*: sorta di accento acuto posto sopra le consonanti forse per segnalare le doppie.

### Segni d'interpunzione

Usati generalmente per separare le parole tra loro, talora separano le componenti di parole composte, più raramente le sillabe. Tra i più comuni distinguiamo:

- ° gli interpunti rotondi: i più antichi; costituiti da uno oppure due o tre punti disposti in verticale;
- ° gli interpunti quadrangolari, tra i quali si distinguono quelli a contorno inciso, diffusi dall'ultimo quarto del II sec. a.C. e che cessano con l'inizio dell'età imperiale e quelli incavati, diffusi dal secondo quarto del II sec. a.C.;
- ° gli interpunti triangolari, tra i quali si distinguono quelli a contorno inciso: diffusi dal IV/III sec. a.C. all'inizio dell'età imperiale, e quelli incavati: diffusi dall'inizio del II sec. a.C. e che avranno larga diffusione in età imperiale;
- ° interpunti ad *hedera distinguens*: diffusi dalla prima metà del I sec. a.C., si affermano pienamente in età imperiale.

**Bibliografia:** *Epigrafia e paleografia. Inchiesta sui rapporti fra le due discipline*, a cura di A. Petrucci, in *Scrittura e civiltà* 5, 1981, pp. 265-312; manuali: A.E. Gordon, J.S. Gordon, *Contributions to the paleography of Latin inscriptions*, Berkeley 1957; J. Mallon, *Paléogra-*



*phie romaine*, Madrid 1952; opere di carattere generale: A.E. Gordon, J.S. Gordon, *Album of dated Latin inscriptions. Rome and the neighborhood*, I-IV, Berkeley 1958-1965; E. Hübner, *Exempla scripturae epigraphicae Latinae a Caesaris dictatoris morte ad aetatem Iustiniani*, Berolini 1885; F. Ritschl, *Priscae latinitatis monumenta epigraphica ad archetyporum fidem exemplis lithographis repraesentata*, Berolini 1862; aspetti particolari: A.E. Gordon, *Supralineate Abbreviations in Latin Inscriptions*, in *University of California. Publications in Classical Archaeology*, II, 3, 1948, pp. 59-132; U. Hälvä Nyberg, *Die Kontraktionen auf den lateinischen Inschriften Roms und Afrikas bis zum 8. Jh. n. Chr.*, Helsinki 1988; C. Ricci, *Lettere montanti nelle iscrizioni latine di Roma. Un'indagine campione*, Roma 1993; H. Solin, *L'interpretazione delle iscrizioni parietali. Note e discussioni*, Faenza 1970; E.O. Wingo, *Latin punctuation in the classical age*, The Hague 1972; R. Zucca, *Sui tipi di interpunzione nelle iscrizioni latine dall'età più antica alla fine della repubblica*, in *MGR* 18, 1994, pp. 123-150.

### Segni diacritici

Si tratta di un sistema di segni utilizzato per rendere graficamente fenomeni di scrittura e di lingua nella trascrizione dei testi epigrafici al fine di renderli criticamente leggibili. Lo sforzo di elaborare un sistema coerente e condiviso da una maggioranza quanto più larga possibile di epigrafisti è passato, nell'ultimo secolo, attraverso tre tappe fondamentali: 1) il sistema proposto a Leida nel settembre del 1931; 2) le due rettifiche proposte nel 1932 e nel 1938 dalla Unione Accademica Internazionale; 3) gli ulteriori emendamenti avanzati da H. Krummrey e S. Panciera e pubblicati in *Tituli*, 2, 1980, pp. 205-215 e successivamente ripresi da S. Panciera, in *Suppl. It.*, 8, 1991, pp. 17-19. A questi si rifanno gli ultimi volumi del *CIL* e gli *auctaria* al *Corpus*.

Elenco dei segni di più comune utilizzo con la spiegazione della loro funzione:

/ divisione in righe (*infra* 1 e seguenti)

ⱭⱮ lettere di incerta lettura che solo il contesto consente di comprendere (*infra* 2.1, 61.5, 60.3)

+++ tracce di lettere non individuabili (*infra* 30, 68)

a(bc) abbreviazione che l'editore scioglie (*infra* 1 e seguenti)

(---) abbreviazione che l'editore non è in grado di sciogliere (*infra* 48.3, 83.2.2, 84)

(scil. abc) parola sottintesa che l'editore restituisce (*infra* 20.2.1-3, 41, 44.2, 65, 69.2, 83.2.9)

((a)) parola posta dall'editore al posto di un segno extraalfabetico (*infra* 2.2, 28.1, 70.3, 70.5, 70.6.2, 71.1-2, 98.1)

[abc] lacuna che l'editore integra (*infra* 1 e seguenti)

[---] lacuna di un numero indefinito di lettere in una riga, che l'editore non è in grado di integrare (*infra* 3, 7.3.1, 25.1)

[...] oppure [- ca. + numero-] lacuna in una riga di un numero di lettere definito con precisione (ogni lettera un punto) o con approssimazione, che l'editore non è in grado di integrare (*infra* 4, 61.5)

[-----] lacuna di una riga (*infra* 30, 63, 85)

----- lacuna di un numero di righe imprecisabili (*infra* 46.1, 63, 70.1, 86)

[-] lacuna del prenome (*infra* 45.1)

[[abc]] lettere erase in antico, che l'editore riesce a leggere (*infra* 25.2.2, 25.5, 38.1, 41-42, 59.1, 59.4, 67, 68, 70.1, 71.3, 78, 83.3.1, 88)

[[ [abc] ]] lettere erase in antico, che l'editore restituisce (*infra* 25.5, 54, 59.4, 68)

«abc» lettere incise al posto di altre erase (*infra* 13.1, 76)

{abc} lettere espunte (*infra* 81, 39.2)

<abc> lettere omesse per errore, che l'editore aggiunge (*infra* 17.2, 50-51, 57.1, 67, 70.6.2)

'abc' lettere aggiunte in antico per correggere o completare un testo (*infra* 13.1, 17.1, 82)

¬abc¬ lettere che l'editore corregge (*infra* 36, 70.2)

*âbc* nessi tra lettere (*infra* 20.1)

*abc* lettere viste da precedenti editori e poi perdute (*infra* 28.1, 58. 93-94)

### **Iscrizioni, tradizione manoscritta e grandi corpora**

**Le prime trascrizioni di epigrafi:** complementari alle descrizioni della città di Roma, furono fatte all'epoca di Costantino, ma il primo manoscritto conservatoci, il *Codice di Einsiedeln*, è di età carolingia (terzo quarto del IX secolo). Per il resto, fino al XIII secolo non si fu più in grado di comprendere correttamente o addirittura di leggere le iscrizioni, essendosi imposto l'uso della scrittura gotica. Perché sia nuovamente possibile intendere le iscrizioni latine di età romana occorre aspettare l'età umanistica, epoca in cui sorgono le prime collezioni di iscrizioni antiche, soprattutto a Firenze e a Roma (si ricordino rispettivamente quelle di Cosimo de' Medici e di Lorenzo il Magnifico, a Firenze, e quella di Sisto IV a Roma); le prime raccolte manoscritte, quali la *Sylloge Signoriliana* di Nicolò Signorili (1409; 1430<sup>2</sup>), la *Sylloge* di Poggio Bracciolini (1430 ca.), i *Commentaria* di Ciriaco dei Pizzicolli (metà XV sec. ca.), da cui derivarono le importanti compilazioni di Giovanni Marcanova, di Felice Feliciano e di Matteo de' Pasti, infine la *Sylloge* di fra' Giovanni Giocondo da Verona (1489); i primi studi sui testi, individuati quali documenti utili alla conoscenza della scrittura, della ortografia, della lingua e della storia. Nel secolo XVI cominciano le prime sillogi a stampa (la prima, italiana, è quella di Jacopus Mazochius dal titolo *Epigrammata Antiquae Urbis*), anche se continuano ad essere realizzate sillogi manoscritte (si ricordano quelle di Pirro Ligorio, vasta ma con molti falsi, di Mariangelo Accursio, di Andrea Alciato, di Fulvio Orsini – la più importante prima del *corpus* gruteriano – di Conrad Peutinger, di Stephanus Pighius, di Pietro Bembo, di Onofrio Panvinio e di Antonio Agustín, un giurista spagnolo, stabilitosi a Roma dal 1544). Il secolo XVII si apre con un'opera che rimarrà fondamentale fino alla pubblicazione dei *Corpora* ottocenteschi: si tratta delle *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani*, di Giusto Scaligero e Jan Gruter, pubblicata ad Heidelberg nel 1603. Questa raccolta comprende più di 12.000 iscrizioni, sia greche che latine, riunite insieme senza essere state controllate autenticamente. L'ordinamento segue un duplice criterio, per tipo di monumento e per contenuto, mentre l'ordinamento topografico, tipico di molte raccolte precedenti, viene abbandonato. Il lavoro è corredato di indici, che annotano anche aspetti grammaticali ed ortografici, e di un elenco di abbreviazioni delle iscrizioni raccolte. I falsi non sono scartati, ma pubblicati a parte. Pur con i suoi immensi pregi, tale raccolta evidenziò presto i propri limiti, primo fra tutti la mancata verifica delle singole iscrizioni, facendo nascere l'esigenza della redazione di un nuovo *corpus*. Un piano venne abbozzato nel 1732 da Scipione Maffei e da Jean-François Séguier (membro dal 1772 dell'*Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, la famosa associazione di studiosi fondata nel 1663 da Colbert, divenuta dal 1701 istituzione statale e ancora oggi attiva: vd. Nicolet 1997, pp. 25-32), ma la proposta non ebbe seguito: lo sforzo finanziario e le difficoltà di realizzazione scoraggiarono studiosi ed istituzioni, che preferirono dedicarsi al lavoro di aggiornamento e di emendamento dell'opera di Scaligero e di Gruter. Solo nel 1815 fu rilanciata l'idea di un nuovo *corpus*: se ne fece promotore Niebuhr, che propose all'Accademia di Berlino di finanziare una raccolta di iscrizioni non solo greche e latine, ma anche relative alle altre lingue parlate nell'Impero. Se il progetto nel suo complesso non venne accolto, l'Accademia tuttavia si addossò l'onere di sovvenzionarne almeno una parte: uscì così nel 1828 il I volume del *Corpus Inscriptionum Graecarum* (CIG) a cura di Böckh (il IV ed ultimo volume è del 1877). Tale pubblicazione sancisce la scissione tra epigrafia greca ed epigrafia latina. Quest'ultima dovrà aspettare ancora alcuni decenni per avere un'opera paragonabile: infatti solo nel 1863 uscì il I volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (CIL) a cura di Theodor Mommsen, sempre su finanziamento dell'Accademia di Berlino. Con alcuni collaboratori (tra cui Christian Hülsen, Emil Hübner, Eugen Bormann, Hermann Dessau, Heinrich Dressel) ed una fitta rete di corrispondenti locali, Mommsen, che aveva concepito il piano dell'opera, la seguiva da vicino nella sua realizzazione, andando direttamente sul posto, controllando la lettura dei testi con estremo rigore, mettendo al servizio della scienza epigrafica tutti le nuove acquisizioni della filologia



classica. Al I volume ne sarebbero dovuti seguire altri XVII, variamente strutturati: se il I ha un taglio cronologico (dalle origini fino alla morte di Cesare), i volumi II-XIV seguono un ordine geografico, mentre i volumi XV-XVIII hanno una organizzazione tematica (XV: *instrumentum domesticum*; XVI: diplomi; XVII: miliari; XVIII: *carmina*: è ancora solo un progetto): vd. Annesso I. L'ordinamento interno ai volumi I-XIV è invece quasi sempre lo stesso e di ordine contenutistico: si succedono iscrizioni sacre, imperiali, magistratuali, sacerdotali, militari, relative a colombari (a Roma), relative a professioni, sepolcrali, varie e infine i frammenti. Per ogni singola iscrizione, rivista sull'originale, quando conservata, come si è visto, e attraverso la tradizione manoscritta e a stampa, viene fornito, in latino, un lemma iniziale, la trascrizione, l'apparato critico e, se necessario, un breve commento (vd. p. 264 s.). Indici analitici chiudono ciascun volume. I falsi sono in genere premessi alle iscrizioni autentiche (tranne nel caso del VI volume, dove costituiscono un fascicolo a parte). Per le iscrizioni di Ostia si deve ricordare *CIL*, XIV realizzato da H. Dessau (1887) e il *Supplementum Ostiense* di L. Wickert (1930).

*Il Corpus Inscriptionum Latinarum*: è un'opera in progress, che ha richiesto e continua a richiedere aggiunte, correzioni e aggiornamenti (a tale proposito, potrà essere utile consultare il sito ufficiale del *CIL* per conoscere, oltre alla storia dell'opera, anche le sue prospettive e per accedere ad una serie importante di risorse di ricerca: [www.cil.bbaw.de](http://www.cil.bbaw.de)). Tra le iniziative volte a costituire un supplemento del *CIL* sono da ricordare, almeno per quanto riguarda l'Italia, le *Inscriptiones Italiae*, edite dall'Unione Accademica Nazionale (1931-), di cui sono stati pubblicati alcuni volumi relativamente alle *regiones* I, III, IV, VII, IX, X, XI, e i *Supplementa Italica*, nuova serie, anch'essi editi inizialmente dall'Unione Accademica Nazionale, sotto la direzione di Silvio Panciera (1981-), di cui a tutt'oggi sono stati pubblicati 23 volumi, corredati da indici ragionati e informatizzati con il sistema key word in context (indice alfabetico delle parole con porzioni del testo che precede e che segue). Al di fuori dell'Italia indispensabili complementi sono da considerarsi l'*Ephemeris Epigraphica*, I-IX, Berolini 1872-1913 (contengono iscrizioni relative anche all'Italia; le iscrizioni contenute nei volumi I, II e IV sono entrate nei successivi volumi del *CIL*); le tante raccolte a carattere nazionale, tra le quali si ricordano, senza intenzione di completezza, per la Francia, le *Inscriptions Latines de Gaule (Narbonnaise) (ILGN)*, Paris 1929, a cura di E. Espérandieu, ora aggiornate dalle *Inscriptions Latines de Narbonnaise (ILN)*, Paris 1985-; le *Inscriptions Latines des Trois Gaules (ILTG)*, Paris 1963, a cura di P. Wuilleumier, ora aggiornate dalle *Inscriptions Latines d'Aquitaine (ILA)*, Bordeaux 1994-; *Les inscriptions Latines de Belgique (ILB)*, Bruxelles 2002<sup>2</sup>, a cura di A. Deman e M.-Th. Raepsaet-Charlier; per l'Africa le *Inscriptions Latines d'Afrique (Tripolitaine, Tunisie et Maroc) (IL Afr)*, Paris 1923, a cura di R. Cagnat, A. Merlin, L. Chatelain; *The Inscriptions of Roman Tripolitania (IRT)*, Roma 1952, a cura di J.M. Reymolds e J.B. Ward Perkins; le *Inscriptions Latines de la Tunisie (ILTun)*, Paris 1944, a cura di A. Merlin; le *Inscriptions Latines de l'Algérie (ILAlg)*, Paris 1922-; le *Inscriptions Latines du Maroc (ILM)*, Paris 1942, a cura di L. Chatelain. Per un quadro completo si rimanda alla appendice bibliografica, curata da Attilio Degrassi, posta alla fine del volume Calabi Limentani 1973<sup>3</sup>, pp. 429-433 e al suo aggiornamento in Calabi Limentani 1991<sup>4</sup>, pp. 412-430, nonché alla *Guide de l'épigraphiste*, Paris 2000<sup>3</sup>, pp. 85-149 e ai suoi aggiornamenti consultabili online al sito [www.antiquite.ens.fr/txt/dsa-publications-guideepigraphiste-fr.htm](http://www.antiquite.ens.fr/txt/dsa-publications-guideepigraphiste-fr.htm). Infine per la ricerca informatizzata del materiale epigrafico latino si rimanda all'*Epigraphische Datenbank Heidelberg EDH* ([www.uni-heidelberg.de/institute/sonst/adw/edh](http://www.uni-heidelberg.de/institute/sonst/adw/edh)), all'*Epigraphische Datenbank Rom EDR* ([www.edr-edr.it/index\\_it.html](http://www.edr-edr.it/index_it.html)) e al *Frankfurter Datenbank zur lateinischen Epigraphik* ([www.rz.uni-frankfurt.de/clauss](http://www.rz.uni-frankfurt.de/clauss)).

Fondamentali per lo studio delle raccolte di iscrizioni antiche sono l'introduzione di W. Henzen a *CIL*, VI 1, pp. XV-XLIII (1876) e quella di G.B. De Rossi a *Inscriptiones Christianae Urbis Romae*, II, 1 (1888).

Tra le antologie sono da ricordare l'*Inscriptionum latinarum selectarum amplissima collectio...*, Zürich 1828, di J.C. Orelli, anteriore alla pubblicazione del *CIL*, largamente usata dagli studiosi, anche se riuniva materiali di seconda mano; le *Inscriptiones Latinae Selectae (ILS)*, I-III, Berlin 1892-1916 di H. Dessau con i suoi preziosi indici; per le iscrizioni repubblica-

ne le *Inscriptiones latinae liberae rei publicae* (ILLRP), Berlin 1965<sup>2</sup>, accompagnate da una raccolta di immagini, le *Inscriptiones latinae liberae rei publicae. Imagines. Auctarium CIL*, Berlin 1965, entrambe di A. Degrassi (a queste devono essere uniti i contributi riuniti in *Epigrafia. Actes du Colloque international d'épigraphie en mémoire d'Attilio Degrassi* (Rome, 27-28 mai 1988), Rome 1991, 241-491).

**Bibliografia:** vd. Annesso I, che contiene la lista dei volumi del *CIL*. Per ulteriori informazioni sulla storia dell'epigrafia vd. Calabi Limentani 1991<sup>4</sup>, pp. 39-62, 114-122; W. Stenhouse, in *The Afterlife of Inscriptions. Reusing, Rediscovering, Reinventing and Revitalizing Ancient Inscriptions*, London 2000, pp. 77-89.

## I falsi

Il problema dei falsi si pose fin dalle prime sillogi rinascimentali e crebbe di pari passo con l'esigenza dei controlli autoptici dei materiali epigrafici. Anche in questo senso un punto fermo è costituito dalle *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani*, la già citata opera di Giusto Scaligero e Janus Gruter (Heidelberg 1603), che prevede una sezione a parte per le iscrizioni ritenute false. Ma il massimo sforzo per separare le iscrizioni autentiche dalle false venne compiuto solo un secolo e mezzo più tardi con l'*Artis criticae lapidariae quae extant* di Scipione Maffei (I-III, Lucae 1765) a cui gli studi successivi si sono ripetutamente richiamati. Gli epigrafisti della scuola tedesca dell'800 nell'ordinare le grandi raccolte rimaste ancora oggi fondamentali si attennero a criteri rigidissimi: relegarono tra i falsi tutte quelle iscrizioni note solo da tradizione manoscritta il cui primo e a volte unico editore fosse noto come falsario o sospettato di tale attività. I falsi vennero riuniti e pubblicati generalmente all'inizio di ciascun volume, contrassegnando il numero d'ordine con un asterisco (1\*, 2\*, 3\* etc.). Solo per Roma, i falsi costituirono un intero fascicolo dato il loro proporzionalmente alto numero (ca. 3643, per lo più attribuiti a Pirro Ligorio, sul quale vd., tra gli altri contributi della stessa autrice, Vagenheim 1994, pp. 67-113; da segnalare, per iniziativa della Commissione per l'edizione nazionale delle opere di Pirro Ligorio, la pubblicazione dei libri XXXIV-XXXVIII delle *Antichità di Roma*, a cura di S. Orlandi: *Libri delle iscrizioni latine e greche*, vol. 7 - Cod. XIII B.7, Roma 2008). Distinguiamo due tipi di falsi: i falsi cartacei e i falsi lapidei, incisi su oggetti autentici o su oggetti anch'essi falsi. Inoltre distinguiamo i falsi d'invenzione e le copie, tratte da uno specifico originale o nate dalla contaminazione di più di un originale. In tutti i casi ci interroghiamo sulle cause della falsificazione, che si possono individuare nel desiderio di uno studioso di fabbricare prove necessarie a suffragare un'ipotesi altrimenti insostenibile (falsi documentari); oppure nella prassi di una esercitazione erudita, volta ad esempio a completare un testo autentico mutilo o a comporre un testo alla maniera antica; oppure, nel caso dei falsi lapidei, nell'intento speculativo dei mercanti di antichità. È talora difficile stabilire l'autenticità di un'iscrizione.

Un solo esempio. La collezione del cardinale Pacca riuniva numerose iscrizioni di provenienza ostiense, tra le quali si insinuarono alcuni falsi di Pirro Ligorio. Uno di questi è *CIL*, XIV 13\*: *neptuno conser / equest. ordin / l. coilius l. f. pal. pri/scus ii vir capital / ostiens / nau..... / causs..... / ..... curavit*. Secondo l'autore, che l'ha inserita nel volume 12 dei manoscritti di Torino (*Taur.*, XII, s.v. Ostia), l'iscrizione sarebbe stata trovata ad Ostia. Due elementi colpiscono la nostra attenzione: il nome del protagonista, *L. Coilius*, e la parola mutila *nav[---]*, che, sulla base del contesto e della menzione di *Neptunus*, dio del mare, destinatario della dedica, orienta verso l'integrazione *nav[ale]*. Di fatto, il raro nome *L. Coilius* e la parola *navale* ricompaiono nell'iscrizione *CIL*, XIV 376 (r. 25: *navale a L. Coilio aedificatum...*), che Pirro Ligorio non cita ma che, proprio come questa testimonianza dimostra, certamente conosceva. Si tratta di un procedimento tipico di Ligorio (e anche di altri falsari) che consiste nel costruire testi falsi a partire da testi autentici, riuscendo talvolta ad ingannare anche i migliori studiosi.



**Bibliografia:** fondamentale M.P. Billanovich, *Falsi epigrafici*, in *IMU* 10, 1967, pp. 25-110. Esempari dal punto di vista metodologico J. Mallon, T. Marín, *Las inscripciones publicadas por el marqués de Monsalud (1897-1908). Estudio crítico*, Madrid 1951; S. Panciera, *Un falsario del primo Ottocento. Girolamo Asquini e l'epigrafia antica delle Venezie*, Roma 1970; emblematico il caso della fibula predestina che vede a confronto A.E. Gordon, *The inscribed Fibula Praenestina. Problems of authenticity*, Los Angeles 1975 e M. Guarducci, *La cosiddetta Fibula Prenestina. Antiquari, eruditi e falsari nella Roma dell'Ottocento*, in *MAL* 24, 1980, pp. 411-574. Ad integrazione vd. la bibliografia raccolta da Calabi Limentani 1991<sup>4</sup>, p. 120.

### **Gli scavi di Ostia e la dispersione del materiale**

Il materiale archeologico, indipendentemente dal proprio valore intrinseco difficilmente valutabile, ha valore prima di tutto in quanto documento storico. Perché ciò sia pienamente apprezzabile, è opportuno che venga contestualizzato. Casi come Ostia, Pompei, Ercolano, solo per fare alcuni esempi, sono da questo punto di vista particolarmente fortunati per lo storico. Tuttavia l'attività illecita dei cosiddetti «mercanti d'arte» mette in moto meccanismi che contrastano con la situazione altrimenti felice di numerosi siti antichi, determinando furti e danni al patrimonio archeologico. Si ricordino le decine di frammenti di diplomi militari, che attualmente circolano sul mercato antiquario e che sono la prova di una dispersione colossale di dati storici ed archeologici o il simile caso delle leggi municipali spagnole. Limitatamente ad Ostia, di cui qui ci si sta occupando, si possono ricordare i casi del mosaico che tappezzava il pavimento di un ambiente appartenente ad un piccolo edificio termale presso la Sinagoga (*infra* 87), scavato negli anni '80 e poi rubato oppure quello dei due altari dei *Caltillii*, una *gens* ben nota ad Ostia, portati alla luce nel corso di scavi clandestini e poi acquistati l'uno dal Paul Getty Museum di Los Angeles e l'altro dal Tampa Museum of Art in Florida (*infra* 45.2) oppure ancora i numerosi sarcofagi scolpiti, i cui frammenti, talvolta acquistati da musei diversi, si tenta con difficoltà di ricomporre.

Ma le vicissitudini dei marmi ostiensi erano cominciate già nell'antichità, con un reimpiego precoce di materiali provenienti da monumenti dismessi: si cfr. il caso dei *Fasti Ostienses* (*infra* p. 82 s.) o quello dell'ara dedicata alla *Aqua Salvia* (*infra* 17). L'avvento del Cristianesimo con la chiusura degli edifici di culto pagani accrebbe, come naturale, la portata del fenomeno. In realtà Ostia si mutò precocemente in una cava di blocchi e di lastre di marmi preziosi riutilizzati nel Medioevo in grandi edifici ecclesiastici, anche molto lontani: la posizione della città, tra il litorale e la sponda del Tevere, facilitava l'imbarco dei materiali. Si spiega così il largo impiego di marmi di Ostia nel Duomo di Pisa (la provenienza è certa per alcune iscrizioni che si riferiscono a personaggi ostiensi), ma anche in Sardegna, in Sicilia; a Roma si cfr. il caso della lastra pertinente al monumento funerario di *L. Cocceius Adiutor* (*CIL*, XIV 4865), murata «sulla torre campanaria di Palazzo Venezia»: *infra* 98.1).

Oggetto di ricerche erudite già dal XVI secolo (cfr. *infra* 11.1, l'iscrizione di *Gamala*) e poi soprattutto dalla seconda metà del XVIII, il suolo di Ostia divenne prediletto terreno di scavi rivolti al recupero di sculture, marmi architettonici, epigrafi oggetto di commercio alla volta di collezioni di principi e di prelati in tutte le maggiori capitali europee; larga parte in queste operazioni ebbe un gruppo di colti Inglesi, da G. Hamilton a Th. Jenkins a R. Fagan, collegati con collezionisti e antiquari, e spesso uniti in «società» con partners italiani, come F. Piranesi, il figlio di Giovan Battista, e in relazione altresì con botteghe di abili scultori, come B. Cavaceppi, che provvedevano al restauro dei pezzi di scavo. La vicenda del blocco pertinente al monumento sepolcrale di C. Cartilio Poplicola (vd. *infra* 13.2), forse un pezzo residuale dagli scavi Hamilton, si pone come esemplare per la dispersione dei marmi ostiensi in quel tempo. Il progetto di Carlo Fea, all'inizio del XIX secolo, di avviare regolari scavi dello Stato Pontificio per creare a Ostia una area archeologica visitabile come quella di Pompei (progetto cui si collegano gli scavi Petriani 1801 e successivi) non rappresentò, in effetti, un miglioramento qualitativo nella conduzione della ricerca sul campo. Bisogna aspettare la seconda metà dell'Ottocento, e l'Unità d'Italia, perché con l'acquisizione al demanio pubblico dell'area archeologica ostiense, si avvii una politica innovatrice nella tutela delle antichità ostiensi, finalmente presentate ai visitatori come un comprensorio archeo-

logico unitario, alla cui valorizzazione si sono dedicati per più generazioni gli studiosi, a cominciare da quanti erano preposti alla locale Direzione degli Scavi (poi Soprintendenza alle Antichità di Ostia).

## Ostia: porto di Roma e specchio per le istituzioni delle comunità locali

Un patrimonio epigrafico senza equivalenti, se si esclude Roma, in parte ancora inedito, ha permesso di ricostituire la storia della colonia e del suo territorio e di informarci in modo eccezionale sulle sue attività al servizio dell'Urbe, una megalopoli capitale di un impero senza uguali nella storia dell'occidente.

### Fondazione della colonia, la città repubblicana e primoaugustea

La tradizione antica è unanime nel considerare la colonia di Ostia, alla foce del Tevere in un tratto di costa provvisto di porti naturali, come fondata da Anco Marcio quarto re di Roma (640-616 in cronologia tradizionale: *infra* 1), dopo la conquista di alcune città latine che evidentemente si frapponivano tra Roma e il mare, e in un quadro di conflittualità con Veio; intorno alla nuova colonia sarebbero state create le saline. Finora gli scavi non hanno confermato la tradizione e, se alcune terrecotte architettoniche attestano l'esistenza di un santuario della fine del VI - inizi del V sec. a.C., le testimonianze di un vero impianto urbano non risalgono oltre il IV secolo; tuttavia, gli scavi nel sito di Ficana, una delle città che la tradizione dice distrutte da Anco Marcio, situata sul Tevere pochi km a monte di Ostia, hanno conferito verosimiglianza quanto meno alla tradizione di una precoce avanzata romana verso il litorale; culti forse di antica origine continuarono qui a praticarsi in età repubblicana come sembra provare la scoperta d'una base di tripode dedicato dai magistrati di Ostia alla fine del II sec. a.C. a una divinità purtroppo sconosciuta (*infra* 10). Nel IV secolo, Ostia, sempre considerata la prima (e il prototipo) delle *coloniae maritimae* dedotte da Roma sulle coste italiane, si presenta come una cittadella fortificata di modesta estensione (2,5 ha), con una planimetria improntata ad ortodossa ortogonalità e simmetria: delle mura e del tracciato delle strade principali sopravvivono notevoli elementi entro e sotto le costruzioni di età imperiale. Il termine di *castrum*, modernamente adottato, evoca una struttura militare, e in effetti colpisce la somiglianza con la classica descrizione di un accampamento di soldati, circondato di mura ad aggere, con *cardo*, *decumanus*, *porta principalis*; non per nulla con la fine del IV secolo abbiamo le prime notizie sulla creazione da parte di Roma di una flotta militare, mentre l'accrescersi dell'impegno marittimo romano sollecita parallelamente il ruolo di Ostia, per la quale, in questo tempo, l'elemento nuovo è rappresentato dalla creazione della *quaestura ostiensis* (267 a.C.; vd. *infra* 7 e p. 38 s.). L'istituzione dei nuovi posti magistratuali dei *quaestores classici*, particolarmente il *quaestor ostiensis*, nella prospettiva imminente della prima guerra punica, denota la determinazione romana al conseguimento dell'egemonia nell'occidente mediterraneo; il compito del *quaestor ostiensis* doveva essere quello di curare la logistica degli approvvigionamenti degli eserciti e delle flotte, gestendo la relativa cassa, funzione che col tempo andò mutando sostanzialmente. Infatti la nuova estensione territoriale dello stato romano e il moltiplicarsi degli interventi oltre mare fa sì



che Ostia non sia più, o non esclusivamente, il porto di partenza delle truppe; invece, l'accrescimento della popolazione urbana, e soprattutto le provvidenze legislative dei Gracchi volte a garantire alla plebe un approvvigionamento regolare di grano a prezzi di calmiera, impone la messa a punto di una organizzazione pubblica adeguata per assicurare i rifornimenti. La potenziata funzione annonaria di Ostia diventerà sempre più l'aspetto caratterizzante della vita della città; il questore ostiense, a sua volta, sarà assorbito in compiti gravosi per ricevere e poi incamminare verso Roma le derrate sbarcate e immagazzinate ad Ostia. Di questo momento abbiamo testimonianze sia letterarie che epigrafiche: è in questa prospettiva, infatti, che va intesa la delibera del senato e il giudizio del pretore urbano *C. Caninius* che, in età graccana, sanciva la proprietà del popolo romano dell'ampia fascia di terreno, fuori delle mura del *castrum* tra la Via Ostiense e il Tevere, evidentemente necessaria per lo scarico ed il reimbarco delle merci destinate a Roma (*infra* 5), ma anche la caratterizzazione come pubblica della *semita horreorum* (c.d. Semita dei cippi: *infra* 6.2) che costeggia il *castrum* attraversando la via Ostiense. Dalla fine del II e soprattutto dal I sec. a.C. la epigrafia consente di conoscere i culti e in genere la organizzazione del sacro nella città, che in parte risalirà al III/II secolo a.C. (culti dei Dioscuri, culto e sacerdoti di Vulcano, forse anche il culto oracolare di Ercole: *infra* 16), in parte al I (QuattroTempietti: *infra* 19) e da cui risalta la stretta dipendenza dall'urbe della colonia che ne rappresentava il complemento portuale. Assistiamo ora ad un'operazione di grandioso ampliamento della consistenza urbana di Ostia, con una nuova cinta muraria molto più ampia della precedente (che dai 2,5 ha del *castrum* viene estesa ad abbracciare circa 65 ha), voluta dal Senato e, come la recente ricomposizione della iscrizione di Porta Romana ha dimostrato (*infra* 8), fu realizzata da Cicerone come console nel 63 a.C. e ultimata da Clodio evidentemente in grazia dei poteri eccezionali conferitigli dal popolo durante il suo tribunato (58 a.C.); le nuove mura dovettero far seguito al *bellum piraticum*, la guerra navale affidata a Pompeo nel 67 a.C., per eliminare la pirateria di cui Ostia stessa aveva duramente sofferto. Ma l'ampliamento della cinta comportò anche una immediata espansione urbana, perché al riparo delle mura sorgeranno rapidamente, fuori del vecchio *castrum*, case ad atrio, con belle decorazioni pavimentali e pittoriche di II stile, che rispecchiano lo standard di vita della élite cittadina. Di questa, grazie ai *Fasti Ostienses* (*infra* pp. 82-83) e ad altre testimonianze epigrafiche, cominciamo a conoscere le famiglie più rappresentative e che rivestono le magistrature nella nuova organizzazione civica postsillana con *aediles*, *duoviri* e, ogni cinque anni, *duoviri quinquennales* con compiti censorii. Un caso eccezionale è costituito dalla famiglia dei *P. Lucilii Gamalae*, il cui primo rappresentante a noi noto si illustra per una straordinaria serie di atti di evergetismo (tra cui la costruzione dei Quattro Tempietti), e si data sia perché Cicerone lo cita in una lettera ad Attico, sia per un suo intervento a proposito di un *bellum navale* in cui deve riconoscersi la guerra contro Sesto Pompeo (*infra* 11.1). I Gamala resteranno ancora per oltre due secoli in posizione di spicco nella aristocrazia cittadina, sempre generosamente disponibili verso la propria città. Altre famiglie sembrano avere periodi di splendore più limitati, forse associate a gruppi e partiti politici di cui seguono le fortune, come probabilmente i Cornelii legati ad aristocratici sillani (*infra* 12); vicini al partito di Cesare sembrano invece esser stati i Vitellii presenti nei Fasti Ostiensi del 48-47 a.C., e i Sestii Africani, che giungeranno presto al Senato,

così come, più tardi, gli Acilii. Il grande momento triumvirale e primoaugusteo è rappresentato dall'eccezionale carriera di C. Cartilio Poplicola, difensore di Ostia da un attacco navale, e certamente uomo di fiducia di Agrippa che in quegli anni difficili assicura ad Augusto la risoluta fedeltà della colonia; non per nulla sarà Agrippa (*infra* 9) a costruire ad Ostia il grande edificio del teatro nella zona pubblica riservata da Caninio, un potente segno di architettura urbana che caratterizza tutta l'Italia augustea, ma che a Ostia sorge, caso unico fuori di Roma, per iniziativa di un così notevole membro della casa imperiale; significativamente, il teatro viene collocato in vicinanza dei Grandi Horrea, anch'essi probabilmente augustei che, con la imponenza della loro fabbrica, confermano, ormai nel quadro delle provvidenze imperiali, il ruolo di Ostia come porto annonario dell'Urbe.

### **I magistrati della colonia e i magistrati urbani attivi nella colonia**

È probabile che a capo delle colonie di cittadini, e dunque della colonia di Ostia, all'inizio non ci fossero magistrati locali, fatto logico poiché, in effetti, si trattava di *cives romani* distaccati dall'*Urbs* per scopi militari. Tuttavia, i problemi locali resero necessaria la creazione di un'autorità che doveva gestire la città, organizzata sul modello di Roma, un *parvum simulacrum urbis* come diceva Cicerone, una sorta di «piccola Roma». È opinione comune che i magistrati delle colonie più antiche portassero il titolo di pretori (*praetores*). A Ostia la scoperta di un'iscrizione datata al II/I secolo a.C. (*infra* 10) ha permesso di registrare la prima e unica attestazione relativa a questa magistratura locale; possiamo pensare che, in concomitanza con la creazione del *quaestor ostiensis* nel 267 a.C. (*infra* 7), Roma abbia dotato la colonia di magistrati propri.

#### *Quaestor ostiensis*

Magistrato urbano, il questore ostiense esercitava la sua attività nella colonia. La carica sembra sia stata istituita nel 267 a.C., quando il numero dei questori fu raddoppiato; il *quaestor ostiensis* rientrava tra i *quaestores classici*, cioè che avevano a che fare con la flotta: più tardi invece è attestato un suo coinvolgimento nel rifornimento annonario di Roma stessa. Conosciamo pochissimi titolari di questa carica che da Cic., *Mur.* 8, 18 sappiamo essere stata poco apprezzata dai giovani eletti alla questura. Infatti, in quel tempo questi magistrati avevano il compito ingrato di curare l'arrivo del grano all'*Urbs* senza però aver alcun potere sui circuiti che portavano il frumento a Ostia. Così nel 104 a.C. *L. Appuleius Saturninus*, questore di Ostia, accusato di non saper far fronte alla crisi del grano, fu esonerato dal senato, che nominò, al suo posto, un personaggio importante, *M. Aemilius Scaurus*, principe del senato, a cui vennero conferiti i poteri eccezionali di una *cura annonae* di cui non aveva goduto *Saturninus*. Oltre al già citato *Saturninus* conosciamo altri quattro titolari di questo incarico: *Novius Ofalius* (*infra* 7.2), *Ser. Sulpicius Rufus* nel 74 a.C., *M. Pacceius* (*infra* 7.3) e Tiberio nel 23 a.C. Tuttavia sembra che non sempre i questori di Ostia abbiano avuto gli stessi poteri legali d'intervento. Alcuni di essi ebbero poteri particolari, corrispondenti probabilmente al titolo di questore propretore (*quaestor propraetore*) che portava *M. Pacceius* (*infra* 7.3). Sappiamo che Augusto affidò a Tiberio, suo futuro genero, eletto questore nel 23 a.C., la *cura annonae* che lui stesso aveva ricoperto. Forse, a questa lista va aggiunto



*Fonteius*, che conosciamo grazie alla dedica di alcuni imprenditori africani incaricati del *frumentum mancipale*, risalente alla fine della Repubblica (CIL, VI 31713, cfr. p. 4778 = ILS 901). La questura di Ostia non fu risparmiata da un fenomeno caratteristico del principato: l'assunzione progressiva delle competenze dei magistrati repubblicani da parte dell'amministrazione imperiale. Così la questura ostiense fu soppressa da Claudio nel 44, perché dopo la creazione del prefetto dell'annona tra l'8 e il 14, le prerogative del questore di Ostia erano state di fatto trasferite a lui; la riorganizzazione e la dislocazione dei servizi in relazione con la creazione del nuovo porto ostiense fece decadere la funzione dell'antica questura. Né i testi letterari né le iscrizioni danno informazioni sulla magistratura o sui suoi titolari durante quest'ultimo periodo (*infra cursus senatorio* pp. 78-80).

Le iscrizioni provano che a partire dall'inizio del I sec. a.C., probabilmente dopo la guerra sociale, la colonia di Ostia era governata da *duoviri* che, ogni cinque anni, con poteri di censori, assumevano il titolo di *duoviri (censoria potestate) quinquennales* (così nei *Fasti Ostienses*; cfr. anche *infra* 11), dapprima designati semplicemente come (*duoviri*) *cens(ores)* (*infra* 12, 13, 19.2). Erano coadiuvati da due edili, magistrati più giovani anch'essi elettivi, e, in via eccezionale, da titolari di curatele speciali. Questo modello di *cursus* è ampiamente attestato nelle iscrizioni di età imperiale. I *Fasti* di Ostia, molto lacunosi, cominciano solo nel 49 a.C., tuttavia emerge una personalità eccezionale, contemporanea di Cicerone: *P. Lucilius Gamala* (*infra* 11.1), generoso evergete e capostipite di una casata di magistrati della colonia che ritroviamo fino alla fine dell'età antonina (CIL, XIV 376); più o meno contemporaneo il [*P.? Co*]rnelius [*II*] *vir iter(um) cens(or)* di CIL, XIV 4638 (*infra* 12).

### **Ordinamento delle comunità di tipo romano**

Con il procedere della conquista, Roma si trovò di fronte al problema della organizzazione dei territori e delle comunità che via via cadevano sotto il suo potere. Le soluzioni adottate furono molteplici e dipesero strettamente dal tipo di rapporti intercorso con la città dominatrice, dalle realtà locali incontrate, da esigenze specifiche della situazione del momento. Ciò premesso, l'attenzione si focalizzerà sul tipo di ordinamento che Roma sviluppò nei soli municipi e nelle colonie, lasciando da parte tutto il resto (comunità prive di statuto civico completo e città peregrine).

Originariamente Roma incorporò nella cittadinanza gli abitanti dei centri vicini vinti in guerra. Con l'estensione del proprio dominio, al fine di controllare e difendere il territorio e di coltivare i campi ricorse all'istituto della colonia, ossia all'istallazione di alleati latini e italici (*coloniae Latinae*) o di cittadini romani (*coloniae civium Romanorum*) nelle nuove terre. Le *coloniae Latinae*, destinate soprattutto alla difesa dei confini terrestri, avevano una propria costituzione e propri magistrati; dovevano fornire contingenti militari; non potevano fare una politica estera indipendente. In Italia, dopo la guerra sociale, furono convertite in *municipia civium Romanorum*. Le *coloniae civium Romanorum*, destinate alla difesa dei confini marittimi, erano governate all'inizio direttamente dai magistrati di Roma, ma ben presto ebbero propri magistrati. Dal secondo decennio del II secolo a.C. Roma cesò di dedurre in Italia colonie Latinae e le nuove *coloniae civium Romanorum* ne assunsero le funzioni. Alternativa all'amministrazione diretta dei territori furono i *municipia*. Durante l'Impero colonie e municipi poco si differenziano tra loro e pertanto verranno trattate insieme. Il modello è costituito dalle istituzioni della capitale con la loro tripartizione in assemblea permanente, assemblea popolare, magistrature. Fondamentali per la conoscenza delle istituzioni locali sono alcune *leges datae*, note attraverso le iscrizioni, tra le quali ricordiamo

la *lex Bantina* dell'età dei Gracchi o al più tardi di Mario (CIL, I<sup>2</sup> 582, cfr. pp. 723, 739; Crawford 1996, pp. 193-208), la *lex coloniae Genitivae Iuliae Ursonensis* dell'età di Cesare (CIL, I<sup>2</sup> 594; ILS 6087; FIRA, I, nr. 21), la *lex* del *municipium Flavium Salpensanum* (CIL, II 1963; ILS 6088; FIRA, I, nr. 23), la *lex* del *municipium Flavium Malacitanum* (CIL, II 1964; ILS 6089; FIRA, I, nr. 24), la *lex* del *municipium Flavium Irnitatum* (AE 1986, 333), tutte e tre dell'epoca di Domiziano.

Nei municipi e nelle colonie il consiglio, equivalente del senato di Roma, è costituito dai *decuriones* che, in quanto struttura permanente della società locale, costituiscono un *ordo* (*ordo decurionum*), la cui composizione ci è parzialmente nota grazie a due importanti documenti epigrafici, l'*album* di *Canusium* dell'inizio del regno di Severo Alessandro (CIL, IX 338; ILS 6121) e l'*album* di *Timgad* della fine del regno di Giuliano (CIL, VIII 10860). Ne fanno parte essenzialmente i patroni della città, ordinati per rango; gli ex-magistrati, anch'essi ordinati per rango; i *pedanei*, di difficile definizione, di rango inferiore ai precedenti, ma diversi dai *praetextati*, forse decurioni che non avevano esercitato in precedenza alcuna magistratura, con diritto di voto ma con divieto di formulare una *sententia* (vd. GELL. 3, 18); i figli di magistrati e di decurioni (i cosiddetti *praetextati*), che assistono alle sedute, ma senza avere diritto di parola. L'accesso all'*ordo* avviene in due modi: tramite cooptazione da parte dell'*ordo* stesso oppure tramite nomina (la *lectio senatus*) effettuata periodicamente dai *quinquennales*. Prerequisiti fondamentali sono l'età minima di 25 anni (a partire da Augusto); la nascita libera (*ingenuitas*); la assoluta irrepreensibilità dei costumi (non riconosciuta ad esempio a chi esercitava talune professioni); un censo minimo che doveva variare a seconda delle comunità, ma che doveva comunque essere fondato su beni immobili. Grande era il potere di questo consiglio e certamente maggiore rispetto a quello della assemblea popolare e dei magistrati stessi: ad esso spettava infatti autorità in materia patrimoniale, finanziaria e giudiziaria, anche se quest'ultima era limitata alle cause civili. Esso inoltre aveva competenze nella delicata sfera del culto. Lo strumento attraverso il quale esprimeva la sua volontà era il *decretum*. Grandi erano anche gli onori e i privilegi: tra i primi spiccano l'ingresso nell'aristocrazia cittadina, il diritto di sedere in posti riservati negli edifici per spettacolo, di partecipare ai banchetti pubblici (l'*ordo* nel suo complesso aveva il diritto di usare l'appellativo onorifico di *splendidissimus* a partire dal II secolo d.C.); tra i secondi si segnalano le immunità penali e l'acquisizione della cittadinanza romana se si apparteneva ad una comunità di diritto latino. Era naturalmente possibile essere espulsi dall'*ordo* qualora si fosse incorsi in cause di indegnità.

Sul modello di Roma, ma nel numero di una soltanto, anche municipi e colonie hanno un'*assemblea popolare*, che riuniva tutti i cittadini divisi per unità di voto (tribù o curie). Sebbene tra i loro compiti rientrasse anche quello di affiancare l'*ordo decurionum* per il compimento di determinati atti, quali ad es. la dedica di edifici pubblici, il loro principale potere risiedeva nella elezione dei magistrati, che venivano votati a scheda segreta, per unità di voto, sulla base di una lista di candidati precedentemente stilata. Ignoriamo quando tale potere ebbe termine, probabilmente più tardi che a Roma, forse nel II secolo d.C., se non più tardi.

Terza ed ultima componente era quella *magistratuale*, anche localmente strutturata secondo il principio della progressione delle cariche. Al vertice era un collegio di magistrati maggiori, chiamati *duoviri* o *duumviri* (*IIviri*) *iure dicundo* nelle colonie, *quattuorviri* (*IVviri* o *IIIviri*) *iure dicundo* nei municipi, eletti come si è detto dai *comitia* cittadini tra candidati provvisti degli stessi requisiti richiesti a coloro che aspiravano ad entrare nell'*ordo decurionum*. In alcune città, per essersi essi sovrapposti ad alcune magistrature locali, conservavano il nome ereditato dal loro passato di comunità autonome (tale il caso degli *octoviri* di *Ami-ternum*, dei *consules* di *Beneventum*, dei tre *aediles* di *Arpinum* o del *dictator* di *Lanuvium*). Durante l'Impero, talora era l'imperatore, sempre in un anno di censo, ad essere chiamato a coprire una magistratura superiore in una comunità cittadina: in tal caso egli stesso o, su sua designazione, l'*ordo decurionum* procedeva alla nomina di un *praefectus Caesaris iure dicundo* o *pro IIviro* che esercitasse il potere in suo luogo non potendo egli rivestire di fatto l'ufficio (vd. *Lex Irnitana*: AE 1986, 333, cap. 24; *infra* 38.1). Il potere dei magistrati superiori era assai ampio e si estendeva al campo della amministrazione, delle finanze e della giustizia



civile entro un determinato limite di valore e parzialmente di quella penale; potevano convocare l'*ordo decurionum* e l'assemblea popolare; in caso di emergenza potevano mettersi al comando di truppe cittadine (*infra* 13.2); avevano competenze nella sfera del culto. In carica per un anno, erano eponimi. Ogni cinque anni erano chiamati a compiere la *lectio senatus*, cioè la nomina dei *decuriones*, per riempire i vuoti eventualmente lasciati da decessi o da espulsioni per indegnità o rovina finanziaria, e venivano allora detti *quinquennales*, *censores* oppure *c(ensoria) p(otestate) q(inquennales)*. Tra i principali privilegi loro concessi vi era l'acquisizione della cittadinanza romana se appartenevano ad una comunità di diritto latino. I magistrati minori erano gli *aediles* (detti anche *duoviri* o *duumviri* (*Ilviri*) *aediles* nelle colonie, *quattuorviri* (*IVviri* o *IIIviri*) *aediles* nei municipi), addetti alla cura della città, alla organizzazione di spettacoli (*cura ludorum*), all'approvvigionamento di grano (*cura annonae*) e dotati di una limitata giurisdizione civile. Tutti avevano anche obblighi, soprattutto di carattere finanziario: al momento della loro elezione, infatti, dovevano versare nella cassa cittadina una *summa honoraria* oppure impiegare l'equivalente per l'organizzazione di spettacoli o la costruzione di opere pubbliche. Dall'ultimo secolo della Repubblica, in alcune città sono attestati i *quaestores*: in numero variabile di 3 o 5 o 7, erano preposti alla gestione della cassa locale. La posizione di questa carica nel *cursus* locale conosce varianti: talora costituisce il gradino più basso della carriera, in altri casi risulta rivestita da magistrati che hanno raggiunto l'apice della carriera (*infra* 81). Ad Ostia le testimonianze relative a questa magistratura sono incerte: assenti per l'età repubblicana (Meiggs 1973<sup>2</sup>, pp. 176, 185), si ritrovano nel II secolo d.C., ricoperte da uomini di provata esperienza con il nome di *quaestores aerarii Ostiensium* (*infra* 77, 81).

**Bibliografia:** F.F. Abbott, A.C. Johnson, *Municipal Administration in the Roman Empire*, Princeton 1926; P. Castrén, *Ordo populusque Pompeianus. Polity and society in Roman Pompeii*, Roma 1975; F. De Martino, *Storia della costituzione romana*, Napoli 1972-1975<sup>2</sup>; F. Jacques, *Le privilège de liberté. Politique impériale et autonomie municipale dans les cités de l'Occident romain*, 161-244, Rome 1984; F. Jacques, J. Scheid, *Rome et l'intégration de l'empire, 44 av. J.-C. - 260 ap. J.-C., 1. Les structures de l'empire romain*, Paris 1990; W. Liebenam, *Städteverwaltung im römischen Kaiserreiche*, Leipzig 1900; C. Nicolet, *Rome et la conquête du monde méditerranéen 264-27 avant J.-C., 1. Les structures de l'Italie romaine*, Paris 1977.

## Il destino di Ostia durante l'Impero

All'incrocio tra *cardo* e *decumanus*, al centro del *castrum*, pochi resti repubblicani messi in luce sembrano mostrare l'assenza di un vero foro, ciò che confermerebbe l'inesistenza di forme di autonomia cittadina nelle più antiche colonie romane; qui, sul decumano, prospettano due templi, nel maggiore dei quali, di età triumvirale o primo augustea, si riconosce il *capitolium* repubblicano. Solo in età imperiale si creerà una piazza rettangolare allungata, con portici colonnati sui lati, grazie al parallelo ma non contemporaneo arretramento degli edifici su ambedue i lati del decumano, dapprima sul lato sud, con la costruzione del tempio di Roma ed Augusto tardeoaugusteo o tiberiano (10-20 d.C.), dalla bella decorazione architettonica e scultorea in marmo lunense; un secolo più tardi sul lato opposto, il *capitolium* adrianeo verrà a sostituire monumentalmente i due templi repubblicani, e con l'altissimo podio, il grandioso prospetto in pentelico, il dispiego di marmi colorati sembra voler recuperare alla triade capitolina il ruolo di massima rappresentanza cittadina. Nasce così la piazza forense di Ostia, intersecata dalla via principale della città, che nel II sec. d.C. si completa con la basilica di età traiana e, da ultimo, con il grandioso impianto antonino delle Terme del Foro, dovute all'evergetismo di M. Gavio Massimo, allora prefetto del pretorio (*infra* 28.2.1-3).

Fuori del *castrum*, l'espansione edilizia entro la cinta muraria «ciceroniana» era avvenuta senza una nuova pianificazione, ma seguendo il preesistente parcellario e la irregolare viabilità locale; tuttavia l'area pubblica lungo il fiume, riservata dal pretore urbano Caninio (*supra* 5) fornirà spazio utile alle grandi opere pubbliche consentendo una pianificazione regolare: ai Quattro Tempietti repubblicani, ai Grandi Horrea augustei e al teatro di Agrippa, completato in età claudia con un quadriportico *post scaenam* al centro del quale sorgerà più tardi un tempio, si affiancano, con Claudio, forse la caserma per il distaccamento militare stanziato nella colonia a protezione dagli incendi (prima di urbaniciani, poi di Vigili) e il primo edificio termale a carattere pubblico, quest'ultimo conseguente alla disponibilità d'acqua dovuta alla costruzione, già con Caligola, dell'acquedotto della città (cfr. (*infra* 27). Rifatti in età domiziana, terme e caserma dei Vigili (da cui proviene una rilevante documentazione epigrafica fino al III secolo avanzato) acquisiranno forma definitiva nel quadro della quasi generale ricostruzione della città in età traiano-adrianea, che impiega ormai sistematicamente le tecniche edilizie più durevoli e meglio sperimentate (soprattutto il laterizio solo o associato con reticolato) e che raggiungono ora vertici di magistero p.es. nei c.d. *horrea* traianei o nel nuovo *capitolium* adrianeo.

#### *Ruolo, annonario e commerciale, di Ostia in età imperiale*

L'accentuazione del ruolo, annonario e commerciale, di Ostia, è correlato alla costruzione del porto artificiale a nord della foce del Tevere e quindi di Ostia, dapprima l'enorme bacino di Claudio, vera rada dove le grandi navi potevano scaricare e ripartire in piena sicurezza, collegata al Tevere da canali artificiali (*fossae*) che consentivano alle imbarcazioni fluviali di risalirne il corso fino a Roma e, al tempo stesso, dovevano servire ad evitare all'Urbe le periodiche inondazioni (*infra* 26.1). Realizzato in tempi brevi, il porto di Claudio rappresentò un effettivo superamento delle difficoltà offerte dall'approdo ostiense alla foce del fiume, anche se nel 62, ben duecento battelli affondarono nel nuovo porto a causa di una tempesta (TAC., *Ann.* 15, 18, 2), che una recente ipotesi attribuirebbe ad uno *tsunami* concomitante col terremoto che in quell'anno devastò Pompei e la sua regione. Il complesso portuale di Claudio venne da Traiano completato con un grandioso bacino esagonale interno (esso pure raccordato col fiume da un canale, la *fossa Traiana*), mettendo così in totale sicurezza le grandi navi annonarie, compresi i *cargos* granari alessandrini che prima raggiungevano Pozzuoli (SVET. *Claud.* 20; DION 60, 11, 4): grandi complessi di *horrea* ne accoglievano i carichi. Ostia diviene così sempre più una struttura di servizio nei confronti di Roma, per la quale passava l'essenziale dell'annona destinata all'Urbe: il circuito del grano è sostanzialmente controllato dall'amministrazione imperiale (a Porto e Ostia con procuratori equestri dipendenti dal prefetto dell'annona, assistiti da subalterni di condizione libertina o servile), mentre una evidente ricaduta sociale è lo sviluppo delle corporazioni professionali aventi soprattutto (ma non esclusivamente: si pensi alle importanti corporazioni dei mastri costruttori e dei carpentieri navali) il compito di facilitare gli arrivi e lo sbarco delle merci, in particolare il grano, la sua misurazione e il deposito nei granai pubblici, infine il reimbarco e il trasporto fino a Roma. Le corporazioni offrono così coesione sociale e statuti riconosciuti ad ampi settori di cittadinanza, ormai in gran parte di estrazione libertina, in quanto forza lavoro professionalmente qualifi-



cata che contribuisce alle attività portuali e alla realizzazione delle finalità dell'annona imperiale; le sedi dei collegi, spesso dotate di un piccolo tempio dedicato alla divinità protettrice dalla associazione, costituiscono una delle forme più caratteristiche dell'edilizia ostiense.

### *Il II secolo*

Dopo l'importante, anche se meno conosciuto (soprattutto per la *damnatio memoriae* di Domiziano) periodo dei Flavi (*infra*: acquedotto 27; il *Liber Coloniarius*, I. 236, segnala anche l'insediamento di veterani di Vespasiano), è nel II secolo che si riconosce l'apogeo della espansione urbana di Ostia: una vera esplosione demografica costringe a ripensare i modi dell'abitare nel contesto urbanistico della città, e favorisce l'adozione delle nuove forme di abitazione ad appartamenti su più piani, fino a cinque-sei se non più, con realizzazioni pianificate di comprensori edilizi (c.d. Casette-tipo di età traiana) e interi quartieri (complesso delle c.d. Case a Giardino), che sottendono notevoli investimenti patrimoniali, con uno standard abitativo di qualità che impiega nei pavimenti il mosaico bianco-nero e la decorazione pittorica murale (*infra* 91 i *collegae pingentes* d'un defunto). Ma il benessere del tempo degli Antonini si esplicita anche nella costruzione di un gran numero di edifici termali tutti contemporaneamente in funzione, di cui solo tre o quattro possono definirsi pubblici in quanto dovuti ad evergetismo imperiale (Terme del Nettuno, Terme di Porta Marina, Terme Marittime, oltre alle Terme del Foro di Gavio Massimo), gli altri debbono rappresentare una forma di investimento cui, come mostrano i nomi dei concessionari dell'acqua iscritti sulle fistule acquarie, era interessata non solo la élite locale (varie famiglie della quale emergono ora al senato romano, i Fabii, soprattutto gli Egrilii) ma anche l'aristocrazia urbana: l'edilizia da affitto e le terme dovevano infatti rappresentare una delle poche forme di investimento produttivo in una città come Ostia le cui attività economiche principali erano legate ai servizi imperiali per la capitale. Le terme sono altresì, per eccellenza, il luogo di esibizione di colonnati, apparati decorativi e rivestimenti con preziosi marmi colorati provenienti dalle cave imperiali di tutto l'impero (Asia Minore, Grecia, Egitto, Africa), dei quali molti blocchi e colonne ancora allo stato grezzo, in genere muniti di marchi di cava (*infra* p. 202 s.) sono stati recuperati lungo le sponde e nell'alveo del Canale di Fiumicino (la *fossa traiana*), sulle cui rive evidentemente ne era sistemato il deposito. Inoltre le terme esibiscono arredi statuari di qualità in cui, oltre alle immagini più consuete, si incontrano ritratti imperiali e di privati e copie da originali greci di età classica; botteghe di artigiani locali, emanazioni dei grandi ateliers urbani, danno vita in questo tempo a una vastissima produzione di urne e sarcofagi, spesso figurati, e in genere allo sviluppo di un artigianato artistico di qualità spesso elevata, per lo più funerario (ritratti, are, cippi, etc.) per le estesissime necropoli ostiensi dalle quali proviene gran parte della nostra documentazione epigrafica.

### *Commodo e i Severi*

L'età di Commodo e dei Severi rappresenta l'ultimo grande capitolo dell'edilizia pubblica ostiense, spesso volta a ripristini e ampliamenti più che a nuovi impianti (ma si cfr. gli horrea severiani a Porto), con l'ampliamento del teatro (che segnala l'accresciuta

popolazione), il rifacimento dei Grandi Horrea, interventi nella Caserma dei Vigili e, particolarmente impressivi per il visitatore moderno, il grandioso «tempio rotondo» sul decumano e il rifacimento del quadriportico retrostante il teatro, in cui vengono ricavati 61 ambienti, con funzione di *stationes* (le finalità sono discusse: si è pensato ad una sorta di vetrina per esibire campioni di merci) dei *navicularii* e *negotiantes* delle città portuali mediterranee che, tramite Ostia, rifornivano l'annona urbana (ma che, ad esempio, fornivano anche gli animali selvaggi per le cacce nell'anfiteatro); dalle iscrizioni dei mosaici pavimentali bianconeri, che accompagnano figurazioni di navi o moggi da grano, conosciamo soprattutto città della Sardegna e dell'Africa proconsolare (*infra* 72), ciò che corrisponde ad un tempo di accentuata penetrazione, nella élite della colonia, di intraprendenti personaggi di origine soprattutto africana, evidentemente in rapporto con l'annona urbana e largamente coinvolti nelle attività e nella vita economica ostiensi. Qui la commistione della popolazione si rivela soprattutto nel ruolo delle religioni orientali, tra cui un particolare sviluppo hanno, nell'avanzato II e nel III secolo, i culti egizi (Serapeo), il culto della Magna Mater e di Attis, forme di culto (solare ?) associato al culto imperiale (Tempio Rotondo), e, in ambienti di livello sociale inferiore, il Mitraismo; la sinagoga, cui si accompagna una documentazione epigrafica in incremento, conferma l'importanza della locale comunità ebraica e poi della diffusione del Cristianesimo, presente con vari edifici (tra cui una basilica costantiniana recentemente identificata, e basiliche cimiteriali presso tombe di martiri), in contrasto col quale Ostia ha restituito non poche testimonianze della c.d. «resistenza pagana» della seconda metà del IV secolo. Il distacco del complesso di Porto, che diviene città autonoma con Costantino, riversa colà le sedi amministrative e le corporazioni legate all'annona, contribuendo sostanzialmente all'impoverimento e al calo demografico di Ostia e all'abbandono progressivo dei suoi quartieri di abitazione; provata dalle invasioni barbariche del V sec., la città si spopola, anche se la frequentazione dei luoghi di culto cristiani (in qualche caso mai del tutto interrotta) continuerà fin oltre l'XI secolo.

## I culti

Tutti i culti tradizionali di età repubblicana erano celebrati in spazi consacrati che, durante l'Impero, continuarono ad essere restaurati e ampliati, come quello di Ercole, con il suo culto oracolare (*infra* 16), quelli della *Bona Dea* (*infra* 20), di Vulcano, il cui santuario non è stato ancora identificato (cfr. Zevi 2009a), di Venere, Cerere, Fortuna e *Spes*, riunite nei «Quattro tempietti» repubblicani (*infra* 11.1 e 19), di Castore e Polluce (p. 162 s.) celebrati con giochi presieduti da magistrati urbani, delle divinità capoline. Durante l'Impero, la religione riflette il cosmopolitismo della città portuale nella quale sono presenti diversi culti orientali. Un caso molto particolare è quello della *Magna Mater*, introdotto assai precocemente (204 a.C.) e che, pur conservando in età imperiale alcune specificità sue proprie, aveva caratteri di indiscutibile ufficialità legato come era al grande tema mitico delle origini troiane di Roma. Durante il regno di Adriano, fu costruito a Ostia il Serapeo (*infra* 45); il tempio di Iside probabilmente preesisteva (*infra* 43). La sinagoga di Ostia attesta la presenza almeno dal I secolo d.C. di un'importante comunità ebraica (*infra* 48). Il culto di Mitra, il cui successo era do-



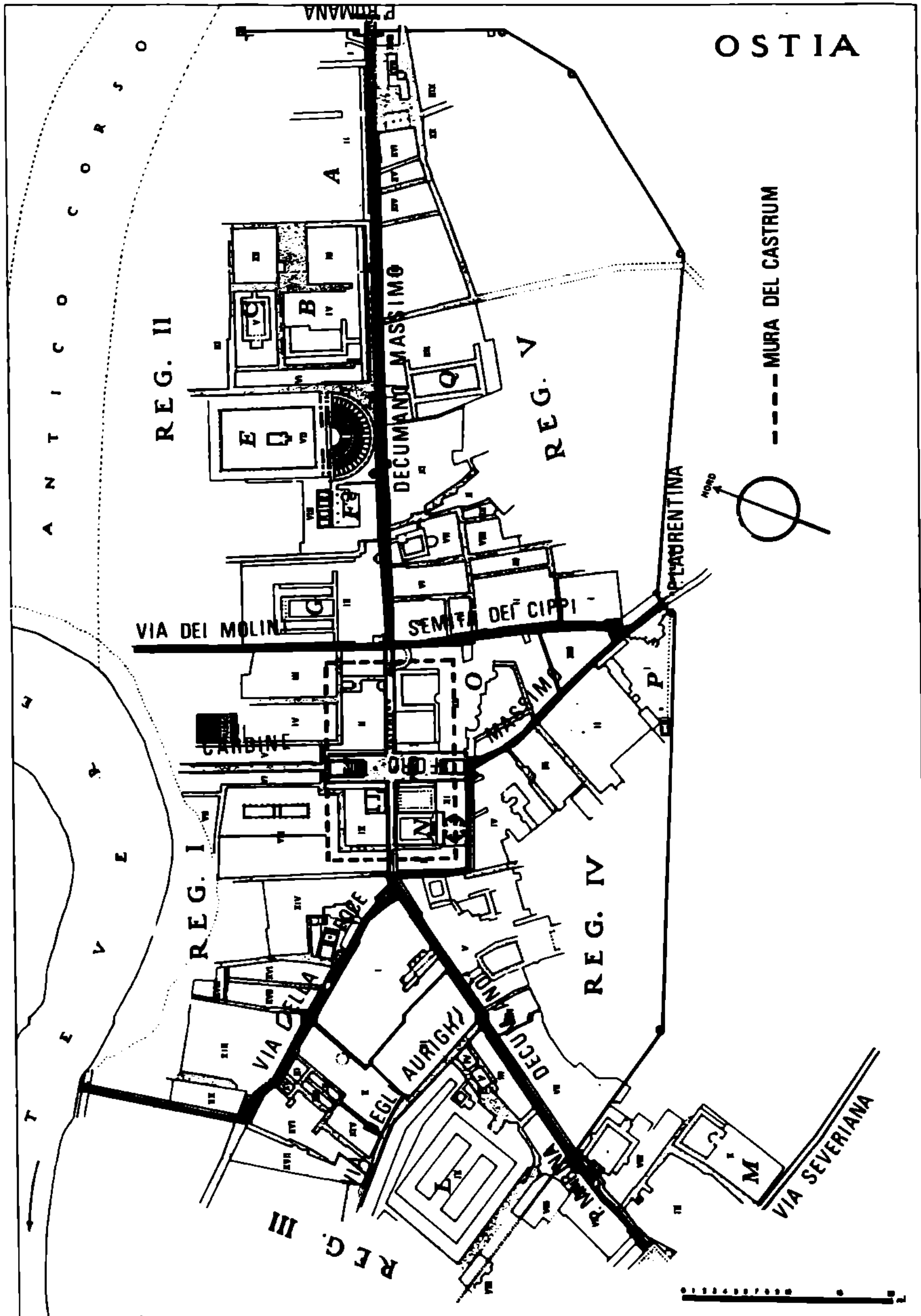
vuto alla grande popolarità tra i ceti di modeste condizioni sociali, si celebrava, come altrove, in piccole sale spesso sotterranee ad imitazione della spelonca del dio. Sono stati identificati ben ventisei *mithraea* datati perlopiù tra la seconda metà del II e il III sec. (*infra* 47), in cui era rappresentato il Mitra tauroctono. Ad Ostia il mitraismo, che era in concorrenza con il cristianesimo, continuò a lungo ad avere adepti che resero la città uno degli ultimi rifugi pagani. Il cristianesimo si affermò solo al momento del massimo declino della città. Diversamente da ciò che accade in altre città d'Italia e dell'Impero, tutto considerato il culto imperiale ad Ostia sembra abbia avuto uno sviluppo più limitato, il culto dei dinasti spesso associandosi a quello delle divinità già presenti nella città (*infra* 41).

Ostia perse progressivamente importanza a partire del III sec., poiché la maggior parte del traffico portuale e delle attività commerciali si concentrò su *Portus*, divenuta durante il regno di Costantino autonoma con il nome di *Civitas Flavia Constantiana Portuensis*. A partire dal III sec. iniziò il progressivo abbandono degli edifici, sia pubblici che privati. Durante il tardo impero la composizione sociale degli abitanti mutò: non bisognava più alloggiare lavoratori in strutture urbane multipiani, bensì sistemare ricchi aristocratici in dimore sontuose. Così, per esempio, Agostino, di ritorno dall'Africa, soggiornò ad Ostia con la madre (*infra* 28.2.4 e 58, Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 95). Dal V sec. la città, ormai in degrado e divenuta vulnerabile agli assalti di pirati e invasori, fu progressivamente abbandonata. Il papa Gregorio IV (827-844) fece evacuare gli ultimi abitanti e li spostò ad est, in un'area fortificata presso l'ansa del Tevere che chiamò *Gregoriopolis* (*Lib. Pont.*, II, 81). Ostia non era più che un campo di rovine e una cava di materiali per costruzioni.

### Ostia nei testi letterari

Rari sono gli autori antichi che evocano Ostia repubblicana, tra l'altro spesso descritta in termini negativi (CIC., *Mur.* 8, 18: fischi che accompagnarono l'estrazione a sorte di Ostia come *provincia* di un questore; STRAB. 5, 3, 5: mancanza di un porto e quindi necessità di trasbordare le mercanzie in alto mare su piccole imbarcazioni adatte a risalire il Tevere fino a Roma; Ov., *Fast.* 4, 299: insabbiamento della foce del fiume così da far incagliare la nave che portava la pietra nera simulacro della Grande Madre di Frigia nel 204 a.C.). Quanto alle lettere di Cicerone ad Attico nel 45, parlano solo del possibile acquisto di un suolo nel territorio di Ostia per costruirvi un mausoleo per la figlia defunta. È ovvio che senza le migliaia di iscrizioni ritrovate ad Ostia, ignoreremo quasi tutto non solo di questa città, ma anche di interi settori della storia di Roma della quale era il principale porto.

# Pianta di Ostia





## Annesso I. Lista dei volumi del CIL\*

\* aggiornato al novembre 2009

### CORPVS INSCRIPTIONVM LATINARVM

#### Volumen I

- Editio altera**      **Inscriptiones Latinae antiquissimae ad C. Caesaris mortem.**
- Pars I.      Fasti consulares ad a. u. c. DCCLXVI. Elogia clarorum virorum. Fasti anni Iuliani. Cura TH. MOMMSEN, W. HENZEN, CHR. HUELSEN. 1893 (1973)
- Pars II.      Fasciculus I. Inscriptiones Latinae antiquissimae. Cura E. LOMMATZSCH. 1918 (1974)
- Pars II.      Fasciculus III. Addenda altera. Indices. Cura E. LOMMATZSCH, H. DESSAU. 1943 (1976)
- Pars II.      Fasciculus IV. Addenda tertia. 1: Textus, 2: Tabulae. Cura A. DEGRASSI, Auxit et edenda curavit I. KRUMMREY. 1986

- Volumen II**      **Inscriptiones Hispaniae Latinae.** Edid. AEM. HUEBNER. 1869 (1957 et 1975) Supplementum. 1892 (1962)

- Editio altera**      **Inscriptiones Hispaniae Latinae.**
- Pars V.      Conventus Astigitanus. Edid. A.U. STYLOW, R. ATENCIA PAEZ, J. GONZALEZ FERNANDEZ, C. GONZALEZ ROMAN, M. PASTOR MUÑOZ, P. RODRIGUEZ OLIVA adiuvantibus H. GIMENTO PASCUAL, M. RUPPERT, M.G. SCHMIDT. (1998)
- Pars VII.      Conventus Cordubensis. Edid. A.U. STYLOW adiuvantibus C. GONZALEZ ROMAN et G. ALFOLDY. (1995)
- Pars XIV.      Conventus Tarraconensis.  
Fasciculus I. Pars meridionalis conventus Tarraconensis.  
Edid. G. ALFOLDY, M. CLAUSS, M. MAYER OLIVE adiuvantibus J. CORELL VICENT, F. BELTRAN LLORIS, G. FABRE, F. MARCO SIMON, I. RODA DE LLANZA. (1995)

- Volumen III**      **Inscriptiones Asiae, provinciarum Europae Graecarum, Illyrici Latinae.** Edid. TH. MOMMSEN. 1873 (1958)
- Pars I.      Inscriptiones Aegypti et Asiae. Inscriptiones provinciarum Europae Graecarum. Inscriptionum Illyrici partes I-V
- Pars II.      Inscriptionum Illyrici partes VI. VII. Res gestae divi Augusti. Edictum Diocletiani de pretiis rerum. Privilegia militum veteranorumque. Instrumenta Dacica
- Supplementum. Inscriptionum Orientis et Illyrici Latinarum supplementum. Edid. TH. MOMMSEN, O. HIRSCHFELD, A. DOMASZEWSKI.
- Pars I      (fasc. I-III, 1889-1893), 1902 (1961-1963)
- Pars II      (fasc. IV-V), 1902 (1967)

- Volumen IV**      **Inscriptiones parietariae Pompeianae Herculaneses Stabianae.** Edid. C. ZANGEMEISTER, R. SCHOENE. 1871 (1957)

- Supplementi pars I. Tabulae ceratae Pompeiis repertae. Edid. C. ZANGEMEISTER. 1898 (1968)
- Supplementi pars II. Inscriptiones parietariae et vasorum fictilium. Edid. A. MAU. 1909 (1968)
- Supplementi pars III. Inscriptiones Pompeianae Herculaneensis parietariae et vasorum fictilium. Edid. M. DELLA CORTE, P. CIPROTTI. 1-4. Lieferung. 1952-1970
- Volumen V** **Inscriptiones Galliae Cisalpinae Latinae.** Edid. TH. MOMMSEN.
- Pars I. Inscriptiones regionis Italiae decimae. 1872 (1959)
- Pars II. Inscriptiones regionum Italiae undecimae et nonae. 1877 (1959)
- Volumen VI** **Inscriptiones urbis Romae Latinae.** Collegerunt G. HENZEN, I. B. DE ROSSI, E. BORMANN, CHR. HUELSEN, M. BANG.
- Pars I. Inscriptiones sacrae. Augustorum, magistratum, sacerdotum. Latercula et tituli militum. Edid. E. BORMANN et G. HENZEN. 1876 (1959)
- Pars II. Monumenta columbariorum. Tituli officialium et artificum. Tituli sepulcrales reliqui: A-Claudius. Edid. E. BORMANN, G. HENZEN, CHR. HUELSEN. 1882 (1961)
- Pars III. Tituli sepulcrales: Claudius-Plotius. Edid. E. BORMANN, G. HENZEN, CHR. HUELSEN. 1886 (1966)
- Pars IV. Fasciculus I. Tituli sepulcrales: Plotia-Zozon. Inscriptiones varii argumenti. Fragmenta. Edid. CHR. HUELSEN. 1894 (1968)
- Pars IV. Fasciculus II. Additamenta. Edid. CHR. HUELSEN. 1902 (1968)
- Pars IV. Fasciculus III. Additamentorum auctarium. Edid. M. BANG. 1933 (1967)
- Pars V. Inscriptiones falsae. Edid. E. BORMANN, G. HENZEN, CHR. HUELSEN. 1885 (1966)
- Pars VI. Fasciculus I. Index nominum. Edid. M. BANG. 1926 (1974)
- Pars VI. Fasciculus II. Index cognominum. Edid. L. VIDMAN. 1980
- Pars VI. Fasciculus III. Grammatica quaedam erroresque quadratarum et alias rationes scribendi notabiliores. Composuit A.E. GORDON† adiutante J.S. GORDON†. Auxerunt et edenda curaverunt U. JANSEN et H. KRUMMREY. Anno
- Pars VII. Indices vocabulorum Fasc. I-VI: Composuerunt E. J. JORY et D. G. MOORE. Fasc. VII: Composuit E. J. JORY.
- Fasciculus I. Vocabula. A-C. 1974
- Fasciculus II. Vocabula. D-F. 1975
- Fasciculus III. Vocabula. G-M. 1975
- Fasciculus IV. Vocabula. N-S. 1975
- Fasciculus V. Vocabula T-Z. Graeca. Cognomina. A-G. 1975
- Fasciculus VI. Cognomina. H-Z. 1975. Cognomina acephala. Vocabula acephala. 1975



- Fasciculus. VII. Notae numerorum. Vocabula cum encliticis *-que, -st, -ve* composita collegit L. HALLOF. Quibus locis inveniuntur additamenta titulorum voluminis VI Corporis inscriptionum Latinarum collegit U. LEHMANN. 1987
- Pars VIII. Fasciculus II. Titulos imperatorum domusque eorum. Edid. Géza Alfoeldy adiuvantibus A. Kolb, Th. Kruse, V. Rosenberg, A. Seheithauer, G. Wesch-Klein itemque I. Di Stefano Manzella, M. Spannagel, J.U. Krause. (1996)
- Fasciculus III. Titulos magistratum populi Romani ordinum senatorii equestrisque. Edid. Géza Alfoeldy adiuvantibus M. L. Caldelli, L. Chioffi, F. Mitthof, H. Niquet, S. Orlandi, C. Ricci, A. Scheithauer, M.G. Schmidt, G. Wesch-Klein, C. Witschel itemque C. Kramer, J.-U. Krause, P. Kruschwitz. 2000
- Volumen VII**      **Inscriptiones Britanniae Latinae.** Edid. AEM. HUEBNER. 1873 (1959)
- Volumen VIII**    **Inscriptiones Africae Latinae.** Collegit G. WILMANN. Edid. TH. MOMMSEN. 1881 (1960)
- Pars I.      Inscriptiones Africae proconsularis et Numidiae
- Pars II.      Inscriptiones Mauretianarum
- Supplementi pars I.      Inscriptionum Africae proconsularis. Edid. R. CAGNAT, I. SCHIMDT. 1891 (1966)
- Supplementi pars II.      Inscriptionum provinciae Numidiae. Edid. R. CAGNAT, I. SCHIMDT. Commentariis instruxerunt I. SCHIMDT, H. DESSAU. 1894 (1969)
- Supplementi pars III.      Inscriptionum Mauretaniae. Miliaria et instrumentum domesticum. Edid. I. SCHIMDT, R. CAGNAT, H. DESSAU. 1904 (1969)
- Supplementi pars IV.      Inscriptionum Africae proconsularis. Edid. R. CAGNAT, H. DESSAU. 1916 (1974)
- Supplementi pars V.      Fasc. I-III. Indices. 1942-1959
- Volumen IX**      **Inscriptiones Calabriae, Apuliae, Samnii, Sabinorum, Piceni Latinae.** Edid. TH. MOMMSEN. 1883 (1963)
- Volumen X**      **Inscriptiones Bruttiorum, Lucaniae, Campaniae, Siciliae, Sardiniae Latinae.** Edid. TH. MOMMSEN. 1883 (1963)
- Volumen XI**      **Inscriptiones Aemiliae, Etruriae, Umbriae Latinae.** Edid. E. BORMANN.
- Pars I.      Inscriptiones Aemiliae et Etruriae. 1888 (1966)
- Pars II.      Fasciculus I. Inscriptiones Umbriae, viarum publicarum, instrumenti domestici. 1901 (1968)
- Pars III.      Fasciculus II. Addenda ad partes priores et indicum capita tria. 1926 (1976)
- Volumen XII**    **Inscriptiones Galliae Narbonensis Latinae.** Edid. O. HIRSCHFELD. 1888 (1962)
- Volumen XIII**   **Inscriptiones trium Galliarum et Germaniarum Latinae.** Edid. O. HIRSCHFELD et C. ZANGEMEISTER.

- Pars I. Fasciculus I. Inscriptiones Aquitaniae et Lugudunensis. Edid. O. HIRSCHFELD. 1899 (1966)
- Pars I. Fasciculus II. Inscriptiones Belgicae. Edid. O. HIRSCHFELD. 1904 (1966)
- Pars II. Fasciculus I. Inscriptiones Germaniae superioris. Edid. C. ZANGEMEISTER. 1905 (1966)
- Pars II. Fasciculus II. Inscriptiones Germaniae inferioris. Miliaria Galliarum et Germaniarum. Edid. TH. MOMMSEN, O. HIRSCHFELD, A. DOMASZEWSKI. 1907 (1966)
- Pars III. Fasciculus I. Instrumentum domesticum I. Edid. O. BOHN. 1901 (1963)
- Pars III. Fasciculus II. Instrumentum domesticum II. Edid. O. BOHN. Insunt signacula medicorum oculariorum. Edid. AEM. ESPÉRAN-DIEU. 1906 (1966)
- Pars IV. Addenda ad partes primam et secundam. Edid. O. HIRSCHFELD et H. FINKE. 1916 (1968)
- Pars V. Indices. Composuerunt I. SZLATOLAWEK, H. DESSAU. 1943 (1976)
- Pars VI. Signacula publice laterculis impressa. Edid. E. STEIN. Accedunt signacula laterculis a privatis impressa. Edid. I. VOLKMANN. 1933 (1974)
- Volumen XIV** **Inscriptiones Latii veteris Latinae.** Edid. H. DESSAU. 1887 (1968)  
 Supplementum Ostiense. Edid. L. WICKERT. 1930 (2001)  
 Supplementi Ostiensis fasciculus II. Indices topographicos composuit L. WICKERT. 1933 (1976)
- Volumen XV** **Inscriptiones urbis Romae Latinae. Instrumentum domesticum.** Edid. H. DRESSEL.  
 Pars I. Edid. H. Dressel. 1891 (1966)  
 Pars II. Fasciculus I. Edid. H. DRESSEL. 1899 (1969)
- Volumen XVI** **Diplomata militaria.** Post TH. MOMMSEN. Edid. H. NESSELHAUF. 1936 (1974)  
 Supplementum. Edid. H. NESSELHAUF. 1955
- Volumen XVII** **Miliaria Imperii Romani.**  
 Pars II. Miliaria provinciarum Narbonensis Galliarum Germaniarum. Edid. O. WALSER. 1986  
 Pars IV. Illyricum et provinciae Europae Graecae  
 Pars IV. Fasciculus I. Miliaria provinciarum Raetiae et Norici. Edid. A. KOLB, G. WALSER†, G. WINKLER. Edenda curaverunt M.G. SCHMIDT, U. JANSEN
- Auctarium** **Priscae Latinitatis monumenta epigraphica. Tabulae lithographae.** Edid. FR. RITSCHL. 1862 (1961 et 1968)  
**Exempla scripturae epigraphicae Latinae a Caesaris dictatoris morte ad aet. Iustiniani.** Edid. AEM. HUEBNER. 1885 (1979)



Inscriptiones Latinae Liberae rei publicae (Imagines). Collegit A. DEGRASSI. 1965

Addenda bibliographica praecipue ad CIL. Edid. R. GRUENDEL. 1965

CIL XV 8017-8622. Signacula aenea Corporis inscriptionum Latinarum voluminis XV partis II fasciculo II destinata. Collegit H. DRESSEL. 1975

Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch. Bd. I-III. Von H. SOLIN. 1982

Quibus locis inveniuntur additamenta titulorum voluminis VI Corporis inscriptionum Latinarum. Seorsum expressum ex CIL VI/7/7. Collegit U. LEHMANN. 1986

Inscriptionum lapidariarum Latinarum provinciae Norici usque ad annum MCMLXXXIV repertarum Indices (ILLPRON Indices). Composuerunt M. HAINZMANN et P. SCHUBERT. Fasciculus I. Catalogus. 1986.

Fasciculus II. Index vocabulorum et index notarum numerorum. 1986

Fasciculus III. Thesaurus vocabulorum. 1986 33

**Auctarium  
Series Nova**

Vol. 1: Index Numerorum. Ein Findbuch zum Corpus Inscriptionum Latinarum. Bd. I-II. Zusammengest. von A. FASSBENDER. 2003

Vol. 2: Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch. Bd. I-III. Von H. SOLIN. 2. völlig neu bearb. Aufl. 2003

Vol. 3: Chapeau, Herr Dessau! Zum 150. Geburtstag des Berliner Althistorikers und Epigraphikers. Beiträge eines Kolloquiums und wissenschaftliche Korrespondenz des Jubilars. Hrsg. von M.G. SCHMIDT. 2009

## Annexo II. Lista delle abbreviazioni epigrafiche presenti nei testi contenuti in questo manuale

\* Per le numerose altre si rimanda alla sempre utile lista contenuta in Cagnat 1914<sup>4</sup>, pp. 407-473 e al lavoro di T.Elliot, *Abbreviations in Latin Inscriptions*, da consultare al sito [asgale.classics.unc.edu/aabbre/latin/](http://asgale.classics.unc.edu/aabbre/latin/)

**AED** *aed(es)*

*aed(ilis)*

**AGON IND** *Agon(alia) Ind(igeti)*

**B** *beneficiarius*

**B B** *b(onis) b(ene)*

**B M** *b(ene) m(erens)*

**7** *centurio*

*centuria*

**C** *c(omitialis)*

**CER** *Cer(ialia)*

**C FR** *c(enturio) fr(umentarius)*

**CLAS PR** *clas(sis) pr(aetoria)*

**COL HADR** *col(onia) Hadr(umetum)*

**COL OST** *col(onia) Ost(iensis)*

**COS** *co(n)s(ul)*

**COSS** *co(n)s(ules)*

**C P** *c(ensoria) p(otestas)*

*c(larissimus) p(uer)*

**C ROM** *c(ives) Rom(ani)*

**C S C R K** *c(ensa) s(unt) c(ivium) R(omanorum) k(apita)*

**C T** *c(uram egit) t(ituli)*

**C V** *c(larissimus) v(ir)*

**CVR** *cur(ante vel -ibus)*

*cur(ator)*

**D** *d(ecurio)*

*d(ies)*

**D B** *D(ea) B(ona)*

**D D** *d(ecreto) d(ecurionum)*

*d(e)d(ictum)*

*d(onum vel -o) d(edit)*

**DD NN** *(domini nostri duo)*

**DDD NNN** *(domini nostri tres)*

**DEC DEC** *dec(reto) dec(urionum)*

**DE SEN SENT** *de sen(atus) sent(entia)*

**DESIG** *desig(natus)*

**DIV AN** *Div(alia) An(geronae)*

**D M** *d(is) M(anibus)*

**D N M Q** *d(evoto) n(umini) m(aiestati)q(ue)*

**D OP F** *d(oliare) op(us) f(ecit)*

**E** *e(minentissimus)*

**EE VV** *e(minentissimi) v(iri)*

**EN** *en(dotercisus)*

**E V** *e(gregius) v(ir)*

*e(minentissimus) v(ir)*



**EX F** *ex f(iglinis)*  
**EX FIG** *ex fig(linis)*  
**EX O** *ex o(fficinis)*  
**EX S C** *ex s(enatus) c(onsulto)*

**F** *f(astus)*  
*f(ilius)*  
**FABR TIGN** *fabr(i) tign(uari)*  
**F C** *f(aciendum) c(uravit)*  
**F D C** *f(ulgur) d(ivum vel -ium) c(onditum)*  
**FLAM** *flam(en)*  
**FORD** *Ford(icidia)*  
**F P A** *f(rumentum) p(ublicum) a(ccepit)*  
**FRVMM** *(frumentarii)*

**H M H E N S** *h(oc) m(onumentum) h(eredem) e(xterum) n(on) s(equitur)*  
**HON** *hon(oratus)*

**ID** *id(us)*  
**IMP** *imp(erator)*  
**IN AG** *in ag(ro)*  
**IN F** *in f(ronte)*  
**I O M** *I(uppiter) O(ptimus) M(aximus)*

**K** *k(alendae)*  
**K C** *k(ognita) c(ausa)*

**L** *l(ibertus vel -a)*  
**LAREN** *Laren(talia)*  
**L D D D P** *l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum) p(ublice)*  
**LEG AVG PR PR** *leg(atus) Aug(usti) pr(o) pr(aetore)*  
**LEP MI** *Lep(tis) Mi(nor)*  
**LIB** *lib(ertus vel -a)*  
**M** *m(ilia)*  
*M(ithras)*  
**M D** *m(ater) d(eum)*  
**MVL FACT** *mul(sum) fact(um)*

**N** *n(efastus)*  
*n(oster)*  
*n(ummi)*  
**NEP** *nep(os)*  
**N F** *n(aviculariis) f(eliciter)*  
**NOBB** *(nobilissimi duo)*  
**N P** *n(---) p(---)*

**O D** *o(pus) d(oliare)*  
**OPAL** *Opal(ia)*

**P** *p(edes)*  
**PAR** *Par(ilia)*  
**PATR COL** *patr(onus) col(oniae)*  
**P C** *p(atronus) c(oloniae)*  
**PEC SVA** *pec(unia) sua*

**P M** *p(ontifex) m(aximus)*  
**P M C TUB** *p(rovincia) M(auretania) C(aesariensis) Tub(usuctu)*  
**P M V** *p(erfectissimae) m(emoriae) v(ir)*  
**PONTIF M** *pontif(ex) m(inor)*  
**P P** *p(ater) p(atriae)*  
     *p(ecunia) p(ublica)*  
     *p(rimus) p(ilus)*  
**PR** *pr(aetor)*  
**PR AEG** *pr(aefectus) Aeg(ypti)*  
**PR ANN** *pr(aefectus) ann(onae)*  
**PRAEF ANN** *praefectus) ann(onae)*  
**PR COH** *pr(aefectus) coh(ortis)*  
**PR FABR** *pr(aefectus) fabr(um)*  
**PROC** *proc(urator)*  
**PROCC** *proc(uratores)*  
**PROCOS** *proco(n)s(ul)*  
**PRO PR** *pro pr(aetore)*  
**PR PR** *pr(aefectus) pr(aetorio)*  
**PR VEHICUL** *pr(aefectus) vehicul(orum)*  
**PR VIG** *pr(aefectus) vig(ilum)*  
**PR VRB** *pr(aetor) urb(anus)*  
**P T N** *P(---)T(---)N(---)*  
**P V** *p(erfectissimus) v(ir)*  
**Q** *q(uaestor)*  
**Q A** *q(uaestor) a(erarii)*  
**QQ** *q(uin)q(ennalis)*  
**Q R C F** *q(uando) r(ex) c(omitavit), f(as)*  
**Q VRB** *q(uaestor) urb(anus)*

**RES P** *res p(ublica)*  
**ROBIG** *Robig(alia)*

**S** *s(acrum)*  
**SATVRN** *Saturn(alia)*  
**SIGN** *sign(um)*  
**S P P** *s(ua) p(ecunia) p(osuit vel -erunt)*  
**S PR** *s(ub)pr(aefectus)*  
**SVBPR** *subpr(aefectus)*

**T** *t(abula)*  
**TR** *tr(ibunus)*  
**TR COH** *tr(ibunus) coh(ortis)*  
**TRIB** *trib(unus)*  
**TRIB EQ SING** *trib(unus) eq(uitum) sing(ularium)*  
**TRIB POT** *trib(unicia) pot(estate)*  
**TR MIL** *tr(ibunus) mil(itum)*  
**TR PL** *tr(ibunus) pl(ebis)*  
**TUBIL** *Tubil(ustrium)*

**V A** *v(ices) a(gens)*  
**V C** *v(ir) c(larissimus)*  
**V E** *v(ir) e(gregius)*  
**VIN** *Vin(alia)*  
**V P** *v(ir) p(erfectissimus)*



**V Q** *v(iator) q(uaestorius)*  
**V S L A** *v(otum) s(olvit) l(ibens) a(nimo)*  
**V V** *v(irgo) V(estalis)*

### Annesso III. Onomastica e titolatura degli imperatori\*

secondo D. Kienast, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt 1996<sup>2</sup>.

| NOME                                                                                                                      | PONT. MAX. | TRIB. POT.                                                                                           | IMP.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                       | COS.                                                                                    | PROCOS. | P.P.   | CENS. |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------|---------|--------|-------|
| <p>Augusto<br/>(C. Octavius, C. Iulius Caear)<br/>(16 gen. 27 a.C. - 19 ag. 14 d.C.)<br/>IMP. CAESAR DIVI F. AVGVSTVS</p> | 12 a.C.    | <p>I: 23 a.C.<br/>II: 22 a.C.<br/>poi annualm.<br/>XXXVII: 14 d.C.</p>                               | <p>I: 43 a.C.<br/>II: 40 a.C.<br/>III: 40 a.C. (?)<br/>IIII: 36 a.C.<br/>V: 33 a.C. (?)<br/>VI: 31 a.C.<br/>VII: 30 a.C.<br/>VIII: 25 a.C.<br/>IX: 20 a.C.<br/>X: 15 (o 14) a.C.<br/>XI: 12 a.C.<br/>XII: 11 a.C.<br/>XIII: 10 (o 9) a.C.<br/>XIIII: 8 a.C.<br/>XV: 2 (o 3) d.C.<br/>XVI: 6 d.C.<br/>XVII: 6 d.C.<br/>XVIII: 8 d.C.<br/>XVIII: 9 d.C.<br/>XX: 11 d.C.<br/>XXI: 13 d.C.</p> | <p>I: 43 a.C.<br/>II: 33 a.C.<br/>III-XI: annualm.<br/>XII: 5 a.C.<br/>XIII: 2 a.C.</p> |         | 2 a.C. |       |
| <p>Tiberio (Ti. Claudius Nero, Ti. Iulius Caesar)<br/>(19 ag. 14 - 16 mar. 37 d.C.)<br/>(IMP.) TI. CAESAR AVGVSTVS</p>    | 15 d.C.    | <p>I: 6 a.C.<br/>poi annualm.<br/>V: 2 a.C.<br/>VI: 4 d.C.<br/>poi annualm.<br/>XXXVIII: 36 d.C.</p> | <p>I: 9 a.C.<br/>II: 8 a.C.<br/>III: 6 d.C.<br/>IIII: 8 d.C.<br/>V: 9 d.C. (?)<br/>VI: 11 d.C. (?)<br/>VII: 15 d.C.<br/>VIII: 16 d.C.</p>                                                                                                                                                                                                                                                  | <p>I: 13 a.C.<br/>II: 7 a.C.<br/>III: 18 d.C.<br/>IIII: 21 d.C.<br/>V: 31 d.C.</p>      |         |        |       |



| NOME                                                                                                                                                   | PONT. MAX.  | TRIB. POT.                                                 | IMP.                                                                                                                                                                                                                                                                                                              | COS.                                                                            | PROCOS. | P.P.              | CENS.         |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------|------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------|---------|-------------------|---------------|
| Caligola (C. Iulius Caesar)<br>(18 mar. 37 - 24 gen. 41)                                                                                               |             | I: 37 d.C.<br>II: 38 d.C.<br>III: 39 d.C.<br>III: 40 d.C.  |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   | I: 37 d.C. (suff.)<br>II: 39 d.C.<br>III: 40 d.C.<br>III: 41 d.C.               |         | 37 d.C.           |               |
| C. CAESAR (AVGVSTVS) GERMANICVS<br>Claudio (Ti. Claudius Nero Germanicus)<br>(24 gen. 41 - 13 ott. 54)<br>TI. CLAVDIVS CAESAR AVGVSTVS<br>GERMANICVS   |             | I: 41 d.C.<br>poi annualm.<br>XIII: 54 d.C.                | II-III: 41 d.C.<br>III-VII: 43 d.C.<br>VIII: 43-45 d.C.<br>IX: 45 d.C.<br>X: 45-46 d.C.<br>XI: 46 d.C.<br>XII: 46-47 d.C.<br>XIII-XIII: 47 d.C.<br>XV: 47-48 d.C.<br>XVI: 48-49 d.C.<br>XVII: 49 d.C.<br>XVIII: 49-50 d.C.<br>XVIII-XXI: 50 d.C.<br>XXII-XXIII: 51 d.C.<br>XXV: 51-52 d.C.<br>XXVI-XXVII: 52 d.C. | I: 37 d.C. (suff.)<br>II: 42 d.C.<br>III: 43 d.C.<br>III: 47 d.C.<br>V: 51 d.C. |         | 42 d.C.           | 47-48<br>d.C. |
| Nerone (L. Domitius Ahenobarbus, Nero<br>Claudius Caesar Drusus Germanicus)<br>(13 ott. 54 - 9 giu. 68)<br>NERO CLAVDIVS CAESAR AVGVSTVS<br>GERMANICVS | 55 d.C.     | I: 54 d.C.<br>II: 55 d.C.<br>poi annualm.<br>XIII: 67 d.C. | II: 56 d.C.<br>III: 57 d.C.<br>III: 57 (o 58) d.C.<br>V-VI: 58 d.C.<br>VII: 59 d.C.<br>VIII-IX: 61 (o 62) d.C.<br>X: 64 (o 65) d.C.<br>XI: 66 d.C.<br>XII: 67 d.C.<br>XIII: 67 (o 68) d.C.                                                                                                                        | I: 55 d.C.<br>II: 57 d.C.<br>III: 58 d.C.<br>III: 60 d.C.<br>V: 68 d.C. (suff.) |         | 55 (o 56)<br>d.C. |               |
| Galba (L. Livius Ocella Ser. Sulpicius Galba)<br>(8 giu. 68 - 15 gen. 69)<br>SER. (SULPICIVS) GALBA IMPERATOR<br>CAESAR AVGVSTVS                       | 68 d.C. (?) | I: 68 d.C.                                                 |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   | I: 33 d.C.<br>II: 69 d.C.                                                       |         | 69 d.C.<br>(?)    |               |

| NOME                                                                                                                        | PONT. MAX. | TRIB. POT.                                | IMP.                                                                                                                                                             | COS.                                                                                                                                                                   | PROCOS. | P.P.    | CENS. |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|-------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|---------|-------|
| Vitellio (A. Vitellius)<br>(2 gen. 69 - 20 dic. 69)<br>IMP. A. VITELLIUS CAESAR<br>poi<br>A. VITELLIUS GERMANICVS IMP. AVG. |            |                                           |                                                                                                                                                                  |                                                                                                                                                                        |         |         |       |
| Otone (M. Salvius Otho)<br>(15 gen. 69 - 16 apr. 69)<br>IMP. M. OTHO CAESAR AVGVSTVS                                        |            | I: 69 d.C.                                | III: 69 d.C.                                                                                                                                                     | I: 69 d.C.                                                                                                                                                             |         |         |       |
| Vespasiano (T. Flavius Vespasianus)<br>(1 lug. 69 - 23 giu. 79)<br>IMP. CAESAR VESPASIANVS AVGVSTVS                         | 70 d.C.    | I: 69 d.C.<br>poi annualm.<br>X: 78 d.C.  | II-V: 70 d.C.<br>VI-VIII: 71 d.C.<br>IX-X: 72 d.C.<br>XI: 73 d.C.<br>XII-XIII: 74 d.C.<br>XV-XVIII: 76 d.C.<br>XIX: 77 (o 78) d.C.<br>XX: 78 d.C.                | I: 51 d.C. (suff.)<br>II: 70 d.C.<br>III: 71 d.C.<br>III: 72 d.C.<br>V: 74 d.C.<br>VI: 75 d.C.<br>VII: 76 d.C.<br>VIII: 77 d.C.<br>IX: 79 d.C.<br>X: 79 d.C. (design.) |         | 70 d.C. | 73-74 |
| Tito (T. Flavius Vespasianus)<br>(24 giu. 79 - 13 sett. 81)<br>IMP. TITVS (CAESAR) VESPASIANVS<br>AVGVSTVS                  |            | I: 71 d.C.<br>poi annualm.<br>XI: 81 d.C. | II: 71 d.C.<br>III-III: 72 d.C.<br>V: 73 d.C.<br>VI-VIII: 74 d.C.<br>IX-XII: 76 d.C.<br>XIII: 77 (o 78) d.C.<br>XIV: 78 d.C.<br>XV: 79 d.C.<br>XVI-XVII: 81 d.C. | I: 70 d.C.<br>II: 72 d.C.<br>III: 74 d.C.<br>III: 75 d.C.<br>V: 76 d.C.<br>VI: 77 d.C.<br>VII: 79 d.C.<br>VIII: 80 d.C.<br>IX: 81 d.C.<br>(design.)                    |         |         |       |



| NOME                                                                                                                                                                                 | PONT. MAX. | TRIB. POT.                                                                                 | IMP.                                                                                                                                                                   | COS.                                                                                                                                                                                                                                                                                                          | PROCOS.                                            | P.P.     | CENS.   |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|--------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------|----------|---------|
| Domiziano (T. Flavius Domitianus)<br>(14 sett. 81 - 18 sett. 96)<br>IMP. CAESAR DOMITIANVS AVGVSTVS<br>(dall'83) GERMANICVS                                                          |            | I: 81 d.C.<br>poi annualm.<br>XVI: 96 d.C.                                                 | II: 82 d.C.<br>III-V: 83 d.C.<br>VI-VII: 84 d.C.<br>VIII-XI: 85 d.C.<br>XII-XIII: 86 d.C.<br>XV-XVII: 88 d.C.<br>XVIII-XXI: 89 d.C.<br>XXII: 92 d.C.<br>XXIII: 92 d.C. | I: 71 d.C. (suff.)<br>II: 73 d.C.<br>III: 75 d.C. (suff.)<br>III: 76 d.C. (suff.)<br>V: 77 d.C. (suff.)<br>VI: 79 d.C. (suff.)<br>VII: 80 d.C.<br>VIII: 82 d.C.<br>IX: 83 d.C.<br>X: 84 d.C.<br>XI: 85 d.C.<br>XII: 86 d.C.<br>XIII: 87 d.C.<br>XIII: 88 d.C.<br>XV: 90 d.C.<br>XVI: 92 d.C.<br>XVII: 95 d.C. |                                                    |          | 85 d.C. |
| Nerva (M. Cocceius Nerva)<br>(18 sett. 96 - 27 (?) genn. 98)<br>IMP. NERVA CAESAR AVGVSTVS,<br>GERMANICVS (97)                                                                       |            | I: 96 d.C.<br>II: 97 d.C.<br>III: 97 d.C.                                                  | II: 97 d.C.                                                                                                                                                            | I: 71 d.C.<br>II: 90 d.C.<br>III: 97 d.C.<br>III: 98 d.C.                                                                                                                                                                                                                                                     |                                                    |          |         |
| Traiano (M. Ulpius Traianus)<br>(28 gen. 98 - 7 ag. 117)<br>IMP. CAESAR NERVA TRAIANVS<br>AVGVSTVS, GERMANICVS (fine 97)<br>DACICVS (fine 102) OPTIMVS (114)<br>PARTHICVS (feb. 116) |            | I: 97 d.C.<br>II: 97 d.C.<br>III: 98 d.C.<br>III: 99 d.C.<br>poi annualm.<br>XXI: 116 d.C. | II: 101 d.C.<br>III-III: 102 d.C.<br>V-VI: 106 d.C.<br>VII-VIII: 114 d.C.<br>IX-XI: 115 d.C.<br>XII-XIII: 116 d.C.                                                     | I: 91 d.C.<br>II: 98 d.C.<br>III: 100 d.C.<br>III: 101 d.C.<br>V: 103 d.C.<br>VI: 112 d.C.                                                                                                                                                                                                                    | 116 d.C.                                           | 98 d.C.  |         |
| Adriano (P. Aelius Hadrianus)<br>(11 ago. 117 - 10 lug. 138)<br>IMP. CAESAR TRAIANVS HADRIANVS<br>AVG.                                                                               |            | I: 117 d.C.<br>II: 117 d.C.<br>III: 118 d.C.<br>poi annualm.<br>XXII: 137 d.C.             | II: 135 (?) d.C.                                                                                                                                                       | I: 108 d.C. (suff.)<br>II: 118 d.C.<br>III: 119 d.C.                                                                                                                                                                                                                                                          | I: 121 d.C.<br>II: 124<br>d.C.<br>III: 137<br>d.C. | 128 d.C. |         |

| NOME                                                                                                                                                                                                                                                                             | PONT. MAX. | TRIB. POT.                                                                      | IMP.                                                                                                                                                 | COS.                                                                                                           | PROCOS.      | P.P.     | CENS. |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|---------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------|----------|-------|
| Antonino Pio (T. Aurelius Fulvus Boionius Arrius Antoninus)<br>(10 lu. 138 - 7 mar. 161)<br>IMP. CAESAR T. AELIVS HADRIANVS ANTONINVS AVG. PIVS                                                                                                                                  |            | I: 138 d.C.<br>II: 138 d.C.<br>III: 139 d.C.<br>poi annualm.<br>XXIV: 160 d.C.  | II: 142 d.C.                                                                                                                                         | I: 120 d.C.<br>II: 139 d.C.<br>III: 140 d.C.<br>IIII: 145 d.C.                                                 |              | 139 d.C. |       |
| Marco Aurelio (M. Annius Verus)<br>(7 mar. 161 - 17 mar. 180)<br>IMP. CAES. M. AVRELIVS ANTONINVS AVG., ARMENIACVS (164) PARTHICVS MAXIMVS (166) MEDICVS (166)<br>GERMANICVS (172) SARMATICVS (175)                                                                              |            | I: 147 d.C.<br>II: 147 d.C.<br>III: 148 d.C.<br>poi annualm.<br>XXXIV: 179 d.C. | II: 163 d.C.<br>III: 165 d.C.<br>IIII: 166 d.C.<br>V: 167 (?) d.C.<br>VI: 171 d.C.<br>VII: 174 d.C.<br>VIII: 175 d.C.<br>IX: 177 d.C.<br>X: 179 d.C. | I: 140 d.C.<br>II: 145 d.C.<br>III: 161 d.C.                                                                   | 172 d.C.     | 166 d.C. |       |
| Lucio Vero (L. Ceionius Commodus)<br>(7 mar. 161 - gen. / feb. 169)<br>IMP. CAES. L. AVRELIVS VERVS AVG., ARMENIACVS (163) PARTHICVS MAX. (165) MEDICVS (166)                                                                                                                    |            | I: 161 d.C.<br>II: 161 d.C.<br>III: 162 d.C.<br>poi annualm.<br>IX: 168 d.C.    | II: 163 d.C.<br>III: 165 d.C.<br>IIII: 166 d.C.<br>V: 167 (?) d.C.                                                                                   | I: 154 d.C.<br>II: 161 d.C.<br>III: 167 d.C.                                                                   | 163-167 d.C. | 166 d.C. |       |
| Commodo (L. Aurelius Commodus)<br>(17 mar. 180 - 31 dic. 192)<br>IMP. CAES. L. (poi sallott. 180) M. AVRELIVS COMMODOVS ANTONINVS AVG., GERMANICVS (172) MAXIMVS (182), SARMATICVS (175), BRITANNICVS (184), PIVS (182/3) FELIX (185) HERCVLEVS, AMAZONIVS, EXSVPERATORIVS (192) | 177 d.C.   | I: 177 d.C.<br>II: 177 d.C.<br>III: 177 d.C.<br>poi annualm.<br>XVIII: 192 d.C. | II: 177 d.C.<br>III: 179 d.C.<br>IIII: 180 d.C.<br>V: 182 d.C.<br>VI: 183 d.C.<br>VII: 184 d.C.<br>VIII: 186 d.C.                                    | I: 177 d.C.<br>II: 179 d.C.<br>III: 181 d.C.<br>IIII: 183 d.C.<br>V: 186 d.C.<br>VI: 190 d.C.<br>VII: 192 d.C. |              | 177 d.C. |       |
| Pertinace (P. Helvius Pertinax)<br>(31 dic. 192 - 28 mar. 193)<br>IMP. CAES. P. HELVIVS PERTINAX AVG.                                                                                                                                                                            |            | I: 193 d.C.                                                                     |                                                                                                                                                      | I: 175 d.C. (suff.)<br>II: 192 d.C.                                                                            |              | 192 d.C. |       |
| Didio Giuliano (M. Didius Severus Iulianus)<br>(28 mar. 193 - 1 giu. 193)<br>IMP. CAES. M. DIDIVS SEVERVS IVLIANVS AVG.                                                                                                                                                          |            | I: 193 d.C.                                                                     |                                                                                                                                                      | I: 175 d.C. (suff.)                                                                                            |              | 193 d.C. |       |



| NOME                                                                                                                                                                                                                                                                                              | PONT. MAX. | TRIB. POT.                                                                      | IMP.                                                                                                                                | COS.                                                          | PROCOS.  | P.P.     | CENS. |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|---------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------|----------|----------|-------|
| Settimio Severo (L. Septimius Severus)<br>(9 apr. 193 - 4 feb. 211)<br>IMP. CAES. L. SEPTIMIUS SEVERVS<br>PERTINAX AVG., PIVS (195), ARABICVS<br>(195), ADIABENICVS (195), PARTHICVS<br>MAXIMVS (198), BRITANNICVS MAX. (209<br>o 210)                                                            |            | I: 193 d.C.<br>II: 193 d.C.<br>III: 194 d.C.<br>poi annualm.<br>XVIII: 210 d.C. | I-II: 193 d.C.<br>III-III: 194 d.C.<br>V-VII: 195 d.C.<br>VIII: 195 d.C.<br>IX-X: 197 d.C.<br>XI: 197 (?) d.C.<br>XII: 207 (?) d.C. | I: 189 o 190 d.C.<br>(suff.)<br>II: 194 d.C.<br>III: 202 d.C. |          | 193 d.C. |       |
| Pescennio Nigro (C. o L. Pescennius Niger)<br>(metà apr. 193 - fine apr. 194)<br>IMP. CAES. C. PESCENNIUS NIGER IVSTVS<br>AVG.                                                                                                                                                                    |            |                                                                                 |                                                                                                                                     | I: prima del 191<br>d.C. (suff.)<br>II: 194 d.C.              |          |          |       |
| Clodio Albino (D. Clodius Septimius Albinus)<br>(fine 195/inizi 196 - 19 feb. 197)<br>IMP. CAES. D. CLODIVS SEPTIMIUS<br>ALBINVS AVG.                                                                                                                                                             |            |                                                                                 |                                                                                                                                     | I: 187 d.C. ca.<br>(suff.)<br>II: 194 d.C.                    |          |          |       |
| Caracalla ((L.) Septimius Bassianus)<br>(4 feb. 211 - 8 apr. 217)<br>IMP. CAES. (196) M. AVRELIUS<br>SEVERVS ANTONINVS PIVS (198) AVG.,<br>ADIABENICVS, ARABICVS, PARTHICVS<br>MAXIMVS (211), BRITANNICVS MAX (209<br>o 210), INVICTVS (211), GERMANICVS<br>MAX. (213), FELIX (200), MAGNVS (213) |            | I: 198 d.C.<br>II: 198 d.C.<br>II: 199 d.C.<br>poi annualm.<br>XX: 216 d.C.     | I: 198 d.C.<br>II: 207 d.C.<br>III: 213 d.C.                                                                                        | I: 202 d.C.<br>II: 205 d.C.<br>III: 208 d.C.<br>III: 213 d.C. |          | 199 d.C. |       |
| Geta (P. Septimius Geta)<br>(4 feb. 211 - 26 feb. 212)<br>IMP. CAES. (197) P. SEPTIMIUS GETA AVG.,<br>PIVS (209) BRITANNICVS MAX. (209 o 210)                                                                                                                                                     |            | I: 209 d.C.<br>II: 209 d.C.<br>III: 210 d.C.<br>III: 211 d.C.                   |                                                                                                                                     | I: 205 d.C.<br>II: 208 d.C.                                   | 209 d.C. | 209 d.C. |       |
| Macrino (M. Opellius Macrinus)<br>(11 apr. 217 - 8 giu. 218)<br>IMP. CAES. M. OPELLIVS SEVERVS<br>MACRINVS P. F. AVG.                                                                                                                                                                             |            | I: 217 d.C.<br>II: 217 d.C.                                                     |                                                                                                                                     | I: 217 d.C.<br>II: 218 d.C.                                   |          | 217 d.C. |       |

| NOME                                                                                                                                                                                                                                     | PONT. MAX. | TRIB. POT.                                                                     | IMP.                                                                                      | COS.                                                          | PROCOS. | P.P.     | CENS. |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|--------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------|---------|----------|-------|
| Elagabalo (Varius Avitus)<br>(16 mag. 218 - 11 mar. 222)<br>IMP. CAES. M. AVRELIVS ANTONINVS P. F.<br>INV. AVG.                                                                                                                          |            | I: 218 d.C.<br>II: 218 d.C.<br>III: 219 d.C.<br>III: 220 d.C.<br>V: 221 d.C.   |                                                                                           | I: 218 d.C.<br>II: 219 d.C.<br>III: 220 d.C.<br>III: 222 d.C. |         | 218 d.C. |       |
| Severo Alessandro (Bassianus Alexianus)<br>(13 mar. 222 - feb./mar. 235)<br>IMP. CAES. M. AVRELIVS SEVERVS<br>ALEXANDER P. F. AVG.                                                                                                       |            | I: 222 d.C.<br>II: 222 d.C.<br>III: 223 d.C.<br>poi annualm.<br>XIII: 234 d.C. | II: 222-226 d.C.<br>X: post 230 d.C.                                                      | I: 222 d.C.<br>II: 226 d.C.<br>III: 229 d.C.                  |         | 222 d.C. |       |
| Massimino il Trace (C. Iulius Maximinus)<br>(feb./mar. 235 - metà apr. (?) 238)<br>IMP. CAES. C. IVLIVS VERVS MAXIMINVS<br>P. F. AVG., GERMANICVS MAX. (236),<br>SARMATICVS MAXIMVS, DACICVS<br>MAXIMVS, PARTHICVS MAXIMVS (fine<br>236) |            | I: 235 d.C.<br>II: 235 d.C.<br>III: 236 d.C.<br>III: 237 d.C.                  | II: 235 d.C.<br>III-III: 236 d.C.<br>V: 237 d.C.<br>VI: 237 (o 238) d.C.<br>VII: 238 d.C. | I: 236 d.C.                                                   |         | 235 d.C. |       |
| Gordiano I (M. Antonius Gordianus)<br>(gen. (?) 238 per 20-22 giorni)<br>IMP. CAES. M. ANTONIVS GORDIANVS<br>SEMPRONIANVS ROMANVS AFRICANVS<br>P. F. INV. AVG.                                                                           | 238 d.C.   | I: 238 d.C.                                                                    |                                                                                           |                                                               |         | 238 d.C. |       |
| Gordiano II (M. Antonius Gordianus)<br>(gen. (?) 238 per 20-22 giorni)<br>IMP. CAES. M. ANTONIVS GORDIANVS<br>SEMPRONIANVS ROMANVS AFRICANVS<br>P. F. AVG.                                                                               | 238 d.C.   | I: 238 d.C.                                                                    |                                                                                           |                                                               |         |          |       |
| Balbino (D. Caelius Calvinus Balbinus)<br>(gen./feb. (?) - mag. (?) 238 per 99 giorni)<br>IMP. CAES. D. CAELIVS CALVINVS<br>BALBINVS P. F. AVG.                                                                                          | 238 d.C.   | I: 238 d.C.                                                                    |                                                                                           |                                                               |         | 238 d.C. |       |



| NOME                                                                                                                                                                                                                                            | PONT. MAX. | TRIB. POT.                                                                    | IMP.                                                                                          | COS.                                                                        | PROCOS. | P.P.     | CENS. |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|-------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------|---------|----------|-------|
| Pupieno (M. Clodius Pupienus Maximus)<br>(gen./feb. (?) - mag. (?) 238 per 99 giorni)<br>IMP. CAES. M. CLODIVS PVPIENVS<br>MAXIMVS AVGVSTVS                                                                                                     | 238 d.C.   | I: 238 d.C.                                                                   |                                                                                               | I: 205 o 217 d.C.<br>II: 234 d.C.                                           |         | 238 d.C. |       |
| Gordiano III (M. Antonius Gordianus)<br>(gen./feb. 238 (?) - inizi 244)<br>IMP. CAESAR M. ANTONIVS GORDIANVS<br>PIVS FELIX (INVICTVS) AVGVSTVS                                                                                                  | 238 d.C.   | I: 238 d.C.<br>II: 238 d.C.<br>III: 239 d.C.<br>poi annualm.<br>VII: 243 d.C. | II: 239 d.C. (?)<br>III: 240 d.C.<br>III: 241 (?) d.C.<br>V.VI: 242 d.C.<br>VII: 243 d.C. (?) | I: 239 d.C.<br>II: 241 d.C.                                                 |         | 238 d.C. |       |
| Filippo I l'Arabo (M. Iulius Philippus)<br>(inizi 244 - sett./ott. 249)<br>IMP. CAES. M. IVLIVS PHILIPPVS P. F.<br>INVICTVS AVG., PERSICVS MAXIMVS,<br>PARTHICVS MAXIMVS (244), CARPICVS<br>MAXIMVS (fine 247?), GERMANICVS MAX.<br>(fine 247?) |            | I: 244 d.C.<br>II: 245 d.C.<br>III: 246 d.C.<br>poi annualm.<br>VI: 249 d.C.  |                                                                                               | I: 245 d.C.<br>II: 247 d.C.<br>III: 248 d.C.<br>IV: 249 d.C.<br>(design. ?) |         |          |       |
| Filippo II (M. Iulius Philippus Iunior)<br>(lug./ag. 247 - sett./ott. 249)<br>IMP. CAES. M. IVLIVS (SEVERVS)<br>PHILIPPVS P. F. INV. AVG.                                                                                                       |            | I: 247 d.C.<br>II: 248 d.C.<br>III: 249 d.C.                                  |                                                                                               | I: 247 d.C.<br>II: 248 d.C.                                                 |         |          |       |
| Pacatiano (Ti. Claudius Marinus Pacatianus)<br>(248)<br>IMP. TI. CLAVDIVS MARINVS<br>PACATIANVS P. F. AVG.                                                                                                                                      |            |                                                                               |                                                                                               |                                                                             |         |          |       |
| Decio (C. Messius Quintus Valerianus Decius)<br>(sett./ott. 249 - giu. 251)<br>IMP. CAES. C. MESSIVS QVINTVS<br>TRAIANVS DECIVS P. F. INV. AVG.,<br>DACICVS MAXIMVS (250), GERMANICVS<br>MAX. (250?)                                            |            | I: 249 d.C.<br>II: 250 d.C.<br>III: 250 d.C.<br>III: 251 d.C.                 | II: 251 d.C.                                                                                  | I: ante 232 d.C.<br>(suff.)<br>II: 250 d.C.<br>III: 251 d.C.                |         |          |       |
| Decio, figlio (Herennius Decius)<br>(251)<br>IMP. CAES. (250) Q. HERENNIVS ETRVSCVS<br>MESSIVS DECIVS AVG.                                                                                                                                      |            | I: 250 d.C.<br>II: 251 d.C.                                                   |                                                                                               | I: 251 d.C.                                                                 |         |          |       |

| NOME                                                                                                                                                                                             | PONT. MAX. | TRIB. POT.                                                                         | IMP.                                                                                          | COS.                                                                                                          | PROCOS. | P.P. | CENS. |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|------|-------|
| Treboniano Gallo (C. Vibius Trebonianus Gallus)<br>(giu. (?) 251 - ago. (?) 253)<br>IMP. CAES. C. VIBIVS TREBONIANVS GALLVS P. F. INV. AVG.                                                      |            | I: 251 d.C.<br>II: 252 d.C.<br>III: 253 d.C.<br>IV: 253 d.C.                       |                                                                                               | I: ca. 245 d.C. (suff.)<br>II: 252 d.C.                                                                       |         |      |       |
| Volusiano (C. Vibius Afinius Gallus Veldumnianus Volusianus)<br>(ago. (?) 251 - ago. (?) 253)<br>IMP. CAES. C. VIBIVS (AFINIVS GALLVS VELDVMNIANVS) VOLVSIANVS P. F. INV. AVG.                   |            | I: 251 d.C.<br>II: 252 d.C.<br>III: 253 d.C.<br>III: 253 d.C.                      |                                                                                               | I: 252 d.C.<br>II: 253 d.C.                                                                                   |         |      |       |
| Emiliano (M. Aemilius Aemilianus)<br>(lug./ago. - sett./ott. 253)<br>IMP. CAES. M. AEMILIVS AEMILIANVS P. F. INV. AVG.                                                                           |            | I: 253 d.C. (?)                                                                    |                                                                                               | I: ante 252/253 d.C. (suff.)                                                                                  |         |      |       |
| Valeriano (P. Licinius Valerianus)<br>(giu./ago. 253 - giu. (?) 260)<br>IMP. CAES. P. LICINIVS VALERIANVS P. F. INV. AVG., GERMANICVS MAXIMVS (255)                                              |            | I: 253 d.C. (?)<br>II: 253 d.C.<br>III: 254 d.C.<br>poi annualm.<br>VIII: 260 d.C. |                                                                                               | I: ante 238 d.C.<br>II: 254 d.C.<br>III: 255 d.C.<br>III: 257 d.C.                                            |         |      |       |
| Gallieno (P. Licinius Egnatius Gallienus)<br>(sett./ott. 253 - ca. sett. 268)<br>IMP. CAES. P. LICINIVS EGNATIVS GALLIENVS P. F. INV. AVG., GERMANICVS MAX. (255), DACICVS MAX. (257?)           |            | I: 253 d.C. (?)<br>II: 253 d.C.<br>III: 254 d.C.<br>poi annualm.<br>XVI: 267 d.C.  | I: 253 d.C.<br>III: 257 d.C.<br>VI: 262 (o 263) d.C.<br>X: ?<br>XII: 265 d.C.<br>XV: 268 d.C. | I: 254 d.C.<br>II: 255 d.C.<br>III: 257 d.C.<br>III: 261 d.C.<br>V: 262 d.C.<br>VI: 264 d.C.<br>VII: 266 d.C. |         |      |       |
| Claudio II il Gotico (M. Aurelius Claudius)<br>(sett./ott. 268 - sett. 270)<br>IMP. CAES. M. AVRELIVS CLAVDIVS P. F. INV. AVG., GERMANICVS MAX. (268), GOTHICVS MAX. (269), PARTHICVS MAX. (270) |            | I: 268 d.C.<br>II: 268 d.C.<br>III: 269 d.C.                                       |                                                                                               | I: 269 d.C.                                                                                                   |         |      |       |

| NOME                                                                                                                                                                                                                                                       | PONT. MAX. | TRIB. POT.                                                                       | IMP. | COS.                                                                          | PROCOS. | P.P. | CENS. |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|----------------------------------------------------------------------------------|------|-------------------------------------------------------------------------------|---------|------|-------|
| Quintillo (M. Aurelius Claudius Quintillus)<br>(sett. 270 per alcuni mesi)<br>IMP. CAES. M. AVRELIVS CLAVDIVS<br>QVINTILLVS INV. P. F. AVG.                                                                                                                |            |                                                                                  |      |                                                                               |         |      |       |
| Aureliano (L. Domitius Aurelianus)<br>(sett. 270 - ott. 275)<br>IMP. CAES. L. DOMITIVS AVRELIANVS<br>P. F. INV. AVG., GERMANICVS MAXIMVS<br>(271), GOTHICVS MAXIMVS (271), PARTH.<br>(PERSICVS) MAX. (272), CARPICVS MAX.<br>(273), RESTITVTOR ORBIS (274) |            | I: 270 d.C. (?)<br>II: 270 d.C.<br>II: 271 d.C.<br>poi annualm.<br>VII: 274 d.C. |      | I: 271 d.C.<br>II: 274 d.C.<br>III: 275 d.C.                                  |         |      |       |
| Tacito (M. Claudius Tacitus)<br>(fine 275 - metà 276)<br>IMP. CAES. M. CLAVDIVS TACITVS P. F.<br>(INV.) AVG., GOTHICVS MAXIMVS (276)                                                                                                                       |            | I: 275 d.C.<br>II: 275 d.C.                                                      |      | I: 273 d.C.<br>II: 275 d.C. (?)<br>III: 276 d.C.                              |         |      |       |
| Floriano (M. Annius Florianus)<br>(metà - autunno 276)<br>IMP. C. M. ANNIVS FLORIANVS P. F. (INV.)<br>AVG.                                                                                                                                                 |            |                                                                                  |      |                                                                               |         |      |       |
| Probo (M. Aurelius Probus)<br>(estate 276 - autunno 282)<br>IMP. CAES. M. AVRELIVS PROBVS P. F. INV.<br>AVG., GOTHICVS (277) MAXIMVS (279),<br>GERMANICVS MAXIMVS (279)                                                                                    |            | I: 276 d.C.<br>II: 277 d.C.<br>III: 278 d.C.<br>poi annualm.<br>VII: 282 d.C.    |      | I: 277 d.C.<br>II: 278 d.C.<br>III: 279 d.C.<br>IIII: 281 d.C.<br>V: 282 d.C. |         |      |       |
| Caro (M. Aurelius Caro)<br>(ago./sett. 282 - lug./ago. 283)<br>IMP. CAES. M. AVRELIVS CARO P. F. INV.<br>AVG., GERMANICVS (MAX.), PERSIC.<br>(PARTH.) MAX. (283)                                                                                           |            | I: 282 d.C. (?)<br>II: 283 d.C.                                                  |      | I: 282 d.C. o prima<br>(suff.)<br>II: 283 d.C.                                |         |      |       |



| NOME                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    | PONT. MAX. | TRIB. POT.                                                                                                     | IMP.                                                                                                                                                            | COS.                                                                                                                                                                            | PROCOS. | P.P. | CENS. |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|------|-------|
| Carino (M. Aurelius Carinus)<br>(primavera 283 - ago./sett. 285)<br>IMP. CAES. M. AVRELIVS CARINVS P. F.<br>INV. AVG., GERMANICVS MAX. (283),<br>BRITANNICVS MAX. (283), PERSICVS<br>MAX. (283)                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |            | I: 283 d.C.<br>II: 284 d.C.<br>III: 285 d.C.                                                                   |                                                                                                                                                                 | I: 283 d.C.<br>II: 284 d.C.<br>III: 285 d.C. (?)                                                                                                                                |         |      |       |
| Numeriano (M. Aurelius Numerius Numerianus)<br>(lug./ago. (?) 283 - nov. 284)<br>IMP. CAES. M. AVRELIVS NUMERIANVS P.<br>F. (INV.) AVG., GERMANICVS MAX. (283),<br>PERSICVS MAX. (283), BRITANNICVS<br>MAX. (284)                                                                                                                                                                                                                                                                                       |            | I: 283 d.C.<br>II: 284 d.C.                                                                                    |                                                                                                                                                                 | I: 284 d.C.                                                                                                                                                                     |         |      |       |
| Diocleziano (C. Valerius Diocles)<br>(20 nov. 284 - 1 mag. 305)<br>IMP. CAES. C. AVRELIVS VALERIVS<br>DIOCLETIANVS P. F. INV. AVG.,<br>BRITANNICVS MAX. (297 o 296),<br>GERMANICVS MAX. (285; II 287; III 287; IV<br>288; V 293; VI 300 o 301), GOTHICVS MAX.<br>(ca. 293, al più tardi 296/297), SARMATICVS<br>MAX. (285; II 289; III 294; IV 299 o 300),<br>PERSICVS MAX. (295?; II 298 e 301),<br>MEDICVS MAX. (298), CARPICVS MAX.<br>(297 o 296), ARMENIACVS MAX. (298),<br>ADIABENICVS MAX. (298) |            | I: 284 d.C.<br>II: 284 d.C.<br>III: 285 d.C.<br>poi annualm.<br>XXII: 304 d.C.                                 | I: 284 d.C.<br>II: 285 d.C.<br>III: 286 d.C.<br>XXI: 304 d.C.                                                                                                   | I: 283 o 284 d.C.<br>(suff.)<br>II: 285 d.C.<br>III: 287 d.C.<br>III: 290 d.C.<br>V: 293 d.C.<br>VI: 296 d.C.<br>VII: 299 d.C.<br>VIII: 303 d.C.<br>IX: 304 d.C.<br>X: 308 d.C. |         |      |       |
| Massimiano<br>(ott./dic. 285 - ca. lug. 310)<br>IMP. CAES. M. AVRELIVS VALERIVS<br>MAXIMIANVS P. F. INV. AVG., BRITANNICVS<br>MAX. (297 o 296), GERMANICVS MAX. (287;<br>II 287; III 288; IV 293; V 300 o 301), GOTHICVS<br>MAX. (ca. 293 al più tardi 296/297), SARMATICVS<br>MAX. (289; II 294; III 299 o 300), PERSICVS MAX.<br>(295?; II 298), MEDICVS MAX. (298), CARPICVS<br>MAX. (297 o 296), ARMENIACVS MAX. (298),<br>ADIABENICVS MAX. (298)                                                   |            | I: 286 d.C.<br>II: 286 d.C.<br>III: 287 d.C.<br>VIII: 292 d.C.<br>IX: 293 d.C.<br>X: 293 d.C.<br>XXI: 304 d.C. | I: 286 d.C.<br>II: 287 d.C.<br>III: 288 d.C.<br>III: 289 d.C.<br>V: 290 d.C.<br>VI: 291 d.C.<br>VII: 292 d.C.<br>VIII: 293 d.C.<br>IX: 293 d.C.<br>XX: 305 d.C. | I: 287 d.C.<br>II: 288 d.C.<br>III: 290 d.C.<br>III: 293 d.C.<br>V: 297 d.C.<br>VI: 299 d.C.<br>VII: 303 d.C.<br>VIII: 304 d.C.<br>IX: 307 d.C.                                 |         |      |       |

| NOME                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      | PONT. MAX. | TRIB. POT.                                                                                                                                   | IMP.                                                                                      | COS.                                                                                                          | PROCOS. | P.P. | CENS. |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|------|-------|
| Costanzo Cloro (Iulius (?) Constantius) (1 mar. 293 - 25 lug. 306)<br>IMP. CAES. (opp. D. N.) C. (o M.)<br>FLAVIVS VALERIVS CONSTANTIVS<br>AVG., SARMATICVS MAX. (294; II 299<br>o 300; III 302?), GERMANICVS MAX.<br>(293; II 300 o 301; III 302; IV 303; V 304),<br>CARPICVS MAX. (297 o 296?; II 301; III<br>302; IV 303; V 304), BRITANNICVS MAX.<br>(297 o 296; II 305), MEDICVS MAX. (298),<br>ADIABENICVS MAX. (298), PERSICVS<br>MAX. (295?; II 298)                                                                                              |            | I: 293 d.C.<br>II: 293 d.C.<br>III: 294 d.C.<br>XIII: 304 d.C.<br>XIV: 305 d.C.<br>oppure<br>XIII: 304 d.C.<br>XIV: 305 d.C.<br>XV: 305 d.C. | I: 305 d.C.<br>II: 306 d.C.                                                               | I: 294 d.C.<br>II: 296 d.C.<br>III: 300 d.C.<br>III: 302 d.C.<br>V: 305 d.C.<br>VI: 306 d.C.                  |         |      |       |
| Galerio<br>(21 mag. (?) 293 - inizi mag. 311)<br>IMP. CAES. (293) (opp. D. N.) GALERIVS<br>VALERIVS MAXIMIANVS P. F. INV. AVG.,<br>GERMANICVS MAX. (293; II 300 o 301;<br>III 302; IV 303; V 304; VI 307; VII 308),<br>SARMATICVS MAX. (294; II 299 o 300; III<br>302?; IV 306/7; V 310), PERSICVS MAX.<br>(295?; II 298; III 310), BRITANNICVS MAX.<br>(297 o 296?; II 305), CARPICVS MAX. (297<br>o 296?; II 301; III 302; IV 303; V 304; VI<br>308/9), ARMENICVS MAX. (298), MEDICVS<br>MAX. (298), ADIABENICVS MAX. (298),<br>GOTHICVS MAX. (ca. 293) |            | I: 293 d.C.<br>II: 293 d.C.<br>III: 294 d.C.<br>XIII: 304 d.C.<br>XIV: 305<br>XV: 305 d.C.<br>XX: 310 d.C.                                   | I: 305 d.C.<br>II: 306 d.C.<br>XIV: 306 d.C.<br>XV: 307<br>XVI: 308 d.C.<br>XIX: 311 d.C. | I: 294 d.C.<br>II: 297 d.C.<br>III: 300 d.C.<br>III: 302 d.C.<br>V: 305 d.C.<br>VI: 306 d.C.<br>VII: 308 d.C. |         |      |       |
| Flavio Severo<br>(1 mag. 305- mar./apr. 307)<br>IMP. SEVERVS P. F. AVG.<br>Massenzio (M. Valerius Maxentius)<br>(28 ott. 306 - 28 ott. 312)<br>M. AVRELIVS VALERIVS MAXENTIVS P. F.<br>INVICTVS (ET AETERNVS) AVG.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        |            | I: 307 d.C.<br>II: 307 d.C.<br>III: 308 d.C.<br>VI: 311 d.C.                                                                                 |                                                                                           | I: 307 d.C.                                                                                                   |         |      |       |

| NOME                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        | PONT. MAX. | TRIB. POT.                                                                       | IMP.                                                                            | COS.                                                                                                                                    | PROCOS. | P.P. | CENS. |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|----------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|------|-------|
| Massimino Daia<br>(1 mag. 305 - fine estate 313)<br>(D. N.) IMP. C. GALERIUS VALERIUS<br>MAXIMINVS P. F. AVG., SARMATICVS<br>(313?), GERMANICVS (313?), PERSICVS<br>(312?)                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  |            |                                                                                  |                                                                                 | I: 307 d.C.<br>II: 311 d.C.<br>III: 313 d.C.                                                                                            |         |      |       |
| Licinio<br>(11 nov. 308 - 19 sett. 324)<br>IMP. CAES. C. VALERIUS LICINIANVS<br>LICINIVS P. F. INV. AVG., GERMANICVS<br>(310) MAX. (315?), SARMATICVS (310)<br>MAX. (315?)                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  |            | I: 308 d.C.<br>II: 308 d.C.<br>III: 309 d.C.<br>poi annualm.<br>XVII: 323 d.C.   | I: 308 d.C.<br>II: 309 d.C.<br>III: 310 d.C.<br>IV: 323 d.C.                    | I: 309 d.C.<br>II: 312 d.C.<br>III: 313 d.C.<br>III: 315 d.C.<br>V: 318 d.C.<br>VI: 321 d.C.                                            |         |      |       |
| Costantino I (C.? Flavius Valerius<br>Constantinus)<br>(25 lug. 306 - 22 mag. 337)<br>IMP. CONSTANTINVS P. F. INVICTVS<br>(dal 324 VICTOR) AVG., GERMANICVS<br>(313?) MAX. (313?; II 315; III 318; IV 328/9),<br>SARMATICVS (313?) MAX. (313?; II 323<br>o 334; III 328/9?), PERSICVS (312?) MAX.<br>(ante 315), GOTHICVS MAX. (315; II 328/9;<br>III 332), BRITANNICVS MAX. (313/4),<br>CARPICVS (CAPPADOCICVS) MAX. (ante<br>318), ARABICVS MAX. (ante 318), MEDICVS<br>MAX. (ante 315), ARMENICVS MAX. (ante<br>318), ADIABENICVS MAX. (ante 315),<br>DACICVS MAX. (336) |            | I: 306 d.C.<br>II: 306 d.C.<br>III: 307 d.C.<br>IV: 307 d.C.<br>XXXIII: 336 d.C. | I: 306 d.C.<br>II: 307 d.C.<br>III: 307 d.C.<br>IV: 308 d.C.<br>XXXII: 336 d.C. | I: 307 (o 309) d.C.<br>II: 312 d.C.<br>III: 313 d.C.<br>III: 315 d.C.<br>V: 319 d.C.<br>VI: 320 d.C.<br>VII: 326 d.C.<br>VIII: 329 d.C. |         |      |       |
| Costantino II (Flavius Claudius Constantinus)<br>9 sett. 337 - inizi apr. 340)<br>FLAVIVS CLAVDIVS CONSTANTINVS<br>P. F. AVG., ALAMANNICVS MAX. (328),<br>GERMANICVS MAX. (338 ?)                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |            |                                                                                  |                                                                                 | I: 320 d.C.<br>II: 321 d.C.<br>III: 324 d.C.<br>III: 329 d.C.                                                                           |         |      |       |



| NOME                                                                                                                                                                                                                                     | PONT. MAX. | TRIB. POT.                                                                                                        | IMP.                                                                                                               | COS.                                                                                                                                                           | PROCOS. | P.P. | CENS. |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|------|-------|
| Costante I<br>9 sett. 337 - 18 genn. 350)<br>FLAVIVS IVLIVS CONSTANS P. F. AVG.,<br>SARMATICVS (338)                                                                                                                                     |            |                                                                                                                   |                                                                                                                    | I: 339 d.C.<br>II: 342 d.C.<br>III: 346 d.C.                                                                                                                   |         |      |       |
| Costanzo II<br>9 sett. 337 - 3 nov. 361)<br>FLAVIVS IVLIVS CONSTANTIVS P. F. AVG.,<br>GERMANICVS MAX., ALAMANNICVS<br>MAX. (323 e 332), GOTHICVS MAX. (332),<br>SARMATICVS (337 o 334), ADLABENICVS<br>MAX. (343?), PERSICVS (338 o 335) |            | I: 324 d.C.<br>II: 324 d.C.<br>III: 325 d.C.<br>XIV: 336 d.C.<br>XV: 337 d.C.<br>XVI: 337 d.C.<br>XXXIX: 360 d.C. | I: 324 d.C.<br>II: 325 d.C.<br>III: 326 d.C.<br>XII: 336 d.C.<br>XIII: 337 d.C.<br>XIV: 338 d.C.<br>XLVI: 360 d.C. | I: 326 d.C.<br>II: 339 d.C.<br>III: 342 d.C.<br>III: 346 d.C.<br>V: 352 d.C.<br>VI: 353 d.C.<br>VII: 354 d.C.<br>VIII: 356 d.C.<br>IX: 357 d.C.<br>X: 360 d.C. |         |      |       |
| Giuliano<br>(ca. feb. 360 - 26 o 27 giu. 363)<br>IMP. CAESAR D. N. FLAVIVS CLAVDIVS<br>IVLIANVS P. F. INV. AVG.<br><br>GERMANICVS MAX., ALAMANNICVS<br>MAX., FRANCISCVS MAX., SARMATICVS<br>MAX. (360-362),                              |            |                                                                                                                   | VII (o II): 360-362 d.C.                                                                                           | I: 356 d.C.<br>II: 357 d.C.<br>III: 360 d.C.<br>III: 363 d.C.                                                                                                  |         |      |       |
| Gioviano<br>(27 giu. 363 - 17 feb. 364)<br>D. N. (FLAVIVS) IOVIANVS P. F. AVG.                                                                                                                                                           |            |                                                                                                                   |                                                                                                                    | I: 364 d.C.                                                                                                                                                    |         |      |       |
| Valentiniano I<br>(25 feb. 364 - 17 nov. 375)<br>FLAVIVS VALENTINIANVS P. F. AVG.,<br>GERMANICVS MAX., ALAMANNICVS<br>MAX., FRANCISCVS MAX. (368),<br>GOTHICVS MAX. (369)                                                                |            | I: 364 d.C.<br>II: 364 d.C.<br>III: 365 d.C.<br>XII: 374 d.C.                                                     | I: 364 d.C.<br>II: 365 d.C.<br>III: 366 d.C.<br>XII: 375 d.C.                                                      | I: 365 d.C.<br>II: 368 d.C.<br>III: 370 d.C.<br>III: 373 d.C.                                                                                                  |         |      |       |

| NOME                                                                                                                                                                      | PONT. MAX. | TRIB. POT.                                                                     | IMP.                                                           | COS.                                                                                         | PROCOS. | P.P. | CENS. |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|--------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------|---------|------|-------|
| Valente<br>(28 mar. 364 - 9 ago. 378)<br>IMP. CAES. D. N. FLAVIVS VALENS AVG.,<br>GERMANICVS MAX., ALAMANNICVS<br>MAX, FRANCISCVS MAX. (368),<br>GOTHICVS MAX. (369)      |            | I: 364 d.C.<br>II: 364 d.C.<br>III: 365 d.C.<br>poi annualm.<br>XV: 377 d.C.   | I: 364 d.C.<br>II: 365 d.C.<br>III: 366 d.C.<br>XV: 378 d.C.   | I: 365 d.C.<br>II: 368 d.C.<br>III: 370 d.C.<br>III: 373 d.C.<br>V: 376 d.C.<br>VI: 378 d.C. |         |      |       |
| Graziano<br>(24 ago. 367 - 25 ago. 383)<br>IMP. CAES. FLAVIVS GRATIANVS P. F. AVG.,<br>GERMANICVS MAX., ALAMANNICVS<br>MAX, FRANCISCVS MAX. (368),<br>GOTHICVS MAX. (369) |            | I: 367 d.C.<br>II: 367 d.C.<br>III: 368 d.C.<br>poi annualm.<br>XVII: 382 d.C. | I: 367 d.C.<br>II: 368 d.C.<br>III: 369 d.C.<br>XVII: 383 d.C. | I: 366 d.C.<br>II: 371 d.C.<br>III: 374 d.C.<br>III: 377 d.C.<br>V: 380 d.C.                 |         |      |       |
| Valentiniano II<br>(22 nov. 375 - 15 mag. 392)<br>D. N. VALENTINIANVS P. F. AVG.                                                                                          |            |                                                                                |                                                                | I: 376 d.C.<br>II: 378 d.C.<br>III: 387 d.C.<br>III: 390 d.C.                                |         |      |       |
| Teodosio I<br>(19 gen. 379 - 17 gen. 395)<br>D. N. FLAVIVS THEODOSIVS P. F. AVG.                                                                                          |            |                                                                                |                                                                | I: 380 d.C.<br>II: 388 d.C.<br>III: 393 d.C.                                                 |         |      |       |

## CAPITOLO 2

# Storia e vita di Ostia dalla fondazione fino all'inizio del principato

### Tipologia delle iscrizioni repubblicane e protoimperiali e criteri di datazione di un'iscrizione repubblicana

Abbiamo scelto una presentazione cronologica che comprende sia le iscrizioni tardo-repubblicane che quelle protoimperiali perché, se non si hanno indizi precisi per la datazione, è spesso difficile distinguere le iscrizioni degli anni 40 da quelle degli ultimi decenni del I secolo a.C.: molte di esse si collocano infatti in quell'arco di tempo difficile da circoscrivere che, convenzionalmente, divide l'età triumvirale dagli inizi del Principato. Si troveranno qui esaminate anche iscrizioni di epoca imperiale, ma che si riferiscono a fatti o personaggi della Repubblica, iscrizioni che possiamo definire commemorative o, in senso lato, «storiche» (p. 94). Tra quelle qui esaminate le più antiche (*infra* 3, 7.2) si datano forse addirittura al III secolo a.C.; quattro (*infra* 5, 6.1, 10, 15) scendono al II, preferibilmente alla seconda metà; due (*infra* 16, 20.1) sono della prima metà del I secolo; quattro (*infra* 7.1, 13.1, 19.2, 22) dell'ultima fase repubblicana.

In assenza di date consolari o di riferimenti a eventi o personaggi noti, bisogna sempre essere estremamente prudenti prima di stabilire una data; spesso un indizio solo non basta; occorre anche tener presente che alcune iscrizioni, molto più tarde della fine della Repubblica, sono state volontariamente scritte in uno stile «arcaizzante». È necessario dunque prendere in considerazione alcuni fattori: 1. il materiale del supporto, 2. la paleografia, 3. l'onomastica, 4. la lingua, 5. la tipologia dei monumenti, 6. la tipologia dei testi e le loro funzioni.

1) *Il materiale*. Prima della «scoperta» (o meglio, dello sfruttamento sistematico) delle cave italiane di Luni, alla metà circa del I sec. a.C., il marmo proveniva dalla Grecia (generalmente dalle isole dell'Egeo: *infra* 15), fatto che ne spiega la utilizzazione ridotta e il costo. Anche dopo la possibilità di disporre del marmo di Luni, in Italia l'uso di questo materiale si diffuse molto lentamente anche perché il suo impiego era prioritariamente riservato alle imprese promosse dal principe e dai personaggi più vicini della sua cerchia. Augusto con Agrippa attuò una politica di controllo delle cave di marmo in Italia, in Africa, in Grecia e in Asia Minore al servizio di un'ambiziosa politica di edilizia pubblica principalmente a Roma, ma non solo (vd. SVET., *Aug.* 28: il *princeps* può vantarsi di aver «lasciato di marmo» la città di mattoni che aveva ricevuto;



Pensabene 1994, p. 275 s. et *infra* p. 202 s.). Nell'area romana, cui Ostia appartiene, alle iscrizioni su pietre vulcaniche locali (tufi di varia qualità) spesso stuccate in superficie, dall'avanzato II sec. a.C. succedono quelle sul travertino (*lapis tiburtinus*, proveniente dalle vicinanze di Tivoli) un calcare poroso e di facile lavorazione il cui colore bianco accresce l'effetto di somiglianza al marmo di impiego ancora raro. Tra le iscrizioni qui presentate le due più antiche sono rispettivamente in calcare (*infra* 3) e in marmo bianco (*infra* 7.2: ma il dato non è verificabile, essendo il documento perduto); le successive tre sono in travertino (*infra* 5, 6.1, 10), la quarta in marmo greco delle isole, come ha dimostrato l'esame petrografico (*infra* 15); le due iscrizioni della prima metà del I secolo sono rispettivamente in calcare (*infra* 16) ed in travertino (*infra* 20.1); le ultime sono ancora in travertino (*infra* 22), ma anche in marmo (*infra* 7.1, 13.1).

2) *La paleografia*. Si tratta sempre di criteri aleatori se non sono associati ad altre informazioni che permettano di confermare la datazione. Tuttavia, la morfologia di alcune lettere e segni d'interpunzione sono caratteristici di un certo arcaismo, sempre che le comparazioni vengano effettuate fra testi provenienti dalla stessa regione. Così, per esempio, nella dedica del liberto *P. Livius* (*infra* 15), alcune lettere, come la *P* e la *R*, possono essere considerate tipiche delle iscrizioni repubblicane del Lazio alla fine del II sec. a.C. Il testo *infra* 10 presenta diverse lettere (*P*, *S*, *M*, *C*, *R*) simili a quelle presenti in iscrizioni dal santuario della Fortuna Primigenia a *Praeneste* dell'ultimo quarto del II sec. a.C. Un altro elemento legato alla paleografia, la rubricatura, era sistematicamente utilizzato durante la Repubblica, poiché le lettere venivano dipinte in rosso per accrescerne l'evidenza; a partire dalla metà del I sec. a.C. nell'incisione viene realizzata l'ombreggiatura (*infra* 20.1), anche se la rubricatura continuò ad essere utilizzata durante l'età imperiale.

3) *L'onomastica* (vd. pp. 73-76). Il *cognomen* dei liberti compare solo sporadicamente tra la fine del II sec. e l'inizio del I sec. a.C. (*infra* 15), ma a partire dalla fine degli anni 80 a.C., generalmente tutti i liberti portano il *cognomen*. Tuttavia, questo criterio deve essere applicato con precauzione e deve essere confortato da altri indizi. Infatti, talvolta, in alcune iscrizioni ben posteriori all'età repubblicana, l'indicazione di un legame di parentela permetteva di non citare il *cognomen* del liberto; inoltre, quando non è possibile verificare di persona un'iscrizione, possono esservi lacune, non indicate dalla pubblicazione, in cui potrebbe cadere il cognome mancante: un *cognomen* mal segnalato può indurre a conclusioni cronologiche errate.

4) *La lingua*. Nei testi qui analizzati, riscontriamo talune forme che possono costituire indizi cronologici: nel testo *infra* 3 si legge *aidiles* per *aediles*, *pleib(ei)* per *pleb(ei)*, *probave[r]o(nt)* per *probaverunt*, in quello *infra* 5 *poblic(um)* *ioudic(avit)* per *public(um)* *iudic(avit)*, in quello *infra* 7.2 *sed* per *se*, *soua* per *sua* e *Leibero* per *Libero*, in quello *infra* 7.3.1 e 3 *naviculariei* per *navicularii*, in quello *infra* 13.1 *duo(m)viru(m)* per *duumvirorum*, in quello *infra* 16 *haruspexs* per *haruspex*, in quello *infra* 20.1 *se-deilia* per *sedilia*, e, forse, il genitivo *Gamalai* per *Gamalae*; da notare nel testo *infra* 11.1 che la forma *propterea* (o *propter ea*) *quod* (a r. 40) è molto rara in epigrafia e che il confronto con testi letterari permette di datarla al più tardi alla metà del I sec. a.C. o subito dopo.

5) *Tipologia dei monumenti*. Le due iscrizioni più antiche qui presentate sono un miliario (*infra* 3) ed una base di donario (*infra* 7.2); le successive sono cippi di delimi-

tazione (*infra* 5, 6.1), una base di tripode (*infra* 10), ancora una base di donario (*infra* 15); con la prima metà del I secolo le tipologie si diversificano e così troviamo una lastra con rilievo votivo (*infra* 16) ed un blocco inserito in un edificio (*infra* 20.1) infine una base di statua (*infra* 7.1), una statua con campo epigrafico ricavato sul tronco d'albero che funge da puntello (*infra* 13.1), un mosaico pavimentale (*infra* 19.2), una stele centinata (*infra* 22).

6) *Tipi di testo e funzioni.* Fino alla metà del I secolo le iscrizioni qui presentate sono esclusivamente pubbliche e si limitano alla sfera del sacro, quali le dediche a *Liber* (*infra* 7.2), ad *Hercules* (*infra* 16), ad una divinità non identificata (*infra* 10), poste da magistrati (*infra* 7.2, 10) o da sacerdoti pubblici (*infra* 16), oppure riguardano la misurazione dello spazio (vd. *infra*): miliari (*infra* 3), cippi di delimitazione (*infra* 5, 6.1). Nel primo caso i testi presentano in nominativo il nome dell'autore della dedica seguito dalla sua qualifica a cui talora si aggiunge l'espressione dell'atto di dedica, scritta per esteso (*donum dat: infra* 7.2) o abbreviata (*d. d.: infra* 16), in due casi anche il nome della divinità (*infra* 7.2, 15), seguito, in un caso, dai nomi dei beneficiari (*infra* 7.2). Nel secondo caso, bisogna distinguere tra il miliario che reca la segnalazione della distanza (*infra* 3) ed i cippi di delimitazione destinati a distinguere il terreno di natura pubblica (*infra* 5) da quello di natura privata (*infra* 6.1), i quali prima di tutto contengono l'indicazione della natura giuridica del suolo. Nel miliario come nei cippi troviamo in nominativo i nomi dei magistrati che hanno condotto le operazioni seguiti dalla carica in virtù della quale hanno agito. Con la metà del I secolo la gamma delle funzioni si amplia e l'uso privato delle iscrizioni si affianca a quello pubblico. Accanto alle dediche a divinità, strutturate nel modo descritto (*infra* 13.1), troviamo ora iscrizioni di opere pubbliche che ricordano interventi edilizi ad opera di privati in funzione della vita religiosa della città (*Octavia*, una donna della élite locale che cura la costruzione di annessi al santuario di *Bona Dea: infra* 20.1) o di magistrati locali (i *duoviri* che, coadiuvati da *magistri* del culto di una divinità non identificata, curano il rifacimento del pavimento di uno dei Quattro Tempietti repubblicani: *infra* 19.2). L'individuo trova un proprio spazio sia nel caso del magistrato che viene sobriamente onorato da un'associazione di mestiere (*infra* 7.1), sia nel caso dell'umile fornaio che segnala il proprio sepolcro con il proprio nome e l'indicazione della professione (*infra* 22).

### Onomastica di età repubblicana

I cittadini e le donne di nascita libera (*ingenui/-ae*). Sulla genesi del sistema onomastico romano permangono molte incertezze, soprattutto a causa della limitatezza della documentazione in nostro possesso. Se volgiamo lo sguardo al mondo etrusco contemporaneo e contermina rispetto a Roma, ma molto meglio noto, dobbiamo ammettere alcune riserve sul fatto che gli *ingenui* avessero in origine un solo elemento onomastico (Benelli 2007, p. 35 ss.). Se è vero che nel più antico documento epigrafico latino, la *fibula Praenestina* (ca. 670 a.C.), troviamo scritti per esteso nomi unici, *Numasios* (forma arcaica per *Numerius*) e *Manios* (*Manius*) (*CIL*, I<sup>2</sup> 3, cfr. p. 855), in un altro documento, di poco posteriore, l'olla di *Caere* (ca. 630/620 a.C.), si può leggere una formula onomastica bimembre, *Tita Vendia* (Pallottino 1950/51, p. 397 ss. = *AE* 1954, 219; Hartmann 2005, pp. 29-33). Con l'età medio repubblicana si definisce il nucleo base della onomastica latina, costituito dalla sequenza: *praenomen*, *nomen* e patronimico. Tra i *praenomina* diffusi in età repubblicana, anche se limitatamente ad alcune famiglie, troviamo *Ap(pius)*, *M(anius)*, *Ser(vius)* e pochi altri, scritti in forma abbreviata dalla seconda metà del IV secolo a.C. (di regola dal III sec. a.C.), presto



soppiantati da quei pochi che diverranno comuni in età imperiale, come *A(ulus)*, *C(aius)*, *Cn(aeus)*, *D(ecimus)*, *L(ucius)*, *M(arcus)*, *P(ublius)*, *Q(uintus)*, *Sex(tus)*, *Ti(berius)*, *T(itus)*; raro *No(vios)* (*infra* 7.2). Discussa è l'origine del *nomen*: ammesso anche che alcuni *nomina* derivino da patronimici (vd. Rix 1972, pp. 700-758) resta comunque da constatare l'esistenza di quelli formati da etnici (es. *Tarquinius*) o da nomi individuali (es. *Ovius*). Si presentano come aggettivi generalmente terminanti in *-ius* ed hanno la funzione di indicare la *gens* di appartenenza (perciò detti anche «gentilizi»); nelle iscrizioni di età repubblicana formulate al nominativo sono talora abbreviati in *-i* (vd. Kaimio 1969, p. 23-42; *infra* 10). Il nome del padre al genitivo (patronimico) era sufficiente forma individuante (più tardi *praenomen* del padre al genitivo, scritto nella forma abbreviata e seguito da *filius*, abbreviato *f.* o *fil.*). L'ultimo elemento onomastico a fare la propria comparsa fu il *cognomen*, documentato, almeno in iscrizioni di tipo privato, sin dalla fine del IV secolo a.C. (*P. Cornelius Scapola*: *CIL*, I<sup>2</sup> 2835) e inizialmente limitato agli aristocratici, che sembrano averne fatto un uso ereditario (sulla questione da ultimo Etcheto 2003, pp. 445-468). Si ritiene che derivi da soprannomi formati sulla base di qualità fisiche o morali, località, attività o funzioni, campagne militari vittoriose. Dalla metà del II secolo a.C. si diffuse anche negli strati sociali inferiori, probabilmente per imitazione dell'aristocrazia romana, in funzione individuante e non con carattere ereditario. In modo sporadico dapprima, divenne via via comune nel passaggio dalla Repubblica all'Impero. Punto di riferimento fondamentale è per noi la tavola di Heraclea (datata tra l'80 ed il 50 a.C.: *CIL*, I<sup>2</sup> 593, cfr. p. 916; *ILS* 6085; Crawford 1996, nr. 24), che, per le operazioni di censimento considera fondamentale la dichiarazione dei *tria nomina* («*nomina, praenomina e cognomina*»), accompagnata dall'indicazione del patronimico e della tribù («*patres aut patronos, tribus*»). Quest'ultima aveva rilevanza ai fini amministrativo, militare, fiscale ed elettorale. Alle quattro tribù urbane che la tradizione riportava al re Servio Tullio, si aggiunsero con la Repubblica le tribù rustiche, raggiungendo nel 495 a.C. il numero complessivo di ventuno e nel 241 quello di trentacinque; era uso indicarle dal II secolo a.C. dopo il patronimico o per esteso in caso ablativo, raramente insieme al termine *tribù*, più comunemente abbreviate alle prime tre lettere: *Aem(ilia)*, *Ani(ensi)*, *Arn(iensi)*, *Cam(ilia)*, *Cla(udia)*, *Clu(stumina)*, \**Col(lina)*, *Cor(nelia)*, \**Esq(uilina)*, *Fab(ia)*, *Fal(erna)*, *Gal(eria)*, *Hor(atia)*, *Lem(onia)*, *Maec(ia)*, *Men(enia)*, *Ouf(entina)*, \**Pal(atina)*, *Pap(iria)*, *Pob(lilia)*, *Pol(lia)*, *Pom(ptina)*, *Pup(inia)*, *Quir(ina)*, *Rom(ilia)*, *Sab(atina)*, *Scap(tia)*, *Ser(gia)*, *Ste(llatina)*, \**Suc(cusana)* o *Sub(urrana)*, *Ter(etina)*, *Tro(mentina)*, *Vel(ina)*, *Vol(tinia)*, *Vot(uria)* (quelle indicate con asterisco sono le cosiddette tribù urbane). La tribù di Ostia è la *Voturia*; ma almeno dagli inizi del II sec. d.C., appare diffusa la *Palatina*, una tribù urbana cui di solito si considera venissero assegnati nuovi cittadini di origine libertina, senza che sia chiaro se, per Ostia (così come per Pozzuoli dove parimenti la tribù *Palatina* compare accanto alla più antica *Falerna*), la comparsa di tale nuova tribù indichi un provvedimento amministrativo di qualche tipo (a Ostia per esempio connesso con la creazione del nuovo porto di Traiano, che forse comportò anche un ampliamento del territorio della colonia: Ross Taylor 1960, p. 323), ovvero semplicemente si debba ad una crescente immissione di liberti nella cittadinanza: la presenza delle due tribù sarebbe segno di differenza di status (Dessau, *CIL*, XIV, p. 4; Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 190 s.; Cèbeillac-Gervasoni, Zevi 2010, c.s.).

Anche quando la forma onomastica del cittadino romano fu così definita, non mancarono nell'uso eccezioni alla regola: tale, ad esempio, il caso di *M. Vipsanius Agrippa*, fedele luogotenente di Ottaviano, che nelle iscrizioni pubbliche omette regolarmente il gentilizio (*infra* 9), secondo una pratica normale presso gli strati sociali elevati, come ci informa anche la letteratura. Parimenti è da osservare l'uso che alcuni *ingenui* fecero di indicare, dopo il patronimico, anche gli ascendenti, ad ostentazione di una condizione di ingenuità non recente o di una cittadinanza di antica data; vedremo *infra* 11.1 il caso di *P. Lucilius Gamala*, che si definisce *P. f.*, *P. n.*, *P. pronep.*, ma merita citare anche quello di *C. Fabius Vot(uria) Agrippa*, vissuto forse nella seconda metà del I sec. d.C. (*early Empire* invece secondo Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 192) e progenitore di *C. Fabius Agrippinus* cos. 148, che si dice *C. Fabi Longi primipilaris filius*, *Longi primipilaris nepos*, *Fabi Rufi pronepos*, *C. Gratti abnepos* (*CIL*, XIV 349), dove è probabile che il Fabio Rufo di cui è pronipote sia il *Ilvir iterum cens(or)* collega di Cartilio



Poplicola insieme con il quale rifece in mosaico il pavimento di uno dei Quattro Tempietti (*infra* 19.2).

Anche le *ingenuae* in origine avevano il *praenomen*, ma questo uso arcaico rimase raro. Non solo: a differenza degli *ingenui*, non fu mai utilizzato da solo, ma, nei pochi casi noti, sempre accompagnato dal gentilizio (*Paulla Cornelia*: *CIL*, I<sup>2</sup> 16, cfr. pp. 718, 859 s. = *ILS* 10), che, come per gli uomini, era una forma aggettivale e terminava generalmente in *-ia*. Seguiva il patronimico e, talora, il gamonimico, vale a dire il nome del marito al genitivo (gentilizio o cognome), sottintendendo il termine *uxor* (*infra* 20.1, 20.2.2). Quanto all'uso del *cognomen* vale ciò che è stato detto per gli uomini, ricordando però che *cognomina* come *Secunda*, *Tertia*, *Maior*, *Posilla*, *Fausta* altro non sono probabilmente che antichi *praenomina* posposti, solo più tardi divenuti veri e propri cognomi. *Ingenui* ed *ingenuae*, nati da *iustae nuptiae*, cioè da matrimoni giuridicamente riconosciuti, ereditavano il gentilizio paterno; il primogenito, per consuetudine, ereditava spesso anche il *praenomen* e, nelle famiglie aristocratiche, il *cognomen* (da qui l'uso di più cognomi per distinguere il padre dal figlio).

**I liberti e le liberte.** I *liberti* e le *libertae*, vale a dire gli ex schiavi liberati, in origine abbandonavano il loro nome personale al momento della manomissione e assumevano il gentilizio dell'ex padrone, ora loro *patronus*, a cui i soli liberti facevano precedere un *praenomen* qualsiasi (le *libertae*, come le *ingenuae*, non usavano di norma il *praenomen*). Seguiva l'indicazione dello stato giuridico libertino con il *praenomen* del patrono al genitivo, scritto nella forma abbreviata e seguito da *libertus/-a*, abbreviato *l(ibertus/-a)* o *lib(ertus/-a)* (vd. *CIL*, I<sup>2</sup> 31, cfr. p. 862). Con la diffusione dell'uso del *cognomen* presso gli strati sociali inferiori, i liberti recuperano il loro nome personale da schiavi in funzione cognominale. Un esempio precoce può considerarsi *CIL*, I<sup>2</sup> 1034, cfr. p. 968 = *ILLRP* 878 della seconda metà del II secolo a.C.: *Cratea Caecili(us) M. l.* Ciò accadde dapprima laddove gli schiavi e dunque poi i liberti erano più numerosi, come a Delo o a Capua. Sporadicamente attestato dalla fine del II secolo a.C., nell'Italia peninsulare tale passaggio si compì in modo pressoché definitivo tra il 92 ed l'82 a.C. (vd. Cébeillac 1971, pp. 47-53). Dalla stessa epoca s'introdusse nell'uso, per i soli liberti, di assumere anche il *praenomen* del patrono. Il gentilizio dei liberti che erano stati *servi publici* fu generalmente *Publicius* o un aggettivo formato sul nome della colonia o del municipio che essi avevano servito (per Ostia, *Ostiensis*: vd. *infra* 40.2, albo della *familia publica*).

**Gli schiavi.** Per i *servi* e le *servae* in origine non risulta attestato epigraficamente un nome personale, ma la loro identificazione si effettua facendo uso del gentilizio del padrone (es. *ILLRP* 81 del III secolo a.C.: *noutrix Paperia*); più tardi ebbero un loro nome personale, in genere di origine greco-orientale, considerato che con l'apertura del fronte orientale si verificò la riduzione in schiavitù di numerose popolazioni locali, con un aumento esponenziale del numero degli schiavi (anche se l'uso di un nome greco per uno schiavo poteva essere un fatto di costume). Al nome personale faceva seguito il nome del padrone al genitivo e il termine *servus/-a* per esteso, abbreviato *s(ervus/-a)* o *ser(vus/-a)*, o più spesso sottinteso; parimenti avveniva se il padrone era una donna (*infra* 24). Benché rari, sono attestati casi di schiavi con un secondo nome terminante in *-anus*: questo era formato sulla base del nome del precedente proprietario oppure del luogo d'origine (es. *Menophilus Lucretianus* noto da *CIL*, I<sup>2</sup> 1337, cfr. p. 977 = *ILLRP* 828).

**Bibliografia:** Opere generali: *L'onomastique latine*. Actes du Colloque international, Paris 13-15 octobre 1975, Paris 1977; H. Solin, in *Actes du colloque en memoire de Attilio Degrassi* (Coll. EFR, 143), Roma 1991, p. 153-187; B. Salway, *What's in a name? A survey of Roman onomastic practice from c. 700 B.C. to A.D. 700*, in *JRS* 84, 1994, pp. 124-145; H. Solin, *Sulla nascita del cognome a Roma*, in *L'onomastica dell'Italia antica. Aspetti linguistici, storici, culturali, tipologici e classificatori*, Roma 2009, pp. 251-293; repertori: sui prenomi M. Kajava, *Roman female praenomina. Studies in the nomenclature of Roman women*, (Acta Inst. Rom. Finl., 14), Rome 1995; O. Salomies, *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung*, (Comm. Hum. Litt., 82), Helsinki 1987; sui gentilizi W. Schulze, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904 (anast. Zürich 1991); H. Solin, O. Salomies,



*Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim 1994<sup>2</sup>; sui cognomi I. Kajanto, *The Latin cognomina*, (Comm. Hum. Litt., 36, 2), Helsinki 1965 (anast. Roma 1982); H. Solin, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, I-III, Berlin-New York 2003<sup>2</sup>; sulla polionimia I. Kajanto, *Supernomina. A Study in Latin Epigraphy*, (Comm. Hum. Litt., 40/1), Helsinki 1966; O. Salomies, *Adoptive and polyonymous nomenclature in the Roman empire*, (Comm. Hum. Litt., 97), Helsinki 1992; sull'onomastica tarda e cristiana I. Kajanto, *Onomastic studies in the Early Christian inscriptions of Rome and Carthage*, (Acta Inst. Rom. Finl., 2), Helsinki 1963; sull'onomastica giudaica H. Solin, *Juden und Syrer im westlichen Teil der römischen Welt. Eine ethnisch-demographische Studie mit besonderer Berücksichtigung der sprachlichen Zustände*, in ANRW II, 29, 2, 1983, pp. 587-789; sulle tribù J.W. Kubitschek, *Imperium romanum tributim descriptum*, Wien 1889; L.R. Taylor, *The voting districts of the Roman republic*, (Papers and monographs of the American Academy in Rome, 20), Rome 1960; G. Forni, *Le tribù romane*, 3, 1. *Le pseudo-tribù*, Roma 1985; Id., *Le tribù romane*, 1. *Tribules*, 1. A-B, Roma 1996; Id., *Le tribù romane*, 1. *Tribules*, 2. C-I, Roma 1999; Id., *Le tribù romane*, 1. *Tribules*, 3. L-S, Roma 2007; Id., *Le tribù romane*, 1. *Tribules*, 3. L-S, Roma 2007; Id., *Le tribù romane*, 4. *Scripta Minora*, a cura di G.M. Forni, Roma 2006; sull'onomastica di schiavi e liberti H. Chantraine, *Freigelassene und Sklaven im Dienst der römischen Kaiser. Studien zu ihrer Nomenklatur*, Wiesbaden 1967; H. Solin, in *Quad. Urb. Cult. Class.*, 18, 1974, pp. 105-132; M. Cébeillac-Gervasoni, in *Annales Latini Montium Arvernorum*, 16, 1989, pp. 89-103; H. Solin, *Die stadtrömischen Sklavennamen. Ein Namenbuch*, Stuttgart 1996; sull'onomastica provinciale A. Mócsy, R. Feldmann, E. Marton, *Nomenclator provinciarum Europae Latinarum et Galliae Cisalpinae cum indice inverso*, Budapest 1983; B. Lőrincz, F. Redő, *Onomasticon provinciarum Europae Latinarum*, 1. *Aba – Bysanus*, Budapest 1994; B. Lőrincz, *Onomasticon provinciarum Europae Latinarum*, 2. *Cabalicius – Ixus*, Wien 1999; Id., *Onomasticon provinciarum Europae Latinarum*, 3. *Labareus – Pythea*, Wien 2000; Id., *Onomasticon provinciarum Europae Latinarum*, 4. *Quadratia – Zures*, Wien 2002.

## Onomastica di età imperiale

I cittadini e le donne di nascita libera (ingenui / ingenuae). La forma comune della prima età imperiale, così come della fine della Repubblica (vd. *supra*), prevedeva la sequenza *praenomen* abbreviato, per gli uomini; *nomen* e *cognomen* scritti per esteso, per uomini e donne, con l'inserimento, in forma abbreviata, del patronimico (talora si riscontra anche la menzione degli altri ascendenti: vd. *infra* 81 *Cn. Sentius, Cn. f., Cn. n., Ter(etina tribu) Felix*) e della tribù, quest'ultima solo per gli uomini, prima dell'ultimo elemento onomastico (per l'elenco delle tribù vd. *supra*).

Di tutti questi elementi il primo a sparire fu la tribù: a partire dalla metà del II secolo d.C., in documenti ufficiali quali i diplomi militari e i *laterculi militum*, l'indicazione non è più costantemente presente e, quando compare, non sempre è abbreviata nel modo corrente e non sempre occupa la posizione più consueta prima del *cognomen*. Il tramonto delle istituzioni assembleari non poteva non riflettersi nell'onomastica; d'altra parte la *Constitutio Antoniniana*, cioè la disposizione di Caracalla che nel 212 concesse la cittadinanza a tutti gli abitanti liberi dell'Impero (con poche eccezioni), rese inutile l'indicazione della tribù, anticamente elemento distintivo dei cittadini romani di pieno diritto. Divenuta rarissima dopo la metà del III secolo (uno degli esempi più tardi è *CIL*, XIV 352 = *ILS* 6149, da Ostia, del 251 d.C.), scompare sotto Aureliano (la sua presenza in *CIL*, XI 5283 = *ILS* 6623, da *Hispellum*, del 333/337 d.C., è un caso isolato). Parallelamente all'affermarsi del *cognomen*, come forma onomastica individuante, si verificò, a partire dagli strati sociali inferiori, l'eclissi del *praenomen*: anche se dobbiamo ritenere che dovesse continuare ad avere ancora pieno valore a livello ufficiale almeno sino alla metà del III secolo d.C. (i *tria nomina* compaiono in un certificato di nascita conservato da un papiro del 240 d.C.: *AE* 1948, 121) nei documenti epigrafici la sua menzione non è più costante a partire dalla metà del II secolo d.C. e viene omesso anche in alcuni documenti ufficiali, come *infra* 79, dove il prefetto dell'annona, *Messius Extricatus*, è menzionato senza prenome, al pari del *centurio frumentarius Iulius*



*Maternus*, incaricato di redigere il testo contenente la decisione del prefetto in merito al collegio dei *saborrarii*.

D'altra parte, negli strati sociali superiori, in contrasto con la precoce adozione del *cognomen*, è da registrare una particolare affezione al *praenomen*, da intendersi sia come uso del *praenomen* in funzione individuante (si pensi al caso dell'imperatore *Titus*, così noto comunemente nonostante il suo nome completo fosse *T. Flavius Vespasianus*), sia come recupero di antichi *praenomina*, caduti in disuso, o rivitalizzati ma in funzione di *cognomina* (così nel caso di *Cossus Cornelius Lentulus*), sia come scelta di un determinato *praenomen* in relazione ad un determinato gruppo gentilizio, sia infine con la conservazione del *praenomen* sino ad epoche molto tarde (si veda il caso di *Q. Aurelius Memmius Symmachus*, console nel 485 d.C.).

Anche per quanto riguarda l'uso del *nomen* sono da registrare alcune novità. La prima consiste nella consuetudine di abbreviare i gentilizi più comuni, quali ad esempio quelli di derivazione imperiale. La grande massa di discendenti dei liberti imperiali, da una parte, quella dei neocittadini che avevano ricevuto la cittadinanza dagli imperatori, dall'altra, provocò una così rapida e vasta diffusione di *nomina* quali *Iulius*, *Claudius*, *Flavius*, *Ulpus*, *Aelius* da renderli immediatamente intellegibili anche in forma abbreviata. Tale fenomeno divenne ancora più ampio a partire dal III secolo d.C., quando, per effetto della citata *Constitutio Antoniniana* del 212 d.C., il gentilizio *Aurelius* (quello dell'imperatore Caracalla) finì per essere di gran lunga il più comune. La seconda novità riguarda gli strati sociali superiori: mentre questi in età repubblicana erano ricorsi al doppio *cognomen* per distinguere l'individuo all'interno di un determinato ramo familiare (si pensi al caso di *L. Cornelius Scipio Nasica*), in età imperiale, per raggiungere la medesima finalità (ma anche a causa del complicarsi degli intrecci familiari), preferirono ricorrere alla moltiplicazione dei gentilizi, attingendo oltreché a quello paterno anche a quello materno ed eventualmente a quello degli avi. Questo fenomeno, noto con il termine di *polionimia*, si accentuò nel corso del tempo, producendo nomi molto complessi, talora resi ancora più complicati dalla presenza di nomi derivati da adozioni (vd., ad esempio, *infra* 61.3-4 il caso di *M. Acilius Priscus Egrilius Plarianus* o *infra* 61.5 quello di [-] *Egrilius Plarianus Larcius Lepidus Flavius* [- - -]).

Caratteristica della onomastica di età imperiale sono infine i *supernomina*. Sono stati suddivisi in due categorie: gli *agnomina* e i *signa*. I primi possono trovarsi al termine della sequenza onomastica, introdotti dall'espressione *qui / quae et* (scil. *vocatur*) oppure *sive*; i secondi possono trovarsi o, come i precedenti, al termine della sequenza onomastica, nel caso genitivo in dipendenza dell'espressione *signum / signo*; oppure precedere, staccati, l'intera sequenza onomastica, sempre nel caso genitivo.

I liberti e le liberte (*liberti* e *libertae*). La denominazione del liberto in età imperiale consisteva nella successione di *praenomen* abbreviato, per gli uomini, *nomen* e *cognomen* scritti per esteso, con l'inserimento tra i due, in forma abbreviata, dell'indicazione di patronato (cfr. *supra* p. 75). *Praenomen* e *nomen* venivano mutuati dall'ex padrone, il *cognomen* coincideva con il nome unico posseduto nella precedente condizione servile. La tribù in cui il nuovo liberto veniva iscritto era o quella del suo patrono (*infra* 52: *Cn. Sergius Priscus*, figlio di un liberto *augustalis*, risulta iscritto nel tribù *Voturia*, che è evidentemente quella del padre) o, dal II secolo, la *Palatina* (vd. *supra*): in quest'ultimo caso, essa era spesso volontariamente omessa, poiché l'ex-schiavo preferiva far passare sotto silenzio una tribù che lo qualificava come liberto o discendente di liberto. Poiché numerosi furono in età imperiale gli schiavi che ottennero la manomissione dagli imperatori (*Augusti*) o dalle donne della casa imperiale (*Augustae*), è comune trovare liberti con *praenomen* (se maschi, ovviamente) e *nomen* presi dalla dinastia regnante, accompagnati dall'indicazione *Augusti / Augustae*, generalmente abbreviato alle prime tre lettere da Vespasiano a M. Aurelio - *Aug(usti / -ae)* -, in dipendenza di *libertus/-a*, anche questo abbreviato, prevalentemente alla lettera iniziale fino ai Flavi (ultimi casi sotto gli Antonini) - *l(ibertus/-a)* -, alle prime tre lettere dall'età post-flavia - *lib(ertus/-a)*. Si distinguono così per il nome *Ti. Iulius Aug. l.* i liberti di Tiberio, per il nome *Ti. Claudius Aug. l.* i liberti di Claudio e di Nerone (che talora possiamo individuare dalla formula di patronato: *Ti. Augusti l.* quelli di Claudio, *Neronis Augusti l.* quelli di Nero-



ne), per il nome *T. Flavius Aug. l.* i liberti di Vespasiano, Tito e Domiziano, e così via. Solo i liberti del primo imperatore, Augusto, hanno talvolta il patronato espresso con la formula *divi Augusti l.* (l'uso di *divus* è attestato però anche per Claudio, anche se con minore frequenza: *divi Claudii l.*). Inoltre, nei periodi di correggenza, è uso fare riferimento agli *Augusti* regnanti indicando il patronato di questi con la formula *Augg.* (i.e. *Augustorum duorum*), se due, o *Auggg.* (i.e. *Augustorum trium*), se tre, seguita da *libertus/-a*. Talora, nell'indicazione di patronato, *Augusti* può essere sostituito da *Caesaris*, comune nell'indicazione di appartenenza dello schiavo imperiale (vd. *infra*): tale uso appare limitato alla prima età imperiale e sembra ricorrere soprattutto nelle iscrizioni augustee (l'esempio datato più tardo è del 71 d.C.: vd. *CIL*, X 4734). Circoscritto alla sola età augustea è la giuntura *Caesaris Augusti l.* L'aggettivo *nostri* è raro nella indicazione di patronato e non anteriore alla prima metà del II secolo d.C.: se presente, segue *Augusti* e viene abbreviato alla prima lettera – *Aug(usti) n(ostrum) lib.*

Gli schiavi (*servi* e *servae*). In età imperiale, la denominazione dello schiavo continua la tradizione repubblicana del nome personale seguito dall'indicazione di proprietà. Lo schiavo nato in casa era definito *verna*. L'unica novità, come per i liberti, riguarda la comparsa degli schiavi imperiali. Per costoro l'indicazione di proprietà era espressa o attraverso il nome al genitivo dell'imperatore regnante o delle donne della casa imperiale oppure attraverso il più generico *Caesaris / Augusti*, spesso da soli sotto i Giulio-Claudi, seguiti invece dai sostantivi *servus/-a* o *verna*, scritti per esteso o abbreviati alle prime tre lettere dai Flavi in poi (l'abbreviazione alla lettera iniziale è rara). Si distinguono così per l'indicazione *Ti. (Caesaris) Aug(usti)* (scil. *servus*) gli schiavi di Tiberio, *Ti. Claudii Caesaris Aug(usti)* (*Germanici*) (scil. *servus*) gli schiavi di Claudio, *Neronis (Claudii) Caesaris (Augusti)* (scil. *servus*) gli schiavi di Nerone e così via sino ad Adriano, quando l'uso di indicare per nome il proprietario venne meno. *Caesaris*, abbreviato comunemente *Caes(aris)*, fu preferito per lo schiavo ad *Augusti* almeno sino a quando cominciò a delinearsi la distinzione dinastica tra *Caesar* ed *Augustus*, cioè sino alla fine del regno di Adriano. Il binomio *Caesaris Augusti* sopravvisse per gli schiavi all'età augustea e si protrasse almeno sino ai Flavi se non oltre. L'aggettivo *nostri*, aggiunto al nome, comparve sotto Vespasiano: la formula *Caes(aris) n(ostrum) ser(vus)* dominò la prima metà del II secolo d.C., mentre *Aug(usti) n(ostrum)*, apparsa sotto Adriano, fu quasi esclusiva da M. Aurelio (*infra* 51: *Maximianus Aug(usti) n(ostrum) verna*).

**Bibliografia:** vd. p. 75 s.

## Presenza di Roma e dei suoi magistrati nella colonia di Ostia

La carriera senatoria in età repubblicana. La questione della formazione del *cursus* senatorio in età repubblicana è particolarmente complessa e si innesta in una serie di difficili problemi quali il passaggio dalle istituzioni della città monarchica a quelle della città repubblicana, la contrapposizione tra patrizi e plebei, l'esatto valore delle *leges Liciniae Sextiae*. Quello che si verrà descrivendo è dunque solo il punto di arrivo di un lento processo, che, oltretutto, passò attraverso quei due momenti fondamentali della sua storia che furono la *lex Villia annalis* del 180 a.C. (secondo Liv. 40. 44. 1, precisava i limiti d'età per ogni magistratura: 36 anni per l'edilità, 39 per la pretura, 42 per il consolato; la questura non è obbligatoria; viene ripristinata la regola dell'intervallo di 10 anni per l'iterazione del consolato, sospesa durante la guerra annibalica) e, come sembra, una legge sillana del periodo della dittatura (confermava sostanzialmente quanto stabilito dal tribuno Villio, modificandone i termini: l'età per la pretura viene alzata a 40 anni, quella per il consolato a 43; l'edilità non è più obbligatoria). Né l'una né l'altra furono probabilmente innovatrici ma rappresentarono il tentativo di formalizzare una struttura che era venuta definendosi e che fissava il valore reciproco delle diverse magistrature e quindi l'ordine all'interno del *cursus*.

L'accesso alla carriera vera e propria era determinato dal possesso di un censo ragguardevole e da una vasta clientela, se non si poteva contare su appoggi all'interno della *mobilitas*. Era preceduto dall'esercizio di alcune funzioni ausiliarie (solo più tardi divenute esse stesse ma-

gistrature), che davano il titolo di *XXVvir* (*vigintisexvir*) a chi le ricopriva. Si articolavano in sei collegi: 1) quello dei *tresviri capitales* (*IIIVIRI CAP.*) o *nocturni*, assistenti dei pretori nelle loro funzioni di polizia e direttori del *carcer* del Foro e delle altre prigioni romane; 2) quello dei *decemviri litibus* (o *stlitibus*) *iudicandis* (*XVIRI STL. IVD.*) incaricati di giudicare in materia di libertà e di schiavitù; 3) quello dei *tresviri aere argento auro flando feriundo* (*IIIVIRI A.A.A.F.F.*), preposti alla coniazione delle monete; 4) quello dei *quattuorviri viis in urbe purgandis*; 5) quello dei *duoviri viis extra urbem purgandis*, ausiliari degli edili addetti alla sorveglianza della pulizia delle strade; infine, 6) quello dei quattro *praefecti* (*iure dicundo*) *Capuam Cumas*, delegati del pretore (più tardi magistrati minori), inviati ogni anno a partire dal 318 a.C. con il compito di amministrare la giustizia nelle città della Campania che godevano della *civitas sine suffragio*.

Al gradino più basso della carriera magistratuale vera e propria erano i *quaestores* (*Q.*), eletti annualmente dai *comitia tributa*. Le loro competenze erano essenzialmente di natura finanziaria (solo limitatamente si estendevano alla repressione criminale) e si espletavano dapprima solo a Roma, più tardi anche in Italia e nelle province. Era loro compito amministrare l'erario del popolo romano e quello militare, erogare i fondi necessari alle spese stabilite, controllare le entrate costituite dalle tasse regolari, perseguire i debitori nei confronti dello Stato. Il loro numero aumentò nel tempo: ai due *q. urbani* (vd. *infra* 7.1) o *aerarii* si aggiunsero nel 421 a.C. due *q. militares* e nel 267 a.C. quattro *q. Italici* o *classici*, uno dei quali operava ad Ostia (*quaestor ostiensis*, p. 38 s., e *infra* 7.3.1-2). Nell'81 a.C. Silla, per fronteggiare le nuove necessità (primo fra tutte l'aumento del numero delle province), portò il loro numero a venti, Cesare lo raddoppiò. Alla fine della Repubblica, ai questori mandati nelle province veniva conferito, tramite una legge, l'*imperium* e il titolo di *quaestores pro consule* o *pro praetore*.

A questo punto del *cursus* dalla fine dell'età repubblicana si aprivano due strade, gerarchicamente equivalenti: il tribunato della plebe e l'edilità.

Istituiti nel 494 a.C., i *tribuni plebis* (*TR. PL.*) in origine non magistrati, ma capi della plebe (*infra* 8) avevano innanzitutto lo *ius auxilii*, cioè il diritto e da qui il compito di difendere gli interessi della plebe. Per rendere attuativa questa prerogativa si servivano essenzialmente dello *ius intercessionis*, vale a dire del diritto di porre un veto nei confronti dell'atto di un qualsiasi organo politico contrastante con gli interessi della plebe; dello *ius agendi cum plebe*, che si traduceva nel diritto di convocare i *concilia plebis* e di fare proposte in essi; dello *ius senatus habendi*, del diritto di convocare il senato e di partecipare alle sue sedute (tradotto in seguito nel più completo *ius agendi cum patribus*). Divenuti *sacrosancti* e pertanto inviolabili fin dal 449 a.C., venivano eletti annualmente dai *concilia plebis*, difficilmente erano rieletti ed avevano l'obbligo di non allontanarsi da Roma durante il loro anno di carica.

Gli *aediles* (*AED.*) (*infra* 3), attestati fin dal 449 a.C., solo plebei all'inizio (e pertanto eletti dai *concilia plebis*), erano in origine una sorta di collaboratori dei tribuni, con il compito di custodire gli archivi e la cassa della plebe con sede nel tempio di Cerere sull'Aventino e più tardi incaricati di custodire i senatoconsulti. Le leggi Licinie Sestie del 367 a.C. istituirono, accanto agli *a. plebis*, gli *aediles curules*, diversi per condizione sociale (erano patrizi). Con il numero si ampliarono anche i compiti di questi magistrati, estesi ora alla *cura Urbis*, alla *cura annonae* e alla *cura ludorum*, per esercitare i quali vennero loro concessi limitati poteri di coercizione e di repressione.

La carriera senatoria tornava a riunirsi nella figura del *praetor* (*PR.*), magistrato maggiore dotato di *imperium*, eletto dai *comitia centuriata*. Dotato di *ius agendi cum populo* e *cum patribus*, poteva convocare i comizi ed il senato e fare proposte di legge; poteva comandare l'esercito in virtù del suo *imperium militiae*, ma soprattutto aveva il compito di amministrare la giustizia a Roma, prima solo tra cittadini, più tardi, quando al *p. urbanus* (vd. *infra* 5) si unì il *p. peregrinus* (dal 242 a.C.) anche tra cittadini e *peregrini* e tra *peregrini* (il numero dei pretori fu poi aumentato da Silla ad otto). Fondamentale strumento per l'esercizio della loro attività giuridica fu l'editto pretorio, pubblicato all'inizio dell'anno di carica per fissare le regole alle quali si sarebbero attenuti nell'esercizio della loro funzione.



Al fastigio della carriera erano i due *consules* (COS.), magistrati eponimi, provvisti del supremo *imperium domi militiaeque* in virtù del quale avevano il compito di attuare le delibere del Senato, di amministrare la giustizia e di garantire il mantenimento dell'ordine pubblico, di comandare l'esercito, di provvedere alla leva, di nominare gli ufficiali, di imporre tributi militari, di utilizzare il bottino di guerra (*infra* 8, 9). Inoltre avevano il potere di gestire il denaro pubblico e di imporre, se necessario, nuovi tributi.

Tra le magistrature ordinarie maggiori va infine ricordata la censura, la cui nascita deve essere fissata intorno alla metà del V secolo a.C. (LIV. 4. 8. 2 parla del 443 a.C.). I due *censores* (CENS.), eletti ogni cinque anni ed in carica per 18 mesi, avevano il compito di accertare la condizione personale e familiare, oltre alla consistenza patrimoniale dei singoli cittadini al fine di stabilire i tributi, procedere alla leva e fissare la posizione nei *comitia centuriata*. Inoltre avevano il potere ed il compito di valutare la condotta dei cittadini ed eventualmente di intervenire con giudizio negativo (*nota censoria*). Più tardi furono investiti dell'autorità di procedere alla nomina di coloro che avrebbero fatto parte del senato (*lectio senatus*) e dell'ordine equestre. Inoltre essi negoziavano e firmavano i grandi contratti pubblici, in particolare quelli con i pubblicani, ed erano i responsabili delle grandi opere pubbliche: strade, acquedotti, e simili. Fuori del *cursus* ordinario era invece il dittatore. Il *dictator* (DICT.) era un magistrato straordinario, il solo a ricoprire una magistratura non collegiale, eletto in situazioni particolarmente gravi, con finalità di azione ben specificate e soggetto ad un mandato, non iterabile, la cui durata era limitata all'espletamento dell'incarico affidatogli e comunque per un periodo non superiore ai sei mesi. La brevità della durata di questa carica si spiega con l'ampiezza del potere conferito: un *imperium* maggiore rispetto a quello di tutti gli altri magistrati. Il dittatore era coadiuvato da un *magister equitum*. La dittatura, caduta in desuetudine dalla fine del III secolo a.C., fu ripresa da Silla e da Cesare, dopo la cui morte, nel 44 a.C., fu abolita da Antonio.

I magistrati che uscivano di carica andavano a riempire le file del Senato, dal IV secolo a.C. ormai composto da patrizi e plebei. Si trattava di una assemblea ad accesso limitato, istituita addirittura da Romolo, formata da 300 membri da Tarquinio Prisco (secondo la tradizione) fino a Silla, che raddoppiò il numero, ulteriormente elevato da Cesare prima a 900, poi a 1000. L'ingresso era riservato, in linea di principio, a coloro *qui curuli sella sederunt*, cioè appunto agli ex-magistrati; tuttavia, eccezionalmente (vale a dire nei casi in cui gli ex-magistrati non erano sufficienti) era concesso anche a cittadini che non avevano ricoperto magistrature, ma si erano per qualche ragione distinti. L'appartenenza al consesso era vitalizia e veniva sancita dai censori, che, ogni cinque anni, procedevano alla *lectio senatus*. Amplissima era la gamma delle competenze, peraltro mai espressamente precisate: andava dalla amministrazione finanziaria dello Stato, alla organizzazione del dominio romano nei territori conquistati, alla scelta delle linee da seguire nella politica estera, fino a questioni di culto.

**Bibliografia:** T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic* (Philol. Monogr. Am. Philol. Ass. XV. 1), I-II, New York 1951-1952; Suppl., New York 1960; F. De Martino, *Storia della costituzione romana*, I-III (Repubblica), Napoli 1972-1973<sup>2</sup>; G. Niccolini, *I fasti dei tribuni della plebe*, Milano 1934; J. Suolahti, *The Roman Censors. A Study on Social Structure* (Ann. Ac. Fenn, ser. B, 117), Helsinki 1963; T.P. Wiseman, *New Men in the Roman Senate 139 B.C. - A.D. 14*, Oxford 1971.

## 1. La prima colonia di Ostia

Lastra parzialmente ricomposta da cinque frammenti. Marmo. 49 x 43 cm. Rinvenuta nella cloaca che passa sotto Via dei Molini. Lapidario.

CIL, XIV 4338 + un piccolo frammento inedito che ha permesso di confermare le integrazioni proposte dal CIL per la r. 5: Zevi 2000, p. 535.

A[ncō] / Mar[cio], / reg[i Rom(ano)] / quart[o a R]omul[o], / qui ab ur[be c]ondit[a] / [pri]mum colon[iam] / [c(ivium) Rom(anorum)] dedux[it].





Fig. 1

Grazie a questa iscrizione sappiamo che la colonia eresse nel Foro una statua in onore del suo leggendario fondatore, il re Anco Marzio (che regnò dal 640 al 616 a.C. secondo la cronologia di Varro) e che avrebbe fondato Ostia dopo aver conquistato la città latina di Ficana (*infra* 3 e 10). Naturalmente si trattava di un ritratto «di ricostruzione» concepito per un luogo preciso, il foro, esattamente come la statua di Romolo a Roma si trovava nel *Lapis Niger* al Comizio, e le statue bronzee dei re di Roma sul Campidoglio; una statua marmorea di età antonina, ritenuta un ritratto di Numa Pompilio, è stata rinvenuta al Foro romano nella Casa delle Vestali. A r. 3 abbiamo preferito la restituzione *regi*

*rom(ano)* a quella proposta da Wickert nel *CIL*: *regi rom(anorum)*, poiché ricorda la formula utilizzata da Plinio (*Nat.* 3, 56) *ab romano Ostia colonia rege deducta*. Qui *primum ab urbe condita* sottolinea che Ostia è stata la prima colonia di cittadini fondata da Roma (nell'ultima riga, anziché *coloniam Ostiam deduxit* della integrazione tradizionale si dovrebbe restituire infatti *coloniam civium romanorum deduxit* secondo Zevi 2000, p. 535). Il testo va attribuito all'età antonina, un'età che vede rivalutate le tradizioni degli antichi centri del *Latium Vetus*; vetusti santuari, come quello di *Iuno Sospita* a *Lanuvium*, furono restaurati e un ampio repertorio di immagini venne impiegato per decorare il rovescio delle monete, con una preferenza per la rappresentazione di Enea. Il secondo secolo fu un'epoca di «antiquari» e ritroviamo la stessa tendenza arcaizzante nella Seconda Sofistica; Erode Attico, Elio Aristide, Dione di Prusa, Filostrato e ancor prima Plutarco (*Quaestiones romanae*) rivendicarono la grandezza dell'Urbe e delle tradizioni romane.

L'iscrizione ha la forma tipica dell'*elogium*.

### Gli Elogia

Nella lingua latina il termine *elogium* fu impiegato per indicare due diverse realtà: 1) le iscrizioni sepolcrali delle *gentes* nobili con il nome del defunto al nominativo, seguito dal patronimico, dal *cursus honorum* e infine dalle *res gestae* in forma metrica; 2) le iscrizioni poste sotto le *imagines maiorum*, esposte negli atri delle *domus* aristocratiche (dunque in contesto non funerario), strutturate come le precedenti. A questo modello si sono ispirati gli *elogia* fatti realizzare da Augusto per le statue dei *summi viri* nel suo nuovo Foro, inaugurato nel 2 a.C. e quelli fatti per imitazione in altre città dell'Italia e delle province: le due gallerie degli elogiati prevedevano da un lato gli antenati, mitici e non, della *gens Iulia* e, dall'altro, gli uomini illustri, mitici e non, della storia di Roma, monarchica, repubblicana e del primo principato.

Nella moderna tradizione degli studi fino ad Attilio Degrassi furono riuniti sotto questo nome le sole iscrizioni di defunti (in contesto funerario e non: vd. *supra*) con il nome dell'onorato al nominativo, associate a statue o ad *imagines*. Recentemente Silvio Panciera



ha proposto una definizione più ampia del termine, pur nel rispetto della accezione antica, comprendente anche quelle iscrizioni in cui al nome dell'onorato, al nominativo o al dativo, seguano le cariche del *cursus honorum* e le *res gestae* in terza persona.

Ad Ostia rientrano in questa categoria l'*elogium* del re Anco Marcio sopra considerato ma anche le iscrizioni che onoravano eminenti personaggi ostiensi della fine della Repubblica, come Lucilio Gamala (*infra* 11.1) o Cartilio Poplicola (*infra* 13).

**Bibliografia:** fondamentali A. Degrassi, *Inscriptiones Italiae*, XIII. 3, Roma 1937; S. Panciera, in *Epigrafia. Actes du Colloque en mémoire de Attilio Degrassi* (Rome, 27-28 mai 1988), Rome 1991, p. 133 s.

### **Fasti**

Con il termine *fasti* la lingua latina ha indicato sia l'elenco dei giorni *fasti* e *nefasti*, una sorta di quello che noi oggi chiamiamo calendario, sia l'elenco dei magistrati eponimi, eventualmente corredato dall'annotazione dei fatti salienti dell'anno.

A) I *fasti* del primo tipo o calendari (vd. *infra* 34) sono noti attraverso una cinquantina di esemplari dipinti su intonaco o incisi su lastre marmoree, provenienti da Roma o dall'Italia. Uno solo di essi, dipinto su intonaco, è anteriore alla riforma del calendario giuliano del 45 a.C. (*Fasti Antiates Maiores*). Quasi tutti gli altri sono databili nel ristretto arco di tempo dall'inizio dell'età augustea alla fine dell'età tiberiana; fanno eccezione il calendario dipinto sotto S. Maria Maggiore (i c.d. *Fasti porticus*) ed i *Fasti Sorrinenses minores*, di discussa datazione. Casi a parte sono i *fasti* noti dalla tradizione manoscritta, il calendario di *Furius Dionisius Filocalus* del 354 d.C. e quello di Polemio Silvio, redatto in Gallia nel 449 d.C., che documenta la avvenuta cristianizzazione della società romana. Ciascun mese conteneva: 1) una prima colonna con le *litterae nundinales*, cioè le prime otto lettere dell'alfabeto che servivano a fissare le *nundinae*, i giorni di mercato, che cadevano ogni nove giorni, computando quello di partenza e quello di arrivo; 2) una seconda colonna con le *notae dierum*, vale a dire le date fisse (*Kalendae*, *Nonae*, *Eidus*) con l'eventuale aggiunta del numero dei giorni in rapporto ad esse e la specificazione delle qualità del giorno: *f*(astus), in cui il pretore poteva amministrare la giustizia; *n*(efastus), in cui non poteva; *c*(omitialis), in cui si potevano riunire i *comitia* e sbrigare gli affari; *en*(dotercisi), più tardi detti *intercisi*, cioè *fasti*, nel senso indicato, solo nella parte centrale della giornata; *n*(---) *p*(---), variamente interpretato, ma il cui esatto significato ancora sfugge (*nefas piaculum* per Rüpke, *nefas* (scil. *feriae*) *publicae* per Wissowa e Soltau, *nefas* (scil. *feriae*) *posteriores* per Paoli, *nefastus purus* (scil. *dies*) per Huschke, *nefas principio* o *parte* per il Ciaconius e l'Ursinius; *f*(eriae) *p*(ublicae), in alcuni *fasti* (i *Caeretani*, i *Verulani*, i *Maffeiani*, gli *Amiternini* e gli *Antiates Maiores*) in corrispondenza di tre feste, i *Feralia* del 21 febbraio, i *Vinalia priora* del 23 aprile, i *Vinalia rustica* del 19 agosto; *q*(uando) *r*(ex) *c*(omitiavit) *f*(as) relativo al 24 marzo e al 24 maggio presente in alcuni *fasti*, tra cui gli *Ostienses*; *q*(uando) *st*(ercum) *d*(elatum) *f*(as) relativo al 15 giugno presente in alcuni *fasti*; 3) una terza colonna con le indicazioni delle feste pubbliche fisse e del *dies natalis* (anniversario della dedica) di templi o sacelli e dei *ludi* a periodicità annuale.

B) I *fasti* del secondo tipo (spesso associati ai precedenti: così a *Venusia*, *Caere*, *Tauromenium* ed ora a *Privernum* e verosimilmente altrove, forse anche a Ostia) contengono le liste dei magistrati eponimi, alcuni solo urbani (i *Capitolini*, ovviamente, trovati nel Foro Romano, ma anche quelli di *Amiternum*, *Tauromenium*, *Praeneste*, *Urbs Salvia*, *Potentia Picena*, *Ameria*, *Gabii*, *Privernum*), anche municipali altri (così, ad es., i *Fasti Ostienses*). A queste liste talora si uniscono riferimenti a fatti salienti della vita urbana (così nei *Fasti Cuprenses*) ed in un unico caso, quello dei *Fasti Ostienses*, riferimenti anche alla vita municipale (alberi colpiti da fulmini, vd. *infra* 37; incendi; erezione di statue; costruzioni o restauri come quello della *crypta Terentiana*, vd. *infra* 20.2.3, del tempio di Vulcano e di quello di Serapide, vd. *infra* 45). La redazione dei *fasti* sembra un fenomeno per lo più legato alla prima età imperiale. È tuttavia da osservare come almeno in due casi accertati le annotazioni vengano fatte iniziare con la guerra sociale: i *Fasti Venusini* e *Caeretani* (ora forse anche i *Privernates*) recano l'intestazione *a bello Marsico*, a significare che la guerra sociale segna per i municipi



italici l'inizio di una nuova era. Inoltre, mentre alcuni *fasti* ebbero un'unica fase redazionale (così quelli di *Amiternum*, *Tauromenium*, *Praeneste*, *Urbs Salvia*), altri, in primo luogo i *Fasti Ostienses* (vd. *infra* 2 e 86), ma anche i *Cuprenses* ed i *Potentini*, videro ulteriori aggiunte: documenti di propaganda, dunque, ma anche memoria collettiva funzionale alla vita e alla storia del municipio. Resta da chiarire chi attendesse alla redazione di questo particolare tipo di documenti. A Roma tale compito spettava originariamente ai *pontifices*; per analogia, nel caso ostiense, è stata avanzata l'ipotesi che fosse chiamato a presiedere alla compilazione il *pontifex Volkani et aedium sacrarum*. Questa candidatura è stata sostenuta anche in base al fatto che i *Fasti* annotano la creazione di nuovi *pontifices* e ricordano interventi connessi con il campo di competenza dei medesimi. Senza escludere tale possibilità, il problema rimane aperto per Ostia e per le altre realtà locali, dove non è attestato un simile sacerdozio.

Le annotazioni nei *Fasti Ostienses* arrivano fino all'anno 175 d.C. (mentre il *pontifex Volkani* più tardo a noi noto è di età tetrarchica: vd. *AE* 1968, 81, qui *infra* 36). Quando esattamente cessò l'uso di compilare le liste non sappiamo. È certo che le lastre su cui furono incisi i *Fasti* vennero staccate dalla loro originaria collocazione, tagliate in forme geometriche e reimpiegate per pavimenti o rivestimenti parietali, in luoghi diversi e spesso distanti tra loro all'interno della colonia: il luogo di rinvenimento, pertanto, non vale a stabilirne la originaria collocazione (vd. Zevi 1994b). Una recente analisi della dispersione dei frammenti superstiti e delle lavorazioni del retro, specialmente delle lastre A e B, ridotte a cornici modanate, ha consentito di fissare come *terminus ante quem* per la dismissione del monumento di appartenenza la metà, e forse addirittura i primi decenni del III secolo d.C. (Bargagli, Grosso 1997, p. 14 che riporta un parere di P. Pensabene). A questo si può aggiungere che la identica lavorazione del retro dei frammenti di calendario provenienti da Ostia (*infra* 34) autorizza a pensare ad un parallelo reimpiego anche per questi materiali, corroborando l'ipotesi di un documento epigrafico unitario che, come negli altri casi citati, comprendeva sia *fasti* calendariali che magistratuali.

**Bibliografia:** *CIL*, I<sup>2</sup> (1893); A. Degrassi, *Inscriptiones Italiae*, XIII. 1, Roma 1947; XIII. 2, Roma 1963; Id., *I Fasti consolari dell'Impero romano dal 30 avanti Cristo al 615 dopo Cristo*, Roma 1952; Id., *Fasti capitolini*, Torino 1954; A.K. Michels, *The Calendar of the Roman Republic*, Princeton 1967; J. Rüpke, *Kalendar und Öffentlichkeit. Die Geschichte der Repräsentation und religiösen Qualifikation von Zeit in Rom*, New York 1995. Per Ostia L. Vidman, *Fasti Ostienses. Edendos illustrandos restituendos curavit*, Prague 1982<sup>2</sup>; B. Bargagli, C. Grosso, *I Fasti Ostienses documento della storia di Ostia*, Rome 1997.

## 2. *Fasti Ostienses*

2.1. *Fasti Ostienses*, frammento della lastra A riutilizzato in età tardoantica come cornice. Marmo bianco. 50 x 12,5 cm. Trovata in un edificio nei pressi del Foro. Museo. *CIL*, XIV 4531; Vidman 1982<sup>2</sup>, pp. 10, 22, 40, 54-56; Bargagli, Grosso 1997, p. 21.

*Pompeiu[s urbem reliquit]; / [i]nterregnum. / [C.] Caesar, [P. Servilius] (scil. consules). / Pompeius Al[exandriae occisus]; / habitatio po[pulo remissa]; / [II]viri M. Acil[ius, ---]; / [Q.] Fufius, [P. Vatinius] (scil. consules) / [I]viri Q. Vitell[ius ---]; / C. Caesar, [M. Aemilius] (scil. consules); / annus or[INATIONE Caesaris] / mutatus; aed[es Veneris Genetricis] / dedicata; ep[ulum et congiarium dat(um)]; / naumachia [---]; / Ilvir(i)*

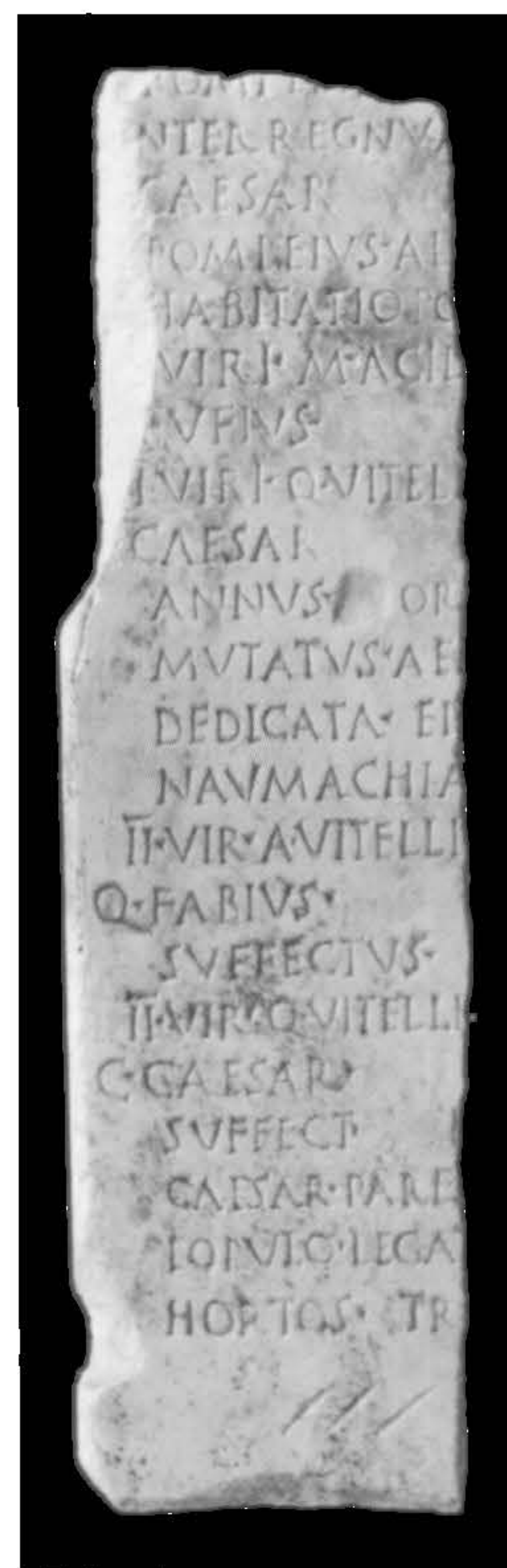


Fig. 2.1



A. Vitelli[us, ---]; / Q. Fabius, [C. Trebonius] (scil. consules); / *suffect(us)* [C. Caninius]; / *Ilvir(i)* Q. Vitelli[us, ---]; / C. Caesar, [M. Antonius] (scil. consules); / *suffectus* P. [Cornelius]; / *Caesar pare[ns patriae occisus]*; / *populo legav[it viritim ((sestertios)) CCC et] / hortos tr[ans Tiberim]*.

«(a. 49 a.C.) Pompeo ha lasciato Roma; interregno. (a. 48 a.C.) C. Caesar, P. Servilius (consoli). Pompeo viene ucciso ad Alessandria; remissione degli affitti in favore del popolo; sono duoviri (a Ostia) M. Acil[ius ---]. (a. 47 a.C.) Q. Fufius, P. Vatinius (consoli). Sono duoviri (a Ostia) Q. Vitell[ius ---]. (a. 46 a.C.) C. Caesar, M. Aemilius (consoli); Cesare riforma il calendario; viene dedicato il tempio di *Venus Genetrix*; vengono offerti un banchetto ed una distribuzione di denaro; *naumachia* [---]; sono duoviri (a Ostia) A. Vitellius [---]. (a. 45 a.C.) Q. Fabius, [C. Trebonius] (consoli); (console) *suffetto* [C. Caninius]; sono duoviri (a Ostia) Q. Vitellius [---]. (a. 44 a.C.) C. Caesar, M. Antonius (consoli); (console) *suffetto* P. Cornelius; *Caesar*, padre della patria, viene ucciso; lasciò al popolo, come legato testamentario, 300 sesterzi per persona e i giardini del Trastevere».

2.2. *Fasti Ostienses*, Frammento a della lastra C. Marmo bianco. 23 x 23,5 cm. Rinvenuta vicino al tempio della *Bona Dea* fuori la Porta Marina. Museo.

Vidman 1982<sup>2</sup>, pp. 10, 23, 40, 58-60; Bargagli, Grosso 1997, pp. 23, 26.



Fig. 2.2

[*Sex(tus) Pompeius, Sex(tus) Appuleius*] (scil. consules). / [*August(us) I]II, Ti(berius) Caesar cens(um) / [egerun]t. C(ensa) s(unt) c(ivium) R(omanorum) k(apitum) XXXVII DCCCC/[XXXVII? ((quadragies semel centum milia et nongenta triginta et septem)); XI]V k(alendas) Sept(embres) Augustus / [excessit]. [Ilvir(i) ---]anius Gemellus II / [---]ranus Pollio.*

«(a. 14 d.C.) *Sex. Pompeius, Sex. Appuleius* (consoli). Augusto per la terza volta e Tiberio Cesare fecero il censimento. Vennero censiti 4.100.937 cittadini romani; il 19 agosto Augusto morì. Furono duoviri [---]anius Gemellus per la seconda volta, [---]ranus Pollio».



La lastra A, di cui resta solo il frammento degli anni 49/44, doveva comprendere il periodo tra Silla e il 13 a.C.: probabilmente è stata incisa subito dopo, con uno stile volutamente arcaizzante. È in effetti molto probabile che la lista cominciasse con l'età sillana, quando tutta l'Italia visse un grande cambiamento istituzionale e ad Ostia i pretori che la governavano furono sostituiti dai duoviri (*infra* 10). Gli anni tra il 49 e il 44 sono datati dalle coppie di consoli (r. 3: C. (*Iulius*) *Caesar* e P. *Servilius (Isauricus)*; r. 7: Q. *Fufius (Calenus)* e P. *Vatinius*; r. 9: C. *Caesar* e M. *Aemilius (Lepidus)*; rr. 15-16: Q. *Fabius (Maximus)*, C. *Trebonius*, e C. *Caninius (Rebilus)*, console suffetto l'ultimo giorno dell'anno al posto di Q. *Fabius*, deceduto improvvisamente a fine dicembre; rr. 18-19: C. *Caesar* e M. *Antonius*, P. *Cornelius (Dolabella)* console suffetto dopo la morte di Cesare. Ciò corrisponde ai tragici avvenimenti legati alla guerra civile del 49/48, dopo l'attraversamento del Rubicone da parte di Cesare, la fuga di Pompeo (r. 1) e la sua morte ad Alessandria (r. 4). Da notare che nel 49 ad Ostia (r. 2) non si elessero magistrati (*interregnum*): si deve supporre che il drammatico clima politico di Roma abbia sconvolto anche a Ostia il normale svolgersi delle attività istituzionali; tanto più che non mancano argomenti per ritenere che Ostia fosse legata piuttosto a Pompeo. Gli anni 47/44 sono segnati dallo strapotere di Cesare, di cui i fasti citano alcune riforme e i provvedimenti più popolari (r. 5: remissione degli affitti; rr. 10-11: riforma del calendario; r. 12: banchetto e congiario offerti al popolo; r. 13: spettacolo con battaglia navale – *naumachia*). Sono menzionate le quattro coppie di duoviri eponimi di Ostia, ma le lacune del testo permettono di conoscere un solo duoviro per ciascuna coppia: M. *Acilius* nel 48, Q. *Vitellius* nel 47, A. *Vitellius* nel 46 e un Q. *Vitellius* nel 45, non necessariamente identificabile con il suo omonimo del 47 (si cfr. l'epitaffio del loro liberto Q. *Vitellius Q(uinti) A(uli) Q(uinti) l(ibertus) Ampio (!)* nella tomba 28 della necropoli di Porta Laurentina: Barbieri 1958, p. 154). Possiamo ipotizzare un forte controllo dei seguaci del dittatore sul duovirato locale poiché, nel 47, 46 e 45, i *Vitellii*, due *Quinti* e un *Aulus*, che ricoprirono la più alta magistratura locale, il duovirato, erano probabilmente parenti dei *Vitellii* di Roma; così anche M. *Acilius*, duoviro nel 48, probabile parente del questore urbano M. *Acilius Caninus (infra* 7.1), certamente avrà fatto parte della cerchia dei sostenitori di Cesare che hanno ormai il controllo di Ostia. Mentre i *Vitellii*, dopo i tre anni senza dubbio cruciali per consolidare il potere locale di Cesare, non compaiono più alla ribalta della storia della colonia, gli *Acilii* continueranno ad essere presenti nella vita della città (*infra* 61.3). Il frammento si conclude con l'assassinio di Cesare e l'indicazione di suoi legati testamentari (lasciato ad ogni cittadino di 300 sesterzi e al popolo romano dei giardini sulla riva destra del Tevere). La riutilizzazione della pietra come cornice non permette di sapere se, alla r. 18 il nome di Marco Antonio fu cancellato come nei *Fasti Capitolini*; possibilità però da escludere se, come ipotizzato, la redazione della lastra avvenne nel 12 a.C.

La lastra C, con lacune, corrisponde agli anni 14-38. Il frammento Ca è riferibile all'anno 14 e vi si trova, come per ogni anno, la datazione consolare, il racconto di avvenimenti importanti per l'*Urbs* o per Ostia e il nome dei magistrati eletti nella colonia per quell'anno. Per il consolato di *Sex. Pompeius* e di *Sex. Appuleius*, nel 14, vengono citati due avvenimenti fondamentali: il censimento dei cittadini romani realizzato da Augusto e da Tiberio, il futuro imperatore, e la morte di Augusto. Si tratta del terzo ed ultimo *lustrum* realizzato da Augusto. La differenza del numero di cittadini indicato



nei *Fasti* e quello delle *Res Gestae*, 8. 4 («E per la terza volta, investito del potere consolare avendo come collega mio figlio Tiberio Cesare, celebri la cerimonia lustrale, sotto il consolato di Sesto Pompeo e di Sesto Apuleio, e in questa occasione furono registrati quattro milioni e novecentotrentasettemila cittadini romani»; trad. L. Canali) ha suscitato un dibattito tra gli storici. Nicolet 1991, pp. 119-131 ha riesaminato il problema e, approfondendo una intuizione già di Vidman, ha dimostrato che la differenza tra la versione *notata* delle *Res Gestae* (*quadragiens centum milia et n[on]g[on]ta triginta et septem milia*) e quella *praescripta* dei *Fasti Ostienses* è dovuta ad un errore del lapicida, il quale, anziché soprallineare la cifra *DCCCC* avrebbe impropriamente aggiunto una unità dopo l'ultima *X* (vd. anche Nicolet 1988, pp. 144-145; per i problemi di demografia storica e della loro storiografia Lo Cascio 1994, pp. 91-125).

### Miliari e termini

I miliari (*miliaria*) sono oggetti posti lungo le strade ogni mille passi (ca. 1482 metri) allo scopo di segnare le distanze. Realizzati in pietra, presentano forma cilindrica o troncoconica o parallelepipedica; la parte inferiore è predisposta per essere interrata. I testi sono costituiti innanzitutto da una cifra, che serve ad indicare la distanza dall'inizio o dalla fine della strada (cfr. *CIL*, I<sup>2</sup> 617, cfr. p. 919 = *ILS* 5803 = *ILLRP* 450: miliario della via Emilia con indicazione della distanza da Roma, 268 miglia, e da Bologna, 15 miglia), o da Roma o da altre località. Spesso la cifra è accompagnata dal nome dell'autore della costruzione o del restauro della strada, seguito dall'indicazione della carica in virtù della quale ha agito o, se si tratta dell'imperatore, dell'intera titolatura: dapprima al nominativo, più tardi (già dall'età di Claudio: vd. *AE* 1995, 1093 e 1152) al dativo, facendo perdere sempre di più a questo tipo di testi il loro carattere funzionale e rendendoli simili alle dediche onorarie. Accanto a questi elementi fondamentali possono comparirne altri quali verbi di uso tecnico (*facere, restituere*), da soli o con l'indicazione dell'oggetto espresso (*iter, viam*); i nomi dei luoghi di inizio e fine della strada; la menzione del responsabile dei lavori (*curante...; per...*).

I termini (*termini*) sono oggetti destinati a delimitare una porzione di terreno, definendone la natura giuridica. Identici ai precedenti nei materiali, ma per lo più diversi nella forma, che è prevalentemente parallelepipedica, si distinguono per quanto riguarda i testi, molto vari a seconda della specifica funzione: rientrano infatti in questo gruppo tanto documenti quali i cosiddetti cippi graccani (posti al tempo della riforma agraria dei Gracchi tra il 133 ed il 121 a.C.: vd. *ILLRP* 467-475), i cippi del pomerio o i cippi del Tevere (vd. *infra* 5 e p. 135 s.) quanto i cippi terminali di aree sepolcrali o di proprietà private (vd. *infra* 6.1). I primi hanno in comune la presenza del nome di chi ha fatto eseguire l'opera di delimitazione, seguito dall'indicazione della carica in virtù della quale ha agito (*i tresviri agris iudicandis adsignandis*, nel caso dei cippi graccani) o, se si tratta dell'imperatore, dell'intera titolatura (è il caso dei cippi del pomerio conservati); possono essere presenti indicazioni numeriche (il numero del *kardo* nel caso dei cippi graccani; il numero d'ordine nel caso dei cippi del pomerio; la distanza dal cippo successivo nel caso dei cippi del Tevere) o speciali formule (*r(ecto) r(igore) ad prox(imum) cipp(um) p(edes) + numero* nel caso dei cippi del Tevere). I cippi terminali hanno in comune la presenza di nomi dei proprietari seguiti dall'indicazione dell'estensione dell'area. Per i cippi del Tevere trovati ad Ostia vd. *infra* p. 135 s.

**Bibliografia:** ai *miliari* è dedicato un intero volume del *CIL*, il XVII, a cui occorre aggiungere R. Chevallier, *Les voies romaines*, Paris 1997<sup>2</sup>, pp. 61-75; K. Schneider, in *RE*, Suppl. VI, 1925, coll. 395-432, s.v. *miliarium*; A. Schulten, in *DE*, III, 1922, pp. 89-95, s.v. *finis*. Numerosi i contributi su singole regioni dell'Italia e dell'impero.



### 3. Miliario

Colonna miliaria con testo disposto su due colonne. Calcare. Trovata nel 1869 nella tenuta di Malafede, «ad viam Ostiensem XII lapide». Musei Vaticani. Calco nel Museo della Via Ostiense alla Porta di S. Paolo.

CIL, I<sup>2</sup> 22 cfr. pp. 718, 861 = VI 1277 = 31585 cfr. pp. 849, 3799, 4668; *ILLRP* 449; Degrassi 1965, nr. 187; Zevi 1996, pp. 71-74; Zevi 2002, pp. 50-54.

XI. // C. Cinci(os) / aidile(s) / pleib(ei). // Q. [---], / P. C[---] / probave[r]o(nt).



Fig. 3

La colonnetta reca l'indicazione dell'undicesimo miglio della via Ostiense, separata dal resto del testo tramite una linea, in modo da acquistare evidenza; si ricorderà che, secondo Festo (p. 298 L), all'altezza dell'XI miglio si trovava Ficana, città antichissima, conquistata da Anco Marzio prima della fondazione di Ostia (*supra* 1; *infra* 11.1). Segue il nome del magistrato che aveva curato la sistemazione della strada, probabilmente la sua prima pavimentazione: si tratta dell'edile plebeo C. Cincius, noto da questo solo documento. È da osservare che il lavoro di sistemazione (*cura*) della *via Ostiensis* era affidato a edili, a significare che essa era considerata una via urbana per tutta la sua estensione. Perduti i gentilizi dei due magistrati che collaudarono l'opera, resta ignota la carica in virtù della quale agirono: l'ipotesi,

avanzata da Hülsen e da Lommatzsch, che si tratti dei censori non trova conferma. Recenti scavi di emergenza hanno mostrato che alla fine del III sec. a.C., in un'epoca forse contemporanea a quella del miliario, lo stato romano ha compiuto importanti interventi sulla strada, sostruita probabilmente su tutto il suo percorso con imponenti mura in blocchi di tufo, con sottopassi voltati per lo smaltimento delle acque e forse anche per il transito (Zevi 2002; Pellegrino 2004, pp. 32-46, spec. p. 45 s.).

III sec. a.C., metà o fine.

### 4. *Ager publicus colonorum coloniae ostiensis*

*Terminus* mutilo in basso. Travertino. 160 x 71,5 cm. Trovato ad Acilia, in località «Chiesa Vecchia», presso il ponte Ladrone. Ostia, giardinetto antistante il Museo.

Floriani Squarciapino 1957 [1959], p. 319 nr. 5135 = *AE* 1961, 134; Kolbe 1972<sup>4</sup>, pp. 3-6 nr. 2995; Pellegrino 2004, p. 33; Caldelli 2006, pp. 104-122.



[A]ger [pu]blicus / colonorum / coloniae Ostiensis / legatus testamento / D. Noni Grati. / In front(e) p(edes) DCXV, / in agr(o) p(edes) [.]

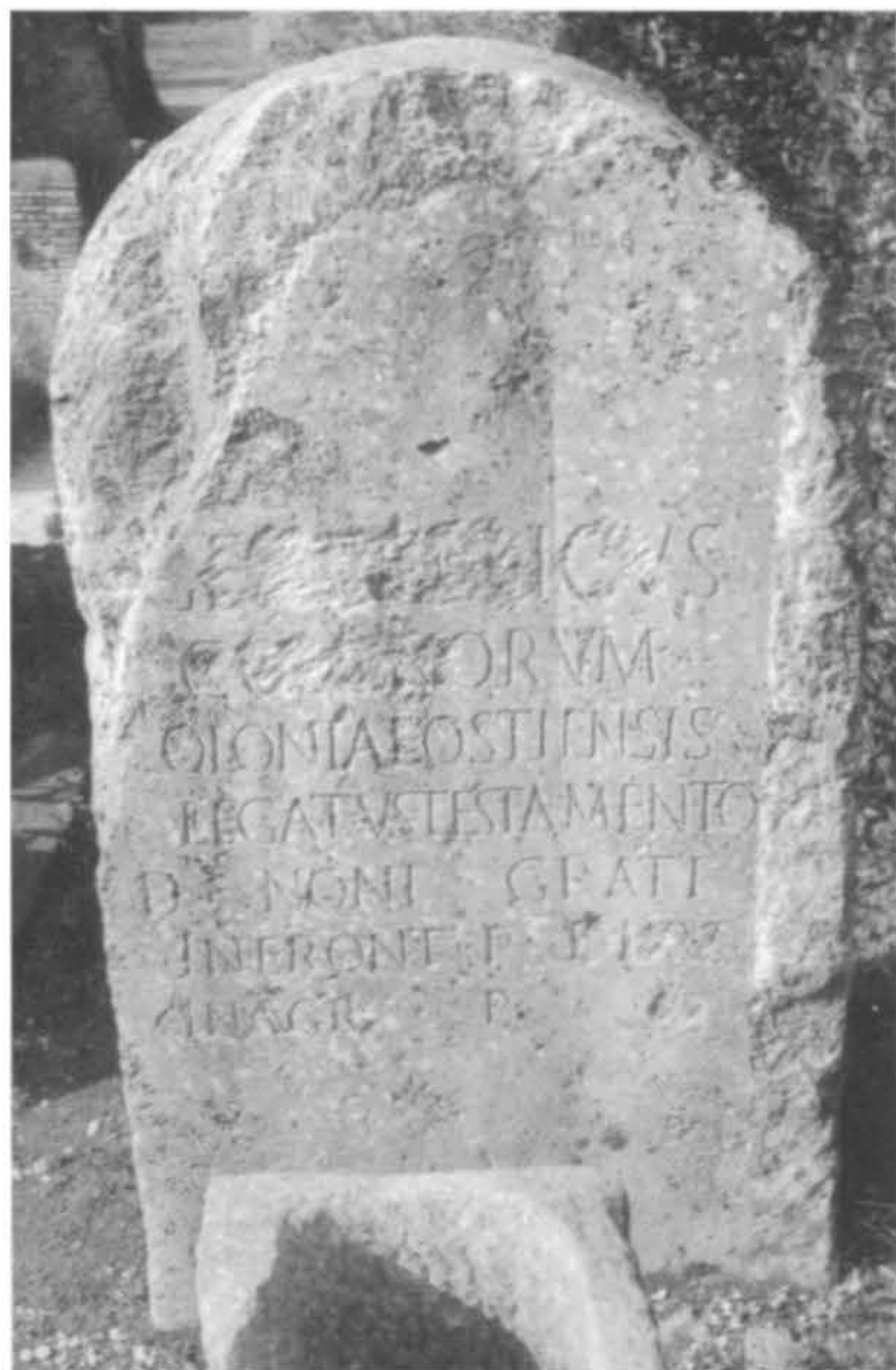


Fig. 4

Si tratta di un cippo terminale destinato a delimitare la porzione di terreno che il defunto, *D. Nonius Gratus*, ha lasciato alla colonia ostiense affinché diventasse *ager publicus* a disposizione dei coloni. Il passaggio di proprietà avviene tramite legato testamentario, l'espedito giuridico esperito nei casi in cui si voleva trasmettere un bene al di fuori dell'asse ereditario (vd. ULP., *Ep.* 24. 1: *legatum est, quod legis modo, id est imperatiue, testamento relinquitur*). Destinatario del legato è in questo caso una persona giuridica, vale a dire la città di Ostia. Sappiamo che questo era possibile nella prassi; che venne regolamentato da due interventi imperiali di Nerva e di Adriano (vd. ULP., *Ep.* 24. 28: *civitatibus omnibus, quae sub imperio populi Romani sunt, legari potest; idque a divo Nerva introductum, postea a senato auctore Hadriano diligentius constitutum est*); che doveva ancora essere argomento di discus-

sione tra i giuristi all'inizio del III sec. d.C. Il documento è databile, per la forma delle lettere, alla fine del I - inizio del II sec. d.C., in piena concomitanza cronologica con l'editto di Nerva sopra ricordato.

L'interesse del documento deriva anche dal luogo di ritrovamento. Il cippo infatti è stato rinvenuto *in situ* in una località situata oltre Acilia, a circa 8 km a nord-est di Ostia verso Roma, identificando così una porzione di *ager publicus* della colonia, alla periferia del suo territorio (sul tema vd. Pellegrino 2004, pp. 33-46, spec. p. 33). Ma che il territorio della colonia si estendesse fin qui almeno dal periodo triumvirale lo comprova altresì la iscrizione di C. Cartilio Poplicola *CIL*, XIV 4712 (= Bloch 1958, p. 214 nr. 7) trovata ai primi del Novecento lungo la Via Ostiense, tra i km 14 e 15.

### 5. I cippi di C. Caninius, pretore urbano

Quattro cippi (*a-d*) con lo stesso testo, in diverso stato di conservazione. Travertino. Esempio *d*: 150 x 62 cm. Trovati ad Ostia lungo il *decumanus maximus*, il primo poco oltre la porta orientale delle mura del *castrum* e l'ultimo oltre la Porta Romana delle mura un tempo ritenute sillane. *In situ*. Qui trascrizione del cippo *d*.

*CIL*, XIV 4702, cfr. p. 835, 840 = I<sup>2</sup> 2516 a-d cfr. p. 737, 844, 955; *ILS* 9376; *ILLRP*, 479; *FIRA* III 78d; Degrassi 1965, nr. 205; Meiggs 1973<sup>2</sup>, pp. 32, 471 s.; Zevi 2002, pp. 54-56.

*C(aius) Caninius C(aii) f(ilius), / pr(aetor) urb(anus), / de sen(atu)s sent(entia) / poplic(um) ioudic(avit).*



I quattro cippi delimitano uno spazio compreso tra la riva del Tevere e il tracciato della *via Ostiensis*, dall'esterno della porta orientale del *castrum* fin oltre la Porta Romana. L'intervento, deciso non da un magistrato della colonia ma dal pretore urbano su delibera del senato (*de senatus sententia*), era dettato dalle esigenze di Roma che, forse a seguito di una contesa giudiziaria, ribadiva in tal modo la natura pubblica dell'area. Era chiara l'importanza delle rive del fiume per l'insieme delle operazioni di carico e scarico delle derrate necessarie ad alimentare la popolazione di Roma, di qui avviate su piccole imbarcazioni che risalivano il Tevere fino agli *horrea* dell'Urbe. C. Caninius è noto solo attraverso questa iscrizione (il console suffetto del 45 a.C., C. Caninius Rebilus – *supra* 2 – era probabilmente un suo discendente), tuttavia, è possibile datare questo intervento al II sec. a.C., forse al tempo dei Gracchi quando si istituzionalizzano le distribuzioni in massa di grano al popolo romano. Allo stesso C. Caninius, Coarelli 1999, p. 240 vorrebbe riferire le *scaleis [Can]inies* che, stando alla sua integrazione (che non è però la sola possibile) sarebbero menzionate nelle rr. 9-10 della lacunosa iscrizione di Roma *CIL*, I<sup>2</sup> 809 = VI 37043 cfr. p. 4811 s. = *ILLRP* 464 add.; egli pensa ad una installazione del *portus Tiberinus* nel quadro di un programma destinato a migliorare il funzionamento dei porti fluviali di Roma, al tempo delle riforme dei Gracchi. La proposta è suggestiva, e tuttavia, dal momento che in genere il pretore urbano non aveva compiti inerenti l'edilizia pubblica, si dovrebbe supporre che C. Caninius fosse allora investito di altra magistratura; a Ostia, Caninio interviene nelle sue funzioni giudicenti.

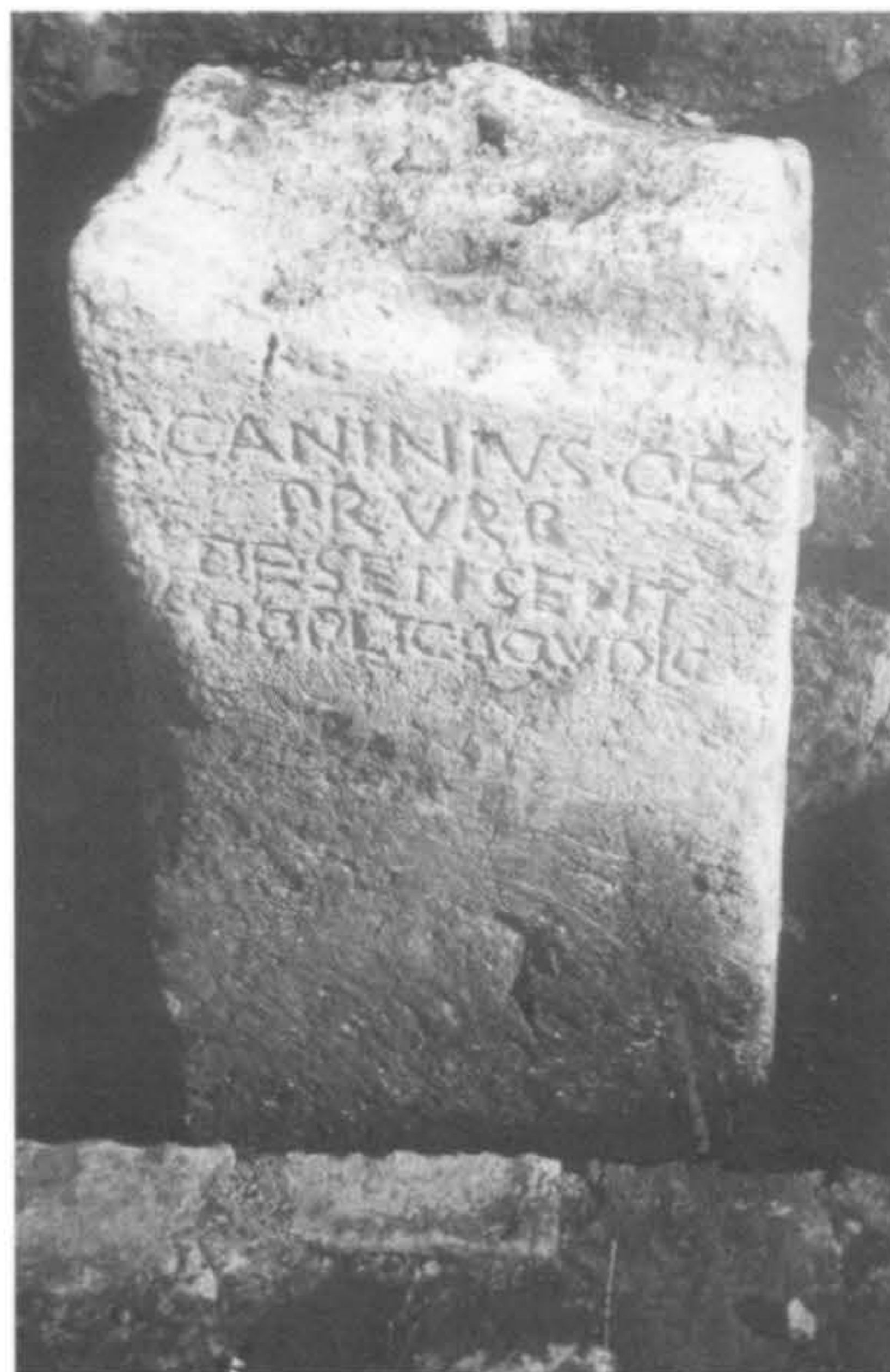


Fig. 5

Sottolineiamo che questa zona di Ostia, riservata ai bisogni dello stato, è rimasta sempre di proprietà pubblica. In età imperiale venne organizzata con una suddivisione ortogonale e vi furono edificati il teatro (*infra* 9) insieme al Piazzale delle Corporazioni (pp. 253-256), la caserma dei vigili (p. 241), le grandi terme pubbliche dette di Nettuno (*infra* 28.1), i c.d. Magazzini Repubblicani alla Porta Romana, i Grandi *Horrea* e altre costruzioni.

## 6. Cippi di delimitazione: proprietà privata/proprietà pubblica

6.1. Cippo. Travertino. 116 x 34 cm. Rinvenuto a contatto con il cippo *CIL*, I<sup>2</sup> 2516d (*supra* 5). *In situ*.

*CIL*, XIV 4703 cfr. p. 844 = I<sup>2</sup> 2516e cfr. p. 737, 844, 955; *ILLRP* 490; *FIRA* III 106n; Degrassi 1965, nr. 211; Meiggs 1973<sup>2</sup>, pp. 32, 471 s.; Zevi 2002, p. 54 s.

[P]rivatum / ad Tiberim / usque ad / aquam.





Fig. 6.1

blico o sulle sue rive non si faccia nulla che impedisca la navigazione») l'altra, da quella della terraferma («sono pubblici i fiumi il cui corso è permanente e le cui rive sono pubbliche»). In sintesi, si considerava che le rive di un fiume consistessero di ciò che lo conteneva al momento della massima piena. Tuttavia, lungo gli argini, i terreni non erano tutti di proprietà pubblica e costituivano la riva pubblica «solo a partire dal punto, dove da un piano orizzontale, il pendio comincia a scendere fino all'acqua»: sembra dunque che le rive dei fiumi avessero una natura giuridica diversa da quella delle coste marine. Si potrebbe inoltre supporre che il termine *privatum* non indichi la proprietà del suolo, ma solo il suo uso (è stato anche proposto che sottintenda *iter: iter privatum*, cfr. Meiggs 1973<sup>2</sup>, pp. 32, 471 s.) o ancora che si tratti di una misura eccezionale, analoga ai provvedimenti presi a Roma al tempo della guerra sociale, quando, a causa delle difficoltà finanziarie dello stato, si decise di vendere terreni di proprietà pubblica attorno alle antiche mura, *in circuitu Capitoli* (OROS., *Hist.* 5. 18. 27). Questo tipo di provvedimento non costituiva certo un caso isolato; anche a Pompei dopo la guerra sociale le antiche fortificazioni vennero dismesse anche a favore di dimore private, e si può supporre che un'analoga condotta si applicasse anche a Ostia, dove, per ovviare a problemi finanziari, si sarebbe provveduto ad un'operazione consimile: si cfr. la vendita dei *praedia* che la *res publica* ostiense avrebbe dovuto effettuare per ottemperare ad una pubblica *pollicitatio* per le spese di una guerra navale, se un generoso evergete, P.

Posto accanto all'ultimo dei cippi di *Caninius* verso ovest, con ogni probabilità questo cippo non fu installato nello stesso periodo di quelli, perché sia la paleografia che il livello di impianto indicano una data considerevolmente posteriore; il suo significato concreto per lo statuto del terreno non è del tutto chiaro. Ovviamente esso segna il limite e l'inizio di una fascia di un terreno di natura privata (o quanto meno di uso privato), *privatum*, sottinteso *solum*, che arrivava fino al Tevere, *usque ad aquam*: ciò indica che il limite oscillava a seconda dei livelli stagionali del fiume ma che il Tevere, in quanto tale, rimaneva di proprietà pubblica. I problemi giuridici legati alla tutela dei corsi d'acqua e delle loro rive così come delle coste marine, furono sempre molto complessi e la legislazione restò sempre ambigua. È chiaro, invece, che i *flumina publica*, considerati alla stregua di *loca publica*, erano sotto la tutela del pretore ma regolati da una legislazione particolare. In un estratto del giurista Paolo (*Dig.* 43, 12, 3) ritroviamo l'espressione *usque ad aquam* accompagnata da una definizione duplice, l'una, dalla prospettiva del corso d'acqua («in un fiume pubblico o sulle sue rive non si faccia nulla che impedisca la navigazione») l'altra, da quella della terraferma («sono pubblici i fiumi il cui corso è permanente e le cui rive sono pubbliche»). In sintesi, si considerava che le rive di un fiume consistessero di ciò che lo conteneva al momento della massima piena. Tuttavia, lungo gli argini, i terreni non erano tutti di proprietà pubblica e costituivano la riva pubblica «solo a partire dal punto, dove da un piano orizzontale, il pendio comincia a scendere fino all'acqua»: sembra dunque che le rive dei fiumi avessero una natura giuridica diversa da quella delle coste marine. Si potrebbe inoltre supporre che il termine *privatum* non indichi la proprietà del suolo, ma solo il suo uso (è stato anche proposto che sottintenda *iter: iter privatum*, cfr. Meiggs 1973<sup>2</sup>, pp. 32, 471 s.) o ancora che si tratti di una misura eccezionale, analoga ai provvedimenti presi a Roma al tempo della guerra sociale, quando, a causa delle difficoltà finanziarie dello stato, si decise di vendere terreni di proprietà pubblica attorno alle antiche mura, *in circuitu Capitoli* (OROS., *Hist.* 5. 18. 27). Questo tipo di provvedimento non costituiva certo un caso isolato; anche a Pompei dopo la guerra sociale le antiche fortificazioni vennero dismesse anche a favore di dimore private, e si può supporre che un'analoga condotta si applicasse anche a Ostia, dove, per ovviare a problemi finanziari, si sarebbe provveduto ad un'operazione consimile: si cfr. la vendita dei *praedia* che la *res publica* ostiense avrebbe dovuto effettuare per ottemperare ad una pubblica *pollicitatio* per le spese di una guerra navale, se un generoso evergete, P.



*Lucilius Gamala*, non avesse donato la somma occorrente; l'episodio è menzionato in *CIL*, XIV 375, *infra* 11.1) e il confronto potrebbe essere illuminante. Si tenga presente che Ostia negli anni 63-58 a.C. venne dotata di una nuova cinta di mura (le c.d. «mura sillane») che rese inutili le antiche fortificazioni del c.d. *castrum*, forse consentendo anche di utilizzare diversamente i terreni circostanti.

## 6.2. Due cippi superstiti di una delimitazione stradale

Cippetti parallelepipedi. Travertino. Allineati sul margine orientale della c.d. «Semita dei Cippi», che costituisce la prosecuzione a sud della via pomeriale esterna est del *castrum*. Becatti 1953, p. 120; Coarelli 1994, pp. 35-46, spec. p. 40; Zevi 1994, p. 46; Zevi 2002, pp. 56-58.

*Haec / semita hor(reorum) / p(---) r(---) i(---) (vel pri(---) / est.*

Si tratta di una indicazione specifica delle funzioni di una strada pubblica, che raccordava la c.d. Via Laurentina (prosecuzione extramuranea del cardine massimo del *castrum*) con la riva del Tevere, evitando l'attraversamento del *castrum* stesso; funzione divenuta più rilevante quando, con la costruzione del tempio di Roma e di Augusto sul lato meridionale del Foro, venne interrotta la percorribilità del cardine massimo della città, facendo della *semita* un percorso quasi obbligato per carriaggi e merci dirette al Tevere. Quanto al testo epigrafico, il suo significato, per sé non chiaro, dipende in primo luogo dallo scioglimento prescelto per la terza riga, a seconda che le tre lettere che la compongono (distanziate fra di loro, ma apparentemente senza interpunzioni) vengano lette o come iniziali di tre diverse parole, ovvero come il principio di una parola unica, da intendersi allora, quasi necessariamente, come abbreviazione di *hor(reorum) pri(vatorum)*. Ma la prima soluzione appare preferibile, e in questa riga dove, a differenza delle altre, la distanza tra le lettere sembra indicare le iniziali di tre parole diverse, le prime due lettere, *p.r.*, rappresenterebbero allora l'abbreviazione di *p(opuli) R(omani)*, riaffermando, come nel caso dei cippi di Caninio, il carattere pubblico, «statale», dell'impianto viario, per le esigenze degli *horrea* pubblici e quindi della annona. Quanto alla terza lettera, accanto allo scioglimento *i(ussu)*, dubitativamente proposto (Coarelli 1994, p. 38), ma che difficilmente si accorda con la forma verbale *est* che segue, sembra da preferire *i(uris)* della espressione *p(opuli) R(omani) i(uris) est* (così Zevi 1994, p. 46; Zevi 2002, pp. 56-58; per la formula aggiungi a cfr. la nota iscrizione di *Iunia Libertas*, *AE* 1940, 94, rr. 13-14, su cui vd. anche Dixon 1992, pp. 162-173; Magioncalda 1994, pp. 71-87: *...iurisque esse volo colonorum coloniae rei publicae Ostiensium...*), riaffermazione della natura (e funzione) pubblica di un tronco stradale (in contrapposizione con i terreni contigui verso oriente che, stando alla iscrizione 6.1 sopra esaminata, erano passati in mano di privati), costituendo un insieme coerente con l'area delimitata da Caninio lungo il Tevere, utilizzata, come abbiamo detto, soprattutto a scopi portuali e annonari. È da ritenere che tutto questo costituisse il sistema (che certamente comprendeva altre componenti che oggi non siamo più in grado di cogliere) che faceva capo alla giurisdizione del questore ostiense (cfr. *infra* 7) il quale, come sappiamo dall'iscrizione di *Gamala Senior* (*infra* 11.1), aveva ad Ostia il suo *tribunal* (cfr. Zevi 2009).

Età augustea.



## 7. I questori, magistrati dell'Urbs

7.1. Base di statua. Marmo. Rinvenuta a Ostia. Musei Vaticani.

*CIL*, XIV 153 = I<sup>2</sup> 810 cfr. p. 954; *ILS* 892; *ILLRP* 435; Broughton 1952, p. 474; *PIR*<sup>2</sup>, A 54; Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 507.

*M. Acilio M(arci) filio) Canino / q(uaestori) urb(ano) / negotiatores ex area / Saturni.*

Questa dedica ci permette di conoscere un questore urbano e le sue relazioni, non meglio specificate, con *negotiatores* di Roma (*ex area Saturni*) che posero una sua statua ad Ostia di cui evidentemente era originario. Ignoriamo la data esatta in cui rivestì la questura urbana, ma certo prima del 28 a.C., quando la gestione dell'*aerarium Saturni* venne tolta ai questori e affidata a due ex-pretori scelti a sorte (vd. Corbier 1974, p. 637 s.). Il personaggio potrebbe essere identificato con *M. Acilius*, legato di Cesare, proconsole di Sicilia nel 46-45 (o con suo figlio) o anche con il duoviro *M. Acilius* citato nei *fasti* di Ostia per l'anno 48 (*supra* 2), l'identificazione resta incerta, comunque confermandosi, per questa via, la appartenenza degli *Acilii* (*Canini*) alla nuova élite cesariana, al potere nella colonia, dopo l'*interregnum* del 49 a.C.

7.2. Base «cava nella parte superiore». Materiale definito marmo bianco (?). 4 x 22,2 cm. Secondo Mommsen probabilmente originaria di Ostia, perché proveniente dalla collezione lapidaria del cardinale Pacca. Passata per Vienna e poi perduta. Il *Corpus* pubblica una fotografia, tratta da Kubitschek 1914, p. 200, l'unica immagine che possediamo del documento. *CIL*, I<sup>2</sup> 2440 cfr. p. 844, 982; *ILLRP* 204; Degrassi 1965, nr. 98; Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 347; Zevi 2002, p. 35.

*No(vius) Ofalius No(vii) filius) q(uaestor), pro / sed et familia soua Leiberø / donum dat meret(o).*

Questo testo risale al III-II sec. a.C. come suggerisce un insieme di indizi: la paleografia (morfologia delle *A, L, V, P, D, M*), i dittonghi o le forme linguistiche arcaiche come *sed* per *se*, *soua* per *sua*, *Leiberø* per *Libero*. Anche il prenome *Novius* è di tipo repubblicano e presente soltanto in iscrizioni mediorepubblicane (Salomies 1987, pp. 80-81), per esempio a Capua nel 314 a.C. o, nel Lazio, nella circa coeva *Cista Ficoroni* da Praeneste. Questa iscrizione permetterebbe dunque di conoscere, se non il primo, almeno uno dei primi *quaestores ostienses*, dopo la creazione di questa carica nel 267 a.C. (p. 38 s. e *infra* 7.3.1-3). Coarelli 1994, pp. 35-45 ha proposto di identificare il tempio di *Liber* cui è destinato il dono, con il tempio detto dell'Ara Ronda nell'area sacra, a ovest del *castrum* (cfr. *infra* 15-16) dove sorgono tre templi, due dei quali dedicati a Ercole e Esculapio e il terzo, se si accettasse questa ipotesi, appunto a *Liber*. Si tratterebbe di una forma di sopravvivenza di antichi culti del Tevere, analoghi a quelli presenti a Roma nel Foro Boario e sull'Isola Tiberina (vd. Le Gall 1953a).

7.3.1. Frammento di lastra, con parte del margine sinistro. Marmo grigio scuro. 25,5 x 43 cm. Trovata nella Schola del Traiano. Lapidario.  
Bloch 1953, nr. 32.



[*M. Pacceio L(ucii) f(ilio)*] / *q(uaestori) pr[o pr(aetore)]* / *naviculariei O[stienses]* / *quod is primus sim[ulacrum ---] / statuarium pro[---]*.



Fig. 7.3.1

7.3.2. Frammento di lastra opistografa. Marmo bianco. 55,5 x 38 cm. Proveniente dagli scavi Visconti nel santuario ostiense della *Magna Mater*. Musei Vaticani.  
Di Stefano Manzella 1982, pp. 521-525 = *AE* 1985, 161.

*M. Pa[cceio L(ucii) f(ilio)]* / *tr(ibunus) m[il(itum), quaest(ori)]* / *propr(aetore)* [---] / *patr[ono coloniae vel collegii ---]* / *co[lonia Ostiens(ium)]* vel *co[llegium navicular(iorum)]* / [*Ostiens(ium)*].

L'iscrizione era stata riadoperata per la dedica di una *Sophe* alla *Magna Mater* e ai dendrofori (*CIL*, VI 29725).

7.3.3. Nota da tradizione manoscritta. Vista a *Tibur* (od. Tivoli), fissata ad un muro vicino alla chiesa di Sant'Andrea.  
*CIL*, XIV 3603 = *I.I.* IV, 1, nr. 119; *ILS* 6171; Bloch 1953, nr. 32; Zevi 2002, pp. 39-40.

[*M.*] *Pacceio L(ucii) f(ilio)* / *q(uaestori) propr(aetore)* / *Ostienses* / *naviculariei*.

Conosciamo *M. Pacceius* attraverso tre dediche, una proveniente da *Tibur* (*CIL*, XIV 3603), probabile luogo di origine del personaggio, e due da Ostia; quella di *Tibur* ha permesso a H. Bloch d'integrare il testo lacunoso 7.3.1. Si è ipotizzato, molto plausibilmente, che questo *quaestor propraetore* fosse un questore di Ostia (p. 38 s.); e sulla scorta di questi testi, si è supposto che la *quaestura ostiensis* fosse sempre *pro praetore*, in quanto al magistrato veniva riconosciuta una sfera di competenza che comportava decisioni anche di natura giuridica; l'iscrizione di Gamala Senior (*infra* 11.1) assicura che il questore ostiense aveva un proprio *tribunal*, indipendente da quello dei magistrati giurisdicenti locali. Nel nostro testo, il Bloch ha proposto di integrare la fine della r. 4 (*simulacrum...statuarium*) con il nome del dio o della dea raffigurata (sul modello di *CIL*, VIII 8309 = *ILS* 3957: *simulacrum deae acrolithum*). In base ad alcuni indizi forniti dal testo si potrebbe pensare ad Ercole. In effetti, i *navicularii* di Ostia avevano posto una dedica nella città di *Tibur* (*supra* 7.3.3) per ringraziare il questore *M. Pacceius*; si trattava certamente degli stessi *navicularii* che, a Ostia, avevano espresso la loro rico-



noscenza a *Pacceius* il quale, per primo, forse aveva permesso loro (o ne aveva disposto egli stesso la esecuzione) di realizzare l'immagine bronzea del dio protettore del loro collegio. Conosciamo i rapporti tra l'Ercole titolare del grandioso santuario di *Tibur* e quello di Ostia, dove gli era dedicato il tempio di Via della Foce (*infra* 15). A *Tibur*, così come a Ostia, si trattava di divinità oracolari (per *Tibur* vd. STAT., *Silv.* 1, 3, 79 s., per Ostia *infra* 16) che accompagnavano i viandanti, con santuari situati fuori dalla città lungo importanti vie di transito; Ercole era una divinità protettrice dei *negotiatores* (particolarmente a *Tibur*, ma anche a Ostia e a Roma), cui i commercianti offrivano la *decuma*, cioè la decima parte dei loro profitti. È stato ipotizzato che il tempio rotondo nel Foro Boario a Roma sia da indentificare con quello dedicato a *Hercules Victor* da un mercante di *Tibur*, *M. Octavius Herrenus*, uscito vincitore da un attacco di pirati (vd. Coarelli 1992<sup>2</sup>, pp. 184-188, 192, 194, 200-202). Ercole costituisce probabilmente il legame tra i *navicularii* delle dediche di Ostia e di *Tibur* e *M. Pacceius*.

Questo magistrato, probabilmente di stanza a Ostia come questore, meritò la riconoscenza di uomini del mestiere che può aver aiutato quando si costituì il collegio dei *navicularii Ostienses* (proprietari o gestori di navi onerarie che facevano servizio sul fiume, tra Ostia e Roma), per esempio favorendo i loro rapporti di lavoro con la annona urbana. Si potrebbe anche supporre che Pacceio facilitasse l'approntamento della sede del collegio, con i suoi culti e i suoi simulacri. Il personaggio non porta il *cognomen*, ma i caratteri paleografici e i tipi di marmi (in un caso un marmo colorato) su cui sono incisi i testi escludono una data anteriore all'inizio del Principato.

#### **Iscrizioni commemorative («storiche»)**

Si possono così definire quelle iscrizioni che non sono «originali» in senso stretto. Distinguiamo alcuni tipi.

**Copie antiche:** fatte con l'intenzione di realizzare una nuova copia di un documento precedente malandato, semidistrutto o distrutto completamente e ritenuto a vario titolo importante: tali i casi dell'elogio di C. Duilio, di cui conosciamo la versione forse di età augustea ricalcata sull'originale di III secolo a.C. (*CIL*, I<sup>2</sup> 25 cfr. p. 831 = *ILLRP* 319 = *ILS* 65); la *lex parieti faciendo Puteolana*, copia di età imperiale di un documento del 105 a.C. (*CIL*, I<sup>2</sup> 698 cfr. p. 839 = *ILLRP* 518 = *ILS* 5317); l'iscrizione del Pantheon che in epoca adrianea riproduce la dedica di *M. Vipsanius Agrippa* (*CIL*, VI 896 = *ILS* 129).

**Iscrizioni di opere pubbliche:** riscritte all'epoca di successivi interventi di completamento, ampliamento, restauro o altro e che volevano conservare memoria dei diversi momenti dell'opera: ad Ostia, valga per tutti l'esempio dell'iscrizione di Porta Romana (vd. *infra* 8), a noi nota nella redazione domiziana che riassume la travagliata storia della porta stessa e delle mura della colonia: la delibera del senato e del popolo di Roma, un primo intervento di Cicerone in qualità di console nel 63, teso a tradurre in pratica le decisioni del senato e ad iniziare i lavori, un successivo intervento da parte del suo acerrimo nemico, *P. Clodius Pulcher, tribunus plebis* nel 58, che porta a compimento l'opera e ne esegue il collaudo; infine il restauro di età imperiale.

**Documenti privati** (o semi pubblici): a carattere commemorativo, che riuniscono insieme, riassumendoli e rimaneggiandoli, testi anteriori di natura diversa, parte dei quali è stato concepito per essere esposto, parte per essere conservato in archivi pubblici e/o privati: tale ad Ostia, per esempio, il caso dell'iscrizione di *P. Lucilius Gamala «Senior»* (vd. *infra* 11.1), un contemporaneo di Cicerone e di Cesare, vissuto nel I secolo a.C., la cui iscrizione nasce dalla rielaborazione di testi di tipo diverso, forse le varie iscrizioni onorarie poste al personaggio, o addirittura una *laudatio* conservata negli archivi familiari o estratti dei verbali delle sedute dell'*ordo decurionum* locale.

## 8. Le iscrizioni della Porta Romana

Due grandi iscrizioni marmoree, composte da varie lastre accostate, di cui restano pochi frammenti che lasciano amplissime lacune, dall'identico testo; cornice modanata. Marmo di Paros. Dimensioni originarie ricostruibili in 136 x 532 cm ca. I frammenti sono stati trovati in varie riprese a partire dal 1909/1910 presso la Porta Romana, cui dovevano appartenere. Ricomposte un tempo su un moderno supporto murario sul piazzale all'interno della Porta; ora Depositi.

*CIL*, XIV 4707; nuovi frammenti e integrazioni e ricostruzione grafica Zevi 1996-1997, pp. 61-112 = *AE* 1997, 253; Zevi 2004, pp. 15-31; Caruso, Papi 2005, pp. 461-469; Zevi, Manzini 2008, pp. 187-206 (con nuova ricostruzione grafica). Per la porta, da ultimo Pensabene 2007, 184-191 (disegno ricostruttivo).

### 8.1.

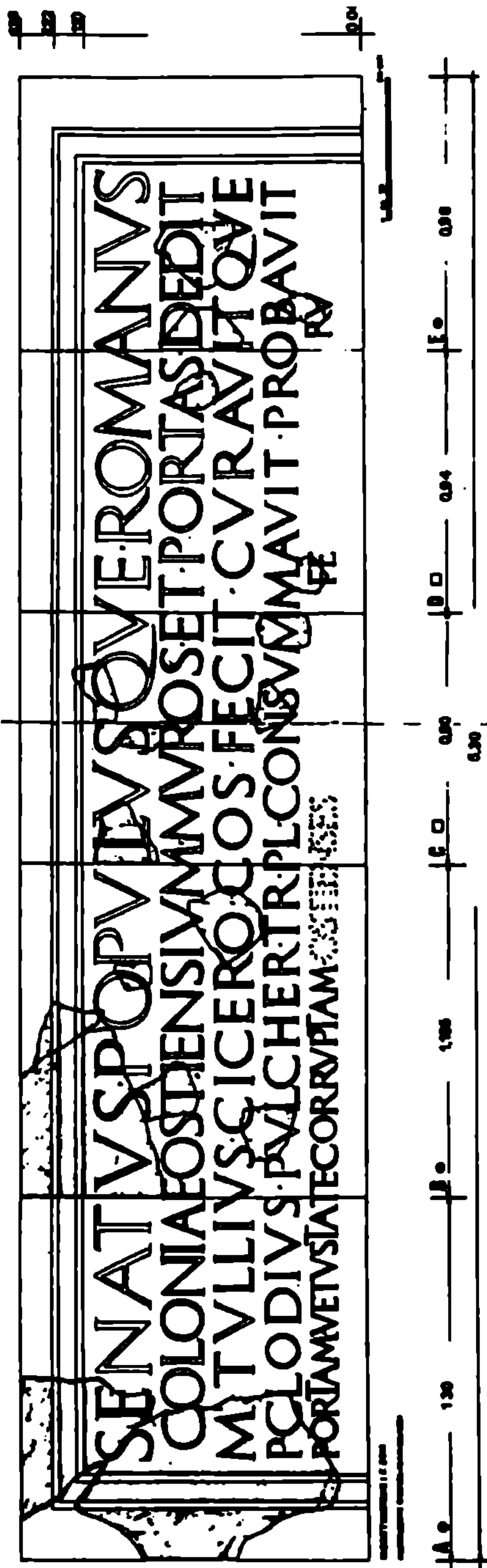
*Se[nat]us Po[pu]lus[que] Ro[manus] / C[oloniae] O[stiensium] m[u]r[os] et port[as] dedi[t]. / M(arcus) [Tulliu]s C[icer]o c[o(n)s(ul)] fecit loca]vitque]. / P(ublius) Cl[odius] Pul[cher] tr(ibunus) pl(ebis) co]nsumm[avit] et pro]ba[vit]. / P[ortam] [vetustate corruptam ---]er[---]ru[---].*

### 8.2.

*[Se]n[at]u[s] P[opulu]s[que] Ro[manus] / Co[loniae] O[stiensium] m[u]ro[s] et portas dedit]. / M(arcus) [Tull]iu[s] Ci[ce]ro c[o(n)s(ul)] fec[it] locavit]que. / [P(ublius) Clodius] Pul[cher] tr(ibunus) p[le]bis] consu]mmavit] et prob]avit]. / [Portam vetus]tate [c]orrupta[m ---]re a[---]ru[---].*

Prima di questa nuova restituzione del documento, effettuata a partire dai resti delle due iscrizioni collocate sulle due fronti, esterna e interna, dell'attico della porta, la costruzione delle mura di Ostia era attribuita all'età sillana. In realtà, sappiamo ora che dovettero essere edificate più tardi, dopo il 67 a.C., quando la città, evidentemente priva di adeguate difese, subì una terribile incursione dei pirati cilici. La porta, che si apriva sulla via Ostiense all'arrivo da Roma, fu ricostruita, in modo monumentale e con rivestimenti di marmo secondo il gusto dell'epoca, alla fine del I sec. d.C. (ma forse con parziale riuso della decorazione statuaria tardorepubblicana: von Hesberg 1998, pp. 370-378) soprattutto a causa della sua vetustà (*portam vetustate corruptam*) ma forse anche in occasione dell'innalzamento dei livelli stradali. Le iscrizioni che la coronavano ricordavano le fasi principali della sua costruzione: il popolo e il senato di Roma (*senatus populusque Romanus*) decisero di costruire le mura della colonia e le porte relative (*coloniae ostiensium muros et portas dedit*); la loro realizzazione, nel 63, ad opera di *M. Tullius Cicero* che quell'anno gestiva i *fasces*, e che, nella sua qualità di *consul prior* (il primo fra i due consoli, quello che aveva ottenuto maggiori suffragi) viene incaricato dal Senato di realizzare l'opera predisponendo il progetto e l'appalto (*fecit locavitque*); infine, il completamento ed il collaudo dei lavori (*consummavit et probavit*) da parte di *P. Clodius Pulcher*, tribuno della plebe, che, dobbiamo immaginare, interviene in virtù dei poteri speciali conferitigli dalle leggi promulgate nel 58 (per il nostro caso in particolare, si potrà pensare alla *lex de exilio Ciceronis*). I redattori del testo, un secolo e mezzo dopo questi avvenimenti, associarono nell'iscrizione commemorativa i due antagonisti, Cicerone e Clodio, conservan-





DESCRIZIONE 7

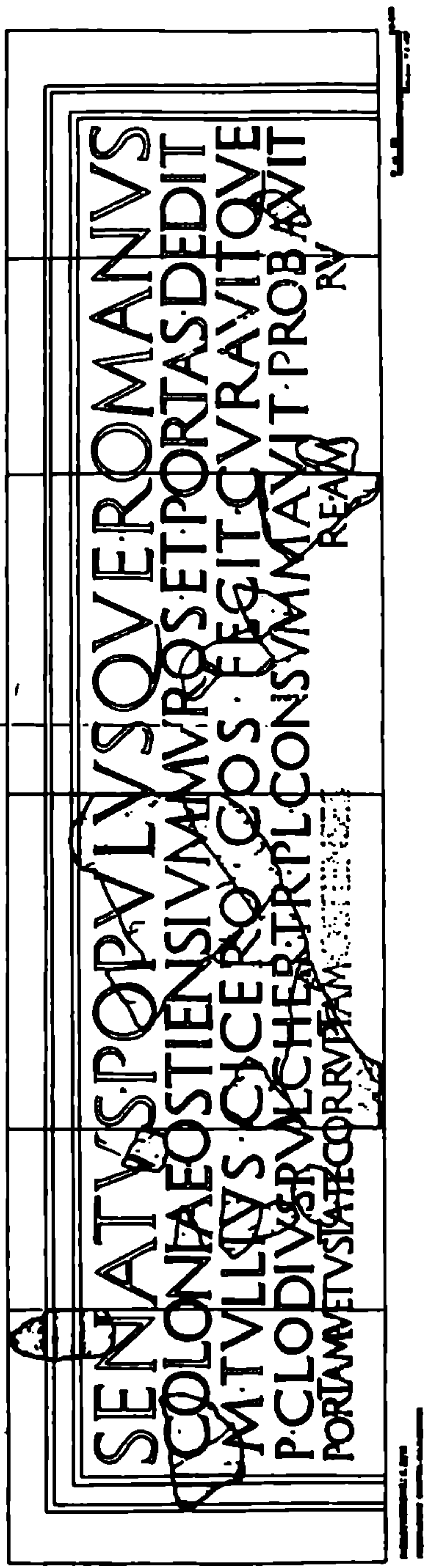


Fig. 8



do i nomi dell'uno e dell'altro perché ambedue autori di interventi previsti o consentiti dalle disposizioni allora in vigore, e da Clodio effettuati, come sappiamo, senza che il senato intervenisse (Cic., *Epist.* I, 9, del 54 a.C., a *Lentulus Spinther*); eppure si può essere sicuri che Clodio, a Ostia come altrove, aveva sicuramente cancellato ogni vestigio del nome del suo nemico Cicerone, che era riuscito a mandare in esilio (vd. tra l'altro Cic., *Dom.* 43. 114 e *har. resp.* 27. 58). Queste iscrizioni costituiscono perciò un eccezionale documento storico poiché offrono una testimonianza inedita dell'attività di Cicerone nel ruolo di console, di cui quasi nulla si sa se si eccettua la repressione della congiura di Catilina; si tratta anche dell'unica iscrizione in cui vengono menzionati Clodio e Cicerone stesso. Dobbiamo immaginare che il progetto dell'opera e la direzione dei lavori rivenissero al *praefectus fabrum* di Cicerone console, il cavaliere Vibio Sicca di cui sappiamo da varie testimonianze. Fu probabilmente in questa circostanza che l'oratore ebbe modo di conoscere quel personaggio importante di Ostia che fu *P. Lucilius Gamala «Senior»* che egli cita in una lettera ad Attico del 45 (*infra* 11.1 e 20.1).

## 9. Il teatro

Frammenti (a-c) di lastra. Marmo. a: 63 x 60,5; b: 57 x 65; c: 36 x 39. Rinvenuti nella cavea del teatro. Lapidario.

CIL, XIV 82 + frammento aggiunto da F. Zevi e pubblicato da Cooley 1999, pp. 173-182; Meiggs 1973<sup>2</sup>, pp. 42-43; Roddaz 1983, p. 304 s., nt. 33; Pensabene 2007, pp. 284-290 (per l'edificio).

[*M(arcus) Ag]rippa, co(n)s(ul) [III, --- tribunicia] po[estate ---].*

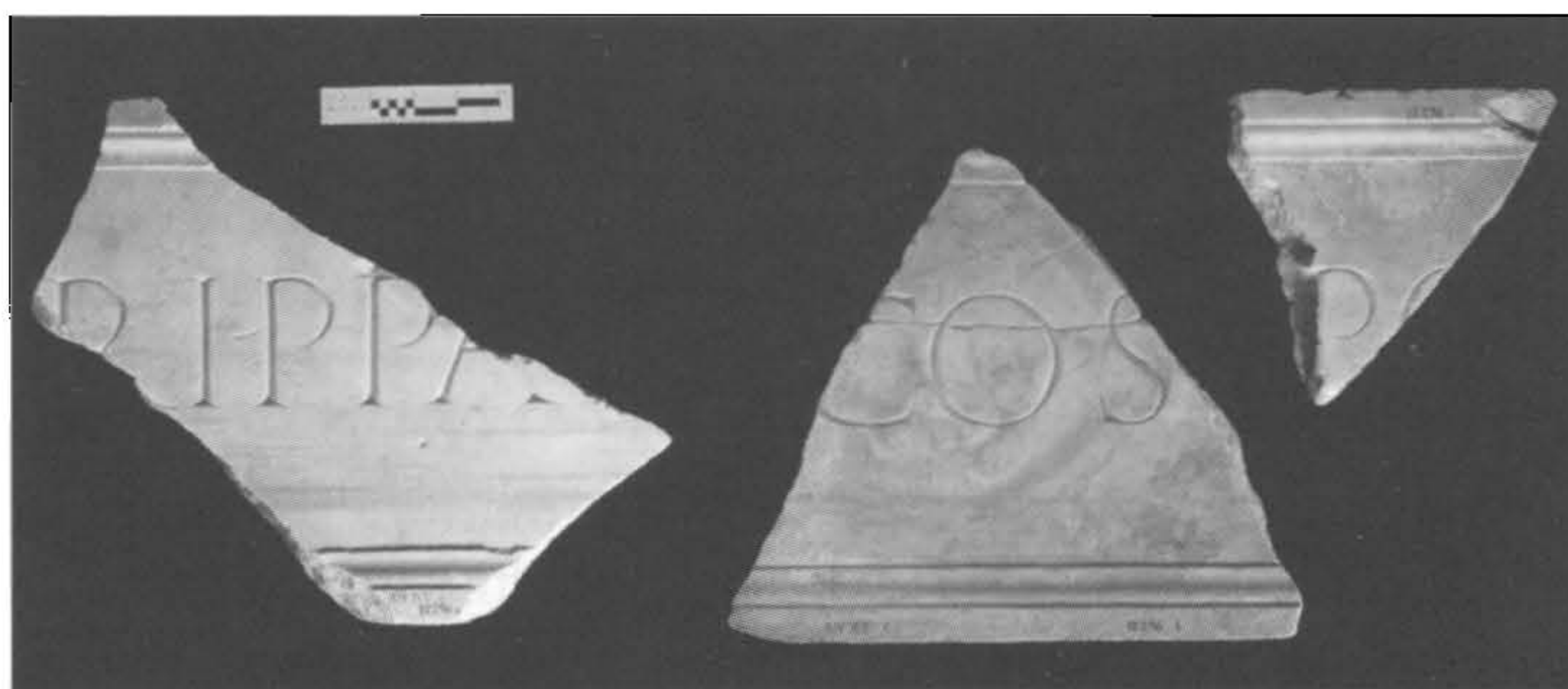


Fig. 9

Questa iscrizione riporta il nome del costruttore del teatro di Ostia, *M. Vipsanius Agrippa*, con indicazione dei suoi tre consolati (rivestiti nel 37, 28 e 27 a.C.) e dal 18 a.C. investito della potestà tribunicia. Il teatro, edificato su parte dell'area dichiarata fin dal II sec. a.C. di proprietà pubblica (*supra* 5), presenta la tipica forma di edificio per spettacoli, struttura di cui Vitruvio aveva codificato le norme di costruzione (5, 2-6 che tratta delle piante, 7-9) e che vennero a simboleggiare il nuovo benessere delle città, italiane ma non solo, a partire dall'età augustea. La ricca decorazione in marmo del monumento illustra il nuovo gusto caratteristico dell'epoca. Con questo tipo di edifici tutta l'Italia partecipa alla trasformazione della «città di mattoni in città di marmo» come Augusto proclamava, elencando i propri meriti (SVET., *Aug.* 28). Generalmente, in età augustea, le costruzioni furono finanziate da ricchi evergeti, appartenenti alle



classi elevate della città, o da patroni: si pensi alla ristrutturazione del teatro di Pompei ad opera di notabili locali (*CIL*, X 833, 834 = *ILS* 5638; 835 e sedili in pietra 854-857) o al teatro di Ercolano eretto a spese dei *Nonii Balbi* (*CIL*, X 1439). A Ostia, invece, il teatro fu costruito dall'amico e genero di Augusto, *M. Vipsanius Agrippa*. L'aggiunta di un frammento al testo del *CIL* permette di datare al 18 a.C. o immediatamente dopo l'intervento diretto di questo personaggio così vicino al potere centrale, a ridosso della sua partenza per l'Oriente nel 17 a.C. Il legame con la colonia è facilmente comprensibile se si pensa che Ostia certamente fu per Agrippa una base di fondamentale importanza per la guerra contro Sesto Pompeo: dal 37 a.C. egli ricopriva l'incarico di *praefectus orae maritimae* e certamente aveva operato per insediare nella colonia seguaci di Ottaviano, tra i quali era, già prima, *C. Cartilius Poplicola* (*infra* 13.1-2). È quindi verosimile che Agrippa abbia ricevuto il patronato della città e, forse, che abbia anche avuto parte nella pur incerta deduzione coloniale augustea. La dedica dell'edificio esaltava il ruolo ricoperto da Ostia agli occhi di Roma: a parte quelli dell'Urbe, si tratta infatti dell'unico teatro innalzato in Italia a opera di un personaggio associato al potere del Principe.

Il teatro fu restaurato e ampliato alla fine del II sec. e Commodo estese la sua capacità a 4000 spettatori. Fu però Settimio Severo, insieme con Caracalla Cesare, a terminare i lavori nel 196 d.C. come immortalato dalla dedica *CIL*, XIV 114 (ricomposta *in situ*).

## I magistrati della colonia

### 10. I pretori, magistrati di Ostia repubblicana

Base di tripode. Travertino. Trovata a Dragoncello, nel territorio di Ostia, tra la *via Ostiensis* e il Tevere, riutilizzata in una *villa rustica* datata al I sec. a.C. Lapidario.

Pellegrino 1983, p. 82 = *AE* 1983, 174; Pellegrino 1984, pp. 155-162; Cébeillac-Gervasoni 1996, pp. 94-101; Cébeillac-Gervasoni 2002, p. 68; Zevi 2004, pp. 18-19; Pellegrino 2004, pp. 42-45.

*P(ublius) Sili(us) C(aii) f(ilius), M(arcus) Critoni(us) M(arci) f(ilius), pr(aetores).*



Fig. 10



Diversi indizi concomitanti permettono di datare questa iscrizione al II sec. a.C. e in ogni caso prima del 90 a.C.: il materiale (travertino); la paleografia (con le lettere P, S, C, M, R simili alle lettere che troviamo nelle dediche alla *Fortuna Primigenia* a *Praeneste* nell'ultimo quarto del II sec. a.C.); la funzione ricoperta dai dedicanti, pretori di Ostia (p. 38 per i magistrati di questa città). La base apparteneva a un oggetto di culto offerto ufficialmente da magistrati pubblici della colonia a una divinità non identificata; quest'ultima potrebbe essere legata ai culti arcaici di Ficana, città del Lazio antico, distrutta da Anco Marzio, che era situata, secondo Festo, all'XI miglio della strada che conduceva a Ostia (FEST., p. 298 L.: *ubi fuerit Ficana via Ostiensi ad lapidem undecimum*), molto vicino quindi alla località di Dragoncello, dove sono stati effettuati importanti scavi e da cui proviene la base, ma anche a Malafede, dove è stato rinvenuto il miliario presentato *supra* 3, proprio quello dell'undicesimo miglio della *via Ostiensis*. Tra i culti arcaici di Ficana dobbiamo porre quello di *Mars Ficanus*, arcaica divinità latina, dio della guerra, padre di Romolo, attestato in due iscrizioni di avanzata età antonina (CIL, XIV 309 = ILS 6163 e AE 1995, 248) ritrovate nella stessa zona, probabilmente da interpretare come una ripresa erudita dell'antico culto in una area passata, almeno in parte, al demanio imperiale.

### 11.1. P. Lucilius Gamala «Senior»

Erma (?) parallelepipedo. Definita dalla tradizione «*columna quadrata*» (Pighius), «*una pilastrata*» (Ligorio); una recente indagine ha dimostrato che la iscrizione omologa, CIL, XIV 376, era incisa sul fusto di un'erma, aiutando a comprendere che anche CIL, XIV 375 doveva essere simile (Zevi 2004, pp. 47-67 spec. pp. 47-50). Marmo. «Alta 4 ped.» Pighius. Trovata a *Portus* nel XVI sec.; trasportata a Roma sul Quirinale, ma perduta dalla fine del XVIII sec. Conosciuta attraverso diversi manoscritti di eruditi affidabili, con poche varianti di lettura, a dimostrazione della sostanziale correttezza della trascrizione.

CIL, XIV 375; ILS 6147. Considerevole bibliografia essenziale in Meiggs 1973<sup>2</sup>, pp. 493-501; Zevi 1973, pp. 555-581; D'Arms 2000, pp. 192-200; Cébeillac-Gervasoni, Zevi 2000, pp. 15-16; Zevi 2002, pp. 35-38; Salomies 2003, pp. 133-157; Ostia 2004, *passim*; Pensabene 2007, pp. 85-114 (sui Quattro Tempietti).

*P(ublio) Lucilio, / P(ublīi) f(ilio), P(ublīi) nep(oti), P(ublīi) pro/ nep(oti), Gamalae, / aed(ili) sacr(is) Volk(ani) (scil. faciundis), / [a]edili, d(ecreto) d(ecurionum) allecto / [g]ratis decurioni, / [p]ontifici, Ilvir(o) censo/riae pot(estatis) quinquennal(i), / in comitis facto cura/[tor]i pecuniae publicae exigen/[d]ae et adtribuendae, / [i]n ludos cum accepisset public(um) / lucar, remisit et de suo erogati/onem fecit; / [id]em sua pecunia viam silice stravit, / [q]uae est iuncta foro ab arcu ad arcum; / [id]em epulum trichilinis CCXVII / colonis dedit; / [id]em prandium sua pecunia coloni[s] / ostie(n)sibus bis dedit; / [i]dem aedem Volcani sua pecu/nia restituit; / [i]dem aedem Veneris sua pecu/nia constituit; / [id]em aed(em) Fortunae sua pecu/nia constituit; / [id]em aed(em) Cereris sua pecunia / constituit; / [id]em pondera ad macellum / cum M(arco) Turrano sua pecu/nia fecit; / [idem] aedem Spei sua pecunia / [cons]tituit; / [id]em tribunal in foro mar/moreum fecit. / [H]uic statua inaurata d(ecreto) d(ecurionum) / p(ecunia) p(ublica) posita est, / [i]tem ahenea d(ecreto) d(ecurionum) p(ecunia) p(ublica) posita / [p]roxume tribunal quaes(toris), / [propt]erea quod cum res publica / [p]raedia sua venderet ob pol/[l]icitationem belli navalis / ((sestertios quindecim milia et ducentos)) rei publicae donav[it]. / [Hu]nc decuriones funere pu/[b]lico effer[endum] cen[s]uerunt.*



P. LUCILIO  
 P. F. P. N. E. P. PRO  
 N. E. T. GAMELAE  
 AED. SACR. VOLK  
 AED. ILL. D. D. ALECTO  
 GRATIS. AD. DECVRIONI  
 PONTIFICI. IN. PR. CENSO  
 RIAE. P. Q. VI. NO. VENNA  
 DIO. IN. COMITIS. FACTO. CYRA  
 F. K. E. PECVNIAE. PVBLICAE. EXIGEN  
 DAE. ET. AD. TRI. B. VENDA. E  
 IN. LYDOR. CVM. ACCEPTIS. PVBLIO  
 EICAR. REMISIT. HOD. ES. O. ERASCI  
 O. DIEM. FECIT.  
 CVM. SVA. PECVNIA. VIAM. SILICE. TRVNTI  
 QVAE. EC. IVNTA. FOR. SAB. ARCL. AD. ARON  
 IN. EPVLVM. TRICHLIL. LIMS. HCC. XVII  
 IK. PRANDIVM. SVA. PECVNIA. COLOMI  
 OSTIESIVS. BIS. DEDIT  
 IDEM. AED. VOLKANI. SVA. PEC  
 VNIA. RESTITVET.  
 IDEM. AED. CERERIS. SVA. PECVNIA  
 CONSTITVIT.  
 IDEM. RONDERA. AD. MACELLVM  
 CVM. M. TVRANKIO. SVA. PEC  
 VNIA. FECIT.  
 IDEM. AED. SP. SVA. PECVNIA  
 RESTITVIT.  
 IDEM. TRIBVNAL. IN. FORO. MAR  
 MOREVM. FECIT.  
 HVLC. STATVA. IN. AV. RATA. D. D.  
 P. P. POSITA. EST.  
 IDEM. ANENA. D. D. P. P. POSITA. EST.  
 PROXVME. TRIBVNT. QVAE  
 MEREAT. SVO. D. CVM. RESPVBLICA  
 TRADIA. SVA. VENDERIT. OB. POL  
 LICITATIONEM. BELL. NAVALIS.  
 HS. CL. EC. DECVRIONES. FVNEREM  
 NINC. DECVRIONE. S. FVNEREM  
 PVBLICO. EFFER. DECREVERVNT.

Fig. 11.1

non latino, e di citare tre generazioni di antenati che evidenziavano come la famiglia

Perduta da tempo e quindi conosciuta solo dalla tradizione manoscritta, questa iscrizione municipale, la più ricca e densa di informazioni sulla storia e la topografia di Ostia, risulta anche la più complessa nel *corpus* della colonia; ciò spiega l'interesse che ha suscitato. Gli studi si scaglionano in una ormai lunga tradizione dai risultati molto discordanti. Fino ai nostri giorni, l'interpretazione è stata condizionata dall'esistenza di una seconda iscrizione (*CIL*, XIV 376) che presenta indiscutibili analogie con il testo qui analizzato, e che è, invece, dedicata ad un omonimo lontano discendente di *P. Lucilius Gamala*. Gli evidenti riferimenti ad alcuni imperatori e alle loro famiglie portano a datare questo secondo testo all'epoca antonina avanzata, nella seconda metà del II sec. L'opinione errata, ma persistente, che questi due testi siano da accomunare e che riguardino un solo ed unico personaggio, ha avuto effetti nefasti per l'iscrizione *CIL*, XIV 375 che, anche in pubblicazioni recenti, è stata datata alla piena età imperiale, malgrado le aberrazioni che ne derivano per l'interpretazione del contenuto; la perdita dell'originale impedisce un esame diretto che certamente avrebbe appianato molte controversie. Per facilità, definiremo «*Senior*» il *Gamala* di *CIL*, XIV 375 così da distinguerlo dal suo omonimo «*Junior*» di *CIL*, XIV 376. *Gamala* «*Senior*» si presenta con il prenome *Publius*, il nome *Lucilius*, il patronimico e gli avonimici *P. f P. n.* *P. pron. P. abn.* e il cognome *Gamala* ripetuti per tre o quattro generazioni. Questa denominazione, costantemente reiterata, diventerà quasi una cifra personale per i discendenti, che avranno cura di conservare quel cognome, pur

possedesse, da almeno quattro generazioni, ovvero da un secolo e più, la cittadinanza romana – esigenza facilmente comprensibile, visto che il *cognomen Gamala* è orientale, probabilmente originario della Galilea dove, come osservò già il Mommsen, si conosce una città di questo nome (*Gamla*) duramente trattata dalle truppe di Tito, e, nel contesto di un porto come Ostia, veniva naturale pensare ad uno straniero o a una matrice servile. Ignoriamo tuttavia per quali ragioni e quando (comunque almeno dal II secolo a.C.) questa famiglia abbia ottenuto la cittadinanza romana e si sia trasferita ad Ostia; certamente nella patria d'origine si trattava di una famiglia di alto rango, poiché altrimenti, non sarebbe comprensibile la plurisecolare ostentata fedeltà di tutti i suoi membri al loro cognome.

Dopo le tre prime righe che recano i nomi del personaggio, il testo si divide in tre parti (cfr. Zevi 2000 e Zevi 2004):

1) *Cursus honorum* di *Gamala «Senior»*, presentato in ordine cronologico: edilità (r. 5: *aedili*), accesso gratuito alla carica di decurione per decreto dei decurioni (rr. 5-6: *d. d. allecto gratis decurioni*), poi duovirato quinquennale con poteri censori (rr. 7-8: *Ilviro censoriae potestatis quinquennali*): ciò potrebbe implicare che, se si crede a *Dig.* 50, 4, 14 e anche se questa magistratura non è esplicitamente citata, egli abbia ricoperto il duovirato ordinario prima di raggiungere il vertice della carriera municipale, il duovirato quinquennale. Ebbe anche l'eccezionale funzione di *curator pecuniae publicae exigendae et adtribuendae* (rr. 9-11) in una fase di non specificata difficoltà per la finanza pubblica, da identificare probabilmente con quella della *pollicitatio belli navalis* di cui si dice più sotto. Ebbe cariche religiose tra cui il pontificato a vita (r. 7: *pontifici*) di Vulcano, massimo sacerdozio della colonia, dopo essere stato, in gioventù, edile del medesimo culto (r. 4: *aedili sacris Volkani*).

2) *Gamala «Senior»*: un evergete d'eccezione. Possiamo supporre che la lista degli interventi di *Gamala* come evergete segua un ordine cronologico e corrisponda quindi puntualmente agli sviluppi della carriera del personaggio. Quando riveste una magistratura, *Gamala* offre ai suoi concittadini delle evergesie sfarzose, ben superiori alla *summa honoraria* che tutti gli eletti, fin dall'età repubblicana, dovevano pagare al momento dell'entrata in carica: versa di suo la somma destinata all'organizzazione dei giochi (rr. 12-14: *lucar remisit et de suo erogationem fecit*), finanzia la pavimentazione di una strada da porta a porta, probabilmente il *cardo* (rr. 15-16: *sua pecunia viam silice stravit, / [q]uae est iuncta foro ab arcu ad arcum*), offre, insieme al collega nel duovirato quinquennale, i pesi della bilancia per il mercato (rr. 29-31: *pondera ad macellum / cum M(arco) Turrano sua pecunia fecit*), costruisce nel foro il *tribunal* in marmo (rr. 34-35: *tribunal in foro mar/moreum fecit*), infine dona 15.200 sesterzi per finanziare una guerra navale ed evitare così la vendita di beni della colonia (rr. 40-43: *[propt]erea quod cum res publica / [p]raedia sua venderet ob pol/[l]icitationem belli navalis / ((sestertios quindecim milia et duecentos)) rei publicae donav[it]*). È probabile che i banchetti che offrì e che sono citati insieme nel testo (rr. 16-20: *epulum trichilinis CCXVII colonis dedit; prandium sua pecunia coloni[s] ostiesibus bis dedit*) siano stati in realtà diversamente distribuiti nel tempo. Dando per valida la nostra interpretazione, la tabella che ne risulta permette di visualizzare lo svolgimento di una carriera eccezionale tanto quanto la generosità del personaggio:



|                                                                                                                                                                                 |                                                                                                                                       |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Edile del culto di Vulcano                                                                                                                                                      |                                                                                                                                       |
| Edile e successivamente cooptazione gratuita alla carica di decurione                                                                                                           | Finanzia di suo i giochi senza utilizzare la somma destinata alla loro organizzazione                                                 |
| Ilvirato ordinario ipotetico ma probabile, se si considera che in genere un magistrato quinquennale, prima di questa carica, rivestiva almeno una volta il duumvirato ordinario | Pavimentazione in pietra della via da porta a porta passando per il foro                                                              |
| Pontificato di Vulcano (a vita)                                                                                                                                                 | Restauro del tempio di Vulcano, costruzione e dedica dei templi di Venere, Fortuna e Cerere poi di quello di <i>Spes</i>              |
| Ilvirato quinquennale con potestà censoria (con <i>M. Turranius</i> )                                                                                                           | Insieme al collega dono di pesi da bilancia al mercato; da solo costruzione nel foro del <i>tribunal</i> in marmo                     |
| Curatore per la riscossione di fondi pubblici                                                                                                                                   | Dono di 15.200 sesterzi al fine di evitare alla <i>respublica ostiensis</i> di vendere beni pubblici per finanziare una guerra navale |
|                                                                                                                                                                                 | Inoltre un <i>epulum</i> e due <i>prandia</i> offerti in concomitanza con le magistrature ricoperte                                   |

Si rimane colpiti dal numero di edifici di carattere religioso in favore dei quali *Gamala* è intervenuto con fondi personali, prima per restaurare il tempio di Vulcano (rr. 21-22: *aedem Volcani sua pecu/nia restituit*), poi per costruire i templi di Venere, Fortuna, Cerere (rr. 23-28: *aedem Veneris sua pecu/nia constituit; aed(em) Fortunae sua pecu/nia constituit; aed(em) Cereris sua pecunia constituit*), infine quello di *Spes* (rr. 32-33: *aedem Spei sua pecunia [cons]tituit*). Possiamo facilmente immaginare che questi doni siano da collegare al ruolo di pontefice, sacerdozio del culto di Vulcano, che a Ostia era ricoperto a vita da personalità di primo piano. È stato rilevato (Zevi 1973, p. 465 ss.) come le quattro dee titolari dei Tempietti, costituiscano un insieme di figure divine, tutte femminili, che investe la speranza del futuro e la felicità dei commerci e dell'annona, ben comprensibile nel contesto della *cura annonae* conferita a Pompeo, con poteri straordinari, nel 57 a.C. Ma non meno interessanti appaiono le opere «civili» di *Gamala*: la selciatura della strada *iuncta foro ab arcu ad arcum*; il *tribunal* nel foro. Come ha mostrato Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 501 (cfr. Zevi 1973, p. 573) la strada, in aderenza al foro, non può essere che il decumano o il cardine del più antico impianto coloniaro, e gli archi che la limitano debbono essere le antiche porte del *castrum*, che sopravvivevano anche dopo la costruzione della nuova cinta di Cicerone e Clodio (*supra* 8), ormai non più come porte urbane bensì come semplici «archi» (*arcus*). Quanto al *tribunal* nel foro (evidentemente destinato ai magistrati giurisdicenti, cioè ai duoviri) la specificazione *marmoreum* ben si adatta alla fine dell'età repubblicana, quando il marmo è ancora un materiale raro e prezioso (vd. *infra* 15), e il piccolo monumento doveva costituire una significativa, splendida novità nell'arredo urbano di Ostia.

3) Onori conferiti a *Gamala* «Senior». Il consiglio dei decurioni della colonia decretò onori all'altezza della generosità del personaggio: due statue, una dorata e una in bronzo, quest'ultima posta vicino al *tribunal* del *quaestor ostiensis* (rr. 36-39: *[h]uic statua inaurata d(ecreto) d(ecurionum) / p(ecunia) p(ublica) posita est / [i]tem ahenea d(ecreto) d(ecurionum) p(ecunia) p(ublica) posita [p]roxume tribunal quaes(toris)*, e

funerali pubblici che degnamente concludevano quella vita gloriosa (rr. 44-45: [Hu]nc decuriones funere pu/[b]lico effe[rendum] cen[s]uerunt. Propterea quod introduce la ragione che giustifica tutti questi omaggi e in particolar modo l'onore, assolutamente eccezionale, di una seconda statua: *Gamala* «Senior» aveva evitato alla colonia un grave disagio finanziario all'epoca di un *bellum navale*.

Le risultanze di questa ricerca possono così sintetizzarsi:

a) Datazione. È proprio quest'ultima proposizione del testo che permette di fissare la data dell'evento e quindi la cronologia di *Gamala*. Alla fine della Repubblica, in due occasioni le città dell'Italia, e soprattutto Ostia, si trovarono ad affrontare un grave pericolo dal mare: la prima volta quando, nel 67 a.C., Ostia fu saccheggiata dai pirati (CIC., *Manil.* 33, CASS. DIO 36, 22) episodio che dette avvio ad una grande operazione marittima affidata a Pompeo per eliminare definitivamente il pericolo; e la seconda al tempo della guerra contro Sesto Pompeo, figlio di Pompeo Magno (anni 40-36 a.C.), la cui flotta effettuava pericolosi raids fino alla foce del Tevere ostacolando la regolare navigazione e quindi l'approvvigionamento dell'Urbe (FLOR., 2, 18, 2; cfr. il monumento di Poplicola, *infra* 13.2); le città d'Italia (e certo Ostia per prima), furono sollecitate a contribuire alle spese di allestimento di una flotta adeguata ad eliminare definitivamente il pericolo. *Gamala* fu nominato curatore delle finanze pubbliche con l'incarico di mettere insieme la somma promessa (*pollicitatio*) per venire in aiuto di Roma, ma, per evitare la vendita di proprietà della colonia, egli donò di suo 15.200 sesterzi, fatto che gli valse la riconoscenza dei suoi concittadini e quindi, a guerra finita, l'erezione di una statua in bronzo; la scelta di collocarla vicino al *tribunal* del *quaestor ostiensis*, ovvero del magistrato urbano di stanza nella colonia, lascia supporre che *Gamala* aveva consegnato la somma proprio nelle mani di questo rappresentante ufficiale di Roma; la stessa statua di bronzo doveva rappresentare simbolicamente una sorta di restituzione per così dire, del contributo da lui versato in nome della città.

La datazione di *CIL*, XIV 375 è anche legata alla topografia di Ostia, poiché *Gamala* fece edificare quattro templi che si possono identificare con i «Quattro Tempietti» repubblicani costruiti sul *decumanus maximus* e che, secondo Pierre Gros, vanno datati nella prima metà del I sec. a.C. (vd. anche Sole 2002, p. 165 ss.). Infine, l'espressione *propterea quod*, usata in letteratura esclusivamente durante la Repubblica, rinvia sul piano stilistico alla prosa di Cicerone, Cesare e Sallustio e ciò costituisce un altro elemento a conferma della datazione. In epigrafia è una forma rara: in un'iscrizione di Roma su travertino, datata al più tardi all'epoca del secondo triumvirato, troviamo *propter ea quod* (vd. Friggeri 1986, p. 742 s.). Questi indizi confermano definitivamente che *Gamala* «Senior» fu un contemporaneo di Pompeo e Cesare; essi peraltro, da soli, non dirimono la questione del *bellum navale*, guerra contro i pirati o guerra contro Sesto Pompeo, soluzione quest'ultima che, dalla considerazione di tutti i dati, sembra peraltro la più probabile (così già Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 501, ora seguito da Zevi, che aveva suggerito l'altra opzione: Zevi 1973, p. 573).

b) *Epulum*, *prandia* e un calcolo approssimativo della popolazione della colonia di Ostia alla fine della Repubblica. *Gamala* offrì ai suoi concittadini un *epulum* e per due volte un *prandium*. Al riguardo, va segnalata la ipotesi avanzata dal D'Arms 2000, pp. 191-200: in occasione del suo trionfo del 44 a.C., Cesare offrì al popolo romano un banchetto (*epulum*) di ben 22.000 triclini (normalmente ogni triclinio accoglieva nove



commensali, quindi in totale poco meno di 200.000 persone) e due *prandia*: esattamente quello che, fatte le debite proporzioni, *Gamala* aveva offerto ai suoi concittadini, dunque una esplicita *imitatio Caesaris* che si sarebbe svolta per intero dopo il 44 a.C. Indubbiamente suggestiva, l'idea incontra però difficoltà, in primo luogo perché farebbe di *Gamala* un seguace di Cesare, laddove quegli, come abbiamo visto, sembra collegarsi piuttosto alla cerchia di Pompeo; ma soprattutto perché cronologicamente viene a comprimere troppo verso il basso una carriera che sembra essersi svolta su un arco di tempo lungo, e, almeno per un largo segmento, ancora nella prima metà del secolo. È probabile che il testo epigrafico abbia raggruppato, per affinità di contenuto, tre inviti a banchetto scaglionati in un arco di tempo forse ampio, in occasione di altrettanti successi o momenti culminanti della carriera del personaggio; e questo senza escludere che, sopraggiunti gli anni di Cesare e dei suoi trionfi, egli abbia voluto cumulare un totale di banchetti pubblici equiparabile a quello del dittatore.

Altro motivo di interesse l'*epulum* offerto da *Gamala* ai coloni su 217 *triclinia*: se calcoliamo, come d'uso, nove convitati per *triclinium*, si arriva a 1953 presenze. Questo totale deve corrispondere al numero dei *cives* di Ostia, cioè la popolazione maschile con cittadinanza di pieno diritto, escludendo quindi le donne, i bambini, gli schiavi e, molto probabilmente, anche i liberti. Se consideriamo che ogni famiglia, rappresentata dal capofamiglia, constasse mediamente almeno di 5 persone, la popolazione di Ostia alla fine della Repubblica doveva superare i 10.000 abitanti.

c) In sintesi, *Gamala*, probabilmente un seguace di Pompeo, era conosciuto da Cicerone che lo cita in una lettera ad Attico (*Att.* 12, 23, 3) precisando che era sicuro di poter contare su di lui. *Gamala* l'aveva forse accompagnato e aiutato allorquando Cicerone, console nel 63, fece costruire le mura della colonia (*infra* 8). La scoperta di un'iscrizione ci permette di conoscere un personaggio femminile, *Octavia*, che probabilmente era sua moglie, anch'essa evergete di un culto caro alle donne delle classi elevate, quello di *Bona Dea* (*infra* 20.1).

## 11.2. Un altro *Gamala*, all'inizio dell'età augustea

Lastra quasi integralmente ricomposta da sei frammenti. Marmo lunense. 36 x 66 cm. Reimpiegata nei piccoli *horrea* (detti dell'Artemide) ad ovest di quelli di *Hortensius*. Galleria Lapidaria.

Grosso 1959, p. 133; Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 501 s.; Coarelli 2004, p. 96 ss.

«P(ublio) Lucilio», / «P(ublii) f(ilio), P(ublii) nep(oti), P(ublii) pro»/n(epoti), P(ublii) abnep(oti), *Gamalae*, / aedili, trib(un) milit(um), dec(urioni) adlec(to) / ex d(ecreto) d(ecurionum) grateis, Ilviro IIII, / dec(urionum) decr(eto) publice, / quod is causam coloniae / publicam egit in senatu.

La provenienza purtroppo non illumina sull'originario contesto di pertinenza della iscrizione, che doveva comunque rivestire la base di una statua onoraria. Le prime due righe sono iscritte su un piano abbassato rispetto al resto dell'epigrafe; anche il *ductus*, contemporaneo pur se diverso, denuncia una reiscrizione di questa parte per motivi difficile da definire: è stato supposto che in tempi di proscrizioni, contenesse nomi che era prudente eliminare, ma l'iscrizione è probabilmente più tarda e deve già





Fig. 11.2

appartenere alla prima età augustea, forse verso il 30/20 a.C. Seguendo l'ordine con cui viene presentato il *cursus*, il tribunato militare (che in genere assicurava l'ingresso nell'ordine equestre: vd. Demougin 1988, spec, p. 285 ss. sulle possibilità di promozione tra gli *equites* agli inizi del regno di Augusto) dovrebbe interpersi tra la edilizia e la (conseguente) ammissione nell'*ordo*, concessagli gratuitamente. Ben quattro duovirati (il massimo quoziente raggiunto nelle carriere della élite ostiense, a parte Cartilio Poplicola: *infra* 13.1-2) segnalano la eccellenza e la popolarità del personaggio. Ma il motivo dell'erezione della statua sulla cui base doveva figurare la lastra, è specificato alla fine: *quod is causam coloniae / publicam egit in senatu*, cioè perché Gamala (evidentemente allora duoviro) investito del compito dall'*ordo decurionum*, condusse a pro di Ostia una causa tenutasi in pubblica udienza a Roma in senato: dobbiamo forse immaginare una qualche delibera del senato romano ritenuta dannosa per gli interessi cittadini, ma la causa sollevata al riguardo, e la difesa di Gamala evidentemente ebbero successo, e la statua gli venne deliberata come espressione di grato riconoscimento da parte della città. L'iscrizione non esplicita a quale episodio ci si riferisse, anche se è stata avanzata l'ipotesi (Coarelli) di una connessione con le turbolenze della guerra civile tra Cesare e Pompeo; sembra preferibile pensare ad una controversia importante, ma di natura civile, del genere, per intenderci, di quella che, un secolo prima, aveva portato alla determinazione della proprietà e alla perimetrazione dell'area delimitata dal pretore Caninio (*supra* 5), o al ribadire i diritti relativi alla Semita dei cippi» (*supra* 6.2). Comunque sia, il documento getta ulteriore luce sui rapporti tra potere centrale e autonomie municipali, di cui, per Ostia, conoscevamo come solo importante precedente la richiesta di esenzione dal servizio militare avanzata dalla colonia insieme con altre colonie marittime, e che il Senato accordò al tempo della guerra annibalica (207 a.C.: LIV. 23. 38.8) e respinse invece in occasione della guerra di Siria (191 a.C.: LIV. 36. 3. 4-6; Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 26 s.). Interventi del senato interessanti Ostia, la cui natura non sempre è possibile precisare, sono anche documentati da iscrizioni sia a proposito della costruzione di edifici (edificio di *Terentia*: *infra* 20.2; tempio di Vulcano, cfr. Pellegrino 1986, pp. 295-300 nr. 5 = AE 1986, 115), che per la costituzione di organismi collegiali; va notato che a Ostia, *colonia civium romanorum*, il termine *senatus* deve riferirsi *tout court* al senato romano, e mai all'*ordo* municipale.



È molto verosimile che questo Gamala fosse il figlio del precedente Gamala «*Senior*»: l'uno e l'altro, in circostanze diverse, erano intervenuti a difendere gli interessi della colonia nei confronti del potere centrale; l'uno e l'altro vennero onorati pubblicamente con statue. I *Fasti Ostienses*, unitamente a varie iscrizioni, documentano come i *Lucilii Gamalae* continueranno senza interruzione a partecipare alla storia di Ostia almeno fino alla avanzata età antonina, fornendo alla colonia in ogni generazione duoviri, quinquennali e prefetti che sostituiscono senatori e membri della famiglia imperiale (*infra* 38.1). Tuttavia, se il prestigio della famiglia permarrà indiscusso nel tempo, connesso anche ad un evergetismo civico sempre praticato, il numero limitato di liberti attestati epigraficamente sembra indicare un relativo ripiegamento delle sue fortune (si vedano le considerazioni a proposito della adozione di un *Gamala* da parte di *Cn. Sentius Felix* (*infra* 81).

## 12. [L.? Co]rnelius

Lastrone sul cui spessore è intagliata una cornice dalla articolata modanatura. Sul lato, resta parte di una iscrizione riferibile ad un precedente uso del blocco e non visibile nella nuova utilizzazione. Travertino. 51 x 29 x 76 cm. Dagli scavi del foro (?): ora appoggiato sul muro del portico del lato ovest, davanti al *Capitolium*.  
CIL, XIV 4638.

[- Co]rnelius L(uci) [f(ilius)] / Ilvir iter(um), cens(or vel -oria potestate).

Trovato nella esplorazione del foro della colonia, il blocco è stato riconosciuto pertinente al geison obliquo del frontone del primitivo *capitolium*, all'angolo tra *cardo* e *decumanus*, abbattuto in età adrianea per allargare la piazza e ricostruire grandiosamente l'edificio templare nelle forme attuali. Il Pensabene 2007, p. 123 ss. ha riferito alla stessa costruzione templare anche un frammento di capitello corinzio in travertino degli anni 40-25 ca. a.C., data che si attaglia bene alla cornice ricavata nel nostro lastrone, e che verrebbe dunque a costituire un imprescindibile *terminus ante quem* per la iscrizione, che è precedente e che invece Meiggs 1973<sup>2</sup>, p.



Fig. 11.2

512 considerava augustea. Il *capitolium* a sua volta aveva sostituito un edificio pubblico di incerta destinazione, che gli scavatori hanno datato alla metà del I sec. a.C. e cui, a questo punto, si potrebbe ipotizzare appartenesse originariamente l'iscrizione, forse recante i nomi dei magistrati che lo avevano costruito. Si apre tuttavia un problema per la menzione della censura (r. 2) in un tempo in cui si ritiene non fosse stata ancora istituita come carica indipendente: Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 175, infatti, osservando come essa non compaia nei *Fasti Ostienses* del 45 a.C. che avrebbe dovuto essere anno di censo, ritiene (per confronto con i *Fasti Venusini*) sia stata introdotta intorno al 29 a.C., a Ostia così come in altre città italiane. Questa epigrafe induce ora a rivedere tale assunto; si potrebbe anche ritenere che l'ordine teorico sia stato alterato o dall'*interregnum* annotato nei Fasti del 49,



o dalla entrata in vigore della *lex Iulia municipalis* (cfr. Crawford 1996, p. 360 con bibl. prec., specie Wiseman 1969, pp. 59-75 e Astin 1985, pp. 175-190). Quel poco che sappiamo dei *Cornelii* ostiensi ci invita infatti a considerarli non filocesariani, bensì legati ai gruppi conservatori dominanti in una fase precedente (Cesare, che era nemico personale di Lutazio Catulo, tentò invano di impedirgli di apporre il suo nome sul Campidoglio ricostruito dopo l'incendio dell'83 a.C.: vd. oltre); non per nulla negli anni del dittatore sembrano sparire dai fasti della colonia. Anche per questo sembra plausibile per la nostra iscrizione una data attorno al 50 a.C. o poco prima.

Un'iscrizione pertinente ad un mausoleo funerario urbano (dalla Via Prenestina: *CIL*, VI 40910 = *CIL*, I<sup>2</sup> 2961) ha fatto conoscere un *L. Cornelius L. f., Vot(uria tribu)*, che si dice *praefectus fabrum* di Q. Lutazio Catulo console (78 a.C.) e architetto dello stesso nella sua censura (65 a.C.): Catulo è il noto rappresentante del senato sillano, che rifecce il Tempio di Giove e costruì anche il *Tabularium* sul Campidoglio, dunque architetture del più alto impegno nella cui esecuzione *L. Cornelius* deve aver avuto un ruolo di protagonista (Donderer 1996, pp. 213-216 A 108). La tribù Voturia ha fatto pensare ad una origine da Ostia (che in questo periodo conosce almeno un'altra notevole personalità di architetto, *Valerius Ostiensis*) anche perché qui è presente un'iscrizione frammentaria [---] *Lutati Ca[tuli ---]*, che farebbe pensare ad una formula come [--- *architectus Q.*] *Lutati Ca[tuli ---]* di un monumento commemorativo del personaggio (Zevi 1976, pp. 52-83, in particolare p. 62). Altre presenze ostiensi della famiglia in età tardorepubblicana potrebbero essere il *P. Cornelius P. f. Trupo* (!), di *CIL*, XIV 23 = I<sup>2</sup> 1423, cfr. p. 981, la cui attività di *ensor* ben potrebbe agganciarsi a quella dell'architetto; nonché, citata nella *tabella defixionis* (*infra* 24), la *serva ornatricis* di una *Cornelia*, la cui *domina* doveva contare tra le grandi dame della colonia. Ma, nella ristabilita sua cronologia repubblicana, è soprattutto l'iscrizione dal foro che mostra, nella generazione dopo l'architetto, il rango sociale del ramo della famiglia rimasto ad Ostia, e in cui, forse, non sarà azzardato vedere una famiglia di *clientes* del dittatore, installata nella colonia forse con le vendette e confische abbattutesi sui Mariani sconfitti, probabilmente già segnalata per qualità di tecnici anche militari, e rimasta legata agli ambienti conservatori sillani (Q. Lutazio Catulo): Zevi 2002, p. 56.

### 13. C. *Cartilius Poplicola*

#### 13.1. Una statua onoraria

Statua di un personaggio in nudità eroica, che solleva il piede sinistro su un tronco sul quale è l'iscrizione. Marmo. Trovata davanti alla scala del tempio di Ercole. Museo. Copia *in situ*.

*ILLRP* 634a; Bloch 1958, pp. 209-219 raccoglie e commenta tutte le iscrizioni relative a C. *Cartilius Poplicola*; Cébeillac 1971, pp. 78-81; Meiggs 1973<sup>2</sup>, pp. 39-40, 475 ss.; Zevi 1976, pp. 56-60; Cébeillac-Gervasoni, Zevi 2000, pp. 15-16; Zevi 2007, p. 522 ss.; Bocherens, Zevi 2007, pp. 266-267.

*C(aius) Cartilius C(aii) f(ilius), / duo(m)viru(m) ter«tio» / 'Poplicola{e}'*

Questa iscrizione permette di riconoscere il personaggio effigiato nella statua-ritratto votiva eretta nel tempio di Ercole, realizzata secondo un modello statuario (derivato da tipi lisippeï come il *Poseidon* del Laterano e l'*Alessandro* Rondanini: cfr. Calza 1958, pp. 221-228) che in questo tempo conosce una certa fortuna per rappresentare





**Fig. 13.1**

personaggi municipali illustri (esempi a Ortona, Cassino: su quest'ultimo vd. Cadario 2010, p. 291 nr. II, 23). La paleografia del testo, caratterizzata da *C* molto aperte, da *P* dall'anello superiore di dimensioni ridotte e non aderente all'asta verticale, permette di collocare l'iscrizione alla fine della Repubblica. Da notare anche la forma arcaicizzante di *duoviru* (genitivo plurale partitivo, sincopato alla greca al posto di *duovirorum* come mostrato da G. Barbieri, in luogo della lettura *duovir V* (*quinto*) presentata dal Bloch). Quando Caio Cartilio giunse al terzo duumvirato, il testo fu corretto cancellando in maniera imperfetta la parola *iterum* (due volte), ancora ben riconoscibile, per trasformarla in *tertio* (tre volte). Un'altra particolarità è costituita dalla posizione insolita del soprannome *Poplicola*, «amico del popolo», scritto con grafia diversa e in un caso errato (al dativo invece che al nominativo, come doveva per accordarsi con *C. Cartilius*): è evidente che, anche in questo caso, si tratta di una aggiunta successiva, un appellativo onorifico conferitogli solo al tempo del suo terzo duovirato, e che Cartilio assumerà stabilmente quale *cognomen*, come dimostrano le altre sue iscrizioni, compresa quella del monumento funerario.



### 13.2. Monumento funerario di C. Cartilius Poplicola

Mausoleo a dado (m 4,70 x 4,70, con nucleo cementizio rivestito di blocchi, su una base di m 6,21 x 6,21) con lesene angolari, sormontato da un fregio figurato, situato fuori della Porta Marina, vicino alla riva del mare; si è supposto che il coronamento consistesse in un trofeo navale, cui apparterebbe un blocco di marmo di Luni scolpito con un rostro di trireme. La facciata verso il decumano infatti è tutta in blocchi di lunense, gli altri lati invece di materiali lapidei meno pregiati (travertino sui fianchi, tufo sul retro), ciò che si accorda con una data verso il 15 a.C., conformemente alle altre indicazioni che possediamo sul personaggio e sulla sua attività. L'iscrizione, sulla fronte, è fiancheggiata da due gruppi simmetrici ciascuno di otto fasci senza

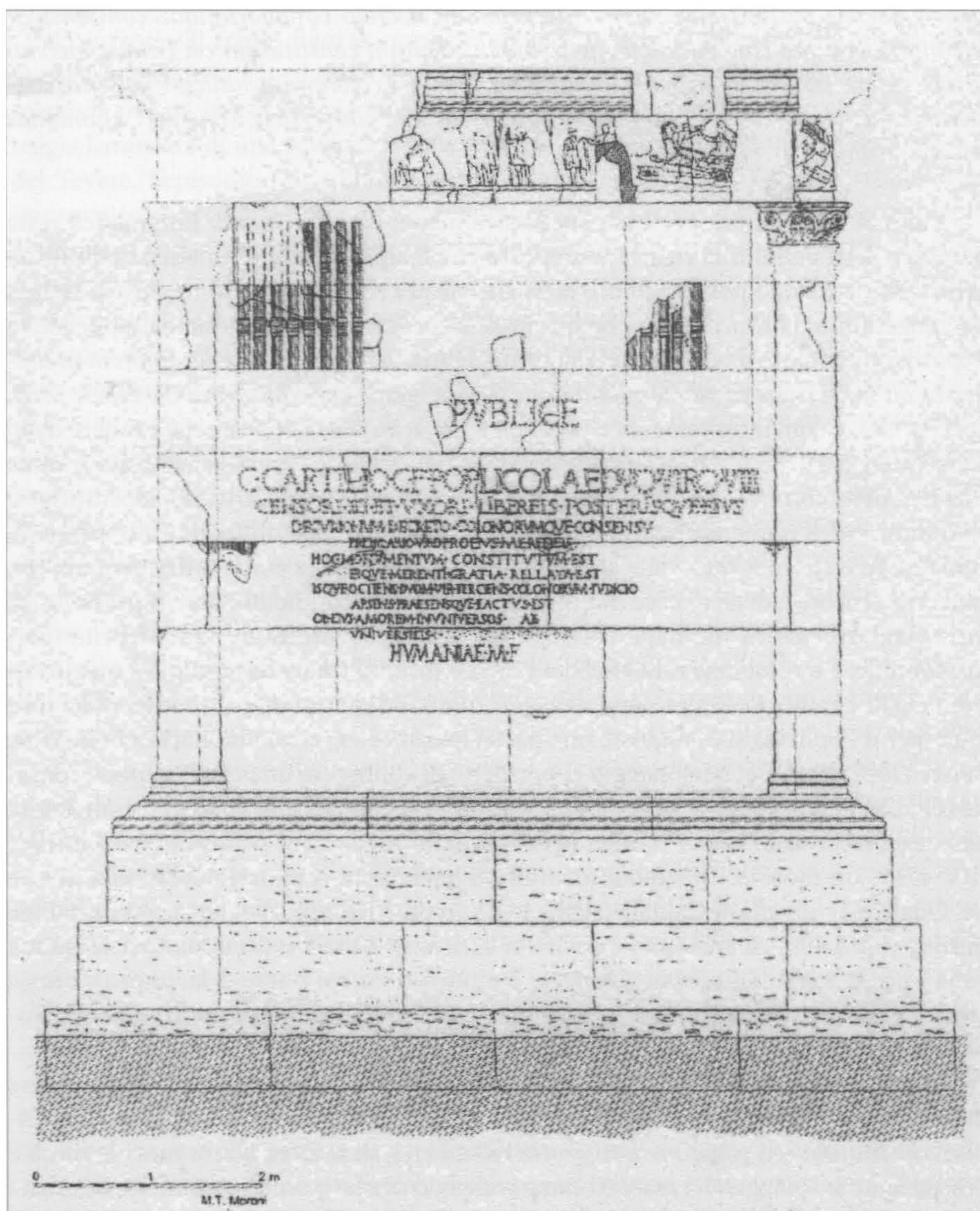


Fig. 13.2



scuri, insegne corrispondenti alle otto cariche duovirali del defunto. Tra i due gruppi di *fasces*, era probabilmente raffigurata una *sella curulis* (Schäfer 1989, C 7).

Bloch 1958, pp. 214-216; Panciera 1966, pp. 54-63 [= Panciera 2006, pp. 643-650: a questa lettura si rifà la fig. 13.2, un disegno di Italo Gismondi integrato da Moroni 2007, p. 236 fig. 4]; Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 475 ss.; Gismondi 1958, pp. 169-190 (architettura del monumento); Floriani Squarciapino 1958, pp. 191-207; Zevi 1976, pp. 56-60 (interpretazione del fregio scolpito); Frischer 1982/83, pp. 51-86 (il monumento sarebbe solo un memoriale senza effettivo uso funerario; contra Wesch-Klein 1993, p. 132 ss.).

*P[ubli]c[e]. / [C(aio) Carti]li[o C(aii) f(ilio) Pop]licolae, [duoviro VIII] / [censori III, uxori] libereis pos[terisque eius] / [decurionum decreto co]lonorumque con[sensu] / preimario viro pro eius meritiis / hoc [monu]mentum constitutum est / eique merenti gratia rellata est / isque octiens duomvir ter cens(or) colonorum iudicio / apsens praesensque factus est / ob eius amorem in universos ab / universiis. [[---]] / `Humaniae M(arci) filiae`*

L'ultima riga sembra aggiunta successivamente, da altra mano. Enigmatica resta la rasatura della penultima riga; si è supposto che il lapicida abbia rimediato ad un suo errore, ripristinando poi con stucco la superficie per re incidervi il testo giusto; Meiggs ha congetturato con prudenza che qui fosse ricordata la attribuzione dell'appellativo *Poplicola* (nel valore di «amico del popolo»), in una frase come *ob eius amorem in universos ab universiis cognomen datum est* (l'idea, guardata con favore da Bloch 1965, spec. p. 193, e convincentemente ripresa da Panciera 1966, è stata lasciata cadere dallo stesso Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 475 ss. incline a ritenere il cognome *Poplicola* acquisito tramite una parentela con i *Valerii*). L'attribuzione del soprannome *Poplicola* non costituisce il solo indizio dell'immensa popolarità di C. Cartilio che, caso unico in tutto il mondo romano, fu eletto per otto volte al duovirato, di cui tre volte come quinquennale con poteri di censore, anche *in absentia* (cioè in assenza del candidato: *apsens praesensque factus est*, espressione mutuata dall'elogio di C. Mario), indice di una celebrità fuori dal comune, e circostanza rara anche a Roma e insolita (ma attestata) per i magistrati municipali che normalmente non avevano motivo di allontanarsi a lungo dalla loro città (per il *Poplicola* si è supposta una partecipazione a imprese militari). Un insieme di iscrizioni relative al personaggio ci permette di conoscere una carriera poco comune (*CIL*, XIV 315, 4134, 4712) e alcune sue imprese edilizie, che dovettero contribuire ad adeguare Ostia ai nuovi standards della *urbanitas*, come il *balneum* citato in *CIL*, XIV 4711. Un mosaico fu steso a sostituire il pavimento originario della cella di uno dei Quattro Tempietti di Gamala (*supra* 11.1), in cui un ampio riquadro con iscrizione musiva (*infra* 19.2) menziona i duoviri in carica, C. *Cartilius Poplicola* per la quinta volta e per la seconda C. *Fabius* (*Longus?* o piuttosto *Rufus?* il testo è lacunoso), e forse sottende interventi più ampi su tutto l'edificio (*infra*). Per il *compitum* traslato dal *Poplicola*, vd. *infra* 13.3.

La figura di *Poplicola* è illustrata dal bel mausoleo di Porta Marina eretogli a spese della colonia (*publice*) per i suoi meriti eccezionali (*pro eius meritiis hoc monumentum constitutum est, eique merenti gratia rellata est*), in un'area libera fuori le mura e prospiciente la spiaggia del mare (il *campus* della colonia?), eccezionalmente destinata ad accogliere pubblici monumenti eretti a concittadini illustri; l'*elogium* attinge qui i toni più alti; la tomba di questo *preimarius vir* (espressione mutuata, come ha mostra-

to il Bloch, dal celebre elogio funebre di un *bis consul* trionfatore nella prima guerra punica, A. Atilio Calatino, e che resterà in ambiente municipale ancora nel tardo II secolo, come ad es. nel decreto decurionale puteolano *CIL*, X 1784) diviene memoria patria, storia stessa della città. Non per nulla Cicerone sottolinea la rarità, a Roma, delle tombe innalzate a spese pubbliche (*maiores quidam nostri statuas multis decreverunt, sepulchra paucis: Phil.* 9. 6. 14). Il *consensus* dei concittadini, che accompagna la delibera dei decurioni (*decurionum decreto colonorumque consensu*: le integrazioni sono sicure) conferma ulteriormente la rilevanza del Poplicola e la popolarità del personaggio.

1) *Il fregio*. Il fregio figurato esplicita gli aspetti anche militari della sua gloria, e potrebbe spiegare anche il rostro di trireme se pertinente al coronamento; rappresenta scene di armati, in cui si è riconosciuto Cartilio che, a capo di fanti e cavalieri, fronteggia l'avanzata di una squadra navale nemica, evidentemente giunta all'imboccatura del Tevere. L'episodio (da collocarsi probabilmente nel 39 a.C.) si riferirebbe ad un improvviso attacco marittimo di Sesto Pompeo, che dalle sue basi in Sicilia e Sardegna si spingeva audacemente fino alla foce del fiume ponendo in pericolo Ostia e la stessa Roma (*FLOR.*, 2, 18, 2); Cartilio, quale duoviro, avrebbe mobilitato i coloni sventando l'attacco (così Zevi 1976). Con ogni probabilità fu per questo successo che a Cartilio, salvatore della città, venne innalzata (o innalzò egli stesso) la statua nel tempio di Ercole, seguita dalla immediata rielezione al duovirato. La carriera di questo personaggio d'eccezione ebbe inizio perciò attorno al 40 a.C. o subito prima; egli dovette essere, nel contesto delle guerre civili, l'uomo di fiducia di M. Agrippa, amico di Ottaviano e suo generale, che lo avrebbe insediato nel porto di Roma come suo energico emissario. Esercitare per otto volte, quindi per otto anni, la massima magistratura cittadina, significava infatti un controllo sulla colonia diretto e quasi continuativo; e soprattutto le tre censure debbono aver costituito lo strumento per immettere o escludere dal consiglio dei decurioni i fautori dell'uno o dell'altro partito, politica fondamentale per il controllo dell'Italia nel decennio cruciale tra la fine degli anni 40 e la battaglia di Azio. È incerto se Cartilio fosse originario di Ostia; nelle sue iscrizioni non si indica mai la tribù, né si enunziano ascendenze che risalgano oltre la paternità; locale sembrerebbe però il raro gentilizio della moglie *Humania*. L'iscrizione del sepolcro indicherebbe che aveva dei figli, ma, se pure la aveva, la sua successione diretta dovette presto estinguersi, perché non ha lasciato, nella successiva storia della città, quelle tracce significative che ci si sarebbe attesi data la rilevanza del personaggio. Un lontano epigono è C. Cartilio Sabino, magistrato municipale e patrono della colonia, anche se la tribù Palatina ha fatto sospettare una discendenza da liberti (vd. Zevi 1968, pp. 83-95): forse a lui apparteneva il *monumentum cartilianum* di una altra iscrizione (che nomina vari C. *Cartilii* di cui i cognomi esplicitano l'antica origine servile) che il Bloch 1958, p. 216 s. ha mostrato non potersi identificare col mausoleo di Porta Marina.

2) *Un partigiano di Ottaviano*. Uomo d'azione, *Poplicola* incarna il tipo di personalità emergente nel quadro dei disordini dell'epoca, coloro che seppero scegliere il «buon partito»: egli illustra alla perfezione gli illuminanti capitoli di Syme 1939 su questi leaders della *tota Italia* che optarono per colui che consideravano come uno di loro, il giovane Ottaviano, figlio adottivo di Cesare e futuro Augusto. Ma la frase *ob eius amorem in universos ab universis* etc., che conclude il suo epitaffio, sembra indicare che il Poplicola



fu ugualmente abile, al termine delle guerre civili, nello sviluppare quella politica del consenso che costituirà un tema conduttore del principato: consolidato ormai il regime augusteo, all'epilogo, per così dire, di un ciclo storico che aveva profondamente coinvolto anche Ostia, potremmo immaginare che Cartilio abbia influito sulla decisione di Agrippa (supra 9) di dotare Ostia del teatro (l'unico in Italia, Roma a parte, costruito dal potere centrale), tanto più se, come è stato supposto (Pensabene 2007, p. 113), il mosaico dei Quattro Tempietti è solo una parte di un più ampio intervento edilizio inteso ad adeguare quel preesistente complesso santuarioale al riassetto di tutta l'area, imposto dalla nuova gigantesca fabbrica del teatro; qui invece potremmo immaginare un intervento evergetico locale, in cui forse ebbe parte Cartilio.

La fine delle righe 2-4 della iscrizione del mausoleo di Porta Marina sono state completate alla fine grazie ad una circostanza su cui merita soffermarsi. Nel 1776 G. Marini, dotto antiquario pontificio, copiò un testo inciso *optimis litteris* su un grosso blocco da lui visto presso uno scalpellino al Foro Romano: [---] *duo viro VIII* / [---] *terisque eius* / [---] *sensu*; questo testo, riportato a stampa dal Marini in una celebre sua opera sugli Atti dei Fratelli Arvali, venne accolto nel *CIL*, VI 29754, senza dubitare della sua origine urbana. Riviene a Panciera 1966 il merito di aver intuito la vera pertinenza del pezzo, di cui in ogni caso la menzione del duovirato denunciava la natura di *cursus* non urbano, ma municipale. Nel frattempo, infatti, le scoperte intervenute ad Ostia e la magistrale ricostruzione del Bloch avevano fatto conoscere l'eccezionale carriera di Cartilio Poplicola, un *unicum*, dato che non si conosce altro personaggio in tutta l'antichità che abbia totalizzato un tale quoziente di onori. L'iscrizione dunque non può che riferirsi a lui, e viene a colmare infatti perfettamente una delle lacune dell'epitaffio inciso sui blocchi del sepolcro di porta Marina, confermando anzi, per le righe 3-4, le integrazioni proposte.

### 13.2 Un orologio a Ostia

Parte destra di un blocco. Marmo (?). 30 x 22/23,5 cm. Rinvenuto reimpiegato nella prima fase (flavia) della fullonica al disotto del Tempio di Fabri Navales sul Decumano Massimo. Deposit. de Ruyt, Alavoine 2007, pp. 113-121, spec. p. 118 s.

[C(aius) Car]tilius C(ai) l(ibertus) / [He]racleo, / [mag(ister)] veici, / [horo]logium / [de suo?] posuit.

Questo liberto di Poplicola è certamente lo stesso che compare nella incompleta iscrizione *CIL*, XIV 4710, che commemora tre momenti consequenziali di un'operazione di edilizia pubblica: i duoviri della colonia concedono un *locus compiti aedificandi*, sì che C. Cartilio Poplicola (che aveva rivestito il suo settimo e penultimo duovirato e quindi non prima del 20 circa a.C.) può effettuare il trasferimento del *compitum*, mentre tre *magistri vici*, tutti liberti (notevole che tra di loro vi sia un medico: cfr. a Roma il *compitum Acilii* e il suo antico ambulatorio, *infra* 21) si fanno carico di costruire, a loro spese, il muro di recinzione e una colonna (*maceriem et columnam de suo fecerunt*); compare infine un quarto personaggio, appunto il liberto di Poplicola C. Cartilius C.l. Hera[cleo], di cui la nuova iscrizione consente ora di determinare non solo la funzione di *magister vici* come gli altri tre sopra ricordati, ma anche di stabilire in cosa consistesse il suo intervento, l'importante dono dell'orologio (solare), che si do-

veva collocare, come è stato suggerito (Zevi, in Bocherens, Zevi 2007, p. 266 s.), sopra la colonna, come negli esempi di Pompei (tempio di Apollo, Foro triangolare). Quanto al *compitum*, già il Becatti 1953, p. 107 ha proposto di identificarlo con il piccolo edificio in blocchi di tufo ed opera reticolata, messo in luce subito fuori la porta occidentale del *castrum*, all'inizio di Via della Foce. Data la sua natura di santuario di crocicchio, dove confluiscono le strade di differenti *vici*, la traslazione di un *compitum* deve probabilmente riflettere una modifica del sistema stradale urbano; la destinazione di un idoneo *locus* fa pensare ad un nuovo tracciato, piuttosto che ad un semplice rialzamento di livello. Si tratta, in ogni caso, della testimonianza implicita di un intervento di pianificazione urbanistica, in cui Poplicola ha avuto un ruolo, così come l'attività di Agrippa era stata determinante per la nuova veste monumentale di Roma.

Anche il cognome del liberto *Heracleo*, che deriva dal nome del dio, indica, unitamente alla statua 13.1 e alla problematica iscrizione *CIL*, XIV 325 (discussione in Bloch 1958, p. 212 s., nr. 4) la personale devozione di Cartilio per Ercole. Il dossier si accrescerebbe di una testimonianza significativa se si riferisse al Poplicola, come ha suggerito Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 349, seguito da Barbieri 1969/70, pp. 73-80, spec. 76 s., la iscrizione Bloch 1953, nr. 64, anch'essa proveniente dall'area del tempio di Ercole, e generalmente considerata un elemento architettonico del tempio stesso del dio; ma *contra* si veda da ultimo Zevi 2009.

#### 14. C. *Setinus Volscus*

14.1. Lastra ricomposta da quattro frammenti. Marmo bianco. 36 x 37 cm. Trovata in un ambiente dell'isolato II della *Reg. V*, riutilizzata come soglia. Lapidario.

Petriaggi 1987, pp. 193-200, spec. p. 198 nota 13, fig. 13 (cfr. *AE* 1989, 123); Cébeillac-Gervasoni 1997, pp. 310-312.

[C(aio)] *Setino* [---] / [V]olsco II[*vir(o)* ---?] / [trib(uno)] mil[it(um) l]eg(ionis) [---?] / -----.

14.2. Spessa lastra marginata, parzialmente ricomposta da cinque frammenti. Travertino. 102 x 74 cm. Trovata nel cortile del caseggiato dell'Ercole (*Reg. IV*, is. II. 3). Galleria Lapidaria.

Licordari 1984, pp. 350-351, nr. 5; Cébeillac-Gervasoni 1997, pp. 311-312; Zevi 1997, pp. 448-452; Zevi 2004, pp. 19-22; Manacorda 2005, pp. 37-54, cfr. *AE* 2005, 303.

rr. 8-10: [---] C(aius) *Setinus Volscus* / [---]a *Ilviri proximo* / [anno ---] *decretum fecerunt*.

Questi due testi consentono di aggiungere un nuovo duoviro all'elenco, particolarmente lacunoso, dei magistrati della colonia di età augustea, C. *Setinus Volscus*, duoviro e tribuno di una legione di cui le lacune del testo 1 non ci hanno conservato il nome. La data del duovirato del personaggio è stata mal interpretata; in effetti la iscrizione n. 2 contiene il testo di un decreto decurionale, datato precisamente al 12 Gennaio del 6 d.C.: *pridie idus Ian(uarias) M. (Aemilio) Lepido L. Arruntio co(n)s(ulibus)*. Tuttavia il duovirato di Setino non può cadere nel 6 (così Licordari 1984), perché i fasti dell'anno sono completi (vd. Vidman 1982<sup>2</sup>, p. 58; Bargagli, Grosso 1997, p. 21). Per risolvere questa apparente contraddizione, occorre considerare attentamente la composizione del testo n. 2 che si divide in due parti; le righe 1-7 riportano fatti del 6 d.C., mentre le righe che seguono 8-15, concernono l'avvenimento che giustifica il decreto e la dedica.



In questa sezione del testo sono menzionati i magistrati «*proximo [anno]*», cioè quelli dell'anno precedente (e non quelli dell'anno successivo, che ai primi di Gennaio non possono essere già conosciuti) che corrisponde al 5 della nostra era. Questa interpretazione viene confermata dal tempo dei verbi di questa seconda parte del testo, tutti al passato: *fecerunt, dedicatum esset, ...facerent, [---]terent*.

Come *C. Cartilius Poplicola* (*supra* 13), *C. Setinus Volscus* non inserisce la tribù nella propria nomenclatura; il gentilizio *Setinus* (da *Setia*), per sé raro, era finora sconosciuto a Ostia, e, trattandosi di una famiglia della élite, avrebbe dovuto lasciare una traccia quanto meno a livello di liberti. Questo fa pensare che questo tribuno fosse un nuovo venuto ad Ostia, come del resto darebbe a pensare anche il suo *cognomen Volscus*, che rafforza l'idea di una origine dal Lazio meridionale già implicita nel gentilizio. Come per i *Fabii* abbiamo certamente a che fare, una generazione dopo Poplicola, con una immissione nella cittadinanza di ufficiali dell'esercito, forse da collegare con la colonizzazione augustea ad Ostia di cui è parola nel *liber coloniarum*. Quale *tribunus militum*, Setino forse apparteneva all'ordine equestre (vd. Demougin 1988, spec. p. 285 ss.; Demougin 2008, p. 986). La mancanza di una qualsiasi discendenza ostiense significa o la fine della famiglia o il suo trasferimento da Ostia, quali che ne possano esser state le cause.

## Sacerdoti e divinità

### 15. Dedicata ad Ercole

#### Area sacra del tempio di Ercole

Il tempio dedicato ad Ercole, datato alla fine del II sec. a.C. o ai primi anni del I (Becatti 1953, p. 106; Pensabene 2007, pp. 64-72) occupa, con altri due templi più piccoli, un'area situata fuori dal *pomerium*, vicino all'antica via che conduceva dal *castrum* primitivo alla foce del Tevere. Il grande edificio, un prostilo esastilo di architettura particolarmente raffinata, presenta un severo podio in tufo, limitato in alto e in basso da cornici; un crepidoma con due gradini di travertino ne forma la base. Una monumentale scalinata in travertino conduceva al pronao le cui colonne sono andate perdute così come tutti gli altri elementi architettonici dell'alzato forse già sostituiti in rifacimenti di età medioimperiale; alcuni piccoli capitelli e basi in tufo, rinvenuti in un saggio, indicano che la cella era articolata con colonnati interni. Comparabile, per la qualità dell'architettura e della costruzione, ai grandi santuari urbani coevi (è stato avvicinato al tempio D del Largo Argentina) rimase fino alla fine dell'impero il maggior tempio di Ostia dopo il *capitolium*.

Base. Marmo bianco greco. 9,5 x 57 cm. Ritrovata rovesciata in riutilizzo davanti al tempio dell'Ara Rotonda, ad un livello intermedio tra la fase augustea e quella tardoflavia. Risistemata nella cella del tempio di Ercole.

*CIL*, I<sup>2</sup> 3026; Cébeillac 1971, pp. 39-69 = *AE* 1971, 71; Zevi 2009.

*P(ublius) Livius, P(ublii) l(ibertus), Her(culi) da[t]*.

Questo breve testo indica il nome del dedicante, *P. Livius*, la sua condizione di liberto di un patrono, *P. Livius*, e il suo dono al dio Ercole. L'iscrizione è caratterizzata da una paleografia considerevolmente antica (p. 72): le *P* presentano un'asta verticale accostata ad un occhiello non chiuso, la *R* mostra un occhiello superiore il cui inserimento si situa a 1/3 superiore dell'asta verticale con una coda che si stacca dall'asta ver-





Fig. 15

ticale e scende obliquamente con una linea dritta fino al piano di scrittura. Altre due lettere, la *L* e la *V*, confermano una datazione alta anche se la loro morfologia è meno significativa. I punti distintivi sono quadrati; le lettere mostrano ancora tracce evidenti di rubricatura. Si tratta della più antica attestazione a Ostia dell'uso del marmo per un'iscrizione, proveniente, come ha determinato l'analisi petrografica, dalle isole della Grecia. Ricordiamo che prima della apertura delle cave del marmo italiano di Luni, alla metà del I sec. a.C., questo materiale veniva importato; il suo impiego divenne comune solo a partire dall'età augustea. Questo testo fornisce importanti informazioni sull'onomastica e la condizione giuridica del dedicante, un liberto che non porta cognome (p. 75) e che utilizza per la sua dedica un blocco di marmo greco, tutti elementi che concorrono per una data tra la metà del II sec. e i primi decenni del I sec. a.C.

Anche se la base non reca tracce che consentano di identificare l'oggetto che sorreggeva, il dono ha caratteri di eccezione che implicano che il personaggio godesse di un certo agio economico: la scelta di Ercole lo fa supporre legato alle attività commerciali della colonia. È nota infatti l'importanza di questa divinità per i mercanti, ingenui o liberti, per esempio a Delo, ma anche a Roma (abbiamo ricordato il *M. Octavius Herrenus* mercante di Tivoli, costruttore del tempio di *Hercules Victor*). *P. Livius* potrebbe non essere originario di Ostia, ma un mercante che ne frequentava il porto per affari e, in quanto devoto a Ercole, che lo proteggeva dai pirati e dai pericoli del mare, offrì a Ostia una *decuma* al dio; ma potrebbe anche essere stato un liberto della *gens Livia* che, all'epoca di Cicerone, sappiamo aver posseduto nelle vicinanze di Ostia, una proprietà agricola che l'oratore aveva pensato di acquistare per edificarvi un mausoleo per Tullia, la figlia defunta (Cébeillac-Gervasoni 2002, pp. 59-86; Zevi 2004, pp. 15-31).

Fine del II sec. a.C.

## 16. L'aruspice, Ercole e la vittoria

Rilievo. Calcare a grana fine, compatta (e non marmo, come si credeva). 71 x 145 cm. Ritenuto nel 1938 a est dell'«area sacra» del tempio di Ercole. Museo.

*CIL*, I<sup>2</sup> 3027; *ILLRP* 128; Becatti 1939, pp. 37-60; Cébeillac 1971, pp. 67-71=AE 1971, 72; Zevi 1976, pp. 52-83 part. p. 54 s.; Meyer 1980/82 [1984], pp. 247-274, spec. 270 s.; Schraudolph 1993, p. 133 s. nr. H5, tav. 5; Zevi 2002, pp. 41-42; Haack 2006 pp. 54-58 nr. 31 (con



datazione inaccettabile); Zevi 2009. Sugli aruspici in genere: Bouché-Leclercq 1882; Scheid 2003<sup>2</sup>; Haack 2002, p. 123; Haack 2003.

*C(aius) Fulvius Salvis, haruspex (!) d(onum) d(edit).*



Fig. 16

Il dedicante si qualifica come aruspice, sacerdoti di origine etrusca che avevano il compito di interpretare i segni divini e i presagi mandati dalla divinità tramite mezzi diversi: viscere di animali sacrificati, volo di uccelli, interpretazione di presagi, portenti e ogni altro segno degli dei; e anche, come mostra il nostro caso, interpretazione di oracoli. I magistrati romani e gli imperatori avevano i loro propri aruspici.

La breve iscrizione accompagna un rilievo che, secondo la magistrale interpretazione del Becatti, commemora l'intervento veridico e favorevole del dio e spiega le ragioni della gratitudine dell'aruspice. Il rilievo era scolpito su due lastre accostate, probabilmente di inuguale larghezza; rimane solo la lastra di destra, verisimilmente la più estesa, su cui, da destra a sinistra, sono rappresentate tre scene: 1) la pesca miracolosa in mare di una statua del dio di tipo arcaico, raffigurato in posizione di attacco con la clava; la statua, insieme con una cassa contenente le *sortes* (tavolette con iscrizioni oracolari) del dio, è finita in una pesante rete ricurva faticosamente ritirata a riva da sei pescatori divisi in due gruppi; 2) nella scena centrale sono rappresentati la fondazione e lo svolgimento del culto ed è il dio stesso, rivestito della corazza e con la clava sulla spalla, ad estrarre dalla cassa, con espressione benevola, una tavoletta (replicata al disopra, aperta e più grande, in forma di dittico) con l'iscrizione [*s*]ort(es) H(erculis), che porge a colui che effettuava l'estrazione, normalmente un fanciullo (*puer*); 3) il dedicante compie una libagione rivolto verso colui che doveva essere rappresentato nella parte mancante del rilievo e verso il quale vola una vittoria alata. Questo straordinario documento permette quindi di comprendere meglio lo svolgimento del culto di Ercole a Ostia che doveva avere un carattere oracolare, connotazione che lo collega a quello di *Hercules Victor* a Tivoli (*supra* 7.3.1), mentre la *sors* in forma di tavoletta richiama le pratiche divinatorie di altri celebri santuari come quello della Fortuna a *Praeneste*.



Per ragioni stilistiche, il rilievo va datato al secondo quarto del I sec. a.C.: esso va assegnato infatti ad una buona officina dell'Urbe di cui possediamo varie altre opere (soprattutto ritratti di privati ad uso funerario) tutte attribuibili alla prima metà del I sec. a.C. ossia ad una data di poco posteriore alla costruzione del grandioso tempio dedicato ad Ercole a Ostia; la cronologia dell'iscrizione è assolutamente coerente con quella del rilievo sia per la morfologia delle lettere sia per l'uso di XS al posto della X in *haruspexs*. Ma chi era il personaggio vittorioso (una vittoria alata vola verso di lui) immortalato in questa figurazione così circostanziata? È nota l'importanza di Ercole come protettore dei mari dai pirati: a Roma, il costruttore di un tempio di *Hercules Victor* fu il mercante tiburtino *M. Octavius Herrenus*, riconoscente per la protezione del dio in occasione di un assalto di predoni; Ostia stessa aveva molto sofferto da simili scorrerie, perché l'audacia dei pirati giungeva a sbarchi improvvisi fin alla bocca del Tevere, con razzie e inaudite violenze. Perciò gli storici hanno evocato i nomi di alcune personalità di primo piano della politica romana del tempo (ma qualcuno ha pensato invece a Cartilio Poplicola, *supra* 13.1-2), noti per aver combattuto i pirati, quali *L. Licinius Lucullus*, console nel 74 a.C., o *L. Gellius Publicola*, console nel 73 a.C. o infine, Pompeo Magno, proconsole con *imperium consolare infinitum* conferitogli proprio dopo l'attacco a Ostia del 67 a.C., per estirpare definitivamente un pericolo sempre più minaccioso; si ricordi che a Roma Pompeo ricostruì il tempio di Ercole presso il circo Massimo, detto da allora *Hercules Pompeianus*. Non vi è dubbio comunque che *C. Fulvius Salvis* fosse l'aruspice personale di un personaggio importante. Il suo cognome, *Salvis*, potrebbe derivare dalla natura delle sue interpretazioni che sarebbero state considerate salvifiche; ma l'appellativo potrebbe però essere messo in relazione anche con l'*Aqua Salvia* (*infra* 17), collegamento non sorprendente, dato che l'*Aqua Salvia* era legata al culto di Ercole ed è noto il ruolo degli aruspici nella scoperta di vene d'acqua. Notiamo infine che, ad Ostia, non si conoscono altri aruspici.

## 17. Aqua Salvia ed Ercole

17.1. Ara. Marmo di Luni. 78 x 35 cm. Riutilizzata capovolta come altare nel *mithraeum* della Casa di Diana. Ora nella cella del tempio di Ercole.

*CIL*, XIV 4280 (lato A, fronte); Schraudolph 1993, p. 135 s. nr. H7, tav. 5.

*Aqua'e' Salvia'e' / 'et' Herculi sacr(um).*

17.2. Frammento della stessa ara corrispondente alla parte superiore laterale sin. che conserva il pulvino con una rosetta a tre petali. Marmo di Luni. 32 x 33 cm. Rinvenuto vicino al Foro e ricongiunto a *CIL*, XIV 4280.

Becatti 1942, pp. 120-125 = *AE* 1948, 81; Cébeillac 1971, pp. 77-78 = *AE* 1971, 73 (lato B).

*Aqua Salvia / Herculi sacr(a).*

La storia di quest'ara e delle sue epigrafi è esemplare poiché permette di comprendere il destino tormentato di alcune iscrizioni fin dall'antichità. L'ara è stata trovata capovolta, riutilizzata nel III sec. come altare del Mitreo della Casa di Diana con iscritto un testo dedicato al *pater Mithriacus* (*CIL*, XIV 4310). Per facilitare il reimpiego, uno dei due angoli superiori del parallelepipedo era stato spezzato. Fortuna ha voluto che il frammento distaccato sia stato ritrovato nel 1940 presso il foro, ad ovest del *cardo*





Fig. 17.2

*maximus*. Tuttavia, l'oggetto già in antico aveva subito altre vicissitudini, poiché il frammento ritrovato conserva la parte superiore del fianco sinistro dell'ara (lato B), sul quale era inciso un testo identico a quello del lato A ma lacunoso, in cui, evidentemente per una errata comprensione del contenuto della dedica, si ritenne giusto correggere il testo originario mettendo *aqua* al dativo e aggiungendo *et* per correlare le due righe, correzioni che tradirono il senso della dedica che si

trasformò così in una dedica a due divinità, *Aqua Salvia* e Ercole, mentre in realtà sottolineava l'appartenenza della fonte a Ercole.

La forma sincopata *Hercli* invece di *Herculi* potrebbe suggerire una cronologia alta, e il culto di Ercole ad Ostia è fra quelli di età repubblicana, ma l'impiego del marmo di Luni (p. 71 s.) obbliga a datare l'altare non prima dell'età augustea. La fonte benefica era senza dubbio consacrata al dio; come è stato notato, il nome *Aqua Salvia* ricorda il cognome dell'aruspice *C. Fulvius Salvis* (*supra* 16). La scoperta delle fonti e delle acque rientrava nelle capacità degli aruspici; *Salvis* forse aveva avuto un qualche ruolo nella individuazione della fonte e nella sua consacrazione, così che alla funzione oracolare dell'Ercole di Ostia si aggiungevano probabilmente anche le proprietà salutari dell'acqua. Inoltre, notiamo che quest'area del tempio di Ercole, vicina al Tevere, non doveva essere molto lontana dal luogo del celebre miracolo della *navis Salvia* che aveva portato a Roma la pietra nera di Pessinunte, nel 204 a.C., quando venne introdotto nell'Urbe il culto della *Magna Mater*. Insabbiatasi alla foce del fiume, la nave si liberò grazie all'intervento miracoloso di *Claudia Quinta*, una vestale o, secondo altre fonti, una giovane sposa (*infra* 38; vd. anche Scheid 1994, pp. 3-19). La fonte potrebbe rientrare nell'insieme di eventi prodigiosi attribuiti a questa area. Del resto, Ercole era spesso associato alle acque: egli sapeva dove si trovava l'acqua ed era incoronato da rami di pioppo, l'albero che cresce lungo i fiumi; a Ostia la sua statua, venerata come simulacro del culto, era stata ripescata dall'acqua, e il suo tempio, situato fuori dalla città vicino alla costa, era molto frequentato dalla gente di mare, compresi i non cittadini di Ostia, visitatori e stranieri (vd. *supra* 7.3.1-3).

Inizio dell'età imperiale.

## 18. Uno spazio inaugurato di Giove Ottimo Massimo

Cippo. Travertino. 77 x 24 cm. Trovato vicino al teatro, di fronte ai «Quattro tempietti repubblicani». *In situ*.

CIL, XIV 4292 = I<sup>2</sup> 3024; Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 346; Nonnis 2003, pp. 25-54, spec. p. 37.

*I(ovi) O(ptimo) M(aximo) s(acrum)*.

Quattro cippetti di travertino di eguali dimensioni con testi identici sono posti agli angoli di un piccolo recinto quadrato in *opus reticulatum* situato fuori l'antico *castrum*



nell'area dei «Quattro tempietti », al cui interno era un apprestamento in blocchi, forse di un altare, marcano, secondo la disciplina augurale, uno spazio inaugurato (*templum*), *sub divo*, ovvero in contatto diretto con il cielo e quindi, nel nostro caso, con il dio celeste per eccellenza, Giove (vd. anche *infra* 37, dove la sua volontà si esprime tramite il fulmine). Questo non si conforma all'ipotesi che si tratti di una divinità orientale, avanzata sulla base di una lettura, del resto inabituale, *I(ovi) O(ptimo) M(aximo) S(abazio)* (così Coarelli 2004, pp. 89-98. spec. p. 93). È possibile che, così come affermato dalle ipotesi tradizionali, in questo luogo, a lui consacrato (*sacrum*), Giove si fosse in qualche modo manifestato. Da ultimo è stato ipotizzato (Zevi 2009a) che tale *templum sub divo* fosse correlato con la attività magistratuale del questore ostiense.

Fine dell'età repubblicana o inizi della età augustea.

## 19. Le divinità dei «Quattro tempietti repubblicani»

19.1. Piccola ara parallelepipedica. Marmo di Luni. 73,3 x 45/40,5 cm. Rinvenuta nel più orientale dei «Quattro tempietti repubblicani». *In situ*.

CIL, XIV 4127.

*Veneri / sacrum.*

Questa iscrizione ha permesso di identificare il tempio di Venere come quello più a est dei «Quattro tempietti repubblicani», edificati da *P. Lucilius Gamala* (*supra* 11.1). Fu un suo lontano e omonimo discendente, *Gamala «Junior»*, prefetto di *L. Caesar Aug. f.* (CIL, XIV 376, certamente Commodo vivente ancora M. Aurelio, dunque nel 171 o, meglio, nel 176, come mostrato da Mennella 1991, p. 159 ss., p. 166) che, tra altre evergesie, restaurò questo tempio (rr. 23-24: *idem aedem Veneris impensa sua restituit*) imitando il suo antenato *Gamala «Senior»*: il rifacimento in laterizio dell'edificio, e questa ara, danno piena conferma archeologica alla notizia.

Ultimo quarto del II sec. d.C.

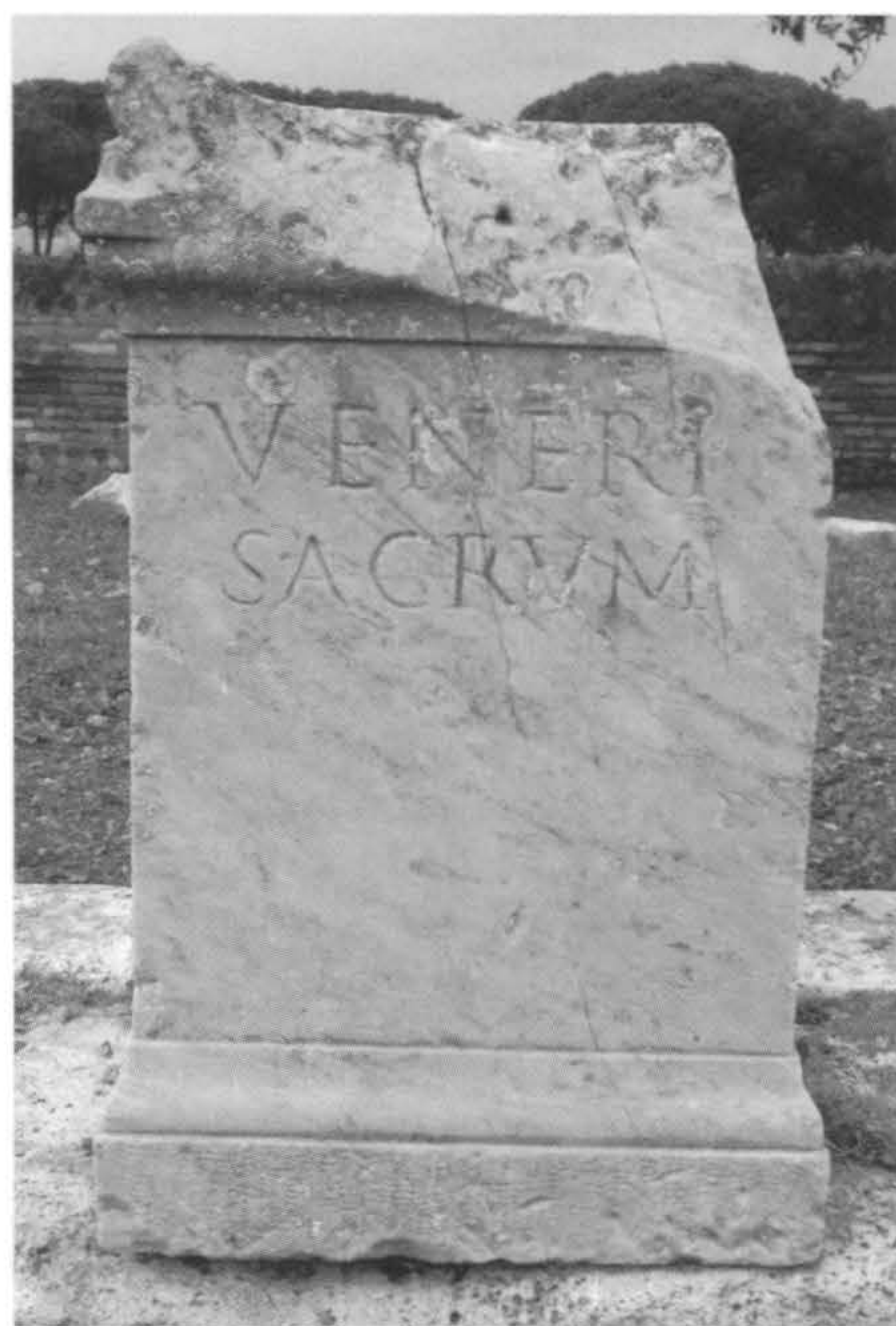


Fig. 19.1

19.2. Mosaico in bianco e nero del pavimento del più occidentale dei «Quattro tempietti repubblicani», rinvenuto già gravemente lacunoso alla fine dell'Ottocento e di cui nel 1951 si conservavano solo la parte destra e poche lettere della parte sinistra. Secondo il Lanciani doveva misurare in origine cm 252 x 115. *In situ*.

CIL, XIV 4134; Bloch 1958, pp. 210-211 con restituzione grafica; modifica di lettura in Zevi 1997, p. 449 nota 29.

[*C(aius) C*]artilius *C(aii) f(ilius)* [*Poplicola, Ilvir*] *V, / [c]ens(or) iter(um)*, *C(aius) Fabiu[s C(aii) f(ilius) Longus? o Rufus? Ilvir] iter(um)*, / *A(ulus) Ter[e]ntius A(uli) l(ibertus)*



Aris[to, L(ucius)? Quin]ctius L(ucii) f(ilius), / [Ti(berius) ---] Ti(berii) l(ibertus)  
 Dama, M(arcus) Fab[ius M(arci) l(ibertus) ---]us, / [P(ublius) ---]us P(ublii) l(ibertus)  
 Apolloni[us, ---]um / [---faci]undum [coeraverunt ?] / [---]a(---) +++++[---] intra /  
 [--- fe]cit.



Fig. 19.2

Il rifacimento del pavimento di uno dei «Quattro tempietti repubblicani» fu realizzato quando C. *Cartilius Poplicola* rivestiva il duovirato per la quinta volta, di cui due volte con potestà censoria, e il suo collega, C. *Fabius* [---] era duoviro per la seconda volta (non quinquennale, come precedentemente si riteneva) per la seconda volta; dobbiamo essere verso il 25 a.C. (Bloch suggerisce dopo il 23 a.C.). Notiamo che questo tipo di dedica su mosaico, riservata per lo più a evergesie per edifici templari, era generalmente in uso in età repubblicana e in ambito urbano, ma è invece eccezionale ad Ostia in quel periodo. Più tardi, nel II secolo, iscrizioni del genere diverranno comuni (*infra* 72, piazzale delle Corporazioni, terme) ma con funzione essenzialmente decorativa. Quattro liberti e un *ingenuus*, probabilmente dei *magistri* appartenenti ad un medesimo collegio di devoti alla dea, si incaricarono di far realizzare questo pavimento del tempio dedicato a *Spes*, a *Cerere* o a *Fortuna*. Tra i liberti, bisogna notare la presenza di un liberto della famiglia degli *Auli Terenti*: non sappiamo a quale branca di questa gente antica e diramata vadano collegati i *Terentii* di Ostia (al ramo romano apparteneva Varrone. A proposito della presenza di aristocratici dell'Urbe a Ostia si veda Cébeillac-Gervasoni 2002, pp. 59-86; Zevi 2004, pp. 15-31) che ritroviamo nell'élite di Ostia almeno dall'età augustea (*infra* 20.2). Accanto a Poplicola, troviamo come magistrato un C. *Fabius* da identificare forse con C. *Fabius Rufus* (piuttosto che, come si era ritenuto, con il primo dei due C. *Fabii Longi* menzionati in *CIL*, XIV 349, su cui *supra* a p. 74 s.) capostipite di una famiglia di militari probabilmente trasferitasi in Ostia in età cesariana che raggiungerà, quasi due secoli più tardi, i fasci della più alta magistratura dell'Urbe (Bocherens, Zevi 2007, pp. 257-271; per la casa tardorepubblicana dei *Fabii*, cfr. J.-M. Moret, B. Perrier, Th. Morard *et alii* 2007, pp. 13-109 e *passim* (*infra*, p. 187 s.).



## 20. Bona Dea

### Il culto della Bona Dea ad Ostia

Al culto esclusivamente femminile della *Bona Dea*, diffuso soprattutto in Italia centrale, ad Ostia erano eccezionalmente dedicati due santuari. Il più antico (V, Is. X 2) da cui proviene la dedica di *Octavia*, nonché altre due iscrizioni in onore della *Bona Dea*, si presenta attualmente come un edificio con murature in *opus reticulatum* di età augustea, ma con alla base blocchi di tufo che rinviano ad una fase anteriore. Analogamente all'altro tempio più tardo dedicato alla dea (costruito in età giulio-claudia da un duoviro a proprie spese, Zevi 1968, pp. 83-92, ristrutturato nel III o IV sec.), il tempio, senza podio, presenta sui due lati un portico. È circondato da un muro che probabilmente rispondeva alla necessità di offrire alle donne partecipanti al rito la certezza della discrezione, adatta al carattere iniziatico del culto. Fortemente permeato di elementi di sessualità femminile, esso aveva conservato, alla fine della Repubblica, tutto il suo fascino ed la devozione delle sue seguaci poiché la dea accompagnava fanciulle e matrone in tutte le tappe fondamentali della loro esistenza. Aveva una doppia celebrazione, una primaverile e una invernale, quest'ultima con una decisa connotazione aristocratica, perché a Roma si celebrava per cura e nella casa di un magistrato *cum imperio*, console o pretore. Era questo il caso di Cicerone, console nel 63, quando *Terentia*, sua moglie, era incaricata delle cerimonie in onore della *Bona Dea* in cui si riunivano le donne della grande aristocrazia di Roma; in quella circostanza la fiamma, brillando alta sull'altare, dette, secondo Cicerone, il segno del consenso degli dei alla sua azione politica (PLUT., *Cic.*, 19-20, cfr. 28). I riti, che si svolgevano di notte, richiedevano sicuramente l'uso di una cucina, la *culina*, a cui *Octavia* (*infra* 20.1) provvede a fare il tetto, e di acqua. Per questo il tempio, fin dai primi tempi, fu provvisto di un pozzo nel cortile.

La vitalità del culto all'epoca di Cicerone spiega la risonanza che ebbe lo scandalo provocato dalla incursione di Clodio, travestito da suonatrice di flauto, nella casa di Cesare, pretore urbano del 62 e pontefice massimo (CIC., *Att.* 2, 24, 3; SVET., *Iul.* 6, 2 e 74, 2; PLUT., *Caes.* 9-10) mentre insieme con altre dame della aristocrazia la moglie di Cesare attendeva ai riti dovuti; secondo CIC., *Mil.* 31, 86 la *Bona Dea* avrebbe in seguito punito l'empio, perché fu vicino al suo tempio di *Bovillae* che Clodio fu assassinato.

### 20.1. Bona Dea e Ottavia, sposa di Gamala

Blocco. Travertino. 34 x 61,5 cm. Trovato nel santuario della *Bona Dea* della via degli Augustali (regio V, Ins. X, 2), reimpiegato in un ambiente contiguo al tempio in un livello di età imperiale (per gli scavi Squarciapino: Falzone 2006, pp. 405-445). Lapidario.

CIL, I<sup>2</sup> 3025; Cébeillac 1973, pp. 517-553 = AE 1973, 7; Zevi 1973a, pp. 555-5811; Herzig 1983, pp. 75-92; Zevi 1997, pp. 440-447; Cébeillac-Gervasoni 2004, pp. 75-81. Vd. *supra* 11.1 per *Gamala*, suo consorte.

*Octavia, M(arci) f(ilia), 'Gamalâe' (o Gamalai) (scil. uxor) / portic(um) poliend(am) / et sedeilia faciun(da) / et culina(m) tegend(am) / D(eae) B(onae) curavit.*



Fig. 20.1



L'iscrizione commemora l'evergetismo di una aristocratica di Ostia che contribuì a finanziare la realizzazione del santuario della *Bona Dea*. Alcuni caratteri di questa dedica permettono di situarla cronologicamente; l'utilizzazione del travertino invece del marmo costituirebbe un elemento non decisivo se non fosse associato ad altri indizi tra cui l'aspetto generale del documento chiaramente riconducibile all'età repubblicana. La paleografia è simile a quella di testi datati tra l'80 e il 50 a.C., osservazione confortata da alcune forme antichizzate di dittongo come *El* in *sedeilia* e l'eventuale genitivo *AI* in *Gamalai*. Inoltre, le lettere incise profondamente portano ancora tracce di rubricazione. L'insieme di questi dati conferma l'attribuzione cronologica. Notiamo che il nome del marito è scritto con caratteri di dimensioni ridotte (2,7 cm invece dei 4,9 cm delle altre lettere della prima riga). *Dea Bona* costituisce un modo insolito per designare la *Bona Dea*, ma il luogo di rinvenimento rimuove gli eventuali dubbi sull'identità della dea. Si pensa che *Octavia* sia la moglie del *P. Lucilius Gamala* «Senior» (*supra* 11.1), generoso evergete locale e tra i più eminenti personaggi della élite di Ostia. Notiamo l'uso del solo *cognomen*, *Gamala*, per designare il marito, uso che, in epoca repubblicana, indicava l'appartenenza ad un ambiente urbano e aristocratico e che era imitato dai membri della nobiltà municipale. Alcuni elementi, inoltre, collegano *Octavia* all'ordine senatorio. Cicerone in una lettera (*Att.* 12, 23, 3) cita in uno stesso passaggio i cognomi di due personaggi, *Gamala* e *Ligus*, così da suggerire l'accostamento tra *Octavia* e una famiglia senatoria di *Forum Clodii*, gli *Octavii Ligures*; in questo caso, la donna potrebbe essere stata la sorella di due senatori della fine della Repubblica e aver sposato un notevole di Ostia, *P. Lucilius Gamala*. Devota alla *Bona Dea* di Ostia, *Octavia* era forse già prima una fedele di questo culto, ben attestato a *Forum Clodii* dove esisteva un tempio della dea.

Prima metà/metà del I sec. a.C.

## 20.2. Bona Dea e Terentia

20.2.1. Vera di pozzo. Travertino. 80 x 69 (diam.) cm. Ritrovata nell'area del tempio di via degli Augustali (regio V, Ins. X, 2). *In situ*.

Licordari 1984, p. 351 nr. 6; cfr. Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 194; Golda 1997, p. 115 s. nr. I.2, tav. 5.1 (con errore di lettura del nome del marito); Zevi 1997, pp. 448-452; Zevi 2004, pp. 19-22; Steuernagel 2005, p. 79 ss.; *AE* 2005, 304.

*Terentia, A(uli) filia, Clu(v)i* (scil. *uxor*) *Bonae Deae*.

20.2.2. Lastra rettangolare spezzata in due, ritagliata sui lati al momento del riutilizzo. Marmo di Luni. 46 x 300 cm. Trovata reimpiegata al rovescio come soglia nelle terme dette Bizantine, nelle vicinanze del foro (Reg. IV, is. IV. 8); ora collocata su un muro all'entrata sud del «Piccolo Mercato».

Licordari 1984, p. 350, nr. 4; Cébeillac-Gervasoni 1997, pp. 311-312; Zevi 1997, pp. 448-452; Zevi 2004, pp. 19-22; Steuernagel 2004, p. 73 ss.; Fentress 2005, p. 231 s.; Manacorda 2005, pp. 37-54, cfr. *AE* 2005, 301; Pensabene 2007, p. 300 ss.



Fig. 20.2.2



*Terentia, A(uli) f(ilia), Cluvi (scil. uxor), / cryptam et calchid(icum) solo suo sua pecu[n(ia)] fecit ex s(enatus) c(onsulto) et d(ecreto) d(ecurionum).*

20.2.3. Frammento *b* della lastra F dei Fasti. Marmo bianco. 51,7 x 32,2 cm. Trovato a circa 150 m da Porta Marina. Museo.

Calza 1939, pp. 151-157; Vidman 1982<sup>2</sup>, pp. 13, 25, 44-45, 87-89; Bargagli, Grosso 1997, pp. 29, 31; AE 2005, 305.

rr. 4-5: *Ostis crypta Terent[iana] / restituta est (anno 94 d.C.)*



Fig. 20.2.3



Quattro testi ci permettono di conoscere meglio l'evergetismo di *Terentia A. f. Cluvi*. In 20.2.1, il suo nome è scritto sulla vera di un pozzo trovato nell'area del tempio della *Bona Dea*, lo stesso che qualche decennio prima aveva beneficiato della generosità di *Octavia* (*supra* 20.1). Inoltre, l'iscrizione 20.2.2 e un testo qui non pubblicato, contenente un decreto decurionale, parzialmente ricomposto da F. Zevi, datato *pridie idus ian(uarias) M. (Aemilio) Lepido L. Arruntio consulibus* (12 gennaio del 6 d.C.), e relativo alle cerimonie inaugurali, permettono di analizzare la figura di *Terentia*, generosa finanziatrice anche di un importante edificio civile (Licordari 1984, p. 350 s., nr. 5, qui *supra* 14.2). In base ad un *senatus consultum*, infatti, un decreto dei decurioni aveva consentito a *Terentia*, figlia di *Aulus* e moglie di *Cluvius*, di costruire, a sue spese e su un terreno di sua proprietà (*solo suo*) un edificio composto da una *crypta* e da un *chalcidicum*; le rr. 8 e 9 recavano i nomi dei magistrati locali, i duoviri in carica al momento della delibera. Uno dei due nomi è perduto a causa di una lacuna, il secondo duoviro invece, *C. Setinus Volscus*, è noto ora da un'altra iscrizione (*supra* 14.1) che questi testi permettono di datare al 5 d.C.

L'iscrizione 20.2.2, incisa a grandi caratteri su una lastra in marmo di Luni, doveva figurare sopra l'entrata dell'edificio, situato in un'area prossima al foro (è possibile, ma non accertato, che sorgesse nell'area poi occupata dal Tempio Rotondo). Il *chalcidicum*, ampio vestibolo porticato la cui esatta tipologia è oggetto di discussione, precedeva la *crypta*, un portico coperto (non necessariamente un criptoportico), che circondava uno spazio forse allestito a giardino. La funzione di questa *crypta* non è chiara, ma fa pensare alla struttura analoga costruita a Pompei, forse un decennio più tardi, a spese di *Eumachia*, *sacerdos publica*, madre di un magistrato della colonia (CIL, X 810 = ILS 3785; 811). Il modello di questa struttura era, forse, la *Porticus Liviae* dell'Esquilino, edificata da Augusto a Roma in nome della sposa Livia e che fu ugualmente imitata a *Paestum* da una matrona dell'aristocrazia locale, *Mineia M. f.* moglie di un senatore (vd. Torelli 1996, pp. 153-178). Tutti questi edifici forensi, di cui però ignoriamo la funzione precisa, furono finanziati dalle consorti di notabili che disponevano di patrimoni personali consistenti. Così come era consuetudine tra le dame dell'aristocrazia di Roma e per la più importante tra loro, Livia, anche le matrone della nobiltà locale consideravano un dovere proporsi alla loro comunità in qualità di evergeti. È inoltre significativo che nel 94 (20.2.3) l'edificio continuasse ad essere chiamato *crypta Terentiana*, conservando il suo nome originario nonostante il restauro menzionato dai fasti. Questo elemento mostra l'importanza del monumento di *Terentia* e il suo rango nella città.

Chi era dunque questa *Terentia* per lasciare un'impronta così forte nella colonia? Non apparteneva ad una delle famiglie meglio documentate di Ostia, tuttavia un liberto degli *Auli Terentii*, tra il 30 e il 20 a.C. aveva partecipato al rifacimento del mosaico pavimentale di uno dei «Quattro tempietti» (*supra* 19.2). Bisognerà attendere i fasti dell'anno 92 per imbattersi in un *duovir L. Terentius Tertius*, probabile discendente (di un ramo di liberti?) di quella *gens*. Ignoriamo le relazioni familiari tra la nostra matrona e gli *Auli Terentii* di rango senatorio; tuttavia, la sua devozione nei confronti della *Bona Dea* (p. 121), divinità cara alle signore dell'aristocrazia dell'Urbe, la ricchezza personale attestata dal suo evergetismo e il riguardo che la comunità le dimostrò, lasciano supporre che avesse legami con i *Terentii* di Roma e beni fondiari nel terri-



torio di Ostia. Quanto a suo marito, *Cluvius*, non era originario di Ostia (il gentilizio non appartiene al patrimonio onomastico della colonia); poteva aver rapporti con i *Cluvii*, senatori a Roma, ma il nome ben noto a Pozzuoli può far pensare ad una origine da quella città; se così fosse, il matrimonio sarebbe conforme ad un modello ben noto. Come l'epigrafi permette di constatare, in quel periodo le donne di classi elevate disponevano personalmente di patrimoni importanti; ne eravamo a conoscenza per alcune dame della *domus* imperiale, ma l'osservazione si dimostra altrettanto valida per le aristocratiche locali, come *Eumachia* a Pompei, *Mineia* a *Paestum* e *Terentia* ad Ostia. Un'ultima osservazione: visti i mezzi di cui disponeva sembra strano che *Terentia* si sia limitata ad offrire al tempio la sola vera del pozzo (20.2.1); sfortunatamente non possediamo elementi per dire se abbia esercitato il suo evergetismo non solo nell'abbellimento ma nella stessa ricostruzione del tempio della fase augustea (Zevi 1997, pp. 448-452; Falzone 2006, pp. 405-445), imitando di nuovo Livia di cui conosciamo la devozione verso la dea (vd. Ov., *Fast.* 5.148, 153-158).

### 21. La *Salus Caesaris Augusti* e *Glabrio*, patrono di Ostia

Base. Marmo. 120 x 120. Trovata all'esterno della Porta Romana, all'ingresso in Ostia della Via Ostiense. *In situ*.

CIL, XIV 4324; Meiggs 1973<sup>2</sup>, pp. 432, 508; Dondin-Payre 1993, pp. 140, 194 e nota 31 (con una data diversa); Cébeillac-Gervasoni, Zevi 2000, pp. 19-20; Caldelli 2008, p. 272.

*Saluti Caesaris August(i) / Glabrio, patronus coloniae, d(ono) d(edit), f(aciendum) c(uravit).*



Fig. 21



Questa dedica alla *Salus* di *Caesar Augustus* da parte di *Glabrio*, patrono della colonia di Ostia, certamente un *Acilius Glabrio*, è stata spesso datata in modo errato: sono inaccettabili, in particolare, attribuzioni cronologiche recenti (Dondin-Payre 1993) che vorrebbero farla scendere addirittura al II sec. d.C. Per comprenderla, bisogna ricollocarla nel suo contesto storico. In primo luogo, sappiamo che, dopo Caligola, nessun principe fu chiamato *Caesar Augustus* senza che ne fosse precisato il gentilizio individuale (vd. Annesso III). Non è possibile quindi datare questa iscrizione dopo il regno di Augusto o di uno dei suoi immediati successori. Se si tratta di Augusto stesso, come riteniamo probabile, *Glabrio* potrebbe avere posto la dedica nel 16 a.C., al momento di una grave malattia del principe, la quale, peraltro, fu all'origine dell'emissione di monete d'oro che portavano la legenda *pro salute* del sovrano – e si potrebbe a questo punto riconsiderare la proposta di Groag (*PIR*<sup>2</sup> A 60 e 71) che identificava il *Glabrio* della nostra dedica con *M'. Acilius Glabrio*, console suffetto nel 33 a.C. e proconsole d'Africa nel 25 a.C. (P. von Rohden, in *RE*, I. 1, 1893, col. 253, s.v. *Acilius*, nr. 16; Broughton 1952, p. 414). Che poi questa dedica alla *Salus* provenga da un *Acilius Glabrio* non deve sorprendere poiché, stando a Plinio (*Nat.* 29, 6, 1), la famiglia aveva legami molto antichi con *Salus* (la greca Igea) e con l'*ars medica*: a Roma è al *compitum Acilii* (il cui nome deriva da quello degli *Acilii Glabriones*) che nel 217 a.C. fu creato il primo ambulatorio medico-chirurgico dell'Urbe. Ritroviamo gli stessi collegamenti con *Salus* su un denario (per le monete vd. p. 141 ss.) coniato nel 49 a.C. da un *M' Acilius (Glabrio)*, allora *IIIvir monetalis* (lo stesso personaggio che diverrà console nel 33 a.C.?) che porta scritto sul rovescio *SALUTIS* (vd. Crawford 1974, p. 461 e tav. LII, 21). I rapporti tra gli *Acilii Glabriones* e Ostia furono precoci e duraturi: possedevano proprietà fondiaria nel territorio della colonia, là dove fu rinvenuta ai Monti di San Paolo l'iscrizione *CIL*, XIV 74 = VI 809 *Thiasus / Acili Glabrion(is) (scil. servus) / inperatu (!) aram / fecit dominae*; è proprio in ricordo di questi *praedia* degli *Acilii Glabriones* che la località, in anni recenti, ha ricevuto il nome di Acilia, oggi sviluppatasi in una popolosa borgata.

## *Populus Ostiensis*

### 22. Un fornaio

Stele centinata. Travertino. 130 x 28 cm. Trovata nella necropoli della via Laurentina, inserita nella parete di una tomba. *In situ*.

*CIL*, I<sup>2</sup> 3034; Barbieri 1958, p. 143; Heinzelmann 2000, p. 315 s.

*D(ecimus). Numisiu(s) / D(ecimi) l(iberto) Antioc(us) / pistor; / Marcia / L(ucii) l(iberta) Straton/ice uxor.*

Iscrizione sepolcrale relativa a due liberti legati tra loro da vincolo matrimoniale. Il testo è formulato al nominativo come è comune in questo genere di documenti sepolcrali destinati a segnalare il luogo di sepoltura mediante l'indicazione dei nomi degli occupanti. Meno comune è l'indicazione della professione. Nello specifico si tratta di un *pistor*, un panettiere. Ad Ostia, unica città dell'Occidente oltre Roma, è attestato un *corpus pistorum*, istituito forse sotto Traiano (*CIL*, XIV 101 = *ILS* 6176a; 374 =



ILS 6165; 4452 = ILS 9507; AE 1996, 309) e sono noti almeno due grandi panifici, situati lungo vie molto frequentate, quali la Semita dei Cippi e la via dei Molini (Pavolini 1991, p. 60 s.; Bakker 2001, p. 184). È notevole trovare in un'epoca così risalente

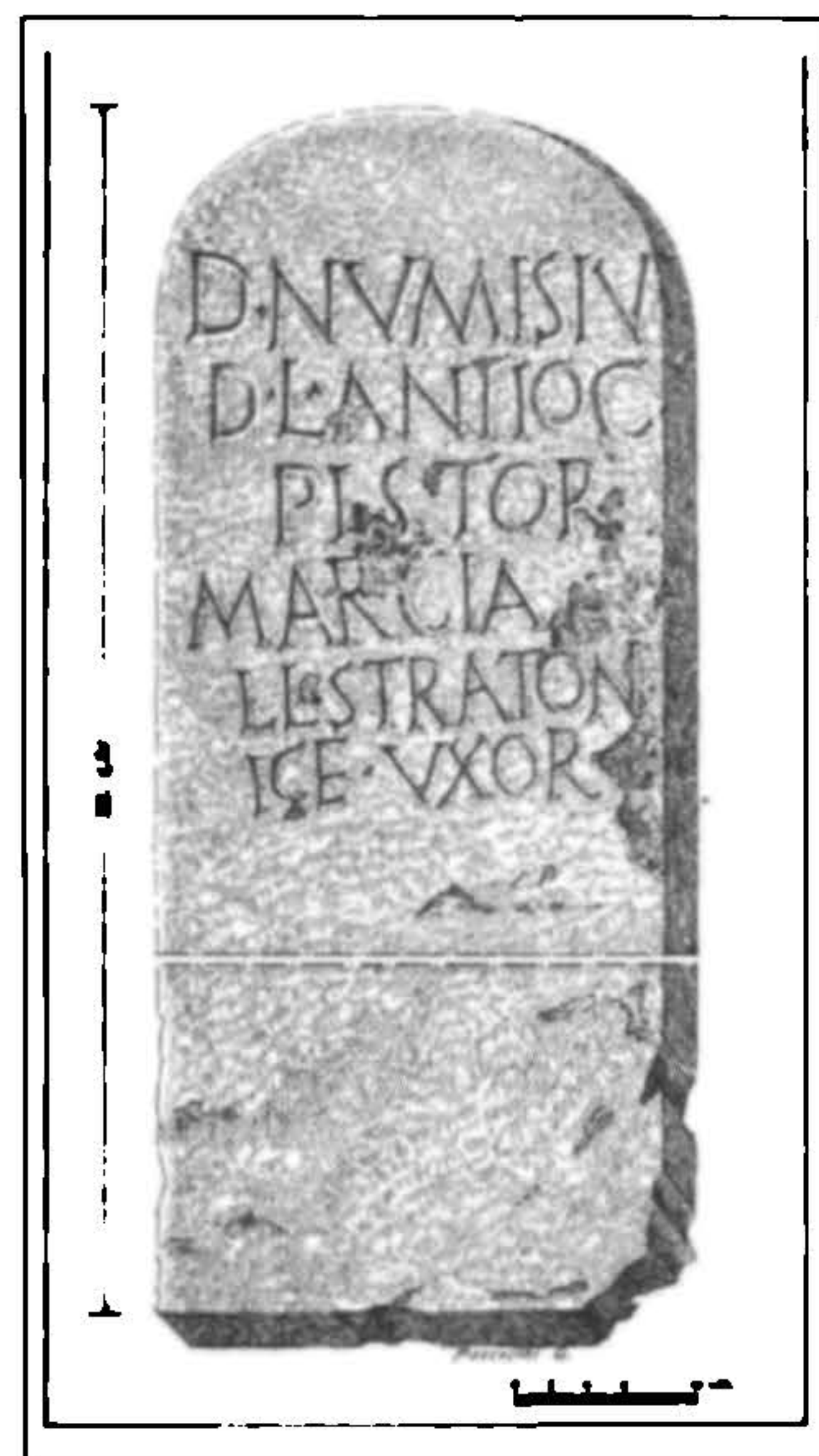


Fig. 22

l'attestazione di un mestiere legato ad un prodotto che doveva avere un ruolo centrale nella vita della colonia.

Fine dell'età repubblicana.

### 23. Alcuni liberti

Due ollari (a-b) provvisti entrambi di due cavità per le olle. Travertino. a: 48 x 73 cm; b: 47 x 64 cm. Trovati nel 1907 in un piccolo ipogeo della necropoli di Porta Romana. *In situ*. CIL, XIV 1442 = I<sup>2</sup> 1426, cfr. pp. 740, 985; ILLRP 916; Floriani Squarciapino 1958, pp. 46-49; Heinzelmann 2000, pp. 184-186.

*C(aius) Ovi(us) Agat(o), C(aius) Ovi(us) Auct(us), / C(aius) Ovi(us) Mus, Ovia Agathe.*

I nomi dei defunti sono incisi sulla fronte degli ollari in corrispondenza delle cavità. Tutti i personaggi appartengono alla *gens Ovia*, bene attestata nelle città della



Fig. 23



Campania, ma poco documentata sia ad Ostia che a Roma. Si tratta probabilmente di liberti come farebbero pensare i cognomi grecanici ed il ricorrere del prenome *Caius* (peraltro diffuso tra gli *Ovii* di Capua).

Età tardo repubblicana.

#### 24. *Tabella defixionis*

Laminetta piegata in due e chiusa da un filo che doveva passare attraverso i cinque fori ancora visibili. Piombo. 10,5 x 10,5 cm. Trovata nella necropoli di Porta Romana, nella sabbia di una tomba. Irreperibile.



Fig. 24

*CIL*, XIV 5306 = I<sup>2</sup> 3036; Solin 1968, p. 30 nr. 36; Heinzelmann 2000, p. 124-126; Zevi 2004, pp. 15-31, spec. 22-23; Kolb, Campedelli 2005, pp. 135-142, spec. p. 137.

*Agathemeris Manliae ser(va)*, / [---]lea Fabiae ser(va), ornatrix, / [C]alethuche (!) Vergiliae ser(va), ornatrix, / Hilara Liciniae [ser(va), orn]atrix, / Crheste (!) Corn[eliae] ser(va), ornatrix, / Hilara Seiae ser(va), ornatrix, / Moscis ornatrix, / Rufa Apeiliae ser(va), ornatrix, / Chila ornatrix.

Si tratta di una *tabella defixionis* (lastrina di maledizione) contenente la lista dei nomi delle persone che si desidera colpire. Sono tutte donne, di condizione servile e, tranne la prima, esercitano la professione di *ornatrix*, acconciatrice: costituirebbero anzi, secondo Kolb, Campedelli 2005, l'esempio di un collegio femminile di *ornatrices*.



Le famiglie di appartenenza sono note all'epigrafia ostiense (tranne la *Apeilia* o *Afilia*), alcune come i *Fabii* e i *Cornelii*, appartengono all'élite tardorepubblicana della colonia; d'altra parte, non dovevano essere molte le *dominae* della colonia che potevano avere una acconciatrice personale. Molto interessante la presenza della schiava di una *Seia*: la sua padrona apparteneva certamente alla famiglia del ricco cavaliere *M. Seius* (su cui vd. Münzer 1921, col. 1121 s. nr. 4, s.v. *Seius*; Wiseman 1963, p. 87 ss.; Nicolet 1974, p. 1016 s. nr. 317) spesso menzionato nelle lettere di Cicerone a Varrone e ad Attico, forse morto già nel Novembre del 46 a.C. Abile e efficace proprietario, secondo Varrone, aveva introdotto novità molto redditizie nelle coltivazioni della sua *villa* di Ostia specializzandosi nella apicoltura e nella *pastio villatica* di animali da cortile pregiati (come i pavoni), traendone grandi profitti (VARRO, *rust.* 3.10.1; 3.2.7; PLIN., *Nat.* 10, 52 per la invenzione del foie gras; Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 263 ss.) ma di cui sono anche noti i larghi interessi commerciali a Delo e in Africa (Déniaux 2002, pp. 29-39). È incerto se appartengano alla stessa famiglia, e ne denotino quindi il perdurare di interessi ostiensi, quei *Seii*, tutti liberti, che sono i *magistri primi* del culto dei *Lares Augusti*, istituito ad Ostia verso la metà del I sec. d.C. (Bloch 1962, pp. 211-223 = AE 1964, 151-156; altri liberti della famiglia a Ostia CIL, XIV 993, 1587-1588, 1695).

Per confronti si veda Tomlin 1988, e *infra* 80.







## CAPITOLO 3

# L'impero

### **Mezzi per datare un'iscrizione di età imperiale**

Premesso che in assenza di una data consolare o di una titolatura imperiale (vd. pp. 132-134) o di un riferimento ad un personaggio storico o ad un evento storico (ma attenzione che non si tratti di un'iscrizione «storica»: vd. p. 94), si può solo proporre una datazione orientativa, varrà la pena ricordare che si deve cercare di raggiungere questo obiettivo mediante una analisi complessiva del documento che, se ritrovato *in situ*, dovrà innanzitutto tener conto delle vicende della struttura di cui fa parte. Anche in questo caso, ma a maggior ragione in caso di ritrovamento fuori contesto, altri elementi andranno valutati, quali:

Il materiale: il vanto di Augusto (SVET., *Aug.* 28) di aver ricevuto una città di mattoni e di averla restituita di marmo, deve essere estesa dagli edifici alle iscrizioni. A Roma, infatti, a partire da questo imperatore, il marmo è di gran lunga il materiale più usato per le iscrizioni, anche se il travertino continua ad essere impiegato per alcune categorie di documenti (i cippi terminali, ad esempio). Anche se si tratta per lo più di marmo bianco proveniente dalle cave imperiali di Luni, non mancano marmi bianchi e colorati provenienti dalla Grecia continentale e dalle isole, dall'Asia Minore, dall'Africa, dal Portogallo (vd. Pensabene 1994; Maischberger 1997, p. 274 ss.). Quanto detto per Roma, si può estendere anche ad Ostia, ma non vale certamente per il resto dell'Italia e per le province, tranne quelle greco-orientali, dove l'uso del marmo era corrente dal VII secolo a.C. In generale, con poche eccezioni, si continua ad utilizzare il calcare locale. Tuttavia, anche l'impiego dei materiali locali può talora fornire qualche utile indicazione cronologica. A Lione, ad esempio, il calcare del Bugey, introdotto a partire dall'età di Claudio, consente di fissare un *terminus a quo* (Savay-Guerraz 1990, pp. 135-144; Savay-Guerraz 1998, pp. 433-447). Parimenti, per alcune qualità di marmi si è arrivati a stabilire la cronologia della utilizzazione delle cave o quanto meno, della esportazione verso l'Urbe (cfr. il caso del marmo proconnesio – dall'isoletta di Proconneso nel Mar di Marmara – oggetto di sistematica esportazione verso l'Italia solo a partire dalla avanzata età flavia).

Gli oggetti ed i monumenti iscritti: la tipologia dei supporti e il loro stile possono fornire utili informazioni sulla cronologia. I sarcofagi, ad esempio, pur essendo presenti a Roma sin dalla media età repubblicana parallelamente al rito della inumazione (vd. i sarcofagi dei primi *Cornelii* databili alla fine del IV secolo a.C.), si diffondono solo a partire dal II secolo d.C.: Adriano è il primo imperatore ad essere inumato, a suggello di un rituale ormai preminente. Nel caso dei sarcofagi decorati, ma il discorso si potrebbe estendere alle urne e alle are, la forma, la presenza di determinati repertori iconografici, lo stile delle rappresentazioni forniscono indicazioni cronologiche di cui di volta in volta si dovrà tenere conto. In questi casi, ma gli esempi si possono moltiplicare, solo un «sapere integrato» potrà condurre alla corretta valutazione del documento epigrafico, «non solo testo, ma anche prodotto della cultura materiale».



La paleografia (v. box): anche se solo in un caso, quello delle lettere claudiane, le lettere possono aiutarci a datare le iscrizioni entro una forbice molto ristretta (48-54 d.C.), è indubbio che la forma delle lettere (il loro modulo), la tecnica con cui sono state realizzate (nel caso delle iscrizioni incise, ad es., la presenza del solco triangolare, l'ombreggiatura), la presenza di alcuni fenomeni (lettere montanti, particolari segni d'interpunzione) sono fattori che contribuiscono ad un corretto inquadramento cronologico.

La lingua: alcuni fenomeni linguistici (lo scambio *b/v*, la monottongazione dei dittonghi, alterazioni nell'applicazione delle regole della sintassi classica) possono costituire indizi cronologici.

Il formulario: alcune espressioni formulari, non solo espressione di usi locali (la formula *sub ascia* diffusa soprattutto nelle Gallie; *sit tibi terra levis* tipica soprattutto della Spagna), possono orientare nella datazione. La consacrazione *Dis Manibus*, rara nelle iscrizioni repubblicane e comunque sempre scritta per esteso (vd. *CIL*, I<sup>2</sup> 761 = *ILS* 880 [da *Castrimoenium*], 2117 [dall'Umbria], 1223 e 1273 [entrambe da Roma]), diviene più comune nella prima età imperiale, epoca a cui sembra appartenere il primo caso di *Dis Manibus* nella forma abbreviata *D.M.* (*CIL*, I<sup>2</sup> 1273, cfr. p. 974 = VI 14574, di datazione in realtà molto incerta: vd. Caldelli 1997, pp. 339-341 con bibl. prec.). L'epiteto *benemerens*, comune nelle iscrizioni sepolcrali, si abbrevia alle sole iniziali – *b.m.* – a partire dalla seconda metà del I secolo d.C. (vd. Huttunen 1966, pp. 47-61). Il titolo che accompagna il nome dei senatori, *c(larissimus) v(ir)*, compare solo nel II secolo d.C.; nel III si comincia ad usare la sequenza invertita, *v(ir) c(larissimus)*, che dal 360 d.C. circa soppianta la precedente (v. *infra* 57.1.2).

La onomastica: come si è visto (vd. pp. 76-78), a partire dalla metà del II secolo d.C. l'indicazione del *praenomen* e della tribù per gli uomini non è più costantemente presente: dunque la forma onomastica bimembre (*nomen + cognomen*) può fornire un indizio cronologico. Inoltre la presenza di prenomi e gentilizi di derivazione imperiale nella onomastica di liberti imperiali, loro liberti o loro discendenti e di neocittadini fornisce un utile *terminus post quem*. Particolarmente importante ai fini della datazione è il caso dei liberti imperiali, i quali si è calcolato che possano sopravvivere a chi li ha manomessi al massimo 30/40 anni in base ai dati biometrici noti. Anche il modo in cui è espressa la formula di patronato può dare indicazioni di cronologia (vd. Weaver 1972, p. 42 s. e box «onomastica imperiale»). Informazioni ancora più importanti possono essere tratte dalla onomastica degli schiavi imperiali che nella indicazione di proprietà riflettono sempre il nome dell'imperatore regnante (e non quello del primo proprietario), venendo trasmessi in eredità secondo il sistema di successione.

## Documenti epigrafici relativi a monumenti e a siti

### Titolatura imperiale

A partire da Augusto venne elaborandosi un complesso sistema di definizione della figura dell'imperatore e della sua posizione attraverso una sequenza di nomi e titoli, fissa nella sua struttura portante e al tempo stesso soggetta ad una serie di varianti dipendenti essenzialmente dalla volontà imperiale e dal documento cui erano destinati.

La sequenza onomastica. Elementi costitutivi di base erano i *tria nomina* di *imperator Caesar Augustus*, rispettivamente prenome, nome e cognome di quasi tutti gli imperatori; taluni tuttavia (Tiberio, Caligola e Claudio) non hanno adottato *imperator* ed al suo posto hanno conservato il loro nome personale. Il futuro primo imperatore li assunse progressivamente, in meno di un ventennio a partire dalla morte del prozio. Infatti, dapprima, nel 44 a.C., il giovane *C. Octavius* mutò nome in *C. Iulius Caesar (Octavianus)* in seguito all'adozione testamentaria da parte di Cesare, utilizzando dei quattro nomi solo i primi tre; quindi probabilmente nel 40 a.C. assunse come prenome il titolo di *Imperator*, appellativo che in età repubblicana spettava al comandante vittorioso; infine, nel 27 a.C., per delibera del Senato, ricevette il soprannome di *Augustus*. Come nelle comuni sequenze onomastiche il gentilizio era seguito dal nome del padre, naturale o adottivo o presunto tale, al genitivo, preceduto



dall'aggettivo *divi*, se l'imperatore aveva ottenuto la divinizzazione dopo la sua morte, e seguito dal sostantivo *filius*, variamente declinato. Ottaviano introdusse il patronimico nella sua onomastica nel 42 a.C. nella forma *divi filius*. Oltre al nome del padre potevano essere indicati i nomi al genitivo di altri predecessori seguiti dall'indicazione del termine di parentela: *nepos* (NEP.), *pronepos* (PRONEP.), *abnepos* (ABNEP.), *adnepos* (ADNEP.) (vd. *infra* 59.1 per la sequenza degli antenati fittizi dei Severi). Prima del cognome *Augustus*, talora prima del gentilizio *Caesar*, i singoli imperatori usavano indicare i nomi loro propri (quelli con cui sono da noi conosciuti): ad es. *TI. CLAUDIVS CAESAR AVGVSTVS* per Claudio, *NERO CLAUDIVS CAESAR AVGVSTVS* per Nerone, *IMP. CAESAR VESPASIANVS AVGVSTVS* per Vespasiano, *IMP. CAESAR DOMITIANVS AVGVSTVS* per Domiziano, e così via.

Dopo il cognome *Augustus*, alcuni imperatori vollero usare i cosiddetti *cognomina ex virtute*, vale a dire cognomi decretati a seguito di campagne vittoriose e formati sul nome dei popoli vinti, come ad es. *Dacicus* per Traiano, *Armeniacus*, *Parthicus*, *Medicus*, *Germanicus*, *Sarmaticus* per Marco Aurelio o *Arabicus Adiabenicus Parthicus Britannicus* per Settimio Severo. A partire da Lucio Vero, nel 166 d.C., si aggiunse il superlativo *maximus* per indicare la superiorità rispetto ai predecessori nell'aver vinto lo stesso popolo. Infine, alcuni imperatori hanno assunto cognomi loro conferiti per singolari qualità morali: così Traiano fu *Optimus* e Antonino fu *Pius*. Settimio Severo assunse il cognome *Pertinax* come omaggio al suo predecessore ucciso e di cui si presentava come vendicatore, quasi a rivendicarne una filiale, legittimante discendenza. Inoltre, *Pius* dal II secolo divenne un elemento costante nella onomastica imperiale.

A partire da Adriano i nomi *Augustus* e *Caesar* designano rispettivamente l'imperatore in carica ed il principe ereditario.

Le cariche assunte dal principe. Nel caso di Augusto, è stato supposto che l'ordine delle cariche presenti dopo la sequenza onomastica ripetesse la successione con cui i poteri furono a lui conferiti: prima l'*imperium pro praetore* a lui attribuito dal Senato per la prima volta nel 43 a.C.; poi il consolato da lui esercitato per la prima volta nello stesso anno, molto prima dell'età legale; infine la *tribunicia potestas* accordata dal Senato e dal popolo a titolo vitalizio nel 23 a.C. insieme con l'*imperium proconsulare maius et infinitum*. Sulle modalità del conferimento dei poteri ai successori di Augusto esistono opinioni contrastanti. È possibile che il futuro imperatore dapprima fosse acclamato *imperator* dai soldati, successivamente riconosciuto legittimo dal Senato, infine investito dai Comizi della *tribunicia potestas*, dell'*imperium proconsolare* e di tutti quei poteri «integrativi» per così dire che sono contenuti nella *lex de imperio Vespasiani*, il documento noto per via epigrafica recante parte dei diritti attribuiti a Vespasiano e ai suoi predecessori (il testo è purtroppo mutilo: *CIL*, VI 930 = *ILS* 244 = *F.I.R.A.*, I 15). Dopo Augusto, la sequenza delle cariche sembra seguire un ordine, che vede al primo posto la carica di *pontifex maximus PONT. MAX.* (la massima carica religiosa, assunta per la prima volta da Augusto nel 12 a.C. alla morte di Lepido) e all'ultimo il titolo di *pater patriae P. P.* (preso da Augusto per la prima volta nel 2 a.C., rifiutato da alcuni imperatori, come ad es. Tiberio, accolto da altri solo a partire da un determinato momento del loro regno, come ad es. Nerone, Vespasiano, Adriano). Non sembra invece esserci una regola fissa, ma solo una consuetudine, nella sequenza *tribunicia potestas, imperator, consul, proconsul*. Dopo il pontificato massimo, dunque, può seguire la menzione della *tribunicia potestas TRIB. POT.*, espressa all'ablativo se indicata per esteso, accompagnata da un numero: è questo un importantissimo elemento di datazione, giacché veniva rinnovata ogni anno, inizialmente nel giorno di accesso al trono, successivamente il 10 dicembre, giorno dell'ingresso in carica dei tribuni della plebe da cui la potestà tribunizia venne mutuata. Occorre tuttavia ricordare che non per tutti gli imperatori il numero dei rinnovi della *tribunicia potestas* coincide esattamente con gli anni di regno poiché alcuni la assunsero prima di salire al trono: in questi casi è opportuno conoscere l'anno a partire dal quale essa andrà contata. Questo è il caso di Tito, che ottenne la prima *trib. pot.* nel 71 e, quando salì al trono nel 79, celebrò la nona; di Traiano, che ottenne la prima *trib. pot.* nel 97, ma salì al trono solo nel 98: gli esempi potrebbero moltiplicarsi. La *tribunicia potestas* conferiva al principe la sacrosantità che era stata propria dei tribuni; lo *ius auxilii*, vale a dire il diritto e da qui il compito di difendere gli interessi della plebe; il diritto di convocare il senato e di partecipare



alle sue sedute; il diritto di convocare i *comitia* e di proporre leggi. Al terzo posto troviamo spesso l'indicazione delle salutazioni imperiali, espresse attraverso il termine *imperator IMP.* seguito da un numero: il numero I coincide con la proclamazione ad imperatore; gli altri numeri dipendono dalle vittorie riportate dall'imperatore stesso o da coloro che combattevano in suo nome; questa indicazione sparisce a partire da Gordiano III. Il titolo di *imperator* derivava dal conferimento al principe dell'*imperium proconsulare*, la facoltà riconosciuta agli ex-consoli già dall'età repubblicana di assumere il governo di una provincia con poteri militari, giudiziari ed amministrativi. A differenza di quello, tuttavia, l'*imperium* attribuito ad Augusto ed ai suoi successori era *maius*, cioè superiore a quello degli altri detentori di *imperium proconsulare*, ed *infinutum*, cioè non soggetto a limite né temporale, né territoriale. In virtù di tale potere il principe era il comandante supremo dell'esercito e colui che al livello più elevato si occupava della amministrazione della giustizia, civile e penale, e della amministrazione delle finanze. Seguono l'indicazione della carica di *consul COS.* accompagnata da un numero (in genere i principi la ricoprivano per poco tempo, lasciando il posto ai consoli suffetti), e talora di quella di *proconsul PROCOS.* portata soprattutto quando il principe si trovava fuori di Roma. In epoca tarda si aggiunsero alcuni epiteti, quali *Felix*, a partire da Commodo (*infra* 25.6); *Invictus*, a partire da Gallieno; *Victor* (*infra* 25.3) e *Triumphator* (*infra* 25.2) a partire da Costantino. *Dominus* compare per la prima volta nelle iscrizioni di Adriano: è scritto per esteso ed il suo uso è limitato e confinato all'oriente greco. Abbreviato, accompagnato dall'aggettivo *n(oster)* ed in prima posizione al posto del *praenomen imperator* si trova per la prima volta con Settimio Severo e Caracalla (*DD. NN. SEVERVS ET ANTONINVS AVGG.*).

**La *damnatio memoriae*.** Fenomeno ricorrente nelle iscrizioni recanti la titolatura imperiale (ma non proprio di queste: vd ad es. il caso di *C. Fulvius Plautianus infra* 48.4) è quello della totale o parziale erasure dei nomi e dei titoli in seguito a *damnatio memoriae*, vale a dire condanna alla cancellazione della memoria per coloro che fossero incorsi in pubblico giudizio di indegnità: tale il caso di Nerone, Domiziano, Commodo, Geta, solo per citarne alcuni. In qualche caso la memoria dell'imperatore *damnatus* fu poi riabilitata e di conseguenza nomi e titoli vennero talora re-incisi sulla rasura (così per Commodo).

Occorre rimarcare che, nelle iscrizioni, il nome e le cariche del principe sono raramente espresse *in extenso*, essendo esse per lo più abbreviate: vd. Annesso III.

**Bibliografia:** T.V. Buttrey, *Documentary Evidence for the Chronology of the Flavian titolature*, Meisenheim am Glan 1980; M. Hammond, in *MAAR*, 25, 1957, pp. 19-64; D. Kienast, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt 1996<sup>2</sup>; P. Kneissl, *Die Siegestitulatur der römischen Kaiser: Untersuchungen zu den Siegerbeinamen des ersten und zweiten Jahrhunderts*, Göttingen 1969; A. Magioncalda, *Lo sviluppo della titolatura imperiale da Augusto a Giustiniano attraverso le testimonianze epigrafiche*, Torino 1991; A. Martin, *La titolature épigraphique de Domitien*, Frankfurt a.M. 1987; A. Mastino, *Le titolature di Caracalla e Geta attraverso le iscrizioni* (Studi di Storia Antica 3), Bologna 1981; M. Peachin, *Roman imperial titolature and chronology, A.D. 235-284*, Amsterdam 1990, a cui occorre aggiungere M. Clauss, *ibid.*, II. 1, 1974, 819-822; P. Herz, in *ANRW*, II. 16. 2, 1978, 868-870; utili raccolte bibliografiche. Sulle erasure da *damnatio memoriae* vd. i contributi riuniti nel *CCGG* 14, 2003, pp. 227-310, in cui sono confluiti parte dei risultati del gruppo di ricerca dell'UMR 8585 del CNRS che lavora al tema «*Les victimes de la damnatio memoriae*».

## Edifici civili: ponti, porti, acquedotti, terme

### 25. Il Tevere e i ponti

Anche se alcuni documenti presentati qui di seguito (25.1-4) sono posteriori ai limiti cronologici scelti per questo manuale, li abbiamo inclusi perché si riferiscono al restauro e alla manutenzione di ponti costruiti in epoche precedenti. Costituiscono



indicazioni fondamentali per capire in che modo Roma abbia usato il fiume in tutti i periodi della sua storia.

### Il Tevere

I testi di Ostia selezionati confermano alcuni fatti già noti, offrono nuove informazioni, ma pongono anche problemi rimasti ad oggi irrisolti, come, per esempio, l'identificazione dei ponti che permettevano di attraversare il fiume nel tratto tra Roma e la sua foce.

Il Tevere e il problema dei ponti. Secondo l'iscrizione 25.2.1 ne esistevano tredici, è però difficile sia localizzarli tutti con precisione sia trovarne le tracce archeologiche. Bisogna sottolineare che, per una città antica, si tratta di un numero colossale di ponti e che solo dopo la metà del XIX sec. le grandi capitali furono dotate di un così gran numero di costruzioni di questo tipo; senza la testimonianza inconfutabile delle iscrizioni che attestano la situazione eccezionale della Roma antica, tale cifra ci sarebbe sembrata eccessiva. Notiamo quindi quanto l'epigrafia costituisca un'ineguagliabile fonte di informazioni altrimenti perdute. Attraverso i testi epigrafici che citano restauri di ponti, constatiamo che gli imperatori tra i Severi e il Tardo impero ebbero la massima cura per le vie di comunicazioni che attraversavano il fiume. L'identificazione dei ponti conosciuti tramite le fonti antiche o le rovine rilevate nell'alveo del fiume è molto complessa e le opinioni di storici e topografi spesso divergono; ci accontenteremo di presentare le informazioni non contestabili. Il ponte più antico, costruito originariamente in legno, fu il *pons Sublicius* attribuito al re Anco Marcio, che si ritiene fosse situato a valle dell'Isola Tiberina in corrispondenza del Foro Boario, anche se una localizzazione all'altezza dell'Aventino è stata recentemente proposta da Tucci 2004 sulla base di solidi argomenti. Il *pons Aemilius*, *pons lapideus* (costruito in pietra), risalente al II sec. a.C., corrisponde all'attuale «Ponte Rotto» a valle dell'Isola Tiberina. Quest'ultima è collegata alle due rive tramite due ponti ancora oggi esistenti: il *pons Fabricius*, costruito nel 62 a.C., che congiunge l'isola alla riva sinistra del fiume e fu forse danneggiato dalla piena del 23, poi restaurato nel 21 a.C. dai consoli di quell'anno (CIL, VI 1305 cfr. 31594, pp. 3799, 4676 = ILS 5892); il *pons Cestius*, datato alla metà del I sec. a.C., collega l'isola alla riva destra. Le altre localizzazioni dei ponti sono oggetto di discussioni, compresa quella del ponte di Agrippa di cui i Fasti di Ostia ricordano la nuova dedica dopo il restauro del gennaio 147 (fram. Pb, r. 13: *imp(erator) Antoninus Aug(ustus) pontem Agrippae dedic(avit)*). La scoperta dell'iscrizione di Ostia 25.3 ha permesso di aggiungere alla dozzina di ponti finora noti quello di Matidia, fin qui sconosciuto. Infatti la creazione della «fossa traiana» aveva determinato la formazione di un delta artificiale e, a partire da Traiano o Adriano, per superarla fu necessario costruire un ponte che faceva parte della sistemazione del porto e che, a quanto sembra, fu intitolato a Matidia. Il nome *pons Matidiae* pone problemi di identificazione di questa principessa della casa imperiale, probabilmente *Matidia Minor* (*infra* 25.3; Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 227; Zevi 2000, pp. 525-526; Spurza 2002, p. 127 nota 22). Ignoriamo se, sul braccio principale del fiume che attraversava Ostia, ci fosse un ponte, poiché non esistono né tracce archeologiche, né documenti epigrafici. La sua esistenza sembrerebbe plausibile poiché la via Severiana continuava oltre Ostia verso l'Isola Sacra: tuttavia, l'esistenza di varie corporazioni di barcaioli (*traiectus Luculli*, *traiectus Rusticelii* etc.) e, in genere, il numero imponente di battellieri conosciuti tramite l'epigrafia, i *lenuncularii*, dà l'impressione che, per raggiungere *Portus*, i battelli fluviali fossero indispensabili, fatto che contraddice l'ipotesi dell'esistenza di un ponte in quel luogo.

I responsabili del Tevere dalla Repubblica all'Impero. Furono dapprima i censori, verso la metà del I sec. a.C., a installare *ex s(enatus) c(onsulto)* i cippi di delimitazione delle rive fluviali; ne sono stati ritrovati ventidue, posti dai censori del 55/54 a.C., *M. Valerius Messala* e *P. Servilius Vatia Isauricus*. L'incarico passò in seguito ai consoli (si veda nell'8 a.C. i ventiquattro cippi posti da *C. Marcius Censorinus* e *C. Asinius Gallus*); in seguito, nel 7/6 a.C., Augusto prese in mano la gestione del Tevere (si vedano i ventidue cippi rinvenuti). Fu Tiberio, secondo Cass. Dio 57, 14, che, nel 15 d.C. a seguito di una grave inondazione e con lo scopo di salvaguardare l'Urbe dal ripetersi di siffatte sciagure, creò i *curatores alvei Tiberis et ripa-*



*rum*, un collegio di cinque senatori, ex consoli, scelti per estrazione a sorte, uno dei quali, sempre menzionato per primo, era a capo del collegio. Questa curatela veniva generalmente ricoperta subito dopo il consolato, ma nel Tardo Impero fu rivestita prima del consolato. La collegialità rappresentò la regola durante tutto il periodo giulio-claudio, ma scomparve in seguito (il primo caso certo è del 180 d.C.: *CIL*, XIV 172, ma è possibile che la scomparsa della collegialità sia anteriore) e da un certo momento in poi, l'estrazione a sorte fu sostituita dalla nomina da parte del principe. Ignoriamo la durata esatta del mandato (da uno a tre anni, ma non è detto che rimanesse costante nel tempo). A partire dall'inizio del II sec. alle loro competenze e quindi nella loro titolatura fu aggiunta la cura delle fogne di Roma: *et cloacarum Urbis*; il primo a portarla in questa nuova forma fu *Ti. Iulius Ferox* (101-103 d.C.). Questi curatori avevano il compito di sorvegliare costantemente il fiume e le variazioni della sua portata. Sono le iscrizioni sui cippi posti da questi funzionari che permettono di seguire il corso del fiume e di comprendere i limiti delle loro competenze (vd. Le Gall [1953] 2005, pp. 155-208; Torelli 1969, pp. 614-617; Maiuro 2008, pp. 148-156).

**I cippi di delimitazione del fiume.** I cippi, che si distribuiscono su un arco cronologico di due secoli e mezzo, sono dei grandi parallelepipedi di travertino non levigato, con la parte superiore appena arrotondata e che portano delle iscrizioni incise in modo non molto accurato sul lato rivolto verso l'acqua. In epoca repubblicana, all'inizio troviamo il nome e l'indicazione della carica dei censori, cui seguono la formula *ex s. c.* e il verbo *terminaverunt*; in età imperiale è indicata per prima l'autorità che ha ordinato la posa dei cippi: *ex s. c.* (fino a Claudio) o *ex auctoritate*, seguita dal nome dell'imperatore, il nome dei curatori seguito dalla carica e infine la distanza dal cippo seguente, con la formula *R. R. L. P.*, ovvero *r(ecto) r(igore) l(ongum) p(edes)*, seguita da un numero («in linea dritta per una lunghezza di x piedi») oppure *r(ecto) r(igore) ad prox(imum) cipp(um) p(edes)* [...]. *CIL*, XIV 4704, inoltre, porta sul retro la menzione: *sine praeiudic(io) / publico aut / privatorum* («senza pregiudizio di interessi pubblici o privati»). La posa di cippi poteva corrispondere ad una nuova delimitazione o ad un intervento su operazioni precedenti; l'ultima delimitazione d'insieme è quella di *Ti. Iulius Ferox* nel 101-103 d.C. (vd. *CIL*, XIV 5320). I sei cippi di epoca tiberiana, di *C. Antistius Vetus* e dei suoi colleghi sono stati ritrovati ad Ostia (*CIL*, XIV 4704 a-c; Barbieri 1953, p. 62 n. 2; Barbieri 1957 nr. 5359; Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 115). Come quelli ritrovati a monte, questi cippi provano che i *curatores alvei Tiberis et riparum* erano incaricati di sorvegliare, conservare e riparare tutto ciò che riguardava il Tevere, compresi i ponti, dal ponte Milvio fino allo sbocco a mare. Per svolgere questi compiti erano coadiuvati da personale tecnico.

**L'importanza crescente di Ostia.** Sappiamo che a Ostia vi era una *statio alvei Tiberis* (*CIL*, XIV 5384; ne conosciamo una anche a Roma: *CIL*, VI 1224) ed è probabilmente la presenza di questo ufficio permanente nella colonia che spiega gli stretti rapporti che si sono stabiliti tra i *curatores* e i diversi attori della vita economica di Ostia. Ritroviamo questi *curatores* durante l'esercizio della loro funzione ma anche dopo la fine del loro incarico, tra i patroni delle corporazioni dei battellieri del fiume, in particolare dei *lenuncularii traiectus Luculli* (*CIL*, XIV 246) o i *lenuncularii tabularii auxiliares* (*CIL*, XIV 250 = *ILS* 6174 qui *infra* 73) o i *lenuncularii pleromarii* (*CIL*, XIV 252, add. p. 614 = *ILS* 6176). Erano coinvolte corporazioni di battellieri che portavano a riva merci e persone per poi risalire il fiume lungo gli argini a trazione umana o animale; è evidente come per queste associazioni fosse indispensabile che le rive fossero praticabili e mantenute in buono stato; lo scopo di questi patronati era anche quello di mantenere un buon rapporto con l'amministrazione centrale (vd. Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 296-8). I curatori cercavano di trovare anche soluzioni radicali per evitare le piene devastatrici del Tevere, ma senza successo; i canali costruiti al momento dei grandi lavori portuali di Claudio (e poi di Traiano) avevano lo scopo, come attestano le iscrizioni (*infra* 26.1-2), di limitare gli effetti delle inondazioni.

**Bibliografia:** J. Le Gall, *Tevere*, [1953] 2005, *passim*; Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 115; A. Tchernia, in *Nourrir les cités de la Méditerranée. Antiquité – Temps Modernes* (a cura di B. Marin e C. Virlouvet), Aix-en Provence 2004, pp. 45-60; M. Cébeillac Gervasoni, L. Lamoine, in *Cahiers du Centre d'Histoire «Espaces et cultures»*, 25, 2007, pp. 14-33.



25.1. Lastra con lacune a destra e a sinistra, cornice modanata. Marmo. 31 x 54 cm (lunghezza originaria 140 cm circa). Rinvenuta nel Piazzale delle Corporazioni, lato sud. Lapidario. Bloch 1953, nr. 45.

[*Imp(eratori) Caesari, divi Traiani*] *Parthici f(ilio), divi Nerv[ae nep(oti),]* / [*Traiano, Hadriano, Aug(usto), po*] *ntif(ici) max(imo), trib(unicia) potest(ate) X[---, co(n)s(uli) ---], / [naviculari et negotiantes qui]bus coire et alveo Tiberis [navigare] / [con]cessu(m) est.*

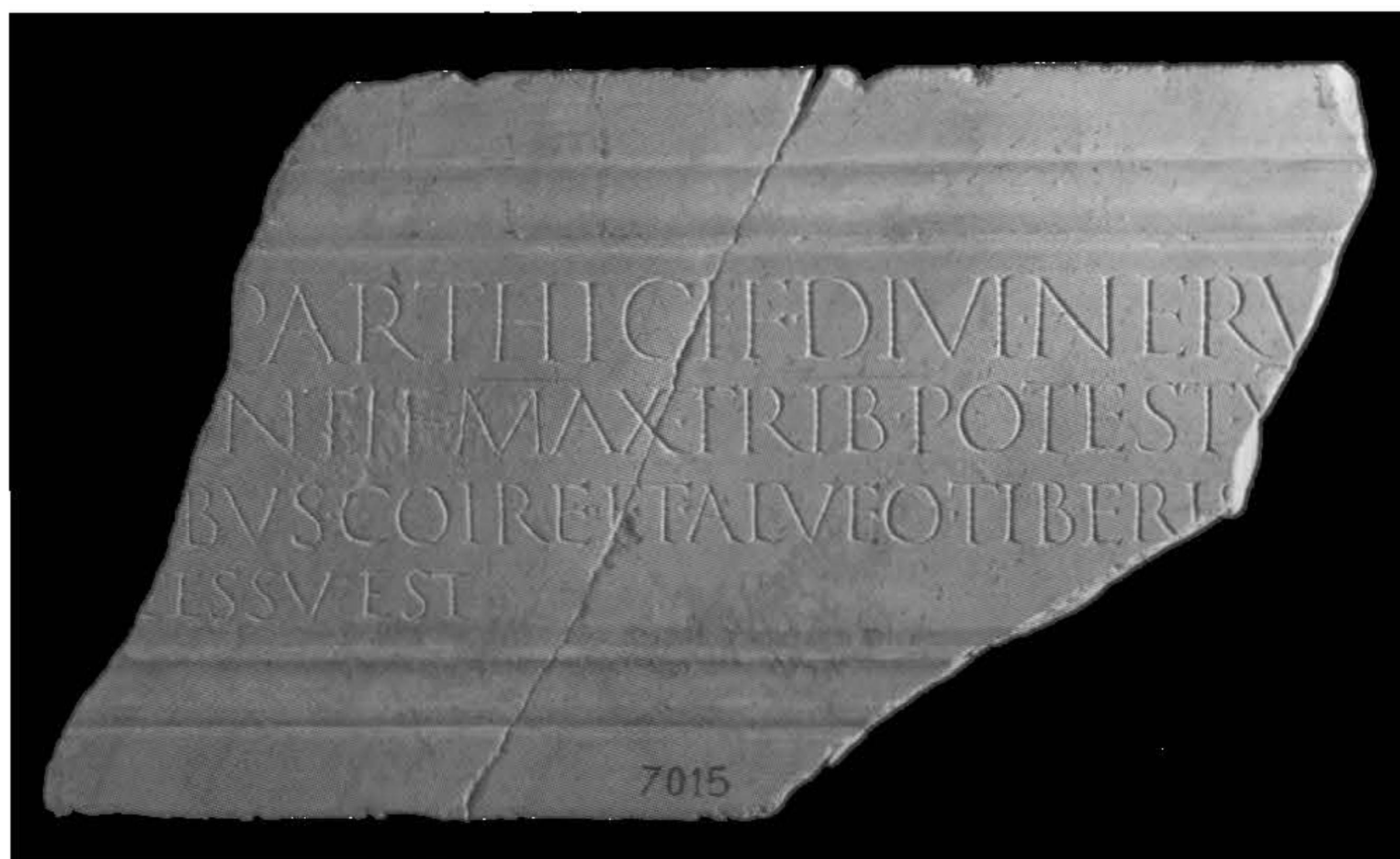


Fig. 25.1

Per questa importante iscrizione sono state adottate le restituzioni proposte da H. Bloch. Grazie alla titolatura imperiale, si può datare l'epigrafe al regno di Adriano, poiché le rr. 1 e 2 presentano i nomi e i titoli di quell'imperatore. Le lacune in corrispondenza del numero delle potestà tribunizie, X[---], permette di attribuire alla dedica solo una data approssimativa, tra X[I] e X[XII], ovvero tra il 126 e il 138 d.C.; nella r. 3, dove mancano circa otto lettere a destra e ventisei a sinistra, erano indicati i dedicanti, professionisti che utilizzavano il Tevere per il loro lavoro, come lasciano supporre le rr. 3-4. Invece di integrare il nome di una delle corporazioni di battellieri sul Tevere (*corpus lenunculariorum*, o *lenunculariorum traiectus Luculli*, o *scaphariorum traiectus Rusticeli*), le cui denominazioni complete non troverebbero spazio nella lacuna della r. 3, Bloch ha preferito l'appellativo generico di *navicularii et negotiantes*. Secondo l'ipotesi di Bloch, potrebbe trattarsi degli stessi armatori e commercianti presenti nelle *stationes* del Piazzale delle Corporazioni nei cui mosaici compare appunto la formula *navicularii et negotiantes*; sarebbero venuti da diverse regioni dell'Impero e avrebbero ricevuto da Adriano il privilegio di navigare sul Tevere.

25.2. Le tre iscrizioni che seguono (25.2.1-3), ripescate nel Tevere durante lavori di dragaggio riferibili ad uno stesso ponte ricostruito, come gli altri dodici, da Valentiniano e Valente, pongono un problema non risolto: l'identificazione del ponte in questione. In linea di principio, il ponte dovrebbe trovarsi là dove, secondo le affermazioni degli addetti al dragaggio, sono stati recuperati i tre testi, ovvero nell'ansa del Tevere alla confluenza con il fosso Galleria; ma in corrispondenza di questo punto non vi è traccia né di resti di ponte, né, d'altra parte, di una strada che raggiunga questo passaggio del fiume. Si tratta quindi di un enigma. Possiamo supporre o che le iscrizioni fossero non in posto, ma riutilizzate come materiale



da costruzione o che la società che ha effettuato il dragaggio abbia preferito non rivelare il vero luogo del ritrovamento, tuttavia comunque a breve distanza.

**25.2.1.** Grande stele a cui manca l'angolo superiore sinistro, ricomposta da tre frammenti; incisa su materiale di reimpiego. Marmo bianco. 163 x 73 cm. Ripescata durante un dragaggio nell'ansa del Tevere alla confluenza del Fosso Galeria. Nel giardino antistante il Museo.

Floriani Squarciapino 1973/1974, pp. 250-261 tav. XLI = AE 1975, 134.

[A]lbei Tiberis ripas / et pontes tredecim, / [q]uos dissimulatio / longa corruperat / et publica dispen/dia requirebat, / dd. nn. (i.e. domini nostri duo) Valentinianus / et Valens, triumff. (i.e. triumphatores duo), / semper Augg. (i.e. Augusti duo), consti-  
tui / fierique iusserunt. / Regente urbi praefectura / Ceionio Rufio Volusiano, v(iro)  
c(larissimo), / ex praef(ecto) praet(orio), praef(ecto) urbi, / iudice iter(um) sacr(arum)  
cogn(itionum).

Questa iscrizione commemora l'intervento, deciso dagli imperatori Valentiniano e Valente non solo sulle rive del Tevere ma anche sui tredici ponti sul fiume. La sorveglianza del corso d'acqua dipendeva dai *curatores alvei Tiberis et riparum*, istituiti da Tiberio (p. 135 s.): di questi, l'ultimo noto è del 324 (*Publius Caeonius Caecina Verus*, v.c.: CIL, VI 40770 a-b, qui 25.2.2-3). In questo caso è il prefetto dell'Urbe, *Ceionius Rufus Volusianus* (vd. Chastagnol 1962, pp. 164-169; *infra* 57.1: *Volusianus tauroboliatus*) che (come di norma in età post costantiniana: Chastagnol 1960, p. 46 s.) ebbe il compito di eseguire l'ordine degli imperatori preoccupati dallo stato di degrado dei ponti dovuto all'incuria. Si può datare il documento con una certa precisione per due ragioni: da un lato, Valente è detto Augusto, titolo da lui portato dopo il 28 marzo 364, quando fu associato al potere da suo fratello Valentiniano; dall'altro, sappiamo che *Ceionius Rufus Volusianus* (rr. 10-11) fu prefetto dell'Urbe tra il 4 aprile 365 e il 18 febbraio 366. Come abbiamo detto, i tredici ponti si distribuivano tra l'Urbe e la foce del Tevere (p. 135).

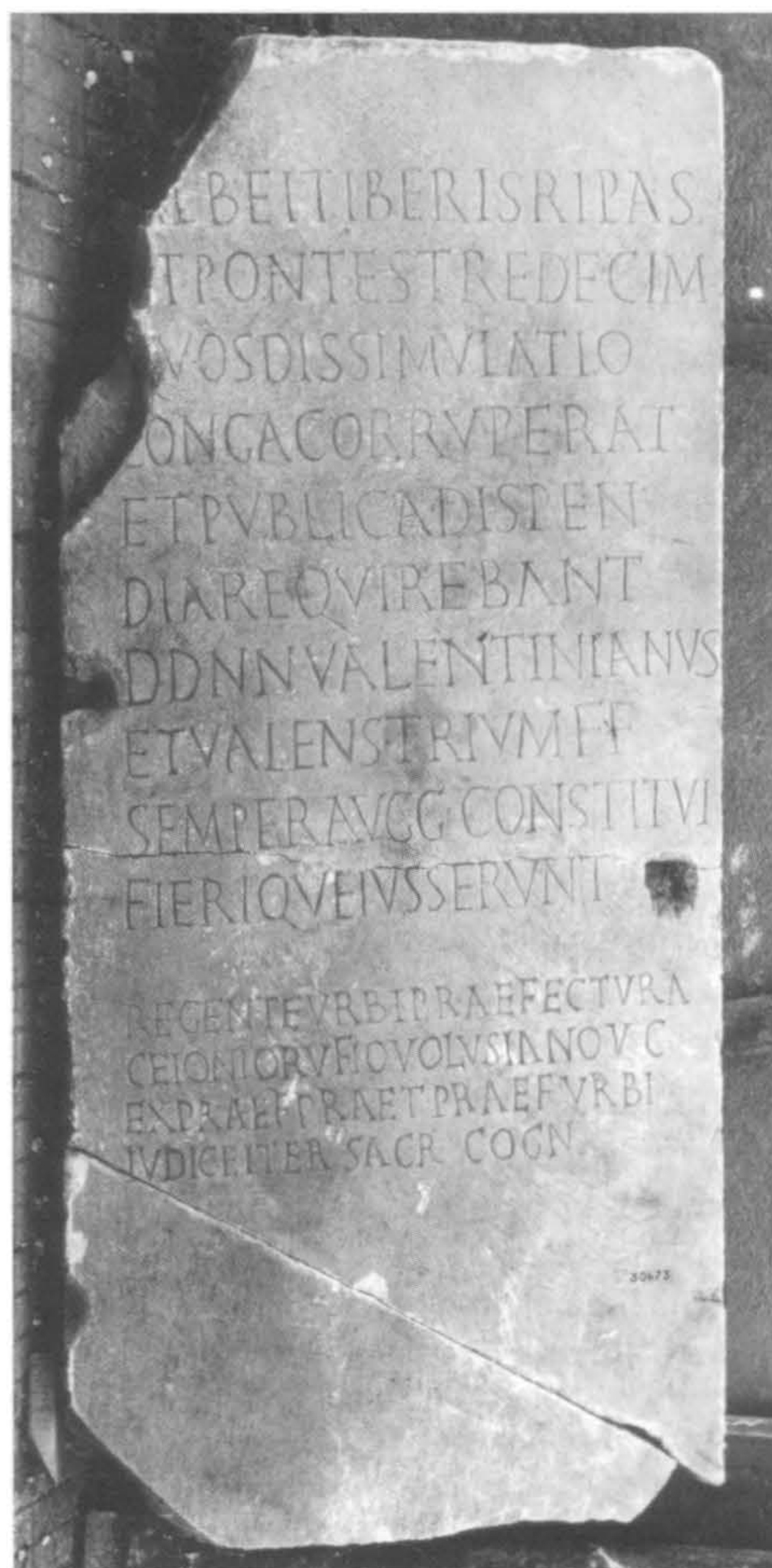


Fig. 25.2.1



25.2.2-3. Due iscrizioni dal testo identico, ma con diversa divisione per righe, tutte e due ritrovate, come la 25.2.1 durante il dragaggio nella stessa ansa del Tevere. Nel giardino antistante il museo.

25.2.2. Grande stele, simile alla 25.2.1 *supra*; cornice modanata. Marmo bianco. 204 x 62,5/65 cm.

25.2.3. Spessa lastra, probabilmente fissata al parapetto del ponte, cornice modanata. Marmo grigio. 148,5 x 94/85 cm.

Floriani Squarciapino 1973/74, pp. 257-259 = *AE* 1975, 135; *CIL*, VI 40770 a-b senza accenno al problema della sua pertinenza o meno al territorio ostiense).



Fig. 25.2.3



*Divina singularisque clementia / Dominorum nostrorum / Constantini Maximi, Victoris, / semper Augusti, / et [[Crispi]] et Constantini, nobb. (i.e. nobilissimorum duorum) / Caess. (i.e. Caesarum duorum), interruptum iter pontis signini / operis refectione restitui sua / pecunia iusserunt. / Curante Publilio [va corretta la lettura precedente: publice Q.] Caeionio / Caecina Vero, v(iro) c(larissimo), cur(atore) alv(ei) / Tiberis et cloacarum s(acrae) u(rbis), / d(evoto) n(umini) m(aiestati)q(ue) eorum.*

Il testo, riportato su non meno di due lastre evidentemente fissate sul parapetto ai due lati del ponte, commemora con magniloquenza il restauro della carreggiata; il cattivo stato impediva il transito (*interruptum iter*) ed era necessario ricostruire l'*opus signinum* (per il significato del termine *opus signinum* si veda da ultimo Gros 2004, pp. 142-152). Possiamo stabilire abbastanza facilmente la data approssimativa grazie ai nomi dell'imperatore Costantino e dei Cesari Crispo, fatto uccidere dal padre nel luglio 326, il cui nome è stato eraso, e Costantino, divenuto Cesare con il fratello maggiore nel marzo 317. Il testo può dunque essere situato tra il 317 e il 326; ma possiamo precisare ulteriormente la cronologia e fissare una data nelle settimane tra la fine del mese di settembre e l'inizio del mese di novembre del 324. Il 18 settembre 324, Licinio e suo figlio sono eliminati e da quel momento Costantino è *Victor* e non più *Invictus*; l'8 novembre 324 vengono proclamati Cesari Costanzo II, Costante e Delmazio. Prima della scoperta di queste epigrafi, ignoravamo che *Publius Caeionius Caecina Verus*, senatore (v. c.), fosse stato curatore del Tevere e delle fogne di Roma (perciò non figura nella lista di curatori del Tevere del IV sec. di Chastagnol 1962 ma vd. Martindale 1980, p. 495; Kuhoff 1983, p. 44; Pellegrino, Petriaggi 1988, pp. 176-177 nrr. 2-3).

25.3. Lastra in sei pezzi che congiungono. Marmo greco. 43 x 131 cm. Riutilizzata come piano di una tomba posta nella rampa di accesso al ponte. Lapidario (opistografa di 25.4 *infra*).

Veloccia Rinaldi, Testini 1975, pp. 21-24 = AE 1975, 137.

*DD. nn. (i.e. Dominis nostris duobus), invictissimis principib(us) Flaviis Honorio et / Theodosio, Piis, Felicib(us), Victorib(us) ac Triumphatorib(us) (!), semp(er) Augg. (i.e. Augustis duobus), / ponte(m) Matidiae transitu intercepto cessantem ac busto / obrutum, [---] Fundanius Martyrius Felix, v(ir) c(larissimus), pra[ef]ectus ann(onae) (?), ---]toq(ue) construc/tum [--- con]summato / opere ide[m]q[ue] dedicavit.*



Fig. 25.3



Questa iscrizione, dalla superficie molto consunta a causa del riuso fattone, commemora il rifacimento di un ponte di cui, fino ad oggi, si ignorava l'esistenza. Portava il nome di Matidia, una principessa della famiglia imperiale, e fu costruito a Porto sul canale che faceva parte delle infrastrutture del nuovo porto di cui Traiano aveva dotato Ostia. Non conosciamo altri ponti che portino il nome di una donna, anche se a Roma numerosi edifici erano intitolati a principesse della casa imperiale come la *porticus Octaviae* o la *porticus Liviae* o ancora la *basilica Marciana* e la *basilica Matidiae* a Roma. È anche possibile che dal ponte si accedesse a proprietà di *Matidia Minor* da una parte o dall'altra della *Fossa Traiana*. Almeno due indizi, infatti, attestano l'esistenza di sue proprietà in questi luoghi: l'epigrafe di un *Olympus, Matidiae Aug(ustae) filiae ser(vus)*, trovata nella necropoli dell'Isola Sacra (Thylander 1952, nr. A 261; Helttula 2007, p. 101 nr. 87) e una *fistula* frammentaria che porta il suo nome (vd. Andermahr 1998, pp. 331-336, n. 331). Non dobbiamo dimenticare che *Matidia Minor* era un personaggio molto importante per l'immagine pubblica della dinastia, ed è per questo motivo che di lei si conoscono vari ritratti. Alla sua morte, all'inizio degli anni 60 (forse nel 162), Marco Aurelio, che era stato cresciuto nella casa di lei, volle onorarla con un *funus publicum* (vd., su questo discusso tema, due lettere di Frontone, una indirizzata a suo genero, *Aufidius Victorinus: ad amicos*, 1, 14, 1, l'altra destinata a Marco Aurelio: *ad Antoninum Imperatorem*: 2, 1, 1-2; commento in Van den Hout 1999, pp. 421-424, 244-248). Un simile evento sarà stato certamente registrato nei fasti di Ostia, ma, purtroppo, essi sono lacunosi proprio in corrispondenza degli anni 161/163. Matidia non possedeva proprietà soltanto ad Ostia ma anche in Etruria, sul litorale; all'epoca di Costantino, il Monte Argentario era ancora chiamato *insula Matidiae*, quando, come annota il *Liber Pontificalis* (I, p. 183, ed. L. Duchesne), l'imperatore ne concesse le rendite ad una basilica romana. Matidia era proprietaria di terre a Suessa Aurunca (Sessa Aurunca), dove fece costruire una strada lunga sette miglia con pietre miliari a suo nome (Pagano, Villucci 1991, pp. 287-291, cfr. *AE* 1991, 492); in questa città, si trovava un teatro da lei finanziato, da cui proviene una splendida sua statua in bicromia di marmi bianco-neri, e che fu restaurato dopo un terremoto, (vd. De Caro 2002, p. 673; Cascella 2002; Valeri, Zevi 2004, pp. 128-138; Chausson 2008, pp. 233-259). Il rifacimento del ponte, che dopo tre secoli conservava ancora il nome di Matidia, si era reso necessario per un lungo periodo di incuria, come precisa l'iscrizione; il restauro non può essere datato con esattezza poiché non sappiamo chi sia il prefetto menzionato nel testo, *Fundanius Martyrius Felix*, probabilmente prefetto dell'annona. Bisogna quindi situare questi lavori dopo la morte di Arcadio (408), che non è citato nel testo, e prima della morte di Onorio (423), figlio cadetto di Teodosio I. Si è proposta una data tra il 408 ed il 410, ipotizzando distruzioni dovute alla conquista di Porto da parte dei Goti di Alarico nel 408.

#### 25.4. Opistografa di 25.3 *supra*.

Veloccia Rinaldi, Testini 1975, pp. 25-27 = *AE* 1975, 138.

*Florentissimo statu imperii Romani Flavius Splendonius / Aufidius, v(ir) c(larissimus) et spect(abilis), com(es) primi ord(inis) et praef(ectus) annonae, / pontem vetustate labsum reparabit, dedicante / mecum pariter Iunio Pomponio Ammonio, / viro inlustri, urbi praefecto.*





Fig. 25.4

Il prefetto dell'annona, *Flavius Splendonius Aufidius*, *comes* di primo rango (vd. Mathieu 1999, p. 103) e il prefetto della città, *Iunius Pomponius Ammonius*, in questo testo celebrano insieme il restauro del ponte di Matidia di cui abbiamo parlato sopra. Non possiamo datare con precisione quest'epigrafe, ma possiamo affermare che è posteriore a quella incisa sull'altra faccia della lastra (*supra* 25.3). Il prefetto urbano (Chastagnol 1960, p. 367) è già noto (*CIL*, VI 1671, cfr. p. 4730) ma con una cronologia approssimativa, probabilmente alla fine del V o al VI sec. d.C.; *Flavius Splendonius* porta il titolo di *vir clarissimus* consueto per un prefetto dell'annona, mentre quello di *spectabilis* costituirebbe, per il V sec., un *unicum* (invece l'epiteto è presente nel 522 in *CIL*, VI 32043 cfr. p. 4806). L'iscrizione è stata dunque datata all'epoca della dominazione ostrogota in Italia, sotto il regno di Teodorico il Grande (489-526).

25.5. Lastra. Marmo. Rinvenuta allo sbocco dello *stagnum* di Ostia. Villa Chigi di Castel-fusano.

*CIL*, XIV 126; *ILS* 608.

[[*Im[pp. (i.e. Imperatores duo) C]aesa[res] ]]* / [[*M(arci) [Aurelii] ]]* / [[*C[ar]inus [et] ]]* / [[*[Numeria]n[us], ]]* / *Pii, Felices, Invicti, Augusti, / Germanici Maximi, Brittanic(i) / Maximi, Persici Maximi, / tribuniciae potestatis (!), / coss. (i.e. consules duo), patres patriae, / proconsules, / pontem Laurentibus / adque Ostiensibus / olim vetustate collabsum (!) / lapideum restituerunt, / [[-----]] / [[-----]].*

Il testo celebra il restauro, ordinato dagli imperatori Carino e Numeriano, di un ponte che si situava sull'emissario dello *stagnum* di Ostia che segnava il confine tra i territori di Ostia e *Laurentum*. Fino alla seconda guerra mondiale si vedevano i resti di questo ponte a qualche chilometro a sud di Ostia. L'iscrizione è datata con precisione al 284, grazie all'indicazione del regno congiunto di Carino e Numeriano (vd. Annesso III). Da notare che i nomi dei due principi furono erasi dopo il loro assassinio (il primo nel 285 e il secondo nel 284). J. Carcopino in una nota manoscritta inedita suggerisce che si tratti del ponte costruito da Commodo nel 190, vd. *infra* 25.6.

25.6. Grande lastra composta da due frammenti contigui, lacunosa in alto e a sinistra, ma di cui resta una parte consistente del bordo a destra. Marmo. 72 x 101 cm. Ritrovata agli inizi del XX sec. nella tenuta reale di Capocotta. Roma, Museo Nazionale Romano.



E.E. IX 579; Ghislanzoni 1908, pp. 476-477 nr. 2 = AE 1909, 67; Gordon 1964, pp. 154-155, tav. 117; Granino Cecere 2005, p. 46 s. nr. 11.

[Imp(erator) Caes(ar) M(arcus) Aur(elius) Commodus] / [Antoninus Pius Fe]lix Aug(ustus), / [S]arm(aticus), Germ(anicus) max(imus), Brit(annicus), p(ontifex) m(aximus), trib(unicia) / [p]otest(ate) XV, imp(erator) VIII, co(n)s(ul) VI, p(ater) p(atriciae), / pontem arcendae / [i]nundationis gratia / fecit dedicavitque.



Fig. 25.6

La lacuna della prima riga dell'epigrafe è di facile ricostruzione grazie alle informazioni contenute nella r. 4 del testo: solo Commodo può aver conseguito nello stesso momento, la quindicesima potestà tribunizia, l'ottava acclamazione imperiale e il sesto consolato (siamo nel 190).

Considerando il luogo dove è stata rinvenuta la lastra, cioè ai limiti tra il territorio di Ostia e quello di *Laurentum*, dobbiamo supporre che il ponte abbia servito a sovrarelevare la via per evitare che, in caso di inondazioni, diventasse impraticabile. Il tracciato della via antica ancora poco tempo addietro era circondato da fossati e acquitrini. Questo ponte, pur senza relazione diretta con il Tevere e i suoi tredici ponti di 25.2.1, tuttavia doveva far parte di un dispositivo realizzato dal potere centrale per facilitare la circolazione e evitare imprevisti e difficoltà causati dalle piene del Tevere e dell'insieme dei corsi d'acqua nel territorio di Ostia, e mantenuto con interventi imperiali fino al Tardo Impero. Probabilmente si trattava qui di una strada che prefigurava la via Severiana, la quale, seguendo la costa, passava vicino a Capocotta (vd. Lanciani 1903, pp. 185-192 e fig. 13 via Severiana) e che possiamo ipotizzare abbia utilizzato il ponte già esistente. Il breve intervallo cronologico tra Commodo, autore del rifacimento del ponte nel 190, e il regno di Severo, da cui prende nome la via, indurrebbe anzi a chiedersi se, come per altri importanti edifici di Ostia (si pensi al teatro, ai grandi *Horrea*, alle sedi di collegi: Zevi 2008), non possa trattarsi di un'impresa stradale iniziata da Commodo e terminata e volturata a proprio nome dal suo quasi immediato successore Settimio Severo.



## 26. I porti di Ostia



Fig. 26

### Le monete

Le m. sono, a rigore, oggetto di indagine di una scienza specifica, la numismatica; tuttavia, in quanto iscritte, meritano un cenno anche in un manuale di epigrafia. Mettendo da parte il problema della relazione tra valore reale e valore nominale, che riguarda la storia economica, si può ricordare come Roma abbia battuto m. in bronzo, argento ed oro. Per la loro descrizione si distinguono principalmente due aspetti (oltre a considerazioni sul peso e la quantità di metallo contenuto):

Il tipo, cioè l'impronta che viene lasciata sul tondello, distinguendo il *recto* (D/ faccia inferiore o conio di incudine) dal *verso* (R/ faccia superiore o conio di martello), talora complementari, talora distinti.

La legenda, cioè l'iscrizione, destinata a completare o a spiegare il messaggio trasmesso dal tipo. Eseguita con caratteri in rilievo, imita il linguaggio ufficiale delle iscrizioni onorarie, rispetto al quale si caratterizza per l'uso di abbreviazioni in forme spesso estreme e di legature. Si considerino separatamente le m. di età repubblicana e quelle di età imperiale.

Età repubblicana: si coniano m. in bronzo ed in argento (raramente in oro fino a Cesare). La serie più antica (dal 300 a.C. circa) è costituita dalle monete «romano-campane», emissioni fondate su un sistema ponderale di tipo greco e verosimilmente destinate al mercato estero. Erano in argento e presentavano al D/ la testa elmata di Marte e sul R/ una protome equina ed una spiga, accompagnate dalla legenda *Romano(rum)*, che più tardi (alcuni decenni dopo la fine della I guerra punica) diverrà *Roma*. Parallelamente inizia la produzione in bronzo, costituita da *aes grave* e *aes signatum*, con base ponderale costituita dall'asse (librale: ca. gr. 324), destinata al mercato interno. Il primo, anepigrafe, presenta all'inizio sul D/ l'immagine dei Dioscuri e sul R/ quella di Mercurio, poi sostituiti sul D/ da Giano barbato e sul R/ da una prua di nave da guerra; il secondo presenta tipi differenti, uno dei quali ha la legenda *Romanom* abbinata ai tipi di Pegaso e del fulmine. Sulle m. d'argento, il cui principale nominale prende il nome di *denarius*, i tipi mostrano grande varietà: i primi esemplari recano al D/ la testa di Roma con elmo alato, al R/ i Dioscuri al galoppo con asta e la legenda *Roma*; dal II secolo a.C. però sono sempre più numerosi i tipi che riproducono fatti legati alla storia della famiglia del magistrato responsabile della coniazione, fatti storici o semplicemente leggendari, dapprima solo anteriori all'epoca di coniazione ma dal 100 a.C. anche relativi all'età contemporanea; troviamo inoltre ritratti dei personaggi più famosi della passata storia di Roma e a partire da



Cesare anche ritratti di viventi (Cesare fu il primo ad ottenere il permesso di farsi effigiare su una moneta); la leggenda *Roma* sopravvive fino all'inizio del I secolo a.C. per poi scomparire, mentre dal II secolo a.C. compaiono i nomi dei monetari responsabili della coniazione.

Età imperiale: si coniano m. in bronzo, in argento ed in oro, ma indipendentemente dal metallo usato si nota una progressiva contrazione nella varietà dei tipi e, dall'altra parte, il sempre maggiore spazio occupato dalla leggenda. Quasi sempre al D/ compare il ritratto dell'imperatore regnante (o di membri della sua famiglia: i successori designati; le donne della casa imperiale) corredato da alcuni attributi (la corona, ad es.) accompagnato dalla leggenda contenente il nome del medesimo e la sua titolatura; al R/ troviamo personificazioni, divinità, raffigurazioni relative a fatti politici, militari o religiosi, raramente riproduzione di grandi realizzazioni (v. *supra* i sesterzi di Nerone e Traiano con i due porti di Ostia). Le leggende completano regolarmente la raffigurazione fungendo quasi da didascalia e facendosi veicolo della propaganda imperiale; inoltre le m. emesse dalla zecca di Roma (non più l'unica ormai) recano i nomi dei magistrati responsabili, i *tresviri auro argento aere flando feriundo* (IIIVIRI A.A.A.F.F.), responsabili della coniazione e quella di bronzo la sigla *s(enatus) c(onsulto)*, che continuerà ad essere usata sino al III secolo.

**Bibliografia**: per la Repubblica vd. M.H. Crawford, *Coinage and Money under the Roman Republic: Italy and the Mediterranean Economy*, London 1985; per l'Impero vd. Fr. Rebuffat, *La monnaie dans l'Antiquité*, Paris 1996; Cl. Brenot, X. Loriot, D. Nony, *Aspects d'histoire économique et monétaire de Marc Aurèle à Constantin 161-337 ap. J.-C.*, Sedes, Paris 1999.

26.1. Grande lastra. Marmo. Rinvenuta a Porto. Murata sull'edificio delle idrovore del lago del porto di Traiano.

CIL, XIV 85; ILS 207; Thylander 1952, nr. B310 con foto; Zevi 2000, pp. 516-517; Horster 2001, p. 269 s. nr. Ia 11,1.

*Ti(berius) Claudius Drusi filius) Caesar / Aug(ustus) Germanicus, pontif(ex) max(imus), / trib(unicia) potest(ate) VI, co(n)s(ul) design(atus) IIII, imp(erator) XII, p(ater) p(atriciae), / fossis ductis a Tiberi operis portu[s] / caussa emissisque in mare urbem / inundationis periculo liberavit.*

26.2. Grande lastra lacunosa in alto e a destra, priva dell'angolo inferiore sinistro. Marmo. 80 x 54 cm. Luogo di rinvenimento sconosciuto. Roma, collezione epigrafica della basilica di S. Paolo fuori le Mura.

CIL, XIV 88 = VI 964 cfr. pp. 3070, 4311; ILS 5797; Thylander 1952, B321 con foto; Filippi 1998, pp. 56, 84, 95; Zevi 2000, pp. 517-518; Chevallier 2001, p. 23; Horster 2001, p. 271 s. nr. Ia 11,5; Alföldy 2002, p. 122 s. nr. 11 (con alcune varianti nelle integrazioni delle rr. 6-8); Zevi 2005, pp. 30-42.

*[Imp(erator) Caes(ar) divi] / Ne[rvae fil(ius) Nerva] / Tra[ianus Aug(ustus), Germ(anicus),] / Dac[icus, trib(unicia) pot(estate) ---], / im[p(erator) ---, co(n)s(ul) ---, p(ater) p(atriciae)], / fossam [fecit] / [q]ua inun[dationes Tiberis] / [a]dsidue U[rbem vexantes] / [rivo] peren[ni instituto arcerentur].*

La monumentale epigrafe (26.1), datata al 46, commemora la costruzione del grande bacino voluto da Claudio 3 Km a nord di Ostia. Il bacino fu costruito per dare alle navi dell'annona un luogo di attracco sicuro che permettesse alle imbarcazioni di evitare i banchi di sabbia alla foce del Tevere. La costruzione di quest'opera immensa occupò per anni migliaia di operai. Il porto, forse portato a termine da Nerone, come indicherebbe il sesterzio del 64 citato sopra, fu dotato di un faro divenuto poi il simbo-



lo di Ostia che voleva rivaleggiare con una delle meraviglie del mondo, il faro di Alessandria. Solo pochi anni dopo l'inizio del regno di Claudio, le imbarcazioni arrivavano nel nuovo porto evidentemente già funzionante, come si può desumere dall'episodio occorso nel 46 (PLIN., *Nat.* 9. 14), quando una nave proveniente dalla Gallia, carica di pellami, si rovesciò attirando nel porto un'orca marina, affrontata ed uccisa, quasi in una improvvisata caccia inaugurale, dalle navi da guerra comandate dallo stesso imperatore. Uno degli obiettivi dell'opera era quello di collegare il bacino al Tevere in modo da permettere il trasbordo delle mercanzie su imbarcazioni più piccole in grado di risalire il fiume fino a Roma. Come scritto nell'epigrafe, fin dall'inizio furono realizzati alcuni canali, di cui, grazie a recenti campagne di prospezioni geofisiche (S. Keay), si è potuto ritrovare il tracciato. Questi canali artificiali che collegavano il Tevere al mare avrebbero avuto tra l'altro lo scopo di limitare i danni provocati dalle disastrose inondazioni periodiche: questo è infatti, l'unico obiettivo dichiarato per questi grandi lavori, sia in questo testo (r. 6: *inundationis periculo liberavit*) che nel secondo datato all'età traiana (rr. 6-7: [*q*]ua inun[*dationes Tiberis*] / [*a*]dsidue U[*rbem vexantes*]); il fatto desta un certo stupore perché gli storici moderni semmai considerano questo risultato come un beneficio aggiuntivo e non come lo scopo principale di queste opere gigantesche. Ma questa gerarchia di finalità deve essere interpretata nell'ottica delle relazioni privilegiate che legavano il Principe al *populus romanus*.

La seconda iscrizione (26.2) è relativa al successivo intervento di Traiano che aggiunse al dispositivo di Claudio un secondo bacino, situato più verso l'interno, completamente artificiale e caratterizzato da una perfetta geometria esagonale. Provvisto di una darsena forse per l'attracco delle navi fluviali, era equipaggiato con un insieme di moli che proteggevano l'entrata e soprattutto era munito da grandiose strutture portuali con magazzini (*horrea*) ancora ben visibili, che circondavano tutto il bacino, in grado di contenere e conservare una buona parte del frumento destinato all'approvvigionamento dell'Urbe. Successivamente, a seconda delle necessità, le mercanzie erano caricate su piccole imbarcazioni che risalivano il Tevere fino a Roma. La *fossa* citata nell'epigrafe, [*rivo*] *peren[ni instituto]*, cioè la Fossa Traiana, più o meno corrispondente all'attuale Fiumicino, braccio minore del Tevere, è sicuramente quella di cui parla Plinio in una lettera scritta verso il 108/109 (*Ep.* 8, 17) dove nota che, malgrado la *fossa* costruita dal *providentissimus imperator*, il Tevere ha inondato tutti i campi intorno alla città. Gli allagamenti causati dalle piene del Tevere rappresenteranno del resto un fenomeno ricorrente per Roma fino al XIX sec. quando il fiume in tutto il suo tratto urbano venne incanalato entro altissimi muraglioni (un progetto presentato e propugnato in Senato da Garibaldi).

Anche se il complesso portuale di Porto aveva una sua autonoma capacità di funzionamento ed era collegato direttamente a Roma tramite la *fossa*, e malgrado la colonia di Ostia fosse abbastanza distante, dal punto di vista amministrativo Porto restò dipendente da Ostia e solo Costantino accordò la piena autonomia al comprensorio portuale dandogli il nome di *Civitas Flavia Constantiniana Portuensis*. Tuttavia già nei primi secoli dell'impero si incontrano a Porto collegi professionali legati all'attività portuale con un'organizzazione indipendente; a Porto troviamo anche alcuni culti propri, come quelli di Iside (*infra* 43) e della *Magna Mater*. Notiamo, infine, che la necropoli dell'Isola Sacra era legata a questo agglomerato e, come attestato già all'epoca



del Concilio di Arles del 314, i cristiani di *Portus* avevano un vescovo indipendente da quello di Ostia.

### \*9. Il teatro: costruito da Agrippa e restaurato da Settimio Severo

## 27. L'Acquedotto di Vespasiano

### L'acqua a Ostia

La colonia non disponeva di fonti perenni (ma vedi l'*Aqua Salvia*, *supra* 17) e per lungo tempo fu alimentata da pozzi e cisterne che raccoglievano l'acqua piovana. Alla fine della Repubblica, un'iscrizione ci informa di un *balneum* nel quadro dell'attività edilizia pubblica di *C. Cartilius Poplicola* (*supra* 13.2). Sul piano delle infrastrutture idriche Ostia sembra aver accumulato un certo ritardo, tanto più che le terme pubbliche erano ormai il modello imprescindibile proposto dal potere imperiale per le nuove strutture urbane. È significativo che i grandi stabilimenti termali sorgano in concomitanza con gli interventi degli imperatori, che doteranno Ostia di acquedotti come si evince dai bolli sulle condutture di piombo (*fistulae*) ritrovate al di sotto del decumano. Caligola fece verosimilmente costruire l'acquedotto più antico che alimentava una grande cisterna vicino alla quale, in età claudia, verrà edificato il primo stabilimento termale pubblico di grandi dimensioni, le c.d. «Terme delle Province» della via dei Vigili, oltre probabilmente alla prima sede dei *vigiles* (p. 241). L'acqua era indispensabile tanto per le quotidiane necessità della popolazione quanto per la lotta contro gli incendi ad opera della coorte urbana che Claudio aveva distaccato a Ostia per combattere questo flagello (SVET., *Claud.* 25). L'urbanizzazione di Ostia vivrà un altro importante momento durante l'età flavia, prima con Vespasiano, poi con Domiziano, come provano tra l'altro una serie di grosse condutture plumbee bollate al nome di quest'ultimo, e le concomitanti testimonianze monumentali come le terme «del Nuotatore» datate all'80 circa e la prima fase (tardodomiziana) delle Terme di Nettuno. Ad età domiziana risale anche il *castellum aquae* (o piuttosto serbatoio) della Porta Romana (Bukowiecki *et alii* 2008). Successivi interventi imperiali, durante il II sec. e fino all'età Severiana e oltre, assicurano ad Ostia acqua in abbondanza ciò che spiega il numero così elevato di stabilimenti termali pubblici e privati.

Lastra ricomposta da cinque frammenti; cornice modanata. Marmo bianco (di Luni?). 75 x 188,7 cm. Rinvenuta non lontano da Porta Laurentina. Lapidario. Marinucci 2006, p. 509 ss.

*Imp(erator) Caesa[r Vesp]asianu[s Aug(ustus), pont(ifex) max(imus), trib(unicia) pot(estate) / VIII, imp(erator) XVI[I?, p(ater) p(atriciae), co(n)s(ul) VIII,] / aquaeductus in colonia ost[iensi ---].*



Fig. 27



L'iscrizione, anche se parzialmente lacunosa, è datata con precisione al 76/77 grazie alla titolatura (rr. 1-2) dell'imperatore (vd. Annesso III). Dimostra che Vespasiano costruì (o ricostruì) un acquedotto che, così come in seguito le *formae* domiziane, probabilmente già utilizzava il tracciato in quota al sommo delle antiche mura della città (Bukowiecki *et alii* 2008) e che permise di rimediare parzialmente alla carenza d'acqua della colonia. Da notare la quasi perfetta coincidenza con la data di impianto, già segnalata, delle Terme del Nuotatore (80 d.C.), ricavata indipendentemente, sulla base dei contesti archeologici.

## \*70. La caserma dei *vigiles*

### 28. Terme

#### Le terme nel mondo romano

Fino al Tardo Impero le terme, al di là del comfort individuale, hanno rappresentato, nel mondo romano, il segno del benessere comune apportato dovunque dalla *pax romana*, una straordinaria manifestazione di *urbanitas* anche nei raffinati aspetti della tecnologia degli impianti, e, per eccellenza, il luogo della socializzazione cittadina. Ma, in quanto equivalenti ed eredi del ginnasio greco, le terme costituivano anche un luogo di esibizione e di esercizio di cultura, spesso con gallerie di statue repliche da originali illustri, talvolta corredate perfino da biblioteche e di sale di audizione, in altre parole un luogo di *paideia*. A Ostia sono stati identificati venti stabilimenti termali (vedi la loro distribuzione nell'area urbana in *Scavi di Ostia*, XI. *Le terme del Foro o di Gavio Massimo*, Roma 1992, tav. I), di cui almeno tre, se non quattro, pubblici (terme di Nettuno, della Marciana e del Foro; forse anche quelle di Porta Marina); tutti gli altri, privati, dovevano però essere accessibili tramite pagamento del diritto di entrata. Nel IV sec. diventeranno lo specchio della declinante cultura pagana, luogo dove si incontreranno gli ultimi difensori del paganesimo, ma anche dottori della Chiesa come Agostino, che, dopo la morte della madre Monica ad Ostia, verrà alle Terme, forse quelle del Foro (dette di *Gavius Maximus*, *infra* 28.2.1-3) per cercare nei bagni un conforto al suo dolore.

## \*13. *Balneum* di C. *Cartilius Poplicola*

### 28.1. Terme di Nettuno

Lastra. Marmo. Museo del Vaticano.

*CIL*, XIV 98; *ILS* 334; Horster 2001, p. 272 s. nr. Ia 11,7; Alföldy 2002, p. 123 s. nr. 13 (con alcune varianti per le integrazioni delle rr. 2 e 4).

*Imp(erator) Caesar divi Hadriani fil(ius), divi Traiani Parthici nep(os), divi N[ervae] / pronepos, T(itus) Aelius Hadrianus Antoninus Aug(ustus) Pius, pontif(ex) max(imus), trib(unicia) potes[t(ate) II, co(n)s(ul) II], / thermas in quarum exstructionem divos pater suus ((sestertios)) ((viginti semel centum milia)) pollic[us erat] / adiecta pecunia quanta amplius desiderabatur item marmoribus ad omnem o[rnatum perfecit].*

Questa bella iscrizione presenta alle rr. 1 e 2 la titolatura completa dell'imperatore che terminò l'edificio, ed è per questo che le due lacune che si trovano in queste due righe sono facilmente integrabili. Si noti l'importanza data ad una divina discendenza risalente fino al divo Nerva, bisnonno del principe per adozione. Le rr. 4 e 5 descrivono e glorificano l'opera compiuta da Antonino Pio e dal padre adottivo Adriano. Le terme, che come mostrato dagli scavi, avevano avuto una precedente fase domiziana, erano tra gli stabilimenti più grandi di Ostia. Furono completamente ricostruite da Adriano che destinò allo scopo una notevole somma di denaro (oltre due milioni di sesterzi) e terminate da Antonino Pio che le inaugurò nel 139, primo anno del suo regno. L'epigrafe



monumentale ricorda che Antonino non solo mantenne le promesse del padre adottivo, ma in più vi aggiunse tutto il denaro necessario per terminare i lavori e inoltre donò i marmi (che appartenevano al fisco) destinati a decorare l'edificio. Si ritiene che esso corrisponda al *lavacrum ostiense* citato nella *Historia Augusta* (SHA, Pius 8, 3). Le stesse terme sono citate nell'iscrizione di P. Lucilius Gamala «Junior» (CIL, XIV 376), un lontano discendente di Gamala «Senior», vissuto nell'età di Marco Aurelio, che a sua volta riparò i danni causati dal fuoco intenso (si deve intendere il fuoco acceso nei *praefurnia* delle sale riscaldate), dopo la morte di Antonino, che è definito *divus* nell'iscrizione (rr. 18-19: *idem thermas quas Divus Pius aedif[i]caverat vi ignis consumptas refecit*).

## 28.2. Terme di Gavius Maximus o del Foro

### *Fistulae aquariae* (R. Geremia-Nucci)

Questa categoria di materiali è presente in gran quantità ad Ostia, che, dopo l'Urbe, presenta il maggior numero di *fistulae* iscritte del mondo romano.

**Definizione.** Con questo termine si intendono le condutture di piombo che, passando sotto terra, distribuivano l'acqua degli acquedotti dal *castellum aquae* fino alla sua ultima destinazione: terme, fontane, *domus*, edifici pubblici. Esse erano fabbricate a partire da lastre di piombo rettangolari di lunghezza variabile ripiegate a tubo fino a sovrapporre i margini longitudinali poi variamente saldati, conferendo all'oggetto la tipica forma ellittica (vd. Cochet, Hansen 1996, pp. 24-34). Nelle principali condutture di alimentazione, alcune *fistulae* potevano raggiungere 30 cm di diametro esterno, come per esempio quelle sotto il *decumanus maximus* a Ostia; i tubi della rete capillare erano invece molto più piccoli.

**Iscrizioni.** Tali condutture si presentano a volte dotate di iscrizioni che venivano realizzate durante il processo di fabbricazione, colando il piombo su una superficie, su cui veniva poi impresso un bollo (Cochet - Hansen 1996, p. 57 s.), le cui lettere apparivano in rilievo su uno dei lati della fistula. Generalmente, i testi a noi noti sono databili tra il I e il V secolo d.C., con una prevalenza di esemplari del II e III secolo d.C. Frontino, in un passo della sua opera *De aquae ductu urbis Romae* (aq. 105 e 112), che costituisce la nostra fonte principale in materia, sembra far riferimento soltanto alla necessità di segnare sul *calix* (tubo principale da cui si dipartono le condutture di distribuzione) e sulla *fistula* ad esso connessa, per una lunghezza di 50 piedi, la misura di capacità della tubatura. I dati archeologici indicherebbero, al contrario, che questo dato numerico non è frequente e che può avere dei significati diversi. Infine, in rari casi il numerale, questa volta inciso, sembra poter essere riferito al peso della *fistula* (vd. ad es. CIL, XII 5701.2 da Vienne, per cui Cochet, Hansen 1996, p. 63).

Le altre indicazioni presenti sulle *fistulae* non erano obbligatorie e Frontino non ne parla esplicitamente. Il *dominus aquae*, cioè il concessionario, pur non esistendo una vera e propria legge in materia, aveva evidentemente interesse a sancire per iscritto il suo diritto, vero e proprio *beneficium* accordatogli dall'imperatore. Possiamo trovare: 1) un nome proprio (o più nomi) al genitivo, anche il nome di uno o più imperatori, generalmente interpretati come quello del o dei beneficiari dell'acqua pubblica; 2) nomi relativi ai fabbricanti della *fistula* stessa, che possono presentarsi nella formula al nominativo del *plumbarius*, accompagnato dal verbo *fecit*, variamente abbreviato, ovvero con l'indicazione *ex officina*) seguito dal nome dell'*officinator* al genitivo; 3) talvolta si trova un nome al genitivo (sottinteso *ex indulgentia*), poiché si trattava di concessioni o di atti di evergetismo; 4) a volte le *fistulae* portano il nome del principe e quello dei *procuratores patrimonii* o degli *a rationibus*, *rationales*, gli uni come gli altri incaricati della gestione del *patrimonium* (Bruun 2002, pp. 161-192); 5) potevano anche essere indicati nomi di collettività, generalmente al genitivo, date consolari e simboli diversi; 6) le *fistulae* segnalavano la distribuzione dell'acqua a edifici pubblici. Per esempio ad Ostia, sono ben rappresentate quelle per la caserma dei *vigiles* (*in castra*: Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 75).

A Roma, lo studio prosopografico dei nomi al genitivo sulle *fistulae* ha permesso non solo di ritrovare i nomi dei proprietari di molte *domus* (vd. Lanciani 1881, pp. 215-216, 416 s. e Eck



1995, *passim*), ma anche di capire le regole in uso per le concessioni dell'acqua (da ultimo per Ostia Bukowiecki *et alii*, 2008). Si è potuta osservare una forte percentuale di nomi appartenenti all'aristocrazia senatoria e equestre e alla classe dei liberti imperiali, a dimostrazione del fatto che, per ottenere dall'imperatore il *beneficium* dell'acqua pubblica, bisognava avere un certo peso politico (Eck 1982, pp. 197-225). Le ricerche più recenti sui luoghi di rinvenimento delle *fistulae* hanno permesso di constatare che i nomi al genitivo dei *domini aquarum* non corrispondono necessariamente ai proprietari delle *domus* ma piuttosto a quelli di coloro che realizzavano investimenti immobiliari, in particolari con le terme, a testimonianza dell'interesse dell'ordine senatorio per questo tipo di speculazioni, probabilmente molto redditizio (Andermahr 1998). Si possono ricordare ad Ostia le terme «del Nuotatore», di epoca flavia, dove è stata ritrovata una *fistula* con i nomi di due probabili cugine appartenenti all'aristocrazia urbana, *Larcia Priscilla* e *Arria Priscilla*, imparentate con gli *Egrilii* di Ostia (*infra* 61) che insieme traevano profitto dallo sfruttamento di terme aperte al pubblico (vd. Bruun 1994, pp. 215-225). In alcuni casi, si trattava di evergetismo e il nome al genitivo corrispondeva a quello dell'evergete (per esempio *Gavius Maximus*: cfr. *infra* 28.2.1). Grazie alle *fistulae* è possibile, inoltre, datare le reti idriche e gli acquedotti, in particolare ad Ostia, per esempio nel caso dell'acquedotto di Claudio con la *fistula* recante il nome di *Ti. Claudius Aegialus*, liberto di Claudio, noto in seguito come influente uomo di corte di Nerone (Bruun 1998, pp. 268-270 e *AE* 1998, 276).

**Bibliografia:** Chr. Bruun, *The Water Supply in Ancient Rome. A Study of Roman Imperial Administration*, Helsinki 1991. Su Ostia, R. Geremia-Nucci, in *ArchClass* 51, 1999-2000, pp. 383-409.

28.2.1. Cinque tubi (*a-e*), di cui due integri (su uno di essi le iscrizioni  $\alpha$  e  $\beta$ ) e tre con lacune. Piombo. *a*: lungh. 60 cm, diam. est. 10 cm; *b*: lungh. 218 cm, diam. est. 10 cm; *c*: lungh. 225 cm, diam. est. 10 cm; *d*: lungh. 229 cm, diam. est. 5 cm; *e*: lungh. 118,5 cm, diam. est. 6,5 cm. Dalla palestra delle Terme del Foro. Magazzini. Marinucci 1992, C 109.

- $\alpha$ ) *M(arci) Gavi Maximi, pr(aefecti) pr(aetorio) e(minentissimi)*;  
 $\beta$ ) *Bellenius Verus fec(it) ((palma))*.



Fig. 28.2.1

28.2.2. Epistilio molto frammentario, ricomposto da sette frammenti (esiste un altro frammento che però non si ricongiunge). Marmo grigio venato. Provenienza imprecisata dalle Terme del Foro. Galleria lapidaria. Bloch 1953a, pp. 412-418 = *AE* 1955, 287; Zevi 1971 [1972], p. 450 nota 8; Marinucci 1992, C 106.



Fig. 28.2.2



*Vetustatis incur[ia ---] conf[i]rm[atis --- ther]mis Gavi Ma[ximi ---] / dominorum  
nostro[rum ---] aete[r]no[rum principum --- loca proxi]ma fori et ian[uae ---].*

28.2.3. Frammento di epistilio. Marmo bianco. 55 x 182 cm. Provenienza sconosciuta (cfr. 28.2.4). Museo del Vaticano.

Zevi 1971 [1972], p. 469 nota 49; Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 415, tav. 38, p. 475; Marinucci 1992, C 107 bis, tav. XIII.

*Maximus has olim therm[as ---] / divinae mentis ductu cum o[---].*

28.2.4. Epistilio molto frammentario, ricomposto da 3 frammenti (a-c). Marmo di Luni. a: 45/43 x 193,5 cm; b: il frammento è andato perduto; c: 51,8 x 172 cm. Provenienza sconosciuta. Vasca nord del *frigidarium* delle Terme del Foro.

Zevi 1971 [1972], p. 469 nota 49; Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 415, tav. 38 e p. 475; Lazzarini 1983, pp. 301-310; Marinucci 1992, C 107, tav. XIII; Lazzarini 1996, pp. 244-245.

Λουτρὸν ἀλεξίπων[ον --- δε]ίξεν Βίκτωρ ἀρχὸς ἐὼν κύδιμος Αὔσονιης.



Fig. 28.2.4

Frammento di un'iscrizione metrica.

### \*63. Probabile dedica che accompagnava una statua

Le monumentali Terme del Foro non sono frutto di un intervento imperiale, ma dell'evergetismo di *M. Gavius Maximus*, prefetto del pretorio (vd. *infra* 63). H. Bloch, partendo da frammenti di epigrafi relativi a restauri posteriori (28.2.2. e 3), identificò il costruttore delle terme con *Gavius Maximus*, ipotesi definitivamente confermata dalla scoperta di fistule di piombo con un bollo a suo nome (28.2.1). Costruite al di sopra di



una parte dei quartieri più antichi della città, presentano una planimetria complessa e molto articolata e una volumetria movimentata, oltre ad una ricercata decorazione marmorea. Continuarono a funzionare fino ad epoca tarda, IV o addirittura V sec. (28.2.2-4) come attestano restauri importanti di *Ragonius Vincentius Celsus* e di *Flavius Octavius Victor*, due prefetti dell'annona, con ampio dispiego di marmi anche di reimpiego. Queste terme, le cui membrature architettoniche portavano iscrizioni anche metriche in greco e latino, devono aver avuto molta importanza per gli ultimi seguaci della cultura pagana, rappresentati ad Ostia da un élite impregnata di cultura classica. Ritroviamo nel testo 28.2.3 una fraseologia tipica del Tardo Impero «*divinae mentis ductu*» (si cfr. la formula *instinctu divinitatis* nella dedica dell'Arco di Costantino a Roma), l'espressione, non necessariamente cristiana, va compresa, in questo caso, nel contesto del misticismo pagano che conobbe una fase di rinnovamento e di fioritura nel IV sec. Non è impossibile, così come immaginato da Meiggs, che si tratti dello stabilimento termale dove Agostino, il santo vescovo di Ippona, avrebbe cercato di distrarsi dal dolore (cfr. l'espressione Λουτρὸν ἀλεξίπονον) per la morte della madre Monica, sepolta ad Ostia dove, nella chiesa di S. Aurea, è stata ritrovata la sua iscrizione funeraria (*infra* 58).

### \*20.2.2-3. *Crypta Terentiana*

## Monumenti relativi alla celebrazione degli imperatori

### 29. Dedicata ad Adriano

Lastra parzialmente ricomposta da 14 frammenti ma con lacune nell'angolo superiore destro. 197 x 164 cm. Trovata reimpiegata nella basilica di S. Paolo fuori le Mura, nella navata centrale. Roma, collezione epigrafica della basilica di S. Paolo fuori le Mura.

CIL, XIV 95 = VI 972 cfr. pp. 3070, 4312; Filippi 1998, pp. 57, 84, 95.

*Imp(eratori) Caesa[ri divi] / Traiani Par[thici f(ilio)], / divi Nervae [nepoti], / Traiano Had[riano] / Aug(usto), pontifici m[aximo], / trib(unicia) potest(ate) XVII, co(n)s(uli) III, p(atr) p(atr)iae), / colonia Ostia / conservata et aucta / omni indulgentia et / liberalitate eius.*

La dedica all'imperatore, la cui titolatura completa occupa le prime sei righe del testo, esprime la riconoscenza della colonia verso Adriano, suo benefattore. Ad Ostia i benefici economici generati dal grande porto traiano furono realmente percepibili, con durevoli ricadute sul tessuto urbano della colonia, solo a partire dai successori di Traiano, Adriano e gli Antonini, fino ai Severi sotto i quali la colonia raggiunse l'apogeo. A partire da Traiano, una razionale politica di urbanizzazione permise, attraverso la costruzioni di grandi edifici a più piani, di alloggiare quanti partecipavano a titolo diverso a questi grandi lavori e, in generale, l'insieme di coloro che erano legati alle attività portuali e commerciali allora in pieno sviluppo. Adriano si interessò direttamente a queste trasformazioni monumentali della colonia: contribuì con l'importante somma di due milioni di sesterzi alla costruzione delle terme (*supra* 28.1) e promosse il rinnovamento del Foro, allargato con l'abbattimento di edifici più antichi, circondato da porticati, fino a raddoppiare la sua estensione. Il *Capitolium* fu completamente rifatto, sopraelevato con un altissimo podio



e ricostruito con un apparato imponente utilizzando le tecniche della costruzione in laterizio più raffinate dell'epoca, con una maestosa scalinata frontale e profusione di marmi. Sappiamo dai *Fasti Ostienses* che Adriano nel 126 ricoprì per la seconda volta la carica di duoviro quinquennale, il che significa, quasi di necessità, che il primo suo duovirato cade nel lustro precedente, cioè nel 121. È assolutamente inconsueto che un imperatore rivesta per due volte consecutive una magistratura municipale; vuol dire che non si trattava di una mera manifestazione onorifica, ma che Adriano intendeva avvalersi, in completa e formale legittimità, dei poteri della carica per realizzare il proprio progetto, che comportava drastici interventi sul tessuto urbanistico della città. I grandi lavori che egli aveva in mente erano stati dunque programmati su di una scala almeno decennale. L'iscrizione qui in esame, omaggio della colonia datato al 133 per la menzione della 17° potestà tribunizia (r. 6: *trib(unicia) potest(ate) XVII*) (vd. Annesso III), mentre sottolinea l'intensa attività del principe per Ostia probabilmente esprime la gratitudine dei cittadini alla conclusione di quel programma di lavori.

### 30. Arco di Caracalla

Sedici frammenti di un'iscrizione in origine incisa su sei grandi lastre di uguale misura accostate. Marmo proconnesio. Misure originarie: circa 175/180 x 630 cm. Tre frammenti sono stati ritrovati reimpiegati nel pavimento degli ambienti sul lato sud del decumano massimo davanti al teatro; degli altri si ignora l'esatta provenienza. Galleria Lapidaria.

Zevi 1971 [1972], pp. 481-496 nr. I, tavv. I-II = *AE* 1975, 133.

[*Magno et invicto ac sup*]er omne[s fortissimo] / [*felicissi*]moqu[e] / [*imp(eratori)* *Caes(ari) M(arco) Au*]rell[io Ant]onino P[i]o [*Felici Aug(usto)*] / [*Parth(ico) max(imo)*, *Brit(annico) max(imo)*, *Ger]m(anico) max(imo)*, *pon[t(ifici) max(imo)*, *t]rib(unicia) pot(estate) XVIII*, *imp(eratori) [III, co(n)s(uli) IIII, proco(n)s(uli), p(atri) p(atriae)]* / [---]++[---] / [-----].

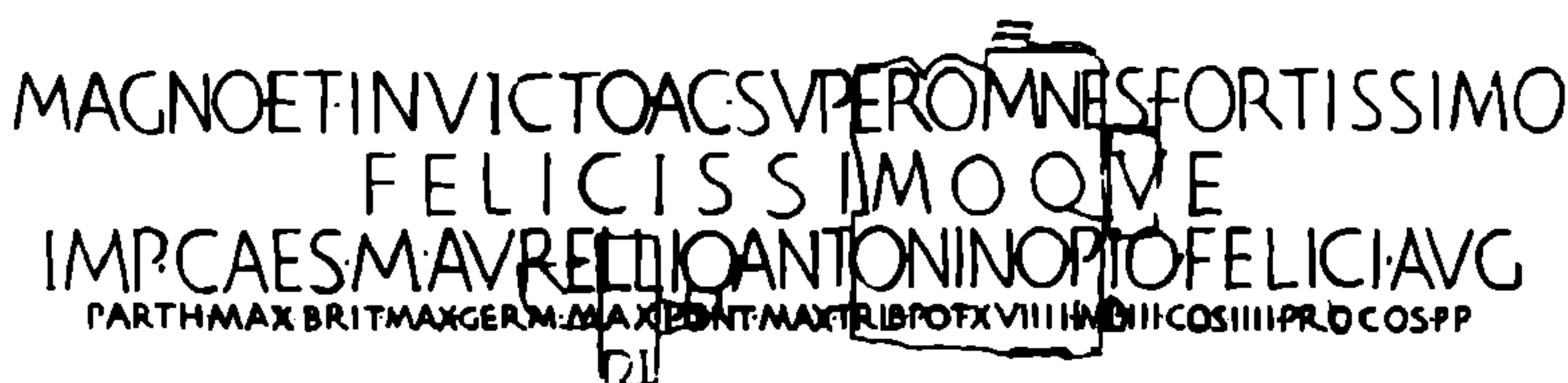


Fig. 30

Iscrizione posta in onore di Caracalla: mancano l'indicazione del dedicante (verosimilmente decurioni e popolo di Ostia) e la motivazione della dedica, entrambe andate perdute con le due ultime righe di testo.

L'imperatore viene ricordato con la sua formula onomastica completa, *imp. Caes. M. Aurelius Antoninus ... Aug.*, in cui è da sottolineare la grafia *Aurelius* con la *L* geminata, attestata solo in alcune regioni dell'impero (vd. Mastino 1981, p. 33 s. e nt. 45). Presenti i titoli di *Invictus* a r. 1, *Pius* e *Felix* a r. 2, il penultimo dei quali costituisce una peculiarità del nome di Caracalla anche dopo la morte (vd. Mastino 1981, p. 38). L'elenco dei *cognomina ex virtute* non è completo: *Parthicus maximus* è connesso con la presa di Ctesifonte ad opera di Severo nel 198 d.C.; *Britannicus maximus* è legato



alla vittoria di Severo, Caracalla stesso e Geta sui Caledoni nel 209 d.C.; *Germanicus maximus* è relativo alla vittoria del solo Caracalla contro gli Alemanni sul Meno nel 213 d.C. Completano la sequenza gli epiteti laudativi: *magnus*, adottato da Caracalla al momento di intraprendere la spedizione contro gli Alemanni, è di carattere militare ed è associato a *invictus*, *fortissimus*, rafforzato questo da *super omnes*, e *felicissimus*. *Magnus* si richiama palesemente ad Alessandro Magno, a cui Caracalla desiderava assomigliare, anche con l'adozione di ritratti di tipo ellenistico. La mancata menzione degli ascendenti non è casuale, contrapponendosi a Settimio Severo, che faceva risalire i suoi legami familiari fittizi sino a Nerva (vd. *supra* 9 e *infra* 59.1). Dopo la morte di suo padre e l'assassinio di suo fratello, Caracalla non aveva più bisogno di legittimazione: era il *super omnes fortissimus*, il nuovo Alessandro Magno.

L'iscrizione per la sua struttura e per le sue dimensioni doveva appartenere ad un'opera pubblica. Il luogo di ritrovamento di alcuni frammenti ha suggerito a F. Zevi di ricollegarla alla coppia di archi gemelli che attraversavano il decumano massimo in corrispondenza della curva del teatro. L'iscrizione doveva rivestire uno dei lati lunghi dell'attico dell'arco orientale, il primo visibile a chi entrava nella colonia venendo da Roma (l'altro arco era forse anepigrafe). In questo modo gli ostiensi rendevano omaggio ad un esponente di quella dinastia che tanto si era prodigata per la colonia tra l'altro ricostruendo il grande teatro (vd. *supra* 9). Il ricordo dell'arco ritorna più tardi negli Atti del martirio di S. Aurea (*Comm.* 264, 461; *BHL*, 808-813; *Acta Sanc.*, Aug. IV 755-761): in essi si narra come, all'epoca di Claudio il Gotico, alcuni soldati, mandati ad Ostia per sorvegliare un pericoloso prigioniero e qui convertiti al cristianesimo dai miracoli del presbitero Massimo, vennero giustiziati *ad arcum ante theatrum*. Che dell'arco in questione si tratti è prova la costruzione di un edificio, identificato dal Vaglieri 1910, pp. 134-139 come un piccolo oratorio intitolato ad Aurea e Ciriaco, sorto proprio nell'area qui interessata (vd. Meiggs 1973<sup>2</sup>, pp. 518-521; Brenk 2001, p. 264).

L'indicazione della XIX potestà tribunizia permette di datare con precisione il testo al 216 d.C., indicazione cronologica fondamentale per lo studio della decorazione architettonica dell'arco (Pensabene 1971 [1972], pp. 496-523; Pensabene 2007, pp. 291-295 con revisione di tutta la documentazione).

## Edifici relativi alle attività commerciali

### \*72. Piazzale delle Corporazioni

#### 31. Horrea

Lastra. Marmo. *In situ* al di sopra del portale dell'edificio.  
*CIL*, XIV 4709.

*Horrea Epagathiana et / Epaphroditiana.*

L'epigrafe, in forma di *tabula ansata*, inserita a coronamento dell'ingresso in una raffinata facciata in mattoni bicolori, decorata con semicolonne corinzie che sorreggono un timpano, permette di conoscere i proprietari di un edificio dall'ampio e armonico cortile centrale porticato, che riceve la sua denominazione, antica e moderna,





Fig. 31

dai loro *cognomina* *Epagathus* e *Epaphroditus* segno che la loro notorietà in Ostia era tale che non occorre il gentilizio per identificarli. Ritroviamo la stessa pratica per due personaggi che restaurarono il *macellum*, *Pothus* e *Nymphodotus*, evidentemente anche loro così noti nel loro ambiente, da non aver bisogno di indicare il gentilizio nella iscrizione commemorativa dell'opera (*infra* 32). Si tratta, in ambedue i casi, certamente di liberti, nel nostro caso probabilmente legati da un rapporto familiare, visto che sono comproprietari dell'edificio, di cui l'iscrizione indica anche la destinazione d'uso, magazzino di merci (*horrea*), che poteva contenere frumento ma anche altri tipi di derrate o di mercanzie, forse anche, data la raffinatezza della costruzione, prodotti di lusso. Non era raro che edifici commerciali, per esempio gli *horrea Galbana* a Roma, portassero il nome del proprietario se appartenente alla nobiltà; ad Ostia, invece, non si tratta di *cognomina* di sapore aristocratico, bensì di personaggi non delle classi elevate, ma addirittura di origine servile anche se localmente ben conosciuti. La targa marmorea, che coronava una facciata architettonicamente elegante, su una via centrale di passaggio, ostentava la ascesa sociale ed economica del ceto libertino. Si tratta di un'altra testimonianza della nuova Ostia del II sec. dotata di efficienti strutture portuali, di abitazioni adatte ad alloggiare una popolazione numerosa: una città dove si poteva anche sperare di emergere socialmente. Il testo, pur breve, prova ancora una volta la capacità del mondo romano di integrare nella società gli ex-schiavi affrancati. Ne abbiamo varie altre prove con gli *augustales* (per Ostia, *infra* 52), un'aristocrazia quasi sempre di origine servile, che, con le sue realizzazioni edilizie, contribuì significativamente all'abbellimento delle città dove vivevano e esercitavano la loro attività.

Data: 150 circa.



### 32. *Macellum*

Tre frammenti combacianti di lastra con parte di cornice modanata a sinistra. Marmo. 40 x 46 cm. Trovati nel 1938 due nelle Terme delle Sei colonne e nelle sue vicinanze, uno nella Schola del Traiano. Lapidario.

Bloch 1953, nr. 67; Meiggs 1973<sup>2</sup>, pp. 47 s., 499-500.

-----/ [---]M[---] / Nymph[hodotus --- et?] / Pothus N[ymp[ho]doti l(ibertus) ---] / macellu[m ---] / quot vetus[tate ---] / [rei] publ(icae) Ost[iens---].

L'iscrizione ricorda verosimilmente il restauro del *macellum* (mercato di prodotti alimentari, carni e pesci più specificamente: Van Andringa 2007, pp. 47-72; De Ruyt 2007, pp. 135-150) di Ostia, che il tempo doveva aver danneggiato. Il *macellum* è ricordato nelle iscrizioni della colonia dalla tarda età repubblicana (*infra* 11.1, rr. 24-26: dono di *pondera ad macellum* da parte di *P. Lucilius Gamala* «Senior» e del suo collega nella *quinquennialitas*; l'atto fu replicato dal suo lontano omonimo discendente vissuto nella seconda metà del II secolo d.C. (*Gamala* «Junior»: *CIL*, XIV 376, r. 22), forse in coincidenza con il generale rifacimento dell'edificio in età *commodiana* (vd. Pensabene 2007, pp. 339-343). Il *macellum* di Ostia restò in funzione sino al V secolo (*CIL*, XIV 4719: restauro di *Aurelius Anicius Symmachus*, *praef. Urbi* nel 418-420; vd. *PLRE* s.v. *Aurelius Anicius Symmachus*).

L'identificazione degli autori del primo restauro ci consente di datare l'intervento. Infatti *Pothus* e *Nymphodotus* (forse un liberto imperiale) ricorrono in una dedica ostiense a Druso Minore, anteriore all'11 d.C., rispettivamente qualificati come liberto e patrono (*CIL*, XIV 5322). Un liberto di *Pothus*, *C. Iulius Amethystus*, è il proprietario di una delle tombe più monumentali della necropoli di via Laurentina, la cosiddetta tomba dei Claudii (*CIL*, XIV 482). Se la ricostruzione è corretta, *C. Iulius Aug(usti)? l(ibertus) Nymphodotus* e (*C. Iulius*) *Nymphodoti l(ibertus) Pothus* furono attivi nella avanzata età *augustea*. In ambito locale, dovevano essere così noti da poter essere individuati tramite il solo cognome (cfr. *supra* 31 il caso simile di *Epagathus* ed *Epaphroditus*). Quanto al *macellum*, l'edificio è stato identificato con il complesso che sorge subito all'esterno del *castrum*, nella *regio* IV.5.2, tra il decumano massimo e la via del Pomerio, prossimo ad uno dei crocevia più frequentati della città. L'identificazione è legata ad un'iscrizione graffita su una colonna, dove si è letto ed interpretato: *lege et intellige mu(l)tu(m) loqui ad macellu(m)*, cioè «leggi e intendi che al mercato si fanno molte chiacchiere» (vd. Calza 1953, p. 43; de Ruyt 1983, pp. 115-124 figg. 44-46; il testo, in realtà, è stato anche interpretato e letto diversamente, vale a dire come un'allusione ad un miracolo cristiano in virtù del quale un muto – *mutu* – avrebbe riacquistato la parola: Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 399). Di recente, la tradizionale identificazione è stata messa in discussione sulla base della rilettura dei dati di scavo, di nuovi sondaggi esplorativi, della forma dell'edificio, diversa da quella consueta per i *macella* di età romana, e del fatto che la colonna con l'iscrizione non fu ritrovata *in situ* ma reimpiegata nelle mura tarde di un vicino ninfeo (Kockel, Ortisi 2000, pp. 351-373).

N.B. Un recentissimo ricongiungimento di frammenti inediti, dovuto a Filippo Marini Recchia, ha rivelato che l'iscrizione in esame è di Traiano (si ricordi il peso di Rutilio Lupo, qui *infra* 65, testimonianza della fornitura di una nuova serie di *ponde-*



ra al rinnovato *macellum* ostiense); si tratta quindi anche in questo caso di un testo storico-commemorativo (nel senso indicato *supra* a p. 94) che, celebrando il restauro imperiale, non ha ommesso di ricordare i protagonisti di interventi precedenti.

## Edifici relativi all'amministrazione

### 33. *Statio* del prefetto dell'annona

*Fistula*. Piombo. Lungh. 192 cm, diam. est. 8,5 cm, diam. int. 5,7 cm; lungh. del testo 31,7 cm. Rinvenuto sul lato sud del Piazzale della Vittoria, dietro il ninfeo. Magazzini.

Cébeillac-Gervasoni 2000, pp. 231-236 = *AE* 2000, 267; Cébeillac-Gervasoni 2002, pp. 59-86, part. 78-80 e nota 94; Demougin 2003, pp. 549-561.

*Colonia ostiensis C(aio) Poppaeo / Sabiniano praef(ecto) annonae.*



Fig. 33

Si tratta di un tubo di adduzione dell'acqua (vd. p. 149 s.) con il nome del prefetto dell'annona al dativo, elemento che autorizza a pensare che la fornitura idrica era destinata ai locali del prefetto ad Ostia, in un momento in cui gli uffici dell'annona furono riorganizzati in maniera più strutturata. Il luogo di ritrovamento della *fistula*, all'ingresso in città vicino a Porta Romana, potrebbe dunque indicare la posizione della *statio* del prefetto dell'annona. Il documento menziona un prefetto dell'annona fino ad oggi sconosciuto e che deve essere inserito nella lista dei prefetti già noti. Si tratta di un *Poppaeus*, gentilizio relativamente poco comune, che doveva appartenere ad un ramo equestre della famiglia di Poppea, la moglie di Nerone dal 62. Conosciamo i nomi e le date dei tre primi titolari della prefettura della annona tra il 14 e il 62 (*C. Turranius Gracilis*: 14-48 d.C.; *Pompeius Paulinus*: 48-55 d.C.; *L. Faenius Rufus*: 55-62 d.C.), ma ignoravamo l'identità dei successori; è probabile che *C. Poppaeus Sabinianus* sia stato prefetto dal 62 quando Poppea, sua presumibile parente, divenne moglie dell'imperatore. Non sappiamo con certezza se conservò l'incarico dopo la morte di Poppea nel 65: è però molto probabile che venisse sostituito da *Claudius Athenodorus* (aa. 65-68 d.C.: vd. Demougin 2003; *infra* 64). Dopo la costruzione del porto di Claudio, che aveva già considerevolmente facilitato l'afflusso del grano ad Ostia, l'amministrazione imperiale era certamente presente nella città; è ciò che prova in maniera indiscutibile questa *fistula* riferibile a edifici del prefetto dell'annona nella seconda metà del I sec. Tuttavia, fu solo con la costruzione del porto di Traiano che fu creata la carica di procuratore dell'annona con base ad Ostia (p. 233).

Data: 62-65.



## Tempi, luoghi e aspetti del culto

### Sacerdozi di epoca imperiale

Se *sacerdos* in senso ampio indica chiunque effettui un atto cultuale per una comunità (dunque anche il *pater familias* per il proprio gruppo familiare), lo stesso termine in senso tecnico indica soltanto i depositari del diritto sacro. Questi ultimi a Roma non costituivano un gruppo separato, dal momento che erano i magistrati stessi all'apice della loro carriera e in misura minore i cavalieri a rivestire le cariche sacerdotali. Il sacerdozio faceva parte delle strutture dello stato, e lo si esercitava non per «vocazione» quanto piuttosto secondo la condizione sociale.

### I sacerdozi urbani e locali

I sacerdozi più importanti erano quattro dal 196 a.C. (*quattuor amplissima collegia*), avevano carattere collegiale, avevano durata vitalizia; vi si accedeva, sino alla primissima età imperiale, tramite elezione da parte dei *comitia tributa*, mentre, forse già a partire da Tiberio, mediante elezione effettuata dal Senato.

Collegio dei *pontifices*. Il più importante fra tutti, era presieduto dal *pontifex maximus* **PONT.MAX.**: dal 12 a.C., anno della morte dell'ex triumviro L. Emilio Lepido, tale carica fu sempre ricoperta dall'imperatore. Del collegio facevano parte 16 *pontifices* propriamente detti (Cesare, ma forse Augusto elevò il numero a 19), di cui tre minori (vd. *infra* 62.1), il *rex sacrorum*, 3 *flamines* maggiori, 12 *flamines* minori, 6 *vestales*, forse i *flamines* degli imperatori divinizzati. Requisito fondamentale per essere eletti era lo strato sociale di appartenenza: infatti solo i membri dell'ordine senatorio di rango patrizio potevano aspirare a divenire *rex sacrorum* o *pontifices* maggiori o *flamines* maggiori, mentre le *vestales* e i *flamines* degli imperatori divinizzati venivano reclutati sempre nell'ambito dell'ordine senatorio ma senza restrizioni; i *pontifices* minori e i *flamines* minori erano di rango equestre. Pur con mansioni differenziate, si può dire nel complesso che celebravano culti specifici (ad es. le *vestales* il culto di Vesta), controllavano il diritto sacro relativamente a quegli aspetti della religiosità che dovevano essere celebrati secondo il *ritus Romanus*, avevano la tutela dei luoghi sacri e delle necropoli, si occupavano del calendario.

Collegio degli *augures* **AVG.** Al secondo posto per importanza, era il formato da 16 membri (Cesare, ma forse Augusto elevò il numero a 19), tutti appartenenti all'ordine senatorio. Loro compito era quello di «inaugurare» spazi destinati allo svolgimento di funzioni pubbliche e di prendere gli auspici, vale a dire cogliere segni indicativi della disposizione degli dèi nei confronti degli uomini in occasione di decisioni importanti per la vita della comunità.

Collegio dei *XVviri sacris faciundis* **XVVIRI SACR. FAC.** Era terzo per importanza, il numero venne aumentato da Cesare da 15 a 19, tutti appartenenti all'ordine senatorio. Ad essi spettava di controllare il diritto sacro relativamente a quei culti che dovevano essere celebrati secondo il *ritus Graecus* e di custodire ed interpellare i Libri Sibillini per trarne indicazioni su come procedere in caso di prodigi negativi. Essi dovevano inoltre organizzare i *ludi saeculares*, cioè quei *sacra publica pro populo* indetti per festeggiare, con *sacra* (sacrifici) e *ludi*, il *saeculum*, un periodo di circa 110 anni (la durata varia a seconda dei calcoli) durante il quale si consumava una generazione e se ne inaugurava una nuova per la quale si chiedeva felicità e successo. I primi *ludi saeculares* di cui si conserva testimonianza storica furono celebrati nel 7 d.C.: non abbiamo alcuna prova di autenticità per quelli attribuiti all'età repubblicana.

Collegio dei *VIIviri epulorum* **VIIVIRI EPVL.** Era all'ultimo posto, una decina a partire da Augusto, anch'essi appartenenti tutti all'ordine senatorio. Essi avevano il controllo dei *ludi publici* e di alcune manifestazioni a questi legate, quali banchetti (*epula*) e processioni, e della giurisprudenza sacra che presiedeva tali eventi, celebrati dai più elevati magistrati in carica. Tra i primi si ricordano l'*epulum Iovis*, un sacrificio in forma di banchetto in onore di *Iuppiter*, ma anche di *Iuno* e *Minerva*, organizzato due volte l'anno durante i *ludi Romani* o *Magni* (4-19 settembre) e durante i *ludi Plebei* (4-17 novembre): in tali occasioni i simulacri degli dei venivano lavati, adornati e messi a mensa; e, simili al precedente, i *lectisternia*,



grandi banchetti sacrificali nei quali gustose vivande erano collocate dinnanzi ai simulacri delle divinità, posti sopra cuscini in luoghi consacrati. Oltre ai *quattuor amplissima collegia* esistevano a Roma anche collegi sacerdotali con funzioni più specifiche, detti **collegi minori** o **sodalizi**: vi si accedeva per cooptazione ed erano cumulabili. Ne ricordiamo alcuni, senza pretesa di completezza, a partire da quelli di più antica origine, rivitalizzati da Augusto. I **salii**, 24 in tutto, erano suddivisi in due gruppi, i *salii palatini* (vd. *infra* 60.1) ed i *salii collini* o *Quirinales*, e reclutati tra giovani senatori di rango patrizio: legati a Marte, loro compito era quello di sfilare per le strade della città in occasione dell'apertura e della chiusura della stagione della guerra. I **Luperci**, anch'essi 24 e divisi in due gruppi, i *luperci Quinctiales* e i *luperci Fabiani*, erano invece scelti, a partire da Augusto, tra i cavalieri, cioè tra i membri dell'ordine equestre e tra i figli dei senatori che non avevano ancora rivestito la questura: si occupavano della celebrazione dei *Lupercalia*, antica festa del calendario romano che cadeva il 15 febbraio, consistente essenzialmente in sacrifici a Fauno e in una corsa purificatrice intorno al perimetro del Palatino. I **fratres Arvales**, 12 in tutto, erano raccolti intorno al culto di una divinità agreste, la *dea Dia*, che aveva il suo santuario in un bosco (*lucus*) situato al V miglio della via Campana (l'attuale via della Magliana). Questo collegio, creato da Romolo secondo la tradizione, dopo un lungo periodo di decadenza, venne rinnovato da Augusto e associato al culto dell'imperatore e della sua famiglia. La straordinaria importanza che esso ha per noi non è però legata alla sua preminenza nel panorama religioso romano, quanto piuttosto al fatto che ci ha lasciato copia epigrafica degli *Acta* delle sue adunanze per un lungo arco di tempo che va dal 21 a.C. al 241 d.C. (in uno di questi registri, quello del 218 d.C., è conservato anche quel *carmen* che costituisce uno dei testi più antichi della letteratura latina: vd. p. 163 s.). I **fetiales**, in numero di 20 probabilmente tra cui spiccano le figure del *pater patratus* e del *verbenarius*, in età repubblicana e forse ancora sotto l'impero, avevano il compito di formalizzare i rapporti tra la comunità romana, umana e divina, e i popoli stranieri: come tali intervenivano in caso di dichiarazione di guerra, di stipula o di rottura dei trattati. I **curiones** (vd. *infra* 60.1) erano in numero di 30, uno per ciascuna delle originarie trenta curie romane che essi rappresentavano. Scelti tra senatori e cavalieri, officiavano i riti delle curie e partecipavano all'investitura dei magistrati superiori.

I sacerdoti delle comunità latine. Scelti in età imperiale tra senatori e cavalieri, celebravano i culti delle comunità latine assoggettate e quelli comuni ad entrambe in ricordo degli antichi rapporti tra Roma e le città del Lazio. Tra i più noti sono da ricordare il *sacerdos* dei *Laurentes Lavinates* (*infra* 67) che rappresentava il popolo di *Lavinium* in occasione della ricorrenza del trattato del 338 a.C. al termine delle guerre latine; i sacerdoti *Albani*, *pontifices* e *dictatores (ad sacra)*, avevano il compito di rappresentare la comunità di Alba Longa in occasione delle *Feriae Latinae* (*infra* 69.1).

I sodales del culto degli imperatori divinizzati. Dopo la morte di Augusto, il cui culto era spesso associato a quello di *Roma*, i *sodales*, in numero di 25 per ciascuna sodalità, che prendevano nome dagli imperatori defunti divinizzati (*sodales Augustales*, *Claudiales*, *Flaviales Titiales*, *Hadrianales*, *Antoniniani*), celebravano il culto pubblico dei principi proclamati *divi*.

I collegi sacerdotali delle colonie e dei municipi. Anche colonie e municipi avevano i loro collegi sacerdotali: i modelli ed i criteri di accesso e di organizzazione erano quelli urbani. Troviamo dunque anche qui al vertice della gerarchia sacerdotale *pontifices*, *augures*, *flamines* degli imperatori divinizzati (*infra* 55), seguiti da *sacerdotes* del *Genius coloniae* (*infra* 69.1-2) e dai *flamines Romae et Augusti* (*infra* 61.1-2, 55). Esistono poi sacerdoti di singole divinità dotate di particolare rilevanza locale: tale ad es. ad Ostia il culto di Vulcano, il cui *pontifex* era il più importante nella gerarchia della colonia (vd. p. 165). In genere i sacerdoti erano attribuiti a cittadini nel corso della loro carriera municipale.

**Bibliografia:** M. Beard, J. North, S. Price, *Religions of Rome*, Cambridge 1997; K. Latte, *Römische Religionsgeschichte*, München 1960; J. Rüpke, *Fasti sacerdotum. Die Mitglieder der Priesterschaften und das sakrale Funktionspersonal römischer, griechischer, orientalischer und jüdisch-christlicher Kulte in der Stadt Rom von 300 v. Chr. bis 499 n. Chr.*, I-III, Stuttgart 2005; J. Scheid, *Les Frères Arvales. Recrutement et origine sociale sous les empereurs julio-*



claudiens, Paris 1975; Id., *Le collège des Frères Arvales. Etude prosopographique du recrutement (69-304)*, Roma 1990; J. Scheid, M.G. Granino Cerere, in *L'Ordre équestre. Histoire d'une aristocratie (Ils. av. J.-C.-II ap. J.-C.)*, Actes du colloque Bruxelles-Leiven 1995, Rome 1999, pp. 79-189; J. Scheid, *Religion et piété à Rome*, Paris 2001; Id., *La religion des Romains*, Paris 2002<sup>2</sup> con un'importante appendice bibliografica; Id., *Quand faire, c'est croire*, Paris 2005; L. Schumacher, *Prosopographische Untersuchungen zur Besetzung der vier hohen Priesterkollegien im Zeitalter der Antonine und der Severer (96-235 n. Chr.)*, Mainz 1973; G.J. Szemler, *The Priests of the Roman Republic*, Bruxelles 1972; G. Wissowa, *Religion und Kultus der Römer*, München 1912 [1971].

### 34. Il calendario

Sette frammenti (a-g), di cui tre congiungenti, pertinenti a più lastre di rivestimento parietale. Marmo. a: 26,3 x 14,5 cm; b-d: 48 x 13 cm; e: 13,5 x 12,5 cm; f: 13,9 x 10,5 cm, g: 28,5 x 10,7 cm. Furono trovati insieme con il frammento dei *Fasti CIL*, XIV 4531 (*supra* 2.1) in giacitura secondaria «tra il materiale di scarico di uno degli edifici intorno al Foro», cioè la domus del tempio Rotondo. L'identica lavorazione del retro con cornice modanata ha fatto supporre per i frammenti in questione e per *CIL*, XIV 4531 un reimpiego nel medesimo edificio. Lapidario.

*CIL*, XIV 4547; *I.I.*, XIII. 2, 104-106; Rüpke 1995, pp. 104-106.

«(Mese di marzo): [- lacuna di 22 righe -]. / [23, *Tubil(ustrum)*], n(---) p(---), *Feriae Mart(i)*. / [24, *q(uando) r(ex) c(omitavit)*], *f(as)*. / [- lacuna di 7 righe -]. // (Mese di aprile): [- lacuna di 8 righe -]. / 9, n(*efastus*), *ludi* / 10, n(*efastus*), *in cir[co]*. / 11, n(*efastus*). / 12, n(*efastus*), *ludi C[er(eri)]*. / 13, *eidu[s]*, n(---) p(---), *ludi*. / X[IIX]. / 14, n(*efastus*), *ludi*. / 15, *For[d(icidia)*, n(---) p(---), *ludi*. / [16], n(*efastus*), *ludi*. / [17], n(*efastus*), *ludi*. / [18], n(*efastus*), *ludi* / [19], *Cer(ialia)*, [n(---) p(---), *in circo*]. / [20], n(*efastus*). [21], *Par(ilia)*, [n(---) p(---)]. / [22, n(*efastus*)]. / 23, *Vin(alia)*, [---]. / 24, *c(omitialis)*. / 25, *Robi[g(alia)]*, n(---) p(---). / [26], *f(astus)*. / [27], *c(omitialis)*. / [- lacuna di 3 righe -]. // (Mese di dicembre): [- lacuna di 10 righe -]. / [11, *Ag]on(alia) Ind(iget)i*, [n(---) p(---)]. / [12, *en(dotercisus)*, *Co]nso* / [*in Aventin]o*. / [13, *eidus*], n(---) p(---), *Tellu[ri]* / [*in Carinis?*]. / [- lacuna di 3 righe -]. / [17, *Satu]rn(alia)*, [n(---) p(---)]. / [18, *c(omitialis)*]. / [19, *Opa]l(ia)*, n(---) p(---), *Io[ventati?]*. / [20, *c(omitialis)*]. / [21, *Div(alia)] An(geronae)*, n(---) p(---). / [22, *c(omitialis)*, *La]ribus Perma[rinis]*. / [23, *Lar]en(talia)*, n(---) [p(---)]. / [- lacuna di 8 righe -]».

Sulla struttura del calendario v. *supra* p. 82. A quanto detto, occorre aggiungere che tra le feste bisogna distinguere dalle altre quelle indicate in caratteri più grandi, che la tradizione fa risalire a Numa Pompilio, secondo re di Roma, autore della prima importante sistemazione del calendario. A sua volta, tra queste vanno distinte: 1) quelle relative al ciclo agrario (nel frammento in esame, per il mese di aprile, i *Fordicidia* del 15, i *Cerialia* del 19, i *Parilia* del 21, i *Vinalia priora* del 23, i *Robigalia* del 25; per il mese di dicembre, gli *Opalia* del 19); 2) quelle relative al ciclo civico (nel frammento in esame, il *Tubilustrum* del 23 di marzo; per il mese di dicembre, i *Saturnalia* del 17 e i *Larentalia* del 23); 3) quelle relative al volgere delle stagioni dell'anno (nel frammento in esame, per il mese di dicembre, gli *Agonalia* dell'11 e i *Divalia* del 21).

#### Mese di marzo:

- 23: il *Tubilustrum* di marzo, sacro a Marte, era una cerimonia che si svolgeva nell'*Atrium Sutorium* (localizzato nel quartiere dell'*Argiletum*: Tortorici 1993, p. 137):







### Mese di dicembre:

- 11: *Agonalia* erano feste legate al culto del *Sol Indiges* o *Patrius*. Il loro significato rimane misterioso.

- 12: *Consualia*: feste legate o al tempio dedicato nel 272 a.C. da L. Papirio Cursore per il trionfo sui Tarantini o al rifacimento del medesimo sotto Augusto. In onore di *Consus*, la cui ara sotterranea era collocata all'estremità della spina del circo opposta ai *carceres* e veniva scoperta in occasione di questa festa, si celebravano *in Circo* (così VARRO, *l.l.* 6, 20) i *Consualia*, feste connesse con l'immagazzinamento del grano.

- 13: il tempio di *Tellus in Carinis* fu votato da *P. Sempronius Sophus* nel 268 a.C. e costruito – si dice – nel luogo in cui sorgeva la casa di Spurio Cassio, il console del 486 a.C. Il dubbio dell'integrazione non è nella ubicazione del tempio, quanto sulla possibilità che *Tellus* fosse ricordata insieme con *Ceres* (vd. ARNOB., *nat.*, 7. 32; *Fasti Praenestini*: [*Telluri. Lectisternium Cere?*]ri).

- 17: *Saturnalia*: feste, la cui durata variò nel corso del tempo. Prevedevano *munera gladiatoria* offerti dai questori. Erano legate al tempio di Saturno nel Foro.

- 19: *Opalia*: propiziavano l'abbondanza alimentare. Il fatto che a livello mitico *Ops* e *Saturnus* sono rappresentati come due sposi; il fatto che a livello «funzionale» *Ops* sovrintende all'opulenza nella sfera agraria e in quella economica e *Saturnus*, saldamente legato all'agricoltura, è la sede dell'*aerarium*; il fatto che *Ops* e *Saturnus* sono celebrati, nel calendario, in giorni vicini; infine, il fatto che nei *Fasti Amiternini* si dice *Opal(ia) fer(iae) Opi. Opi ad forum*; ha fatto supporre o che *Ops* fosse venerata all'interno dell'*aedes Saturni* o che avesse un sacello nelle immediate vicinanze.

- *Io[ventati?]*: festa altrimenti ignota. *Ioventas* ebbe un culto sul Campidoglio già in età regia ed un tempio *in circo Maximo*, votato nel 207 a.C. da M. Livio Salinatore e dedicato nel 191 a.C. da C. Licinio Lucullo; fu restaurato da Augusto dopo l'incendio del 16 a.C. A questo restauro si riferisce la festa (R.GEST. *div. Aug.*, 4. 8).

- 21: *Divalia Angeronae* o *Angeronalia*: feste legate al solstizio d'inverno. Quello di *Angerona* è un culto «liminare» della zona al confine tra il Foro Romano, il Palatino e la palude del Velabro, dove forse sorgeva un sacello della dea, muta ed infera.

- 22: *Laribus Permarinis*: festa legata alla dedica del tempio omonimo avvenuta nel 179 a.C. ad opera del censore M. Emilio Lepido. La data non è casuale, data la sua contiguità ai *Larentalia* (vd. *infra*). Ubicato *in Campo, in porticu Minucia*, il tempio dei Lari Permarini corrisponde all'edificio parzialmente scavato in via delle Botteghe Oscure (Zevi 1993, pp. 661-708 e Zevi 1994a, pp. 1073-1076) anche se la identificazione non è stata ancora da tutti accolta.

23: *Larentalia*: feste parentali connesse con il culto di *Larenta* o *Larunda*, dea sabina, madre dei Lari, connotata da valenze infere.

## Culti del pantheon tradizionale

### 35. Castore e Polluce

#### Il culto dei Dioscuri a Ostia

I Dioscuri erano riguardati a Ostia non solo quali divini gemelli cavalieri, come nel tempio forense di Roma, ma altresì come divinità marine protettrici della navigazione e dei marinai



ai quali indicavano la rotta; infatti, nel testo 35.1-2 sono associati a Nettuno. La duplice valenza dei Dioscuri risale almeno al IV sec. a.C.; erano identificati con i Penati di Troia e con i Cabiri di Samotracia (a loro volta equiparati ai Penati) e erano presenti ad Ostia probabilmente già dalla fine del IV o l'inizio del III sec. a.C. quando fu costruito il *castrum* (Zevi 2002; Zevi 2009a). In loro onore il popolo romano, il 27 gennaio, celebrava una festa e organizzava giochi in riva al mare sotto l'egida del pretore urbano, poi, nel Tardo Impero, del prefetto della città. La tradizione di questo culto, infatti, durò fino alla tarda Antichità e, nel 359, ebbe luogo un miracolo pagano (vd. AMM., 19, 10, 4): mentre una tempesta impediva alla flotta di entrare nel porto e imperversava la carestia, il prefetto *Tertullus* invocò i Dioscuri offrendo loro un solenne sacrificio, i venti contrari cessarono di colpo, permettendo l'arrivo della flotta e del grano. Troviamo ancora un riferimento a questo culto in una fonte del V sec. (*Cosmographia olim Aethici dicta*, ed. A. Reise, *Geographi Latini Minores*, Heilbronn 1878, 83). Siamo a conoscenza dell'esistenza di un tempio a loro dedicato grazie ad un'iscrizione che ne menziona il restauro ad opera di *P. Lucilius Gamala «Iunior»* nel II sec. (vd. CIL, XIV 376), ma la sua localizzazione rimane sconosciuta. Di recente, si è proposto (Heinzelmann, Martin 2002, pp. 5-19, part. p. 17; Rieger 2004, p. 215 ss., che propone una soluzione alternativa; Pensabene 2007, p. 248 ss.) di identificarlo con un edificio templare che si trova oltre il c.d. «Palazzo Imperiale», quasi allo sbocco del Tevere vicino all'antico porto fluviale. Si tratta di un complesso dalle dimensioni imponenti e, data la sua prossimità alla costa, forse il primo edificio sacro che si vedeva arrivando dal mare. L'edificio sarebbe stato eretto prima della fine del I sec. a.C., dunque nel quadro dei provvedimenti augustei per rinnovare, all'esterno del *castrum*, l'urbanistica della colonia, a cominciare dal teatro di Agrippa (*supra* 9). Un'iscrizione greca da Ostia dell'età dei Severi conserva tre oracoli (ciascuno formato da due esametri) che il poeta *Septimius Nestor* di Laranda immagina siano stati a lui dati dai Dioscuri stessi (per l'edizione vd. Paribeni 1939, pp. 97-102; per il testo del terzo oracolo vd. Barbieri 1953, pp. 158-169 [= Barbieri 1988, pp. 325-336]).

**35.1. Ritrovata ad Ostia, vicino al Tevere. Perduta.**

CIL, XIV 1; ILS 3385; CLE 251; Fernández Martínez 1998, p. 172 s.; Petrović 2007, pp. 125-135.

*Litoribus vestris quoniam certamin[a] laetum / ex[h]ibuisse iuvat, Castor venerandeque  
Pollux, / munere pro tanto faciem certaminis ipsam, / magna Iovis proles, vestra pro sede  
locavi, / urbanis Catius gaudens me fascibus auctum / Neptunoque patri ludos fecisse  
Sabinus.*

«Dal momento che piacque che si tenessero giocondi certami sulle vostre rive, o Castore e venerando Polluce, in cambio di tanto grande privilegio ho collocato davanti alla vostra sede, o grande prole di Iuppiter, la raffigurazione stessa della competizione, io, *Catius Sabinus*, lieto di esser stato insignito dei fasci urbani e di aver organizzato i giochi per il padre Nettuno».

### **Carmina**

Un posto a parte nell'epigrafia è occupato dalle iscrizioni metriche, a cui sarà dedicato un intero volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, il XVIII. Si tratta di testi per lo più funerari (vd. *infra* 458, 93, 94), anche se non mancano componimenti legati alla sfera del sacro (v. *supra* 35.1); metrica è spesso la sezione delle *res gestae* di quel particolare tipo di iscrizioni onorarie che sono gli *elogia* (vd. *supra* p. 81 s.) I metri attestati sono i più vari: dall'antico saturnio al recente e comune esametro. Alcuni testi sono di derivazione letteraria (molto utilizzati Virgilio e gli elegiaci), altri sono frutto di una elaborazione originale. Alle iscrizioni dobbiamo, tra l'altro, il merito di averci conservato uno dei più antichi documenti letterari latini, il *carmen Fratrum Arvalium*, trascritto su una lastra contenente gli atti dei *Fratres Arvales* relativamente alle cerimonie dell'anno 218 d.C. (CIL, VI 2104 = ILS 5039).



**Bibliografia:** repertori fondamentali F. Bücheler, *Carmina latina epigraphica (CLE)*, I-II, Lipsiae 1895-1897 (II ed. a cura di E. Lommatzsch, 1930); J. Cholodniak, *Carmina sepulcralia Latina epigraphica*, Saint-Pétersbourg 1904<sup>2</sup>; E. Engström, *Carmina latina epigraphica post editam collectionem Büchelerianam in lucem prolata*, Göteborg 1912; E. Lommatzsch, *Carmina latina epigraphica (CLE), Supplementum*, Lipsiae 1926; F. Barbieri, in *MGR* 5, 1977, pp. 343-404; progetti di aggiornamento M.G. Schmidt, *Zum Plan einer neuen Sammlung der Carmina Latina epigraphica (CIL XVIII). Methodische Überlegungen und praktische Beispiele*, in *Chiron* 28, 1998, pp. 163-177; P. Cugusi, *Per un nuovo corpus dei carmina Latina epigraphica. Materiali e discussioni*, in *MemLinc* 22, 2007, pp. 3-263; utili strumenti di consultazione P. Colafrancesco, M. Massaro, *Concordanze dei Carmina Latina epigraphica*, Bari 1986; M.L. Fele, C. Cocco, E. Rossi, *Concordantiae in Carmina latina epigraphica*, I-II, Hildesheim 1988; N. Criniti, *Tavole di conguaglio fra il Corpus Inscriptionum Latinarum e i Carmina Latina Epigraphica*, Roma 1988; antologie e studi sulla poesia funeraria E. Courtney, *Musa lapidaria. A selection of Latin verse inscriptions*, Atlanta 1995; P. Cugusi, *Aspetti letterari dei Carmina latina epigraphica*, Bologna 1985; E. Galletier, *Etude sur la poésie funéraire romaine d'après les inscriptions*, Paris 1922; F. Plessis, *Poésie latine. Epitaphes. Textes choisis et commentaires*, Paris 1905; E. Wolff, *La poésie funéraire épigraphique à Rome*, Rennes 2000; recenti raccolte P. Cugusi, M.T. Sblendorio Cugusi, *Studi sui carmi epigrafici. Carmina latina epigraphica Pannonica (CLE-Pann)*, Bologna 2007; *idem*, *Carmina latina epigraphica Moesica (CLEMoes). Carmina latina epigraphica Thraciae (CLEThr)*, Bologna 2008. Utile repertorio bibliografico *Asta ac pellege. 50 años de la publicación de Inscripciones Hispanas en verso* (a cura di J. del Hoyo, J. Gómez Parrares), Madrid 2002.

35.2. Ara. Marmo. 65 x 32 cm. Ritrovata sul *decumanus maximus* tra Via dei Molini e il Foro. *In situ*.

Bloch 1953, nr. 10 = *AE* 1955, 166; Petrović 2007, pp. 125-135.

*Neptuno / Castori / Polluci / L(ucius) Catius / Celer,  
/ pr(aetor) urb(anus).*

*L. Catius Celer* (35.2) era pretore urbano quando offrì ad Ostia l'ara con la dedica ai Dioscuri e a Nettuno. *P. Catius Sabinus* (35.1) console per la seconda volta nel 216 (*PIR*<sup>2</sup> C 571), dal canto suo, pose, sempre a Ostia e alle stesse divinità, una dedica metrica mentre era pretore urbano. È noto anche un altro testo in versi che, a Roma, egli dedicò all'Ercole dell'Ara Massima mentre rivestiva la stessa magistratura (*CIL*, VI 313 = *ILS* 3402; Scheid 2007, pp. 31-59). Bloch data al secondo quarto del III sec. il testo 35.1 e ritiene che si possa identificare *Celer* con il figlio o piuttosto con il nipote di *Sabinus* (sul legame tra i due vd. ora Eck 1974, col. 87 s., nrr. 6 e 6a). La carriera di *Celer*, già studiata da Barbieri 1952, p. 615 s., è stata di recente precisata da Petrović, in seguito al ritrovamento di un miliario da Kuršumlija: *Celer* sarebbe stato, dopo la pretura attestata dall'iscrizione ostiense, governatore di rango pretorio in Tracia (cfr. rescritto di Gordiano



Fig. 35.2



a lui indirizzato attestato da *Cod. Iust.* 1, 54, 3), *consul suffectus* verosimilmente nel 240/241, *legatus Augusti propretore* della Mesia superiore nel 242. Va sottolineata, senza conoscerne la motivazione, la particolare devozione di più generazioni dei *Catii* per i Dioscuri; ma forse si tratta semplicemente di una casuale coincidenza di carica, la pretura urbana cui riveniva di occuparsi del culto, che ha fornito al nipote l'occasione per ricordare l'avo e i suoi onori.

### 36. Vulcano e il *pontifex Volcani et aedium sacrarum*

#### **Il *pontifex Volcani et aedium sacrarum* e il tempio di Vulcano**

Le testimonianze. Le più antiche testimonianze epigrafiche che si riferiscono al culto di Vulcano mostrano il carattere originale, la grande importanza e la continuità di questo culto in un periodo che si estende dall'età repubblicana (*supra* 11.1: *Gamala «Senior»* restaura il tempio a lui dedicato) fino almeno all'epoca della Tetrarchia. I *pontifices* di Vulcano, il cui avvicinarsi viene segnalato (a differenza degli altri sacerdoti cittadini) nei Fasti della città, ricevevano questa carica a vita; come risulta dalla titolatura *pontifex Volcani et aedium sacrarum* (*infra* 36), erano responsabili (sotto il profilo religioso) non solo del tempio del dio ma di tutti gli edifici sacri della colonia. Il culto imperiale, invece, sembra esser rimasto sempre al di fuori delle loro competenze. Il culto di Vulcano era espressione di una religiosità molto antica (Carcopino 1968<sup>2</sup>, pp. 74, 474-488 pensava addirittura alla sopravvivenza di un culto federale latino), che esisteva probabilmente prima che Ostia acquisisse la forma giuridica di colonia risalente a un'epoca in cui questo culto rappresentava una comunità di uomini, un *coetus hominum* che in esso si riconosceva (Simon 1990, p. 250; Zevi 1996, pp. 69-89, part. 85; per una interpretazione diversa ora Zevi 2009a). Il *pontifex Volcani* era coadiuvato da ausiliari annuali, *praetores* e *aediles sacris Volcani faciundis*, a loro volta organizzati, non sappiamo se gerarchicamente e probabilmente non prima del II sec. in *praetor* e *aedilis primus, secundus, tertius*; le funzioni che competevano loro non sono note, ma si trattava certamente non più che di attività cerimoniali, dal momento che la edilizia e la pretura di Vulcano venivano affidate in genere a giovani o giovanissimi, spesso figli di liberti che vedevano nell'esercizio di questo sacerdozio pubblico una forma di promozione sociale.

L'identificazione del tempio di Vulcano. Tutti gli studiosi di Ostia hanno tentato, senza successo, di identificare il tempio di Vulcano tra i tanti scoperti negli scavi. L'esito negativo è probabilmente dovuto ad un'idea preconcepita che ha orientato in modo errato la ricerca. Data l'importanza del culto di Vulcano e del suo *pontifex*, ci si è indotti a pensare che il suo tempio dovesse essere il più monumentale, in posizione preminente al centro della città e, fino all'inizio del XX sec., questo è stato identificato con il «Gran Tempio» del foro (vd. Carcopino 1968<sup>2</sup>, p. 474 s., che ricostituisce questo percorso errato). In realtà, si trattava certamente di un edificio a misura di una piccola colonia quale era Ostia all'inizio; le dimensioni ridotte della costruzione non provocarono pertanto mai preoccupazioni di ordine finanziario al pontefice di Vulcano che spesso si faceva carico personalmente della manutenzione dell'edificio altrimenti restaurato per cura della città stessa, senza necessità di interventi imperiali o comunque esterni. Tuttavia, le ipotesi di identificazione del tempio formulate fino ad ora, anche le più recenti (da ultimo Zevi 2009; Zevi 2009a) non riescono a convincere interamente.

**Bibliografia:** J. Carcopino, *Virgile et les origines d'Ostie*, Paris 1968<sup>2</sup>; F. Coarelli, *Saturnino, Ostia e l'annona*, in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut-Empire, Actes du Colloque International organisé par le Centre J. Bérard et l'URA 994 du CNRS* (Napoli, 14-16 febr. 1991), Napoli-Roma 1994, pp. 35-46; Meiggs 1973<sup>2</sup>, pp. 173, 514; A. Pellegrino, in *MGR* 10, 1986, pp. 289-301; A.-K. Rieger, *Heiligtümer in Ostia*, München 2004, pp. 219-225; D. Steuernagel, *Kult und Alltag in römischen Hafenstädten: soziale Prozesse in archäologischer Perspektive*, Stuttgart 2004, pp. 161-165.



Due frammenti (*a-b*) di una stessa lastra. Marmo di Luni. *a*: 20 x 22,8 cm; *b*: 39 x 41 cm. (*a*) rinvenuto nella via con tombe nella zona ovest di Pianabella; (*b*) è di provenienza ignota. Lapidario.

*CIL*, XIV 132 + fr. ined. = Balbi de Caro 1968, pp. 75-82 = *AE* 1968, 81.

Q(uinto) Vet[tio Po]stum(io) Constantio, / ponti[fici] Volk(ani) et] aedium sacrar(um), / dd. nn. (i.e. dominis nostris duobus) Diocle[tiano Aug(usto) II]I [e]t Maximiano Aug(usto) / [c]o(n)s(ulibus).

L'accostamento di *CIL*, XIV 132 con un frammento inedito ha permesso di ricostruire una dedica ad un *pontifex* di Ostia del tempo di Diocleziano, Q. Vettius Postumius Constantius, peraltro non altrimenti noto, ricordato, come succede generalmente, con il titolo completo di *pontifex Volkani et aedium sacrarum*. Si tratta del pontificato più tardo che conosciamo finora. Come è noto, il pontefice di Vulcano, con carica a vita, controllava tutti gli edifici sacri destinati al culto.

Data: 287.

### 37. Fulgur Conditum

Lastra ricomposta da 11 frammenti. Marmo grigio. 21 x 20,8 cm. Ritrovata fissata alla parte superiore di un pilastro della casa a peristilio detta «Domus fulminata», nei pressi di Porta Marina. *In situ*.

Homann Wedeking 1942, p. 314 = *AE* 1946, 188; Van Buren 1942, p. 431; Calza 1949<sup>2</sup>, p. 38; Pietrangeli 1949-1951, p. 37 e nota 5, cfr. p. 39 e nota 12, p. 41; Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 338.

*F(ulgur) d(ivum) o d(ium) c(onditum)*.

In un edificio (collegiale?) di Ostia noto come «Domus fulminata» è stata ritrovata questa iscrizione, in cui si dice che il luogo è stato colpito da un fulmine durante il giorno (*dium*). Si tratta della testimonianza di un rito del quale abbiamo numerosi esempi in Italia e in tutto l'impero tra la fine della repubblica e i primi tre secoli dell'impero. Il fulmine che colpiva in pieno giorno era considerato espressione della volontà di Giove, mentre quello che si abbatteva di notte era attribuito al dio *Summanus*. Si distingueva fra *fulmina privata*, che colpivano gli edifici privati, e *fulmina regalia*, che interessavano le costruzioni pubbliche. Tutti i materiali colpiti dal fulmine dovevano essere sepolti e sottratti alla vista, lasciandone scoperta però la parte superiore, che doveva essere libera, in modo da poter guardare il cielo. Al contempo, una iscrizione conservava il ricordo dell'evento, con formule, spesso abbreviate, del tipo *F.D.C.*, cioè *Fulgur Divum* (o *Dium*) *Conditum*. Il punto in cui si era verificato l'impatto del fulmine diventava sacro (*religiosus*) e richiedeva la celebrazione di una serie di riti, in ossequio alle norme elencate nei *libri fulgurales* etruschi (vd. SCHOL. *Pers.* 2, 27: *Bidental dicitur locus sacro permissus fulmine, qui bidente ab haruspicibus consecratur, quem calcare nefas est*). Se ne trova una applicazione diretta nell'edificio ostiense colpito dal fulmine (vd. *CIL*, XIV 4294 da via della Fullonica). Lo svolgimento di una cerimonia di espiazione, che comportava il sacrificio di un agnello, consentiva il seppellimento di tutto ciò che era stato colpito dal fulmine. Un esempio eccezionale, da connettere verosimilmente con questo rito, è stato ritrovato a Ostia negli anni '70 nello scavo di un edificio situato nei pressi del Foro, all'interno della cui corte furono seppelliti, in una



sorta di bancone di calce, i due battenti di una porta. Sappiamo che, di norma, aruspici, pontefici e sacerdoti officiavano in occasione di simili cerimonie, alle quali partecipavano anche *sacerdotes bidentales* (*supra* 69.2). Un frammento dei Fasti ostiensi dell'anno 91 – «*in [fundo] Volusiano arb[os ful]mine icta; co[nditum per] aedilicios*» – mostra che nella colonia, agli antichi edili, secondo Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 338 quelli addetti al culto di Vulcano (cioè gli *aediles sacris Volkani*), spettava il compito di celebrare i riti previsti nel caso di caduta di fulmini.

### 38. Templi della *Magna Mater* e di *Bellona*; il «miracolo» di *Claudia Quinta*

Lastra opistografa integra. Marmo bianco. 36 x 87 cm. Ritrovata davanti al primo gradino della scala del tempio di *Bellona*. Lapidario.

Calza 1946, pp. 198-199 = *AE* 1948, 26 e 27; revisione di Pellegrino 1987, pp. 193-199 figg. 11-12 = *AE* 1987, 203; Spadoni 2004, pp. 41-43 (con lettura diversa e un'integrazione dell'ultima linea); Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 354 s. su *Cibele* e i culti orientali a Ostia; Steuernagel 2004, pp. 78, 95, 229; Pavolini 2006<sup>2</sup>, pp. 207-211.

#### 38.1. Lato A

*A(ulus) Livius Proculus P(ublius) Lucilius / Gamala filius, Ilvir(i) praefecti Caesar(is) / locum quo aedes Bellonae fieret / impensa lictorum et servorum publicorum / qui in corpore sunt adsignaverunt d(ecreto) d(ecurionum) / cur(antibus) / M(arco) Naevio Fructo et M(arco) [[--]].*



Fig. 38.1

#### 38.2. Lato B

*Numini Bellonae sacr(um) / dec(reto) dec(urionum) publice loco adsignat(o) / lictores, viator(es) et honor(e) usi et / liberti colon(iae) et ser(vi) publici corpor(ati) / opere ampliato / sua pecunia restituerunt.*

Sulle due facce della stessa lastra (opistografa) si trovano due diverse iscrizioni. La prima (38.1), più antica, si riferisce all'assegnazione del luogo per l'edificazione del tempio di *Bellona* e alla sua costruzione a spese dei littori e schiavi pubblici. La lastra è stata poi riutilizzata, circa quarant'anni più tardi, per incidere sul rovescio una se-





Fig. 38.2

conda iscrizione (38.2), che si riferisce all'ampliamento dello stesso tempio da parte dei littori, dei *viatores* e della corporazione dei liberti e degli schiavi pubblici della colonia. Notiamo alcune differenze fra i due testi: nel primo alle rr. 1 e 2 sono indicati i nomi dei magistrati locali A. *Livius Proculus* e P. *Lucilius Gamala* figlio, duoviri e prefetti di un principe della famiglia imperiale, che assegnarono uno spazio (*locum... adsignaverunt*), su decisione del senato locale, *d(ecreto) d(ecurionum)* – e, si noti, senza l'intervento del pontefice; nel secondo, invece, pur trattandosi dello stesso edificio per il quale era stato concesso pubblicamente lo spazio, e il cui evergete è sempre la stessa corporazione di liberti e schiavi pubblici, i magistrati non sono menzionati e viene citato solo il decreto dei decurioni. La circostanza ben chiarisce i diversi ruoli dell'organo deliberante (il consiglio decurionale) e l'esecutivo (nella fattispecie i duoviri) che, una volta realizzata l'opera, non c'è più bisogno di citare. Una proposta di Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 201 sull'identificazione di P. *Lucilius Gamala filius* permette di datare 38.1 in modo coerente, sulla base dello stile del testo e dell'opera laterizia dell'edificio. È evidente che la precisazione *filius* indica che si è voluto distinguerlo da un omonimo *pater*, tuttora in vita e ben conosciuto dagli Ostiensi. Meiggs ritiene probabile che il *Caesar* di cui Gamala era stato prefetto fosse L. *Aelius*, figlio adottivo di Adriano dalla fine del 136. Bisogna, inoltre, differenziare il personaggio dal più volte citato *Gamala «Junior»*, prefetto L(uci) *Caesar(is) Aug(usti) f(ili)*, ossia di Commodo, nel 171 o 176 (CIL, XIV 376). Non deve stupire che un principe della famiglia imperiale, che rivestiva una magistratura a Ostia, scegliesse per sostituirlo quale prefetto, un membro di una delle più illustri e antiche famiglie della colonia. Nel 126 quando Adriano rivestì la censura ad Ostia per la seconda volta, uno dei prefetti supplenti (i nomi sono purtroppo lacunosi) era definito *pater*, e Meiggs propone di colmare la lacuna dei Fasti (fr. Ma) con [P. *Lucilius Gamala*] *pater*, probabilmente il padre del *Gamala filius* del testo 38.1. *Gamala pater*, *Gamala filius* e quello che abbiamo chiamato *Gamala «Junior»* potrebbero rappresentare tre generazioni, un segmento della storia di questa straordinaria famiglia ostiense, onorata dagli imperatori e dai concittadini e in ogni circostanza distinta per attaccamento alla colonia e alle sue istituzioni.

Ambedue i testi si riferiscono al tempio di Bellona, un piccolo edificio che sorge quasi al margine del cosiddetto «Campo della Magna Mater» (IV I 10), un ampio



spazio triangolare adiacente alle mura presso la Porta Laurentina, al sud della città, in fondo al quale è il tempio su podio della *Magna Mater Idaea* (Cibele) e, nello spazio antistante, il sacello di *Attis* dalla decorazione scultorea particolarmente impressiva (vd. Rieger 2004, p. 102 s.). Il tempio ostiense della *Magna Mater* sembra esser sorto al tempo di Claudio (e si ricordi che proprio questo imperatore aveva introdotto ufficialmente a Roma il culto di *Attis*, paredro della Grande Dea) e una data così tarda sorprende, perché proprio ad Ostia si era verificato un miracolo di grande risonanza al momento dell'arrivo della dea. Nel 204 a.C., ancora essendo in corso la seconda guerra punica, con Annibale tuttora in Italia, i Libri Sibillini prescissero di portare in Roma la Grande Dea del Monte Ida in Asia Minore (che richiamava le origini dei Romani dai Troiani e da Enea) e, previ accordi con i potentati locali, il simulacro della dea, costituito da una pietra nera venerata nel santuario di Pessinunte, partì per l'Italia su una speciale nave, ad accogliere la quale era sceso ad Ostia, sul litorale, tutto il popolo romano ordinatamente rappresentato nei suoi ordini e classi. Ma all'arrivo alla foce del fiume l'imbarcazione si incagliò e, riusciti vani tutti gli sforzi degli uomini, una vestale, o una giovane matrona della grande aristocrazia patrizia, *Claudia Quinta*, con l'aiuto miracoloso dalla stessa *Magna Mater* riuscì da sola a liberarla cancellando così i dubbi che pesavano sulla sua castità (vd. Ov., *Fast.*, 4, 291; *supra* 17). Fu sempre ad Ostia che, nel 38 a.C. dopo una serie di cattivi presagi, fu fatto a Cibele un bagno rituale nel mare come prescritto dai Libri Sibillini (DION. 48, 43, 5). Si potrebbe ipotizzare allora che il santuario primitivo fosse situato sulla riva, nel luogo del miracolo di *Claudia Quinta*, forse identificabile con il luogo di culto della *Mater Deum Transtiberina*, noto epigraficamente (da distinguere da un altro luogo di culto alla dea a Porto, attestato da una iscrizione ancora inedita) attraverso la dedica (CIL, XIV 429 = ILS 4406) di un sacerdote di questo culto, *L. Valerius Fyrmus, sacerdos Isidis Ostens[is] et M(atris) D(eum) Transtib(erinae)*; un rilievo mostra il personaggio vestito da sacerdote con i simboli dei due culti, i fiori di loto per Iside e il gallo per Cibele.

Più facile comprendere la presenza di Bellona nel Campo della *Magna Mater*. Antica divinità italica, Bellona, dea guerresca come dice il nome (da *bellum*, guerra) considerata sposa di Marte, dio della guerra, raffigurata con un elmo sul capo ed un *hasta* (lancia), venne in seguito identificata con la sanguinaria divinità anatolica M<sup>a</sup>, ed era servita da un collegio di *hastiferi*, portatori di lancia (da connettere con i rituali dei feziali nelle dichiarazioni di guerra – vedi p. 159 – che avvenivano alla *columna bellica* presso il tempio di Bellona). Il culto della dea era un culto gentilizio dei *Claudii*, introdotto a Roma dalla Sabina al loro arrivo, già all'inizio della Repubblica; il suo tempio (vd. Liv., 10, 19, 17; Ov., *Fast.*, 6, 199 s.; *I.I.*, XIII, 2, p. 465 e XIII 3, nr. 79) era stato votato da *Appius Claudius Caecus* console nella guerra contro gli Etruschi e i Sanniti nel 296 a.C. Sembra dunque che il legame tra le dee sia da cercarsi nell'ambito dei *sacra dei Claudii*, visto che la *Magna Mater* era, anch'essa, legata alla stessa *gens*, come suggerisce il miracolo di cui si è appena parlato, e questo spiega l'associazione dei due culti (su tutto questo vd. Zevi 1997, pp. 435-471). L'*archigallus coloniae Ostiensis* era il gran sacerdote del culto della *Magna Mater*-Cibele (*infra* 39.2). Due importanti collegi, dei cannofori (portatori di canna) e dei dendrofori (portatori d'albero), erano associati al culto della dea. I dendrofori, il 22 marzo di ogni anno, portavano in processione un pino fino al tempio della *Magna Mater*. I due collegi avevano potenti patroni, spesso di



rango senatorio, invece la *plebs* e i dirigenti, come i sacerdoti, sembrano appartenere ad un rango sociale molto più modesto; lo osserviamo nelle due iscrizioni attraverso la forte presenza della *familia publica*, schiavi e liberti pubblici, associati ai *lictore*s, *viatores* e *apparitores*, ovverossia ai piccoli funzionari amministrativi della colonia, ausiliari dei *Ilviri* (*infra* 40.2, il *corpus familiae publicae libertorum et servorum* e 81 *Cn. Sentius Felix*, patrono della *familia publica*).

Ma rimangono da spiegare, ad Ostia, i legami tra la *familia publica* e il culto di Bellona. Per problematico che sia il rapporto, sembra si debba risalire nel tempo fino allo stesso *Appius Claudius Caecus* che, nella sua censura del 312, aveva organizzato proprio la *familia publica* attribuendole anche un ruolo nei culti di stato, perché il culto di Ercole Invitto alla Ara Massima nel Foro Boario (al quale, come abbiamo visto, si rifaceva tra l'altro quello dell'Ercole di Ostia: Zevi 2009a) era stato dal censore sottratto ai privati che lo avevano fino ad allora gestito, e reso pubblico affidandolo ai *servi publici* dell'Urbe.

### 39. *Magna Mater*

39.1. Base. Marmo bianco. 28 x 15 cm. Trovato in un ambiente ad est della *Domus* della Fortuna Annonaria. Lapidario.  
Bloch 1953, nr. 7 = AE 1967, 74.

Sulla fronte: *T(itus) Flavius / Epigonus, hon(oratus) / collegio / astofor[um] / ostien[sium], / sign(um) M(atris) [D(eum)? d(ono) d(edit)]*.

Sul lato destro: *D(e)d(icatum) / VIII Id(us) [---] / Aelio Anto[nino III et] / Aurelio Caes(are) c[o(n)s(ulibus)]*.

Base per una statuetta (*signum*) della *Mater Deum*. Il dedicante, *T. Flavius Epigonus*, apparteneva al collegio degli *hastiferi* (vd. r. 4 la forma *astofori*), cioè portatori di lancia (*hasta*), incaricati del culto della *Magna Mater* Cibele (vd. *supra* 38). Il sacrificio di un toro, caratteristico di molte religioni originarie dell'Anatolia, veniva offerto alla dea per la prosperità dell'imperatore in cerimonie ufficiali sotto l'egida dell'*archigallus* (*infra* 39.2); ma nel Tardo Impero il *taurobolium*, dove l'offerente si faceva irrorare dal sangue della vittima sacrificale, diventò il simbolo stesso della resistenza pagana al dilagante Cristianesimo (*infra* 57.1).

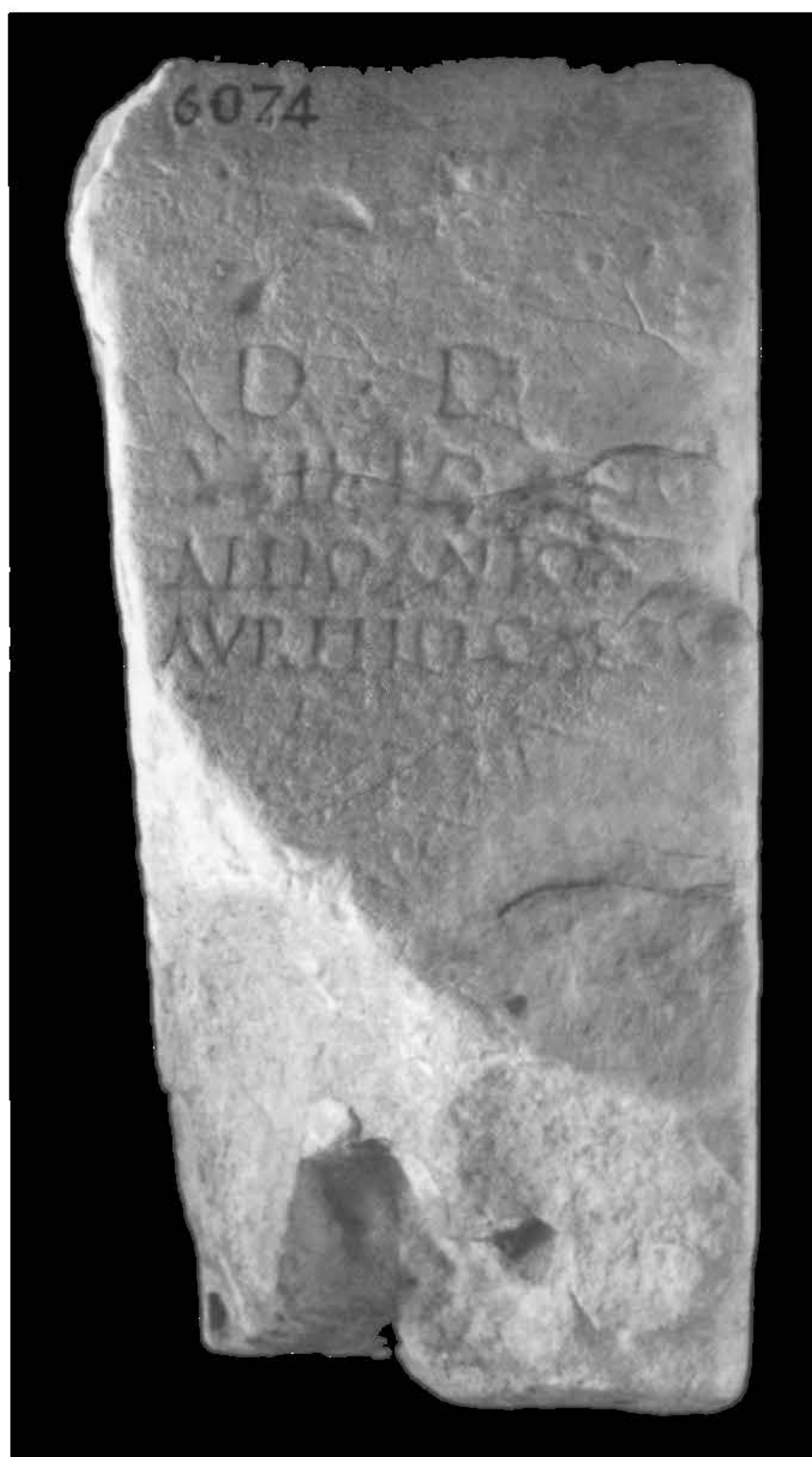


Fig. 39.1



La cronologia presenta qualche dubbio: la iscrizione sul lato destro solleva perplessità. Come osservato dal Bloch, poiché il Cesare era sicuramente Marco Aurelio (*Aurelius*), l'imperatore il cui nome è in parte lacunoso, dovrebbe essere Antonino Pio, *Aelio Anto[n(ino) III]*, ciò che fisserebbe la data al 140, anno del terzo consolato di Antonino Pio. Tuttavia, la forma onomastica adottata per Antonino è insolita, anche se si potrebbero avanzare confronti (cfr. *Ant. III et Vero II cos.* del 145 in *CIL*, XV 1071: ma si tratta di un bollo laterizio). La onomastica dei due consoli del 140 dovrebbe essere *Imp. Antoninus Pius III, M. Aelius Aurelius Verus Caesar* (vd. Degrassi 1952, p. 40). Inoltre, un omonimo *T. Flavius Epigonus* è menzionato in una lista di *cannophori* (*CIL*, XIV 284) e in una di dendrofori verso il 200 (*CIL*, XIV 281); se è corretta la datazione al 140 del testo qui in esame, non potrebbe trattarsi dello stesso nostro personaggio bensì eventualmente di un nipote.

### 39.2. *Archigallus*

Piccolo cippo a forma di *modius* (unità di misura per il grano) sormontato da un gallo la cui coda è formata da spighe di grano che fuoriescono dal modio. Marmo. H. 50 cm, diam. 33 cm. Trovato nel portico dell'area sacra della *Magna Mater*. Musei Vaticani.

*CIL*, XIV 385 = *ILS* 4162; *CCCA* III, nr. 395; *AE* 1998, 275 b; Beard 1998, pp. 3-12.

L'iscrizione sul modio è divisa in due parti:

- a) all'interno di una «tabula ansata»: *M(arcus) Modius / Ma{x}ximus*
- b) al di sotto, ai lati di un doppio flauto: *Archi//gallus / colo//niae / Osti//ensis*.

*M. Modius Maxximus*, gran sacerdote del culto della *Magna Mater*, dedicò questo cippo la cui decorazione denota un certo umorismo poiché raffigura un *modius* di grandi dimensioni ad illustrazione del gentilizio del dedicante, laddove il raddoppiamento della X enfatizzerebbe il superlativo del cognome. Le spighe di frumento, i cui chicchi vengono misurati col modio, formano la coda del gallo, *gallus* in latino, a sua volta un gioco di parole che evoca la funzione sacerdotale di *archigallus* del dedicante (sulle immagini onomastiche vd. Panciera 1980, pp. 237-244 [= Panciera 2006, pp. 1858-1862]; Ritti 1977, pp. 255-398); nello stesso tempo simboleggiano la fecondità legata al culto di *Attis*. L'iscrizione *CIL*, XIV 35 = *ILS* 4112 permette di conoscere un altro *archigallus* di Ostia che offrì una statua d'argento di *Attis*. L'*archigallus coloniae ostiensis*, assistito da sacerdoti e sacerdotesse, era dunque a capo della celebrazione del culto della *Magna Mater* e, probabilmente, di quello di *Attis*.

## 40. Il personale al servizio dei magistrati e della colonia

### Gli *apparitores*

Questo termine indica un insieme di categorie di impiegati al servizio dei magistrati e dei sacerdoti a Roma e nelle comunità municipali. Le informazioni principali sui titolari di questi incarichi provengono dalle iscrizioni (circa 500) ma, malgrado il contributo dei testi giuridici, sussistono ancora molti punti oscuri per quel che riguarda il reclutamento, i loro compiti, la loro condizione sociale e la durata dell'incarico.

Gli *apparitores* urbani. Così come avveniva per alcuni collegi, erano organizzati in decurie ed è a partire del regno di Augusto che troviamo il termine *decurialis* per designarli. È possibile che, in alcuni casi, le diverse funzioni di *apparitor* corrispondessero a cariche onorifiche ma, nella maggior parte dei casi, i titolari svolgevano effettivamente il lavoro cui



erano stati designati. La scelta poteva cadere sia su liberti che su uomini liberi per nascita (e anche tra i membri dell'ordine equestre: *supra* 69.2) con una proporzione che variava tra 1/3 e 2/3; tuttavia, gli *ingenui* erano più numerosi tra gli *scribae* che non nelle altre categorie di *apparitores*. N. Purcell ha dimostrato quanto fosse importante il patronato per ottenere questi posti che spesso permettevano agli *apparitores* di conseguire una promozione sociale per sé e per la propria discendenza. La durata dell'incarico non era annuale e dipendeva dai bisogni del servizio e dalla disponibilità dell'*apparitor*. Molte sono le funzioni comprese sotto la dizione *apparitores*: *scribae*, *viatores*, *lictors*, *praecones*, *librarii*, *accensi*, *nomenclatores*, *tabellarii*, *arcarii*, *interpretes*, *geruli*, *haruspices*, *medici*, *pullarii*, *victimarii*, *calatores*, *tibicines*, *fidicines*, *fictores*. Qui ci limiteremo a parlare degli *apparitores* dei magistrati urbani più comunemente menzionati nelle epigrafi. Gli *scribae*, sorta di segretari al servizio dei magistrati, avevano competenze in materia di diritto e svolgevano compiti amministrativi per i questori, i tribuni e gli edili; da un punto di vista gerarchico, la loro era la carica più prestigiosa ed è in questo gruppo che troviamo, a partire dalla fine del I sec. d.C., il maggior numero di cavalieri o di *scribae* promossi alla carriera equestre: un bell'esempio è quello di *M. Aurelius Hermogenes*, *scriba quaestorius* sotto Gallieno, poi protagonista di un notevole *cursus* procuratorio nell'amministrazione imperiale (*supra* 67), o anche *P. Martius Philippus* (*supra* 75), patrono di un collegio professionale ad Ostia, il cui lavoro di *apparitor*, prima *viator* e poi *scriba*, fu ricompensato con una curatela stradale. I *viatores*, la cui posizione era meno prestigiosa di quella degli *scribae* ma superiore a quella dei *lictors*, coadiuvavano, in qualità di «messaggeri», tutti i magistrati (come per il questore dell'*aerarium* di Saturno il *viator quaestorius ab aerario* di 75) e i sacerdoti di più alto rango. I *lictors*, tre quarti dei quali, stando alle iscrizioni, erano liberti, avevano il compito di scortare, ciascuno portando sulla spalla sinistra un fascio insegna della loro carica, i magistrati cui riveniva tale prerogativa: il numero dei *fasces* (e quindi dei littori) variava secondo il rango (in origine 12 ne avevano i consoli e 6 i pretori). I fasci erano formati da verghe legate insieme da strisce di cuoio rosso, e, in età repubblicana, erano muniti di scuri per i magistrati *cum imperio*, a rappresentarne concretamente la *potestas*; ovviamente, anche i governatori provinciali erano accompagnati da littori. I *praecones* erano di rango spesso modesto ed avevano la funzione di banditori pubblici per tutti i magistrati, a Roma e nelle province; erano una sorta di araldi utilizzati in molteplici circostanze: convocazione dei comizi e delle *contiones*, richiamo dei senatori affinché raggiungessero la curia, delle parti in causa per un processo, o in occasione di esecuzioni, di spettacoli teatrali, di giochi gladiatorii e per le vendite all'asta.

Gli *apparitores* locali. Per quanto riguarda le altre città italiane, Pozzuoli ed Ostia forniscono una buona documentazione; nel funzionamento delle istituzioni civiche locali, riproducevano il modello romano. Comunque, anche se le indicazioni epigrafiche in merito sono relativamente scarse, dalle leggi municipali (vd. *Lex coloniae Iuliae Genetivae Ursonensis*, LXII, testo e commento in Crawford 1996, I, pp. 400-401, 422-423 – e *lex Irnitana*, LXXIII – AE 1986, 333), sappiamo che i magistrati locali erano accompagnati da *apparitores*, impiegati remunerati ed organizzati in decurie con una gerarchia interna, molto spesso liberti e schiavi pubblici o anche cittadini di condizione modesta. I più importanti erano gli *scribae cerarii*, segretari incaricati di stilare il verbale delle sedute del consiglio dei decurioni, di tenere gli archivi e i libri contabili (vd. AE 1988, 195); gli *scribae librarii* erano scrivani con mansioni più modeste. I *lictors* erano al servizio dei duoviri (ogni duoviro aveva diritto a due *fasces*; si cfr. il monumento di C. Cartilio Poplicola, *supra* 13.2, dove i sedici fasci raffigurati in rilievo corrispondono ai suoi otto duovirati); i *viatores* erano i messi dei magistrati. Le leggi municipali sopramenzionate forniscono informazioni sugli stipendi e le funzioni degli *apparitores* ai quali vanno aggiunti gli aruspici e i suonatori di flauto. A Urso, ogni *scriba* aveva uno stipendio di 700 sesterzi, un *lictor* 600, un *viator* 400, un *librarius* 300, un *haruspex* 500 e un *praeco* 300. A Irni, si precisava che gli *apparitores* avevano l'obbligo di prestare giuramento ed erano i decurioni a fissare il loro salario (*aes apparitorium*). A Ostia, si ricordi l'iscrizione di *Cn. Sentius Felix* (*infra* 81) che si definisce patrono delle diverse categorie di *scribae* ed *apparitores* della città.



**Bibliografia:** sempre indispensabile Th. Mommsen, *Römische Staatsrecht*, I, Leipzig 1887, pp. 332-371; inoltre B. Cohen, in *Des ordres à Rome* (a cura di Cl. Nicolet), Paris 1984, pp. 23-60; J.-M. David, *Les apparitores municipaux*, in *Le quotidien municipal dans l'Occident romain* (a cura di Cl. Berrendonner, M. Cébeillac-Gervasoni, L. Lamoine), Clermont Ferrand 2008, pp. 391-403; N. Purcell, in *PBSR* 51, 1983, pp. 125-173; Id., in *MEFRA* 113, 2001, pp. 633-674; per Ostia, Meiggs 1973<sup>2</sup>, pp. 181-182 e *infra* 40.2.

#### 40.1. *Lictores viatores*

Lastra mancante in alto e in basso. Marmo. 58 x 80 cm. Riutilizzata nel pavimento delle Terme del Foro. Galleria lapidaria.  
Bloch 1953, nr. 3.

[Genio] / decurionum / ostiensium / lictores, viatores / et honore usi, / pec(unia) sua.

L'integrazione della prima riga avrebbe potuto porre difficoltà se a Ostia non fosse nota un'altra dedica al Genio dei decurioni posta da un apparitore (AE 1948, 30 = 1987, 201). Sono note anche altre dediche al Genio di istituzioni, per esempio al Genio della colonia (Bloch 1953, nrr. 29, 49), o, a Sicca Veneria, al Genio del Senato (CIL, VIII 15848 = ILS 3676). Non deve sorprendere che impiegati al servizio di dirigenti locali (p. 172) abbiano voluto onorare i decurioni che, come mostra l'iscrizione del tempio di Bellona (*supra* 38), avevano concesso loro il luogo per edificare un tempio alla dea (e non si dimentichi che, come sopra ricordato, in taluni municipi era dal consiglio dei decurioni che dipendevano prerogative e stipendi). La dicitura *lictores, viatores et honore usi* è identica a quella di 38.2.



Fig. 40.1

#### \*38. *Lictores et servi publici*

#### 40.2. Elenco della *familia publica* di Ostia

Il luogo di ritrovamento è ignoto. Perduta.

CIL, XIV 255 = ILS 6153; Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 335; Cébeillac Gervasoni 2007, pp. 159-168; Sudi-Guiral 2007, pp. 421-426; Bruun 2008, pp. 537-556.

Lungo elenco di nomi, disposti su due colonne (42 righe in quella di sinistra, 39 in quella di destra), con l'intestazione *familia publica* tutta su una riga (sottinteso *libertorum et servorum coloniae Ostiensis* cioè l'insieme dei liberti e schiavi della colonia di Ostia). La *familia publica* era probabilmente costituita in collegio (vd. CIL, XIV 32 = ILS 6152, in cui si evoca il *corpus familiae publicae libertorum et servorum* e *infra* 81) Questa lista del personale addetto a tutti i servizi pubblici della colonia mescola, senza ordine prestabilito, i liberti (60), tra cui una donna (col. II, 6) e gli schiavi (21). Tra i liberti, trentacinque portano il gentilizio *Ostiensis*, cosa normale per un ex servo



pubblico della colonia; l'onomastica degli altri venticinque, invece, mostra gentilizi diversi. Da notare che, in altre iscrizioni, troviamo la menzione di collegi di schiavi e di liberti pubblici, sia in Italia (vd. *CIL*, IX 32; X 3942 = *ILS* 6319; 4856; XI 4391) che nelle province (vd. *CIL*, II 2229; III 7906 = *ILS* 7138; *AE* 1903, 86), ma l'epigrafe di Ostia è l'unica che riporta l'elenco dei nomi.

L'organizzazione del testo è interessante anche sotto il profilo compositivo e formale:

1) per i liberti viene indicato prima il gentilizio, allineato a sinistra e abbreviato se si tratta del gentilizio *Ost(iensis)* (cioè liberto della colonia), seguito dal *cognomen*, la cui ultima lettera, separata dalle altre, è allineata a destra, salvo a partire dalla r. 33 della colonna di destra, dove i cognomi sono scritti senza rispettare la colonna. A destra di queste indicazioni onomastiche, uno spazio lasciato vuoto, è occupato soltanto in corrispondenza delle prime tre righe della colonna sinistra, dove sono precisati i

| FAMILIA |                        |   | PUBBLICA |                         |    |
|---------|------------------------|---|----------|-------------------------|----|
|         | OST · HERME            | S | TAB      | ONESIMV                 | S  |
|         | DIONISIV               | S | ARK      | OST · CALLISTV          | S  |
|         | EVARISTV               | S | ARK      | GEMINIVS · TROPHIMIANVS |    |
|         | OST EVTYCHV            | S |          | OST · APPIANV           | S  |
| 5       | OST ASCLEPIADE         | S |          | VETVLENIVS · PRIMIO     | N  |
|         | OST LIBERALI           | S |          | MAMIDIA · HYGIA         |    |
|         | OST PRIMIO             | N |          | OST · SABINV            | S  |
|         | OST POLYGONV           | S |          | MVMIVS · LVCIV          | S  |
|         | FAVSTV                 | S |          | ONESIMV                 | S  |
| 10      | OST EPAPRODITV         | S |          | OST · SANCTV            | S  |
|         | OST SYNTROPHV          | S |          | EPICTETV                | S  |
|         | SVCESSV                | S |          | EVFRA                   | S  |
|         | OST HERME              | S |          | OST · TERTVLLINV        | S  |
|         | OST BAETICV            | S |          | RVTILIVS · CHARIT       | O  |
| 15      | OST ALCIBIADE          | S |          | AEMILIVS CAELSTINVS     |    |
|         | OST GEMELLV            | S |          | FABRICIVS · HELIODORVS  |    |
|         | OST EVTYCHE            | S |          | OST · HERMETIANV        | S  |
|         | OST CALLISTRATV        | S |          | PETILIV                 | S  |
|         | OST · ACIV             | A |          | TROPHIMV                | S  |
| 20      | MARCIVS · HERME        | S |          | EVPHENV                 | S  |
|         | MVCIVS · MAXINV        | S |          | MESSENIVS · SECVNDINVS  | 20 |
|         | MVCIVS · VITALI        | S |          | CLODIVS · MARCIANV      | S  |
|         | OST · PALNESI          | S |          | PAVLINV                 | S  |
|         | MARCIVS · CHRYSOSTOMVS |   |          | OST · DRYA              | S  |
| 25      | MAMIVS · RVFV          | S |          | OST · AQUILINV          | S  |
|         | OST · CLAVDIANV        | S |          | OST · APOLLONIV         | S  |
|         | PLVTIVS · ASCLEPIADE   | S |          | APOLAVSTV               | S  |
|         | HELIV                  | S |          | SOPHRO                  | N  |
|         | ERO                    | S |          | VALERIVS · FELI         | X  |
| 30      | PHILETV                | S |          | DATIVVS · VILICV        | S  |
|         | OST · HELIODORV        | S |          | MVCIVS · AMPLIATV       | S  |
|         | VETVLANIVS · FELI      | X |          | MVCIVS · IANVARIV       | S  |
|         | MAMIDIVS · EVARISIV    | S |          | OST · PRIMVS            |    |
|         | VADIVS · MENANDE       | R |          | OST · ASCLEPIADES       |    |
| 35      | OST · CHRYSIPPV        | S |          | OST · EVTYCHES          | 35 |
|         | TROPHIMV               | S |          | OST · RVFINVS           |    |
|         | ZOTICV                 | S |          | MAR FILOCYRIVS          |    |
|         | OST · AGATHEMERIANV    | S |          | P VEDIVS · EPAPHRODITVS |    |
| 40      | CLEME                  | S |          | P VEIVS · CALLISTRATV   | S  |
| 45      | OST · APOLLONIV        | S |          |                         |    |
|         | METRODORV              | S |          |                         |    |
|         | OST GAIV               | S |          |                         |    |

Fig. 40.2



mestieri esercitati da ciascuno nella *familia publica*: troviamo così un *tabularius* e due *arkarii*. Sembra quindi evidente che lo spazio sia stato lasciato libero per aggiungere, in corrispondenza del nome, l'eventuale mansione affidata a ciascuno, prevedendo aggiornamenti del testo forse anche per indicare nuove condizioni giuridiche nel frattempo raggiunte. Poiché questa iscrizione è andata perduta, non ci è possibile sapere se l'incisione sia stata effettuata da lapicidi diversi.

2) Per quel che riguarda gli schiavi (vd. Halkin 1897; Weiss 2004) era riportato il loro unico nome, allineato sui *cognomina* dei liberti: anche qui si era avuto cura di lasciar vuoto lo spazio in corrispondenza dei gentilizi in previsione di una futura manomissione. Si noti che, a parte i due ultimi della colonna di destra, nessun liberto è provvisto di prenome.

3) *Le funzioni*. Sarebbe interessante sapere di più sulle funzioni di questi impiegati nei servizi municipali, ma, come abbiamo detto, solo per tre di loro sono indicate le mansioni. Due schiavi (rr. 2 e 3 della colonna di sinistra) erano *ark(arii)*, ovvero responsabili delle casse della colonia, funzione generalmente affidata a schiavi poiché, in caso di sospette malversazioni, potevano essere sottoposti a tortura (vd. Silvestrini 2005, pp. 541-554). Un liberto, *Ost(iensis) Hermes*, era *tab(ularius)*, cioè responsabile degli archivi. Si sarebbe tentati di collegare uno dei due *Ostiensis Asclepiades* (colonna sinistra, r. 5 e colonna di destra, r. 34) con l'omonimo *A. Ostiensis Asclepiades, aeditus Capitolii* di *CIL*, XIV 32 = *ILS* 6152, guardiano del *capitolium* cittadino e probabilmente impiegato municipale (vd. Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 380); potremmo anche suggerire una relazione con un *plumbarius* che bolla alcune fistule (*ex officina*) *M(arci) Ostiensis Asclepiadis* (*CIL*, XIV 2002 e 5309.40). Tuttavia, proprio la presenza di due omonimi nella stessa lista invita ad astenersi da troppo facili identificazioni.

Notiamo che i liberti della colonia potevano avere, come i liberti imperiali, promozioni eccezionali, come sarà il caso, per esempio, di *P. Ostiensis Macedo*, discendente di uno schiavo che aveva ricevuto il gentilizio *Ostiensis* al momento della manomissione: morto nel 105 (vd. *Fasti di Ostia*, anno 105), *Macedo* era *pontifex Volcani*, sacerdozio occupato sempre da ex magistrati di altissimo rango, provenienti da famiglie dell'élite locale. Questa nomina davvero straordinaria deve aver avuto una spiegazione nelle qualità o nei meriti eccezionali del personaggio.

4) La storia di questa iscrizione è significativa per comprendere il destino dei documenti epigrafici. Viene considerata perduta dai redattori del *CIL*; in una nota (*E.E.*, IX 335) non ripresa nel lemma del *Corpus*, il Dessau riporta che Francesco Piranesi, in una lettera del 28 aprile 1787 indirizzata al re di Svezia, menzionava questa iscrizione trovata a Ostia o nei suoi dintorni. Dessau, grazie a Joseph Leite de Vasconcellos, era riuscito a ritrovarne traccia a Lisbona nella casa di un aristocratico. Oggi è tuttavia irreperibile.

## \*81. *Cn. Sentius Felix*

### 41. *Silvanus*

Ara. Marmo. 110 x 84 cm. Trovata in un sacello alla terminazione sud del portico ovest del Piazzale delle Corporazioni, in corrispondenza con la scena del teatro. Roma, Museo Nazionale Romano. Calco *in situ*.

*CIL*, XIV 51; Rendini 1979, pp. 289-295 nr. 180; Picard 1987, p. 255 s. = *AE* 1987, 175; Dorsey 1992, p. 119; Draeger 1994, pp. 123 s., 231 ss.; Bollmann 1998, A 34, p. 298 ss.; Steuernagel 2004, p. 103 nr. 499.



Lato sinistro, margine superiore: *Votum Silvano*.

Fronte, rispettivamente: sul margine superiore: *[[A]]ram sac[[---]]+nam Aug(ustam), Genio [[---]] sacomar[[---]]*.

- al centro: *P(ublius) Aelius, Trophimi Aug(usti) l(iberti) proc(uratoris) prov(inciae) / Cretae lib(ertus), Syneros et / Trophimus et Aelianus filii*

- sul margine inferiore: *decurionum decreto*.

Lato destro, margine superiore: *Dedicata K(alendis) Octobr(ibus) / M(anio) Acilio Glabrione C(aio) Bellicio Torquato (scil. consulibus)*.

L'ara fu ritrovata nelle vicinanze della scena del teatro: i soggetti rappresentati e la qualità stilistica ne fanno uno dei monumenti di scultura più celebri di Ostia. Ciò nonostante, pone problemi di interpretazione di difficile soluzione, poiché le relazioni tra i testi e le raffigurazioni sono lungi dall'essere evidenti, come apparirà chiaramente da una rapida descrizione.

Sulla fronte, in alto: dedica dei *sacomarii* (?) al Genio (dell'imperatore?); nella parte centrale: nome di *P. Aelius Syneros*, liberto di *Trophimus* (a sua volta liberto imperiale e procuratore della provincia di Creta p. 224) e dei suoi due figli, *Trophimus* e *Aelianus*; sul margine inferiore: indicazione del decreto dei decurioni, scritto *in extenso* con lettere più grandi delle altre, che occupano tutto lo spazio. In bassorilievo sono rappresentati Marte, Venere con oca e amorino e sulla sinistra un fanciullo, forse Imeneo, che tiene una face.

Lato sinistro in alto: dedica a Silvano; nel campo, putti alati con le armi di Marte.

Lato destro la data consolare (*dedicata K. Octobr. M'. Acilio Glabrione C. Bellicio Torquato cos.*) è incisa sul margine superiore e permette di datare la dedica al 1 ottobre del 124. Nel campo è raffigurato il carro di Marte con putti alati.

Faccia posteriore: è raffigurato il Lupercale: la lupa con i gemelli, il *pater Tiberinus* e i pastori.

L'esegesi dell'insieme è complessa, perché non appare la relazione tra il contenuto della dedica e dei rilievi che celebrano senza equivoci le origine mitiche di Roma, con Venere e Marte, la lupa e i gemelli, *Tiberinus*, i pastori; d'altro canto, il monumento appare scolpito senza tener conto di possibili iscrizioni, per le quali non è stato lasciato alcuno spazio, e i cui testi infatti sono stati distribuiti senza un ordine apparente, là dove risultava possibile. Di qui le ipotesi di riutilizzo, o di iscrizioni aggiunte in un secondo tempo. Tuttavia può dirsi certamente che vi è coerenza tra lo stile delle sculture e la data della dedica nel 124: ove si ipotizzasse uno scarto cronologico, dovrebbe essere minimo. Parimenti fa difficoltà la collocazione della ara, e soprattutto il suo autore: se questo è il liberto *P. Aelius Syneros* assieme con i suoi figli, sono altresì menzionati i *sacomarii*, corporazione di cui non viene espressa la relazione con il dedicante; né si può accettare l'ipotesi (Bollmann) che l'ara sorgesse originariamente nella sede di questa corporazione, per essere successivamente spostata là dove è stata ritrovata, perché la formula *decreto decurionum* indica che sin dall'inizio si trovava in luogo pubblico (Steuernagel 2004). I legami tra Silvano, il Genio (dell'imperatore?) e i *sacomarii* sono noti; in un testo dedicato al *Numen* della *domus* imperiale e a *Silvanus Iuvenis* (*infra* 50) osserviamo la relazione tra la provvidenza imperiale, Silvano, gli *horrea* e quindi



l'annona. Tuttavia, ignoriamo il legame tra Ostia e il dedicante, liberto di un liberto imperiale che era procuratore della provincia di Creta; sarebbe più comprensibile se quest'ultimo, in una fase precedente della sua carriera di procuratore-liberto, avesse avuto una funzione a Ostia, per esempio nei Grandi Horrea, cui era contiguo un *sacellum* dedicato a Silvano. Se così fosse, è qui che avrebbe potuto avere rapporti coi *sacommarii*, una corporazione di facchini che portavano i sacchi di grano fino ai magazzini.

Datata al 1 ottobre 124.

#### 42. Le Ninfe

Ara; in basso, in rilievo, un cane che fugge e un uomo riverso a terra. Marmo. 51 x 45 cm. Trovata nei pressi di Porta Romana. Galleria lapidaria.

*CIL*, XIV 4322.

[[*Aram Numphis (!)*]] / [[*sanctis Ammonius*]] / [[*Augg. nn. (i.e. Augustorum nostrorum duorum) ser(vus), liberatus*]] / [[*numine earum*]] / [[*gravi infirmitate,* ]]] / [[*ut voverat ---SV---*]] / [[*---I---T---A---C---*]]s, / [[*fecit dedicavitque.* ]]] / [[*II---Idus I--- Anullino II*]] / [[*et Frontone co(n)s(ulibus)*]].

L'iscrizione fu dedicata alle Ninfe (vd. anche *CIL*, XIV 2) da *Ammonius*, schiavo di Settimio Severo e di Caracalla, e racconta la vicenda personale del dedicante. *Ammonius* guarì da una terribile malattia grazie alle Ninfe. La lacuna alla fine della r. 6 e di tutta la r. 7 ci priva dei dettagli; fortunatamente però il rilievo che decora l'ara toglie ogni dubbio sull'episodio: un cane fugge ed un uomo, terrorizzato, cade a terra. È evidente che l'animale protagonista del rilievo aveva la rabbia e aveva morso la vittima a terra la quale era quindi destinata a morire. Probabilmente ad *Ammonius* fu elargito l'unico rimedio che – si diceva – potesse combattere la rabbia, cioè essere immediatamente immerso nell'acqua, perché il malato di rabbia diventava idrofobo. Ed è qui che, per salvare il pover'uomo, sono intervenute le Ninfe, divinità delle acque sorgive e delle fontane: è possibile che *Ammonius* sia stato immerso, iniziando dalla testa, nella grande fontana situata nei pressi di Porta Romana, là dove terminava l'acquedotto di Ostia, perché l'iscrizione è stata rinvenuta in quel punto, e il luogo di ritrovamento della dedica dell'ara potrebbe corrispondere a quello del "miracolo».



Fig. 42

Datata al 199 dalla menzione dei consoli dell'anno, *P. Cornelius Anullinus, cos. II* e *M. Aufidius Fronto* (vd. le ultime due righe del testo).



**\*15. Ercole**

**\*19.1. Divinità dei «Quattro tempietti repubblicani», Venere, Spes, Fortuna, Cerere**

**\*20.1-2. Bona Dea**

**\*70.5. Fortuna**

## Culti orientali

### **43. Tempio d'Iside a Portus**

Architrave. Marmo. Trovato durante un dragaggio nel canale di Fiumicino (*fossa Traiana*), presso l'antica linea di spiaggia. Museo Nazionale Romano.

Borda 1957 [1959], p. 494 nr. 8108 + *AE* 1968, 86; Chastagnol 1969, pp. 135-144; Vidman 1971, pp. 207-211; Bricault 2005, p. 601 s., nr. 503/1223.

*DDD. NNN. (i.e. Domini Nostri tres) Valens Gratianus et Valentinia[nus Auggg. (i.e. Augusti tres)] / aedem ac porticu[m] deae Isidi restitui praeceperunt, / curante Sempronio Fausto, v(iro) c(larissimo), praefecto annonae.*

Sono molte le informazioni fornite da questo eccezionale documento, datato all'epoca di Valente, Graziano e Valentiniano II (vd. *infra* per la data precisa della dedica).

1) *Iside* (*infra* 44.1, altare dedicato alla divinità). Nel 1959, quando venne recuperato il pesante architrave che porta l'iscrizione e che, date le sue dimensioni, non poteva essersi spostato di molto sul fondo del fiume, vennero rinvenuti altri elementi architettonici che probabilmente appartenevano tutti allo stesso edificio e permettono di localizzare, approssimativamente, il tempio di Iside a Porto allo sbocco in mare della *Fossa Traiana*. Sappiamo che a Porto esisteva un importante tempio dedicato alla dea che era anche venerata ad Ostia (*infra* 44, *Isis Ostiensis* in *CIL*, XIV 429 = *ILS* 4406) dato che nel II/III sec. il suo *megaron* venne ingrandito. Iside proteggeva il traffico di Porto, il suo faro e quindi l'accesso di Roma al mare aperto; quale *Isis Pelagia*, era venerata perché inventrice della navigazione a vela. Nonostante la resistenza dei Romani ad accogliere nel proprio pantheon le divinità egizie, a Roma fatte oggetto di divieti e di espulsioni più volte fino in età giulio-claudia, a partire dai Flavi, con il grandioso Iseo e Serapeo del Campo Marzio, gli dei egiziani ebbero a Roma trionfale accoglienza. Ma il culto di Iside in particolare, attraverso i contatti commerciali con il mondo dei mercanti ellenistici di Delo, di Alessandria e di tutto l'oriente, aveva precocemente raggiunto l'Italia, specialmente la vicina Campania, e, attraverso sincretistiche identificazioni con divinità locali, anche il Lazio, fin dal II sec. a.C.; anche a Ostia abbiamo, anche se solo nel culto privato, testimonianze di una presenza relativamente precoce. Tuttavia il grande sviluppo del culto è di piena età imperiale, certo collegato anche con l'arrivo ad Ostia del grano dell'annona urbana dall'Egitto, e al successivo trasferimento della flotta alessandrina da Pozzuoli a Porto; anche quando l'annona dall'Egitto fu di-



rottata a Costantinopoli, la dea continuò a proteggere i traffici marittimi. Dal santuario di Iside, sulla spiaggia, il 5 marzo di ogni anno, si lasciava andare in mare una piccola barca recante a bordo una immagine della dea, e la festa del *navigium Isidis* simboleggiava la riapertura ufficiale della navigazione marittima dopo la pausa invernale del *mare clausum*.

2) *Il decreto imperiale*. È dunque normale che sia stato il prefetto dell'annona, *Sempronius Faustus*, ad intervenire applicando la decisione imperiale presa tra il 22 novembre 375 e il 25 agosto 378, se si tiene conto degli anni in cui i tre principi regnarono insieme, e comunque prima del febbraio 377, poiché allora il prefetto dell'annona era un altro. Ma quello che non è affatto normale in questo decreto imperiale è il fatto che i tre correggenti, tre imperatori cristiani, abbiano deciso di restaurare un tempio pagano. Certamente la decisione fu presa nel 376, quando Graziano si recò a Roma, salutato con entusiasmo dai pagani che speravano di vedere aprirsi con lui un periodo di tolleranza. L'illusione durò poco, perché l'imperatore rifiutò di rivestire le insegne del Pontefice Massimo per celebrare i riti di Stato (su questo si veda Van Haepelen 2002, p. 162). In effetti, questo episodio segna la rottura ufficiale e definitiva con il paganesimo. È per questo motivo che probabilmente bisogna datare il restauro del tempio e del portico di Iside all'inizio del 376 e potrebbe trattarsi dell'ultimo tempio pagano restaurato dall'amministrazione imperiale.

#### 44. Iside

44.1. Base. Marmo. 54,5 x 42/36 cm. Trovata nelle terme di Nettuno. *In situ*.  
CIL, XIV 4290 = ILS 4369; Bricault 2005, II, nr. 503/1118.

*P(ublius) Cornelius P(ublii) f(ilius) / Victorinus, / isiacus et anubiacus / et decurialis scriba / librarius col(oniae) Ost(iensium) / signum Martis cum / equiliolo Isidi / Reginae restitutrici / salutis suae / d(ono) d(edit).*

Un impiegato della colonia, fedele delle due divinità egiziane, Iside e Anubi, ringrazia Iside Regina con l'offerta di una statuetta di Marte accompagnata da un piccolo cavallo, in seguito ad un beneficio ricevuto: la dea gli ha reso la salute. Osserviamo che, nel clima di sincretismo religioso della seconda metà del II sec., Iside era spesso associata ad Anubi, il dio dalla testa canina, incaricato di condurre le anime dei defunti nell'aldilà. Gli dei egiziani ebbero un notevole successo ad Ostia tra l'età antonina e quella dei



Fig. 44.1



Severi, ma la loro popolarità declinò nel corso del III sec. a vantaggio di Mitra. Questo fedele di Iside fu scriba della colonia con un impiego di segretario (*librarius*: p. 172) la funzione più modesta tra le decurie di scribi locali, generalmente ricoperta da uomini liberi ma che poteva anche essere affidata a liberti. Vittorino e sua moglie, *Cocceia Manliane*, sono altresì noti grazie all'iscrizione funeraria posta alla figlia, morta a 24 anni, 4 mesi e 7 giorni (*CIL*, XIV 343).

44.2. Ara. Marmo. Rinvenuta a Tor Boacciana. Musei Vaticani.

*CIL*, XIV 20 = *ILS* 372; Meiggs 1973<sup>2</sup>, pp. 302, 369; Dorcey 1992, pp. 82, 115; Bakker 1994, p. 155; Bricault 2005, II, nr. 503/1114.

*Pro salute et / reditu imp(eratoris) Anto/nini Aug(usti), Faustinae / Aug(ustae) liberorumque / eorum aram sanctae Is<i>di, numini Sarapis, sancto Silvano, Larib(us) / C. Pomponius / Turpilianus, / proc(urator) ad oleum in (scil. horreis) Galbae (et) / Ostiae portus utriusque d(ono) d(edit).*

Si tratta della dedica di un'ara a *Isis Sancta*, al *Numen* di Serapide, a *Silvanus Sanctus* e ai Lari per la salvezza e il felice ritorno della famiglia imperiale composta da Antonino Augusto (probabilmente Marco Aurelio), *Faustina minor*, sua moglie, e i loro figli; sappiamo, infatti, che Marco Aurelio partiva in viaggio con moglie e figli (vd. Halfmann 1986, pp. 212-216). Le divinità associate, alle quali il dedicante fa appello, avevano probabilmente ai suoi occhi delle virtù complementari tali da poter proteggere al meglio l'imperatore e la sua famiglia. Si tratta degli dei egizi, Iside e Serapide; dei Lari, protettori per eccellenza della *domus* dell'imperatore; di Silvano, il dio delle frontiere del *limes*, di cui si sollecitava la protezione per il viaggio della famiglia imperiale. Il dedicante, *procurator ad oleum in Galbae Ostiae portus utriusque*, era incaricato di sorvegliare i depositi annonari dell'olio degli *horrea Galbana* che si trovavano a Roma, al Testaccio, dietro l'*emporium*, ma anche gli *horrea* per l'olio nei due porti di Ostia, quello di Claudio e quello di Traiano (*supra* 26); Meiggs pensa che soprintendesse al transito dell'olio dai due porti agli *horrea* di Roma. Notiamo che questo procuratore non è annoverato tra i procuratori equestri da H.-G. Pflaum e non si tratta di una dimenticanza; probabilmente rispecchia le perplessità di un grande epigrafista, specialista di carriere equestri di fronte ad una funzione inedita, quasi certamente al di fuori del normale *cursus* e che corrispondeva forse a necessità puntuali di controllo dell'approvvigionamento di olio (vd. p. 224 s. a proposito di questa flessibilità delle funzioni dell'amministrazione imperiale). Questo documento attesta per la prima volta il coinvolgimento diretto dei servizi imperiali dell'annona nell'approvvigionamento dell'olio destinato all'*Urbs*. Inoltre, gli immensi cumuli di frammenti di anfore da olio del Monte Testaccio (soprattutto quelle di forma Dressel 20 dalla Spagna Betica, ma in questo tempo anche dall'Africa: *supra*, 83.2.1-2) costituiscono una testimonianza eloquente degli arrivi a Roma di enormi quantità di olio nel corso del II e III sec. d.C. Ricordiamo che l'*Historia Augusta*, *Sept. Sev.*, 23, 2 riferisce che uno dei grandi benefici offerti da Settimio Severo ai suoi sudditi fu quello di avere lasciato a Roma, dopo la sua morte, riserve sufficienti a sovvenire ai bisogni di grano dell'*Urbe* e dell'Italia per sette anni e di olio per cinque anni. Certo, la narrazione è iperbolica, e l'olio normalmente non si conserva così a lungo; d'altra parte si ha qui un segno dell'enorme dilatazione



della proprietà imperiale a seguito delle condanne e delle confische durante cinque anni di guerre civili. È comunque sicuro che già al tempo di Marco la capacità di stoccaggio nell'*Urbs* fosse notevole e necessario il controllo di un procuratore dell'amministrazione imperiale: predisporre le riserve per evitare penurie e carestie era una delle qualità di un buon imperatore.

#### 45. Il tempio di Serapide e i Caltili

45.1. Frammenti b+c della lastra M dei Fasti (rr. 18-19). Marmo bianco. b) 22,5 x 19 cm; c) 29,3 x 33 cm. Ritrovati vicino a Porta Marina. Museo.

Vidman 1982<sup>2</sup>, pp. 18, 31, 49, 116-118; Bargagli, Grosso 1997, pp. 42-43.

*VIII k(alendas) Febr(uarias) templum Sarapi, quod [-] Caltilius P[---] / sua pecunia exstruxit, dedicatum [es]t. ...*

45.2. Ara sepolcrale. Marmo bianco. 128 x 80 cm. Proveniente da scavi clandestini, oggi al Paul Getty Museum di Los Angeles. L'iscrizione si trova sotto i busti raffiguranti i due defunti.

Koch 1988, pp. 76-79 nr. 27; Zevi 2001, p. 173; Zevi 2003, pp. 569-579.

*Dis Manibus // L(ucii) Caltili / Stephani, // Caltiliae / Moschidis.*

La recente pubblicazione del tempio di Serapide (Mar 2001) ha permesso di capire meglio le diverse fasi della costruzione dell'edificio; la pubblicazione contiene anche un'indagine prosopografica (Zevi 2001; cfr. Zevi 2003) sui personaggi che contribuirono ad edificare il tempio e i suoi annessi, i *Caltili* per la prima fase (127/150 circa), gli *Statilii* (150/170) e infine gli *Umbilii* per il periodo severiano. È l'unico tempio di Ostia di cui si sono conservati elementi di un'iscrizione triangolare con la dedica al dio (*Iovi Serapi*) forse quella originariamente apposta al frontone del tempio, o, piuttosto, dell'ingresso al santuario. Numerose iscrizioni concernono il tempio di Serapide e i suoi costruttori; i due testi che abbiamo scelto di presentare corrispondono il primo (45.1) all'anno 127 dei fasti di Ostia con la menzione della costruzione del tempio da parte di un *Caltilius*, del cui cognome si conserva solo l'iniziale, *P[---]*; il secondo, 45.2, proviene dal sepolcro di famiglia del fondatore del tempio con il ricordo dei suoi genitori, *L. Caltilius Stephanus* e *Caltilia Moschis*. Il caso dell'ara sepolcrale iscritta 45.2, finita al Museo Paul Getty di Los Angeles, illustra in modo emblematico la dispersione di oggetti dovuta agli scavi clandestini e ad antiquari senza scrupoli che determinano la perdita del contesto di rinvenimento (p. 35 s.): come diremo, la sua provenienza da Ostia si può provare facilmente grazie ad un'altra iscrizione di *Caltilia Moschis*, *CIL*, VI 14259. Questa famiglia dei *Caltili*, non di antica matrice ostiense ma di immigrati di recente origine libertina, sceglie di autorappresentarsi in un notevole monumento funerario della necropoli di Porta Romana, decorato con una serie di lastre recanti in bassorilievo i ritratti dei defunti con i rispettivi nomi. Restano quattro di tali rilievi, due dei quali, integri, venuti in luce durante gli scavi pontifici della metà dell'Ottocento, si trovano oggi ai Musei Vaticani, un terzo, acefalo, era stato reimpiegato in un rappezzo tardoantico di un pavimento nelle terme di Nettuno. L'ultimo infine, quello di *Caltilia Moschis*, si trova dal XVI sec. a Palazzo Mattei a Roma, e A. Licordari ne ha dimostrato la



provenienza da Ostia e la pertinenza al medesimo monumento. Tre generazioni di *Caltiii* erano così celebrati: i nonni del costruttore del sepolcro, *L. Caltilius Hilarus*, liberto di una *Caltilia, augustalis* (p. 195 s.), raffigurato calvo, senza barba, con il volto vigorosamente caratterizzato, segnato dall'età; sua moglie, *Caltilia Felicula*; due coniugi, *L. Caltilius Stephanus* e *Caltilia Moschis* (ignoriamo chi dei due fosse il figlio o la figlia, la nuora o il genero dei precedenti due personaggi), quest'ultima definita *mater indulgentissima* in *CIL*, VI 14259, e il suo ritratto imita l'acconciatura e i tratti energici del volto di Marciana. Quanto ai nipoti, cioè i probabili figli di *Stephanus* e *Moschis*, *L. Caltilius Celer*, dal volto giovanile con una leggera barba e l'acconciatura tipica dell'epoca traiana, viene definito *frater*, fratello evidentemente di colui che fece costruire il sepolcro, e in cui proponiamo di ravvisare [-] *Caltilius P[---]*, il generoso finanziatore del tempio di Serapide: glorificazione di una famiglia di liberti, appena giunta, grazie alle sostanze e all'evergetismo del suo più giovane rappresentante, ad un ruolo di protagonista nel contesto cittadino.

Dallo stesso sepolcro con l'ara di *Moschis* e di *Stephanus* è probabile provenga un'altra ara funeraria datata agli inizi dell'età antonina, oggi al Tampa Museum of Art in Florida. L'iscrizione del timpano permette di conoscere *L. Caltilius Diadumenus*, morto a 35 anni, e il suo liberto, *Euhodus*. Altre iscrizioni confermano la devozione dei *Caltiii* per le divinità del pantheon egizio: una *Caltilia Diodora*, detta *Bubastiaca* perché devota alla dea egiziana *Bubastis* (*CIL*, XIV 21 = *ILS* 4373) offrì per testamento a Iside una statuetta d'argento di Venere e due corone, di cui una d'oro.

Grazie ai Fasti ostiensi del 127 (45.1) che ne menzionano l'inaugurazione avvenuta il 24 gennaio (*VIII k(alendas) Febr(uarias)*), siamo a conoscenza della precisa data di costruzione del tempio di *Iuppiter Serapis*, caso unico per gli edifici templari di Ostia. La possibilità conseguente di istituire relazioni precise tra la data di inaugurazione del tempio e quelle presenti sui bolli dei mattoni utilizzati per la costruzione (*infra* 83.1.2), ricavandone informazioni sulla produzione laterizia urbana e sull'andamento del cantiere dell'edificio, è stata salutata dal Bloch (Bloch 1959) come «a new Landmark» nello studio della industria laterizia della Roma imperiale (cfr. DeLaine 2002, pp. 41-101). L'introduzione ad Ostia del culto di Serapide, tipicamente egiziano, segnalato dai fasti della colonia, ha un significato storico non irrilevante (vd. anche *infra* 44.2: ara dedicata a Serapide). Possiamo ipotizzare che la costruzione del porto di Traiano abbia determinato il trasferimento ad Ostia di una parte importante del traffico frumentario producendo lo spostamento alle foci del Tevere dell'approdo delle navi alessandrine. Di conseguenza, il numero di devoti degli dei egizi aumentò e, a partire dal regno di Adriano, questa comunità divenne così importante da rappresentarsi in un tempio edificato nelle vicinanze dei c.d. *horrea* Traiane, uno dei maggiori magazzini granari di Ostia. Come hanno dimostrato le ricerche di R. Mar, il tempio di Serapide non costituì un atto di evergetismo isolato, poiché si inserisce in un insieme di edifici frutto di un progetto unitario che comprende diverse strutture: il caseggiato di Bacco e Arianna, un edificio residenziale a sud del tempio, e ancora le terme della Trinacria e un *horreum* di dimensioni non grandi. Possiamo immaginare che gli Alessandrini si riunissero in questi luoghi dove trovavano, attorno al tempio del loro dio, sale per riunioni e banchetti, terme e magazzini; formavano probabilmente un gruppo coeso in ragione della loro attività,



fatto caratteristico di Ostia, anche se non si trattava di un collegio formale: il culto del dio egizio rappresentava la religiosità di una cerchia i cui interessi, al di là dell'atto di evergetismo (privato) di *Caltilius*, erano legati alle stesse strutture economiche e socio-politiche di Roma il cui approvvigionamento e la cui pace sociale dipendevano dal buon funzionamento del traffico che transitava per Ostia. La data scelta per l'inaugurazione del tempio non era casuale perché il 24 gennaio era il *dies natalis* di Adriano di cui è ben nota l'inclinazione per i culti egizi; infatti altri *Serapea*, come quello di Luxor, furono dedicati quello stesso giorno.

#### 46. *Iuppiter Dolichenus* e l'alfabeto

##### 46.1. *Iuppiter Dolichenus* e *L. Plinius Nigrinus*.

Lastra. Marmo bianco. 43,9 x 42,4 cm. Trovata in fondo alla cella del tempio tetrastilo nell'area sacra di Via della Foce. Galleria Lapidaria.

Bloch 1953, nr. 4; *AE* 1955, 164; *CCID* 442; Pellegrino 1996, p. 562 s. nr. 1 fig. 1.

*Iovi Dolicheno / L. Plinius / Nigrinus, / q(uin)q(uennalis).*

Nel suo commento, Bloch sottolineava che, se si escludono due iscrizioni dedicate da militari – *CIL*, XIV 22 e 110 –, e non da abitanti di Ostia, Giove Dolicheno, prima della scoperta dell'iscrizione in esame, non era attestato nella città. Dolicheno era il dio Baal della città di Doliche, nella Commagene. Giunto a Roma insieme ai soldati siriani, il culto di *Iuppiter Dolichenus* cominciò a diffondersi fra le truppe assimilato a *Iuppiter Optimus Maximus*; lo troviamo attestato a partire dall'età di Vespasiano (Wissowa 1971<sup>2</sup>, p. 3620) e, dall'età adrianea, era ormai una delle divinità più importanti dell'impero (Thulin 1917, coll. 1139-1140; Speidel 1978; Vollkommer 1999, pp. 471-478, s.v.). Non bisogna peraltro trascurare il luogo di ritrovamento dell'iscrizione: il tempio tetrastilo, un antico luogo di culto di età repubblicana che si ritiene dedicato ad Asclepio sulla base dell'iconografia del bellissimo simulacro marmoreo del dio (vd. Zevi 1976, p. 60 s.; Zevi 2009a): una reinterpretazione sincretistica del culto, dunque, che assume marcate connotazioni orientali (Coarelli 1994, pp. 35-46, part. 36). Sappiamo che Dolicheno è stato identificato con Asclepio perché entrambi avevano la prerogativa di favorire la buona salute.

Ritrovata insieme con l'alfabeto magico (*infra* 46.2) questa dedica a *Iuppiter Doli-*



Fig. 46.1



*chenus* è stata posta da un *L. Plinius Nigrinus*, che porta il titolo di *quinquennalis*. È stata avanzata l'ipotesi che *Nigrinus* avesse rivestito la carica di *quinquennalis* di un collegio, del quale, però, non sarebbe stato specificato il nome. L'ipotesi pare poco verosimile, in quanto si tratterebbe di un caso unico; nelle iscrizioni, infatti, il *quinquennalis* di una corporazione non viene mai menzionato senza che sia specificato il nome del collegio, a meno che, naturalmente, non si tratti di un testo riguardante la corporazione stessa. Di fatto, potrebbe trattarsi di un personaggio che aveva rivestito la carica di magistrato quinquennale della colonia, e Bloch ha proposto di identificarlo con il duoviro del 147, noto grazie ai Fasti Ostiensi. Il gentilizio *Plinius* è attestato raramente a Ostia, ma comunque dagli inizi dell'età imperiale. Al tempo stesso, è bene ricordare che Plinio il Giovane possedeva una villa importante nell'*ager Laurentinus*, territorio che non apparteneva ad Ostia, ma che, come scrive lo stesso Plinio, gravitava intorno alla colonia, dalla quale dipendeva per tutte le necessità della vita quotidiana. Si può insomma ipotizzare che questo devoto di Giove Dolicheno sia stato il discendente di un liberto di Plinio; due generazioni dopo la manomissione del suo antenato, sarebbe entrato, così come consentito dalla legge, nell'élite politica della colonia.

Datazione: metà del II sec. d.C., nel caso in cui *L. Plinius Nigrinus* sia da identificare con il duoviro del 147, perché la *quinquennialitas* deve aver seguito di qualche anno il primo duovirato.

#### 46.2. Alfabeto

Lastra mutila su tutti i lati, tranne in basso. Marmo bianco. 19,4 x 38,3 cm. Trovata nel 1938 «in fondo alla cella del tempietto tetrastilo repubblicano» insieme alla dedica a *Iuppiter Dolichenus supra* 46.1. Galleria Lapidaria.

Bloch 1953, nr. 5; Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 376; CCID 443; Pellegrino 1996, p. 563 nr. 2 fig. 2.

-----? / A X B V C T D S R [---].

Si tratta di una sequenza alfabetica in cui si susseguono prima e ultima lettera, seconda e penultima e così a seguire anche nella parte mancante. Serie alfabetiche connesse con il culto di *Iuppiter Dolichenus* erano già note da Roma (CCID 426 = CIL, VI 36790), da Pozzuoli (CCID 465), da Napoli (CCID 466) e da *Carnuntum*, nella *Pannonia Superior* (CCID 218 e 227): diversamente dal caso in esame, tuttavia, negli altri esempi la sequenza è progressiva. Non sappiamo se nella parte di lastra perduta fossero indicati i nomi del dio e del dedicante, come nell'iscrizione romana, oppure se comparisse l'espressione *ex visu*, ad indicare che l'offerta era stata fatta per ordine della divinità, come su uno dei due documenti carnuntini. Si ritiene comunemente che gli alfabeti connessi con il culto di *Iuppiter Dolichenus* avessero un valore magico, apotropaico e oracolare. Diverso valore hanno invece le serie A X B V etc. trovate graffite sulle pareti



Fig. 46.2



di alcune case di Pompei (vd. *CIL*, IV 5472-5473, 5486, 5499): si tratta, in tal caso, di esercizi di mnemotecnica (vd., da ultimo, Garcia y Garcia 2004, p. 37, sulla base di *HIER.*, *In Ier.*, 25. 26). L'iscrizione, insieme con la precedente (46.1) attesta l'esistenza di un culto di *Iuppiter Dolichenus* ad Ostia e consente di localizzarlo nel luogo in cui il documento è stato trovato (contra Meiggs, *cit.*).

Stessa cronologia dell'iscrizione precedente.

## 47. Mitra

### Il culto di Mitra ad Ostia

Sono stati identificati ventisei mitrei distribuiti in tutti i quartieri della colonia, ma erano probabilmente più numerosi se si considera che sono stati scavati solo i due terzi della città. Esaminati e pubblicati da Becatti 1954, nella maggior parte dei casi si datano tra gli anni 160 e la seconda metà del III sec. Tuttavia, bisogna ricordare che la statua ben nota del Mitra tauroctono al Museo di Ostia, proveniente dalle Terme così dette del Mitra e firmata da Critone di Atene è, attualmente, datata al I sec. d.C. (e in passato è stata addirittura proposta una cronologia al I sec. a.C.); naturalmente è possibile che la statua sia giunta a Ostia solo più tardi, ma proverebbe comunque una finora insospettata, precoce recezione in Italia di questo culto orientale.

I mitrei erano spazi abbastanza piccoli, ricavati in edifici privati, come è ovvio perché il culto di Mitra, dio solare (vd. *CIL*, XIV 4309: *Invicto Deo Soli*; *infra* 47: *solis invicti M(ithrae)*) non fece mai parte della religione pubblica. Questi luoghi, bui e nascosti, adatti alle cerimonie che vi si svolgevano, erano definiti in alcune iscrizioni *spelaeum* (grotta: *CIL*, XIV 4315; Bloch 1953, nr. 9) volendo evocare la grotta dove Mitra aveva ucciso il toro. L'ambiente di culto, di forma allungata, era dotato sui lati di banconi inclinati per gli iniziati e di un altare con un'immagine di Mitra, scolpita o dipinta, sul fondo (vd. *CIL*, XIV 4314 dove si legge che un vecchio dipinto su tela raffigurante Mitra, rovinato dall'umidità, fu sostituito con una scultura in marmo: vd. *infra*); il dio, premendo fortemente il toro con il ginocchio lo sgozza con un lungo coltello. Mitra è sempre accompagnato da *Cautes* e *Cautopates*, le cui fiaccole, rispettivamente eretta e rovesciata, simboleggiavano il sole che sorge e il sole che tramonta. Altri dei gli sono spesso associati, in particolare Silvano e Dioniso, ma anche Fortuna, i Lari, Tutela (*CIL*, XIV 4309) e *Magna Mater* (*CIL*, XIV 70). I mosaici del Mitreo di Felicissimo (*regio* V IX 1) illustrano con simboli iscritti in sette quadri successivi, i diversi gradi di iniziazione dei devoti: *Corax*, *Nymphus*, *Miles*, *Leo*, *Perses*, *Heliodromus* e, al punto più alto della gerarchia, *Pater*, che indossava il berretto frigio e che portava la bacchetta del comando e la patera per le libagioni. I dipinti del Mitreo delle Pareti dipinte recano la stessa sequenza. Nelle iscrizioni di Ostia troviamo attestato soltanto il grado superiore di *pater* o *sacerdos Solis Invicti Mithrae* e di *pater patrum* che probabilmente era a capo di tutti i sacerdoti del culto (*infra* 47). Il livello sociale dei fedeli, a Ostia come altrove, era relativamente modesto; così fra i trentadue devoti di Mitra conosciuti nella colonia, non troviamo nessun membro dell'élite dirigente; possiamo annoverare un solo liberto imperiale (*CIL*, XIV 4315), alcuni membri di corporazioni (*CIL*, XIV 4313 e *infra* 47) e un *sevir Augustalis* (*CIL*, XIV 4318). Ad Ostia non vi sono schiavi tra i fedeli di Mitra, almeno nella documentazione disponibile, ma sono presenti in altre località, in Italia e nelle regioni danubiane. Al di fuori di Ostia, dove, bisogna sottolinearlo, non possediamo testimonianze provenienti dalla Caserma dei Vigili, questo culto ebbe molto successo tra i soldati (per l'età imperiale su 210 dedicanti conosciuti l'81% erano militari). È per questo motivo che il culto di Mitra si diffuse a Roma dall'Oriente sulla scia dei soldati che tornavano dalle campagne militari probabilmente a partire già dal I secolo.

**Bibliografia:** F. Cumont, *Les mystères de Mithra*, Bruxelles 1913; *Mysteria Mithrae. Atti del Seminario Internazionale su «La specificità storico-religiosa dei Misteri di Mithra, con particolare riferimento alle fonti documentarie di Roma e Ostia»* (Roma-Ostia, 28-31 marzo 1978)



(a cura di U. Bianchi), Roma 1979; R. Turcan, *Mithra et le mithriacisme*, Paris 1993. Per Ostia G. Becatti, *Scavi di Ostia*, II. *I Mitrei*, Roma 1954 (fondamentale); Meiggs 1973<sup>2</sup>, pp. 370-375; da ultimo J. Th. Bakker, *Living and Working with the gods. Studies of evidence for private religion and its materiel environment in the city of Ostia (100-500 AD)*, Amsterdam 1994, pp. 111-117.

Lastra. Bronzo. Un tempo nella Collezione Castellani. Irreperibile.  
CIL, XIV 403 = ILS 4213; Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 373.

*Sex(to) Pompeio Sex(ti) fil(io) / Maximo, / sacerdoti solis in/victi M(ithrae), patri patrûm, / q(uin)q(uennali) corp(oris) treiect(us) (!) toga/tensium, sacerdo/tes solis in-victi M(ithrae) / ob amorem et meri/ta eius. Semper ha/bet.*

*Sex. Pompeius Maximus*, gran sacerdote del culto di Mitra, portava il titolo di *pater patrum*, a significare che dirigeva tutti i *sacerdotes* o *patres*, sacerdoti dei diversi mitrei della colonia. Era il presidente (quinquennale) di una delle corporazioni di battellieri del Tevere (*infra* 84), probabilmente non molto importante (così Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 373). Il personaggio onorato dai sacerdoti di Mitra ritorna in un'altra epigrafe di Ostia (CIL, XIV 4314), dove si dice che, quale *sacerdos Solis Invicti Mithrae*, a sue spese sostituì, con una scultura in marmo, l'immagine dipinta del dio, rovinata dall'umidità (*Deum vetusta religione in velo formatum et umore obnubilatum*). Notiamo, infine, nell'ultima riga, *semper habet*, invocazione tipica del culto di Mitra.

## Ebraismo

### 48. La sinagoga e la antica comunità ebraica di Ostia

#### La sinagoga

La scoperta dell'iscrizione di Castel Porziano (*infra* 48.1) ha dato la certezza che, come si poteva immaginare, per Ostia, come per Pozzuoli, esisteva qui quanto meno dagli inizi del I sec. d. C. un'importante comunità ebraica. Tuttavia era opportuno mantenere una certa prudenza perché anche cognomi di origine semitica, come *Aciba* o *Apella*, già ben presenti nell'onomastica di Ostia, non rappresentavano indizi sicuri. Una scoperta eccezionale nel 1961, in seguito agli scavi di M. Floriani Squarciapino effettuati in occasione di moderni lavori stradali, ha permesso di riportare alla luce l'edificio della sinagoga, situato vicino alla costa nella parte sud-ovest della città, sul tratto litoraneo della via Severiana. L'edificio si presenta con un lungo vestibolo con un pozzo, un bancone e l'accesso al forno per la cottura del pane azzimo, da cui si accede ad un atrio monumentalizzato con quattro belle colonne corinzie e, di qui, ad una sala la cui parete di fondo è leggermente curva, con una specie di pulpito che potrebbe corrispondere al *bema* o *bimah* per la lettura della Legge. Il lato opposto della sala principale, che rispetta il rituale orientamento verso Gerusalemme, mostra una struttura particolarmente significativa (anche se è il risultato di un intervento abbastanza tardo), un *aron-a-kodesh* in muratura a forma di piccola edicola a abside (*sigma*) dove due piccole colonne di marmo sostenevano delle mensole, con in rilievo la *menorah* (candelabro a sette braccia), accompagnata, secondo la regola, dal *lulav* (ramoscello di palma), dall'*etrogh* (cedro) e dallo *shofar* (corno di montone).

In prosieguo di tempo, la scoperta di altre iscrizioni ha gettato qualche luce sulla organizzazione della comunità ebraica ostiense, restituendoci altresì i nomi di alcuni suoi membri e, da ultimo, l'inattesa scoperta dell'iscrizione funeraria di tre liberti (?) che si definiscono *Iudaei* (*infra* 48.2), ha consentito un collegamento con personaggi noti della élite municipale



ostiense e, per questo tramite, una sicura datazione in età giulio-claudia, aprendo nel contempo nuovi interrogativi sulla origine della comunità ebraica ostiense.

L'edificio della sinagoga mostra più fasi edilizie, dal I almeno al IV sec. Può sorprendere che la sinagoga non sia stata distrutta prima dai cristiani, ma, forse, deve la sua lunga sopravvivenza al fatto che Ostia fu a lungo un bastione della resistenza pagana (*infra* 57), caratteristica che spiega la tolleranza evidente verso tutte le religioni, in particolare per quelle orientali.

**Bibliografia:** M. Floriani Squarciapino, in *BA* 1961, p. 326; Ead., in *Rassegna Mensile di Israel* 36, 1970, pp. 183-191; Ead., in *Atti del VI congresso internazionale di archeologia cristiana*, Città del Vaticano 1965, pp. 314-315; F. Zevi, in *Rassegna Mensile di Israel* 38, 1972, pp. 131-145; M.L. Lazzarini, in *La cultura ebraica nell'editoria italiana (1955-1990)*, Roma 1992, pp. 185-187; L.M. White, in *HThR* 90, 1997, pp. 23-58; A. Runesson, in *The Synagogue of Ancient Ostia and the Jews of Rome. Interdisciplinary Studies* (a cura di B. Olsson, D. Mitternacht, O. Brandt), Stockholm 2001, pp. 85, 88, 91; M. Floriani Squarciapino, in *Ostia, port et porte de la Rome antique* (a cura di J.-P. Descoedres), Paris 2001, pp. 272-277.

**48.1.** Lastra lacunosa a sinistra. Marmo. 53 x 59 cm. Rinvenuta a Castel Porziano lungo la via Severiana. Roma, Museo Nazionale Romano.

Ghislanzoni 1906, p. 410; *CIL*, I 533; Runesson 2001, p. 88 s. e fig. 106; Granino Cecere 2005, p. 46 s. nr. 10.

[*Synagoga* o *Universitas*] *Iudeorum* / [*in col(onia) Ost(iensi) commor*]antium, qui *compara*/[*verunt ex conlat?*]ione locum *C(aio) Iulio Iusto*, / [*gerusiarche ad m*]unimentum *struendum* / [*donavit, rogantib?*]us *Livio Dionysio patre et* / [---]no *gerusiarche et Antonio* / [--- dia] *biu anno ipsorum, consent(iente) ge[r]/[us(ia), C(aius) Iulius Iu]stus gerusiarches fecit sib[i]* / [*et coniugi*] *suae lib(ertis) lib(ertabusque) posterisque eorum.* / [*In fro*]nte *p(edes) XVIII, in agro p(edes) XVII.*

**48.2.** Lastra non marginata, frammentaria sulla destra. Marmo bianco. 22,6 x 21,5 cm. Ritrovata nel corso di scavi per la costruzione di una linea elettrica a sud della città in prossimità della necropoli di Pianabella. Deposit.

Marinucci 2007, p. 40.

*Hic siti [sunt] / Q. Fabius Longoru[m lib(ertus) ---] / Caninia Longoru[m ---] / Alfidia Grapte uxor [---] / mater Fabio[rum ---] / (vacat) / Iudaei.*

Il testo, da poco pubblicato, necessita di ulteriori approfondimenti, rivolti in primo luogo a chiarire i possibili rapporti di patronato e di parentela (come, nella r. 3, il rapporto di *Caninia* con i (*Fabii?*) *Longi* che sembra postulato da quanto rimane del testo, a meno che non seguisse l'indicazione di una professione). Sicura sembra la relazione del primo personaggio citato (evidentemente il *pater familias*) con i *Fabii Longi*, da uno dei quali, *Q(uintus)*, assume il prenome al momento della *manumissio*. Quest'ultimo, come già indicato dall'editore, dovrebbe identificarsi con il duoviro *c. p. quinquennalis* del 31, prefetto *pro duumviro* nella successiva censura del 36 e ancora duoviro nel 37. Tuttavia il plurale *Longorum* sembra denotare una comproprietà, forse con il primipilo *C. Fabius Longus*, padre di *C. Fabius Agrippa* di *CIL*, XIV 349, a sua volta antenato del senatore *C. Fabius Agrippinus* che conseguirà i *fasces* nel 148, e cui appartenne ad Ostia la *domus* sotto la Schola del Traiano (Bloch 1953, nr. 28; Meiggs 1973<sup>2</sup>, pp. 192, 199; Boucherens, Zevi 2007, pp. 257-271). Se queste ipotesi colgono il segno, e se la comproprietà indicasse un'acquisizione per eredità (come di fratelli o cugini), l'iscrizione in questione



dovrebbe appartenere ai primissimi decenni del I sec.d.C., costituendo in tal caso il più antico documento, non solo epigrafico, sulla presenza ebraica in Ostia, se non in tutto l'occidente mediterraneo; una tale datazione appare anche paleograficamente non impossibile. Restano da investigare le circostanze in cui questi *Iudaei* vennero resi schiavi (le persecuzioni antiebraiche di Tiberio o altri avvenimenti?), così come la possibilità che l'iscrizione, insieme con quelle che qui seguono, possa indicare, nell'ambito della vasta necropoli ostiense di Pianabella, una zona cimiteriale ebraica.

**48.3.** Lastra. Marmo bianco. 23 x 43,6 cm. Ritrovata a Pianabella durante lavori agricoli nel 1969, a sud di Ostia tra la via del Mare moderna e Castel Fusano. Lapidario. Floriani Squarciapino 1970, pp. 183-191; Runesson 2001, p. 91 s. e fig. 107.

*Plotio Fortunato, / archisyn(agogo), fec(erunt) Plotius / Ampliatus, Secundinus, / Secunda P(...)T(...)N(...) et Ofilia / Basilia, coiugi b(ene) m(erenti).*



**Fig. 48.3**

**48.4.** Lastra in due frammenti. Marmo. 36 x 54,3 cm e piccoli frammenti della r. 7. Ritrovata inserita nel pavimento della sinagoga. Lapidario. La r. 6 è stata erasa e riscritta. Floriani Squarciapino 1965, pp. 314-315; breve nota in Meiggs 1973<sup>2</sup>, pp. 587-588; Guarducci 1984, pp. 15-17 fig. 5; Lazzarini 1996, pp. 243-244; Runesson 2001, pp. 85-88 e fig. 105.

*Pro salute Aug[g.?] (i.e. Augustorum duorum) / οικοδόμησεν κε αίπο[ι]/ησεν εκ τῶν  
αὐτοῦ δομάτων καί τήν κειβωτὸν / ἀνέθηκεν νόμῳ ἀγίῳ / [[Μίνδης Φαῦστος με/[τὰ  
τῶν] ἰδίῳ[v] ]]*



**Fig. 48.4**



## \*88. Pantomimo.

### La comunità ebraica di Ostia

Tre iscrizioni funerarie (48.1-3) e una dedica agli imperatori (48.4) permettono di conoscere una serie di personaggi, palesemente ebrei, ma con nomi latini: *C. Iulius Iustus* (48.1), *Plotius Fortunatus* e i suoi figli dai cognomi anch'essi latini: *Ampliatius*, *Secundinus* e *Secunda* e sua moglie, *Oflia Basilia* (48.3); e ancora i *Fabii*, *Caninia*, *Alfidia Grapte* (48.2). *Mindi(u)s Fa[ustus?]* ha un gentilizio ben presente a Ostia (tradotto in greco nel testo 48.4), che è peraltro quello di *Matidia Minor* (*supra* 25.3). I cognomi *Iustus* e *Faustus* sono probabilmente tradotti dall'ebraico. Ignoriamo, invece, lo scioglimento dell'abbreviazione *PTN* (r. 4 di 48.3); la posizione di queste tre lettere, dopo i cognomi di *Secunda* e dei suoi fratelli, fornisce un'indicazione utile ma non sufficiente, poiché potrebbe trattarsi di elementi di filiazione dei figli di *Plotius Fortunatus*; potrebbe però anche trattarsi della trascrizione latina di lettere ebraiche. Bisogna notare che, nel testo 48.4 in parte in latino e in parte in greco, troviamo il culto imperiale associato ad un'azione eminentemente inerente alla religione ebraica, poiché *Mindi(u)s Faustus* costruì l'edificio che fungeva da armadio (τὴν κειβωτόν = *arca*) che conteneva la santa Legge (*nomos hagios*). Le iscrizioni 48.1 e 3 indicano diverse denominazioni e funzioni degli organismi della comunità ebraica; in 48.1 la *gerusia* (consiglio degli anziani) con un presidente (*gerusiarca*), *C. Iulius Iustus*; un *pater* della sinagoga, *Livius Dionysus*; un *diabiu* dell'anno, *Antonius* [- - -] e in 48.3 un *archisynagogus*, *Plotius Fortunatus*.

La scoperta a Ostia dell'importante edificio destinato al culto ebraico e le iscrizioni hanno confermato ciò che Ghislanzoni ipotizzava già nel 1906 quando pubblicò l'epigrafe ritrovata a Castel Porziano (48.1) cioè la presenza nella colonia di Ostia di una comunità ebraica ben organizzata, con il proprio luogo di preghiera, che godeva di un'evidente prosperità a giudicare dall'aspetto ricercato dell'edificio visibile ancora oggi. La comunità si riconosceva nella *gerusia*, con un'organizzazione gerarchica che contemplava varie cariche. Abbiamo visto come l'iscrizione 48.2 farebbe risalire la presenza ebraica in Ostia ai primi decenni della nostra era, ma altri indizi hanno fatto supporre una presenza ancor più precoce: per esempio, il cognome semitico di *P. Lucilius Gamala* (la cui famiglia è insediata in Ostia almeno dalla prima metà del I sec. a. C.: *supra* 11.1) che ricorda il nome della città di *Gamala* in Palestina, citata da Flavio Giuseppe durante la guerra giudaica. Sulla base di queste evidenze, sembra ormai meno azzardato attribuire ad Ebrei i già citati *cognomina* semitici presenti già in età augustea nella necropoli di Porta Laurentina. Da notare che a Porto, agglomerato cosmopolita, gli Orientali per lo più scrivevano le loro dediche in greco, mentre al contrario, a Ostia, ben integrati, optavano generalmente per il latino.

## Culto imperiale

### \*21. *Salus Augusti*

### 49. Il culto dei «divi»

#### La divinizzazione degli imperatori defunti

Il culto dei *divi* si aggiunse, senza soppiantarlo, a quello delle divinità tradizionali. Si trattava di un culto vero e proprio agli imperatori divinizzati dopo la morte, ai quali, talvolta, veni-



vano associate le consorti (*supra* 53: *diva Faustina*). Alla morte del principe, un decreto del senato ne proclamava l'apoteosi e poneva il defunto tra gli dei. Il processo di divinizzazione non era automatico e sappiamo, ad esempio, che quello di Adriano incontrò molte difficoltà. Il nuovo *divus* era onorato con templi, sacerdoti e sodalizi religiosi; così a Ostia troviamo dei *flamines* di Vespasiano (*CIL*, XIV 292 = *ILS* 6137; 298, 4641; Bloch 1953, nr. 63), di Tito (*CIL*, XIV 400 = *ILS* 6138; 4142 = *ILS* 6140; 4622), di Adriano (*CIL*, XIV 390 = *ILS* 6139; 391, 4642), di Antonino Pio (Bloch 1953, nr. 49), di Marco Aurelio (*CIL*, XIV 4671; Bloch 1953, nr. 54), di Pertinace (*CIL*, XIV 4648; Bloch 1953, nr. 60) e di Settimio Severo (*CIL*, XIV 373 = *ILS* 6141; Bloch 1953, nr. 60).



Fig. 49

Alcune iscrizioni attestano il culto

congiunto di tutti i *divi* (*infra* 49 e un *flamen divorum* *CIL*, XIV 444). Alcuni principi, come Tiberio, non vennero divinizzati, altri al contrario furono *damnati* come Nerone, Vitellio e Domiziano. Quanto al primo imperatore, Augusto, ad Ostia, come in molte altre città dell'impero, il suo culto era associato a quello della dea Roma, e officiato da un *flamen Romae et Augusti* che, dopo il pontificato di Vulcano, costituiva il sacerdozio probabilmente più prestigioso della colonia.

**Bibliografia:** J. Arce, *Funus imperatorum: los funerales de los emperadores romanos*, Madrid 1988; R. Etienne, *Le culte impérial dans la péninsule ibérique d'Auguste à Dioclétien* (BEFAR 191), Paris 1958; D. Fishwick, *The Imperial Cult in the Latin West. Studies in the Ruler Cult of the Western Provinces of the Roman Empire*, I-III, Leyden-New York-Köln 1987-2005; A. Fraschetti, in *La Commémoration. Coll. du centenaire de la Section des sciences religieuses de l'École Pratique des Hautes Etudes* (a cura di Ph. Gignoux), Louvain 1988, 115-140; I. Gradel, *Emperor Worship and Roman Religion*, Oxford 2002; *Rome, les Césars et la Ville aux deux premiers siècles de notre ère* (a cura di N. Belayche), Rennes 2001; per i *divi* vd. anche Ross Taylor 1912, p. 47.

Lastra ricomposta da più frammenti. Marmo. 95 x 84 cm. Scoperta nel pavimento di un ambiente delle Terme del Foro. Galleria lapidaria.

Bloch 1953, nr. 16, ripreso con l'iscrizione di Castel Porziano da Thomas 1998, pp. 146-149 = *AE* 1998, 277 a-d.

*Ab urbe con[dita anno DCCC---]. // Divos / Hadrianus, / divi Traiani / Parthici filius, / co(n)s(ul) III. // Divo[s] / Traian[us], / divi Ner[vae] f[ilius], / co(n)s(ul) V[I]. // [Divos] / [Nerva], / [co(n)s(ul) IIII]. // [Divos] / [Titus], / [divi Vesp[asiani] f[ilius], / [co(n)s(ul) VIII]. // [Divos] / [Vespasianus], / [co(n)s(ul) VIIII]. // Decur[ionum decreto].*

Mutila nella parte destra, l'iscrizione sembra completa a sinistra. H. Bloch (del quale si sono adottate le integrazioni) pensava facesse parte di un insieme architettonico e che figurasse sull'architrave d'ingresso di un tempio dei *divi*, ovvero degli imperatori divinizzati. E. Thomas ha pensato invece al rivestimento di una base o ad una *porticus divorum*. Notiamo la forma volontariamente arcaicizzante in *-os* per *DIVOS*.



Sembrerebbe che, partendo dalla fondazione di Roma (*ab urbe condita*), dovessero essere elencati tutti i *divi*. Ciò implicherebbe che in corrispondenza della lacuna a destra manchino almeno sei personaggi: Nerva, Tito, Vespasiano, Claudio, Augusto e Cesare; per principio, bisognerebbe aggiungere anche Romolo, poiché, se si rispetta la formula di apertura del testo, fu divinizzato dopo la fondazione della città. Per questi principi, fu deciso di privilegiare l'indicazione della più alta carica magistratuale, cioè i consolati da essi rivestiti. La recente scoperta a Castelporziano di frammenti di un documento, che il Thomas accosta a quello dei *divi* qui in esame, in realtà non contribuisce affatto a chiarire il problema; si tratta infatti di un quadro affatto diverso, con un solo elemento in comune, la formula *ab urbe condita*, effettivamente molto rara sia nei testi letterari che in quelli epigrafici. Nel documento di Castelporziano, che precede di un secolo quello in esame, vengono invece considerati i membri della famiglia imperiale (in particolare principi della casa giulia che hanno rivestito la *tribunicia potestas*. Sembra trattarsi quindi, in quel caso, di fasti imperiali, simili a quelli di Brescia (vd. Degrassi 1969, pp. 135-172; Di Vita Evrard 1991, pp. 92-117) o di Luna (vd. Angeli Bertinelli 1988, pp. 103-116) e soprattutto ad una nuova iscrizione dal foro di Cuma (vd. Capaldi 2007, pp. 177-198).

#### 50. *Numen domus Augustae*

Lastra. Marmo. 14 x 54 cm. Trovata in uno scarico a sud degli *horrea* (probabilmente i Grandi *Horrea*). Galleria lapidaria.

CIL, XIV 4320; Dorcey 1992, p. 16.

*Numini Domus Aug(ustae), / Silvano iuveni sacrum, / sub cura Achillis, Aug(usti) lib(erti), / [---] at<t>tendente Xantho.*



Fig. 50

Notare che alla r. 4 *attendente* è un equivalente di *curam agente*.

Questa breve dedica al *numen*, ovvero alla potenza creatrice, quasi divina della casa regnante, associa Silvano al culto imperiale. Silvano aveva un legame con gli *horrea*, la panificazione, e non era assolutamente una divinità minore: lo ritroviamo infatti tra le divinità protettrici raffigurate sull'arco di Benevento e, a Ostia, a lui è dedicato un piccolo santuario (*sacellum*) contiguo all'edificio che comprendeva un mulino e il forno dei grandi *horrea*. Vi era dunque una relazione intrinseca tra Silvano, gli *horrea*, il culto imperiale, ma anche, come attestato dall'iscrizione *supra* 41, i *sacomarii*.



## 51. *Cultores Larum*

### La carriera dei procuratori liberti

I procuratori imperiali liberti sono meno conosciuti dei loro omologhi, funzionari di rango equestre, anche se avevano il vantaggio di rimanere al loro posto molto più a lungo e di godere della fiducia del principe, poiché spesso erano nati schiavi nella dimora imperiale. Le iscrizioni provano che i procuratori liberti avevano una sorta di carriera o un percorso, così come viene talvolta definito, con alcune regole di funzionamento, come attestato da una lettera di raccomandazione di Frontone a Marco Aurelio (FRONTO p. 87 Naber): *petit nunc procuratorem ex forma suo loco ex iusto tempore*, in cui egli auspica che un liberto ottenga la carica di procuratore conformemente alle regole abituali. Gli schiavi della casa imperiale non potevano essere affrancati prima dei 30-35 anni e così raggiungevano il posto di procuratore, al più presto, verso i 40-45 anni. L'inizio tardivo della carriera spiega perché ricoprissero in generale solo due funzioni. Boulvert ha dimostrato che fu a partire dal regno di Claudio che questo *cursus* fu organizzato e strutturato, assumendo rapidamente un carattere pubblico e ufficiale. Per i procuratori vi era un'ampia scelta di funzioni, nel settore dei servizi amministrativi della casa imperiale, dalla gestione del palazzo (il ruolo più importante era quello di *proc. castrensis*: vd. il caso di *Ti. Claudius Aug. lib. Bucolas* – CIL, XI 3612 = ILS 1567 – che era stato in precedenza prima *proc. a muneribus*, sovrintendente dei giochi gladiatori offerti dal principe, poi *proc. aquar.* sotto Domiziano, come attestano le *fistulae* CIL, XV 7279 = ILS 8679, 7280: *imp. Domitiani Caesaris Aug. Germanici sub cura Bucolae proc.*), alla gestione delle proprietà e *villae* del principe (*proc. villarum Tusculanarum*: CIL, XIV 2608 = ILS 1579), fino a cariche dell'amministrazione finanziaria (vd. il caso eccezionale di *T. Flavius Aug. lib. Delphicus* - AE 1888, 130 = ILS 1518 *proc. rationum thesaurorum, proc. hereditarium, proc. fisci Alexandrini*) e a quelle di procuratore delle proprietà imperiali nelle provincie (per es. *M. Ulp(ius) Augg. lib. Probus, proc. Africae regionis Thevestinae* poi *proc. Pannoniae Superioris*: CIL, XIV 176 = ILS 1484). Queste ultime posizioni, essendo le più importanti, venivano raggiunte dopo aver dato prova delle proprie capacità in funzioni minori. In questo sistema, i procuratori di rango equestre erano dunque coadiuvati da procuratori liberti provenienti dagli ex schiavi dell'imperatore. Accadeva spesso che il liberto di un imperatore svolgesse la carriera di procuratore sotto il o i successori di colui che lo aveva manomesso. Così *C. Iulius Aug. l. Samius*, liberto di Caligola, *accensus* sotto Claudio e Nerone, divenne procuratore più tardi (CIL, XIV 3644 = ILS 1942); il già ricordato *Ti. Claudius Aug. lib. Bucolas*, liberto di Nerone, diventò *proc. aquarum* sotto Domiziano, poi *proc. castrensis* ad almeno 60 anni (vd. *supra*). Questi liberti imperiali erano sottomessi alle stesse restrizioni degli altri liberti: così nelle città erano esclusi da tutte le magistrature civili. Tuttavia, la loro posizione privilegiata permetteva loro di accedere, nel quadro del culto imperiale, alle magistrature annuali del collegio degli *augustales* (p. 195 s.), sorta di aristocrazia libertina. Inoltre, talora nelle città, in segno di riconoscenza, ottenevano, per decreto dei decurioni, gli *ornamenta decurionalia* (cioè le insegne di decurione) o talvolta l'onore di una statua. Così, *P. Aelius Liberalis*, un liberto di Adriano, titolare di cariche in relazione all'annona di Ostia in qualità di *praepositus mensae nummul(ariae) fisci frumentarii Ost(iensis)*, ossia, secondo un'interpretazione, preposto all'ufficio di cambio della cassa frumentaria di Ostia (vd. Andreau 1987, pp. 203-205, 454) e *procurator annonae Ostiensis* (CIL, XIV 2045 = ILS 1534), cioè procuratore (liberto) dell'annona di Ostia, fu *ornatus ornamentis decurionatus col(oniae) ost(iensis)*. Infine, praticavano l'evergetismo, come gli aristocratici locali *ingenui*, e potevano anche esercitare il patronato, come lo stesso *P. Aelius Liberalis* che fu patrono dei *Laurentes* del *vicus Augustanor(um)*, prossimo ad Ostia.

**Bibliografia:** G. Boulvert, *Esclaves et affranchis impériaux sous le Haut-Empire romain: rôle politique et administratif*, Napoli 1970; Id., *Domestique et fonctionnaire sous le Haut-Empire romain. La condition de l'affranchi et de l'esclave du prince*, Besançon 1974, part. pp. 127-156; P.R.C. Weaver, *Familia Caesaris. A Social Study of the Emperor's Freedmen and Slaves*, Cambridge 1972, part. pp. 267-281. Si veda anche ILS 1473-1876, dove sono riuniti alcuni casi di *procuratores* e *ministri* della *domus Augustae*.



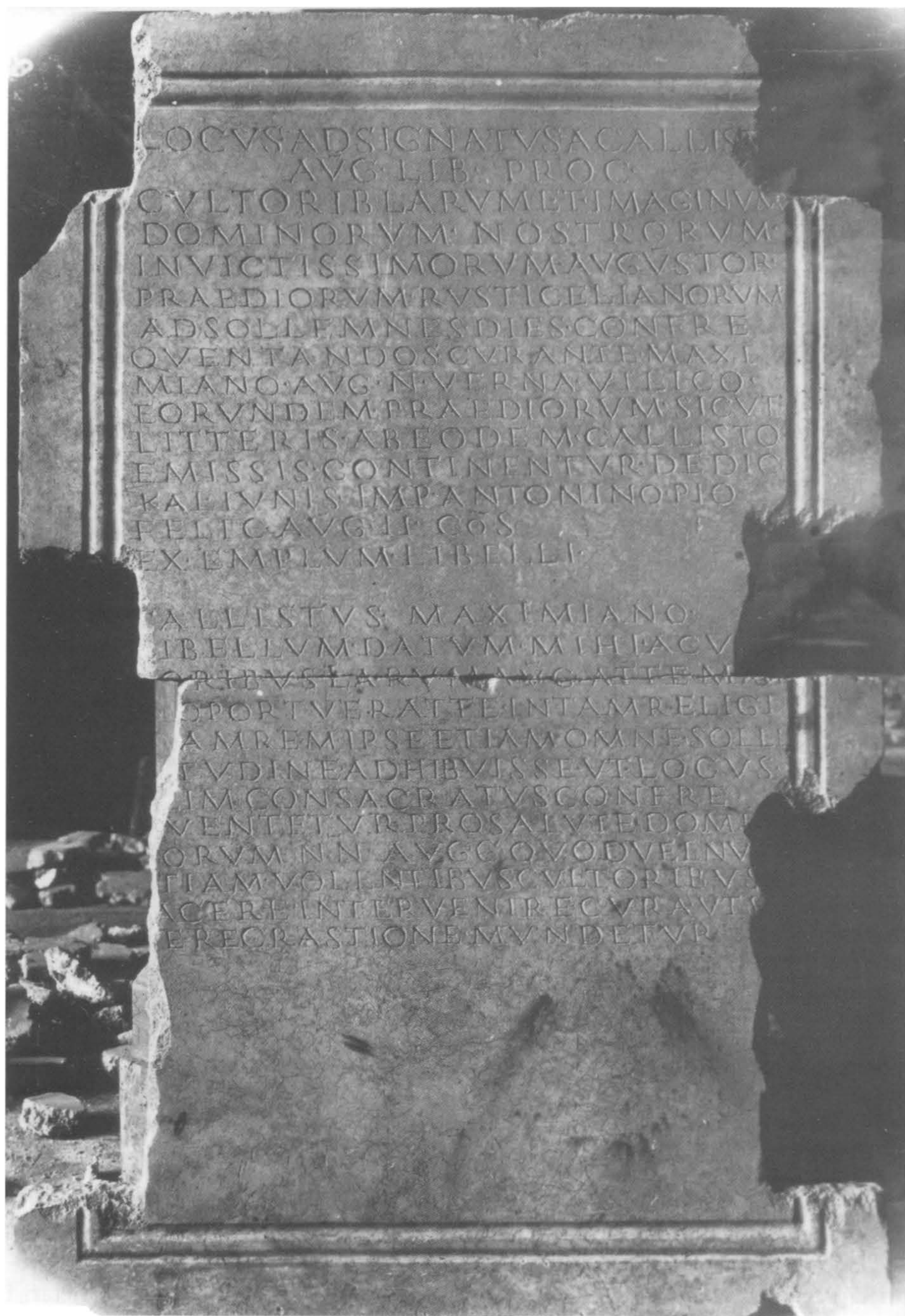


Fig. 51



## **Cultores Larum**

Lastra corniciata. Marmo. 96 x 64 cm. Trovata spezzata in due frammenti, riutilizzati nel Mitreo fuori di Porta Romana. Museo.

CIL, XIV 4570; Bloch 1962, p. 221 nota 21.

*Locus adsignatus a Callist[o], / Aug(usti) lib(erto), proc(uratore), / cultorib(us) Larum et imaginum / dominorum nostrorum / invictissimorum Augustor(um) / praediorum Rusticelianorum / ad sollemnes dies confre/quentandos, curante Maxi/miano, Aug(usti) n(ostr) verna, vilico / eorundem praediorum, / sicut litteris ab eodem Callisto / emissis continetur. Dedic(atus) / Kal(endis) Iunis, imp(eratore) Antonino Pio / Felic(e) Aug(usto) II co(n)s(ule). / Exemplum libelli. / Callistus Maximiano. / [L]ibellum datum mihi a cu[l]/[t]oribus Larum Aug(ustorum) at te misi. / Oportuerat te in tam religi/[os]am rem ipse etiam omne(m) solli/[ci]tudine(m) adhibuisse ut locus / [o]lim consecratus confre/quentetur pro salute domi/[n]orum nn. Augg. (i.e. nostrorum Augustorum duorum), quod vel nu[nc] / [e]tiam volentibus cultoribus / [f]acere intervenire cura, ut s[i]/[n]e recrasti<nati>one mundetur.*

«Questo luogo è stato assegnato da *Callistus*, liberto imperiale, procuratore, ai devoti dei Lari e delle immagini dei Nostri Signori Invittissimi Augusti dei fondi Rusticeliani, per le celebrazioni dei giorni festivi, per cura di *Maximianus*, schiavo imperiale, fattore delle summenzionate proprietà, come è scritto nella lettera inviata dal suddetto *Callistus*. Dedicato il 1° giugno del 205. Copia del documento: *Callistus saluta Maximianus*. Ti ho trasmesso la lettera mandatami dai cultori dei *Lares Augusti*. In questa questione, in cui il dovere religioso è così fortemente implicato, è opportuno che tu ponga ogni sforzo affinché il luogo, un tempo consacrato, sia frequentato per la salvezza dei Nostri Signori Augusti, e che, come gli stessi devoti richiedono, tu intervenga affinché il luogo sia reso idoneo senza indugio».

Questo eccezionale documento è suddiviso in due parti. Nelle rr. 1-14, troviamo un estratto della decisione con cui il liberto imperiale Callisto, procuratore della proprietà imperiale detta *praedia Rusticeliana* (dal nome dei *Rusticelii* precedenti proprietari), confermava ai fedeli la concessione di un luogo per il culto dei Lari del principe nei (r. 6). Uno spazio vuoto separa il testo di questa decisione da quello della lettera al suo subalterno Massimiano, schiavo nato nella casa imperiale (*verna*), fattore (*vilicus*) della proprietà in cui si trova il luogo concesso per il culto, al quale si ordina di riprendere le cose in mano, di controllare sul posto la situazione, di preparare lo spazio per il culto e di verificarne la pulizia. La precisione burocratica è notevole poiché si comunicano agli interessati documenti circostanziati e il *vilicus* riceve istruzioni e copia della pratica: i procuratori delle proprietà imperiali si occupavano anche di questioni legate ai culti nelle proprietà da loro amministrare. È probabile, come intuito da Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 333, che i devoti fossero essi stessi liberti o schiavi imperiali che lavoravano in quella proprietà, parte del patrimonio imperiale ma che conservava il nome degli ex proprietari, i *Rusticelii*, una famiglia poco nota (anche se Cic., *Brut.* 45, 168 parla di un tale *C. Rusticelius* di Bologna come di un oratore di talento). Sappiamo di un loro sepolcro venuto in luce a Roma, al Monte Testaccio, nel luogo poi ricoperto dai cocci di anfore olearie accumulati fino a formare una collina di altezza consistente; dunque si deve ritenere



probabile che, così come nel caso dei vicini *Horrea Galbana*, il monumento funerario sorgesse sulla fronte di un loro fondo, passato tutto, sepolcro compreso, nel patrimonio imperiale, forse per confisca o per lascito ereditario, e trasformato in uno scarico dei contenitori oleari annesso al porto fluviale. Ma i *Rusticelii* avevano anche proprietà nel territorio di Ostia, anche qui sulle rive del Tevere, come prova il nome di una delle corporazioni di battellieri fluviali, il *traiectus Rusticeli*, che dimostra che il servizio di traghetti era già attivo prima che le proprietà della famiglia passassero al principe.

Conosciamo altre iscrizioni che menzionano i devoti del culto dei Lari e delle immagini dei principi a Roma (tra le altre *CIL*, VI 507, datata al 159; 671 cfr. 30808 = *ILS* 3543 dell'età di Caracalla), ma anche nelle provincie (Numidia: *CIL*, VIII 17143 = *ILS* 6778, datata al 128).

1 giugno del 205 (data consolare).

## 52. Un augustale

Urna doppia. Marmo. Vista a Roma riutilizzata, ma attribuita ad Ostia a causa della menzione della pretura *sacris Volcani*; la tribù *Voturia* corrobora tale attribuzione. Perduta. *CIL*, XIV 412, cfr. p. 615 = *ILS* 6142; Meiggs 1973<sup>2</sup>, pp. 183, 191 s., 205.

a) *Cn(aeus) Sergius, Cn(aei) l(ibertus), / Anthus, pater, / augustalis fecit*

b) *Cn(aeo) Sergio, Cn(aei) f(ilio), / Prisco, filio suo, / praetori / sacris Volcani, / ex d(ecreto) d(ecurionum) / aedili adlecto.*

*Priscus*, iscritto nell'antica tribù di Ostia, la *Voturia*, tribù della famiglia *Sergia* di cui il padre era stato schiavo e poi liberto, era l'orgoglio del padre, che aveva voluto dargli un cognome latino molto classico, *Priscus*, che evocava il passato legendario di Roma (vd. Kajanto 1965, p. 71) e faceva dimenticare la recente ascendenza libertina. Il cognome del dedicante, invece, *Anthus*, ereditato dal suo passato servile, era abbastanza comune per gli schiavi e i liberti (vd. Solin 2003<sup>2</sup>, pp. 1156-1158). *Priscus*, che deve esser morto in giovane età, aveva iniziato una promettente carriera municipale, perché era stato cooptato dal consiglio dei decurioni fra gli ex-edili; era stato anche pretore del culto di Vulcano ed è proprio questa tipica carica sacerdotale che ha permesso di stabilire l'origine ostiense di questa iscrizione (*supra* 36 per il culto di Vulcano). All'ex schiavo e augustale *Anthus* il destino non concesse la soddisfazione di vedere il figlio intraprendere felicemente il *cursus* cittadino, affrancato dagli ostacoli che la legge poneva invece ai liberti, e che vedevano il loro riscatto solo nell'avvenire dei figli.

Al di là delle somiglianze, non sembra riferirsi agli stessi personaggi un'altra funeraria di Ostia, purtroppo mutila (*CIL*, XIV 411), posta da un augustale, *Cn. Ser[gius ---]* ad un personaggio di cui si ricorda solo l'*adlectio* nell'*ordo* dei decurioni (che manca invece nella nostra).

Fine I - inizio II secolo d.C.

## Gli Augustales

L'istituzione di sacerdoti specifici, *Augustales* e *seviri Augustales*, al servizio del culto imperiale, nella maggior parte dei casi reclutati tra i liberti appartenenti alle frange superiori di questo strato sociale (solo raramente troviamo ingenui tra gli *Augustales*), permise alle più eminenti personalità di questo gruppo, escluso dagli onori, di costituire una sorta di sotto-



aristocrazia che, nella scala sociale, si situava al di sotto dell'aristocrazia dei decurioni, ma senz'altro al di sopra della plebe. I primi *Augustales* conosciuti sono menzionati in Etruria a Nepi (*Nepet*) nel 12 a.C., l'anno in cui Augusto divenne Pontefice Massimo (vd. *CIL*, XI 3200 = *ILS* 89). Gli storici, in modo ormai unanime (vd. Duthoy 1978, pp. 1254-1309), pensano che *Augustalis*, *sevir* e *sevir Augustalis* siano istituzioni distinte. Circa 2500 iscrizioni nel mondo romano, datate tra l'età augustea e il III sec. d.C., si riferiscono agli *Augustales*; quattro città, Ostia, Brescia (vd. Mollo 1997, pp. 269-367; Gregori 1999, pp. 155-171), forse Ercolano e *Nemausus*, hanno conservato un numero importante di testimonianze (vd. Duthoy 1978, p. 1258 e nota 30). Ad Ostia, possediamo frammenti di *alba* dei *seviri Augustales* che vanno dall'età dei Severi fino al 297. La sola testimonianza relativa ad un *Augustalis* anteriore alla morte di Augusto è una dedica a Druso Minore, il figlio di Tiberio, dell'anno 11 d.C. (*CIL*, XIV 5322). Le grandi iscrizioni scoperte a Miseno a partire dal 1968 (cfr. lo studio di D'Arms 2000a, pp. 126-144, pl. IX-XII = D'Arms 2003 pp. 439-473), si riferiscono al locale *collegium* degli *Augustales* e hanno fornito informazioni fondamentali sulla sua organizzazione, tra l'età giulio-claudia e la fine dell'età antonina, sul piano politico, sociale, economico e religioso (sul tema vd. anche Adamo Muscettola 2000, pp. 79-108). Ad Ostia, le testimonianze più antiche menzionano solo degli Augustali *nude dicti*, senza precisazioni sul rango. Invece, i numerosi frammenti di elenchi di seviri Augustali ritrovati ad Ostia (*CIL*, XIV 4560-4563 e altri frammenti inediti), risalenti alla fine del II sec. e all'inizio del III, indicano che esistevano diversi gradi di dignità (vd. Meiggs 1973<sup>2</sup>, pp. 217-218 e 473), con presidenti in esercizio, eletti per due anni, i seviri quinquennali e i tesoreri. Quasi tutti questi frammenti furono scoperti all'interno o nei pressi di un edificio non grande, situato sul lato nord del decumano di fronte alla Basilica, in immediata prossimità della piazza forense, e che alcuni considerano invece la curia dei decurioni: la sala, rivestita di marmo, era decorata con nicchie che dovevano contenere statue di imperatori. Il collegio dei seviri Augustali era ricco, poiché riceveva dai suoi membri doni a volte considerevoli (*CIL*, XIV 367 = *ILS* 6164, dono di 50.000 sesterzi di *P. Horatius Chryserotianus*). Una minoranza di questi Augustali di nascita servile generalmente coloro che occupavano nel collegio la posizione di *quinquennales*, potevano sperare in una promozione e, anche se la legge vietava loro le magistrature, potevano ottenere dal consiglio dei decurioni, spesso a seguito di atti di evergetismo verso la colonia, gli *ornamenta decurionalia* che, nella città, davano loro un rango quasi equipollente a quello dell'*ordo*; per esempio, *M. Licinius Privatus* (*CIL*, XIV 374 = *ILS* 6165), *decurionatus ornamentis honoratus*, ebbe l'onore di un posto riservato nel locale teatro; una statua, erettagli dal collegio dei costruttori, fu collocata nel piazzale delle Corporazioni, accanto a quelle di personaggi importanti, patroni della colonia o funzionari imperiali di rango elevato. Come abbiamo visto (*supra* 52) l'ingresso agli onori, senza nessun divieto, era aperto ai loro figli.

**Bibliografia:** Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 217 s. per Ostia; A. Abramenko, *Die munizipale Mittelschicht und kaiserzeitlichen Italien. Zu einem neuen Verständnis von Sevirat und Augustalität*, Frankfurt 1993.

### 53. Ara della concordia

Lastra. Marmo. 220 x 88 cm. Reimpiegata nelle Terme del Foro. Galleria lapidaria.  
*CIL*, XIV 5326; Marinucci 1992, c 24.

*Decurionum decreto / Imp(eratori) Caesari T(ito) Aelio Hadriano Antonino Aug(usto) Pio, p(atri) patriae, / et divae Faustinae, ob insignem eorum concordiam; / utique in ara virgines quae in colonia ostiensi nubent / item mariti earum supplicent.*

Il testo della grande lastra di marmo, che era fissata sulla fronte di un'ara posta nelle vicinanze del foro, comprende: a r. 1 la menzione del decreto dei decurioni che auto-





Fig. 53

rizzarono la posa della dedica; a r. 2 - inizio della r. 3 i nomi dei personaggi onorati, Antonino Pio e la sua defunta sposa; alla fine della r. 3 il motivo dell'offerta: l'eccezionale armonia della coppia imperiale; alle rr. 4 e 5 lo scopo dell'ara, che costituirà un luogo di supplica (vd. Scheid 2005, p. 13 s. per l'impiego del verbo *supplicare* e non *sacrificare*) per i promessi sposi di Ostia. Dobbiamo dunque immaginare un'ara all'aperto dedicata alla *Concordia*, simbolo dell'armonia nuziale e protettrice delle nozze e del matrimonio. Gli eventi storici alla base di questa dedica sono conosciuti grazie ai Fasti di Ostia del 140/141 che riferiscono gli onori funebri decretati dal senato di Roma per *Faustina Maior*, moglie di Antonino Pio, deceduta alla fine dell'ottobre 140 e divinizzata lo stesso giorno, e per questo denominata *diva Faustina*. I suoi funerali furono probabilmente accompagnati da giochi, le si eressero statue d'oro e argento e fu creata la fondazione delle *puellae Faustinae*, destinate a dare una dote alle fanciulle povere (SHA, *Vita Pii*, 8.1; *Vita Sev. Alex.*, 57, 7). Notiamo che, nel 176, alla morte di *Faustina Minor*, gli onori funebri che le furono decretati imitarono con piena puntualità quelli attribuiti alla madre, con statue d'oro e argento, altari, settori del teatro a lei dedicati e riservati alle donne della aristocrazia, e *puellae Faustinae* (vd. CASS. DIO, 72, 31, 1; SHA, *Vita Marci*, 26, 6). Il modello imperiale delle due *Faustinae* venne imitato a Ostia da *Fabia Agrippina*, probabilmente figlia del console del 148 d.C., *C. Fabius Agrippinus* (Raepsaet-Charlier 1987, nrr. 23 e 348; Bocherens, Zevi 2007; vd. *supra* p. 187 s.), la quale destinò una consistente somma di denaro per la fondazione di *puellae alimentariae* e per giochi annuali in memoria della madre.

#### 54. Tempio del collegio dei *fabri tignuarii*

Architrave parzialmente ricomposto da due pezzi, lacunoso a destra. Marmo proconnesio. 59 x 300 cm. Un frammento fu ritrovato, all'inizio del secolo scorso, sul decumano davanti all'area dei Quattro Tempietti; l'altro al bivio tra il decumano e via della Foce. *In situ*.

CIL, XIV 4365 + 4382: Zevi 1971 [1972], pp. 472-478 nr. III, tav. III. 1-2 = AE 1971, 64; Bollmann 1998, pp. 340-345 tav. 94, fig. 6.1; Bollmann 2001, p. 173 s. e nt. 6, fig. 2; Steuernagel 2004, p. 100 nr. 481; Zevi 2008, pp. 477-505, part. 490-494.

*Divo Pio [P]ertinaci Au[g(usto) patri] / colleg(ium) fabr(um) [[ [tignu]ar(iorum) O[st(iensium)] ]] / curam agentibus C(aio) Plotio Ca[---] Salinatore Ianuario, L(ucio) Faiano / Olympo, mag(istris) q(uin)q(ennalibus) lust(ri) X[XVIII].*



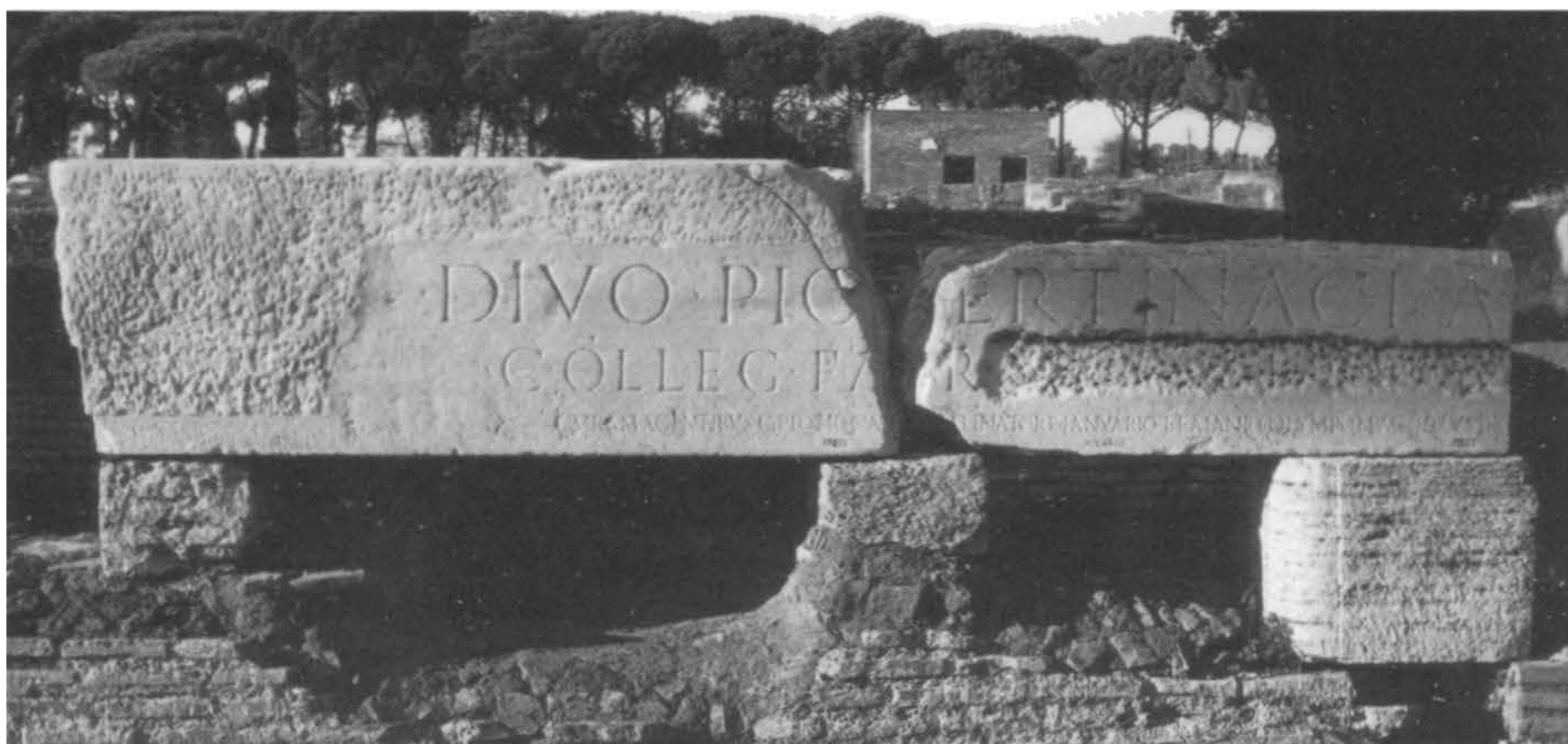


Fig. 54

Si tratta di una delle rare dediche a Pertinace divinizzato (cfr. *CIL*, VI 1577, cfr. pp. 3142, 3805, 4714 = *ILS* 1137; VIII 6995 = *ILS* 411; *AE* 1995, 1657), l'unica a Ostia. Notevole la titolatura imperiale con il cognome *Pius* (che Pertinace mai portò da vivo) anteposto al nome proprio dell'imperatore, secondo un uso attestato a partire da Commodo e diffuso soprattutto sotto i Severi (vd. Kienast 1996<sup>2</sup>, p. 152 s., che ignora l'iscrizione di Ostia). B. Bollmann, alla fine della r. 1, propone l'integrazione *patri*, che abbiamo ripreso anche se lo spazio sembra insufficiente. La dedica è stata posta dal collegio dei mastri costruttori (*fabri tignuarii*) di Ostia, il collegio più numeroso (alla fine del II sec. d.C. contava 350 membri) e forse il più ricco della colonia. La cura della realizzazione dell'edificio venne affidata ai tre *magistri quinquennales*, cioè coloro che occupavano la carica più alta all'interno dell'organizzazione collegiale, della durata di un quinquennio (v. Meiggs 1973<sup>2</sup>, pp. 319-321; Royden 1988, p. 69 nrr. 13-15; pp. 25-30; Pavolini 1991, pp. 131-134, 231 s.).

Il ritrovamento dei due frammenti e la loro ricomposizione hanno consentito di identificare e di datare correttamente (Zevi, artt. citt., cfr. Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 328, add. p. 595) il tempio collegiale dei *fabri tignuarii*, che avevano la loro sede (*schola*) sul Decumano, vicino al foro (Casa dei Triclini). Al recinto del tempio si accedeva attraverso un ingresso monumentale, cui forse apparteneva questa iscrizione; il tempio si ergeva su un podio alto circa 3 m, con una gradinata frontale che portava all'edificio templare, articolato in vestibolo (*pronaos*) e spazio di culto propriamente detto (*cella*).

Probabilmente terminato nei primissimi anni del regno di Settimio Severo (non si può escludere in effetti che fosse stato progettato per altra divinità, magari legata all'ultimo degli Antonini) il tempio fu dedicato a Pertinace, il quale durante i suoi soli 87 giorni di regno si era recato ad Ostia per verificare la situazione annonaria e aveva disposto alcune provvidenze a pro della città, forse non senza beneficio del collegio, che certamente si era giovato della intensa attività edilizia ostiense dell'ultimo degli Antonini ripresa poi dai Severi.

Le ragioni della dedica a Pertinace vanno ricercate nel contesto della politica dei primi anni di regno di Settimio Severo, quando, appena giunto a Roma, ebbe la neces-



sità di sottolineare la sua ideale eredità da Pertinace per assicurarsi la fedeltà del Senato e del popolo della capitale. Per la stessa ragione creò la formula *Pius Pertinax* che, dal 194/195 introdusse nella propria formula onomastica. Più tardi invece, la asserita filiazione da M. Aurelio legittimò la sua accessione al trono secondo una linea diversa. Perciò il nostro testo deve datarsi al 195 o subito dopo, contribuendo a precisare i fasti del collegio dei *fabri tignuarii*, istituito in questa forma da Claudio o da Nerone. Grazie all'integrazione del XXVIII lustro nell'ultima riga, si può calcolare la data della riorganizzazione del collegio intorno al 60 d.C. ( $28 \times 5 = 140$ , meno 5, dunque 135, da sottrarre alla data del 195 d.C.), un periodo cruciale di riorganizzazione dei servizi legati al nuovo porto di Ostia.

### 55. *Flamen Romae et Augusti, flamen divi Titi*

Lastra ricomposta da diversi frammenti. Marmo. 219 x 132 cm. Riutilizzata nel pavimento di un locale dell'isolato compreso tra l'area sacra del *Capitolium*, il decumano, la via della Casa di Diana e la via dei Balconi. Lapidario.  
CIL, XIV 4622a.

*P(ublio) Aufidio, P(ublii) fil(io), Quir(ina tribu), / Forti, Aufidi Fortis / p(atroni) c(oloniae) fil(io), Ilvir(o), q(uaestori), aedil(i), / flam(ini) Romae et Aug(usti), / flam(ini) divi Titi, / Faustianus, Epictetus, / Euphrosynus, Ianuarius, / liberti.*

Iscrizione redatta in due esemplari (il secondo, CIL, XIV 4622 b, è molto lacunoso), dedicata da quattro suoi liberti ad un magistrato di Ostia, *P. Aufidius Fortis*, iscritto nella tribù *Quirina* e figlio di un patrono della colonia (in effetti, l'ipotetico sviluppo *c(orporis)* alla r. 3 è assai poco probabile poiché il nome delle corporazioni di cui si diventava patroni era sempre precisato). Edile, questore e duoviro, *Fortis* ebbe una carriera classica, comprensiva della questura. Anche se questa carica non è frequente nei *cursus* di Ostia, sembra esser diventata più comune a partire del II sec. d.C.; a Ostia non rappresentava una magistratura di inizio di carriera, come a Roma, ma al contrario, era ricoperta da uomini di esperienza che potevano aiutare la colonia a gestire le finanze in difficoltà (cf. *supra* 77). Si veda pp. 39-41 per il *cursus* locale. Alcune magistrature sono menzionate nei testi scelti *supra* 10-14, 19.2, 38.1, 46.1 e *infra* 61.1-2, 75, 77, 81, 84. *Fortis* figlio ricoprì anche due cariche sacerdotali importanti: il flaminato di Roma e di Augusto e quello del divo Tito; il primo era ricoperto a vita da



Fig. 55



personalità giunte al vertice della carriera e, in questo caso, è associato al flaminato di un altro imperatore divinizzato. *P. Aufidius Fortis* padre è noto anche grazie ad altre iscrizioni: *CIL*, XIV 4621, dedica posta dagli stessi liberti (probabilmente insieme con quella del figlio) quando il loro patrono era *q(uaestor) aer(ari) Ost(iensium)* per la quinta volta; su *CIL*, XIV 4620 vd. *infra* 77.

Data: metà del II sec.

## Resistenza pagana e cristianesimo

### 56. Ercole in età tardo-imperiale

Lastra di rivestimento di architrave, parzialmente ricomposta da 4 frammenti (a-d). Marmo. a: 9,5 x 9 cm; b: 22 x 51,7 cm; c: 31 x 61 cm; d: 14,3 x 23 cm. Trovata nella via degli *Horrea Epagathiana*. Galleria Lapidaria.

Bloch 1945, pp. 201-202 = *AE* 1948, 127.

[*Domini*]s n[*ostris Th*]eodosio, Arc[*adio*]o et Eu[*genio*], / [*Pi*]is, Felicibus, [toto] orbe victoribu[s, s]emper [Auggg. (i.e. Augustis tribus)], / [...] Numerius Proiect[us, v(ir) c(larissimus), pra]efectus) ann(onae), cellam Hercu[*lis restituit*].



Fig. 56

Sebbene il più tardo intervento di restauro del tempio di Ercole risalga a un'epoca che oltrepassa i limiti cronologici di questo manuale, è sembrato utile inserire questo testo, poiché esso si situa in un momento storico cruciale per Roma. L'iscrizione associa al restauro di un tempio pagano dedicato a Ercole i nomi di due imperatori di profonda fede cristiana, Teodosio e Arcadio, e dell'usurpatore pagano Eugenio. Teodosio, almeno a Roma, aveva osservato una sorta di tregua nei confronti dei sostenitori del paganesimo, così da non doversi scontrare con i più importanti membri della corte; al contempo aveva mantenuto la sua fiducia nei confronti di alcuni pagani eminenti, come *Vettius Agorius Praetextatus*, morto nel 384, prefetto del pretorio per l'Occidente



e console designato (vd. Kahlos 1997, pp. 41-54). Prima di venire a Roma, dal 389 al 391, Teodosio aveva voluto fra i membri della corte alcuni senatori notoriamente pagani, come Nicomaco Flaviano, che aveva nominato *quaestor sacri palati* (p. 211); *Caeionus Rufus Albinus, praefectus urbi*, che discendeva da una famiglia da sempre legata ai valori del paganesimo, e suo fratello, *Ceionus Rufus Volusianus*, che vent'anni più tardi avrebbe rinnovato la cerimonia del taurobolio (anche *infra* 57.1). *Numerius Proiectus*, il prefetto dell'annona menzionato in questa iscrizione, autore del restauro del tempio di Ercole, era un senatore (vd. *PLRE*, I, 1971, p. 750), amico di Simmaco (vd. *SYMM., Epist.*, III 6.4; *PLRE*, I, 1971, pp. 863-870), personaggio-simbolo dell'aristocrazia pagana, al quale l'imperatore concesse il consolato per l'anno 391. Durante la sua visita a Roma, Teodosio non esitò a visitare anche alcuni templi pagani. Tuttavia, al di fuori dell'Urbe, sia in Italia (e in particolare nelle regioni settentrionali, dove la cristianizzazione veniva imposta, con la forza, sotto l'egida di Ambrogio, vescovo di Milano), sia nelle province, Teodosio avallò gli atti di violenza ai danni dei non cristiani e la distruzione di templi e sinagoghe, che venivano sostituiti da chiese (vd. *The Acts of the Pagan Martyrs: Acta Alexandrinorum* (a cura di H.A. Musurillo), Oxford 1954; Leipzig 1961; Oxford 1979). A partire dal 391, il rigore e la ferocia della repressione si fecero sempre più forti e una serie di leggi promulgate tra il 391 e il 394 proibì i culti pagani e impose la chiusura dei templi. Tali provvedimenti, nel 392, garantirono la più totale impunità a coloro che avevano distrutto il Serapeion di Alessandria e operato la brutale dispersione delle celebri scuole filosofiche della capitale egiziana. Sappiamo che a Ostia la statua di Mitra che si trovava nel Mitreo delle Terme del Mitra fu decapitata e che il luogo di culto fu sostituito da un oratorio cristiano (p. 185). L'insieme di questi avvenimenti spiega l'usurpazione del pagano Eugenio, il quale, tuttavia, si proclamò collega degli imperatori legittimi, come mostra l'iscrizione in esame dove essi vengono menzionati insieme. La sconfitta dei pagani, che avevano serrato le proprie fila sotto lo stendardo con l'immagine di Ercole, sbaragliati e massacrati nella battaglia del Frigido, nel 394, rappresenta il definitivo tramonto della resistenza pagana. All'indomani della sua morte, nel 395, i figli di Teodosio ne proseguirono la politica anti-pagana.

393 o 394 d.C.

Le valutazioni date dagli storici della politica di Teodosio negli anni che prece-  
 dettero e seguirono la battaglia del Frigido sono alquanto divergenti. Il dibattito si è  
 tradotto in una bibliografia sterminata, della quale si ricordano alcuni dei titoli più  
 importanti: *The Conflict between Paganism and Christianity in the Fourth Century* (a  
 cura di A. Momigliano), Oxford 1963; A. Fraschetti, *La conversione. Da Roma pagana  
 a Roma cristiana*, Roma 1999; A.H.M. Jones, *The Later Roman Empire*, Oxford 1964;  
 J. Matthews, *Western Aristocracies and Imperial Court, A.D. 364-425*, Oxford 1975; A.  
 Piganiol, *L'Empire chrétien 325-395* (a cura di A. Chastagnol), Paris 1972<sup>2</sup>; S. Roda, in  
*Società romana e impero tardoantico. I: istituzioni, ceti, economie* (a cura di A. Gardi-  
 na), Roma-Bari 1986, pp. 262-272, 677-683. Interessante articolo di Cl. Lepelley, in  
*Cahiers archéologiques* 42, 1994, pp. 5-15 e sintesi recenti sui rapporti tra paganesimo  
 e cristianesimo: G.W. Bowersock, *Hellenism in Late Antiquity*, Cambridge 1990; P.  
 Brown, *Power and Persuasion in Late Antiquity: towards a Christian Empire*, Madison  
 WI 1992; P. Chuvin, *Chronique des derniers païens: la disparition du paganisme dans*



*l'Empire romain du règne de Constantin à celui de Justinien*, Paris 1990; R. Lane Fox, *Pagans and Christians*, London 1986; R. MacMullen, *Christianity and Paganism in the Fourth to Eighth Centuries*, New Haven-London 1997.

## 57. *Volusianus* e la resistenza pagana

### L'importazione dei marmi

Il complesso di Ostia e di Porto costituiva ovviamente anche il punto di arrivo dei materiali da costruzione destinati all'Urbe, in particolare marmi bianchi o colorati, che contribuivano all'incomparabile splendore della Città; essi rendevano tangibili, per così dire materializzando, le conquiste di Roma e il suo dominio su tutte le terre del Mediterraneo che dovevano contribuire al fasto della signora del mondo. Salvo rare eccezioni, le cave di marmo bianco e colorato più importanti dell'impero facevano parte del patrimonio imperiale. Un'organizzazione complessa presiedeva all'estrazione e al trasporto del marmo, prima via terra e poi via mare fino a Roma, come attestato dalle sigle sommariamente incise sui blocchi, nelle cave al momento dell'estrazione e poi all'arrivo. In seguito, i blocchi non immediatamente utilizzati erano disposti in spazi appositamente predisposti, situati sulle rive del Tevere. A Roma, si trattava della *statio marmorum* e del luogo che ancora oggi si chiama «Marmorata» lungo il Tevere tra le vie *Ostiensis* e *Portuensis*, dove centinaia di preziosi blocchi di marmo colorato hanno continuato ad essere recuperati durante tutto il Rinascimento e fino all'epoca moderna (possiamo immaginare che i marmi bianchi siano stati precocemente ridotti in calce). A Ostia e a Porto, aree estese delle rive del braccio maggiore del Tevere e della «fossa Traiana» erano riservate ai depositi, ed è in corrispondenza di questi che le frequenti piene del fiume, facendo crollare gli argini, trascinarono i marmi sul fondo dove, a più riprese, sono stati ripescati. Oggi, Ostia presenta al pubblico una collezione unica di blocchi di cava, colonne e altri elementi architettonici semilavorati che, molto spesso, portano marchi e contromarchi apposti nelle cave così come anche sigle e indicazioni che certificavano i diversi controlli effettuati nei depositi di Ostia/Porto. Talvolta, una data consolare permette di datare l'operazione compiuta ad Ostia: le prime risalgono all'epoca di Domiziano, ma le più numerose sono quelle di Adriano; quella dell'illustrazione qui presentata (fig. 57) è del 164: *Macrino et Celso co(n)s(ulibus)*. Anche se molte cave cessarono abbastanza presto la loro produzione, tuttavia le riserve accumulate furono tali da soddisfare i bisogni fino alla fine dell'antichità e anche oltre.

Nel IV sec. d.C. la situazione cambia considerevolmente quando la capitale dell'impero si trasferisce a Costantinopoli e la sede imperiale dell'Occidente in altre città, privando così Roma del privilegio di essere il punto d'arrivo per antonomasia dei marmi dell'Impero. Ormai a Roma giungono solo carichi costituiti da elementi architettonici, semilavorati già in cava, quasi esclusivamente di marmo bianco e, generalmente, destinati a costruzioni di particolare importanza, volute dall'imperatore o da personaggi vicini alla casa imperiale; nei casi presentati qui di seguito (*infra* 57.1-3) troviamo, per esempio, un funzionario di rango elevato dell'amministrazione urbana. Peraltro, le città, compresa Ostia, ormai in piena decadenza, nella migliore delle ipotesi si accontentano di restaurare i monumenti. L'abbandono dei templi pagani contribuisce a fornire una quantità considerevole di elementi architettonici e di marmi di rivestimento; saranno riutilizzati in mille modi, soprattutto per i nuovi edifici ecclesiastici tardoantichi e medievali, ma anche più tardi, fino a quando la sensibilità culturale dell'epoca moderna spingerà a prendere delle misure protettive per salvare il patrimonio ereditato dall'antichità.

Il deposito del tempio dei *fabri navales* a Ostia comprendeva una quantità consistente di piccole colonne, basi e capitelli



Fig. 57



di marmo importati dalle cave di Proconneso (Marmara) e di Taso: parte di questi materiali era marcata con il nome di *Volusianus*, che la critica più recente identifica con il *praefectus Urbi* del 417-418. Questa nuova datazione, che tra l'altro modifica le nostre opinioni sulla cristianizzazione della colonia, spiega in modo più adeguato il motivo per cui il tempio dei *fabri navales* cadde in disuso e per quale ragione un così gran numero di colonne non fu utilizzato (ricordiamo che nel 455 avvenne la catastrofica invasione dei Vandali di Genserico, che un'iscrizione dell'Isola Sacra definisce *vandalica rabies*). Alcune colonne dell'edificio chiamato «basilica cristiana» provenivano dal deposito dei *fabri navales* e una di esse porta ancora la marca al genitivo *Volusiani v(iri) c(larissimi)* (*infra* 57.2). Dunque queste colonne semilavorate erano state immagazzinate e successivamente impiegate in edifici diversi. L'importazione di prodotti lavorati o semilavorati continuò a transitare per Ostia, tra la fine del IV sec. e la prima metà del V sec. d.C.; i materiali erano destinati alle basiliche cristiane in costruzione a Roma, ed è noto l'interesse imperiale per la fabbrica di San Paolo fuori le Mura a Roma in cui ritroviamo gli stessi capitelli corinzi conosciuti ad Ostia. Legati a questi ordinativi erano i membri stessi della famiglia imperiale o personaggi vicini, per esempio *Flavius Stilico*, il celebre generale dell'imperatore Onorio di cui aveva sposato la figlia Serena. La sigla *FL. STLC.* ritrovata su colonne a Porto sembra provare, come vuole la tradizione, che fosse implicato nel commercio del marmo.

**Bibliografia:** P. Baccini Leotardi, *Scavi di Ostia*, X. *Marmi di cava rinvenuti a Ostia e considerazioni sul commercio dei marmi in età romana*, Roma 1979; Ead., *Nuove testimonianze sul commercio dei marmi in età imperiale*, Roma 1989; M. Maischberger, *Marmor in Rom. Anlieferung, Lager- und Werkplätze in der Kaiserzeit* (*Palilia*, 1), Wiesbaden 1997, pp. 33-59; P. Pensabene, *Le vie del marmo. I blocchi di cava di Roma e di Ostia: il fenomeno del marmo nella Roma antica*, Roma 1994, pp. 34, 336-337; Id., in «*Roman Ostia*» *Revisited. Archaeological and Historical Papers in Memory of R. Meiggs* (a cura di A. Gallina Zevi e A. Claridge), Roma 1996, pp. 185-222; Id., *Ostiensium marmorum decus et decor. Studi architettonici, decorativi e archeometrici*, Roma 2007.

#### \*25.2.1. Volusiano e il restauro dei tredici ponti sul Tevere.

57.1. Base di statua acefala di Dioniso. Marmo greco. 4,7 x 32 cm. Rinvenuta durante gli scavi del tempio di Attis. Museo.

Bloch 1953, nr. 34; Bloch 1945, pp. 199-244; Meiggs 1973<sup>2</sup>, pp. 212, 398, 401.

*Volusianus, v(iri) c(larissimus), ex pra/efe<c>tis tauroboliatus d(ono) d(edit).*

57.2. Quattro colonne con la stessa iscrizione (*a-c, e*). Marmo bianco. Tre sono state trovate nel deposito di colonne del tempio dei *fabri navales*; la quarta è tuttora in opera nella cosiddetta «Basilica Cristiana». *In situ*.

Bloch 1953, nr. 34 a-c, e; Brenk 1998/99, p. 286 s.

*Volusiani, v(iri) c(larissimi).*

57.3. Colonna. Marmo bianco. H. 272 cm; diam. 35/41 cm. Trovata nel deposito di colonne del tempio dei *fabri navales*. *In situ*.

Bloch 1953, nr. 34 d.

*Ru(fii) Bo(lusiani).*

Secondo il Bloch (che segue del resto studi precedenti) si tratterebbe di C. *Ceionus Rufius Volusianus qui et Lampadius*, personaggio ben noto nelle fonti (AMM. 27, 3, 4, 5, 5-7), per la sua frenesia di costruire a Roma. Si dice che, quando era prefetto





Fig. 57.2



Fig. 57.3

dell'Urbe, per soddisfare la sua vanità, faceva incidere dappertutto il suo nome, anche sui monumenti che si era limitato a restaurare, ma che dichiarava di aver edificato. Nel caso del restauro dei tredici ponti sul Tevere (*supra* 25. 2. 1), in qualità di prefetto della città, aveva diretto i lavori di manutenzione a nome degli imperatori Valentiniano e Valente. Membro dei *Ceioni Rufii Volusiani*, originari dell'Africa dove possedevano proprietà (*CIL*, VIII 25990 = *ILS* 6025 nei pressi di Thugga), *Volusianus* aveva una residenza ad Ostia: potrebbe trattarsi, forse, della *domus* dei Dioscuri (così chiamata da un mosaico policromo di stile africano raffigurante Castore e Polluce), la più grande e sontuosa tra le *domus* di età tarda, che comprendeva anche terme private (*regio* III 9 1: vd. Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 212). Ad Ostia, nel Tardo Impero, alcuni senatori funzionari dell'Impero restaurarono non solo abitazioni ma anche templi (è il caso di *Numerius Proiectus* che, in qualità di prefetto dell'annona, restaurò quello di Ercole (*supra* 56) dove praticavano i culti romani tradizionali, oltre ai sacrifici espiatori del *taurobolium* per la *Magna Mater* (vd. su questo tema *CIL*, XIV 4301, 4302, 4303; Duthoy 1969). Si è pensato che il *Volusianus tauroboliatus* di 57.1 fosse il figlio di *Lampadius*: la cerimonia del *taurobolium* era un modo per dichiarare pubblicamente la sua devozione ad una divinità pagana cui aveva offerto un sacrificio cruento; come altri senatori, a Roma e ad Ostia, Volusiano figlio tentava di arginare l'avanzata ormai irresistibile del Cristianesimo; nel 390 ostentava ancora le sue credenze pagane ripetendo il *taurobolium* che aveva effettuato per la prima volta nel 370 (*CIL*, VI 512 = *ILS* 4154: *iterato viginti annis expletis taurobolii sui*). La statua di Dioniso dedicata nel tempio di Attis mostra bene questo movimento di resistenza: siamo ormai alle soglie dell'ultimo tentativo di rivolta pagana guidata da Eugenio e che terminò nel 394 con la vittoria di Teodosio (*supra* 56). Come accennato, la critica più recente distingue invece il *Volusianus*, autore del dono della statua, dall'omonimo senatore il cui nome marca le colonne (*supra* 57. 2-3); lo stile dei capitelli si accorderebbe con una datazione più tarda, e il *Volusianus*, *v. c.* menzionato sulle colonne sarebbe il prefetto della città del 417-418, lo zio di Melania la giovane (Santa Melania), che morì pagano nel 437. Questa importante personalità,



anche se cronologicamente si colloca oltre i limiti fissati per questo libro, simboleggia la fine di un'epoca; la disfatta definitiva del paganesimo si palesa in modo significativo in questo esempio ostiense, e le colonne importate da uno degli ultimi senatori pagani finiscono ad ornamento di una casa cristiana (a torto considerata in passato come la basilica cristiana di Ostia), quella dei *Tigriniani*, il cui nome figura su un architrave, preceduto dal *chrismon* e dall'indicazione dei quattro fiumi del Paradiso.

### **58. Un documento eccezionale: la tomba di Monica, madre di Agostino**

Tre frammenti contigui pertinenti all'angolo superiore sinistro di una lastra. Marmo bianco. 57 x 61,5 cm. Trovata nel 1945 in un piccolo cortile accanto alla basilica di S. Aurea, riadoperata per coprire un sarcofago in terracotta. Si conserva nella Basilica di S. Aurea, cappella di S. Monica. Casamassa 1952/1954, pp. 271-273; Germoni 2001, p. 437 nr. XV. 3; Mazzoleni 2001, p. 285.

*Hic posuit cineres genetrix castissima prolis, / Augustine, tui(s?) altera lux meriti(s?), / qui servans pacis caelestia iura sacerdos / commissos populos moribus instituis. / Gloria vos maior gestorum laude coronat / virtutum mater felicior subole.*

«Qui lasciò le ceneri la tua castissima madre, Agostino, nuova luce ai tuoi meriti; tu che sacerdote fedele al divino messaggio di pace ammaestri con la vita i popoli affidati a te; vi incorona immensa gloria per le vostre opere la madre virtuosissima più beata per il figlio». (trad. Mazzoleni)

La lastra contiene l'inizio dei tre distici elegiaci dell'*epitaphium Monnicae*, vale a dire dell'epigramma funerario che Anicio Auchenio Basso, console nel 408, scrisse per Monica, la madre del filosofo e padre della chiesa Agostino. Ancora prima del ritrovamento del 1945 il testo era noto per essere stato tramandato da numerosi codici, il più antico dei quali, il *codex Parisinus latinus* 5315, risale addirittura al VII secolo. È grazie a questi codici che è stato possibile completare le parti mancanti del testo epigrafico, anche se su alcune lezioni rimane qualche incertezza. Come apprendiamo da alcuni passi delle opere di Agostino (*Conf.* 9. 11-12; 27-33; *Epist.*, 36. 14. 32, cfr. 54. 2. 3; *Persev.* 20. 53), Monica morì ad Ostia nel 387, durante il viaggio di ritorno in Africa, e qui ricevette sepoltura: il ritrovamento del suo epitaffio ne costituisce una straordinaria conferma.

V sec. d.C., inizio.

## **Casa imperiale, ordine senatorio, ordine equestre a Ostia**

### **Casa imperiale a Ostia: alcuni esempi**

#### **\*29. Dedicata ad Adriano**

#### **\*53. Dedicata ad Antonino Pio e alla diva Faustina**

### **59. I Severi a Ostia**

**59.1.** Base. Marmo. 82 x 58 cm. Caserma dei vigili. *In situ*.

*CIL*, XIV 4381; *ILS* 2155; Sablayrolles 1996, pp. 559, n. 32 e 496 s. n. 24.



*Imp(eratori) Caesari / L(ucio) Septimio Severo / Pio Pertinaci Aug(usto), / Arabico, Adiabenico, Parthico Maximo, Felici, pontifici max(imo), trib(unicia) pot(estate) XV, imp(eratori) XII, / co(n)s(uli) III, p(atr) p(atriae), divi Marci Antonini Pii / Germanici Sarmat(ici) fil(io), divi Commodi / fratri, divi Antonini Pii nepoti, divi Hadriani pronepoti, divi / Traiani Parthici abnepoti, / divi Nervae adnepoti, / restitutori castrorum / Ostiensium / sub Cn(aeo) M(arcio) Rustio Rufino, pr(aefecto) vig(ilum), e(minentissimo) v(iro), / cura[[ntibus]] / C(aio) Laecanio Novatilliano, subpr(aefecto) et / M(arco) Fl(avio) Raesiano, trib(un) coh(ortis) II vig(ilum), / praeposito vexillationis.*



**Fig. 59.1**

**59.2 e 3.**

Nella caserma dei vigili sono state rinvenute altre due iscrizioni, una dedicata a Giulia Domna (*Iulia Augusta: CIL, XIV 4386: base di marmo, 98 x 53 cm*) e l'altra a Caracalla (*CIL, XIV 4387: base di marmo, 81 x 57 cm*) con gli stessi dedicanti, nelle stesse circostanze e con lo stesso testo di 59.1. Vd. anche *infra* 70 per i vigili.

I testi offrono una serie di dati sulla dinastia dei Severi. Settimio Severo, il fondatore, nel testo 59.1, è presentato con la titolatura completa: *Imp. Caesar L. Septimius Severus Pius Pertinax Augustus Arabicus Adiabenicus Parthicus Maximus Felix*, con i titoli di pontefice massimo e padre della patria, quando era investito della quindicesima potestà tribunitia, dopo la dodicesima acclamazione e avendo rivestito per tre volte il consolato. Notiamo, in 59.1, la adozione fittizia di Settimio Severo da parte di Marco



Aurelio; in questo modo Settimio Severo legittimava la sua conquista del potere (*supra* 32), divenendo figlio di Marco Aurelio, fratello di Commodo, nipote di Antonino Pio, pronipote di Adriano, bisnipote di Traiano e trisnipote di Nerva.

Datata al 207 (*Cn. Marcius Rustius Rufinus* è stato prefetto dei vigili dal 205 al 208): si deve supporre l'originaria esistenza di una quarta base con dedica all'altro figlio, Geta, rimossa dopo l'assassinio di quest'ultimo ad opera del fratello Caracalla.

59.4. Lastra lacunosa a destra. Marmo. 46 x 91 cm. Casa di Diana. *In situ*.

*CIL*, XIV 4392; Alföldy 1979, coll. 141-144 = Alföldy 1999, pp. 129-145 di cui si segue la trascrizione (l'iscrizione era disposta su tre colonne; in quella di sinistra e in quella centrale i nomi rispettivamente di *C. Fulvius Hortensianus* e di *C. Fulvius Plautianus* sono stati erasi; quella di destra che, secondo un'ipotesi di Calza, portava un'iscrizione con il nome di *Plautilla*, è andata perduta).

[[C(aio) Fulvio C(aii) f(ilio) Quir(ina tribu)]] / [[Plauto]] / [[Hortensiano]] / c(larissimo) p(uer). // [[C(aio) Ful(vio) C(aii) f(ilio) Quir(ina tribu)]] / [[Pla(utiano)]] / [c(larissimo) v(iro), praef(ecto) praet(orio)] / socero et [consocero Augg. (i.e. Augustorum duorum), necessario] / domino[rum nostrorum imperatorum] / L. Septimi Se[veri Pii ---].

La lastra, probabilmente applicata sulla base di una statua, contiene una dedica a *C. Fulvius Plautianus*, prefetto del pretorio e ai suoi figli. Caracalla ne aveva sposato la figlia, *Plautilla*, e, come testimonia anche la nostra iscrizione, al potente suocero erano stati concessi statue ed altri onori equivalenti a quelli ricevuti dai membri della *domus Augusta*. Caduto in disgrazia, *Plautianus* fu ucciso con tutta la sua famiglia e la loro memoria *damnata*, come nel nostro testo dimostra l'erasione non solo del suo, ma anche dei nomi dei figli, *C. Fulvius Plautus Hortensianus*, *c(larissimus) p(uer)* e certamente anche *Fulvia Plautilla*, moglie di Caracalla, vittime della rovina del padre (sul personaggio vd. Daguet, Gagey 2006, pp. 65-94; Christol 2007).

### \*30. Arco di Caracalla

### \*69.3. Dedicata a Salonina

## Senatori e cariche rivestite dai membri dell'*ordo senatorius*

### La carriera senatoria altoimperiale

Nelle iscrizioni le diverse tappe delle carriere possono essere indicate dalla più bassa alla più elevata (ordine diretto o ascendente) o al contrario dalla più elevata alla più bassa (ordine inverso o discendente) ovvero susseguirsi in ordine misto.

La carriera del giovane aspirante senatore iniziava intorno ai 17 anni con la carica di *vigintivir XXVIR*. Il numero di questi magistrati venne ridotto da Augusto da 26 (vd. carriera senatoria repubblicana) a 20 tra gli anni 20 e 13 a.C. Formavano quattro collegi:

- quello dei *tresviri monetales* o *tresviri aere argento auro flando feriundo* (IIIVIRI A.A.A.F.F.), preposti alla zecca di Roma;
- quello dei *decemviri stlitibus* (o *litibus*) *iudicandis* (XVIRI STL. IVD.) incaricati di presiedere, sotto la direzione di un pretore, i tribunali che curavano le cause di successione;



- quello dei *quattuorviri viarum curandarum* (*IVVIRI VIAR. CVR.*) addetti alla sorveglianza della pulizia delle strade, sotto il controllo degli edili;

- quello dei *tresviri capitales* (*IIIVIRI CAP.*) assistenti dei consoli e dei pretori nelle loro funzioni giudiziarie, in particolare in caso di esecuzione delle pene capitali.

Seguiva il servizio nell'esercito in qualità di *tribunus militum* (*laticlavus*) **TR. MIL.** cioè assistente del legato di legione. Veniva svolto nelle province in cui era previsto un presidio militare e poteva essere reiterato. Nelle iscrizioni è indicata la legione presso cui si era svolto il servizio, contrassegnata dal numero, dal nome, dall'eventuale soprannome.

Da qui si accedeva alla questura, generalmente ricoperta intorno ai 25 anni: con questa iniziava la carriera propriamente detta. Il numero dei *quaestores Q.* venne fissato da Augusto a 20, di cui una metà, *quaestores pro praetore Q. PROPR.*, era inviata nelle province senatorie alle dipendenze dei proconsoli con il compito di gestire i fondi pubblici, l'altra metà era destinata a Roma e all'Italia (fino a Claudio: uno di essi era ad Ostia). Tra questi ultimi le cariche erano divise tra due *quaestores Augusti* o *principis*, incaricati di leggere in senato le proposte del principe e di assisterlo nell'esercizio delle sue funzioni pubbliche; due *quaestores urbani*, con il compito di dirigere gli archivi del popolo romano e di conservare i senatoconsulti; quattro *quaestores consulum*, addetti ad assistere i consoli nella presidenza del senato e a diffondere la conoscenza dei senatoconsulti. Da Claudio in poi, tutti indistintamente, avevano l'incarico di allestire *munera gladiatoria* al momento della loro entrata in carica (solo a partire da Severo Alessandro questo compito fu riservato ai soli questori candidati del principe).

A parte i senatori di origine patrizia (su cui vd. oltre), a tutti gli altri, intorno ai 27 anni, si apriva la possibilità di ricoprire l'edilità o il tribunato della plebe.

Gli *aediles AED.* erano 8 (generalmente tre curuli, tre plebei e due *ceriales*: questi ultimi, creati da Cesare nel 44 a.C. al fine di assumere la *cura annonae*, sopravvissero alla creazione augustea della *praefectura annonae* nell'8 d.C. con mansioni di difficile definizione) ed operavano a Roma con il compito prevalente della *cura Urbis*, che perse tuttavia progressivamente importanza a vantaggio del *praefectus annonae* (vd. carriera equestre) e del *praefectus Urbi* (vd. oltre). Avevano inoltre un limitato potere di coercizione, legato al loro compito di sorveglianza dei luoghi pubblici.

I *tribuni plebis TRIB. PL.* erano 10 ed operavano anch'essi a Roma. Tra i magistrati furono quelli che, con l'avvento del principato, videro maggiormente ridotte le loro prerogative passate per lo più all'imperatore (vd. titolatura imperiale). Al posto dei loro temibili poteri di un tempo (vd. carriera senatoria repubblicana) troviamo solo la sorveglianza sulle sepolture e quella sulle regioni di Roma.

I senatori di origine patrizia ottennero la possibilità di passare direttamente dalla questura alla pretura, accelerando così la loro carriera: non potendo ricoprire il tribunato della plebe, in ragione dei loro natali, sarebbero stati altrimenti svantaggiati nel poter concorrere solo per la edilità.

Intorno ai 30 anni si accedeva alla carica di *praetor PR.*, una delle magistrature meno toccate dall'avvento del nuovo regime, affidataria di un'alta funzione creativa nei confronti del diritto, anche se costretta a fare i conti con nuove figure giuridiche, quali il *praefectus Urbi*; i *praefecti praetorio*; l'imperatore. Il numero dei *praetores* non rimase fisso durante l'età imperiale, ma da Claudio ad Adriano si attestò nell'ordine delle 18 unità. Accanto ai tradizionali *praetor urbanus* (incaricato delle liti tra cittadini) e *praetor peregrinus* (addetto alle liti tra cittadini e peregrini oppure tra peregrini) vennero creati nuovi magistrati che, a differenza dei precedenti, ebbero competenze limitate a specifiche materie: tali furono il *praetor hastarius* (che presiedeva il tribunale dei *centumviri*, competente sulle successioni), il *praetor fideicommissarius* (che presiedeva i processi dovuti a liti per i fedecommessi), il *praetor tutularis* (che nominava i tutori), il *praetor qui inter fiscum et privatos ius dicit* (che presiedeva i processi nati da liti tra il fisco imperiale e privati) o il *praetor de liberalibus causis* (che si occupava di cause inerenti l'acquisizione della libertà). Tutti dotati di *imperium*, presiedevano corti di giustizia specializzate (*quaestiones*), compilavano le liste di giurati che avrebbero giudicato nel loro anno di carica scegliendo i nomi tra quelli indicati dal principe,



ma soprattutto, all'inizio del loro incarico, pubblicavano (o meglio ripubblicavano, confermando le linee dei predecessori) un editto che fissava le regole alle quali si sarebbero attenuti nell'esercizio della loro funzione nell'ambito delle loro competenze.

Allo scadere della carica, gli **ex-pretori**, prima di accedere al consolato, potevano essere impegnati, per un periodo più o meno lungo, a **Roma** in qualità di *praefecti frumenti dandi* (2), incaricati della distribuzione del grano pubblico; *praefecti aerarii militaris* (3), preposti al tesoro militare; *praefecti aerarii Saturni* (2), preposti al tesoro del popolo Romano; oppure essere inviati **in Italia**, con la carica di *curator viarum*, responsabile delle strade; *curator rei publicae*, curatore della amministrazione finanziaria di una città; oppure infine essere mandati **in una provincia** con la funzione di *proconsul* o di *legatus Augusti pro praetore*, cioè *governatore di una provincia senatoria o imperiale*; *legatus pro praetore provinciae proconsularis*, ausiliario di un governatore nell'esercizio dei suoi compiti giudiziari; *legatus legionis*, comandante di una legione; *iuridicus*, assistente di un governatore imperiale nel campo della amministrazione della giustizia.

In generale, gli **ex-pretori** di rango plebeo ricoprivano tre o quattro degli incarichi previsti (alcuni anche di più); quelli di rango patrizio nessuno. Di conseguenza, diversa era l'età di accesso al consolato: 33 anni per i patrizi, anche 40 e più per i plebei. I **consules ordinari** **COS. ORD.** erano 2, ma il numero dei consoli era destinato ad aumentare grazie ai suffetti (consoli che subentravano agli ordinari – o ai precedenti suffetti – quando questi, in corso d'anno, deponavano la carica). Solo i primi erano eponimi: entravano in carica il 1° gennaio e davano il nome all'anno. La lista dei consoli ordinari e suffetti (e non solo) è conservata per via epigrafica nei *Fasti consulares Capitolini* per gli anni compresi tra il 483 a.C. ed il 13 d.C. ma con molte lacune (vd. *I.It.*, XIII, 1, pp. 1-142); per l'impero sono fondamentali i *Fasti Ostienses*, che registrano le coppie consolari, nella parte conservata, per gli anni dal 49 a.C. al 175 d.C., anch'essi con ampie lacune (vd. *fasti*). I consoli non avevano più la suprema direzione del governo, che era passata al principe, insieme con il comando dell'esercito. Conservavano parte dell'*imperium domi*, che esercitavano nell'ambito della giurisdizione civile e penale; l'eponimia, come si è visto (ma solo i consoli ordinari); il diritto di convocare e presiedere il senato ed i comizi. Il consolato non era più l'ultima carica di una carriera, anche se conservava il proprio prestigio tanto da essere spesso menzionato nelle iscrizioni al primo posto, indipendentemente dall'ordine del *cursus*. L'iterazione del consolato era un grande onore; solo gli imperatori (e pochissimi altri *digni imperii*) arrivarono a rivestire la carica per più di due volte. Gli **ex-consoli**, che si erano segnalati per le loro particolari doti o, più spesso, che godevano del favore imperiale, potevano continuare la carriera con altre più importanti cariche. Queste potevano esplicarsi a Roma o in provincia. A **Roma** si svolgevano alcune curatele, create progressivamente fin dall'inizio del principato, con durata variabile e competenze che progressivamente si estesero a danno delle magistrature di tradizione repubblicana. Tali furono il *curator aquarum*, che sovrintendeva agli acquedotti; i *curatores aedium sacrarum et operum publicorum* (2), che sovrintendevano agli edifici sacri e ai luoghi pubblici; il *curator alvei Tiberis*, che sovrintendeva alla cura del fiume e delle sue rive (vd. *supra* 25). Sempre a Roma, infine, operava il più alto in grado fra tutti gli **ex-consoli**, il **praefectus Urbi PRAEF. VRBI**: nominato direttamente dall'imperatore e con un incarico di durata variabile, ricopriva tale carica generalmente 20/25 anni dopo il primo consolato. Aveva competenze di polizia diurna, che espletava attraverso le *cohortes urbanae*, poste alle sue dipendenze; aveva la giurisdizione civile e criminale, che esercitava senza limiti di valore in città e fino ad un raggio di 100 miglia dalla capitale. Gli **ex-consoli** inviati **in provincia** ricoprivano la carica di governatore della provincia senatoria di Asia o Africa in qualità di *proconsul PROCOS.* o quella di governatore di una provincia imperiale in cui stazionavano almeno due legioni, come la Siria o la Britannia, in qualità di **legatus Augusti pro praetore LEG. AVG. PR. PR.** Dalla metà del II secolo d.C. gli appartenenti all'*ordo senatorius* si fregiarono del titolo di *v(ir) c(larissimus)*.

**Bibliografia:** fondamentali repertori di riferimento: *Prosopographia Imperii Romani (PIR)*. *Saec. I, II, III*, a cura di E. Klebs, H. Dessau, P. von Rohden, Berlin 1897-1898; *Prosopo-*



*graphia Imperii Romani (PIR<sup>2</sup>). Saec. I, II, III, a cura di E. Groag, A. Stein, L. Petersen, Kl. Wachtel, Berlin 1933-; G. Barbieri, L'albo senatorio da Settimio Severo a Carino, Roma 1952; M.-Th. Raepsaet-Charlier, Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial (I<sup>er</sup>-II<sup>e</sup> siècles) (Académie Royale de Belgique, Classe des Lettres 4), Lovanii 1987; importante per lo status quaestionis Epigrafia e ordine senatorio. Atti del Colloquio Internazionale AIEGL, Roma 14-20 maggio 1981 (Tituli, 4-5), I-II, Roma 1982; ad integrazione per singole epoche o regioni o per specifiche magistrature G. Alföldy, Fasti Hispanienses. Senatorische Reichsbeamte und Offiziere in den spanischen Provinzen des römischen Reiches von Augustus bis Diokletian, Wiesbaden 1969; Id., Konsulat und Senatorenstand unter den Antoninen. Prosopographische Untersuchungen zur senatorischen Führungsschicht, Bonn 1977; A.R. Birley, The Fasti of Roman Britain, Oxford 1981; M. Cébeillac, Les «quaestores principis et candidati» aux I<sup>er</sup> et II<sup>e</sup> siècles de l'empire, Milano 1972; M. Corbier, L'aerarium Saturni et l'aerarium militare. Administration et prosopographie sénatoriale, Roma 1974; E. Dąbrowa, The governors of Roman Syria from Augustus to Septimius Severus, Bonn 1998; W. Eck, Senatoren von Vespasian bis Hadrian. Prosopographische Untersuchungen mit Einschluss der Jahres- und Provinzialfasten der Statthalter, München 1970; Id., Die Statthalter der germanischen Provinzen vom 1.-3. Jahrhundert, Köln 1985; T. Franke, Die Legionslegaten der römischen Armee in der Zeit von Augustus bis Trajan, I-II, Bochum 1991; H. Halfmann, Die Senatoren aus dem östlichen Teil des Imperium Romanum bis zum Ende des 2. Jahrhunderts n.Chr., Göttingen 1979; Fr. Jacques, Les curateurs des cités dans l'Occident romain de Trajan à Gallien, Paris 1983; P.M.M. Leunissen, Konsuln und Konsulare in der Zeit von Commodus bis Severus Alexander, 180-235 n.Chr. Prosopographische Untersuchungen zur senatorischen Elite im römischen Kaiserreich, Amsterdam 1989; H.-G. Pflaum, Les fastes de la province de Narbonnaise, Paris 1978; I. Piso, Fasti provinciae Daciae, 1. Die senatorischen Amtsträger, Bonn 1993; B. Rémy, Les fastes sénatoriaux des provinces romaines d'Anatolie au Haut-Empire, 31 av. J.C. - 284 ap. J.C. (Pont-Bithynie, Galatie, Cappadoce, Lycie-Pamphylie et Cilicie), Paris 1988; Id., Les carrières sénatoriales dans les provinces romaines d'Anatolie au Haut-Empire, 31 av. J.C. - 284 ap. J.C. Pont-Bithynie, Galatie, Cappadoce, Lycie-Pamphylie et Cilicie, Istanbul 1989; T.C. Sarikakes, Ρωμαίοι άρχοντες της επαρχίας Μακεδονίας, 2, Θεσσαλονίκη 1977; B.E. Thomasson, Laterculi praesidum, 1, Göteborg 1984; II, 1, Göteborg 1972; II, 2, Göteborg 1978; II, 3, Göteborg 1980; III, Göteborg 1990; Id., Sullo stato dei laterculi praesidum, in Epigrafia 2006. Atti della XIV<sup>e</sup> Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori, Roma 2008, pp. 1071-1072; Id., Legatus. Beiträge zur römischen Verwaltungsgeschichte, Stockholm 1991; Id., Fasti Africani. Senatorische und ritterliche Amtsträger in den römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diokletian, Stockholm 1996.*

Sebbene questo manuale, per scelta degli autori, non dovrebbe andare oltre l'età alto-imperiale, tuttavia sono stati presi in considerazione anche testi tardi, se relativi a restauri di monumenti precedenti. Per comprendere il ruolo degli autori di questi interventi viene fornito un sintetico profilo della carriera senatoria tardo imperiale.

### **La carriera senatoria nel Tardo impero**

Numerose riforme attuate nel corso del III secolo d.C. furono portate alle estreme conseguenze da Diocleziano prima e da Costantino poi. Venne così scardinato lo schema, consolidato da secoli, della carriera dalla scansione rigida nei modi e nei tempi; i *cursus* senatori ed equestri si contaminarono sempre più, mentre vennero nettamente separate le funzioni civili e militari, seguendo una strada già indicata da Gallieno. I membri dell'*ordo senatorius* continuarono a portare il titolo di *clarissimi* al quale si aggiunse quello di *spectabiles* ed *illustres* per quelli che ricoprivano i posti più elevati. Esclusi dall'esercito, conservarono il controllo sulla città di Roma e sui territori provinciali. Delle precedenti cariche si conservarono quella di *quaestor*, attestata fino al V secolo solo a Roma; quella di *praetor* (*urbanus*, *tutelaris*, *triumphalis*) che continuò ad avere competenza nella sfera giuridica e che garantiva l'ingresso in Senato; quella di *consul*, *suffectus* ed *ordinarius* (quest'ultimo eponimo), privata



di parte delle sue attribuzioni: la prima veniva in genere conferita a figli di senatori all'inizio della carriera, la seconda come premio a fine carriera. Rimase la carica di *praefectus urbi* (duplicata dal 359 per Costantinopoli), non soggetta al potere del governatore dell'Italia, ridotta ormai a provincia: prevedeva vaste competenze sulla città fino ad un raggio di 100 miglia, la responsabilità dell'ordine, la presidenza delle sedute del senato, la promulgazione di editti. Ad un grado inferiore rispetto al *praefectus urbi* continuarono ad essere operativi, tra gli altri, il responsabile degli acquedotti che estese le proprie competenze anche alle distribuzioni di grano pubblico ed assunse dunque il titolo di *curator aquarum et Miniciae*; il sovrintendente alle opere pubbliche, *curator operum publicorum*; il responsabile della pulizia del letto del Tevere e del sistema fognario, *curator alvei Tiberis et cloacarum*; passarono a consolari anche quelle curatele che precedentemente venivano attribuite ad ex pretori, come ad es. la cura delle strade. Fu trasferita ai senatori una competenza che era stata a lungo appannaggio dell'ordine equestre, vale a dire quella dell'approvvigionamento di grano con la carica di *praefectus annonae urbis*. Al di fuori di Roma, nelle province, quasi tutte ridotte in estensione e moltiplicate nel numero, continuarono a svolgere il ruolo di governatori personaggi tratti dall'ordine senatorio (*correctores, praesides, consulares, proconsules*): tuttavia essi furono privati di potere militare; furono equiparati ai governatori di rango equestre; furono sottratti alle dipendenze del Senato (sparita la divisione tra province senatorie e province imperiali, tutte passarono alla dipendenza, mediata o immediata – come *Asia* e *Africa* – dell'imperatore). Ancora a membri dell'ordine senatorio, in qualità di *vicarii*, furono affidate le diocesi, vale a dire le grandi circoscrizioni territoriali in cui vennero raggruppate le province. All'ordine senatorio, infine, passarono le cariche di *praefecti praetorio*, ora privi di poteri militari (Costantino sciolse le coorti pretorie) e preposti al governo delle *praefecturae*, le compagini territoriali in cui furono riunite le diocesi: qui ebbero poteri di vigilanza, funzioni legislative, l'esercizio della giurisdizione *vice sacra*, l'amministrazione finanziaria. Per riassumere, la carriera-tipo di un aristocratico romano di IV secolo, dopo Costantino, prevedeva grosso modo i seguenti passaggi:

- con il titolo di *clarissimus*: questore; pretore; governatore di provincia (*corrector / praeses*, poi *consularis*); prefetto dell'annona; *curator*;
- con il titolo di *spectabilis*: *vicarius*; proconsole d'Asia o d'Africa (lo divenivano per lo più i *clarissimi* di nascita);
- con il titolo di *illustris*: prefetto della città o del pretorio; *consul ordinarius* (carica ricoperta prima o dopo la prefettura urbana dai figli di *clarissimi*; dopo la prefettura del pretorio dagli altri).

Dapprima solo nelle carriere dei senatori orientali o comunque dislocati nelle province, poi anche in quelle dei senatori di Roma vennero introdotte funzioni burocratiche prima di accedere alle cariche proprie degli *spectabiles* e degli *illustres*: si svilupparono così, accanto alle carriere tradizionali, carriere di tipo misto, che prevedevano l'impiego in vari uffici dell'amministrazione (*scrinia*). A partire dalla riorganizzazione costantiniana, assunsero particolare importanza i direttori di alcuni di questi uffici, quali:

- il *quaestor sacri palatii*, una sorta di consigliere giuridico: prendeva parte all'attività preparatoria degli atti ufficiali e legislativi, sovrintendeva all'archivio centrale, prendeva la parola in nome dell'imperatore davanti al *consistorium*, l'assemblea ristretta che sostituì l'antico *consilium principis*;
- il *magister officiorum*, era il capo della cancelleria: da lui dipendevano tutti gli uffici centrali (*scrinium memoriae*, riservato ai rescritti imperiali; *scrinium libellorum*, relativo alle suppliche all'imperatore; *scrinium epistolarum*, relativo alla corrispondenza con le amministrazioni provinciali), diretti da *magistri*; gli *agentes in rebus*, una sorta di informatori, che avevano anche il compito di trasmettere ordini ufficiali e svolgevano funzioni di polizia; le *scholae palatinae*, la guardia del corpo dell'imperatore;
- il *comes rei privatae* (o *rerum privatarum*), amministrava il *patrimonium* e la *res privata* dell'imperatore;

il *comes sacrarum largitionum*, amministrava il *fiscus* e gestiva i donativi all'esercito, le distribuzioni al popolo, i fondi per gli spettacoli e gli edifici pubblici.



**Bibliografia:** fondamentali repertori di riferimento: *The Prosopography of the Later Roman Empire* (a cura di A.H.M. Jones, J.R. Martindale, J. Morris), Cambridge, I-, 1971-; importante per lo status quaestionis *Epigrafia e ordine senatorio*. *Atti del Colloquio Internazionale AIEGL, Roma 14-20 maggio 1981* (Tituli, 4-5), I-II, Roma 1982; ad integrazione per singole regioni o per specifiche cariche A. Chastagnol, *La préfecture urbaine à Rome sous le Bas-Empire*, Paris 1960; Id., *Les Fastes de la préfecture de Rome au Bas-Empire*, Paris 1962; M. Clauss, *Der Magister officiorum in der Spätantike, 4.-6. Jahrhundert. Das Amt und sein Einfluss auf die kaiserliche Politik*, München 1980; R. Delmaire, *Les responsables des finances impériales au Bas-Empire romain, IVe-VIe s. Etudes prosopographiques*, Bruxelles 1989; J. Fitz, *L'administration des provinces pannoniennes sous le Bas-Empire romain*, Bruxelles 1983; E. Groag, *Die Reichsbeamten von Achaia in spätrömischer Zeit*, Budapest 1946; R. von Haehling, *Die Religionszugehörigkeit der hohen Amtsträger des römischen Reiches seit Constantins I. Alleinherrschaft bis zum Ende der Theodosianischen Dynastie, 324-450 bzw. 455 n.Chr.*, Bonn 1978; B. Malcus, *Die Prokonsuln von Asien von Diokletian bis Theodosius II*, in *OpAth* 7, 1967, pp. 91-159; Id., *Senato e ordine senatorio nel Tardo Impero*, in *Index* 2, 1971, pp. 219-239; J. Matthews, *Western aristocracies and imperial court A.D. 364-425*, Oxford 1975; K.F. Stroheker, *Germanentum und Spätantike*, Zürich 1965; Id., *Der senatorische Adel im spätantiken Gallien*, Darmstadt 1970.

**\*25. Curatores alvei Tiberis et riparum**

**60. Un cursus patrizio nel II sec. e i Fasti Ostienses del 115 d.C.**

**60.1.** Lastra. Marmo. 71 x 67 cm. Reimpiegata nell'area dei «Quattro tempietti repubblicani», chiudeva una fogna di epoca tarda. Lapidario.

*CIL*, XIV 4447; *PIR*<sup>2</sup> A 1234 e 1235; Barbieri 1970, pp. 273-277; Cébeillac 1972, pp. 70-72 nr. XXXIII per la questura esercitata a fianco dell'imperatore; Zevi 1973, pp. 60-66 con diversa ricostruzione prosopografica rispetto alla *PIR* e con nuova cronologia; Vidman 1982<sup>2</sup>, pp. 48, 113 per l'anno 115; Coarelli 1989, pp. 34-35, 40-42; Rieger 2004, p. 66 s. (con errori e confusioni; cfr. Rüpke 2005, p. 786 nr. 745); Zevi 2005a, pp. 533-543 (messa a punto del problema).

Q(uinto) Asinio Q(uinti) f(ilio), / Trom(entina), / Marcello, / c(o)ns(uli), praetori, q(uaestori) Augus(ti), / curioni, salio palat(ino), / trib(uno) mil(itum) leg(ionis) III August(ae), / Xviro, / patr(ono) col(oniae). / Decur(ionum) decreto / publice.



**Fig. 60.1**



**60.2.** Lastra scorniciata, parzialmente ricomposta da più frammenti, di cui uno (*a*) isolato, gli altri (*b*) ricongiunti. Marmo bianco. *a*: 34 x 20 cm; *b*: 79 x 43,6 cm. Trovati (*a*) nelle Terme di Nettuno, gli altri (*b*) nel pavimento del *Capitolium*. Lapidario.  
*CIL*, XIV 4448 + un frammento inedito.

[*Q(uinto) As*]inio *Q(uinti) f(ilio)*, / [*T*]rom(*entina*), / [*Ma*]rcello, / [*pat*]ron(*o*) col(*oniae*) / iuv[*enes de*]curion(*um*) / q[*ui Ostia?*]e ludunt / [*patro*]no.

**60.3.** Frammenti *a* e *c* della lastra K (rr. 3-6). Marmo bianco. *a*: 12 x 13,5 cm; *c*: 15,5 x 11 cm. Trovati (*a*) in un edificio vicino al Foro e (*c*) tra le iscrizioni depositate nel *Capitolium*. Museo.

Calza 1927, p. 388 e *CIL*, XIV 4542; Zevi 1973, pp. 52-69; Vidman 1982<sup>2</sup>, pp. 17 s., 29, 48, 108-115; Bargagli, Grosso 1997, pp. 39-41.

[---]ida *v(irgo) V(estalis)* [---] *k(alend-)* *Nov(embr-)* *noc(tu ---)*; / [*id(ibus) Dec(embribus) terrae m*]otus fuit. [--- *k(alendas)*] *Ian(uarias) Umm[idia?]* / [*Quadra-*  
*tilla?*] *Q(uinti) Asini Mar[celli] consular[is ---]* / [---]r (*vacat*).

Il dossier epigrafico riguardante *Q. Asinius Marcellus* è complesso e i tentativi degli storici non hanno portato, in passato, a soluzioni convincenti. Per questo, partendo dai testi epigrafici, conviene riesaminare l'insieme della documentazione nel tentativo di risolverne le incongruenze.

1) *L'iscrizione CIL, XIV 4447: il vigintivirato e il cursus di un patrizio.* Sia *CIL*, XIV 4447 che 4448 dovevano essere apposte alle basi di altrettante statue dedicate al proprio patrono; F. Coarelli ha proposto di identificare la base cui apparteneva *CIL*, XIV 4447 con un piedistallo in cementizio al centro dell'area antistante i «Quattro Tempietti».

Meiggs ha giustamente sottolineato che la paleografia, così come il tipo e la forma delle cornici di *CIL*, XIV 4447 e 4448, mostrano paralleli indiscutibili con iscrizioni datate ai primi decenni del II sec. *CIL*, XIV 4447 declina le tappe della carriera senatoriale di un patrizio, presentata in ordine discendente: il consolato rappresenta l'apice di un *cursus* iniziato con la carica di *decemvir (stlitibus iudicandis)* (p. 209), proseguito dapprima con la questura esercitata al fianco dell'imperatore (uno dei Flavi, non c'è dubbio), poi con la pretura, saltando l'edilità (cosa normale per un patrizio). La funzione di *decemvir stlitibus iudicandis* pone un primo problema. Seguendo Groag 1896, pp. 145-146 (vd. anche Eck 1974, col. 62; Erkelenz 2003, p. 298) si ritiene generalmente che, a partire dai Flavi, tra gli incarichi del vigintivirato i patrizi rivestissero esclusivamente il tresvirato monetale, ciò che porterebbe a retrodatare l'inizio di questo *cursus* all'età giulio-claudia. Ma in tal caso risulterebbe sorprendente che un patrizio fosse giunto al consolato solo trenta o quaranta anni più tardi (agli inizi del II secolo: vedi oltre) anche se si volesse immaginare (Cébeillac 1972, p. 71) una possibile caduta in disgrazia sotto Domiziano e una conseguente battuta d'arresto nella carriera. Si deve dunque supporre che vi fossero delle eccezioni a questa regola (vd. anche *infra* 61.5): in tal caso, *Q. Asinius Marcellus* potrebbe esser stato decemviro negli anni 80/90 per diventare in seguito tribuno della *legio III Augusta* (vd. Ritterling 1925, col. 1502; Rodríguez González 2003, pp. 114-131). Rivestì due funzioni religiose: fu curione e salio palatino, sacerdozio riservato ai patrizi. Patrono della colonia di Ostia, ricevette omaggi pubblici dalla città, tra cui la statua di *CIL*, XIV 4447, dedicata a spese pubbliche su decreto dei decurioni.



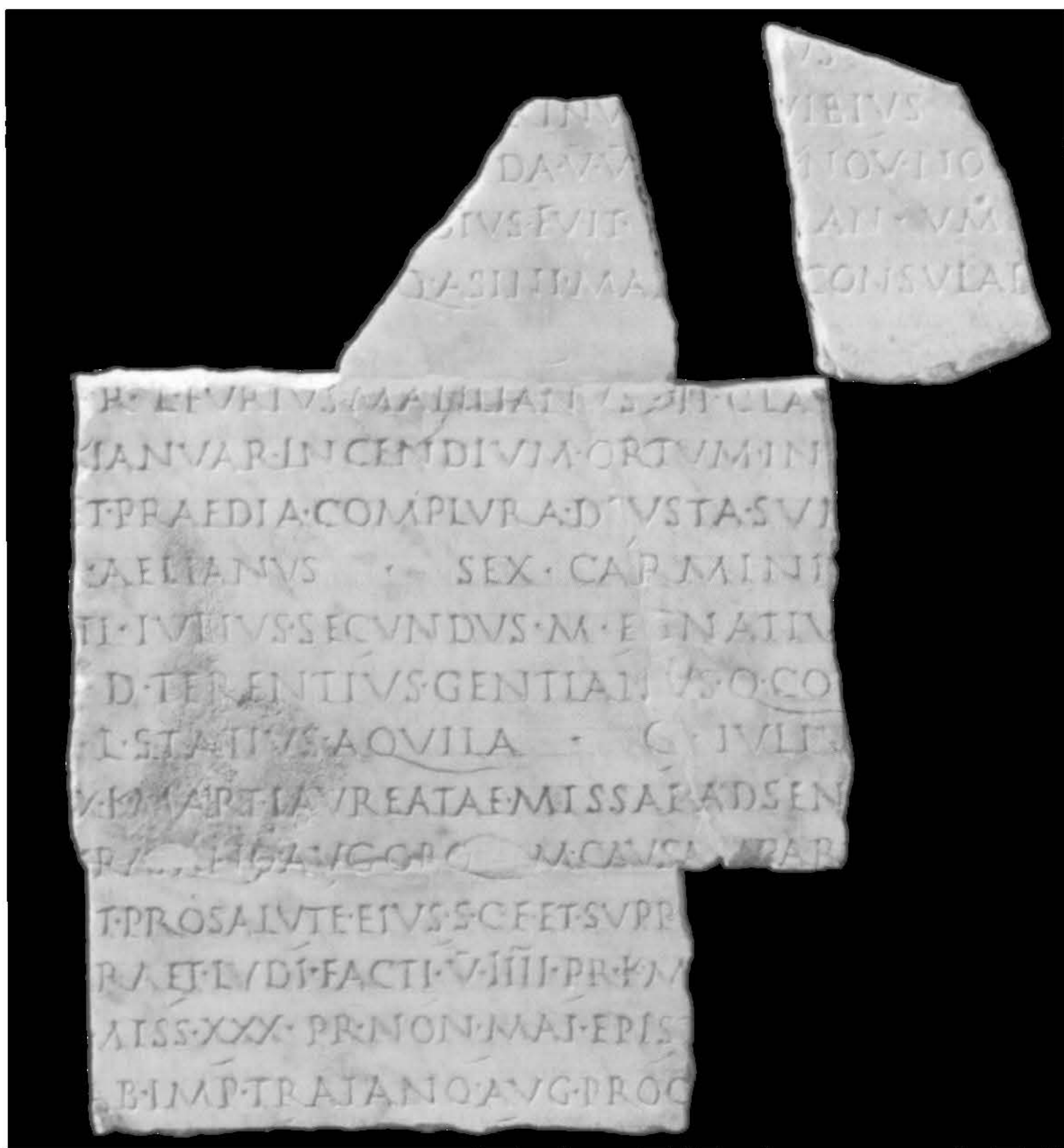


Fig. 60.3

Allo stesso personaggio viene da tutti attribuita anche *CIL*, XIV 4448, parimenti dedicata a Q. Asinus Marcellus, patrono della colonia e degli *iu[venes de]curionum q[ui Ostia?]e ludunt*; così *CIL*, XIV 4447 e 4448 (unitamente alle citazioni dei fasti: *supra* 60.3), sono confluiti nella *PIR*<sup>2</sup> sotto lo stesso numero A 1234, relativo ad un unico Q. Asinius Marcellus. Invece è stato repertoriato a parte, al numero A 1235 della *PIR*<sup>2</sup>, un console con gli stessi *tria nomina*, citato in un'enigmatica iscrizione, incisa su di un piccolo cippo visto alla fine del XIX sec. nella Campagna Romana e sinteticamente pubblicata da Henzen 1886, p. 128. Qui, subito dopo i due consoli ordinari del 96, viene citata una coppia di consoli, Q. Asinio Marcello A. Caepione Crispino *co(n)s(ulibus)*. Non può trattarsi, come si era creduto, di consoli suffetti dello stesso anno, poiché ormai possediamo la lista completa dei consoli del 96 e degli anni successivi e questi nomi non ne fanno parte. Al contrario, è evidente che questo console va identificato con il console Q. Asinius Marcellus di *CIL*, XIV 4447 il quale, insieme con il suo collega, citato sul cippo, deve aver rivestito tale carica nel primo decennio del II sec., in ogni modo prima del 115, quando è definito *consularis* (cioè ex console) nei fasti di Ostia di quell'anno (*infra* 60.3). Un probabile cugino di Q. Asinius Marcellus, M. Asinius Marcellus, fu console nel 104 d.C.

2) Quali altri documenti per quale Q. Asinius Marcellus? Un primo risultato dunque è l'aver riunito i due omonimi di *PIR*<sup>2</sup> A 1234 e 1235 in un solo personaggio, con-



sole sotto Traiano. Ma è proprio sicuro che *CIL*, XIV 4447 e 4448 si riferiscono allo stesso personaggio? Dobbiamo sottolineare a questo riguardo che l'iscrizione *CIL*, XIV 4448 non menziona alcuna carica oltre al patronato della colonia e dei giovani figli dei decurioni: per quale motivo non citare il *cursus honorum* o quanto meno il sommo onore del consolato? La spiegazione potrebbe essere molto semplice: questo *Q. Asinius Marcellus* non aveva ancora rivestito nessun incarico urbano e poteva vantarsi solo del patronato della colonia e di quello degli *iuvenes decurionum*, ovvero dei figli dei decurioni. Una soluzione logica vorrebbe che, da un lato, *Q. Asinius Marcellus*, il padre, console e patrono di Ostia (*CIL*, XIV 4447) sia stato onorato dai decurioni, e dall'altro, *Q. Asinius Marcellus*, suo figlio (*CIL*, XIV 4448), abbia ricevuto l'omaggio degli *iuvenes decurionum qui Ostiae ludunt* (l'integrazione sembra corretta): il giovane Marcello deve aver corso alla loro testa nel *lusus iuvenalis*. Ci troveremmo di fronte ad una situazione simile a quella di *Egrilia Plaria*, figlia di un patrono della colonia, onorata dagli *iuvenes decurionum* (vd. Zevi 1970, pp. 279-320, part. p. 293 s. nr. 4); suo padre, il neo senatore *M. Acilius Priscus Egrilius Plarianus*, pur di rango inferiore a quello di *Marcellus*, era però originario di Ostia e molto implicato nella vita e nelle attività pubbliche locali (*infra* 61).

3) *Q. Asinius Marcellus e Asinia Quadratilla, due proprietari di figlinae*. Un *Q. Asinius Marcellus*, inoltre, produceva mattoni per il mercato di Roma e di Ostia in epoca adrianea; sono noti sedici diversi bolli con il suo nome, di cui nove riportano date consolari del 123 (sei), del 134 (due) e del 141 (uno); i mattoni privi di data, secondo Steinby 1974/75, p. 66 nota 11 sarebbero da attribuire agli inizi del regno di Adriano. È quasi sicuro che il personaggio (*PIR*<sup>2</sup> A 1236) sia da identificare con il figlio del *consularis* e quindi, se si accetta l'ipotesi avanzata in precedenza, con il patrono degli *iuvenes decurionum* di Ostia; possiamo immaginare che, patrizio e figlio di un console, abbia ottenuto i *fasces* abbastanza presto e a sua volta sia diventato console verso il 130. Non possiamo invece affermare che egli abbia ereditato le *figlinae* dal padre, poiché non possediamo prove concrete di una attività di quest'ultimo in questo campo. Nella generazione successiva, troviamo invece una donna, *Asinia Quadratilla*, molto probabilmente figlia del precedente, nota come *domina* di una fabbrica di mattoni, con bolli che recano il suo nome (*CIL*, XV 860-1, 863) e alcune date consolari: 141, 142, 150, (vd. Setalä 1977, pp. 73-74; Setalä 2002, pp. 191-194): probabilmente ereditò le *figlinae* da suo padre e proseguì l'attività bollando a sua volta i mattoni. È degno di nota il fatto che un *C. Nunnidius Fortunatus*, un *officinator* che aveva lavorato sia per il padre che per la figlia, fu sepolto nella necropoli dell'Isola Sacra (Thylander 1952, nr. A 74; Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 207; Gestrin 2007, nr. 97; *infra* 97.3); e la circostanza che la maggiore concentrazione di bolli di *Quadratilla* finora nota si riscontra, certo non per caso, nelle Terme del Foro di Ostia (DeLaine 2002, pp. 49-52). Osserviamo quindi che più generazioni di questa famiglia ebbero stretti legami con Ostia: il nonno e il padre furono entrambi patroni della colonia, e il secondo fu anche patrono dei giovani figli dei decurioni; entrambi furono onorati con statue dagli Ostiensi. Come vedremo, la loro discendente *Quadratilla*, proprietaria di *figlinae*, era, anche lei, molto legata ad Ostia.

4) *La testimonianza dei Fasti di Ostia nel 115*. Tre frammenti (riuniti da Barbieri 1970, pp. 273-277 e da Zevi 1973) malgrado qualche lacuna, permettono di ricostituire



i fasti dell'anno 115, tanto più importanti poiché costituiscono un documento fondamentale nel dossier problematico di *Q. Asinius Marcellus* (*supra* 60.1-2). Il frammento Kc e la prima riga di Ka (qui non riportati) contengono gli ultimi nomi della lista consolare del 115. Seguono alcuni avvenimenti urbani, probabilmente tre: il primo, la cui data è persa nella lacuna, si riferisce ad una vestale – *v(irgo) V(estalis)* – di cui ignoriamo il gentilizio e di cui conosciamo solo la fine del *cognomen* [---]ida; probabilmente si macchiò di una qualche colpa, e, di conseguenza, fu condannata (vd. Rüpke 2005, II nr. 314; sul ruolo delle Vestali nella religione romana vd. Giannelli 1933; Beard 1980, pp. 12-27). Tra la data (tra le 4 e le 8 lettere), il nome e la parte mancante del cognome della Vestale (minimo 10 lettere), si deve presupporre una lacuna di almeno una quindicina di lettere. Secondo il Vidman, il seguito del testo doveva riferirsi allo stesso evento e ricordare quindi la condanna a morte della Vestale, eseguita di notte, un giorno di ottobre o alle calende di novembre. In *PLUT., Numa* 10, è descritta la punizione delle Vestali che avessero perduto la verginità: esse non venivano più lapidate, ma, da Tarquinio Prisco in poi, sepolte vive dopo un processo davanti al collegio dei pontefici, presieduto dal *pontifex maximus*. Segue nel testo la menzione di un evento sismico (*terrae motus fuit*), e la lacuna che precede è facile da integrare: *id(ibus) Dec(embribus)*, perché, come intuito dal Vidman, si tratta del terremoto di Antiochia che sappiamo si produsse il 13 dicembre del 115. Negli ultimi giorni di dicembre, accadde un evento considerato degno di figurare nei Fasti, riferito ad una *Um[midia]*: infatti non può trattarsi di un *Ummidius* come si era sempre ritenuto, perché il personaggio è citato col solo gentilizio, senza prenome, come è normale per una donna. Vidman ha proposto di collegare questa *Ummidia* al console *Q. Asinius Marcellus*, citato nella riga successiva, e di restituire ad *Ummidia* il raro cognome *Quadratilla*, portato dalla famosa e ricchissima matrona di Cassino, morta nel 107, celebrata da Plinio il Giovane in una lettera (*PLIN., Epist.*, 7, 24) di cui la nostra poteva essere nipote. Entrata per matrimonio nella famiglia degli *Asinii Marcelli*, *Ummidia* avrebbe a sua volta trasmesso quel prestigioso cognome alla propria figlia *Asinia Quadratilla*, che diverrà più tardi la proprietaria di *figlinae* di cui abbiamo visto la storia (*supra*). Questa ricostruzione, prodotto dell'impegno concomitante di tre studiosi, sembra complessivamente convincente. Rimane però un enigma: per quale motivo fu ricordata nei fasti di Ostia? Vidman ha pensato ad un matrimonio che avesse sollevato un'eco e lasciato un ricordo nella città (r. 8: [*facta uxore*]r) oppure ad un onore decretato alla donna (rr. 6-8: *Umm[idiae] / [Quadratillae] etc... / [ux(ori) statua dec]r(eta)* vel [*elata fu*]/[*nere censo*]r(io); vd. Vidman 1982<sup>2</sup>, p. 113; ma, invece di fare di lei la giovane sposa dell'assai attempato console, come vorrebbe Vidman, sembra più ragionevole ricorrere, ora che ne abbiamo meglio definito la figura (*supra* 60.2), al figlio omonimo del console, il *Q. Asinius Marcellus*, che abbiamo visto onorato in qualità di patrono degli *iuvenes decurionum* (*CIL*, XIV 4448). Se si accetta questa ipotesi, la lacuna della r. 7 verrebbe a completarsi più o meno in questo modo: *Um[midia? Quadratilla?] Q. Asini Marcelli consular(is) [f(ili), p(atroni) c(oloniae)]*. Anche se è insolito che tale rapporto sia ricordato nei fasti, è tuttavia possibile che le relazioni speciali stabilite tra questa famiglia patrizia ed Ostia abbiano giustificato l'inserimento della menzione di un legame matrimoniale, considerato apportatore di benefici per la colonia.

Il lungo commento a *CIL*, XIV 4447 ha anche lo scopo di mettere in guardia contro i rischi legati ad un uso imprudente dei dati, senza cioè considerare il contesto o



alcune inverosimiglianze quando non si tiene conto del succedersi delle generazioni. In questo caso, l'attribuzione di *CIL*, XIV 4448 e di *CIL*, XIV 4447 non alla stessa persona, ma a due generazioni successive degli *Asinii Marcelli* consente di presentare uno svolgimento coerente della storia della famiglia fin oltre la metà del II secolo d.C.

### 61. Gli *Egrilii Plariani*: un'ascesa eccezionale

L'ascesa della *gens* è trattata in modo unitario, prendendo in considerazioni i dati che emergono dalle cinque iscrizioni qui presentate; invece singoli problemi relativi al *cursus* di specifici personaggi sono commentati in fondo all'iscrizione che li riguarda.

Bloch 1953, nrr. 22-27; Zevi 1970, pp. 279-320; Meiggs 1973<sup>2</sup>, pp. 196-199; Bruun 1994, pp. 215-225; per un breve riassunto vd. Cébeillac-Gervasoni 2001, p. 158 s.

**61.1.** Lastra parzialmente ricomposta da otto frammenti, di cui sei che si congiungono (a) e due congiungenti tra loro, ma non con il resto (b+c); si conserva parte del margine superiore. Marmo bianco-grigio, probabilmente italico. a) 47 x 62 cm; b+c) 16 x 27 cm. Parte dei frammenti furono probabilmente trovati negli scavi dell'area delle Terme del Foro. Lapidario.

Bloch 1953, nr. 22, ripresa da Zevi 1970, pp. 283-285 nr. 2, fig. 2 con aggiunta di altri frammenti.

[A(ulo) Egri]lio, A(uli) f(ilio), A(uli) n(epoti), A(uli) pronep(oti), / Vot(uria tribu) Rufo, / [dec(urionum) d]ecr(eto) decurioni adleç[t(o)], / [aedi]li, quaestori, Ilvir(o) II, / [flam]ini Romae et Augu[sti], / quinque[n]nali, tribu[no] / militum [legio]nis V Al[a]u[dae].

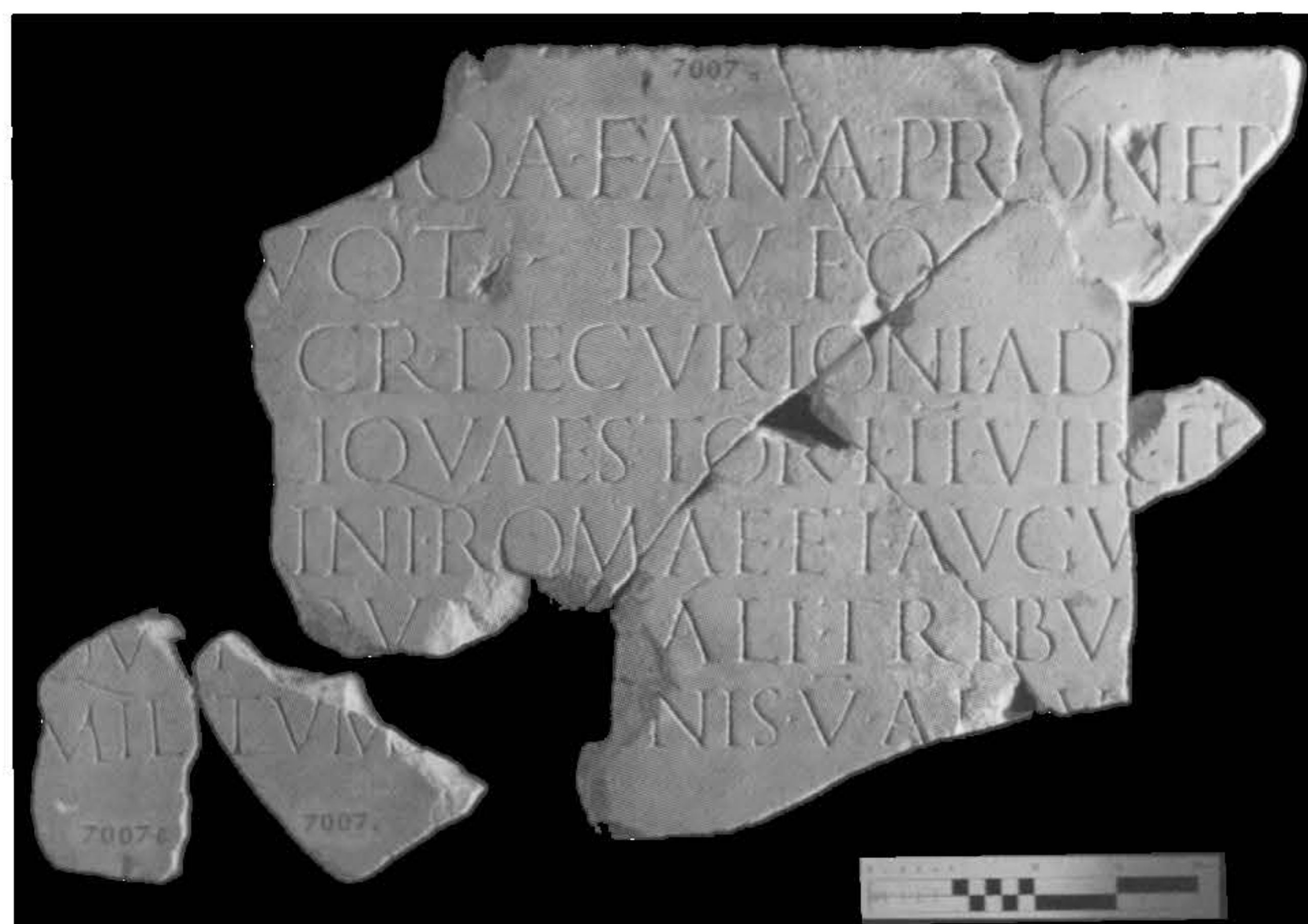


Fig. 61.1

Il *cursus* municipale di *A. Egrilius Rufus*, descritto nell'epigrafe, è emblematico di una carriera locale di primo piano. *Rufus* ricoprì tutti i ruoli di governo della colonia, dalla cooptazione tra i decurioni all'edilità, la questura, il duovirato per due volte, la seconda con poteri censori (*quinquennalis*). Di rango equestre, fu tribuno militare nella *legio V Alauda*: nulla di eccezionale poiché molti membri delle élites locali ricoprivano un tribunato militare per acquisire una dignità equestre senza per questo proseguire una carriera nell'amministrazione imperiale. Ad Ostia ricopre altresì uno dei due sacerdozi più importanti: il flaminato di Roma e Augusto. H. Bloch propose,



con una convincente ricostruzione prosopografica della storia della famiglia, di datare l'iscrizione all'ultimo quarto del I sec. d.C.; possediamo un *terminus ante quem*, perché la *legio V Alauda* fu annientata nell'86 nella guerra perduta da *Cornelius Fuscus* contro i Daci, e non venne più ricostituita; ma, secondo altri, la legione sarebbe stata disciolta già da Vespasiano nel 70 (vd. Gilbert 2007, pp. 244 ss., 248 s.).

**61.2.** Base parzialmente ricomposta da due frammenti (a-b), che lasciano in lacuna la porzione centrale; cornice modanata. Marmo. 64 x 35,2 cm. I frammenti furono trovati nella Casa del Mosaico del Porto, reimpiegati *a* come soglia, *b* nel pavimento. Galleria Lapidaria. Bloch 1953, nr. 23.

*M(arcus) Acilius [M(arci) f(ilius) P]riscus, / d(ecurionum) d(ecreto) d(ecurio) adle[ctus],  
quaest(or) aer(arii) suffra[gi]o de]curion(um), / Ilvir, aedil(is) II (!), [quinq]uennal(is),  
/ pr[ae]fect(us) II, [praefectus] colleg(i) fabr(um) / Ostiens(ium) cont[inuo] t[ri]ennio,  
/ praefectus cohort[is ---] Baracara / Augustanor[um], trib(unus) coh(ortis) IIX /  
voluntariorum, t[ri]bun(us) militum / leg(ionis) XI Claudia[e piae] fidelis, / flamen  
Roma[e et Aug]usti, / pontifex [Vol]cani / testamento f[ieri] ius[sit] per / A(ulum) Egri-  
lium [Primi]genium.*



**Fig. 61.2**



Il *cursus honorum* di *M. Acilius Priscus* inizia con le funzioni svolte nel governo della colonia (rr. 2-5): *d(ecurio) adle[ctus]* per decreto dei decurioni; *quaest(or) aer(arii)* per suffragio dei decurioni (formula insolita per la questura a Ostia); *aedilis*, duoviro per due volte, quinquennale, incaricato cioè delle operazioni di censo, e prefetto per due volte. Si è scelto di presentare in questa sequenza gli incarichi senza rispettare il testo che menziona l'edilità tra il duovirato e la censura, fatto aberrante ad Ostia, dove l'edilità era sempre una magistratura di inizio di carriera. Due volte duoviro, fu anche per due volte prefetto, cioè in due occasioni sostituì un magistrato giurisdicente deceduto o che si era dimesso, oppure un alto personaggio (per lo più un membro della casa imperiale) che nominato *duovir* ad Ostia, non potendo effettivamente esercitare la carica, designava un prefetto in sua vece. Per tre anni consecutivi occupò una funzione (la denominazione è caduta in lacuna) in un collegio (rr. 5-6) che H. Bloch (p. 257) suggerì in modo convincente di integrare: [*praefectus*] *colleg(ii) fabr(um)* (scil. *tignuariorum*) *Ostiens(ium)*. Nessuna altra funzione (p. 259 s.) infatti sembra adeguata perché il patronato di un collegio veniva conferito a vita e non per tre anni; né si può immaginare che egli sia stato *magister quinquennalis* del collegio, poiché ad esercitare questa sorta di presidenza erano membri del collegio stesso con uno statuto sociale inferiore a quello di *Priscus*. Secondo Bloch, il prefetto del collegio dei mastri carpentieri di Ostia avrebbe avuto funzione di comandante dei membri del collegio, organizzati in forma militare per svolgere anche un ruolo di vigili del fuoco. Come era consuetudine, per il suo servizio militare come cavaliere, ricoprì i tre incarichi delle milizie equestri (rr. 7-10): prefetto di coorte, tribuno di coorte e infine tribuno di legione; si osservi la formula insolita per indicare la *cohors Baracara Augustanorum*, sempre scritta in una sola parola (*Baracaraugustanorum*). È molto verosimile che si possa colmare la lacuna della r. 7 con [*primae*], poiché la *cohors I Baracaraugustanorum* era, nella seconda metà del I sec. d.C., in Dalmazia, così come la *cohors VIII voluntariorum* et la *legio XI Claudia pia fidelis* nelle quali questo personaggio prestò servizio. *M. Acilius Priscus* ebbe anche l'onore di rivestire le due cariche sacerdotali più importanti di Ostia: il flaminato di Roma e Augusto e il pontificato di Vulcano. Si ignora tutto di *A. Egrilius [Primi]genius*, l'esecutore testamentario incaricato dell'edificazione della tomba, un liberto o un discendente di liberto, ma vanno notati gli stretti rapporti che, già da allora esistevano tra gli *Egrilii* e gli *Acilii*. Tutto ciò rinforza l'ipotesi del Bloch che il nome di *M. Acilius Priscus Egrilius Plarianus* (*infra* 61.3-4), derivi dall'adozione di un Egrilio Plariano da parte di *M. Acilius Priscus*.

**61.3.** Lastra parzialmente ricomposta da tre frammenti (a-c), che lasciano in lacuna l'angolo inferiore sinistro. Marmo. 48 x 71,5 cm. Il frammento *a* fu trovato nel corridoio che immette nel cortile delle Terme delle sei colonne; il frammento *b* in un vano rettangolare ad ovest del tempio Rotondo; il frammento *c* in una delle camere del *cardo maximus* verso Porta Laurentina. Galleria Lapidaria.

Bloch 1953, nr. 24.

[*M(arco) A*]cilio *A(uli) f(ilio) Vot(uria tribu) Prisco* / [*E*]grilio *Plariano*, / [*praef(ecto) aerari mi*]litaris, *p(atrono) c(oloniae)*, / [*pontifici Volcani ?*], *pio ac religiosissim(o)*, / [*patrono ? mun*]ificentissimo, / [*decur(ionum) decr(eto)*] *publ(ice)*.





Fig. 61.3

**61.4.** Due frammenti non contigui (a-b) di lastra, uno dei quali conserva il margine inferiore provvisto di cornice modanata. Marmo bianco-grigio. a) 35 x 24 cm; b) 30 x 21 cm. Provenienza ignota. Galleria Lapidaria.

*CIL*, XIV 5325 + Bloch 1953, nr. 25, riunite da Zevi 1970, pp. 300-303 nr. 7, fig. 7; cfr. Bloch 1953, nr. 26.

[*Imp(eratori)*] *Ca(esari, divi)* / [*Tr*]aiani [*Parth(ici) filio*], / [*divi*] *Nervae n(ep(oti), T]r[aiano Hadriano*] / [*Aug(usto)*], *pont(ifici) ma[x(imo), tri]b(unicia) pot(estate) X,* [*co(n)s(uli) III*], / [*M(arcus) Acili]us A(uli) f(ilius) [Pr]iscus E[grilius]* / [*Plarianu]s,* [*praef(ectus) aer]ar(i) Satur[ni]*.



Fig. 61.4

**61.5.** Lastra parzialmente ricomposta da nove frammenti, a gruppi contigui; in alto e a destra conserva parte della cornice modanata, in basso cornice a linea incisa; lacune sulla sinistra ed in corrispondenza degli angoli superiore ed inferiore destro. Marmo bianco italico. a) 33,5 x 23 cm; b) 19,4 x 27 cm; c) 44,6 x 28 cm; d) 57 x 41 cm. Il frammento Bloch 1953, nr. 35 fu trovato negli scavi del foro; gli altri sono di provenienza ignota. Lapidario.



CIL, XIV 5177 + 5349/50 + Bloch 1953, nr. 35 + 5 inediti = Zevi 1970, pp. 309-317 nr. 9, figg. 10-11 = AE 1969/70, 87; Cébeillac 1972, p. 200; Meiggs 1973<sup>2</sup>, pp. 196-199, 502-507; Alföldy 1977, pp. 45-46 nt. 34, 203; Erkelenz 2003, pp. 295-300.

[---] Egr[ilio] / [Plariano Larcio L]epido Flavio / [- ca. 3 co(n)s(uli), leg(ato) Aug]ustorum 'pr(o) pr(aetore)' [p]rovin/[ciae Lugdun(ensis)?, leg(ato) l]egioni[s] XXX Ulpia[e] / [--- pra]etori, q[u]aestori ca[ndid(ato)] / [Augusti, tribuno legionis, ---]e Xviro [s]t[itu]tibus iudica[ndis], / [tres pro]vinciae Galliae.



Fig. 61.5

Questa iscrizione, che contiene il *cursus* di un senatore il cui polionimo si restituisce in A. (?) *Egrilius Plarianus Larcus Lepidus Flavius* [---], è conservata solo parzialmente; tuttavia, la ricostruzione proposta restituisce una lastra di dimensioni tali da far supporre che essa fosse apposta alla base di una quadriga.

#### *Il dossier degli Egrilii Plariani*

È qui raccolto un piccolo dossier relativo al ramo ostiense della *gens Egrilia*, una delle poche eminenti della colonia che fu in grado di passare dall'élite locale al governo centrale (vd. Licordari 1982, p. 36 s.; fondamentali per la ricostruzione Bloch 1953, pp. 254-264 nrr. 22-27; Zevi 1970, pp. 279-320 con sostanziali conferme, rettifiche e aggiunte).

I primi esponenti noti di questo gruppo familiare appartengono all'età augustea e sono conosciuti attraverso un epistilio in travertino ritrovato nella zona dei Quattro Tempietti (vd. Zevi 1970, p. 281 s. nr. 1, fig. 1, che ha riunito CIL, XIV 4893 a-b a tre frammenti inediti) e soprattutto attraverso i *Fasti Ostienses* relativi agli anni 6, 15, 16, 17, 30, 34 e 36 d.C. È da notare come gli *Egrilii* rivestano il duovirato in tre anni consecutivi (15, 16 e 17 d.C.), uno dei quali è anno di censo (16 d.C.). Dall'insieme di questa documentazione emergono l'uso costante del *praenomen Aulus* e del *cognomen Rufus*, nonché una solida posizione alla guida della colonia in funzione di *Ilviri* ed in un caso (il personaggio del 30 d.C.) anche di *pontifex Volkani* (*Fasti Ostienses*, fram. Cb, destra: A. *Egrilius Rufus / pontif(ex) Volkani creatu[s]*). È



stato supposto da Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 198 s. che l'origine della fortuna familiare affondi le proprie radici nelle attività commerciali, ma, se è certo che molti liberti degli *Egrilii* compaiono nelle liste delle associazioni di mestiere, è pur vero che nessuna di queste è tra quelle legate al grande commercio: una ricerca recente infatti ha mostrato come essi siano presenti, oltreché in associazioni religiose (*dendrophori*), tra i *fabri tignuarii* e nel *corpus lenunculariorum traiectus Luculli*, esercenti delle piccole barche che operavano nel porto (*lenunculi*), mentre, al contrario, siano assenti tra i *mercatores* e i *negotiatores* (vd. Tran 2006, pp. 377-395). Iscritti nella tribù *Voturia* e dunque tra i coloni di vecchia data, gli *Egrilii* probabilmente affidavano la loro fortuna, come nel caso di altri membri dell'élite locale, ai beni fondiari. L'ascesa della famiglia inizia con *A. Egrilius Rufus* (vd. *supra* 61.1), nella seconda metà del I secolo d.C., che, al termine di un brillante *cursus* locale, raggiunge l'ordine equestre quale *tribunus militum legionis V Alaudae* (vd. Devijver I 1976, E 7; IV 1987; V 1993; Ritterling 1925, col. 1564 s.; Passerini 1945, p. 562, cfr. p. 556). Ma forse ancora più importante è il suo matrimonio con *Plaria Vera*, collegata a sua volta con gli *Arrii*, come intuito da Bloch, che avrebbe determinato un radicale cambiamento di stato sociale della *gens Egrilia* e, nella generazione successiva, l'accesso al Senato di Roma (vd. Bloch 1953, pp. 262-264; Zevi 1970, pp. 290-293 nr. 3, fig. 3; Raepsaet-Charlier 1987, p. 496 nr. 612; Raepsaet-Charlier 1999, pp. 215-236). Talune fasi della storia familiare non sono documentate, ma si incominciano a intravedere i legami che univano le famiglie dei maggiorenti fra loro e anche con luoghi e famiglie aristocratiche non direttamente appartenenti alla colonia (per gli interessi *nemorensi* di *M. Acilio Prisco Egrilio Plariano* e di *Arria Priscilla*, testimoniati rispettivamente da un'epigrafe e da una fistula bollata, e le connessioni matrimoniali di quest'ultima con gli *Acilii Glabriones* vd. anche Granino Cecere 2000, pp. 35-44, spec. p. 41); legami che potevano divenire molto concreti, perché i *nomina* di queste *gentes* riappaiono più tardi nella onomastica degli *Egrilii*. Questo certamente è il caso dei *Larcii* (*supra* 61.5). Una fistula, bollata con i nomi di *Larcia Priscilla* e di *Arria Priscilla*, proviene dalle Terme del Nuotatore, uno dei primi stabilimenti termali di Ostia, apparentemente di proprietà privata, ma, sembra, alimentato dall'acquedotto flavio (*supra* 27) (vd. Bruun 1994, pp. 223-225, che propone nuovi alberi genealogici dei *Larcii*, degli *Arrii* e degli *Egrilii*; cfr. Raepsaet-Charlier 1987, XLIII): essa (vd. p. 150) prova che, a quest'epoca, le famiglie delle due donne avevano legami familiari (Bruun pensa a due cugine) e le terme dovevano rappresentare una lucrativa forma di investimento in un tempo in cui erano ancora poco diffuse. Quanto agli *Egrilii*, la loro ascesa al senato coincide con l'abbandono del cognome paterno *Rufus*, ormai definitivamente sostituito da *Plarianus* formato sul gentilizio della madre *Plaria Vera*; i suoi figli sarebbero, secondo la ricostruzione del Bloch, *A. Egrilius Plarianus (pater)*, console nel 128 d.C. (*CIL*, XIV 399) e *M. Acilius Priscus Egrilius Plarianus*, protagonista di una lunga carriera e forse console verso il 129/130 d.C.: come sembra confermare un'altra iscrizione ostiense, doveva trattarsi di un (Q.?) *Egrilius Plarianus* adottato da *M. Acilius Priscus*, qualificato rappresentante dell'élite coloniale di età flavia e membro dell'ordine equestre (v. *supra* 61.2). Al momento della adozione, che si è supposto avvenuta tra il 96 ed il 98 d.C., *M. Acilius Priscus Egrilius Plarianus* poteva avere circa 25 anni ed essere già entrato nell'*ordo*



*senatorius*. Durante il regno di Traiano la sua carriera progredì con lentezza; l'avvento di Adriano dovette segnare, al contrario, una ripresa, che si presume lo abbia portato, dopo le cariche pretorie di *praefectus aerarii militaris* e *praefectus aerarii Saturni* (*supra* 61.3-4), al consolato suffetto. L'attività nella amministrazione centrale non dovette peraltro impedirgli di continuare ad occuparsi degli affari della colonia, di cui fu patrono e dove, primo fra i senatori, ricoprì la carica di *pontifex Volkani* (Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 514). Ma è possibile seguire le vicende degli *Egrilii* ostiensis per almeno altre due generazioni. Sono infatti noti due figli di *M. Acilius Priscus Egrilius Plarianus*: una figlia, *Egrilia Plaria* onorata dagli *iuvenes decurionum* (vd. Zevi 1970, pp. 293-295 nr. 4, fig. 4; *supra* p. 215), che riprende come cognome il gentilizio della nonna, e un figlio, *Q. Egrilius Plarianus*, console forse nel 143 o 144 d.C. e proconsole d'Africa nel 158/159 d.C. (Bloch 1953, nr. 26; Syme 1946, p. 167), *facundissimus vir* secondo Frontone (*Ad am.*, 1, 4, p. 174: cfr. Salomies 2005, p. 260). Di quest'ultimo è figlio l'omonimo (Q.?) *Egrilius Plarianus*, che, in qualità di legato propretore, accompagnò in Africa il padre (*CIL*, VIII 11026-11028, 11030; *AE* 1942/43, 85). A questo ramo degli *Egrilii* deve essere inoltre ricondotto [---] *Egr[ilius Plarianus Larcius L]epidus Flavius* [---] della già sopra considerata iscrizione ostiense della fine del II secolo d.C. (*supra* 61.5), la cui ricca polionimia non esclude possa identificarsi con l'*A. Larcius Lepidus Plarianus*, definito *puer* negli Atti degli Arvali del 145 d.C. (*ILS* 5038; Scheid 1998, pp. 231-233 nr. 78), forse figlio di un *A. Larcius Lepidus* e della *Egrilia Plaria* già nominata (o di una ignota figlia di *A. Egrilius Plarianus pater*), poi adottato dal proconsole d'Africa del 158/159 d.C. *Q. Egrilius Plarianus*. L'elemento interessante in questo nuovo membro della *gens Egrilia* è il suo rango patrizio (dovuta ai buoni uffici di un imperatore? In questi casi generalmente il beneficio veniva ricordato) desumibile dalla carriera accelerata con il salto dalla questura alla pretura e il rapido conseguimento del consolato (per il vigintivirato come *decemvir stlitibus iudicandis*, contrariamente alla regola del Groag, vd. Erkelenz 2003, p. 298 che cerca una soluzione senza trovarla; cfr. quanto detto a proposito di *Q. Asinius Marcellus*, *supra* 60). Si tratta ad ogni modo di un ulteriore gradino nell'ascesa di una famiglia che, come si è visto, veniva dall'élite locale. Le dimensioni dell'iscrizione e dunque della statua eretta in onore di [---] *Egr[ilius Plarianus Larcius L]epidus Flavius* [---], unitamente all'importanza del dedicante (le *Tres Provinciae Galliae*, se si segue la restituzione proposta da Bloch e accettata da Zevi; *contra* Erkelenz 2003, pp. 295-297) danno un'idea dell'elevato livello sociale raggiunto dal personaggio. Si tratterebbe di una delle rarissime dediche delle *Tres Provinciae Galliae* al di fuori del santuario della Confluenza di Lione. A determinarla furono forse le funzioni ricoperte da [---] *Egr[ilius Plarianus Larcius L]epidus Flavius* [---], legato della XXX *legio Ulpia* a Bonn, poi legato propretore della *Lugdunensis* (della *Aquitania* o della *Belgica* secondo Erkelenz 2003, pp. 295-297 che alle rr. 3-4 propone: [*leg. Aug]ustorum [p]rovin/[ciae Aquitan(iae) o Belgic(ae)]*). Un confronto non si ha che con *T. Sennius Solemnis* del c.d. Marmo di Thorigny, magistrato presso i *Viducasses*, coinvolto negli eventi del 238 d.C.: anche in questo caso, tuttavia, i motivi della dedica restano ignoti, a meno che non vadano cercati nel fatto che fu il primo *iudex arcae*, come supponeva il Pflaum (vd. Pflaum 1948, p. 18; Lamoine 2005, pp. 565-582; Vipard 2008).



## I cavalieri, funzionari dell'amministrazione imperiale ad Ostia

### La carriera equestre

I cavalieri vanno costituendosi come *ordo* fin dal II secolo a.C. L'accesso a tale gruppo era legato al possesso di alcuni requisiti, quali: 1. l'*ingenuitas* da almeno tre generazioni, 2. la cittadinanza romana, 3. un censo minimo che verrà fissato da Augusto nell'ordine di 400.000 sesterzi di consistenza patrimoniale. Tuttavia il possesso di queste condizioni non garantiva necessariamente l'appartenenza all'*ordo*, che, almeno in età imperiale, era subordinata al favore dell'imperatore, da cui pure dipendevano le successive promozioni. I futuri cavalieri venivano generalmente reclutati tra i notabili locali oppure dalle fila dell'esercito.

Nel primo caso, dopo l'ottenimento del cavallo pubblico (*equus publicus*) e spesso dopo la carica di *praefectus fabrum*, una sorta di comandante del 'Genio' di una legione, il cavaliere era chiamato a ricoprire quelle che da Claudio in poi si definirono le *tres militiae* (vd. anche p. 246 s.) e che vennero così gerarchizzate sotto i Flavi: prefettura di una coorte ausiliaria (titolo di *praefectus cohortis*, laddove ogni coorte si componeva di 500 uomini), tribunato di legione o di coorte (titolo di *tribunus legionis* o *cohortis*, in quest'ultimo caso di una coorte di 1000 uomini), prefettura d'ala di 500 o di 1000 uomini (titolo di *praefectus alae*). Era possibile rivestire più volte la stessa funzione e, al contrario, non necessariamente dovevano essere ricoperte tutte e tre le milizie: anche in questo caso il favore della casa regnante giocava un ruolo determinante (vd. i casi di *L. Volusius Maecianus* che ha ricoperto una sola milizia: *infra* 62.1 e di *M. Aurelius Hermogenes* che ha ricoperto due milizie su tre: *infra* 69.2). Per coloro che accedevano alla carriera equestre dai ranghi dell'esercito e più propriamente dal centurionato il passaggio attraverso le *tres militiae* non era richiesto avendo già essi alle loro spalle una più che sufficiente esperienza militare.

Per entrambi a questo punto si aprivano quelle che da Augusto in poi furono le cariche di **procuratori e prefetti**, solo a partire dai Flavi passate stabilmente nelle mani dei cavalieri e articolate in una complessa gerarchia fondata sulla cosiddetta «griglia dei salari» (si contano circa 300 funzioni, non tutte contemporanee, alcune limitate nel tempo, altre addirittura occasionali). Le classi erano tre sotto Domiziano, mentre una quarta fu aggiunta da Marco Aurelio. Al livello più basso operavano i **sexagenarii** quelli che percepivano un salario annuo di 60.000 sesterzi: costoro esercitavano la carica di procuratori nelle province più piccole (Corsica, Cipro e Tracia, ad es.) oppure ruoli subordinati a Roma o ad Ostia (*procurator annonae* ad Ostia: *infra* 66-68; *procurator operis theatri Pompeiani*, sovrintendente ai restauri del teatro di Pompeo a Roma: *infra* 67; *adiutor operum publicorum*, aiutante del *curator operum publicorum* di rango consolare: *infra* 62.2, non trascritta; *a libellis Caesaris*, segretario addetto alle richieste indirizzate all'erede al trono: *infra* 62.1; *proc. a studiis Caesaris*, responsabile di un settore del servizio di formazione e di informazione letteraria, culturale e giuridica: *infra* 69.2), in Italia o nelle province. Il secondo gradino era occupato dai **centenarii** che percepivano un salario annuo di 100.000 sesterzi: costoro operavano a Roma (*infra* 67; *advocatus fisci*, avvocato del fisco), in Italia o nelle province (*proc. Aug. ferrariarum*, addetto al controllo delle miniere imperiali: *infra* 68; *proc. XL Galliarum*, addetto al prelievo dell'imposta della quarantesima, cioè il 2,5%, nelle province galliche; *praefectus classis* delle flotte di Britannia, delle Germanie e del Ponto; procuratore-governatore di talune province, quali, ad es., l'Epiro, le tre province alpine: *infra* 66; l'Osroene dal III secolo; procuratore finanziario in altre province). Al livello superiore troviamo i **ducenarii**, cioè coloro che percepivano un salario annuo di 200.000 sesterzi: costoro operavano prevalentemente a Roma (*procurator XX hereditatum*, direttore dell'ufficio preposto alla riscossione del ventesimo delle eredità: *infra* 63; *procurator patrimonii*, direttore dell'ufficio del patrimonio (imperiale); *praepositus a censibus*, incaricato del censimento; *a libellis*, dirigente dell'ufficio che si occupava delle suppliche di privati all'imperatore, le cui risposte diverranno fonte di diritto; *ab epistulis*, segretario generale per la corrispondenza ufficiale con governatori e città: dall'età di Adriano l'ufficio fu sdoppiato in *ab epistulis Graecis* per la corrispondenza in lingua greca, *ab epistulis Latinis* per la corrispondenza in lingua latina; *procurator bibliothecarum*, sovrintendente



alle biblioteche (palatine): *infra* 62.1; *procurator Ludi Magni*, direttore della più importante caserma urbana dei gladiatori), ma potevano anche essere dislocati in Italia, in funzione di *praefectus classis*, a Miseno o a Ravenna (*infra* 63) o nelle province quali procuratori provinciali o finanziari. Infine troviamo i *tricenarii* che percepivano un salario annuo di 300.000 sesterzi: costoro operavano quasi esclusivamente a Roma (da Filippo l'Arabo in poi ci sarà il *rationalis* d'Egitto) negli uffici centrali, in qualità di *a rationibus*, direttore del più alto ufficio finanziario, una sorta di moderno ministro delle finanze, o di *procurator rationis privatae*, direttore dell'ufficio che amministrava il patrimonio privato del principe, solo per ricordare alcuni degli uffici ricoperti.

In generale, si ricopriva per diversi anni la stessa funzione e, in linea di principio, si rivestivano tre funzioni dello stesso livello prima di accedere a quello superiore. A titolo eccezionale, si potevano saltare alcuni passaggi e giungere direttamente ad un livello superiore (*infra* 63). Se si aveva la fortuna di saltare il gradino di *sexagenarius* o di *centenarius*, per una sorta di compensazione, si subiva un rallentamento al livello successivo.

A questo punto si schiudeva il fastigio della carriera equestre costituito dalle **quattro grandi prefetture**, gerarchizzato dalla fine del I secolo d.C. Al primo livello era il *praefectus vigilum PR. VIG.*, istituito da Augusto nel 6 d.C. e di stanza a Roma. Al comando delle 7 *cohortes vigilum*, si occupava del mantenimento dell'ordine pubblico e della prevenzione degli incendi; aveva competenze in campo giurisdizionale; sorvegliava i porti di Ostia e di Pozzuoli. Di grado superiore era il *praefectus annonae PR. ANN.*, istituito da Augusto nel 8 d.C.; di stanza a Roma, aveva la responsabilità del trasporto e dell'immagazzinamento delle merci destinate alla annona (*infra* 62.1, 64-65). Più difficile è stabilire il posto occupato dalla prefettura del pretorio e dalla prefettura d'Egitto, poiché la loro posizione gerarchica reciproca cambiò più volte nel corso del tempo. I *praefecti praetorio PR. PRAET.* (due generalmente, anche se il numero non fu sempre costante), istituiti da Augusto nel 2 d.C., erano di stanza a Roma ma potevano allontanarsi per seguire il principe nelle sue campagne militari o altrove. Avevano il comando della guardia imperiale, le *cohortes praetoriae*, con cui garantivano la sicurezza dell'imperatore e tenevano sotto controllo Roma; avevano ampia giurisdizione criminale e potevano giudicare *vice sacra* al posto dell'imperatore in merito a sentenze pronunciate dai governatori di provincia. Da ultimo, il *praefectus Aegypti PR. AEG.*, istituito dall'allora Ottaviano fin dal 30 a.C., aveva sede in Egitto e, in quanto governatore di provincia, riuniva i poteri militari (era al comando di una legione), giudiziari e relativi all'amministrazione finanziaria.

Questa carriera nel suo complesso, pur prevedendo delle propedeuticità, non era organizzata in modo rigido come quella senatoria e i passaggi da una carica all'altra così come anche la durata delle cariche stesse erano soggetti a molte variabili, dipendendo in larga misura, come si è visto, dal favore e dalla fiducia della casa imperiale. Anche per coloro che percorrevano la carriera equestre inoltre vennero previsti, dal II secolo, specifici appellativi: per i procuratori *v(ir) e(gregius)* (*infra* 67, 69.1-2); per i prefetti e per i procuratori di più alto rango *v(ir) p(erfectissimus)* (*infra* 69.2, 79); per i prefetti al pretorio *v(ir) e(minentissimus)* (*infra* 69.2). Sebbene alcune cariche dell'ordine equestre rivaleggiassero per potere e per dignità con alcune magistrature, la maggior parte dei cavalieri coltivava l'ambizione di entrare a far parte dell'ordine senatorio. Tale passaggio era possibile, a discrezione del principe, attraverso la procedura della *adlectio*, una sorta di promozione che consentiva al cavaliere di essere aggregato all'ordine senatorio al livello di rango di un ex magistrato (ex questore, ex tribuno o edile, ex pretore, secondo l'età) (*infra* 79, *Messius Extricatus, adlectus inter praetorios*). La procedura dell'*adlectio* divenne pratica regolare a partire dall'età di Domiziano, anche se in realtà fu più frequente l'integrazione di figli dei cavalieri di alto rango che non quella dei cavalieri stessi. Per i sacerdoti rivestiti da cavalieri vd. p. 158 s.

**Bibliografia:** S. Demougin, *L'ordre équestre sous les Julio-Claudiens* (ColleEFR 108), Rome 1988; Ead., *Prosopographie des chevaliers romains Julio-claudiens (43 av. J.-C. - 70 ap. J.-C.)*, Rome 1992; Ead., *Des chevaliers julio-claudiens: une mise à jour*, in *Epigrafia 2006. Atti della XIV Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allie-*



*vi e collaboratori*, a cura di M.L. Caldelli, G.L. Gregori, S. Orlandi, Roma 2008, pp. 975-994; H. Devijver, *Prosopographia militiarum equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*, Louvain, I-III 1976-1980; IV (I Suppl.) 1987; V (II Suppl.) 1993; VI 2001; *L'Ordre équestre. Histoire d'une aristocratie (Ils. av. J.-C.-II ap. J.-C.)*, Actes du colloque Bruxelles-Leuven 1995, Rome 1999; H.-G. Pflaum, *Essai sur les procureurs équestres sous le Haut-empire romain*, Paris 1950; Id., *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, I-III, Paris 1960-1961; Id., *Abrégé des procureurs équestres*, Paris 1974; Id., *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, Supplément, Paris 1982.

## Da un cursus equestre a una carriera senatoria

### 62. L. Volusius Maecianus: un cursus misto

Bloch 1953, pp. 270-272; Pflaum 1960-1961, nr. 141; Pavis d'Escurac 1976, p. 346; Christol 2007, pp. 115-140. Per i prefetti dell'Egitto, vd. i due articoli di Bastianini 1975, pp. 263-328 e 1980, pp. 75-89.

62.1. Lastra lacunosa ricomposta da cinque frammenti. Marmo. 50,5 x 51,5 cm. Ritrovata nel 1938 nella *Schola* del Traiano. Galleria lapidaria.

Bloch 1953, nr. 33 = *AE* 1955, 179, cfr. 2002, 276.

*L(ucio) V[olus]io [L(ucii) f(ilio)] / Ma[e]cian[o], / co(n)s(uli) desig(nato), praef(ecto) aer(arum) Satur(ni), pr(aefecto) Aeg(ypti), / pr(aefecto) ann(onae), pontifici m(inori), a libell(is) et [cens(ibus) imp(eratoris)] / Antonini, a studis et proc(uratori) [biblioth(ecarum)], / pr(aefecto) vehicul(orum), a libell(is) Antonin(i Aug(usti), pr(aefecto)] / coho(rtis) I Aeliae class(icae), pr(aefecto) fabr(um, p(atrono) c(oloniae)] / L(ucius) V[olus]ius Mar[---].*



Fig. 62.1



62.2 e 3. CIL, XIV 5347 e 5348 (molto frammentaria).

\*73. Albo del *corpus lenunculariorum tabulariorum auxiliariorum Ostiensium* datato al 152; *L. Volusius Maecianus* vi è menzionato in qualità di patrono della corporazione.

Viene qui pubblicato solo il testo dell'iscrizione 62.1 in cui *L. Volusius Maecianus* figura come prefetto del tesoro di Saturno e console designato; invece le iscrizioni 62.2 e 3 sono anteriori all'*adlectio inter praetorios* e furono dedicate mentre apparteneva ancora all'ordine equestre. La dedica 62.2 fu posta per decreto dei decurioni di Ostia (*d. d.*) a spese della colonia (*publice*) mentre *Maecianus* era prefetto d'Egitto, dopo esser stato prefetto dell'annona; queste funzioni lo avevano certamente portato a stabilire relazioni durature con la colonia. Il testo 62.3 aggiunge al *cursus* la qualifica di giureconsulto, poiché si tratta proprio del celebre giureconsulto, amico e consigliere di Marco Aurelio, menzionato anche da *Dig.* 14, 2, 9; 37, 14, 17; 40, 5, 42 (vd. Lippold 1961, coll. 904-906 nr. 7; *PIR* V 657). Notiamo infine che solo il testo 62.2 non presenta lacune ed è quello che è servito al Bloch per integrare gli altri due. La carriera di *Maecianus* rappresenta dunque un esempio insigne di *cursus* equestre prima e poi senatorio. L'iscrizione 62.1, dedicata da un parente o piuttosto da un liberto, *L. Volusius Mar[---]*, di dimensioni nettamente più ridotte delle altre, mostra abbreviazioni più radicali (*vehicul(orum)*, *pr(aefecto) fabr[um]* e forse *p(atrono) c(oloniae)*) e alcune omissioni rispetto alle altre due iscrizioni quali la funzione di *adiutor* per gli edifici pubblici o la precisazione *sub divo Hadriano* senza la quale non si capirebbe la doppia menzione del titolo *a libellis*, perché la prima volta *Maecianus* fu *a libellis* di Antonino successore designato di Adriano e la seconda di Antonino diventato imperatore. Le tre iscrizioni menzionano il solo sacerdozio che abbia rivestito: il pontificato minore, esercitato da *equites* (vd. Scheid, Granino Cecere 1999, pp. 79-189). I testi mostrano che, dopo un breve passaggio nell'esercito (prefettura di coorte che lo portò in *Britannia*), *Maecianus* fu un personaggio molto vicino ai principi, con funzioni a Roma e negli uffici imperiali, dapprima sessagenario (*adiutor* dei lavori pubblici, *a libellis* del futuro imperatore Antonino Pio); poi centenario (prefetto della posta: Pflaum 1940; sui *praefecti vehiculorum* vd. Eck 1999, pp. 93-115). Raggiuse quindi rapidamente funzioni ducenarie: *a studiis* e procuratore della biblioteca, di nuovo *a libellis* di Antonino Pio diventato imperatore, che gli affidò anche l'incarico *a censibus*. Infine, ottenne funzioni equestri di altissimo rango: prefetto dell'annona, probabilmente nel 155, poi d'Egitto dove era dal 160 (vd. per la sua carriera Pflaum 1950, pp. 225, 231 s., 240-241, 244, 255-258 e rettifiche di Christol 2007). Fu mentre rivestiva questa funzione che Marco Aurelio, diventato imperatore, lo richiamò a Roma con una *adlectio* nell'ordine senatorio tra i *praetorii* (cioè gli ex-pretori), affidandogli la prefettura del tesoro di Saturno, prima di accedere al consolato. Nel testo 62.1 figura come console designato: l'entrata in carica avvenne in una data sconosciuta, posteriore al 162. Il privilegio accordato da Marco Aurelio al suo vecchio maestro illustra un passaggio dell'*Historia Augusta* (SHA, V. *Marci* 10, 3), dove si narra che il principe, diventato imperatore, concesse la dignità senatoria a molti suoi amici di rango equestre. Può sorprendere che a Ostia si trovi un numero così consistente di dediche a lui riferite. Il patronato di un grande collegio professionale (*infra* 73, datata al 152, dunque prima della prefettura dell'annona) e



il patronato della colonia (*supra* 62.2 e 3) fanno ipotizzare che *Maecianus* avesse in Ostia interessi fondiari, o che addirittura ne fosse originario: il testo 62.1 è dedicato da un suo parente o da un suo liberto e, d'altro canto, i Fasti dell'anno 91 (fram. Fa d., vd. Vidman 1982<sup>2</sup>, p. 44; Bargagli, Grosso 1997, p. 29) ricordano un *fundus Volusianus*; *Volusii* e *Maecii* (il gentilizio da cui deriva il cognome *Maecianus*) sono presenti nell'onomastica della città.

Si noti, infine, che il personaggio ebbe una carriera soprattutto urbana, fatto normale per una personalità vicina alla corte imperiale e per un giurista.

### 63. La carriera equestre di *M. Gavius Maximus*

Cinque frammenti di lastra, di cui tre contigui (*a-b*); resti di cornice modanata. Marmo bianco con venature grigie, forse italico. *a*: 22 x 22 cm; *b*: 21,5 x 24 cm. *a*: provenienza sconosciuta; *b*: due dei tre frammenti, riutilizzati, provengono dagli scarichi degli edifici sulla via di Diana. Lapidario.

Zevi 1971, pp. 449-467 = AE 1971, 65 (qui le integrazioni della carriera di *Gavius Maximus* in base all'accostamento di *CIL*, XIV 191 e 4471); Marinucci 1992, p. 216 s.; Eck 1993, pp. 365-396, part. pp. 368-377 (padre e origine di *Maximus*); Christol 2007, pp. 115-140. Sulle terme del Foro e iscrizioni relative: Bloch 1953a, p. 414 s.

[-----] / [praefecto] clas[s(ium)] [praet(oriarum)] Misenen[s(is)] et Raven(natis),  
/ [proc(uratori)] Ma]uret(aniae) Tin[git(anae)], proc(uratori) XX he[r(editatium)],  
praefecto / [--- i]n Aegypto, p(rimo) [p(ilo) II, trib(un) co]h(ortis) III pr(aetoriae),  
trib(un) / [eq(uitum)] sin]g(ularium) divi Hadria[ni, trib(un) coh(ortis) ---vi]g(illum)  
/ -----.



Fig. 63

### \*28.3. Le Terme di *Gavius Maximus*

La iscrizione, che dobbiamo immaginare apposta alla base di una statua, è lacunosa nella parte superiore, e priva quindi del nome del personaggio onorato. La sua attribuzione a Gavio Massimo (Zevi 1971) rimane perciò congetturale. Il *cursus* equestre è presentato in ordine discendente e mancano tutte le funzioni posteriori alla prefettura delle flotte di Miseno e Ravenna. Di *M. Gavius Maximus* sappiamo dalla *Historia Augusta* (*Vita Pii*, 8, 6-7) che occupò per venti anni il ruolo di prefetto del pretorio di



Antonino Pio, probabilmente fino al 158 d.C.; doveva essere nato alla fine del I secolo. La sua *origo* è controversa; ad una possibile provenienza italica (picena?) è stata recentemente opposta l'ipotesi di una nascita urbana, figlio, secondo W. Eck, di un Romano di rango equestre, *M. Gavius Bassus*, iscritto nella tribù Palatina, che sotto Traiano dimorò per qualche tempo a Efeso come attestato da un'iscrizione bilingue (vd. *AE* 1972, 573); nel 110-11 Plinio lo cita in una lettera dalla Bitinia (*PLIN.*, *Epist.*, 10, 21; Eck 1999a, pp. 5-29). Il testo ostiense permetterebbe di conoscere una parte dello svolgimento della carriera di *Gavius Maximus*, dal servizio militare nelle milizie urbane fino alla prefettura del pretorio. Seguendo dunque questa ipotesi, la sua ascesa nei ranghi dell'esercito sotto Traiano e Adriano ha come teatro Roma e la guardia personale del principe: tribuno di coorte dei *vigiles*, tribuno degli *equites singulares* (la guardia a cavallo), tribuno della III coorte pretoria, per due volte primipilo (*primus pilus*) con un rango dunque centenario. Passa in seguito a quattro funzioni ducenarie: prefetto della *legio II Traiana fortis* in Egitto, procuratore responsabile della riscossione della tassa sulle eredità, tra il 129 e il 132 procuratore della Mauretania Tingitana (Christol, Magioncalda 1989, part. p. 72 s. e note 286-287, tav. Iib, 7), quindi prefetto delle flotte pretorie di Miseno e Ravenna, prima di raggiungere, sempre se la nostra identificazione è corretta, l'apice della carriera equestre, con la prefettura del pretorio che ricoprì dal 138 al 158 circa. Negli anni finali della carriera, quando si trovava a Roma ai più alti livelli della gerarchia, volle lasciare un importante ricordo di sé offrendo ad Ostia le sontuose terme del Foro (*supra* 28.3); ciò lascia pensare che nel corso della carriera abbia occupato una funzione che lo portò ad un contatto diretto con la città: si può congetturare che, prima del pretorio (dunque più o meno negli anni 135-138), abbia rivestito la prefettura dei *vigiles* o dell'annona. Ma il riconoscimento del padre nel cavaliere M. Gavio Basso, di origine romana e con tribù Palatina, rende meno remota la possibilità anche di dirette connessioni familiari con Ostia.

## I prefetti dell'annona

### \*33. *C. Poppaeus Sabinus*

### 64. *C. Valerius Paullinus*

Iscrizione che correva su più blocchi accostati di un architrave pertinente ad un edificio monumentale. Ne restano due elementi opistografi (*a-b*), il secondo dei quali frammentario sulla destra. Marmo. 45/51 x 367,5 cm. Ritrovati nel Tevere nel 1970/1971 insieme con alcuni capitelli corinzi compatibili per dimensioni e databili in età flavia. Cortile del Piccolo Mercato.

Cébeillac-Gervasoni, Zevi 2006, pp. 363-372.

[---] *C. Valerium [Pa]ullinum, praefectum ann(onae) Aug(usti), cura M(arci) Farrani F[---]*.

Questo testo rende forse possibile completare la lista dei prefetti dell'annona negli anni a cavallo dei regni di Nerone e Vespasiano. *C. Poppaeus Sabinianus* (*supra* 33) fu probabilmente prefetto dell'annona dal 62 al 65; in seguito la prefettura fu affidata a *Claudius Athenodorus* (65-68 d.C.) (Demougin 2003) e, per un breve lasso di tempo, ad *Arrius Varus*, ex prefetto del pretorio. Si aggiunge ora all'elenco *C. Valerius Paulli-*





Fig. 64

*nus*, amico personale di Vespasiano già prima della sua ascesa al trono. Originario di Fréjus, era stato procuratore della Gallia Narbonense e, nella guerra civile del 69 d.C., con un intervento decisivo aveva fatto in modo che, quando tentò di sbarcarvi *Fabius Valens*, sostenitore di Vitellio, la provincia si schierasse per Vespasiano (TAC., *Hist.*, 3, 2 e 3-4. 57, 3; Pflaum 1960, nr. 40). Con l'avvento dei Flavi, in ricompensa per l'aiuto prestato, *Paullinus* divenne probabilmente il successore di *Arrius Varus* che occupava l'annona nel 70. Ignoriamo l'esatta durata della sua carica, ma, come altri prefetti dell'annona di età vespasiana, ricoprì il ruolo per un periodo di circa due anni, poiché nel 73 fu nominato prefetto d'Egitto (Bastianini 1975, p. 276; Bastianini 1988, p. 506). La sua famiglia giunge presto al Senato, dove nel II sec. siedono dei *Valerii Paullini*; l'omonimo console del 107 doveva essere suo figlio o suo nipote. Non sappiamo a quale edificio appartenesse l'architrave recuperato nel Tevere, ma date le dimensioni si trattava di una costruzione di qualche importanza. Notiamo che il documento in esame e quello precedentemente citato (*supra* 33), entrambi riferiti a prefetti dell'annona, non solo provano quanto questi funzionari di rango elevato fossero presenti a Ostia, con una *statio annonae* in loco che permetteva il controllo degli arrivi e dei depositi di grano, ma anche di come l'autorità centrale potesse avvalersi della loro presenza anche per costruzioni pubbliche, come sarebbe nel nostro caso se all'inizio dovesse integrarsi qualcosa come: --- *fieri iussit per] C. Valerium Paullinum*, dove colui che dispone non potrebbe essere che il principe. Quanto al curatore dell'esecuzione materiale dell'opera, *M. Farranius F[---]*, è stato supposto (Cèbeillac, Zevi 2006, pp. 369-370) trattarsi del primo titolare conosciuto, di nascita libera, dell'ufficio di coadiutore del prefetto, *adiutor praefecti annonae*, forse con stipendio sessagenario (Pflaum 1960-1961, p. 506; Pavis d'Escurac 1976, p. 89 ss.), un posto istituito sotto i Flavi, nel quadro di una più incisiva organizzazione delle grandi prefettura urbane che, in questa lettura, avrebbe avuto come referente iniziale proprio il valoroso e determinato ex procuratore ed amico cui Vespasiano doveva non poco del suo successo. L'edificio curato da *Paullinus* e da *Farranius* sarà stato allora una delle nuove strutture di questa riorganizzazione dell'annona.



### 65. *M. Rutilius Lupus*

Peso di 1600 g. Bronzo con lettere ageminate. Diam. della base 5 cm, altezza 4,50 cm. Trovata nelle Terme dei Sette Sapianti. Museo.

Bloch 1938, pp. 184-188; Bloch 1953, nr. 14 = *AE* 1955, 167; Pavis d'Escurac 1976, p. 336; Camodeca 1982, pp. 138-139; *PIR*<sup>2</sup> R 262.

*Imp(erator) Caesar Nerva Traianus Aug(ustus), / Germ(anicus), Dacic(us), pont(ifex) maximus, trib(unicia) potest(ate) (!), / co(n)s(ul) V, p(ater) p(atriciae), fecit exacta (scil. pondera) cura M(arci) Rutili Lupi, praefecti) annonae.*



Fig. 65

Il peso apparteneva ad una serie di misure ponderali realizzate per ordine di Traiano dal prefetto dell'annona; la dotazione di una nuova serie di misure va certamente considerata nel quadro del rifacimento traiano del *macellum* ostiense, attestato da una recente ricomposizione epigrafica (*supra* 32). La titolatura dell'imperatore restringe la data tra il 103 e il 111; ma *Lupus* assunse la prefettura dell'annona solo nel 107 (fu in seguito prefetto d'Egitto tra il 113/114 e il 117): siamo dunque fra 107 e 111. L'iscrizione fornisce informazioni importanti su diversi aspetti:

1) apprendiamo che, nell'epoca indicata, erano i prefetti dell'annona e non più gli edili ad occuparsi del controllo dei pesi; non ancora, invece, il prefetto della città, come si credeva, ipotizzando l'esistenza di una legge in proposito emanata da Traiano o Adriano. Di fatto, la prima menzione di un *praefectus urbi* su un peso risale solo al 162 (vd. *ILS* 8638: *Q. Iunius Rusticus*). Abbiamo qui la prova che il principe aveva investito del controllo dei pesi ad Ostia un alto funzionario come il prefetto dell'annona, carica che meglio di altre si adattava al compito al tempo della progettazione del nuovo porto (*supra* 26.2), che avrebbe accresciuto il ruolo annonario di Ostia di cui la prefettura e i suoi servizi costituivano l'ingranaggio fondamentale.



2) *M. Rutilius Lupus* è ben conosciuto agli specialisti come il primo personaggio importante che integrò con la data consolare la leggenda dei bolli della sua produzione laterizia (p. 281 s.). Era infatti un ricchissimo proprietario di officine di mattoni, le *figlinae Bruttianae*, a cui si aggiunsero, in seguito, le *Naevianae* e le *Narnienses*; grazie ai bolli, a partire dall'inizio del II sec. d.C., ritroviamo i suoi prodotti praticamente in tutti i grandi edifici imperiali costruiti tra il 107 e il 125 circa, tra cui il Pantheon, le Terme, il mercato e le biblioteche di Traiano, Villa Adriana, ma anche, a Ostia, il nuovo porto, gli *horrea* e il *Capitolium* (vd. Bloch 1947, p. 316 s.; Steinby 1974/75, p. 27 s.; Setälä 1977, p. 176 s.; Andermahr 1998, p. 418 s.; DeLaine 2002). Non conosciamo nessun altro proprietario che abbia mantenuto tanto a lungo una posizione dominante sul mercato pubblico, in un periodo così ricco di nuove costruzioni: è interessante sottolineare come un membro dell'élite equestre, funzionario imperiale di altissimo rango, avesse interessi in attività economiche sicuramente molto redditizie quando erano effettuate su così larga scala. *Lupus* era probabilmente originario di Benevento, come proverebbero la dedica di un *augustalis* suo liberto (Bernabei 1894, p. 388 = *ILS* 6500) e la presenza del suo nome nella lista dei proprietari della *tabula alimentaria* dei *Ligures Baebiani* (*CIL*, IX 1455, 2.3, 3.2, 29, 35, 44; 3.29 = *ILS* 6509), in cui tuttavia alcuni riconoscerebbero piuttosto l'omonimo senatore di età flavia, probabile costruttore, alla fine degli anni 80, del grandioso Iseo beneventano (discussione in M.R. Torelli 2002, pp. 98, 192 etc.).

#### **Le tavole alimentari**

La *Tabula* dei *Ligures Baebiani* è un documento eccezionale (vd. anche la «Tavola di Veleia»: *CIL*, XI 1147 = *ILS* 6675) relativo all'*Institutio alimentaria* di Traiano. I particolari non sono sempre chiari, ma lo scopo della istituzione era quello di raccogliere proventi per creare un fondo destinato a finanziare distribuzioni alimentari per fanciulli bisognosi. Nelle due Tavole una formula abbastanza simile precisava che, *ex indulgentia* dell'imperatore, si instaurava una *obligatio praediorum* per poter fornire di *alimenta pueri e puellae*. Seguiva la lista dei nomi dei proprietari del fondo agricolo che si impegnavano al pagamento del mutuo, quello dei fondi, l'indicazione della loro ubicazione, la stima del valore del fondo (*fundus aestimatus*), l'ammontare del prestito concesso, e rate di interesse (*usurae*) da pagare. È stato osservato come la struttura redazionale di questo atto corrisponda esattamente alla *forma censualis* citata da Ulpiano (*Dig.* 50, 15, 4). Il Lo Cascio 2000, p. 274 s. sottolinea la sproporzione tra il valore delle terre obbligate e le somme ricevute e suppone che si sia voluto dividere il carico non solo tra i proprietari ma anche tra i diversi *fundi* da questi posseduti. Sembra che i decurioni fossero esclusi da questa *obligatio*, probabilmente perché già sottoposti a pesanti *munera*; i creditori, invece, appartenevano a tutte le classi essendo i criteri di accesso economici e non sociali. Un *quaestor alimentorum* gestiva la cassa sul posto. È degno di nota che la scena nel fornice dell'arco di Benevento, costruito dal senato nel 115 in onore di Traiano, rappresenti una di queste distribuzioni: Benevento era forse la città di origine di *Lupus* (*supra* 65) che in quell'anno era prefetto d'Egitto; è possibile dunque che egli abbia ispirato questo provvedimento. L'istituzione alimentare traiana verrà ripresa da Antonino Pio e da M. Aurelio, nella forma di fondazioni intitolate alle rispettive consorti a pro delle fanciulle da marito (*puellae alimentariae*) con importanti seguiti anche a Ostia (vd. il caso di [Fabia] Agrippina, figlia del console C. Fabio Agrippino, e il suo lascito di un milione di sesterzi: Magioncalda 1994, pp. 105-107; Bocherens, Zevi 2007, p. 263).

**Bibliografia:** N. Criniti, *La Tabula alimentaria di Veleia. Introduzione storica, edizione critica, traduzione, indici onomastici e toponimici, bibliografia veleiate*, Parma 1991; I.M. Iasiello, in *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana* (a cura di E.



Lo Cascio, A. Storch Marino), Bari 2001, pp. 472-499; F.G. de Pachtere, *La Table hypothécaire de Veleia. Etude sur la propriété foncière dans l'Apennin de Plaisance*, Paris 1920; M.R. Torelli, *Benevento romana*, Roma 2002, pp. 307-460 con ampia bibliografia; P. Veyne, in *MEFR* 69, 1957, pp. 81-135; Id, in *MEFR* 70, 1958, pp. 177-241.

### \*79. *T. Messius Extricatus* e la dedica del collegio dei *saborrarii*

## Procuratori e altre procuratele

### Gli Africani, l'annona e Ostia

*Q. Calpurnius Modestus*, *Q. Acilius Fuscus* (*infra* 66-67) fanno parte dei numerosi «Africani» che, nell'esercizio delle loro attività, stabilirono legami con Ostia e, anche dopo la loro partenza, conservarono rapporti con la città. Infatti, fin dalla costruzione del porto di Traiano, ben prima dell'avvento dei Severi, i Romani d'Africa furono chiamati a ricoprire funzioni dell'amministrazione imperiale legate all'annona. Così, *M. Vettius Latro*, iscritto nella tribù Quirina, originario di *Thuburbo Maius* (*AE* 1939, 81; 1951, 52; *CIL*, VIII 8369 = *ILS* 5961; Pflaum 1960, nr. 104) fu il primo ad occupare, verso il 112, il posto di procuratore dell'annona a Ostia con l'inedito titolo di *procurator annonae Ostiae et in portu* (i.e. il porto di Traiano). Tra il 112 e il 211, sui quindici procuratori dell'annona a Ostia a noi noti, ben dieci erano sicuramente originari delle province d'Africa. Molti di loro, per esempio *Q. Acilius Fuscus*, non segnarono nel loro *cursus* la tappa, in genere obbligata, delle milizie equestri e sembrano aver avuto molto presto una carriera specializzata in problemi annonari. Anche commercianti e *navicularii* legati all'annona si insediarono a Ostia, diventando presidenti di corporazioni e magistrati della colonia, senza per questo rinunciare ai loro legami con l'Africa dove, verso la metà del II sec. d.C., molti di loro rivestivano magistrature locali. *P. Aufidius Fortis*, per esempio, iscritto nella tribù Quirina, decurione d'*Hippo Regius*, fu altresì decurione e duoviro a Ostia, nonché patrono e quinquennale di diversi collegi tra cui quello dei *mensores frumentarii*: i suoi liberti *Faustinianus* e *Epictetus* (*infra* 66) erano rispettivamente quinquennale e questore della corporazione dei *mercatores frumentarii*. Un altro Africano, *C. Granius Maturus*, pure della tribù Quirina, conosciuto ad Ostia da numerose iscrizioni (*CIL*, XIV 362 = *ILS* 6135; 363 e cfr. p. 615; 4458, 4651, 4715, Bloch 1953, nr. 62) fu uno dei pochi decurioni *adlectus gratis* nel consiglio municipale della colonia verso il 150. Era patrono di diverse corporazioni tra cui quella dei *mensores frumentarii* e nel 147/148 si definiva *amicus* di *M. Petronius Honoratus*, altro Africano sempre della tribù Quirina, che dopo la prefettura dell'annona era diventato prefetto d'Egitto.

**Bibliografia:** M. Cébeillac-Gervasoni, in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut-Empire, Actes du Colloque International organisé par le Centre J. Bérard et l'URA 994 du CNRS*, Napoli 14-16 febr. 1991, Napoli-Roma 1994, pp. 47-59; Ead., in *L'incidenza dell'Antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, Napoli 1996, pp. 557-567; H. Pavis d'Escurac, *La préfecture de l'annone. Service administratif impérial d'Auguste à Constantin* (BEFAR 226), Rome 1976.

### 66. *Q. Calpurnius Modestus*, procuratore dell'annona a Ostia

Base. Marmo bianco con venature grigie. 127 x 69 cm. Piazzale delle Corporazioni. *In situ*. *CIL*, XIV 161 = *ILS* 1427.

*Q(uinto) Calpurnio C(aii) f(ilio) / Quir(ina tribu) Modesto, / proc(uratori) Alpium, proc(uratori) Ostiae / ad annon(am), proc(uratori) Lucaniae, / corpus mercatorum / frumentariorum per / M. Aemilium Saturum / et P. Aufidium Faustian(um) / q(uin)q(uen-*



nales) ex decreto corporat(orum), / q(uae-  
storibus) M. Licinio Victore et / P. Aufidio  
Epicteto. / L(ocus) d(atus) d(ecurionum)  
d(ecreto) p(ublice).

Il collegio dei commercianti di grano onorò con questa dedica Q. Calpurnius Modestus, già procuratore dell'annona di Ostia (vd. Pflaum 1960-1961, nr. 208; Pavis d'Escurac 1976, p. 409; Magioncalda 1999, pp. 403 e nota 49; 453 nr. 65). Notiamo che sono i dirigenti della corporazione, i *quinquennales* M. Aemilius Satorius e P. Aufidius Faustianus, ad incaricarsi di realizzare questo omaggio decretato dai membri della corporazione, i *corporati*; M. Licinius Victor e P. Aufidius Epictetus erano allora questori del collegio. Il suolo per l'erezione della statua viene concesso con decreto decurionale con esenzione dal pagamento del canone. La carriera, che non ricorda alcuna *militia*, inizia con una procuratela relativa alle proprietà imperiali in Lucania (con un salario di 40.000 sesterzi secondo Pflaum); prosegue con la menzione della procuratela sessagenaria dell'annona di Ostia, prima della partenza per una provincia delle Alpi come procuratore centenario. Si tratta di una carriera rapida poiché Q. Calpurnius Modestus prima di accedere al livello centenario occupò un solo posto di sessagenario, quello di Ostia, evidentemente con capacità e successo; né sorprende che il personaggio sia stato onorato con una statua proprio mentre lasciava Ostia, come accadeva spesso. È probabile che egli fosse un Romano d'Africa, come suggerito dalla tribù Quirina, molto comune in Africa. L'importanza di questa comunità a Ostia (*infra* 67-68 e *supra* p. 233) per il circuito del grano e l'approvvigionamento annonario è ben nota fin dalla creazione del porto di Traiano (vd. Cébeillac-Gervasoni 1996, pp. 557-567). I due magistrati della corporazione incaricati di realizzare materialmente la dedica per il loro compatriota Q. Calpurnius Modestus, gli Aufidii Faustianus, quinquennale, e Epictetus, questore, sono liberti del noto e già citato Africano P. Aufidius Fortis, magistrato a Ostia e a Hippo Regius (vd. CIL, XIV 4620, 4621, 4622).

Il secolo d.C., seconda metà.

### 67. Q. Acilius Fuscus, procuratore dell'annona, patrono della colonia

Base ricomposta da diversi frammenti. Marmo di Luni. 168 x 65 cm. Piazzale delle Corporazioni. *In situ*.

CIL, XIV 154 = ILS 1431.



Fig. 66



Q(uinto) Acilio C(aii) fil(io) Pap(iria tribu) / Fusco, v(iro) e(gregio), / procurat(ori) annon(ae) / Augg[[g]]. «nn[[n]]. (i.e. Augustorum nostrorum trium), p(atrono) c(oloniae)» Ost(iensis), procur(atori) / operis theatr(i) Pompeian(i), / fisci advocat(o) codicill(ari) / stationis hereditat(ium) / et coharent(ium), sacerd(oti) / Laurent(ium) Lavinat(ium), / corpus me<n>sorum / frument(ariorum) adiutorum / et acceptorum Ost(iensium) / erga se benignissimo.

Una prima osservazione: dopo l'assassinio di Geta, alla r. 4 una G e una N, nella formula Augg. nnn., sono state erase in questa dedica al procuratore Q. Acilius Fuscus che, tra il 198 e il 211, svolse i suoi compiti a Ostia durante il regno dei tre Augusti della famiglia dei Severi, Settimio Severo, Caracalla e Geta (probabilmente per errore è stata erasa anche la sua carica di p(atronus) c(oloniae). Il collegio dei *mensores frumentarii* (suddiviso in *adiutores*, *acceptores* e *nauticarii*, questi ultimi qui non menzionati vd. Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 317) lo onorava con questa dedica mentre era procuratore dell'annona a Ostia. La carriera equestre del personaggio (vd. Pflaum 1960-1961, nr. 291) è conosciuta in modo più completo grazie ad un'iscrizione di *Thibursicum Bure* in Africa, forse sua città natale (CIL, VIII 1439 add. 15255; ILS 1430: [civi?] et patrono). Come Q. Calpurnius Modestus (supra 66), Fuscus non cita il servizio militare precedente il primo incarico da sessagenario, quello di avvocato del fisco presso la *statio hereditat(ium) et coharent(ium)* (da notare che fu nominato con un brevetto imperiale in forma di codicillo, una misura cioè eccezionale, forse perché non aveva effettuato il servizio militare, propedeutica teoricamente indispensabile per i cavalieri che ambivano ad una carriera nell'amministrazione dell'impero). Segue l'altro incarico urbano, sempre sessagenario, di procuratore addetto alla manutenzione del teatro di Pompeo, e, come di regola, riveste poi una terza funzione sessagenaria, la procuratela dell'annona a Ostia: fu allora, naturalmente, che entrò in contatto con i *mensores frumentarii* ostiensi. Ricoprì anche il sacerdozio dei *Laurentes Lavinates*, riservato ai cavalieri (p. 159) e che spesso si considera appannaggio di Italici: invece l'iscrizione africana sopra

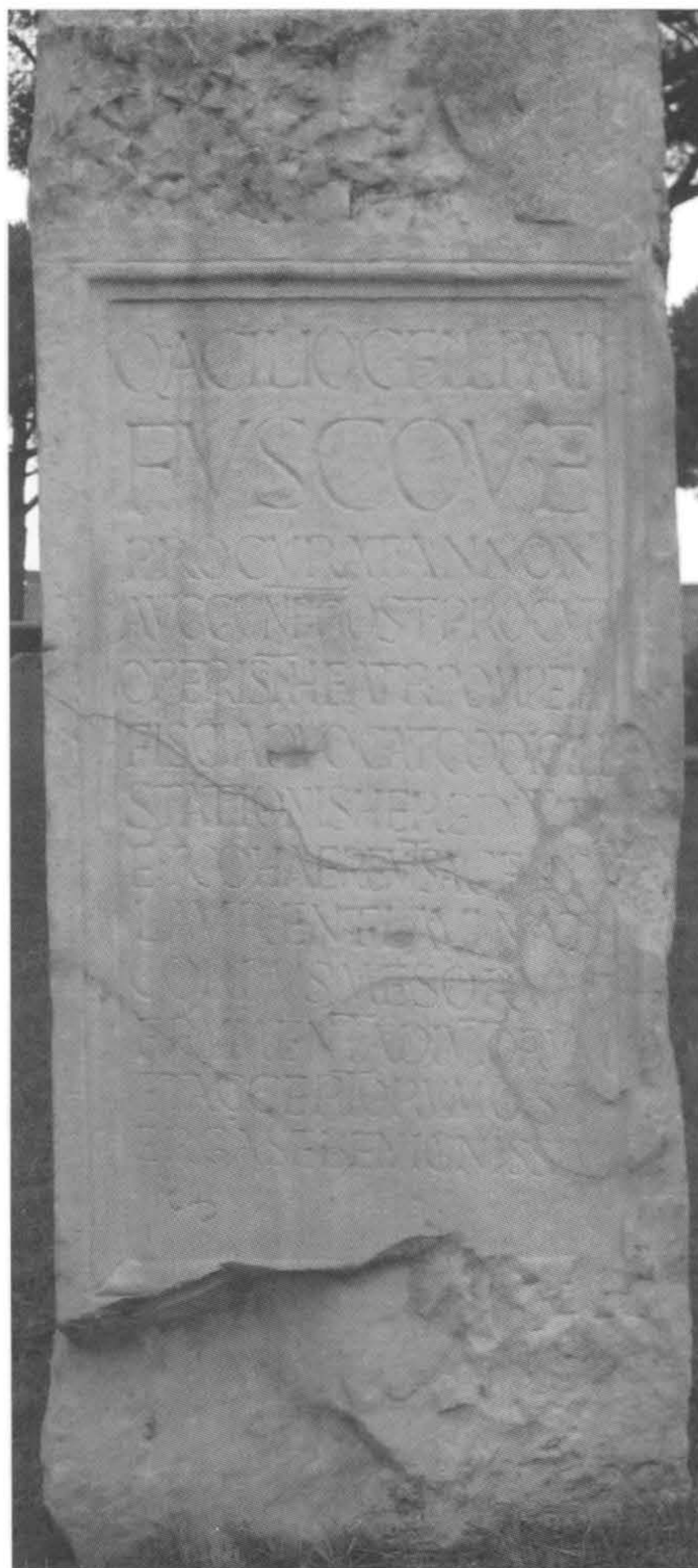


Fig. 67



citata sembra provare che *Fuscus*, della tribù Papiria, era originario del municipio di *Thibursicum Bure*, di cui fu anche patrono; lo stesso testo lo dice curatore del *vicus Augustanus (Laurentium)* un borgo vicino ad Ostia, funzione che non appare nel testo ostiense in esame, probabilmente perché anteriore a questo incarico, evidentemente conferitogli durante il suo soggiorno ostiense.

**68. T. Petronius Priscus, procurator Aug. ferrariarum et annonae**

Base. Marmo grigio con venature. 116 x 76/66,5 cm. Trovata nelle terme di Nettuno. *In situ*.

CIL, XIV 4459 = ILS 1442.

*T(ito) Petronio T(iti) filio / Aniens(i) tribu) Prisco, / procuratori Aug(usti) / ferrariarum et annonae / Ostis, praef(ecto) alae II Pannonior(um), / trib(uno) leg(ionis) VII Geminae Felicis, praef(ecto) coh(ortis) [[---]] / ++[[---]] / [[-----]] / [[-----]] / [[-----]] / lyntr[[---]]. / L(ocus) d(atus) d(ecreto) [[ [d(ecurionum) p(ublice)] ]].*

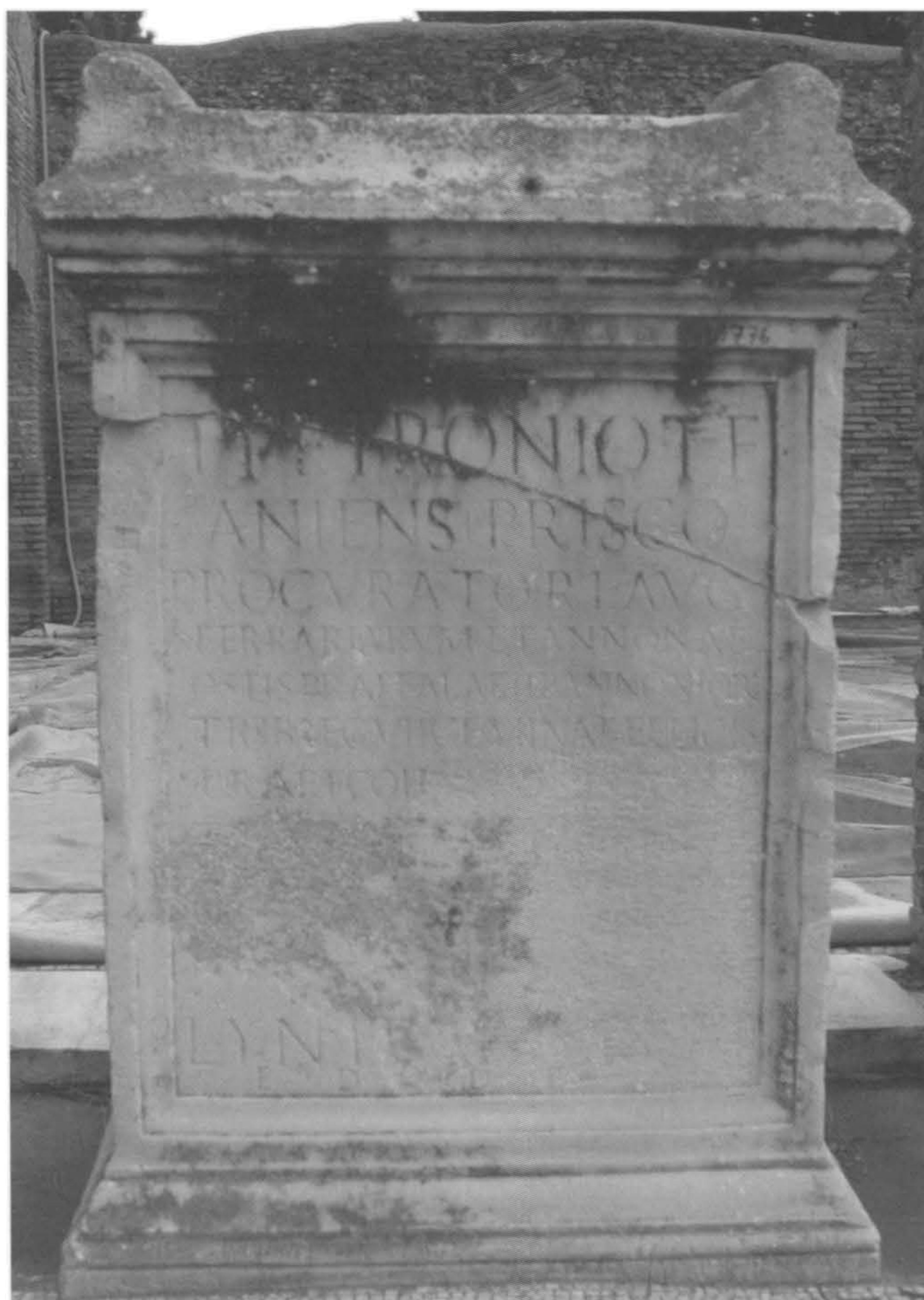


Fig. 68



La carriera equestre di *T. Pomponius Priscus* (vd. Pflaum 1960-1961, nr. 212) iniziò, seguendo le regole, con le tre milizie equestri: dapprima, la prefettura di una coorte, di cui, a causa della erasione nel testo, non conosciamo il nome; quindi, egli passa in Spagna al tribunato militare della *legio VII Gemina Felix* (che riceverà poi da Settimio Severo l'appellativo di *Pia*), e, infine, in Dacia al comando dell'*ala II Pannoniorum*. La procuratela dell'annona a Ostia rappresenta la sua prima carica sessagenaria; da qui raggiunge direttamente l'incarico centenario della procuratela delle miniere di ferro e delle officine per la lavorazione del minerale, carica che occupava quando la corporazione dei battellieri (*lyntrarii*) ostiensi gli dedicò questo monumento. Non è sicuro infatti, come scrive Pflaum, che abbia ricoperto questa funzione in Gallia, poiché era forse presente una *statio ferrariarum* a Ostia (cfr. *CIL*, XIV p. 773, add. ad 4326, una tessera di piombo con l'effigie di Commodo e il testo *stat(ionis) ferr(ariarum) for(i) Os[t(iensis)]*, almeno seguendo l'interpretazione di Rostovzew) e conosciamo uno schiavo impiegato nei servizi del *vectigal ferrariarum* (vd. *CIL*, XIV 4326; Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 302). Iscritto nella tribù *Aniensis*, molto diffusa in Africa, Petronio Prisco era forse originario di questa provincia, fatto che potrebbe spiegare la rapida carriera con una sola funzione di sessagenario; e con il vantaggio di rimanere in carica vicino Roma, a Ostia, per quelle che sembrano essere due distinte procuratele.

Una datazione anteriore a Settimio Severo, nella seconda metà del II sec. d.C., sembra sostenuta sia dalla mancanza dell'appellativo *Pia* nella nomenclatura della legione che dalla paleografia.

### **69. P. Flavius Priscus, funzionario equestre, patrono della colonia e di alcune corporazioni**

*PIR*<sup>2</sup>, F 1528 e cfr. 1527; Duthoy 1984-1985, p. 139 nota 59; Devijver I 1976, A 230; IV 1987; V 1993; VI, 2001; Rüpke 2005, II, p. 994 s. nr. 1707.

**69.1.** Base. Marmo grigio con venature. 122 x 60 cm. Rinvenuta «immediatamente sotto il piano del Piazzale delle Corporazioni». Ora collocata alla destra del tempio.  
*CIL*, XIV 4452 = *ILS* 9507; Granino Cecere 1996, pp. 275-316, part. 296-301; Granino Cecere 1999, pp. 97-98, 106, 149 nr. 2, 150 nr. 3.

Sulla fronte: *P(ublio) Flavio P(ublii) fil(io) Pal(atina tribu)/ Prisco, e(gregio) v(iro)/ equestris ordinis, / religiosa disciplina / ad centena (scil. milia nummum annua) provecto, / pontifici et dictatori / albano primo annos / viginti octo agenti, / q(uin)q(uennali) c(ensoria) p(otestate), patr(ono) colon(iae) Ost(iensis), / sacerd(oti) Geni colon(iae), / patr(ono) corp(or)is pistorum, / corp(us) mesorum / frum(entariorum) Ost(iensium) patron(o).*

Sul lato destro: *Dedicata Kale/ndis Martis, / Aemiliano ite/rum et Aquilin/o co(n)s(ulibus).*

1 Marzo 249.

**69.2.** Lastra con cornice, spezzata in due. Marmo grigio. 88,5 x 163 cm. Trovata nelle Terme del Foro. *In situ*.  
*CIL*, XIV 5340; Marinucci 1992, pp. 177-178 fig. 113.





Fig. 69.1



*M(arco) Aurelio Hermogeni, v(iro) e(gregio), p(atrono) c(oloniae), sacerdoti / Geni col(oniae), filio Aureli Hermetis p(erfectissimae) m(emoriae) v(iri), genero / Fl(avii) Prisci p(erfectissimi) v(iri), p(atroni) c(oloniae), trib(unus) leg(ionis) XXX Ulpiae, praef(ecto) alae primae Thracum (!), proc(uratori) a studiis Aug(usti) n(ostri) ad SS (i.e. sestertium) LX (scil. milia) n(ummum), provect(o) / (scil. ad) SS (i.e. sestertium) c(entum) (scil. milia) n(ummum), immunitati (!) Musii (!) fulco, scrib(ae) tribuniciae (scil. decuriae) maioris / item quaestoriae, sacerdoti videntali, / ordo dec(urionum) ob insignem eius adfectionem.*

69.3. Lastra opistografa ricomposta da 9 frammenti con cornice. Marmo. 162 x 101 cm. Trovata nelle Terme del Foro. *In situ*.

CIL, XIV 5335 (retro di CIL, XIV 5375); Marinucci 1992, pp. 169-170, C14 fig. 102.

*Saloninae / Augustae / per omnia concordi / et consorti Gallieni / Augusti n(ostri) / Flavius / Priscus.*

Le tre iscrizioni si riferiscono al cavaliere *P. Flavius Priscus*, definito *e(gregius) v(ir)* nel primo testo, *p(erfectissimus) v(ir)* nel secondo (una dedica a suo genero; vd. p. 225, per i titoli); nel tempo che intercorre tra queste due dediche, *Priscus* percorse dunque una grande carriera equestre che lo proiettò ai livelli più alti dell'amministrazione imperiale fino al rango trecenario. Osserviamo che il genero era egli stesso figlio di un trecenario, ormai morto al momento della dedica in cui è detto *p(erfectissimae) m(emoriae) v(iri)* (vd. Pflaum 1960-1961, nr. 352). *Priscus* era iscritto nella tribù Palatina, elemento

che forse ne indica lontane origini servili.

Durante il suo incarico, ebbe rapporti privilegiati con i «professionisti del grano», tanto da essere patrono delle corporazioni dei fornai e dei *mensores*. Faceva parte dell'élite politica di Ostia, di cui era patrono e dove aveva rivestito la magistratura più elevata, il *duovirato* quinquennale. Si tratta di un *cursus* equestre particolare, con due cariche sacerdotali, una (pontefice e dittatore albano) di antichissima origine latina, l'altra esercitata a Ostia come sacerdote del Genio della colonia. Rimaniamo colpiti dal carattere arcaizzante soprattutto della prima di esse che, tuttavia, non sorprende nell'ambiente erudito della corte di Gallieno, all'indomani della celebrazione del millenario di Roma: nel primo testo, dedicato dai *mensores*, datato al 1° marzo 249 e posto nel Piazzale delle Corporazioni, viene sottolineata la sua 'scienza religiosa', *disciplina religiosa*, anzi, secon-

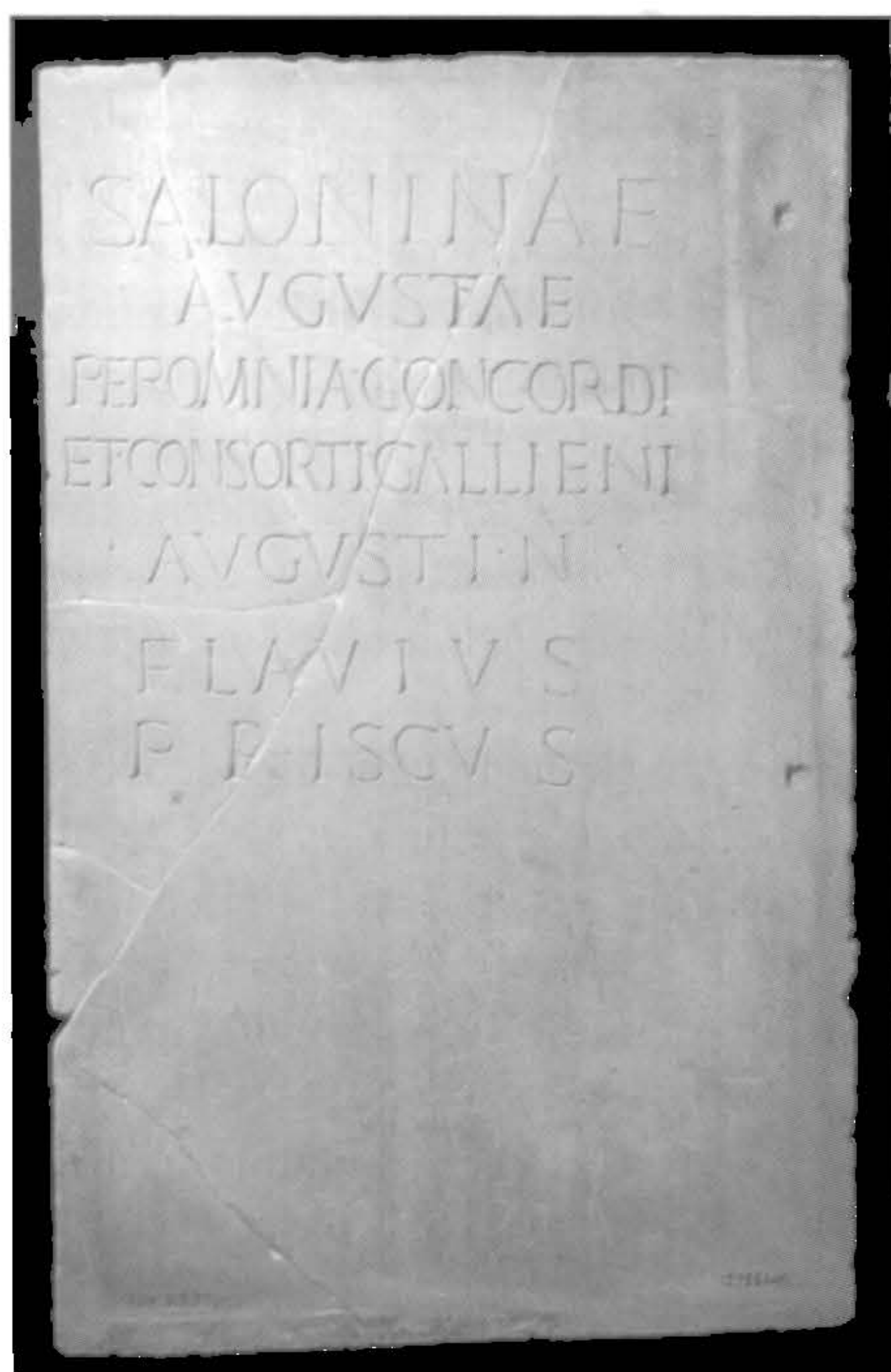


Fig. 69.3



do quanto scritto, proprio quest'ultima gli avrebbe valso la promozione al rango di centenario. Non sappiamo quale funzione rivestisse come tale (Pflaum 1961, p. 1101; Pflaum 1982, p. 151): un'ipotesi recente lo farebbe *haruspex* al servizio dell'imperatore (Granino 1996, p. 301; Scheid 1999, pp. 87, 139 nr. 5).

Il secondo testo si riferisce ancora a *Priscus* e alla famiglia di suo genero, *M. Aurelius Hermogenes*, cavaliere (*vir egregius*), patrono e anch'egli sacerdote del Genio della colonia. *Hermogenes*, secondo Pflaum, fu probabilmente l'ultimo, nel III sec. d.C, a citare in modo dettagliato il suo servizio militare equestre, effettuato nella *Germania Inferior* prima come tribuno militare della *legio XXX Ulpia Victrix* e poi come prefetto dell'*ala I Thracum*. Anche *Hermogenes* sembra essere stato impegnato dal punto di vista religioso, visto che ricoprì due sacerdozi. Una di queste cariche, quella di *sacerdos bidentalis*, era pure di tipo arcaico (vd. Wissowa 1897, coll. 429-431; Van Haepelen 2002, pp. 404-405); si trattava di una sorta di *apparitor* per espiare la caduta dei fulmini (Scheid, Granino Cecere 1999, pp. 79-189; SCHOL. *Pers.* 2, 27; *infra* 37). Diventato procuratore *a studiis* dei due Augusti con un salario di 60.000 sesterzi, occupò, secondo Christol 1981, pp. 67-74, questa carica al servizio dell'Augusto più giovane, Gallieno, nel suo periodo di correggenza con Valeriano. Le sue capacità giuridiche e letterarie, particolarmente apprezzate dall'imperatore, gli permisero di rivestire abbastanza a lungo questa carica e di ottenere, pur rimanendo allo stesso posto, fatto raro, l'aumento della retribuzione che raggiunse i 100.000 sesterzi grazie ad un'indennità definita del «Museo di Alessandria» (69.2, r. 4: *immunitati Musii fulto*, cioè la concessione di un privilegio riservato ai membri del Museo di Alessandria, l'antica istituzione culturale dei Tolomei, senza che, peraltro, egli fosse uno di loro): un appannaggio dunque concesso dall'imperatore *ad personam*. Questa promozione era eccezionale e Pflaum nota che si conosce un solo altro caso, anche questo risalente al III sec. d.C. (*CIL*, X 7580 = *ILS* 1358). Secondo M. Christol, questa concessione straordinaria corrisponderebbe ad una possibile fine della carriera di *Hermogenes* o per volere imperiale o per sua richiesta, determinata dal fatto che con il 260, Gallieno, ormai unico padrone dell'Impero, riorganizzò la sua amministrazione riunificando servizi prima divisi tra i due Augusti. *Hermogenes* aveva esordito tra gli *apparitores* (p. 171 s.) in qualità di scriba delle decurie dei tribuni e dei questori. Ignoriamo se esistessero legami di parentela con *L. Iulius Aurelius Hermogenes*, *amicus* del prefetto del pretorio dell'età di Eliogabalo che godeva della *benevolentia* e dell'*indulgentia* dell'imperatore di cui era parente (*PIR*<sup>2</sup> I 193).

L'iscrizione 69.3 è una dedica a Salonina, consorte di Gallieno (251-253), cui dobbiamo supporre fosse stata parimenti posta una dedica oggi perduta. *Priscus* desiderava probabilmente esprimere la sua gratitudine per i benefici riservati a lui, alla sua famiglia e a suo genero. I termini utilizzati, *concordia* e *consors*, valorizzano le virtù imperiali e ricordano esplicitamente la *concordia* coniugale di Faustina e di Antonino celebrata dall'ara di Ostia (*supra* 53).

Al dossier delle dediche ostiensi in onore di P. Flavio Prisco va aggiunta infine la iscrizione lacunosa Bloch 1953, nr. 29, riutilizzata come altare nel tempio di Ercole.

**\*44.2. C. Pomponius Turpilianus, procurator ad oleum in Galbae Ostiae portus utriusque.**



## Vigili e altri corpi militari

### 70. I vigili

#### *Castra ostiensia vigilum*

Nella iscrizione della fistula domiziana già citata (p. 149; vd. oltre) vengono menzionati dei *castra* in cui si deve riconoscere la Caserma dei Vigili, certamente allora già installati ad Ostia. Le fonti (STRAB. 5, 3, 7; SVET., *Aug.*, 30; CASS. DIO, 54, 26; PAUL., *Dig.*, 1, 15, 1) ci informano che l'imperatore Augusto in un primo tempo vi trasferì una coorte pretoria, unità che aveva il compito, alla stregua dei vigili, di prevenire e spegnere gli incendi, come prova tra l'altro, l'iscrizione di un pretoriano deceduto mentre spegneva un incendio (*infra* 70.1) e che perciò ricevette funerali pubblici. In seguito, sempre allo stesso scopo, fu distaccata a Ostia prima una coorte urbana e poi una di vigili. Claudio (SVET., *Claud.*, 25, 6) stabilì nella colonia un distaccamento permanente che, all'inizio del II sec. d.C., consisteva in una *vexillatio* delle sette coorti di vigili di Roma.

L'edificio della caserma sorgeva nella zona che, in età repubblicana, era stata definita come pubblica dal pretore urbano C. *Caninius* (*supra* 5). Gli scavi hanno dimostrato che, durante il regno di Claudio, vi era in quest'area un edificio, ma non sappiamo se si trattasse, già da allora, di una caserma; la sostanziale ricostruzione domiziana pertiene invece sicuramente alla caserma dei Vigili (Zevi 1970a, p. 7) L'edificio di cui attualmente vediamo le rovine risale alla ricostruzione dell'intero quartiere realizzata da Adriano. È una costruzione in laterizio dotata di un vasto cortile porticato, fornito agli angoli di quattro bacini per l'acqua; possiamo supporre che accanto stazionassero carri con recipienti per il trasporto dell'acqua in caso di necessità. L'approvvigionamento idrico, indispensabile per la lotta contro gli incendi, era assicurato da una condotta specifica come attestato dalla citata fistula di Domiziano: [*i*]mperatoris Domitiani Caesaris Aug(usti) / [---] quae ducunt in castris (!) (vd. Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 75 e Barbieri 1953b, p. 153 nota 4; cfr. per analogia CIL, XV 7237-7238 che si riferiscono ai *castra praetoria* di Roma).

Una serie di basi di statue onorarie, soprattutto imperiali (vd. *infra* 70.2) erano collocate lungo i portici. Durante il regno dei Severi, il portico di fondo venne trasformato in un *sacellum* per il culto imperiale e decorato da un mosaico con scene di sacrificio. Le iscrizioni CIL, XIV 4381 e 4387 si riferiscono a questo intervento.

**Bibliografia:** Meiggs 1973<sup>2</sup>, pp. 305-308; Sablayrolles 1996, *passim*.

I testi qui di seguito presentati (70.1-6) illustrano la vita e i pericoli del mestiere così come la organizzazione del distaccamento ostiense dei Vigili. Un ricordo più personale di questi «soldati del fuoco» ci è pervenuto nei graffiti ritrovati nella monumentale latrina all'angolo sud-est dell'edificio (*infra* 70.6; sull'ambiente Neudecker 1994, pp. 56, 108).

70.1. Cippo mancante della parte superiore. Travertino. 103 x 67 cm. Necropoli di Porta Romana. *In situ*.

CIL, XIV 4494 = ILS 9494.

/ [---]vi / militi *cohor(tis) VI pr(aetoriae)*, / *Ostienses locum sepult(urae) / dederunt / publicoq(ue) funere efferun(dum) / decrerunt quod in incendio / restinguendo interi[[it]]. / In f(ronte) p(edes) XII, / in ag(ro) p(edes) XXV.*

70.2. Base. Marmo. 109 x 53/70 cm. Rinvenuta nella caserma dei vigili. *In situ*.

CIL, XIV 4398 = ILS 2159; Sablayrolles 1996, pp. 51, 55-56, 89, 100, 127, 134, 512, 535-537.

*Furiae Sabinae / Tranquillinae / sanctissimae Aug(ustae), / coniugi domini n(ostri) / Gordiani Aug(usti), / curantibus / Valerio Valente, v(iro) p(erfectissimo), / praefecto*





Fig. 70.1

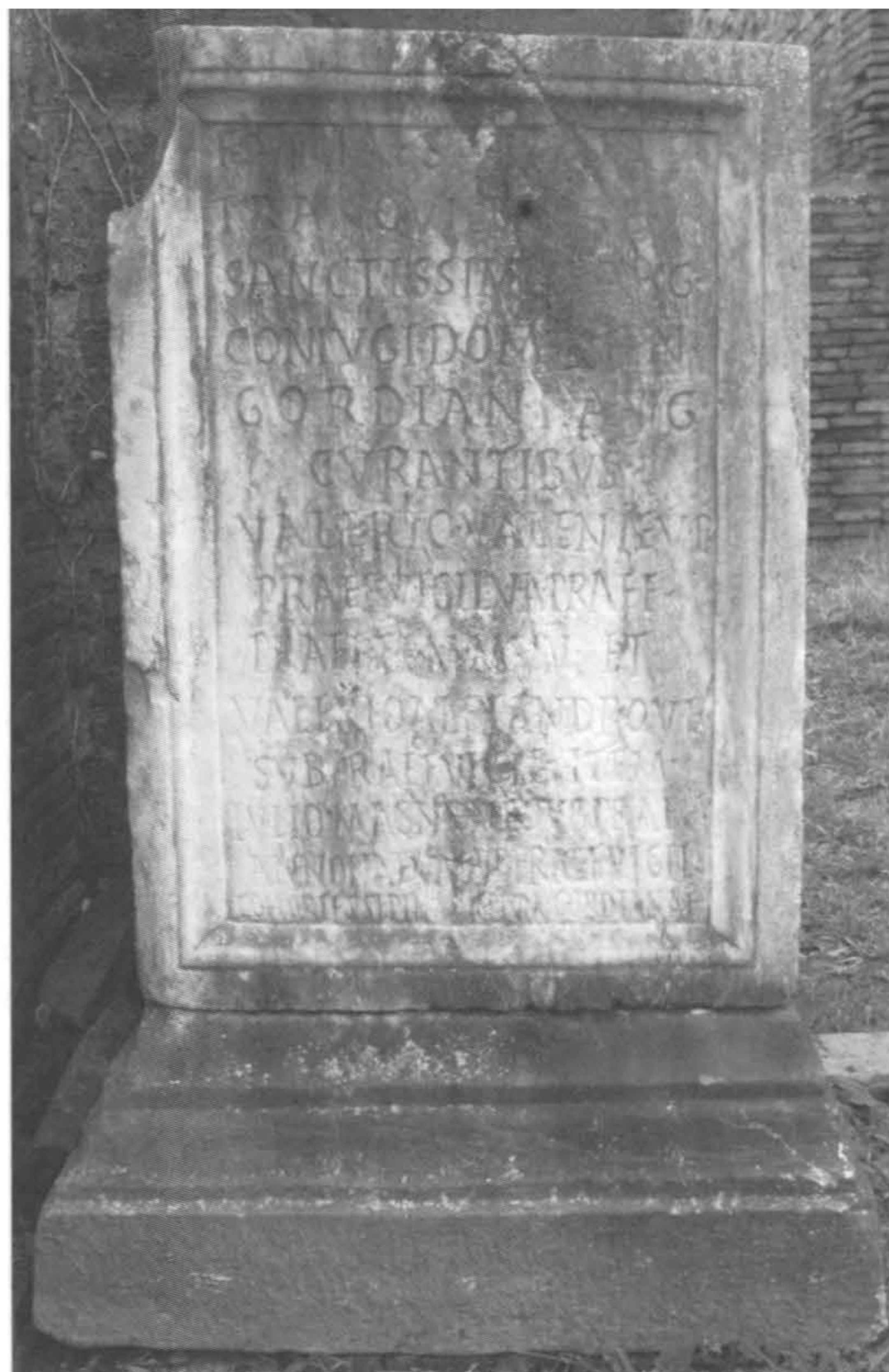


Fig. 70.2

*vigil(um) v(ices) a(gente) prae<sup>f</sup>(ectorum)/ praet(orio) ee. mm. (i.e. eminentissimorum) vv. (i.e. virorum) et / Valerio Alexandro, v(iro) e(gregio), / subpraefecto) vigil(um) item / Iulio Magno, v(iro) e(gregio), subpraefecto) / annonae v(ices) a(gente) subpraefecti) vigil(um) / cohortes septem vigilum Gordianae.*

**70.3.** Lastra marginata interamente ricomponibile da quattro frammenti. Marmo. 34 x 34,5 cm. Dalla caserma dei vigili. Tre frammenti nel Lapidario, uno a Roma, Museo Nazionale Romano.

CIL, XIV 4500; Sablayrolles 1996, *passim*; Virlouvvet 2009, pp. 121-131 nr. 3.

*L(ucio) Venuleio Apro[nia]no II / L(ucio) Sergio Paul[lo] II co(n)s(ulibus). / M(arco) Bassaeo Rufo, pr(aefecto)[vig(ilum), V]er[io Chari]tone, s(ub)pr(aefecto), / L(ucio) Aemilio Rufo, tr(ibuno) coh(ortis) II[II---]o Pudente, / tr(ibuno) coh(ortis) VII, ((centurionibus)) Quintio Valeria[no, coh(ortis)] VI, Iulio / Martiale coh(ortis) VII, Rufrio Octobre coh(ortis) I, Opilio Dext[ro]/ coh(ortis) II, Iuventio Rixione optione, sub cura eo[rum ii], / qui discenderunt Id(ibus) Decembr(ibus). ((centuria)) Marc[iana?]. / C(aio) Aemilio C(aii) f(ilio) [---] Arn(ensi tribu), (scil. centurione cohortis) VII, felic[iter]. / L(ucius) Herennius L(ucii) l(ibertus) Scapt(ia tribu) Vindex Flor(entia) f(rumentum) p(ublicum) a(ccepit), d(ie) IX, t(abula) LV, k(ognita) c(ausa); / L(ucius) Pomponius L(ucii) f(ilius) Faler(na tribu) Urbanus Cap(ua), f(rumentum) p(ublicum) a(ccepit), d(ie) VII, t(abula)*



LXIX, k(ognita) c(ausa); / (segue la stessa formula con i nomi di altri cinque vigili di cui due originari di *Lucus Feroniae*, uno di Todi, uno di Ravenna e uno di Aemona). / *Titulus dedic(atus) VI Id(us) Mart(ias) isdem co(n)s(ulibus)*.

10 marzo 168 d.C.



Fig. 70.3

70.4. Lastra con cornice modanata. Marmo. 22 x 43 cm. Rinvenuta tra i materiali di scarico della caserma dei vigili. Galleria lapidaria.

CIL, XIV 4499; Sablayrolles 1996, *passim*; Virlouvvet 2009, pp. 114-120 nr. 2.

*Coh(ors) III vig(ilum). / li qui descenderunt in vexillatione Ostis Id(ibus) Aug(ustis) in / Id(us) Dec(embres), Pudente et Polione co(n)s(ulibus), ((centuria)) Claudi(ana). / Q(uintus) Livius Q(uinti) fil(ius) Salutaris, f(rumentum) p(ublicum) a(ccepit), d(ie) VIII, t(abula) XLVIII, k(ognita) c(ausa); / M(arcus) Ulpus Celestinus, f(rumentum) p(ublicum) a(ccepit), d(ie) VII, t(abula) XLI, k(ognita) c(ausa); / (seguono altri nove nomi accompagnati da analoghe indicazioni). // C(uram egit) t(ituli) / Venius / Leo. / B(onis) b(ene).*

166 d.C.





Fig. 70.4

70.5. Ara. Marmo. 100 x 48 cm. Ritrovata nella latrina della *statio vigilum*. *In situ*.  
CIL, XIV 4281; Sablayrolles 1996, p. 671 nr. 283.

*C(aius) Valerius / Myron, ((beneficiarius)) pr(aefecti) (scil. vigilum) / coh(orte) IIII  
vig(illum) / Fortunae / sanctae / v(otum) s(olvit) l(ibens) a(nimo).*

## 70.6. Graffiti

70.6.1. Graffiti su intonaco. Dalla Caserma dei vigili, nella parte destra del vestibolo dell'*Augusteum*.

CIL, XIV 4526; Sablayrolles 1996, p. 671 nr. 278 (a), p. 307 (c).

a) *M(arcus) Mirenius Iulius, / bucinator coh(ortis) VII vig(illum).*

c) *Salvo d(omino) n(ostro) Severo [[Alexandro]] / Pio Felic[i] Aug(usto). Stationem /  
[fe]cimus principi(i)s dieru(m) XXX / mil(ites) coh(ortis) I vig(illum) Severian(a)e.*

70.6.2. Graffito su intonaco. Rinvenuto in una piccola edicola dedicata a Silvano, *regio I, insula III*. Museo.

CIL, XIV 4530; Sablayrolles 1996, p. 759 nr. 1938.

*Coh(orte) VI, ((centuria)) Ost(iensis), imp(erante) / An(tonino), co(n)s(ulibus) L(a)eto  
et Ce/riale, seba<cia>rius / Calpurnius. // X (i.e. votis decennialibus).*

Il testo 70.1 riflette la realtà del mestiere dei «soldati del fuoco», parlandoci di un pretoriano morto mentre lottava contro un incendio (*in incendio / restinguendo interi[[it]]*); ricevette funerali pubblici e gli fu concesso a spese pubbliche un luogo per la sepoltura. L'iscrizione rispecchia l'organizzazione augustea, con la prevenzione degli incendi affidata, come si è detto, ai pretoriani. Le iscrizioni che seguono illustrano, invece diversi aspetti della vita dei Vigili della *vexillatio* ostiense che, secondo il ritmo di avvicendamento vigente dall'età adrianea (e forse già prima) ogni quattro mesi, alle Idi di dicembre, aprile e agosto si davano il cambio «scendendo» a Ostia



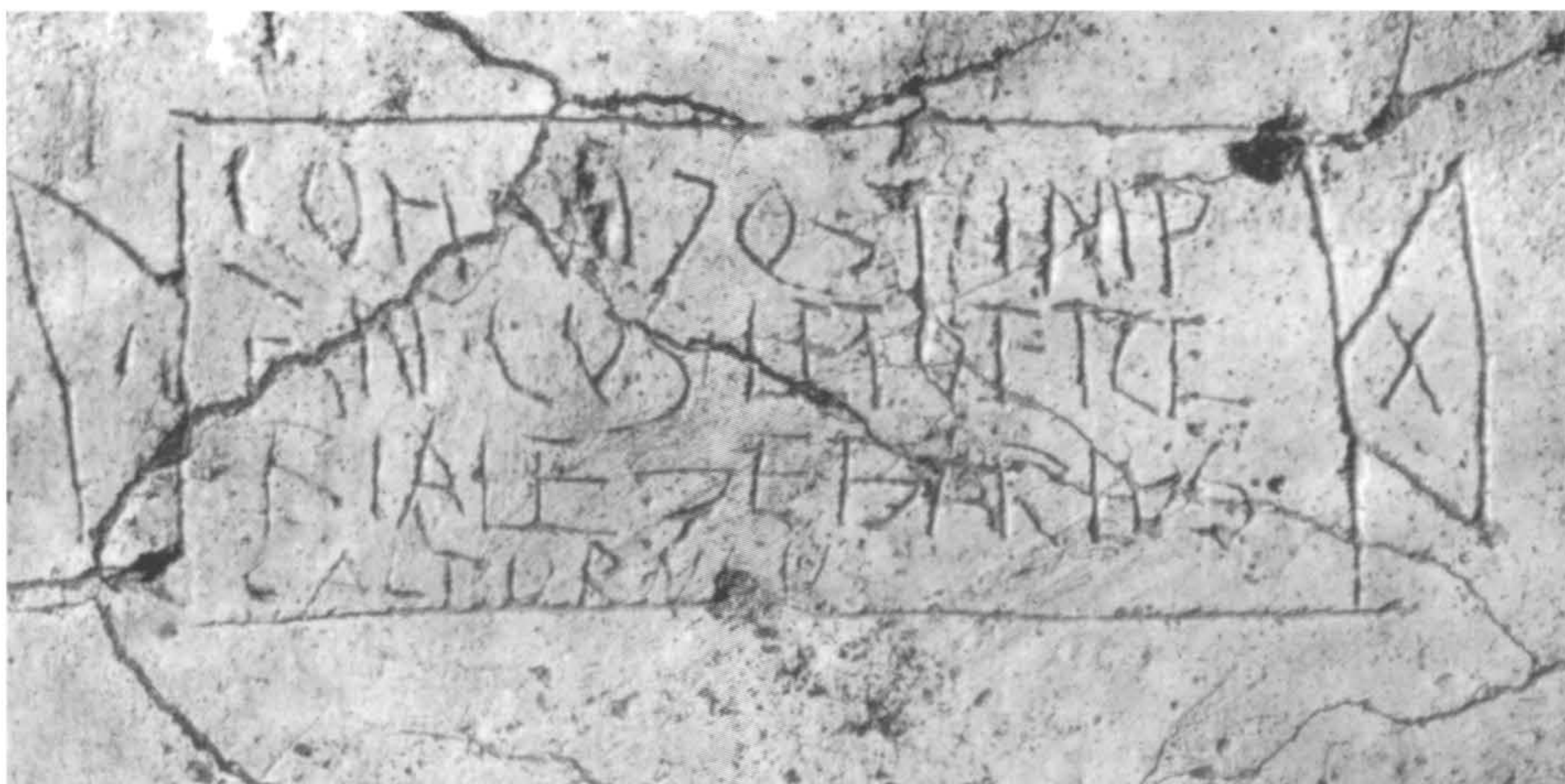


Fig. 70.6.2

*Ostiiis descenderunt* (vd. *CIL*, XIV 4499, 4500, 4503, 4508, 4509). Un documento di congedo (diploma) pubblicato recentemente (vd. Pferdehirt 2003, pp. 403-419, part. pp. 403-405; vd. ora Demougin, Lorient 2007, pp. 315-329) illustra dettagliatamente gli spostamenti di un vigile durante la sua carriera, precisando le date in cui partiva (*absentatus*) e ritornava (*reditus*) e i luoghi in cui effettuava il servizio, tra i quali Ostia. La *vexillatio* di Ostia, che comprendeva circa quattrocento uomini (Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 307), era comandata da un tribuno, *tr(ibunus) vig(ilum) praepositus vexillationis*, (*CIL*, XIV 4503, del 181) o da due (nel 168: *supra* 70.3 e nel 190: *CIL*, XIV 4378; nel 239 sono addirittura quattro: *CIL*, XIV 4397 = *ILS* 2158) insieme a quattro centurioni (*supra* 70.3-4) coadiuvati da vari sottufficiali i cui titoli ci sono noti grazie alle iscrizioni: *beneficiarius*, *cornicularius*, *optio*, *tesserarius*, *bucinator*, *adiutor*: C. Valerius Myron, *beneficiarius* del prefetto dei vigili nella IV coorte (*supra* 70.5), ovvero uno dei trentacinque *beneficarii praefecti* annoverati nell'insieme delle coorti, importante grado gerarchico che permetteva di sperare nella promozione al grado di *cornicularius* e addirittura di centurione; 70.6.1a: M. Mirenius Iulius, *bucinator* nella VII coorte – i *bucinatores*, i «trombettieri», erano in numero di sette o cinque per ogni coorte; 70.6.2: Calpurnius appartenente alla VI coorte, esercitava le pesanti e impegnative mansioni di *sebaciarius* quando, nel 215, incise il suo graffito nel Sacello del Silvano (vd. per le diverse interpretazioni di questa funzione Sablayrolles 1996, p. 373 s., secondo cui concerneva la responsabilità della illuminazione e della sicurezza in una serie specifica di circostanze).

I vigili erano in parte reclutati tra i *Latini Iuniani*, ex schiavi che non erano stati affrancati secondo le forme solenni dello *ius civile* e che, malgrado il miglioramento del loro stato dovuto alle leggi augustee, non possedevano la piena cittadinanza romana. Tuttavia, esistevano dei percorsi che consentivano loro di elevarsi al rango di cittadino: così quelli che militavano come vigili ricevevano la cittadinanza (a partire da Domiziano dopo soli tre anni di servizio), e con essa, il diritto alle distribuzioni



gratuite di grano (*supra* 70.3-4), acquisito in un momento incerto tra il 24 e il 161 (sulla questione Virlouvét 1995, part. p. 163 s.). La appartenenza alla *plebs frumentaria* urbana significava possedere lo *status* di *cives romani* a tutti gli effetti. Questo è, in effetti, il significato di quei testi epigrafici ostiensi, incisi su grandi lastre di marmo (*supra* 70.3-4) ovvero graffiti o dipinti su intonaco, che contengono liste di vigili della *vexillatio* (*laterculi vigilum*) con indicazione del diritto alle distribuzioni di frumento e delle modalità relative: il tale *frumentum publicum accepit*, cui segue l'indicazione del giorno a lui destinato per la distribuzione (*die* + numero del giorno del mese), il documento d'archivio a cui si faceva riferimento (*t(abula)* + numero), il numero dello sportello dove presentarsi per la distribuzione (*o(stio)* + numero). Il testo 70.3, un elenco della *centuria Marciana* datato al 168, ci permette di conoscere la città di origine dei vigili che indicano anche la loro tribù: tutti provengono da città italiane: Firenze, Todi, Ravenna, Capua, Lucus Feroniae, Emona; quattro uomini erano liberi di nascita e quattro liberti.

Diversamente dal procuratore e dal sottoprefetto dell'annona che vi stazionavano, né il prefetto né il sottoprefetto dei vigili risiedevano nella colonia, come le iscrizioni confermano. Questa situazione poteva comportare deleghe come appare in 70.2, dedica da parte delle sette coorti dei vigili a Furia Sabina Tranquillina, moglie dell'imperatore Gordiano, la cui realizzazione venne affidata al prefetto e al subprefetto dei vigili e, in sua vece, di fatto eseguita dal subprefetto dell'annona, evidentemente perché esercitava il suo ufficio sul posto.

Si noti che la continuità nei *laterculi* nel periodo tardo antonino è stata riguardata come prova dello scarso impatto su Ostia della famosa pestilenza che afflisse l'impero sotto Marco Aurelio: vd. Bruun 2003, pp. 426-434.

### **L'esercito durante l'Impero e i diplomi militari**

Strumento fondamentale per conoscere l'esercito romano, la sua composizione ed il suo funzionamento sono le iscrizioni, non solo i diplomi di cui si parlerà più diffusamente (vd. *infra*) o gli epitaffi di cui si forniranno alcuni esempi, ma anche i *laterculi militum* (lunghe elenchi di soldati ordinati gerarchicamente che accompagnavano dediche di varia natura), *ostraka* (frammenti di ceramica che recano incisi rapporti giornalieri, rendiconti, lettere di servizio: tali i casi dei documenti trovati a *Vindolanda*, in Britannia, o a *Golaia*, in Tripolitania), graffiti tracciati nei luoghi di stanza dei militari.

L'esercito romano di età imperiale era un esercito professionale e permanente, formato per lo più di volontari (solo in caso di ipermortalità si ricorreva alla leva coatta). Il suo punto di forza risiedeva nelle **legioni** (*legiones LEG.*), ridotte da Augusto a 28, un numero che rimarrà costante durante l'Impero, a parte lievi variazioni dovute a circostanze particolari. Si discute ancora sulla consistenza numerica delle singole formazioni: circa 5000 uomini secondo alcuni. Al loro interno erano suddivise in 10 *cohortes* di fanti (*pedites*), affiancate da una *turma* di 120 cavalieri (*equites*). Le coorti, a loro volta, erano suddivise in 6 *centuriae*, dotate ciascuna di una propria autonomia tattica. Dislocate fuori di Roma e dell'Italia (almeno fino a Settimio Severo), erano stanziare prevalentemente nelle province imperiali con una distribuzione destinata a variare a seconda delle epoche in ragione del mutamento dei pericoli interni ed esterni. Una rigida gerarchia regolava la distribuzione dei ruoli. Nelle province con una sola legione un *legatus Augusti pro praetore* (*leg. Aug. propr.*), ex-pretore, cumulava le funzioni di governatore di provincia e di comandante della legione; nelle province con più di una legione, un *legatus Augusti pro praetore* (*leg. Aug. propr.*), ex-console, aveva la responsabilità di tutte le legioni acquisite nella sua provincia, ma un *legatus legionis*, ex-pretore, era al comando di ciascuna legione, sostituito in caso



di assenza da un *tribunus militum laticlavus*, un giovane che stava per intraprendere la carriera senatoria (vd. p. 208). Al comando delle coorti era invece assegnato, in qualità di *tribunus militum angusticlavus*, un cavaliere che percorreva le *tres militiae* (ciascuno aveva la responsabilità su 2 coorti) (vd. p. 224). Al comando delle centurie erano *centuriones*: questi, in ragione di 6 per coorte, non solo non si equivalevano all'interno di una stessa coorte, ma avevano anche importanza diversa a seconda del fatto che militassero nella *prima cohors* o nelle successive. In ordine di dignità distinguiamo: un *pilus prior*, un *princeps prior*, un *hastatus prior*, un *pilus posterior*, un *princeps posterior*, un *hastatus posterior*; nella prima coorte (che ha solo 5 centurie), il *pilus prior* è sostituito dal *primus pilus*. Al di sotto di tutti costoro, che costituivano il rango degli ufficiali e dei sottufficiali troviamo i soldati semplici (*caligati* o *gregarii*), anch'essi ordinati gerarchicamente a seconda del salario, che va da semplice (*simplaris*) a triplo (*triplicarius*), delle esenzioni dalle corvées (*munifices / immunes*), del prestigio legato alla funzione svolta. Era naturalmente possibile fare carriera, arrivare addirittura ai ranghi dei sottufficiali, ma questo dipendeva essenzialmente dalla valutazione e dalla volontà degli ufficiali. Per i soldati di truppa i requisiti di ammissione erano essenzialmente due: la cittadinanza romana e la prestanza fisica. Una volta arruolati militavano per circa 20 / 25 anni (la durata varia a seconda delle epoche) e durante tale periodo erano regolarmente e periodicamente pagati; al momento del congedo, inoltre, ottenevano un premio in denaro o un lotto di terra; da Augusto a Domiziano godevano di esenzioni fiscali. Ancora nelle province imperiali, a sostegno delle legioni, o nelle province procuratorie erano stanziati le **truppe ausiliarie** (*auxilia*) per un totale di circa 250 unità. Al loro interno si distinguevano *cohortes* di 500 fanti (*quingenariae*), divise in 6 *centuriae*; *cohortes* di 1000 fanti (*miliariae*), divise in 10 *centuriae*; *alae* di 500 cavalieri, divise in 16 *turmae*, e di 1000 cavalieri, divise in 24 *turmae*. Anche in questo caso la distribuzione dei ruoli si modellava secondo un sistema gerarchico. Al comando di coorti e di ali erano cavalieri che stavano percorrendo le *tres militiae*, e più precisamente ad una coorte di 500 fanti era preposto un *praefectus cohortis*; ad una di 1000 fanti un *tribunus cohortis*; ad un'ala di 500 cavalieri un *praefectus alae*, ad una di 1000 cavalieri un *tribunus alae*. Al comando delle centurie erano *centuriones*, al comando delle torme i *decuriones*. I soldati semplici erano reclutati per lo più tra i *peregrini*, anche se non mancano coorti di cittadini romani che proprio in virtù di questa particolarità godono di particolare prestigio. Una volta arruolati militavano per oltre 25 anni e durante tale periodo ricevevano un regolare salario. Al momento del congedo erano insigniti della cittadinanza romana (vd. *infra*).

A partire da Augusto la capitale dell'Impero si trovò ad ospitare ben tre diverse formazioni militari o paramilitari (per tacere di altre minori) per un totale di circa 10.000 uomini. Le più elitarie fra tutte erano le **coorti pretorie** (*cohortes praetoriae*), istituite nel 27 o 26 a.C. nel numero di nove, ma destinate più volte nel corso del tempo a mutare numero fino al loro scioglimento sotto Costantino dopo la battaglia del Ponte Milvio. Costituivano principalmente la scorta dell'imperatore, ma avevano anche il compito di garantire la tranquillità dei cittadini dell'Urbe con attività di polizia. Poste nel loro insieme sotto il comando di uno o due prefetti al pretorio (*praefecti praetorio*) di rango equestre (vd. p. 225), ebbero sotto Tiberio il loro accampamento alla periferia della città (*castra praetoria*). Le singole coorti, formate da 500 uomini, erano guidate da un *tribunus* di rango equestre. Le **coorti urbane** (*cohortes urbanae*) furono create nel 13 a.C. per garantire la sicurezza della città di Roma: tre all'inizio, divennero cinque con l'aggiunta delle due guarnigioni di Lione e di Cartagine. Strutturate sul modello delle coorti pretorie, vennero affidate ad un prefetto di rango senatorio (*praefectus Urbi*: vd. p. 209). Furono dislocate all'inizio nei *castra praetoria*, più tardi ebbero un loro proprio accampamento nella *regio VII*. Ultime in ordine di tempo e di rango, le **coorti di vigili** (*cohortes vigilum*) vennero istituite nel 6 d.C. con compiti di polizia notturna e con l'incarico di prevenire ed eventualmente di spegnere gli incendi. Nel numero di sette, erano alle dipendenze di un prefetto (*praefectus vigilum*) di rango equestre (vd. p. 225), coadiuvato a partire da Traiano da un sottoprefetto (*subpraefectus*) ed avevano i loro quartieri in diversi luoghi della città



al fine di garantire il pronto intervento. Claudio decise di dotare anche le città di Ostia (*supra* p. 241) e Pozzuoli di uno stanziamento di vigili permanente (SVET., *Claud.*, 25. 6). A pretoriani e urbaniciani si richiedeva, quale requisito minimo per l'arruolamento, la cittadinanza romana e non solo: il fatto che la maggior parte di essi proviene dall'Italia fa pensare che venissero preferiti soldati provenienti da aree di più antica romanizzazione. I vigili erano in origine reclutati tra liberti in possesso del diritto latino, a cui si aggiunsero i *Latini Iuniani*; dal II secolo d.C. vi si trovano tuttavia molti *cives*. Dal 24 d.C., dopo sei anni di servizio veniva concessa la cittadinanza romana a chi non la possedeva; gli anni vennero ridotti a 3 da Domiziano. Al momento del congedo ricevevano, tra l'altro, il *frumentum publicum*. Inversamente proporzionale al prestigio della formazione era la durata del servizio: breve dunque quella di pretoriani e urbaniciani, rispettivamente di 16 e di 20 anni; più lunga quella dei vigili. Anche i salari erano commisurati alla diversa dignità del corpo militare: pur senza poter fornire dati precisi e tenuto conto delle tante variabili che si inseriscono nel lungo arco della storia imperiale, si può dire che i pretoriani furono sempre pagati meglio degli altri corpi, in media il doppio degli urbaniciani, i quali a loro volta percepivano più del doppio dei vigili e comunque più dei legionari (rischiando di semplificare, si può dire che da Augusto a Domiziano un pretoriano riceveva 750 *denarii* l'anno, un urbaniciano 375, un legionario 225, un vigile ed un marinaio 150).

Ma l'esercito romano non garantiva solo il controllo della terraferma. Dopo Azio, Augusto allestì una marina militare permanente con due flotte principali nei centri strategici di Miseno e Ravenna (*classis praetoria Misenatum* e *classis praetoria Ravennatum*), a presidio rispettivamente del Mediterraneo Occidentale e del Mediterraneo Orientale (formazioni minori furono inviate in aree periferiche e lungo i grandi fiumi). A capo di ciascun distaccamento venne posto un prefetto (*praefectus classis*) di rango equestre (vd. p. 225); a capo della singola nave un *navarchus*. I soldati, reclutati prevalentemente tra liberti e peregrini, militavano circa 26 / 28 anni e al momento del congedo ricevevano la cittadinanza romana per mezzo dei diplomi. Il loro salario era pari a quello dei vigili.

**Diplomi militari.** Ausiliari, pretoriani, urbaniciani e classiari, che fossero stati congedati in modo onorevole (*honesta missio*), ottenevano, oltre a quanto è stato detto per i legionari, anche la cittadinanza romana (*civitas*) ai soldati stessi, ai loro figli e ai discendenti ed il diritto di matrimonio legittimo (*conubium*). I testi originali del decreto imperiale erano affissi a Roma in luogo pubblico; copie, i *diploma* (*diplomata*), venivano rilasciate ai soldati che le avessero richieste. Erano incise su due piccole e sottili lastre di bronzo, tenute insieme da fili metallici che venivano fatti passare attraverso due fori praticati lungo un margine e chiuse da un altro filo, sigillato con cera, fatto passare attraverso fori centrali. Sulle due facce interne era riprodotto il solo testo della costituzione imperiale sotto forma di editto, mentre quelle esterne contenevano, oltre ad esso, anche i nomi di sette cittadini romani che avevano funto da testimoni a garanzia della autenticità della copia. La struttura del testo è costante: 1) nome al nominativo dell'imperatore che ha emesso il rescritto di congedo completo della sua titolatura; 2) nome al dativo del corpo militare interessato, con specificazione del luogo di stanza e del comandante; 3) indicazione del congedo onorevole; 4) contenuto della concessione (*civitas e/o conubium*); 5) data; 6) nome del beneficiario in dativo con indicazione del grado e dell'*origo*; 7) luogo di affissione dell'originale. Il più antico diploma conosciuto è del 52 d.C., il più recente del 306.

**Bibliografia:** per un orientamento B. Campbell, *The Roman army, 31 B.C. - A.D. 337. A Sourcebook*, London 1994; Y. Le Bohec, *L'armée romaine sous le Haut-Empire*, Paris 1989; per single unità, legioni: A. Passerini, in *Diz. Epigr.*, IV, 1949/50, pp. 549-624, s.v. *legio*; R. Ritterling, in *RE*, XII, 1924, coll. 1186-1837, s.v. *legio*; truppe ausiliarie: C. Cichorius, in *RE*, I, 1894, coll. 1223-1270, s.v. *ala* e IV, 1901, coll. 231-355, s.v. *cohors*; P.A. Holder, *Studies in the auxilia of the Roman army from Augustus to Trajan*, Oxford 1980; truppe nelle province (altri corpi o province a statuto speciale): R. Cavenaile, *Prosopographie de l'armée romaine d'Égypte d'Auguste à Dioclétien*, in *Aegyptus* 50, 1970, pp. 213-320; R. Saxer, *Untersuchungen zu den Vexillationen des römischen Kaiserheeres von Augustus bis*



*Diocletian*, Köln 1967; M.P. Speidel, *Guards of the Roman armies. An essay on the singulares of the provinces*, Bonn 1978; coorti pretorie: M. Durry, *Les cohortes prétoriennes*, Paris 1938; A. Passerini, *Le coorti pretorie*, Roma 1939; coorti urbane: H. Freis, *Die Cohortes urbanae*, Köln 1967; vigili: R. Sablayrolles, *Libertinus miles. Les cohortes de vigils*, Paris 1996; equites singulares a Roma: M.P. Speidel, *Riding for Caesar. The Roman emperors' horse guards*, London 1994; Id., *Die Denkmäler der Kaiserreiter. Equites singulares Augusti*, Köln 1994; flotta: D. Kienast, *Untersuchungen zu den Kriegsflotten der römischen Kaiserzeit*, Bonn 1966; M. Reddé, *Mare nostrum. Les infrastructures, le dispositif et l'histoire de la marine militaire sous l'empire romain*, Rome 1986; C.G. Starr, *The Roman imperial navy. 31 B.C. - A.D. 324*, Cambridge 1960<sup>2</sup>; reclutamento: G. Forni, *Il reclutamento delle legioni da Augusto a Diocleziano*, Milano-Roma 1953; J.C. Mann, *Legionary recruitment and veteran settlement during the principate*, London 1983; gerarchie e carriere: E. Birley, *Roman Britain and Roman Army*, Kendal 1953; D.J. Breeze, B. Dobson, *Roman Officers and Frontiers*, Stuttgart 1992; M. Clauss, *Untersuchungen zu den Principales des römischen Heers von Augustus bis Diokletian. Cornicularii, speculatores, frumentarii*, Bochum 1973; H. Devijver, *Prosopographia militiarum equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*, I-VI, Leuven 1976-2001; B. Dobson, *Die Primipilares. Entwicklung und Bedeutung, Laufbahnen und Persönlichkeiten eines römischen Offiziersranges*, Bonn 1978; A. von Domaszewski, B. Dobson, *Die Rangordnung des römischen Heeres*, Köln 1967<sup>2</sup>; *Corpus der griechischen und lateinischen Beneficiärer-Inschriften des römischen Reiches*, a cura di E. Schallmayer et alii, Stuttgart 1990; J. Ott, *Die Beneficiärer. Untersuchungen zu ihrer Stellung innerhalb der Rangordnung des römischen Heeres und zu ihrer Funktion*, Stuttgart 1995; decorazioni militari: V. Maxfield, *The Military Decorations of the Roman Imperial Army*, London 1981; servizio, vita quotidiana, aspetti sociali: R.W. Davies, *Service in the Roman army*, Edinburgh 1989; G. Wesch-Klein, *Soziale Aspekte des römischen Heerwesens in der Kaiserzeit*, Stuttgart 1998; diplomi militari: bilancio delle ricerche in *Heer und Integrationspolitik. Die römischen Militärdiplome als historische Quelle. Kolloquium, Passau 10. bis 14. Oktober 1984*, Köln 1986. Fondamentale riferimento la serie *Mavors (Roman Army Reserches)*, Amsterdam-Stuttgart 1984-, diretta da M.P. Speidel.

## 71. Altri corpi militari

### 71.1. Un centurione ad Ostia

Base di statua; la fronte è inquadrata da una cornice modanata, scheggiata; sul lato sinistro, Mercurio con il caduceo, sul lato destro, una figura corrosa difficilmente identificabile, probabilmente un satiro; in alto, fori di imperniatura della statua. Marmo greco. 116 x 73 cm. Trovata nel Tevere. Ostia, giardino di fronte ai magazzini della Soprintendenza.

Barbieri 1981, pp. 23-27 tav. I-III [= Barbieri 1988, pp. 411-418] = AE 1981, 158.

*D(is) M(anibus). / M(arco) Aur(elio) Claudian(o), / ((centurioni)) leg(ionis) XVI Fl(aviae) / II princip(i) prior(i), / ((centurioni)) leg(ionis) XXII Primig(eniae), / ((centurioni)) leg(ionis) XV Apoll(inaris), ((centurioni)) leg(ionis) I Mine(rviae), / ((centurioni)) leg(ionis) VII Clau(diae), ((centurioni)) leg(ionis) III Gal(licae), / ((centurioni)) leg(ionis) XIII Gem(inae), ((centurioni)) leg(ionis) IIII Fl(aviae), / ((centurioni)) leg(ionis) I Ital(icae) bis, ((centurioni)) leg(ionis) II Adiu(tricis) / ex testam(ento) [e]iusdem / Vibia Laenilla, / neptis et heres, / avonculo piissimo / faciendum curavit.*

### 71.2. Un marinaio della flotta di Miseno

Lastra. Marmo. 22,5 x 37,5 cm. Trovata nella proprietà del principe Aldobrandini, presso la quale è conservata.

Bloch 1953, nr. 39.



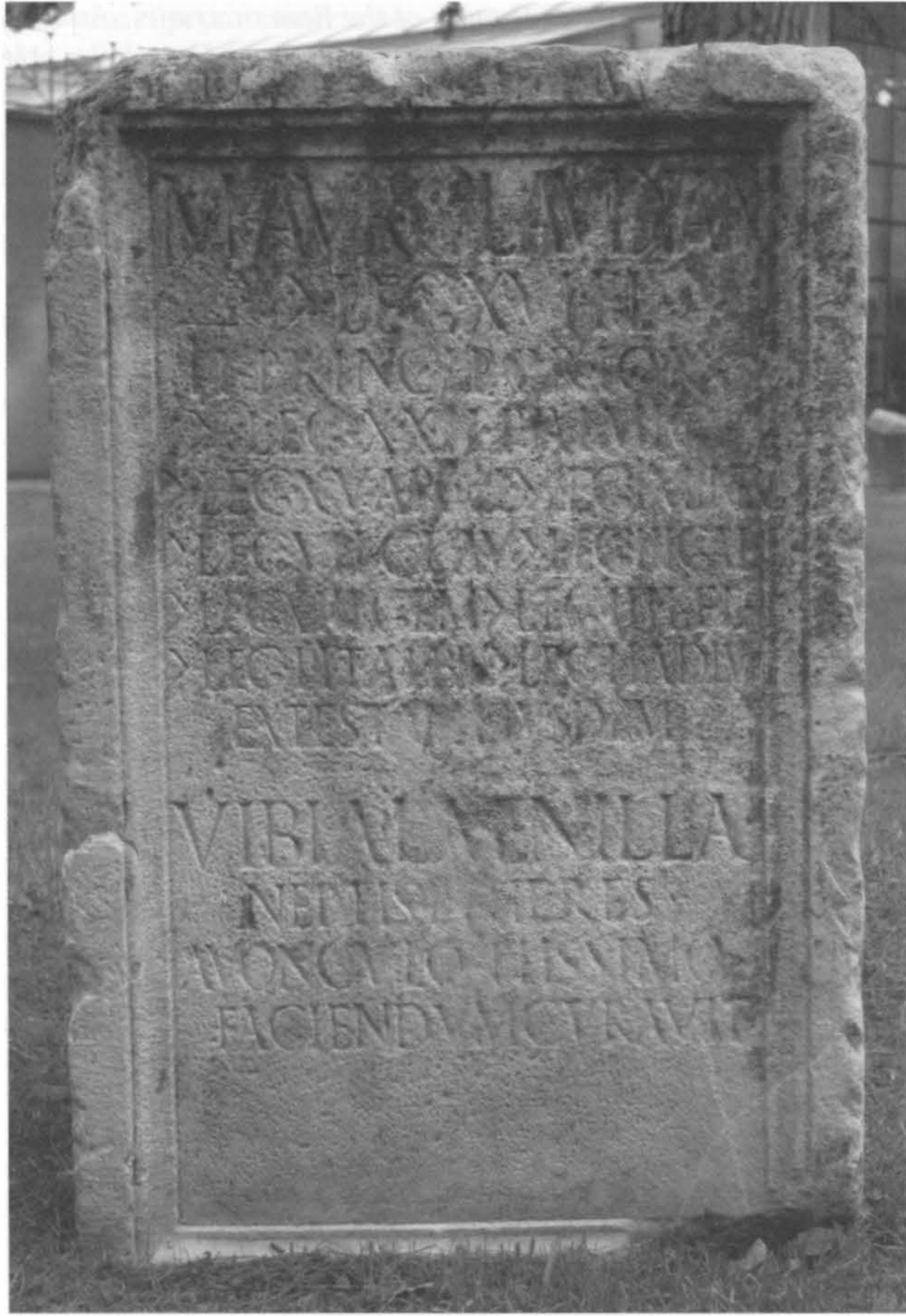


Fig. 71.1

*D(is) M(anibus). / C(aio) Iulio Italico, / mil(iti) ex clas(se) pr(aetoria) / Misen(atium) ((triere)) Hercul(e), / Iulia Helpidus coniugi / b(ene) m(erenti).*

### 71.3. *Frumentarii*

Colonna con bassorilievo raffigurante il *Genius kastroorum peregrinorum*. Marmo cipollino. Alt. 365 cm. Trovata dietro la scena del teatro verso il Piazzale delle Corporazioni, dove tuttora è ubicata.

*CIL*, XIV 7 = *ILS* 2217; Floriani Squarciapino 1971/72, pp. 173-183; Meiggs 1973<sup>2</sup>, pp. 302-303; Panciera 1989, p. 383 [= Panciera 2006, II, p. 1435].

*Genio Kastro/rum peregrinor(um) / Optatianus et Pudens, / frumm. (i.e. frumentarii duo) fratres / ministerio [[---]] / vota solverunt.*

All'infuori dei *vigiles*, a Ostia le attestazioni riferibili a militari non sono frequenti; tuttavia alcune interessanti iscrizioni provano la loro presenza nella colonia.





Fig. 71.3

L'iscrizione funeraria 71.1, che sorreggeva una statua, è stata posta allo zio, *M. Aurelius Claudianus*, da *Vibia Laenilla* sua nipote ed erede secondo quanto stabilito dal testamento del defunto. Di quest'ultimo, un centurione, viene descritta la carriera in ordine discendente: al primo posto è ricordata la carica di *princeps prior* (vd. p. 246), rivestita nell'ambito della seconda coorte della *legio XVI Flavia* (il numerale *II* all'inizio della riga 4 va inteso nel senso di *secundo* cioè *in cohorte secunda*), mentre i gradi più bassi del centurionato, ricoperti presso legioni diverse, occupano le righe successive dell'iscrizione.

Notevole il numero di centurionati, ben 11, sebbene la reiterazione di un comando sia, in sé, fenomeno comune. Le legioni presso le quali ha prestato servizio interessano un'area piuttosto omogenea ma molto estesa che copre la regione germano-balcanica e l'oriente. La *legio XXII Primigenia* (Ritterling 1924, coll. 1797-1820; Rodríguez González 2003, pp. 417-424) era a Mainz; la *I Minervia* (Ritterling 1924, coll. 1428-1434; Rodríguez González 2003, pp. 61-67) a Bonn nella *Germania Inferior*, la *VII Claudia* (Ritterling 1924, coll. 1614-1629; Rodríguez González 2003, pp. 230-243) era a *Viminacium* in Mesia, come anche la *III Flavia* (Ritterling 1924, coll. 1540-1549; Rodríguez González 2003, pp. 157-165) di stanza a *Singidunum* e la *I Italica* (Ritterling 1924, coll. 1407-1417; Rodríguez González 2003, pp. 51-60) di stanza a No-



vae, la *XIII Gemina* (Ritterling 1924, coll. 1710-1746; Rodríguez González 2003, pp. 331-344) era a *Vindobona* nella Pannonia, come anche la *II Adiutrix* (Ritterling 1924, coll. 1437-1455; Rodríguez González 2003, pp. 73-84) di stanza ad *Aquincum*. La *legio XVI Flavia* (Ritterling 1924, coll. 1765-1767; Rodríguez González 2003, pp. 374-378) era in Siria, come anche la *III Gallica* (Ritterling 1924, coll. 1517-1532; Rodríguez González 2003, pp. 140-149), la *XV Apollinaris* (Ritterling 1924, coll. 1747-1758; Rodríguez González 2003, pp. 361-370) era in Cappadocia. Alla fine della carriera un centurione riceveva un salario di 40.000 sesterzi. Si resta colpiti dalla estrema mobilità del personaggio, che riflette anche l'estrema solitudine dei militari: il soldato non aveva fissa dimora ed era costretto a spostarsi nel territorio dell'Impero. L'iscrizione non menziona l'area di origine del personaggio e la sua onomastica è troppo comune perché si possa ipotizzarla. Di conseguenza non sappiamo se esista un rapporto tra la regione di reclutamento e quella in cui il servizio è stato espletato. Resta da spiegare la sua presenza ad Ostia: probabilmente la famiglia del defunto era originaria del posto o qui aveva qualche proprietà, come farebbe pensare la presenza della nipote ed erede. Questo non esclude naturalmente una morte altrove (ad esempio nel luogo in cui ha ricoperto la funzione più alta del suo *cursus*: quella di *princeps prior* della seconda coorte della *legio XVI Flavia* di stanza in Siria) e una successiva traslazione. Parimenti nel testo non si dice a partire da quale ambito o grado il personaggio sia arrivato al centurionato, un silenzio che fa pensare ad un'origine socialmente non elevata.

Seconda metà del II secolo - inizio III.

Se nelle iscrizioni di Ostia i legionari sono menzionati raramente, meglio rappresentati sono i marinai della flotta di Miseno e di quella di Ravenna. Questi potevano prestare servizio su navi distaccate a Ostia, come deve essere il caso nell'esempio sopra riportato (vd. *supra* 71.2). In questo testo, *Iulia Helpidus*, moglie (r. 5) di *C. Iulius Italicus*, marinaio della flotta di Miseno forse deceduto a Ostia, gli erige la tomba. Il cognome *Italicus* lascia credere che fosse originario dell'Italia, anche se la maggior parte dei marinai proveniva da altre regioni dell'impero; ne abbiamo la prova se consideriamo le iscrizioni ostiensi *CIL*, XIV 236-240, nelle quali viene indicata la provenienza dei marinai: due sono originari della Tracia – *natio(ne) Bessus* (*CIL*, XIV 236) e *Bessus* (*CIL*, XIV 240); uno della Pannonia – *nationae (!) Panonius* (*CIL*, XIV 238); uno dell'Egitto – [*n(atione) A*]egyptius (*CIL*, XIV 239); uno della Sardegna – *n(atione) Sardus* (*CIL*, XIV 242). A Ostia era in funzione un servizio di messaggeri imperiali come suggeriscono i titoli di *tabellarii* (Thylander 1952, A 256, 279, su cui vd. ora Kahlos 2007, nr. 141 e Gestrin 2007, nr. 127) e forse di *procurator pugillationis et ad naves vagas* (*CIL*, XIV 2045 = *ILS* 1534, ora Granino 2005, nr. 4, trovata nel *vicus Augustanus*); la natura di questo incarico non è in realtà del tutto chiara, ma è probabile che, come suggerito da Le Gall [1953] 2005, pp. 288-289, il termine *pugillatio* (peraltro un *hapax*) sia da ricondurre a quello di *pugillaria*, tavolette per scrivere, e di *pugilator*, portatore di tavolette. Con *pugillatio* si intenderebbe dunque il trasporto di *pugillaria*, effettuato nel caso specifico da un procuratore che era un liberto imperiale (*P. Aelius Liberalis*: vd. Pavis d'Escurac 1976, pp. 117-119, 124, 398), incaricato dello smistamento e della ricezione della posta della cancelleria imperiale, via mare, forse utilizzando i servizi delle imbarcazioni mercantili (*ad naves vagas*), che navigavano in tutto il mon-



do (si veda al proposito Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 302 il quale, in mancanza di migliori, accoglie questa spiegazione; al riguardo vd. ora Crogiez 2002, p. 65 s.).

Fra i militari distaccati a Ostia vi erano *frumentarii*, addetti ad incarichi di varia natura, per lo più legati ad operazioni di ordine pubblico, repressione e spionaggio (vd. Clauss 1973, pp. 82-115; Clauss 1980, pp. 131-134; Martini 1980/81, pp. 143-151). È il caso (*supra* 71.3) dei due fratelli, *Optatianus* e *Pudens*, entrambi *frumentarii* (si noti il raddoppiamento della *M* per indicare il plurale: *frumm.*), i quali dedicano al Genio dei *castra peregrina* una colonna con l'immagine scolpita del *Genius kastrorum peregrinorum*, sul lato meridionale del piazzale delle Corporazioni. A Roma, i *castra peregrina*, loro quartier generale, erano sul Celio nel sito ora occupato dalla basilica di San Giovanni in Laterano, fino a quando Costantino sciolse questo corpo militare, che aveva combattuto nelle file di Massenzio, e ne donò la sede alla chiesa. Una iscrizione di Porto cita un distaccamento di *frumentarii* che pongono una dedica all'imperatore Alessandro Severo e alla sua famiglia (*CIL*, XIV 125).

## Corporazioni e attori della vita economica

### \*31. *Horrea Epagathiana*

### 72. Piazzale delle Corporazioni

#### Il piazzale delle Corporazioni

Situato alle spalle del teatro, si presenta come un ampio spazio porticato (78 x 107 m), i cui edifici hanno una storia complessa. Il nome di «piazzale delle Corporazioni», coniato dai primi scavatori del sito, non ne chiarisce le reali funzioni; infatti, salvo pochi casi (si veda la *statio* 2, della corporazione dei conciatori di pelli, *corpus pellion(um) ost(iensium)*), non sembra abbia ospitato sedi di corporazioni. Come è stato dimostrato dagli scavi di Calza (Calza 1915, pp. 178-206) e dai sondaggi condotti da I. Pohl al di sotto dei mosaici (Pohl 1978, pp. 331-355), si possono distinguere tre fasi edilizie principali: la prima, ascrivibile all'età augustea, non è ben definita, ma appare certo che in quel momento non fu innalzato

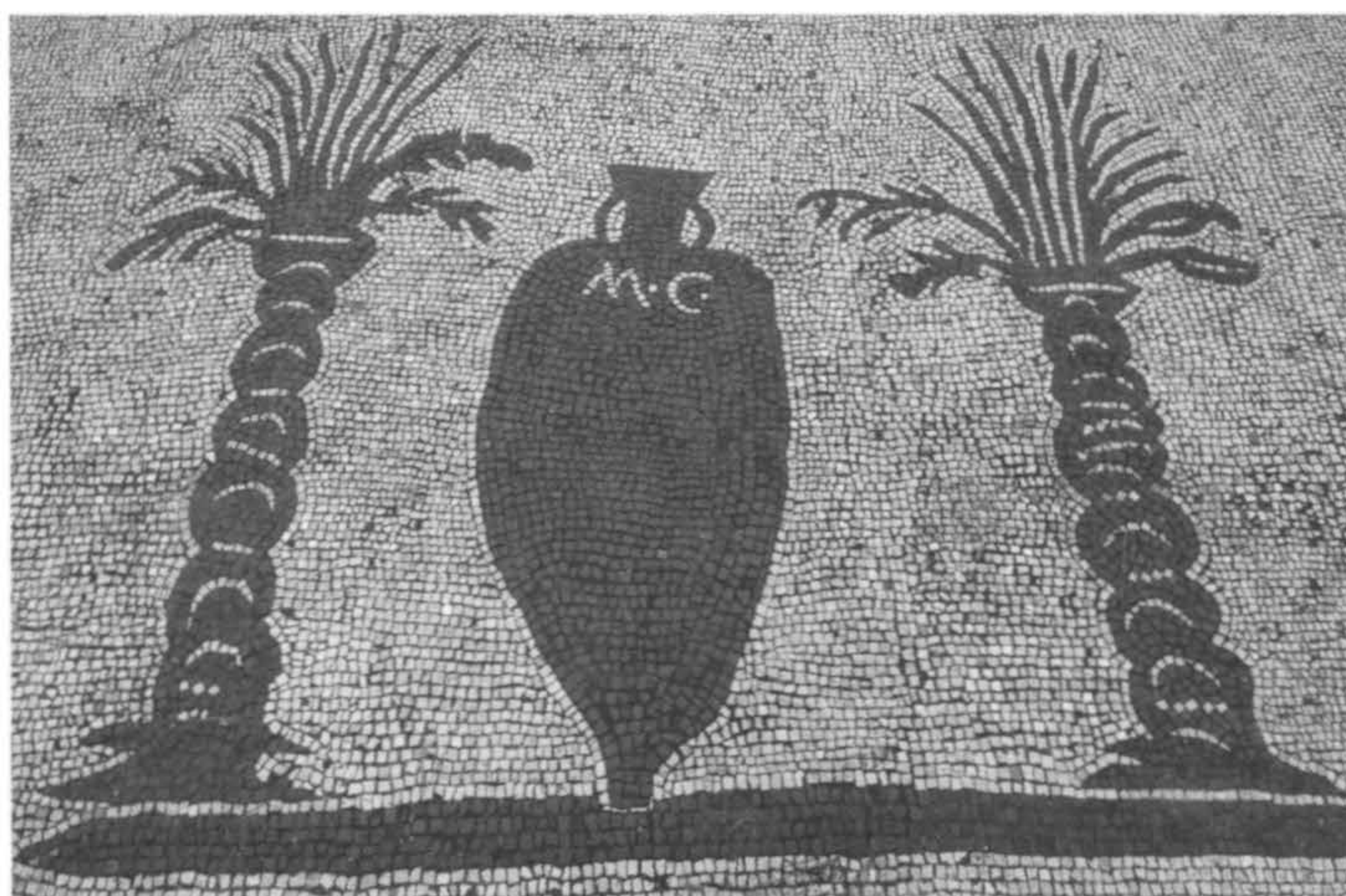


Fig. 72





Fig. 72 bis

un colonnato, ma piuttosto un criptoportico; la seconda fase, collocabile fra il principato di Claudio e la fine del I secolo, è segnata da grandi trasformazioni, con l'innalzamento della pavimentazione, la costruzione del portico e la posa in opera dei mosaici che si trovano nella zona sud al livello inferiore; probabilmente con Domiziano, al centro della piazza viene costruito un tempio. La terza e ultima fase corrisponde alla conformazione attuale e si data all'epoca di Adriano: si realizza la ristrutturazione del colonnato con un ulteriore innalzamento del piano pavimentale. Il rifacimento del teatro (*supra* 9, commento) compiuto sotto Settimio Severo non ne ha mutato la struttura architettonica, anche se la maggior parte dei mosaici risale a questa epoca. Come aveva già suggerito il Calza, il piazzale, che in origine non era legato allo svolgimento di attività commerciali, dal II secolo d.C. viene organizzato con sessanta piccoli ambienti sui tre lati del portico, che possiamo definire *stationes*, ricavando il nome dall'iscrizione dell'ambiente 14 (*infra* 72.2).

I locali delle *stationes* conservano in molti casi i pavimenti in mosaico bianco e nero, che generalmente recano iscrizioni e rappresentazioni figurate (la lista presentata in *CIL*, XIV 4549 non è completa e si deve piuttosto consultare Becatti 1961, pp. 64-85, alla cui numerazione facciamo riferimento). I mosaici furono più volte rifatti con piani pavimentali sovrapposti in molti casi tuttora ben visibili. La maggior parte dei mosaici presenta soggetti riferibili al commercio del grano e alle regioni produttrici: vi sono infatti due *stationes* della Sardegna – *Karalis* (Cagliari) 21 e *Turris (Libisonis)* (Porto Torres) 19 –, e sei dell'Africa – *Carthago* 18, *Misya* 10, *Hippo Diar-rytus* 12, *Gummi* 17 (il cui nome è accompagnato dalle immagini di un *modius* e di una spiga di grano), *Syllectum* 23, *Curubis* 34. In alcune *stationes* troviamo sigle, per noi non sempre perspicue, come nel caso della *statio* 38 con la raffigurazione di *modii* (moggi) e la sigla S. C. F., che si è proposto di sciogliere in *s(tatio) c(orporis) f(rumentariorum)*. Alcune immagini appaiono di sicura interpretazione, come nel caso in cui insieme ai *modii* (presenti anche nelle *stationes* citate: 7, 55, 56), troviamo un falchetto (*statio* 11), strumenti di lavoro dei *mensores* (misuratori di grano) (*stationes* 7, 55, 56) e un *mentor* nell'atto di misurare, con in mano il *rutellum*, la rasiera, per pareggiare il livello del cereale che riempie il moggio (*statio* 5). È molto probabile che i mosaici nei quali compaiono le menzioni generiche di *navicularii* e *negotiantes de suo* (*statio* 15) e quelli delle *stationes* 9, 12, 22, 46, 49, privi di testo, ma recanti immagini di imbarcazioni, di un porto e del faro a quattro piani di Ostia (*stationes* 23, 46, 49) siano riconducibili al commercio del grano, dell'olio e del vino; allo stesso ambito potrebbe essere collegata l'ara con la lupa dedicata a Silvano dai *sacomarii*, cioè dai portatori di sacchi di grano (*supra* 41), trovata in un ambiente più grande degli altri, nel punto in cui il portico raggiungeva la scena del teatro. Una statua onoraria eretta sulla piazza era dedicata congiuntamente dai *domini navium Afrarum universarum «item Sardorum»* (!), cioè dagli armatori d'Africa e di Sardegna (*CIL*, XIV 4142 =



ILS 6140). Interessante è il mosaico (*statio* 25) privo di legenda ma senza dubbio eloquente nel quale si vede una scena di trasbordo delle anfore fra due imbarcazioni: lo scaricatore, che veste una corta tunica, è curvo sotto il peso dell'anfora vinaria che porta sulla spalla destra. Questa figurazione è stata assunta quasi a commento visuale del celebre passo in cui Strabone (V, 5, 3) afferma che Ostia non ha porto (*alimēnos*) e che le navi maggiori non possono entrare nella foce del Tevere a causa della barra fluviale, e sono perciò costrette a scaricare al largo, in tutto o in parte, il loro carico su imbarcazioni più piccole: operazione pericolosa, commenta il geografo, anche se accelera le operazioni e quindi il ritorno delle navi. Il mosaico, di quasi due secoli più tardi, dimostra come al tempo si trattasse di una prassi quotidiana nelle operazioni di scarico dalle navi marittime e di carico delle *codicariae* destinate alla navigazione fluviale, quali conosciamo da altre testimonianze figurate, come la pittura con la nave *Isis Geminiana* oggi ai Musei Vaticani o sul noto rilievo Torlonia; la differenza sostanziale rispetto al tempo di Strabone è che ora il trasbordo non avveniva più in mare aperto, ma all'interno dei grandi e riparati bacini di Claudio e di Traiano. Nella *statio* 27 si nota un riferimento all'Africa e al commercio di animali selvatici, con la presenza di elefanti, cervi e cinghiali, allo stesso modo in cui si può osservarlo nella *statio* 14 dei *Sabrathenses* nella quale l'elefante ricorda il commercio di questi animali per il rifornimento dei circhi e per il procacciamento dell'avorio (*infra* 72.2). La Narbonense compare nella *statio* 32 con la rappresentazione di una banchina, di magazzini, di una sorta di gru per lo scarico dei battelli e la legenda [---] *Narbonenses*. Secondo Becatti 1961, p. 74 ss. nr. 108, il grande fiume che sfocia in un vasto delta, sul mosaico della *statio* 27 del lato nord della piazza, va identificato con il Nilo, con i suoi tre bracci e il ponte di barche; si tratterebbe di un'allusione all'Egitto, granaio di Roma, ma anche grande fornitore di animali selvaggi. Tale interpretazione si differenzia da quella tradizionale, ripresa da Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 286, che nella scena identifica il Rodano e la città di Arles; in effetti, in genere le immagini del Nilo sono accompagnate da qualche animale esotico, nella maggior parte dei casi il cocodrillo. Anche gli Alessandrini sono presenti, nella *statio* 40. Fra le *stationes* i cui mosaici si sono conservati fino ai nostri giorni quelle relative alla Penisola Iberica non sono contrassegnate da iscrizioni, ma la loro presenza è resa inequivocabile dalle figure di navi cariche di anfore di forma sferica, tipiche della Spagna Betica (forma Dressel 20), utilizzate per il trasporto dell'olio (*stationes* 51-52). Un caso analogo è quello della *statio* 48: al centro si vedono due palme da dattero che incorniciano un'anfora panciuta con il fondo appuntito che reca sulla spalla due lettere, *M.C.*, probabile abbreviazione per *M(auretania) C(aesariensis)*, cioè la moderna Algeria, dalla quale proveniva certamente vino (*infra* 83.2.8, nel quale viene presentata un'anfora vinaria della *Mauretania Caesariensis*), ma forse anche datteri, prodotto cui alluderebbero le due palme (fig. 72). Non si può definire una topografia ragionata dell'occupazione di queste *stationes*, dal momento che non si conoscono i criteri seguiti nell'assegnazione dei locali. Si può tuttavia rilevare come alcune *stationes*, come quella del Nilo (*statio* 27), fossero più grandi e impreziosite da una decorazione più ricca; quella citata, in particolare, fu a lungo comunicante con le vicine *stationes* 26 e 28. Conosciamo altresì un frontone recante un'iscrizione su marmo che segnala l'identità degli occupanti (*infra* 72.5). Sono state avanzate varie ipotesi per spiegare la funzionalità del complesso: a fronte dell'interpretazione di Calza, che proponeva di vedere nel Piazzale la sede in cui l'autorità imperiale, a partire da Augusto, aveva voluto riunire *navicularii* e *negotiantes* coinvolti nel commercio del grano per tenerli sotto il proprio controllo (ipotesi entusiasticamente condivisa da Rostovzeff), altre ne sono state avanzate alla luce di considerazioni di ordine pratico (la ristrettezza degli spazi di quelle che sono state individuate quali *stationes*) e di ordine storico (l'assenza di un'economia dirigistica per almeno i primi due secoli dell'età imperiale). Già Van Berchem, seguito da I. Pohl, hanno puntato l'attenzione sul fatto che il piazzale nasce come *porticus post scaenam* secondo il modello vitruviano e hanno ipotizzato che le *stationes* sarebbero state una sorta di vetrina che le associazioni di armatori e commercianti avrebbero ottenuto per pubblicizzare le loro attività in cambio di contributi per restauri e/o manutenzione del teatro o per gli allestimenti scenici.

**Bibliografia:** G. Calza, in *BCAR* 43, 1915, p. 178; D. Van Berchem, *Les distributions de blé à la plèbe romaine sous l'empire*, Genève 1936, pp. 111-114; I. Pohl, in *MEFRA* 90, 1978, pp.



331-355; Ead., in NSA (Suppl. 32), 1978, pp. 165-443; G. Becatti, *Scavi di Ostia*, IV. *I mosaici e i pavimenti marmorei*, Roma 1961, pp. 64-85; Meiggs 1973<sup>2</sup>, pp. 283-287; G. Geraci, in *Politica retorica e simbolismo del primato: Roma e Costantinopoli (secoli IV-VII)*, in *Atti Conv. Intern.* (Catania 4-7 ott. 2001), Catania 2004, pp. 155-181; D. Steuernagel, *Kult und Alltag in römischen Hafenstädten: soziale Prozesse in archäologischer Perspektive*, Stuttgart 2004, pp. 198-202.

72.1. Mosaico a tessere bianche e nere. 320 x 420 cm. Piazzale delle Corporazioni, *statio* 10. *In situ*.

CIL, XIV 4549<sup>10</sup> = Becatti 1961, p. 68 nr. 92 tav. 178.

*Naviculari Misuenses hic.*



Fig. 72.1

L'iscrizione è posta al di sopra di due imbarcazioni poste l'una di fronte all'altra, che, a loro volta, sormontano un probabile moggio a cinque piedi capovolto. Si trattava della sede dei proprietari o armatori delle navi della città africana di Misya, a est di Cartagine.

72.2. Mosaico a tessere bianche e nere. 220 x 330 cm. Piazzale delle Corporazioni, *statio* 14. *In situ*.

CIL, XIV 4549<sup>14</sup> = Becatti 1961, p. 69 nr. 95 tav. 93.

*Stat(io) Sabratensium (!)*.

La *statio* era occupata da commercianti di Sabratha, città costiera della Tripolitania. Un elefante africano accompagna il testo e ci dice che i titolari della *statio* esercitavano il commercio di animali selvaggi vivi destinati all'anfiteatro di Roma, ma anche al rifornimento di avorio, un traffico che aveva come centro le città costiere della Libia. Nel territorio di *Laurentum*, limitrofo a quello di Ostia, l'imperatore, su terreni di sua proprietà (vd. Ivv. 12, 101 s., che parla di *Caesaris armentum*, il gregge dell'imperatore), disponeva di una sorta di riserva per questo genere di animali, a capo della quale





Fig. 72.2

erano *procuratores ad elephantos* (vd. *CIL*, VI 8583 e *infra* 89 un *praepositus camelorum*). Secondo l'*Historia Augusta*, solo l'imperatore poteva possedere elefanti, che esibiva in occasioni diverse: si vedano i trentadue esemplari che Filippo l'Arabo fece sfilare nel 247 in occasione del millenario dell'Urbe (*SHA*, *Gord.*, 33, 1) o i venti che, nel 274, parteciparono al trionfo di Aureliano su Zenobia (*SHA*, *Aurelian.*, 35, 4).

72.3. Mosaico a tessere bianche e nere. 350 x 400 cm. Piazzale delle Corporazioni, *statio* 21. *In situ*.

*CIL*, XIV 4549<sup>21</sup> = Becatti 1961, p. 72 nr. 102 tav. 178.

*Navicul(arii) et negotiantes / Karalitani*.

Gli armatori e i commercianti di Cagliari, in Sardegna, erano verosimilmente attivi nel commercio del grano importato dall'isola, come simboleggia la nave fiancheggiata da due moggi che compare sul mosaico.

72.4. Mosaico a tessere bianche e nere. 400 x 420 cm. Piazzale delle Corporazioni, *statio* 23. *In situ*.

*CIL*, XIV 4549<sup>23</sup> = Becatti 1961, p. 73 nr. 105 tav. 179, con un testo corretto rispetto a quello del *CIL* (in effetti il *CIL* riproduce erroneamente una *M* al posto di una *N*, correzione errata introdotta in occasione di un moderno restauro del mosaico).

*N(aviculariis) f(eliciter). / [Navic]ulari Syllecti[ni]*.

L'iscrizione inserita fra navi e delfini che si fronteggiano permette di conoscere il nome dei titolari della *statio*, i *navicularii* di *Syllectum*, una città della Bizacena (vd. *CIL*, XIV 477). Importavano a Ostia grano dall'Africa Proconsolare e, soprattutto dalla seconda metà del II secolo d.C., anfore contenenti olio d'oliva (*infra* 83.2.7).





**Fig. 72.3**



**Fig. 72.4**

**72.5.** Lastra triangolare. Marmo bianco. 77,5 x 141 cm. Trovata nel portico orientale del piazzale delle Corporazioni. *In situ.*  
 Bloch 1953, nr. 44 = AE 1955, 182.

*Naviculari / Africani.*



**Fig. 72.5**



Come suppone il Bloch, la lastra doveva essere applicata al frontone d'ingresso di una delle *stationes* dei *navicularii* africani: *Misya* (10), *Hippo Diarrytus* (12), *Gummi* (17), *Carthago* (18), *Curubis* (34), o alle *stationes* 15 e 16, i cui mosaici recano iscrizioni che menzionano, senza altra specificazione, i *naviculari et negotiantes de suo*.

### I collegi

Ancorché la istituzione dei collegi professionali (in età imperiale detti *collegia* o *corporata*; si discute sulla piena equivalenza o meno dei due termini) risalisse, secondo la tradizione, addirittura a Numa Pompilio, la classe dirigente romana conservò a lungo una profonda diffidenza verso questo istituto, che legalizzava riunioni di membri appartenenti in genere a strati umili della popolazione, viste come un potenziale pericolo per l'ordine pubblico e uno strumento per una lotta politica al di fuori delle prassi istituzionali. Per questo nella tarda repubblica e ancora nei primi tempi del principato i collegi furono sottoposti a rigorosi divieti e/o a restrizioni severe, concedendosi una tolleranza limitata a pochissime associazioni professionali di antica istituzione e che svolgevano funzioni socialmente riconosciute come utili (per esempio nei municipi i tre collegi dei *centonarii*, dei *fabri* e dei *dendrophori* erano generalmente deputati allo spegnimento degli incendi) ovvero solo a quei sodalizi di *tenuiores* che rappresentavano poco più che società di mutuo soccorso dei ceti più poveri, principalmente intese, come le confraternite in età moderna, ad assicurare ai membri la dignità di una sepoltura. Occorreva comunque, per la costituzione di un collegio, un assenso del Senato espresso dalla formula *quibus ex s(enatus) c(onsulto) coire licet*, che ritroviamo in effetti in varie iscrizioni collegiali ostiensi. Significativamente, due momenti determinanti della nuova politica imperiale verso i collegi coincidono con il regno prima di Claudio e poi di Traiano e Adriano, cioè gli imperatori creatori del nuovo sistema portuale ostiense, e cui si riconosce altresì una rinnovata attenzione ai problemi dell'annona. Ormai l'amministrazione imperiale accoglie e incentiva nei collegi un istituto dalle positive potenzialità per concorrere al funzionamento dei servizi dell'annona, anche perché l'organizzazione in corporazioni (cioè membri riuniti in gruppi solidalmente responsabili) offriva maggiori garanzie legali per il rispetto dei contratti con l'amministrazione imperiale; i collegi collaboravano così ad assicurare il buon funzionamento del sistema, consentendo il regolare approvvigionamento dell'Urbe. In questa prospettiva, la appartenenza ad un collegio assicurava ai suoi membri, per umili che fossero, una condizione, e quindi un ruolo, socialmente riconosciuti, anche se, come recenti lavori hanno dimostrato, solo di rado hanno rappresentato un vettore di elevazione verso uno status sociale superiore. Fanno eccezione, naturalmente, le sodalità deputate al culto imperiale, gli *Augustales* e i *Seviri Augustales*, che, a Ostia come in ogni città dell'impero, costituiscono non solo associazioni di largo potere locale favorite dalla amministrazione centrale in quanto efficace strumento della propaganda imperiale, ma un vero *ordo*, cioè una componente strutturale della società (*infra* 52).

Se accanto alle associazioni professionali (*infra* 75-80) permangono le associazioni funerarie e i sodalizi religiosi, nel nostro caso interessano soprattutto le corporazioni legate in vario modo alle attività marittime e commerciali della colonia, in uno stretto rapporto con il suo ruolo annonario nei confronti dell'Urbe. È con queste premesse che, particolarmente nel II secolo e agli inizi del III, a parte Roma e pur se attestati anche in altre località di intensa attività mercantile, come Arles o Narbonne, i collegi diverranno un'istituzione in certa misura tipica di Pozzuoli e di Ostia. Un momento di svolta nei rapporti fra potere imperiale e corporazioni professionali viene generalmente individuato nell'età severiana, quando dalle testimonianze dei giuristi sembra evincersi un mutamento nelle condizioni giuridiche del rapporto con l'amministrazione annonaria, che da forme di libero legame contrattuale passa a forme d'obbligo (*munus*) con rapida tendenza evolutiva verso la fissazione ereditaria dei mestieri e degli obblighi connessi. In questa ottica si è potuto mostrare come già nei primi anni di Settimio Severo (una precocità che fa pensare ad un processo già innescato dal suo predecessore, Commodo) alcuni almeno fra i maggiori collegi ostiensi ottenessero la disponibilità di cospicue unità immobiliari o lotti di terreno in zone centrali o comunque di



massima visibilità nel contesto urbano, per crearvi sedi sociali (*scholae*) spesso lussuose, sovente accompagnate da templi per il culto della divinità protettrice del collegio o per il culto imperiale; si è supposto che la possibilità di disporre di tali immobili derivi dal concentrarsi in proprietà imperiale di beni fondiari confiscati ai tanti personaggi fatti uccidere da Commodo, o ai condannati o proscritti nel tempo delle guerre civili iniziate alla sua morte e terminate con Severo (Zevi 2008); la risistemazione del piazzale delle Corporazioni, a sua volta legata al rifacimento commodiano-severiano del teatro, va dunque riguardata come parte di un medesimo programma. È certo che questa politica tardoantonino-severiana induce ad un mutamento sostanziale degli assetti urbanistici e della immagine complessiva della città che, assai più accentuatamente che in passato, ne esplicita ora, e ne monumentalizza, il ruolo di struttura di servizio nei confronti dell'Urbe. Le numerosissime iscrizioni ostiensi che contengono albi, ossia liste di appartenenti a collegi (*infra* 73) permettono di conoscere l'organizzazione interna di queste strutture, che contavano semplici membri, i *collegiati*, che formavano la *plebs*; i questori, funzionari annuali che gestivano le finanze; i *quinquennales*, sorta di presidenti-dirigenti del collegio, fra l'altro incaricati della revisione delle liste; talvolta i *quinquennialicii* (gli *ex quinquennales*, vd. *CIL*, XIV 246, II 7; 251, I 14); i *quinquennales perpetui*; infine i *patroni* che detenevano l'onore a vita, protettori indispensabili che, in caso di difficoltà, potevano agire come intermediari e difensori nei rapporti con l'amministrazione centrale. La lista di questi patroni segue un criterio gerarchico, rispettando il rango di ciascuno, cominciando dai senatori per poi passare ai cavalieri e agli altri personaggi, sempre seguendo, così si ritiene, un ordine di rango e di anzianità. La scelta dei patroni poteva essere effettuata in funzione dei bisogni concreti della corporazione: per esempio, si è ipotizzato (Torelli 1969, spec. p. 615 ss., ma vedi contributi Alföldy, Granino *infra* 73) un rapporto privilegiato di patronato con senatori che avevano tenuto l'ufficio di *curatores alvei Tiberis* da parte dei battellieri del Tevere, quali i *lenuncularii traiectus Luculli* (*CIL*, XIV 5320, 5380) e gli *scapharii traiectus Rusticeli* (*CIL*, XIV 4553/6, 5327/8). I prefetti e i procuratori dell'annona sono spesso oggetto di onori e dediche da parte del *corpus* dei *mensores* (i misuratori di grano, *supra* 67), e di quello dei mercanti di grano (*supra* 66). In tal modo gli albi dei collegi vengono a costituire quasi un'istantanea straordinaria dei rapporti esistenti fra Ostia e i rappresentanti del potere centrale. Le liste dei *corporati* potevano comprendere i nomi di decine o anche centinaia di membri, uomini liberi, ma anche liberti. Tuttavia è legittimo chiedersi se gli albi collegiali venissero aggiornati con l'aggiunta dei nuovi associati, o se la lista dei membri corrispondesse alla effettiva consistenza del collegio nell'anno indicato nel documento: in molti testi sono stati lasciati spazi vuoti da riempire, forse destinati ad accogliere nomi di membri integrati in un momento diverso. Solo con prudenza, quindi, i dati numerici possono essere utilizzati per conoscere non soltanto l'importanza dei singoli collegi, ma anche l'insieme della popolazione attiva a Ostia in una data precisa.

**Bibliografia:** J.-P. Waltzing, *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les romains depuis les origines jusqu'à la chute de l'Empire d'Occident*, I-IV, Louvain 1895-1900; L. Cracco Ruggini, in *Settimane di studio del centro italiano di studi sull'alto medioevo* 18, 1970, pp. 59-193; G. Clemente, in *Studi classici e orientali* 21, 1972, pp. 142-229; F.M. De Robertis, *Storia delle corporazioni e del regime associativo nel mondo romano*, Bari 1972; M. Jaczynowska, *Les associations de la jeunesse romaine sous le Haut-Empire*, Wrocław 1978; F.M. De Robertis, *Il fenomeno associativo nel mondo romano: dai collegi della Repubblica alle corporazioni del basso Impero*, Roma 1981; H.L. Royden, *The Magistrates of the Roman Professional Collegia in Italy from the First to the Third Century A.D.*, Pisa 1988; B. Sirks, *Food for Rome. The Legal Structure of the Transportation and processing of Supplies for the Imperial Distributions in Rome and Constantinople*, Amsterdam 1991; B. Bollmann, *Römische Vereinshäuser: Untersuchungen zu den Scholae der römischen Berufs, Kult und Augustalen Kollegien in Italien*, Mainz 1998; E. Lo Cascio, *Ancora sugli «Ostia's services to Rome»: collegi e corporazioni annonarie a Ostia*, in *MEFRA* 114, 2002, pp. 87-109; N. Tran, *Les membres des associations romaines: le rang social des «collegiati» en Italie et en Gaule sous le Haut-Empire* (Coll. EFR 367), Rome 2006. Per Ostia, Meiggs 1973<sup>2</sup>, pp. 311-336.



73. Lista di corporazione

Lastra. Marmo. Roma, Musei Capitolini.

CIL, XIV 250 = ILS 6174; Bloch 1953, p. 280; Meiggs 1973<sup>2</sup>, pp. 206 s., 315, 318, 323; Royden 1988, p. 38 ss.

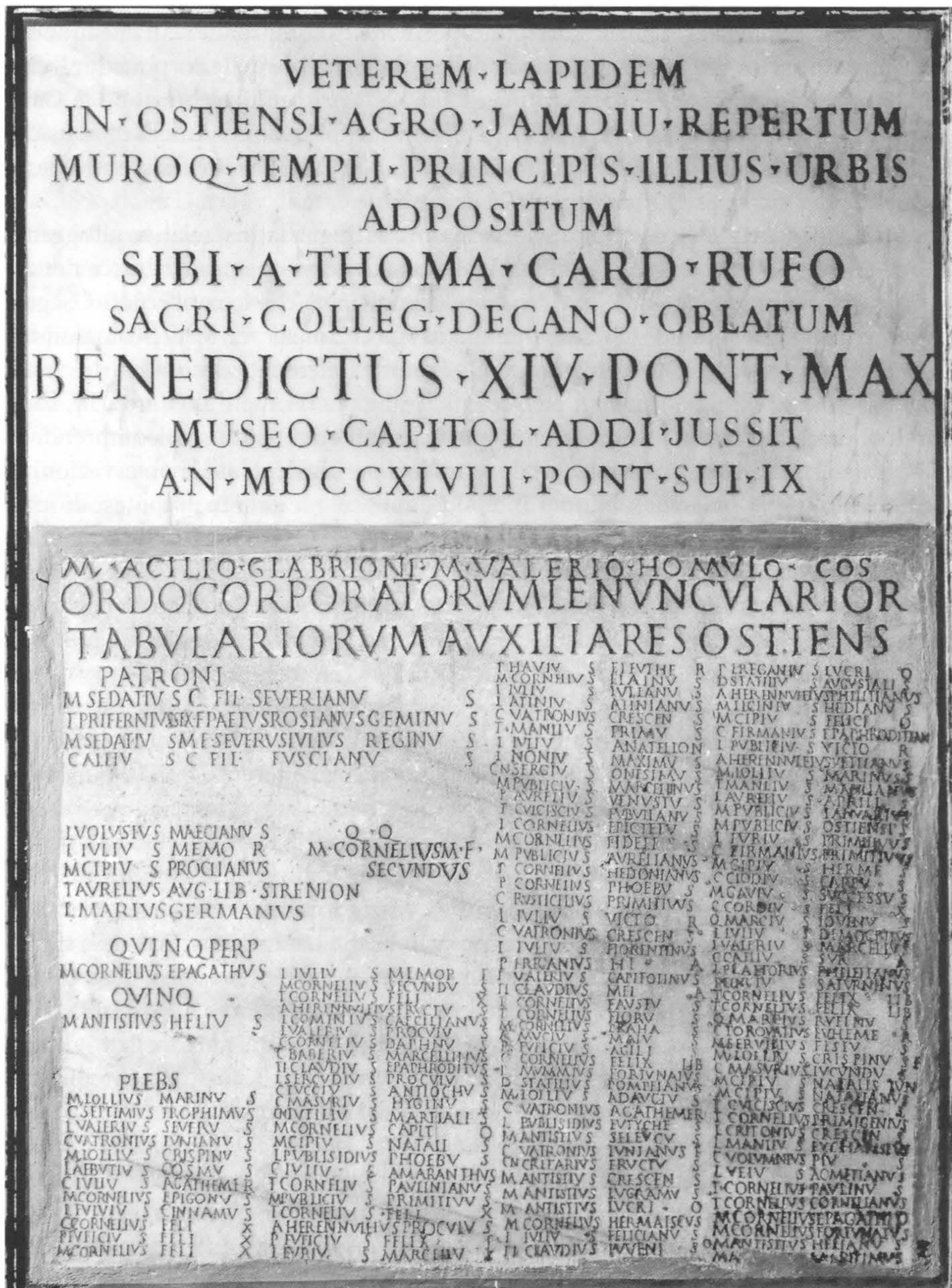


Fig. 73



Due sono le motivazioni alla base della scelta di riprodurre il testo come riportato nel *CIL* (vd. oltre) e la sua immagine fotografica: da un lato, è importante che quanti non hanno familiarità con l'uso del *Corpus Inscriptionum Latinarum* si rendano conto dei criteri di presentazione, anche tipografica, delle iscrizioni e del commento, così come sono stati messi a punto dagli ideatori della meritoria opera di pubblicazione delle iscrizioni latine del mondo romano (vd. p. 32 s.); dall'altro, questo documento, che ci è fortunatamente pervenuto senza lacune, permette di comprendere in che modo si presentassero agli occhi della popolazione della colonia le liste delle corporazioni, che, per i loro membri, costituivano una forma di pubblicità e di autocelebrazione. A Ostia si conservano, in genere lacunosi, numerosi *alba* di corporazioni, alcuni di dimensioni ancor più grandi di quello qui presentato, come *CIL*, XIV 251, che si riferisce alla stessa corporazione circa quarant'anni dopo (192 d.C.).

1) Il *CIL* presenta ai suoi lettori un breve lemma in lingua latina, relativo all'oggetto, la provenienza, lo stato e il luogo di conservazione del documento e fornisce notizie sulla storia della scoperta e/o delle vicende collezionistiche che lo concernono. Segue, in lettere maiuscole, il testo dell'iscrizione. In casi eccezionali per forma e contenuto, un facsimile riproduce la disposizione e gli eventuali elementi decorativi del testo; soltanto i volumi di pubblicazione più recente, come per esempio il *CIL*, I<sup>2</sup>, IV, sono corredati da riproduzioni fotografiche. Segue quindi il commento, che comprende la bibliografia, la tradizione manoscritta e le note, riga per riga, incluse le osservazioni di carattere filologico, indispensabili per intendere il testo e le eventuali ipotesi di integrazione nei casi in cui vi siano lacune o letture divergenti, soprattutto se il documento è andato perduto; ovviamente l'estensione del commento è proporzionale all'interesse del testo. Nel caso della iscrizione *CIL*, XIV 250, la brevità del commento che la accompagna si spiega con il fatto che il redattore del *CIL*, XIV, H. Dessau, ha preferito riportare le sue osservazioni in calce a *CIL*, XIV 251 = *ILS* 6175.

2) *L'album dell'ordo corporatorum lenuncularior(um) tabulariorum. Auxiliares Ostiens(es)*. Si tratta di battellieri incaricati di scaricare le grandi navi da trasporto al loro arrivo nel porto, organizzati in cinque corporazioni differenti, tra cui quella dei *tabularii auxiliares*; di questi ultimi conosciamo cinque liste, due delle quali senza lacune, la nostra e *CIL*, XIV 251, rispettivamente datate al 152 e al 192; le altre tre sono *CIL*, XIV 4567 e 4568, databili a poco dopo il 152, e Bloch 1953, nr. 42, del 213. La composizione, molto accurata dal punto di vista formale, evidenzia immediatamente la gerarchia organizzativa della corporazione che effettuava un servizio molto importante per il traffico portuale; ciò che spiega il numero elevato dei collegiati e dei patroni anche di rango senatorio (quattro nel documento in esame e tre in *CIL*, XIV 251, di uno dei quali il nome è stato eraso, evidentemente un personaggio vittima delle proscrizioni). Questi ultimi sono indicati nella colonna di sinistra, preceduti dal titolo *patroni*, dall'intestazione del *corpus*, a sua volta preceduta dalla data consolare del 152 scritta *in extenso* (*M'. Acilio Glabrione, M. Valerio Homulo co(n)s(ulibus)*). Nella prima riga troviamo *M. Sedatius Severianus* (*PIR*<sup>2</sup> S 306; Groag 1921, coll. 1006-1010), *consul suffectus* nell'anno 153, patrono di altri collegi ostiensi (*CIL*, XIV 246, 247, 248; *AE* 1933, 99), al pari di suo figlio *M. Sedatius Severus Iulius Reginus* (*PIR*<sup>2</sup> S 307), che qui è citato in terza posizione; nella seconda riga compare il nome di *T. Prifernius Sex. f. Paetus Rosianus Geminus* (*PIR*<sup>2</sup> P 937), appartenente a una famiglia



originaria della Sabina, in cui G. Alföldy (Alföldy 1977, pp. 164 e 354-361; così anche Granino Cecere 2003, pp. 1-28) crede poter riconoscere il [---] *Paetus* console suffetto nel 154 (diversamente Torelli 1982, p. 196); in quarta posizione troviamo C. *Alleius Fuscianus* (PIR<sup>2</sup> A 544), *consul suffectus* intorno alla metà del II sec. d.C. (verso il 162 secondo Alföldy 1977, pp. 359-361; Alföldy 1982, p. 354), anch'egli patrono di altri collegi a Ostia nel 140 (CIL, XIV 246). La storia familiare di uno di questi patroni, M. *Sedatius Severianus*, un Gallo dei Pittoni di *Limonum* (oggi Poitiers, nella regione del Poitou), prova come questo patronato non fosse soltanto onorifico (vd. Burnand 1982, p. 424). Per una fortunata coincidenza, oltre a quelle di Ostia (CIL, XIV 246, 247, 248, 250), disponiamo di numerose iscrizioni (AE 1981, 640 da *Limonum*; ILS 9487 da Sarmizegetusa; IGRR III, 113 da Sebastopoli; CIL, II 2008 dalla Betica; CIL, III 1562 = ILS 3896 dalla Dacia) e di un testo di Luciano (*Alexandros Pseudomantis* 26-27) che ci informano sulla sua carriera e sulla sua *gens* di appartenenza. Questa, dopo aver ricevuto la cittadinanza romana alla fine dell'età giulio-claudia o sotto i Flavi (Picard 1981, pp. 883-915; Picard 1990), già sotto Adriano giunge, con rapida promozione sociale, addirittura ai *fasces* consolari. La sua fortuna riposava sui successi economici nel commercio e nella navigazione fluviale sulla Loira e sul mare. Come prova una iscrizione dalla necropoli dell'Isola Sacra, databile proprio al tempo di *Severianus* (Thylander 1952, A 13; Helttula 2007, nr. 21), alcuni Pittoni si erano stabiliti a Ostia. Si potrebbe dunque ritenere che il nostro senatore, non direttamente ma attraverso personaggi a lui collegati, avesse mantenuto contatti con il mondo della navigazione e dei traffici marittimi, e quindi anche con Ostia, e il suo patronato di varie corporazioni ostiensi non sarebbe dunque un caso. Tale esempio potrebbe costituire un riferimento anche per altri patronati che forse riflettevano anch'essi, per vie traverse, interessi economici legati alle attività marittime della colonia. Tra i padroni, in ordine gerarchico, dopo i senatori, sono notati i cavalieri, nella persona di L. *Volusius Maecianus*, su cui vd. *supra* 62 ed altri personaggi di rango inferiore, tra cui un liberto imperiale.

Riprendendo l'esame del testo, sempre nella colonna di sinistra, ma con lettere più piccole di quelle utilizzate per i senatori, sono scritti i nomi dei dirigenti del collegio, i *q(uin)q(uennales)*, spesso assistiti da questori. Le iscrizioni sembrano provare che il numero dei *quinquennales* a capo del collegio non era proporzionale all'importanza della corporazione. I *quinquennales* diventavano *quinquennialicii* alla fine del loro mandato, promossi poi, in qualche caso, al rango di *quinq(uennalis) perp(etuus)* (talora abbreviato *q(uin)quennalis p(er)p(etuus)*: ex quinquennali nominati a vita, definiti anche *honorati*. Quando il quinquennale giungeva al termine del suo mandato, si provvedeva a correggerne il titolo. Si noti che un solo quinquennale indica il patronimico che ne denota la nascita libera, M. *Cornelius M. f. Secundus* (e potrebbe trattarsi del proprietario, con sua moglie *Sergia Paula*, della bella casa di Diana nella sua prima fase: cfr. Bruun 1998a; Marinucci, Falzone 2001; Zevi 2008). Dopo i nomi dei patroni e dei presidenti del collegio, troviamo, organizzati in colonne, i nomi dei *collegiati*, cioè della *plebs* che, a questa data, contava centoventitré membri; si noti come molti di essi abbiano cognomi greci e come soltanto tre specifichino di essere liberti (III 30, IV 25-26), il che tuttavia non esclude che nella lista ve ne fossero altri (vd. per i *collegiati* Tran 2006, pp. 412). Sembra che l'ammissione nel collegio avvenisse per elezione; in linea di principio, per diventare membri, si doveva versare una somma in denaro, ma



260 tabula marmorea infra parietē sedis sanctae Ostimae ca. 1. s. m. Thomas card. Rufus dono dedit Benedicto XIV pontifici, is museo Capitolineo a. 1748 titulus novicius veteri appositus. Ibi erant.

M · ACILIO · GLABRIONE · M · VALERIO · HOMVLO · COS ab a. p. C. 183  
**ORDO CORPORATORVM LENVCVLARIOR**  
**TABVLARIVM AVXILIARES OSTIENS**

|                      |                                   |               |             |                 |               |
|----------------------|-----------------------------------|---------------|-------------|-----------------|---------------|
| <b>P A T R O N I</b> |                                   | T FLAVIV S    | ELEYTHE S   | P FREGANIV S    | LVCRI O       |
| M SEDATIVS           | C FIL · SEVERELIANV S             | M CORNELIVS   | ELAVIV S    | D STATIV S      | AVGVSTALI S   |
| T PRIPERNIVS         | SEX · P · PARTVS ROSIANVS GEMINVS | L ATINIV S    | ATINIANV S  | M LICINIV S     | HEDIANV S     |
| M SEDATIVS           | M · F · SEVERVS IVLIVS REGINVS    | C VATRONIVS   | CRESCEIV S  | M CIPIV S       | FELICI O S    |
| S · C · ALBIV S      | C FIL · FVSCIANV S                | T MANLIV S    | PRINIV S    | C FIRMANIV S    | EPAPHRODITIAN |
|                      |                                   | L IVLIV · S   | ANATULLO N  | L PVBLICIV S    | VICTO R       |
|                      |                                   | L NONIV S     | MAXIMV S    | A HERENNIVLEIVS | VETTIANV S    |
|                      |                                   | CN SERGIV S   | ONESHIV S   | MV LOILIV S     | MARINVS F     |
|                      |                                   | M PVBLICIV S  | MARCRILINVS | T MANLIV S      | MANLIANV S    |
|                      |                                   | P AVRELIV S   | VENVSTV S   | L AVRELIV S     | APRILI S      |
|                      |                                   | T CVLDCIVS    | EVVLIANV S  | M PVBLICIV S    | TANVARIV S    |
|                      |                                   | T CORNELIVS   | EPICTEIV S  | M PVBLICIV S    | OSTIENSIS     |
|                      |                                   | M CORNELIVS   | FIDELI S    | L FVRIV S       | PRIMITIV S    |
| L VOLVIV S           | MARCIANV S                        | M PVBLICIV S  | AVRELIANV S | C FIRMANI V S   | PRIMITIV S    |
| L IVLIV S            | MEMO R                            | P CORNELIVS   | HEDONIANV S | M CIPIV S       | HERME S       |
| M CIPIV S            | PROCIANVS                         | P CORNELIVS   | PHOEBV S    | C CLODIV S      | CARPV S       |
| T AVRELIV S          | AVG · LIB · STRENION              | C RVSTICELIVS | PRIMITIV S  | M GAVIV S       | SVCCPSSV S    |

Q · Q

M · CORNELIVS M · F

SECVNDVS







talvolta specifici personaggi, verosimilmente considerati eminenti e utili per il collegio, potevano essere ammessi a titolo gratuito, come nel caso di *Cn. Sentius Felix, gratis adlect(us)* (*infra* 81). Meiggs (1973<sup>2</sup>, p. 314) paragona la corporazione a una sorta di *res publica* in miniatura, dal momento che la *plebs* eleggeva i suoi dirigenti e votava gli onori da tributare a determinate personalità o agli imperatori (*supra* 54, *infra* 75-78) oppure ad alcune divinità (*supra* 38). Dal momento che disponiamo dell'*album* del medesimo collegio per l'anno 192 (*CIL*, XIV 251), è possibile effettuare confronti fruttuosi fra le due liste. Sebbene si debba fare attenzione a omonimie ingannevoli, si ha la sensazione che almeno due *collegiati* della prima lista, forse originariamente liberti della colonia – *M. Publicius Ianuarius* e *M. Publicius Ostiensis* (*CIL*, XIV 250, IV 12 e IV 13) – si ritrovino nella seconda lista, quarant'anni più tardi (*CIL*, XIV 251, I 14 e I 15) protagonisti di una promozione che ha consentito loro di passare da semplici *collegiati* al rango di *quinquennales perpetui*, il che implica che devono avere rivestito la carica di *quinquennales* del collegio.

I collegi professionali i cui *alba* venivano redatti dopo una revisione conservavano il ricordo dei loro magistrati e dei loro membri per un periodo di tempo che secondo Royden 1988, p. 43 oscilla fra i 22 e i 35 anni; tutti si basavano su di un'organizzazione assai simile anche se potevano sussistere differenze significative.

#### 74. Una *lex collegii* ?

Due frammenti di lastra che non congiungono. Marmo grigio. Fr. a: 27,5 x 40 cm; b. 37,5 x 26,5 cm. Provenienza ignota (fr. a); trovato presso il tempio della Magna Mater (fr. b). Lapidario.

a. Inedito; b. Calza 1919, pp. 75-76; *CIL*, XIV 4548; De Robertis 1934, pp. 84-88; De Robertis 1938, pp. 250-251; De Robertis 1971, I, pp. 283-284; Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 334; Ausbüttel 1982, p. 27, nt. 76. Sui due frammenti riuniti: Laubry e Zevi, in stampa.

a. [--- *T(itus) Pomponius Antistianus, L(ucius) ] Pomponius Siluanus co(n)s(ules) | [--- Imp(erator) Caesar Tr]aianus Hadrianus Aug(ustus) cum publi|[c --- ? cons]ulat et cotidie pro uniuersis nobis | [- c. 30] possimus inuenit quemadmodum | [- c. 30]+ contingeret quoque caelestis[us] [..] | [- c. 30]m suum malluit quod ipse + [- c. 15/16] | [- c. 30 ? quid a]mplissimus ordo cens[uisset] ?- c. 12/13] | [- c. 17-19 - conuenire ? coll]egiumque hab[ere] c. 8/9] | [---].*

b. [---]+q[- c. 2/3]+r | [ ? qui stipem menstruam conferre uolent ut cui]que eorum post obi|[tum honeste celebrentur funera ? , in id coll]egium coeant neq(ue) | [sub specie eius collegi coetus illicitus fiat nec ? p]lus quam semel sin|[gulis mensibus conueniant conferendi causa ?] ex quo de functi (!) | [sepeliantur.] | [---]ano co(n)s(ulibus). | [---]re debent | [---]+to. | «[---]+ inf(r)a s(crypt-) s(unt)» | «[--- ? cont]ulerit» | «[---]uetur» | «[--- ? def]unctis» | «[---]+diem» | «[---] + +».

L'iscrizione conteneva disposizioni emanate dall'autorità centrale, a quanto pare relative alla costituzione di un ignoto collegio ostiense: il luogo di ritrovamento del frammento b aveva fatto pensare al Calza che si trattasse del collegio dei dendrofori o di quello dei cannofori, che partecipavano alla liturgia del culto della Mater Magna, ma nella stessa zona abbiamo anche testimonianze della presenza degli *hastiferi* o della fa-



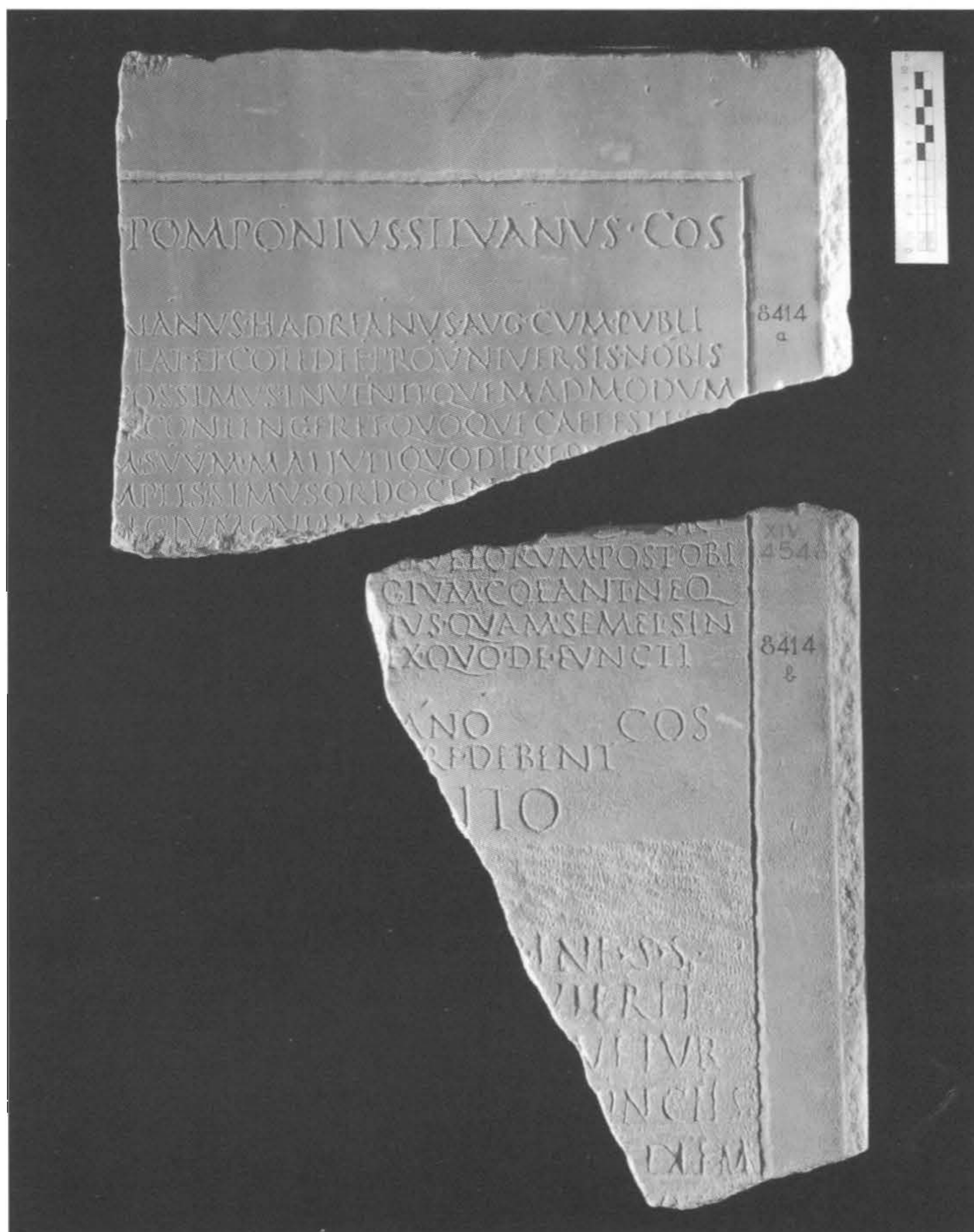


Fig. 74

*milia publica*, parimenti organizzata in *corpus*. Comunque, dal testo non si può dedurre altro che la funzione funeraria dell'associazione, condivisa da tutti i tipi di *collegia* nell'Impero romano. Il nome di *L. Pomponius Silvanus*, che fu console suffetto insieme a *T. Pomponius Antistianus*, fornisce una datazione al maggio-giugno 121 (CFA 69, r. 60; vd. PIR<sup>2</sup> P 759): l'indicazione dei consoli al nominativo esclude però che si tratti di una data consolare (una data consolare deve invece ipotizzarsi alla r. 8 del frammento b). Sebbene sia difficile proporre delle integrazioni soddisfacenti, possiamo intuire il senso generale del testo. Il frammento *a* si riferiva ad una decisione del Senato di Roma, su proposta dell'imperatore Adriano, probabilmente concernente l'autorizzazione a formare un collegio (*collegium habere*). Per il frammento *b*, le prime righe rammentano da vicino il capitolo di un senato consulto trascritto nella *lex collegi* di un'associazione dedicata al culto di Diana ed Antinoo, fondata a Lanuvio nel 133 d.C.: *Kaput ex s(enatus) c(onsulto) p(opuli) R(omani). / Quib[us ca. 11 co]nuenire collegiumq(ue) habere liceat. Qui stipem menstruam conferre uol[en]t ca. 11-13]era, in it collegium coeant neq(ue) sub specie eius*



*collegi nisi semel in men|se c[onueniant co]nferendi causa, unde defuncti sepeliantur* (CIL, XIV 2112 = ILS 7212; vd. per i problemi di integrazione del testo anche Gordon, Gordon 1964, pp. 61-68, nr. 196, tavv. 87-88 e Ausbüttel 1982, pp. 22-27). Questo testo, insieme ad un brano del giurista Marciano di età severiana (*Inst.*, 3 = *Dig.*, 47, 22, 1), ha rappresentato un elemento fondamentale per la ricostruzione moderna della legislazione dei *collegia* e in particolare dei *tenuiores* (si veda la dottrina classica in De Robertis 1971). Dal Mommsen in poi, infatti, e con poche varianti, si è postulata l'esistenza di un senatoconsulto generale in materia associativa, del quale il testo lanuvino sarebbe stato un estratto e al quale si riferirebbe Marciano, concepito come una deroga alla *lex Iulia* per i *tenuiores*, che concedeva loro il diritto di associazione, senza assenso preliminare, alla duplice condizione di non perturbare l'ordine pubblico e di limitare le riunioni a una al mese. Il riconoscimento da parte del Senato, oltre allo statuto di *collegium licitum*, comportava alcuni diritti, in particolare quelli di ricevere lasciti, di manomettere schiavi e di possedere beni o una cassa comune (cfr. Paolo, *Ad Plaut.*, 12 = *Dig.*, 34, 5, 20; Ulpiano, *Ad Sab.*, 5 = *Dig.*, 40, 3, 1; Gaio, *Ad Ed. prov.*, 3 = *Dig.*, 3, 4, 1, 1), diritti che, peraltro, sono conosciuti soltanto per collegi professionali (per es. i *fabri*) o semi-pubblici. Anche se è stata di recente rimessa in discussione (Randazzo 1991-1992, pp. 49-88) l'esistenza di un tale senatoconsulto con valore generale, l'iscrizione ostiense ripropone il dibattito sulla dottrina tradizionale.

Allo stato attuale della ricerca, infatti, per l'interpretazione del testo in esame si possono suggerire due soluzioni diverse. La prima è che la decisione di cui si parla riguardasse specificamente il collegio di Ostia, secondo le modalità stabilite dalla *lex Iulia*. L'assenso del Senato sarebbe qui ricordato in maniera più esplicita di quel che conosciamo in altre iscrizioni, che si limitano alla formula *quibus ex s(enatus) c(onsulto) coire licet* (lista in Tran 2006, p. 352). Un senatoconsulto paragonabile è ricordato in un'iscrizione di Cizico, che contiene la *confirmatio* dell'imperatore Antonino Pio per un *collegium neon* (cioè di *iuvenes*) della città (CIL, III 7060 = ILS 7190); e la tesi di uno specifico senatoconsulto è stata sostenuta di recente anche per il *kaput* riportato nella *lex collegii* di Lanuvio (Ausbüttel 1982, p. 22 ss.). Tuttavia, l'ipotesi di un'autorizzazione specifica si inserisce difficilmente nella dottrina tradizionale che postula l'esistenza di una decisione generale riguardante i *collegia tenuiorum*. Di conseguenza, la seconda ipotesi vorrebbe che, nonostante le divergenze nella formulazione letterale, tanto l'iscrizione di Ostia che quella di Lanuvio si riferissero allo stesso decreto del Senato. Ciò permetterebbe di datare al regno di Adriano, e precisamente al 121, la deroga alla *lex Iulia* in favore dei *tenuiores*.

Le ultime righe del frammento b (rr. 11-16), secondo il Wickert, sarebbero state incise su una parte erasa del testo originario, ma il dato non è certo e possiamo anche ipotizzare che le lettere rimaste appartenessero a quest'ultimo. Lo stato di lacunosità non consente di precisarne il senso: anche se doveva essere in relazione con la parte precedente, il cambio di modalità nella formulazione, che cogliamo attraverso l'uso dell'infinito con il verbo modale *debere* e dell'imperativo futuro (-*nto*), lascia pensare che dovesse trattarsi, per così dire, di norme applicative locali relative al funzionamento del collegio, sulla base dei principi enunziati nel preambolo e nella decisione del senato romano.

Nicolas Laubry



## Alcuni esempi di corporazioni

### 75. *Corpus fabrum navalium*

Base. Marmo. 107 x 89 cm. Trovata davanti alla gradinata del tempio dei *fabri navales*. *In situ*. Bloch 1953, nr. 31 = AE 1955, 177.

*P(ublio) Martio Qui[r(ina tribu)] / Philippo, / curatori viae Prae[nesti]nae, / aedilicio curuli, v(iatori) q(uaestorio) a[b aer]ario, / tribuno fabrum nav[alium Port]ens(ium) / plebes corporis [fabrum nava]lium / Ostiens(ium), qui[bus ex s(enatus) c(onsulto) coire licet] / patrono [optim]o / s(ua) p(ecunia) p(osuerunt).*

Il collegio dei carpentieri navali di Ostia dedicò due statue di cui restano le basi (quella qui descritta e *CIL*, XIV 169 cfr. p. 481 = *ILS* 6172 = Thylander 1952, nr. B 337 = *ILMN*, I nr. 562, ora nel Museo Nazionale di Napoli) al proprio patrono, *P. Martius Philippus* (vd. de Ruyt 2001, p. 190); quest'ultimo era un cavaliere, nonché tribuno dei carpentieri navali di Porto e aveva anche rivestito la carica di *apparitor* urbano, al servizio degli edili curuli e dei questori (vd. Purcell 1983, p. 153 e nt. 166; *supra* p. 171 s.). Si noti che la funzione di curatore di una strada secondaria, la *via Praenestina*, non è generalmente prevista nel *cursus* equestre di età imperiale; secondo Pflaum 1960-1961, p. 553 nt. 5, si trattava di un incarico specifico, affidato a un notevole, investito del compito di curare, a spese della cassa imperiale, la manutenzione di una strada che correva nelle immediate vicinanze di Roma. L'altra iscrizione che si riferisce al medesimo personaggio è pressoché identica salvo che, mentre alla r. 6 della prima come dedicante figura la *plebes corporis fabrum navalium Ostiensium* in *CIL*, XIV 169 troviamo semplicemente l'indicazione del *corpus*: la prima dunque era stata posta dai soli membri del collegio, la seconda invece dall'intero collegio, grazie ai buoni uffici dei suoi dirigenti (*quinquennales perpetui*), ricordati, sul lato sinistro, dopo l'indicazione della data, 11 aprile 195 (*dedicata III Idus Apriles Scapulo Tertullo et Tineio Clemente co(n)s(ulibus)*), giorno natale di Settimio Severo. Ma, avvalorando il confronto di Meiggs con una piccola *res publica* (vd. sopra), ciò significa anche che almeno formalmente, la *plebs* del collegio, analogamente alla *plebs* di Roma, poteva agire sia autonomamente che come parte del *populus* (nel nostro caso il *corpus*) presentandosi essa stessa come un soggetto giuridico. In effetti, Bloch ipotizza che le iscrizioni delle due basi quasi gemelle siano state incise dallo stesso lapicida e forse dedicate nello stesso giorno. L'iscrizione in esame ha consentito l'identificazione dell'edificio in cui fu trovata, come il tempio dei *Fabri Navales* di Ostia. Questo collegio era senza dubbio uno dei più ricchi della colonia; un *album* dei carpentieri navali di Porto, databile esso pure all'età severiana, conta 353 membri (*CIL*, XIV 256). Si ricordi che *P. Martius Philippus* appare come patrono dei *fabri* Ostiensi e tribuno dei Portuensi.

Iscrizioni urbane che riguardano il medesimo personaggio sono citate, con ipotesi interessanti su una sua attività legata a quella dei fulloni, da de Ruyt 2001, p. 190 (a cui va aggiunta *CIL*, VI 41261).

### 76. *Fabri tignuarii*

Base. Marmo. Roma, Villa Borghese.

*CIL*, XIV 128 = VI 1116, cfr. pp. 3071, 3778, 4301, 4325, 4532 = *ILS* 615.



Fronte: «*Imp(eratori) Caes(ari) C(aio) Valerio*» / «*Diocletiano*» / «*Pio Felici*» / «*Invicto Aug(usto), pontif(ici) max(imo)*,» / «*Brittannic(o) max(imo), Germ(anico)*» / «*max(imo), trib(unicia) potest(ate) II, co(n)s(uli) II*,» / «*p(atri) p(atriciae), proco(n)s(uli)*,» / «*honorati et decurion(es)*» / «*et numerus militum / caligatorum*».

Osserviamo che l'iscrizione della fronte è stata incisa su una più antica, completamente erasa; sul lato sinistro, invece, si conserva il testo dell'iscrizione originaria con i nomi dei *magistri quinquennali* del XXIX lustro del collegio, che riporta all'epoca dei Severi: *Cura agentibus / Cn(aeo) Sergio Mercurio, / M(arco) Licinio Privato, / Ti(berio) Claudio Sosipole, / magistris q(uin)q(uennalibus) lustri XXIX* (vd. *supra* 54).

Nel 285, l'importante collegio degli operai edili di Ostia (*supra* 54 il tempio del collegio) offrì una dedica all'imperatore Diocleziano, menzionato con la sua titolatura completa (vd. Annesso III); la data precisa si ricava dal secondo consolato imperiale. Effettuano la dedica tutte le componenti del collegio: gli *honorati*, i decurioni e i semplici membri, definiti *numerus militum caligatorum*. Il corpo era organizzato in maniera diversa dagli altri collegi (p. 259 s.), con una struttura di tipo militare, forse a imitazione dell'analogo collegio urbano. I *collegiati* non costituiscono la *plebs* come nelle altre corporazioni, ma sono detti *numerus caligatorum* (cioè portatori di *caliga*, dal nome dei sandali indossati dai soldati) ed erano divisi in sedici decurie, ciascuna delle quali faceva capo ad un decurione. Tutti dipendevano da tre *magistri quinquennales*, eletti per cinque anni, i quali, dopo il quinquennio, come tutti gli *ex quinquennales*, ricevevano il titolo di *honorati*. In alcune iscrizioni si trova anche la menzione di un *praefectus* del collegio (*infra* 77), titolo portato da personaggi dell'élite dirigenziale locale che, probabilmente, non rivestivano ruoli professionali all'interno del collegio. Al pari delle altre corporazioni, i *fabri tignuarii* non avevano patroni: l'unica eccezione sarebbe quella di Q. Baieno Blassiano, un cavaliere di Trieste attivo intorno al 165, se è giusta la restituzione proposta per *CIL*, XIV 5341 (con nuovi frammenti) da Zevi 1971a, pp. 193-199, e Licordari 1974, pp. 253-257 = *AE* 1974, 123; Pflaum 1982, nr. 126; Magioncalda 1989, pp. 155-166).

### 77. *Mensores*

Base parzialmente ricomposta da 3 frammenti (a-c). Marmo italico. 73 x 71 cm. Trovata nel piazzale delle Corporazioni; *in situ*, ma il frammento *a* è perduto.

*CIL*, XIV 4620, vd. 303; *ILS* 1431.

*P(ublio) Aufidio P(ublii) f(ilio) Quirina* (scil. *tribu*) / *Forti*, / [*d(ecreto) d(ecurionum) decu*]rioni *adlecto, Ilviro*, / [*quaesto*]ri *aerari Ostiensium IIII*, / [*praefe*]cto *fabrum / [tignuariorum] Ostis, patrono / corporum mensorum / frumentariorum / et urinatorum, decurioni adlecto / Africae Hippone Regio, / corpus mercatorum / frumentariorum, / q(uin)q(uennali) perpetuo*.

Altre due basi (*CIL*, XIV 4621-4622), databili alla seconda metà del II secolo, riguardano lo stesso personaggio, membro della locale élite dirigente, in quanto venne cooptato come decurione (r. 3), rivestì la carica di duoviro e fu per quattro volte questore (Meiggs 1973<sup>2</sup>, pp. 185 s., 224, 316, 320). Quest'ultima magistratura è citata con una formula complessa (*quaestor aerari Ostiensium*), e, se ci basiamo sulla sua collo-





Fig. 77

cazione nella sequenza delle cariche, è stata ricoperta dopo il duovirato. La questura è una carica raramente attestata nel *cursus* dei magistrati della colonia, ma sappiamo che divenne una funzione di rilevante importanza locale nel momento in cui aumentarono le difficoltà della gestione finanziaria.

*P. Aufidius Fortis* la ottenne per cinque volte (la quinta è attestata da *CIL*, XIV 4621), il che dimostra le spiccate capacità del personaggio nell'amministrazione delle finanze ostiensi, verosimilmente in un momento di crisi. In compenso, non si menziona alcun sacerdozio. *P. Aufidius Fortis* non era originario di Ostia; iscritto nella tribù Quirina, proveniva dall'Africa (p. 233), probabilmente dalla città di *Hippo Regius*, centro importante di esportazione del grano, dove aveva rivestito la carica di decurione (rr. 9-10). Ebbe un ruolo di primo piano in vari collegi ostiensi; è lecito supporre rapporti privilegiati con il commercio di cereali, dal momento che la base gli venne dedicata dal collegio dei mercanti di grano, di cui era presidente a vita (*quinquennalis perpetuus*); era anche patrono del collegio dei *mensores*, cioè gli addetti alla misurazione del grano, e di quello dei «subacquei» (*urinatores*), corpo ausiliario essenziale per il recupero delle merci cadute in acqua. Portava anche il titolo di prefetto dei *fabri tignuarii* di Ostia (*supra* 76), funzione che, con tutta evidenza, non doveva implicare una appartenenza alla professione. Africano di origine, *Fortis* dovette peraltro stabilire



a Ostia una sede e forse la sua residenza, come si desumerebbe dal *cursus* ostiense del figlio (CIL, XIV 4622) che nella colonia fu duoviro, questore, edile e *flamen* del divo Tito; nonché dalla munifica dedica delle statue in argento di *Honos* e *Virtus*, in occasione della quale, come si apprende dai *Fasti Ostienses* per il 146, un [P.? Au]fidius Fortis, *patronus perpetuus coloniae* diede a sue spese tre giorni di *ludi* (Vidman 1982<sup>2</sup> pp. 50, 127; Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 203). Ne risulta la consistenza della ricchezza del personaggio, oltre che un termine cronologico prezioso.

Prima del 146 d.C.

### 78. *Saccarii salarii*

Base. Marmo. Trovata a Porto nello stagno in località Campo Saline. Lapidario. CIL, XIV 4285 = ILS 6178.

Sulla fronte: *Pro salute imp[er]p. (i.e. imperatorum duorum) Severi et Antonini / Augg. (i.e. Augustorum duorum) et [[Ge]]tae nobilissimi Caes(aris) et Iuliae Aug(ustae), / m(atris) Augg. (i.e. Augustorum duorum) et castr(or)um, Genio saccariorum salarior(um) / totius urbis camp(i) sal(inarum) Rom(anarum) Restitutus Cornelianus de XVI a[[b]] aer(ario) et ark(arius) sal(inarum) Rom[[anarum cum]] / Ingenua filia donum dedit.*

Sul lato sinistro: *Dedicantibus / Sallustio Saturnino / et Orfito procc. (i.e. procuratoribus duobus) / Augg. nn. (i.e. Augustorum duorum nostrorum).*



Fig. 78



Dedica posta al Genio dei portatori di sacchi di sale delle saline romane (*campus salinarum Romanarum*) da un *Restitutianus Cornelianus*, tesoriere e cassiere delle saline romane, e da sua figlia, come auspicio per la buona salute della famiglia imperiale, gli Augusti Settimio Severo e Caracalla (rr. 1-2: *impp. Severi et Antonini Augg.*), Geta Cesare (r. 2: *Getae nobilissimi Caes.*) e Iulia Augusta, moglie di Settimio Severo, detta *mater Augg.* (madre degli Augusti Caracalla e Geta) *et castrorum* (degli accampamenti militari). L'iscrizione appartiene al dossier importante e al tempo stesso controverso relativo alle saline di Ostia, che probabilmente deve la sua fondazione, in età regia, proprio all'impianto delle prime saline, create dai Romani, secondo Livio, immediatamente dopo la conquista della riva meridionale del Tevere fino al mare (vd. Liv., 1, 33, 9: *imperium usque ad mare prolatum*). Il sale costituiva un elemento essenziale in primo luogo per la alimentazione e la conservazione degli alimenti oltre che per molti altri usi, e la Via Salaria, da Roma verso le montagne appenniniche, segna un tracciato non solo di commercio, ma di profondi contatti tra culture. Secondo l'opinione più comunemente accolta e supportata dalle fonti antiche, le saline ostiensi si costituivano come un polo alternativo a quelle sulla opposta sponda del fiume, verosimilmente appartenute alla vicina e rivale città etrusca di Veio, finché, con la conquista e la distruzione di quest'ultima, nel 396 a.C., passarono sotto il controllo di Roma, divenendo le saline romane per eccellenza, il *Campus Salinarum Romanarum*, titolo conservato anche quando il dominio di Roma si estese ad altri litorali ed altre fonti di approvvigionamento del sale. L'iscrizione proviene appunto dal *Campus Salinarum*, che in età imperiale era vicinissimo al *Portus Augusti* creato nel frattempo. Un documento epigrafico inedito datato al 130 d.C., portato alla luce a Ponte Galeria, alla fine del 2003, reca una dedica a Nettuno, dio del mare e dunque fornitore supremo del sale, da parte di due *conductores* del Campo delle saline romane.

Meiggs (1973<sup>2</sup>, p. 268) ha sottolineato che il gentilizio *Salinator*, piuttosto diffuso ad Ostia, può riguardarsi come un nome di mestiere, attribuito come gentilizio, al momento della manomissione, a schiavi impiegati nelle saline.

Databile tra il 197 ed il 211.

### 79. *Saborrarii*

Grande lastra. Marmo. 74 x 52,5 cm. Trovata nel 1959 a Porto, nell'area del porto di Claudio, reimpiegata in una tomba di età tarda. Roma, Museo Nazionale Romano. Calco in gesso esposto nel Museo delle Navi di Fiumicino.

Eck 1978, coll. 289-290; Cébeillac-Gervasoni 1979, pp. 267-277 = AE 1979, 95.

*Sicut coram praecepit / v(ir) p(erfectissimus) Messius Extricatus, / praef(ectus) ann(onae), titulus ponetur / qui demonstret ex quo loci / in quem locum saborrariis saborram tollere liceat, factum / autem opus est ut idem titulo (!) / retro omnium praefectorum / litterae instruantur quibus / de podismo est statutum quibusque / suam auctoritatem idem v(ir) p(erfectissimus) / manere praecepit. Titulus / scribtus (!) per Iulium Maternum, / c(enturionem) fr(umentarium), XV Kal(endas) octobr(es), / Faustino et Rufino co(n)s(ulibus). / Cur(am) agente M(arco) Vargunteio / Victore.*

«Come ha ordinato pubblicamente *Messius Extricatus, vir perfectissimus*, prefetto dell'annona, si collochi un'iscrizione che indichi da dove e fino a dove sarà concesso



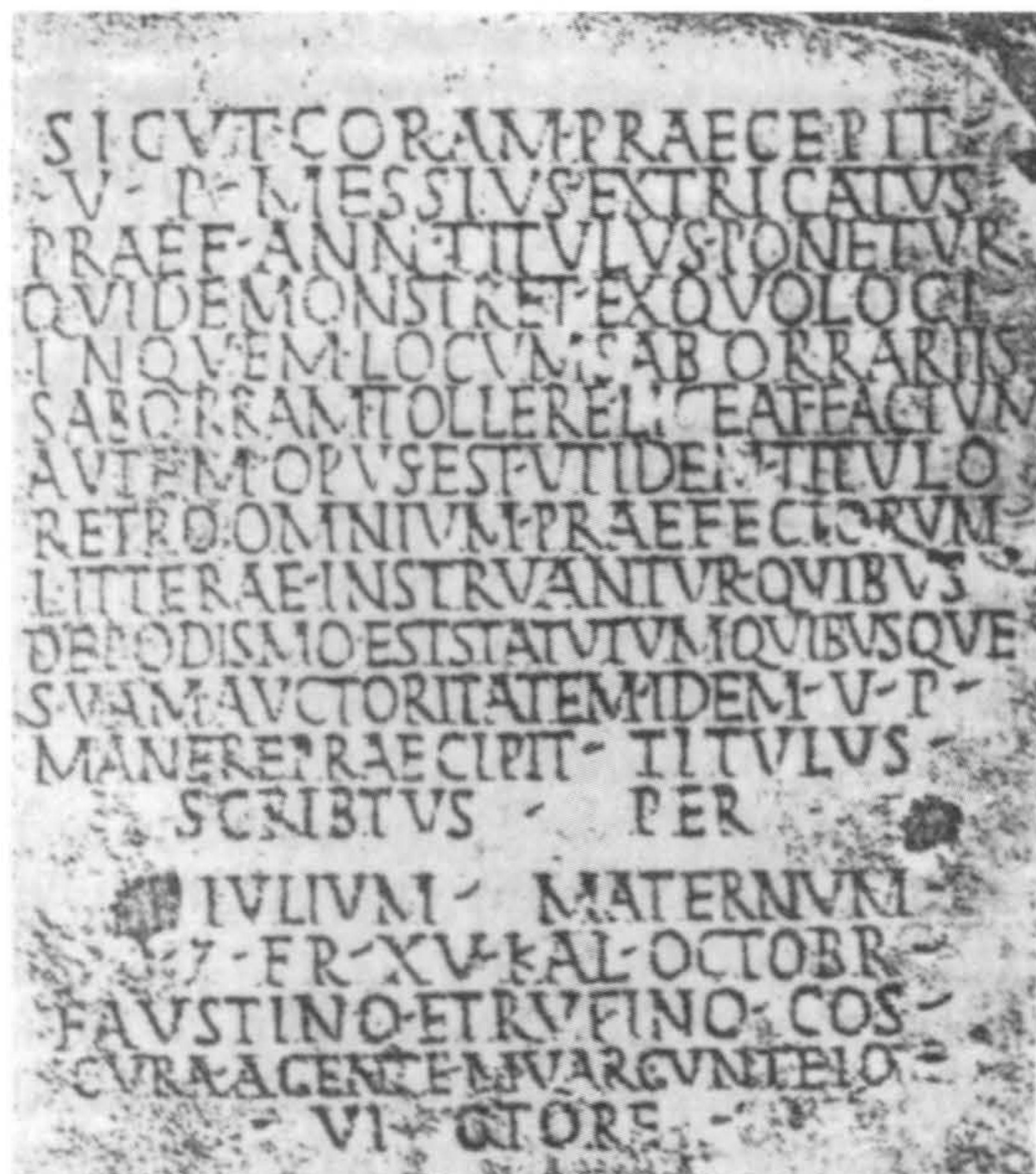


Fig. 79

ai *saborrarii* di prendere la sabbia. Bisogna d'altro canto che nell'iscrizione compaiano le disposizioni di tutti i precedenti prefetti con le quali (disposizioni) si stabilivano le misure in piedi, disposizioni che il medesimo *vir perfectissimus* ha ordinato restino in vigore. *Iulius Maternus*, centurione frumentario, ha provveduto ad approntare l'iscrizione quindici giorni prima delle calende di ottobre (17 settembre) sotto i consoli Faustino e Rufino (a. 210). Esecutore è stato *M. Vargunteius Victor*».

Questo lungo testo, alquanto complesso, è ricco di informazioni inedite: 1) sulla corporazione dei *saborrarii* e sulla sua attività, materia della decisione del prefetto dell'annona; 2) sul prefetto medesimo, conosciuto come *consul bis* nel 217, prefetto del pretorio nel 221, ma del quale si ignorava questa tappa del *cursus* equestre, rivelata dalla nostra iscrizione. Il testo si divide in tre sezioni: il responsabile della decisione e la sua carica (rr. 1-3); l'oggetto della questione a proposito del luogo dove cavare e dove trasportare la sabbia con la convalida delle decisioni dei precedenti prefetti dell'annona circa le misure relative (rr. 4-11); la prescrizione di approntare un'iscrizione (*titulus*) contenente le summenzionate decisioni nonché le lettere dei precedenti prefetti sulle misure; infine il nome del centurione frumentario che ha provveduto alla esecuzione di quanto disposto, seguito dalla data, e il nome dell'esecutore materiale, probabilmente un soldato, un *frumentarius* (rr. 12-18). Notiamo, sottolineato dalla sua posizione in prima riga, il termine *coram*, a significare che si tratta senza equivoci di una decisione presa personalmente dal prefetto, forse durante una udienza ufficiale, magari anche sul posto, e trasmessa a un *centurio frumentarius* con l'incarico di trascriverla su un supporto stabile e durevole. Non si trattava perciò di un mero atto amministrativo eseguito dagli uffici della prefettura; l'intervento del prefetto stesso, in luogo del procura-



tore dell'annona che risiedeva ad Ostia, dimostra la rilevanza della questione e l'entità dei precedenti, evidenziata dagli interventi in merito dei prefetti suoi predecessori. La corporazione dei *saborrarii*, oggetto della decisione prefettizia, è poco conosciuta, poiché, oltre a quella da Porto qui descritta, è menzionata unicamente in due iscrizioni ostiensi (*CIL*, XIV 102 = *ILS* 6177 e 448). Si tratta di un collegio chiamato a caricare la zavorra nelle navi che ripartivano vuote da Roma e quindi andavano zavorrate. Questo è il motivo per cui, come apprendiamo dall'iscrizione, i prefetti dell'annona che furono successivamente in carica furono costretti a intervenire e a imporre, a più riprese, norme precise per la estrazione della sabbia. In effetti, le numerose navi provenienti da tutto il bacino mediterraneo che sovvenivano all'annona urbana, in particolare dall'Africa, dalla Spagna e dall'Egitto, ripartivano con carichi senza dubbio insufficienti e ciò rendeva necessaria la pratica dello zavorramento (*Liv.*, 37, 14, 5: *onerariae saburra gravatae* «le navi da trasporto cariche di sabbia»).

Questa iscrizione, datata, permette di completare la carriera equestre di un personaggio per il quale una iscrizione lacunosa (*CIL*, VI 3839 a-b = 41190-41191) forniva solo una parte del cognome e che possiamo ormai identificare con *T. Messius Extricatus*. Era probabilmente un Romano d'Africa, nato a Gightis, procuratore *a studiis*, incarico sessagenario iniziale della carriera (*supra* 69.2), più tardi prefetto dell'annona nel 210 e *pontifex minor* (sacerdozio rivestito dai cavalieri, vd. p. 158), che divenne uno dei personaggi in auge alla corte di Caracalla tra il 210 e il 217. Il favore imperiale gli valse dapprima una *adlectio inter praetorios* e un comando di legione; seguì la *adlectio inter consulares* per volontà del principe, di cui, secondo l'iscrizione di Roma, *Extricatus* era *comes et amicus fidissimus*. Nel 217 fu nominato *consul bis* e, come apprendiamo dall'*Historia Augusta* (*Vita Heliog.*, 14, 7-8) nel 221 Elagabalo lo nominò prefetto del pretorio (per una ipotesi alternativa circa il *cursus* di *Extricatus* vd. Salway 1997, pp. 127-153, part. p. 148 s.)

17 Settembre 210.

### 80. *Negotiantes vinarii*

Base. Marmo bianco. 29 x 27,5 cm. Trovata a est delle terme del Mitra. Galleria lapidaria. Bloch 1953, nr. 2; Meiggs 1973<sup>2</sup>, pp. 275 s., 288, 317; Coarelli 1996, pp. 105-113.

*Genio corporis / splendidissimi / inportantium (!) / et negotiantium / vinariorum / C(aius) Septimius Quietus, / praeco vinorum, / d(ono) d(edit).*

Si tratta di una dedica posta da un banditore specializzato nella vendita di vini (*praeco vinorum*), breve ma ricca di informazioni. Sappiamo che la sede del *corpus inportantium et negotiantium vinariorum* si trovava in *templo fori vinari* (vd. *CIL*, XIV 318 = *ILS* 6162; 409 = *ILS* 6146; 430 = *ILS* 6168 e *AE* 1940, 64-65), tempio in cui sarà stato posto un simulacro del Genio della corporazione, mentre una quadriga (un monumento imperiale?) collocata forse nell'area antistante il tempio e dedicata alle operazioni inerenti al mercato dei vini (*forum vinarium*), dava il nome ad una particolare corporazione (*ad quadrigam fori vinarii: infra* 81; su questo vd. Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 288; Coarelli 1996, p. 105 s.; alle iscrizioni già citate occorre aggiungere *CIL*, XIV 376 e *AE* 1965, 165). Il *praeco* operava in occasione delle vendite all'asta pubbliche di





Fig. 80

vino, che, probabilmente, si svolgevano in questo foro. Non sappiamo se *C. Septimius Quietus* fosse un *praeco* indipendente o un impiegato del collegio; la attività di vendita all'incanto dovette esplicarsi soprattutto prima che il vino, allo stesso titolo del pane, divenisse un prodotto annonario.

Datazione: metà del II secolo.

### 81. *Cn. Sentius Felix*

Ara funeraria. Sulla fronte, il campo epigrafico è delimitato da lesene sormontate da capitelli figurati, sopra i quali corre un girale d'acanto che si avvolge attorno a leoni in corsa; sopra un frontone inquadrato da maschere, con due Eroi che reggono una corona d'alloro, a simboleggiare il successo di una vita ben spesa. Marmo. 149 x 97 cm. Firenze, Galleria degli Uffizi.

CIL, XIV 409 = ILS 6146; Meiggs 1973<sup>2</sup>, pp. 200-201.

*Cn(aeo) Sentio, Cn(aei) fil(io), / Cn(aei) n(epoti), Ter(etina tribu) Felici, / dec(urionum) decr(eto) aedilicio adl(ecto), d(ecurionum) d(ecreto) d(ecurioni) adl(ecto), / q(uaestori) a(erarii) Ostiens(ium), Ilvir(o), q(uaestori) iuvenum, / hic primus omnium, quo anno dec(urio) adl(ectus) est et / q(uaestor) a(erarii) fact(us) est, et in proxim(um) annum Ilvir designat(us) est, / quinq(uenali) curatorum navium marinar(um), gratis adlect(o)/ inter navicular(ios) maris Hadriatici et ad quadrigam / fori vinari, patrono decuriae scribar(um) cerarior(um)/ et librarior(um) et lictor(um) et viator(um) item praeconum et / {et} argentarior(um) et negotiator(um) vinarior(um) ab urbe, / item mensor(um) frumentarior(um) Cereris Aug(ustae) item corpor(atorum)/ scapharior(um) et le-*





Fig. 81

*nuncularior(um) traiect(us) Luculli et / dendrophorum et togator(um) a foro et de  
sacomar(is)/ et libertor(um) et servor(um) publicor(um) et olearior(um) et iuven(um)/  
cisianor(um) et veteranor(um) Aug(usti) item beneficiarior(um) proc(uratoris)/ Au-  
g(usti) et piscator(um) propolar(um), curator(i) lusus iuvenalis / Cn(aeus) Sentius Luci-  
lius / Gamala Clodianus f(ilius)/ patri indulgentissimo.*

Il testo di questa iscrizione imponente, lungo e complesso, non è privo di passaggi enigmatici; la sequenza, con cui sono indicate le diverse corporazioni non permette di raggrupparle sempre in maniera razionale.

1) *Padre e figlio.* Il monumento è stato dedicato alla memoria del padre adottivo, *Cn. Sentius Felix*, da *Cn. Sentius Lucilius Gamala Clodianus* (rr. 18-20). *Clodianus* doveva essere il figlio naturale di un *P. Lucilius Gamala*, alla cui memoria aveva dedicato un altare assai più modesto (*CIL*, XIV 377 = *ILS* 6146a). Nel 135 lo ritroviamo, insieme al padre adottivo, in qualità di patrono di una corporazione (*CIL*, XIV 5374).



*Cn. Sentius Felix*, che viene presentato con una genealogia che risale fino al nonno (r. 2) apparteneva dunque a una famiglia di cittadini da almeno tre generazioni, non originaria di Ostia, perché iscritto nella tribù *Teretina*. Basandosi sull'iscrizione *CIL*, VI 2722, che menziona un tale *Cn. Sentius Cn. f. Ter. Saturninus Atin<a>e*, Meiggs ha avanzato l'ipotesi che la famiglia a cui questo personaggio apparteneva fosse originaria di *Atina*, un municipio del Lazio meridionale interno. Tuttavia, gli stretti rapporti di *Felix* (rr. 8 e 11) con le organizzazioni dei commercianti di vino potrebbero far pensare che le sue origini siano da ricercare in zone di produzione vinicola come Minturno o Sinuessa, città della costa tra Lazio e Campania (vd. Tchernia 1986, p. 270 s.), iscritte anch'esse nella tribù *Teretina*, ciò che meglio giustificerebbe interessi commerciali e connessioni ostiensi. Può darsi che in origine operasse come *navicularius* nella regione adriatica, o fosse proprietario di navi che facevano rotta fino all'Adriatico, visto che era curatore e patrono dei *navicularii maris Hadriatici*. Il lungo testo dà l'impressione che l'intera carriera e la vita di *Felix* siano state narrate con enfasi allo scopo di dare risalto al figlio adottivo.

2) *La carriera di Felix a Ostia*. Dalla r. 3 alla r. 6 vengono descritte le tappe della carriera, in ordine ascendente, con promozioni rapide e lusinghiere, che ne ribadiscono l'importanza locale. Per decreto dei decurioni prima fu ammesso tra coloro che avevano rivestito l'edilità (*aedilicius*), poi cooptato tra i decurioni, prima d'essere nominato questore del tesoro della colonia e poi duoviro. Le rr. 5 e 6 tornano su questa sequenza, una sorta di «fermo immagine», per sottolineare anche stavolta, la straordinaria progressione di *Felix* che, primo fra tutti (*primus omnium*: su tale espressione nelle iscrizioni dei municipi italici vd. Mrozek 1971, pp. 60-69), nell'anno stesso in cui divenne decurione, fu nominato questore, e designato duoviro per l'anno successivo. La carica di questore dei giovani (*quaestor iuvenum*) va probabilmente collegata al suo ruolo nel *lusus iuvenalis*, indicato più in basso, alla r. 17 (vd. *supra* 60.2: *CIL*, XIV 4448 per *Q. Asinius Marcellus*, figlio del console omonimo, patrono degli *iuvenes decurionum*). Si tratta insomma di una personalità che, sebbene non Ostiense d'origine, bruciò le tappe; la chiave per comprendere questa posizione privilegiata dev'essere cercata nella sua vita professionale. Il lungo elenco di cariche onorarie nelle corporazioni di mestiere significa che il personaggio fu un commerciante e un armatore di qualche rilevanza, coinvolto in traffici redditizi non soltanto nella colonia, ma anche a livello più ampio, compresi quelli che si svolgevano dall'Adriatico al Tirreno. La città, quindi, poteva soltanto trarre vantaggio dall'aggregare al mondo politico locale un personaggio così presente a tutti i livelli della vita economica, in Ostia e fuori.

3) *Una posizione di spicco nei traffici commerciali di Ostia e di Roma e nel funzionamento dell'amministrazione imperiale e di quella locale*. L'elenco delle attività di *Felix* mostra che egli aveva rapporti professionali in quanto uomo di mestiere (r. 8 armatore), dirigente (r. 7 quinquennale), e protettore (patrono) di corporazioni (rr. 9-17) con tutti coloro che avevano a che fare con la navigazione marittima (r. 7 *quinquennalis* dei *curatores* delle imbarcazioni che operavano in mare e, r. 8, ammesso a titolo gratuito fra i *navicularii* del mare Adriatico) e sul Tevere (r. 13, patrono dei collegi degli *scapharii* «*traiectus Rusticeli*» e dei *lenuncularii traiectus Luculli*, che abbiamo già incontrato). Era legato al commercio del vino a Ostia (r. 8, ammesso fra i commercianti del foro vinario) e a Roma (patrono dei commercianti di vino di Roma), ma anche a quello di



altre derrate alimentari: grano (r. 12, patrono dei *mensores frumentarii* vd. *supra*, e, r. 14, dei *sacomarii*, vd. *supra*); olio (r. 15, patrono degli *olearii*) e pesce (r. 17, patrono dei venditori di pesce *piscatores propolares*). *Felix* garantiva il suo patronato a «raggruppamenti» di giovani vetturini (rr. 16-17, *iuven(um) cisian(orum)* per *cislar(iorum)*), di veterani dell'esercito (*veteranorum*), nonché di impiegati degli uffici del procuratore imperiale, sebbene sia difficile immaginare in che modo questi ultimi avrebbero potuto costituire un vero e proprio collegio; era anche patrono dei locali *apparitores* (r. 15, i liberti e gli schiavi pubblici, per i quali disponiamo di un albo di collegio vd. *supra* 40.2, e, rr. 9-10, la decuria degli *scribae cerarii et librarii et viatores*, cioè tutto il personale subalterno che assisteva in tutte le attività i magistrati: vd. p. 172 s.). Era patrono altresì dei *praecones*, i banditori delle vendite all'asta, attivi nel settore pubblico quanto in quello privato, associati al commercio del vino (*supra* 80), e di cui dunque non sorprende il rapporto con *Felix*; infine, era patrono degli *argentarii* figure professionali attive nel prestito e nella gestione del denaro, funzionali specie alle vendite all'asta (r. 11: vd. Andreau 1987, pp. 120-122, 124).

Questa lista rimane fonte di dubbi, dal momento che a volte sfugge la logica delle sequenze del testo; J. Andreau ha cercato di rintracciarla ragionando sulla collocazione assegnata ad alcuni mestieri: egli osserva che alle righe 10 e 11, l'accostamento dei *praecones*, degli *argentarii* e dei negozianti di vino può spiegarsi nel quadro della vendita all'incanto del vino, che molto probabilmente avveniva, a Ostia, nel Foro Vinario (vd. Andreau 1987, p. 116).

4) *Padre e figlio adottivo*. Ci si deve a questo domandare perché un membro della nobilissima famiglia locale dei *Lucilii Gamalae* si fosse alleato, attraverso un'adozione, a un uomo chiaramente proveniente dal mondo delle attività economiche e mercantili. Abbiamo già sottolineato come i *Gamala* non abbiano liberti, né annoverino patroni nelle organizzazioni professionali. In accordo con Meiggs, si può ipotizzare che, in ogni caso, *Clodianus* non fosse il solo figlio di un *Lucilius Gamala*, fatto che preservava l'avvenire della *gens* (il *P. Lucilius Gamala* di *CIL*, XIV 376 potrebbe essere un nipote). L'adozione di un *Gamala* per *Cn. Sentius Felix* poteva costituire la soluzione per essere ammesso nella cerchia degli aristocratici locali.

Primi decenni del II secolo.

## 82. Un *coactor argentarius*

Lastra con cornice modanata. Marmo. 84 x 115 cm. Trovata durante gli scavi della necropoli di Porta Laurentina. Piccolo Mercato.

Bloch 1953, nr. 53; Andreau 1987, pp. 139 ss. e 382-384.

*D(is) M(anibus). / Egriliae Clusinae item / libertis libertabusque qui / quaeve iam sunt, qui quaeve futuri / A(ulus) Egrilius Hilarus, coactor / argentarius, sevir Aug(ustalis) idem q(uin)q(uennalis), 'q(uin)q(uennalis)' col(legi) / fabr(um) tign(uariorum) Ost(iensium) lustris XXVI et / Egrilia Iustina, patroni / fecerunt et concesserunt et posteris/q(ue) eorum earumve. In f(ron)te p(edes) XXX, in ag(ro) p(edes) XXV.*

Iscrizione funeraria posta da un *coactor argentarius*, *A. Egrilius Hilarus*, insieme con la sua probabile sposa, *Egrilia Iustina*, alla loro liberta defunta, *Egrilia Clusina*



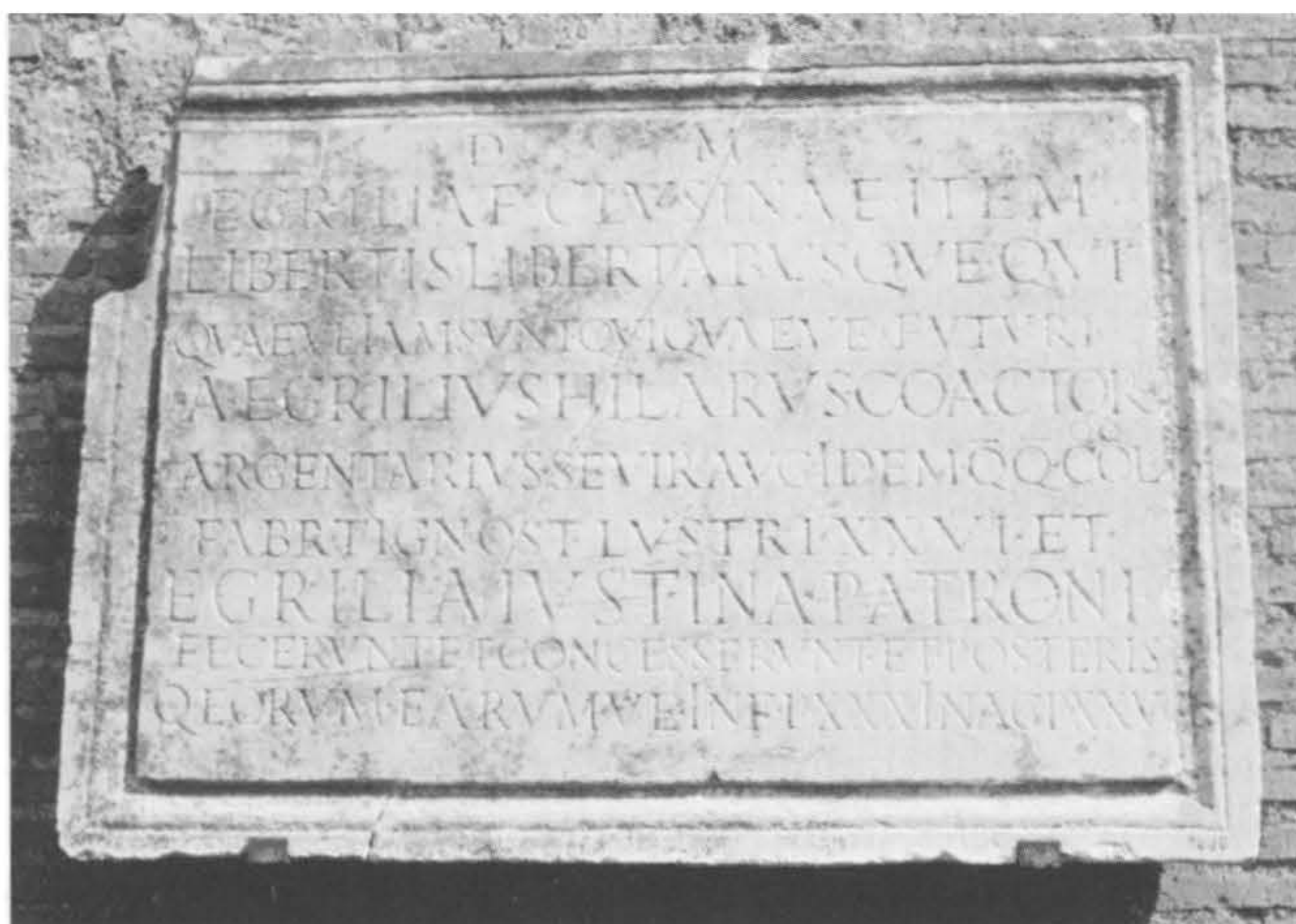


Fig. 82

e agli altri loro liberti e liberte, attuali e futuri (rr. 10-11); la tomba cui era destinata l'iscrizione, di 30 x 25 piedi, era di dimensioni superiori alla media delle sepolture ostiensi (vd. Cébeillac 1971, pp. 102-105). L'iscrizione è incisa in modo da evidenziare, grazie al gioco di lettere di altezze diverse, i nomi dei patroni da quello della defunta. Numerose iscrizioni, tra cui la nostra, forniscono notizie sui *coactores* che, grazie agli studi di Jean Andraeu, sappiamo essere, più che banchieri, gente d'affari che forniva a pronta cassa denaro liquido. I *coactores* intervenivano in occasione delle vendite all'asta per ricevere il danaro e riversarlo (e potevano anche essere *argentarii* che assicuravano un servizio di cassa) accordavano prestiti, verificavano e cambiavano le monete. Essi trattenevano una *merces*, cioè una commissione, pari all'1% sulle somme incassate e interessi sui prestiti. A. *Egrilius Hilarus* non fu soltanto *coactor argentarius*, ma anche uno dei tre *quinquennales* del collegio dei *fabri tignuarii*, durante il XXVI lustro della corporazione, che cade negli anni intorno al 185. La quinquennalità di un collegio non implicava che tale incarico venisse necessariamente affidato a un uomo del mestiere; spesso, infatti, il quinquennale veniva scelto semplicemente perché ricco (vd. p. 259 s.). *Hilarus* fu inoltre *sevir augustalis* e *quinquennalis* del collegio dei *seviri augustales*, incarico prestigioso della durata di un anno (vd. p. 195 s.), il che conferma la condizione sociale e la fortuna del dedicante, che apparteneva all'élite dei liberti. L'*Hilarus* in questione verosimilmente non deve essere identificato con l'omonimo citato nel 140 in un *album* di collegio (CIL, XIV 246), ma, invece, potrebbe essere, intorno al 200, il *quinquennalis* A. *Egrilius Hilarus* che compare nei Fasti degli Augustali (CIL, XIV 4562, 3 e 4). Sappiamo di altri *Egrilii* che esercitarono la professione di *coactor argentarius*: A. *Egrilius Polytimus Amerimnianus* (AE 1988, 189), che fu sevir augustale, e A. *Egrilius Secundus* (AE 1983, 104); sarebbe però azzardato basarsi sulla ricorrenza dei nomi o sul fatto che abbiano esercitato la medesima professione per ipotizzare un legame di parentela. Possiamo limitarci a sottolineare come entrambi siano liberti o direttamente degli *Egrilii*, famiglia in vista nell'ambito della colonia (*supra* 61) o piuttosto di liberti di questa *gens*.

Ultimo quarto del II secolo.



## 83. Instrumentum

### Instrumentum domesticum

Questo termine è usato per indicare una grande varietà di oggetti, caratterizzati dal comune denominatore di essere materiali mobili, di uso comune e non. Prevalentemente anepigrafi, costituiscono oggetto di studio degli archeologi interessati a ricostruire la cultura materiale di un dato luogo in una determinata epoca. Tuttavia, poiché tali oggetti possono essere anche iscritti, ricadono nel cono d'interesse dell'epigrafia. Benché vi siano illustri precursori, H. Dressel è il rappresentante dello studio scientifico e della sistemazione di questo tipo di materiali iscritti, che ha riunito e pubblicato in uno specifico volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, il XV (1891-1899). Sono qui raccolti documenti provenienti da Roma e dintorni, suddivisi secondo le seguenti categorie: 1) *lateres*; 2) *dolia, pelves, arcae, tubi, antefixa, laterculi anaglypti*; 3) *amphorae*; 4) *vasa et suppellex argillacea praeter lucernas*; 5) *lucernae*; 6) *vascula vitrea*; 7) *auro argento aeri ferro plumbo inscripta* (scil. *suppellex*); (qui sono le *fistulae*) (negli altri volumi del *Corpus* all'*instrumentum* è riservato un posto marginale, generalmente al termine di ciascun tomo; la sola altra eccezione è *CIL*, IV, *Pompeii*). Le categorie elencate non esauriscono la varietà dell'*instrumentum* e, se da una parte lasciano intravedere la molteplicità dei materiali (argilla, vetro, oro, argento, bronzo, ferro, piombo), dall'altra non forniscono all'epigrafista alcuna informazione in merito alle tecniche di scrittura e ai contenuti dei testi. È sulla base delle tecniche di scrittura che è possibile suddividere tutto l'*instrumentum inscriptum* in due grandi gruppi: 1) *instrumentum inscriptum* recante iscrizioni riproducibili meccanicamente; 2) *instrumentum inscriptum* recante iscrizioni uniche. Appartengono al primo gruppo i bolli, cioè le iscrizioni (talora accompagnate da un complemento non verbale) impresse su un determinato oggetto mediante un punzone o una matrice. La loro riproducibilità è teoricamente illimitata. Appartengono al secondo gruppo le iscrizioni incise, dipinte o graffite. Il materiale condiziona talora la tecnica di realizzazione dell'iscrizione che può essere altresì determinata da diverse esigenze che si impongono nelle fasi di produzione e di commercializzazione del prodotto (si pensi al caso delle anfore). Il contenuto dei testi è vario, in parte condizionato dagli oggetti: è impossibile una generalizzazione. In questa sede, prenderemo in esame soltanto tre categorie di materiali scelti in ragione del loro grande numero e della ampiezza della ricerca che hanno determinato. Nella maggior parte delle altre categorie di oggetti, ivi compresa la c.d. «terra sigillata», di cui è importante sottolineare l'importanza per l'archeologia, i bolli contengono soprattutto i nomi dei fabbricanti, talvolta consentendo di cogliere con estrema vivezza l'organizzazione delle officine e il relativo mondo del lavoro.

Laterizi: sull'importanza di questo tipo di documentazione per la storia della edilizia romana, per la conoscenza dell'assetto del territorio e la prosopografia della classe dirigente romana si rimanda alla bibliografia *infra*. Anche se molto materiale è anepigrafe, fin dall'età repubblicana sono noti esemplari bollati, pratica questa che si intensifica in età imperiale, soprattutto a partire dal 123 d.C., quando, accanto ai semplici elementi onomastici compaiono notazioni cronologiche (vd. *infra*). Nella loro forma più complessa, i bolli su mattoni recano: 1) la data consolare, impressa secondo alcuni (Bloch) ai fini del controllo del materiale immagazzinato, secondo altri (Boethius, Mingazzini) a garanzia dell'invecchiamento e dunque della qualità; 2) i nomi dei *domini*, proprietari dei *praedia* (ove diversi da quelli delle *figlinae*), da identificarsi con esponenti dell'ordine senatorio ed equestre, uomini e donne, membri della *domus Augusta*, l'imperatore stesso; 3) i nomi delle *figlinae*, da intendersi o quali centri di produzione, dipendenti dai proprietari stessi dei *praedia* e divisi in unità minori, le *officinae*, dirette da *officinatores*, legati ai *domini* da vari rapporti di dipendenza (Dressel); oppure quali luoghi di produzione in cui operano *officinatores* indipendenti dal *dominus* e a lui legati da un rapporto di *locatio-conductio* o di *usus fructus* (Helen; questa ipotesi vede i *domini* relativi coinvolti nel processo di produzione: vd. anche Setalä); oppure infine quali centri di produzione e luoghi di produzione al tempo stesso, spesso di proprietà dei *domini* dei *praedia* (che sarebbero in questo caso anche imprenditori), che pagherebbero *officinatores* indipendenti per il prodotto finito, di cui sarebbero dunque proprietari



(Steinby); 4) l'indicazione dell'oggetto – *opus* o *opus doliare* o *opus figlinum* – seguito dal nome al genitivo dell'*offinator*, da intendersi come colui che ha materialmente prodotto l'oggetto oppure il piccolo imprenditore che è a capo di uno staff di lavoranti, liberi liberti o schiavi. Resta naturalmente da interrogarsi sulla funzione del bollo, domanda a cui gli studiosi hanno fornito risposte assai diverse, che vanno dalla sua identificazione quale sigillo di garanzia rivolto al destinatario (Manacorda) alla interpretazione di questo quale strumento di controllo della contabilità interna al processo di produzione (Steinby). Ma se tutto ciò è incerto, certo è invece che l'aumento dei mattoni bollati è da mettere in rapporto con l'aumento della produzione laterizia che si verifica nell'ambito di un vasto processo di rinnovamento edilizio all'inizio del II sec. d.C. Roma ed Ostia sono profondamente coinvolte in questo fenomeno. Poche officine tuttavia erano situate a Roma o nel suo immediato suburbio. La maggior parte del materiale arrivava dalla valle del Tevere a nord della città, dai territori di Otricoli e Narni in Umbria, dalla Sabina e dall'agro falisco in ragione della ricchezza di argilla di questi terreni (recentemente sono state individuate *figlinae* dei *Domitii* a Civita Castellana) e della disponibilità di legname per le fornaci. I mattoni venivano caricati su zattere in legno (poi riutilizzate come legname) e portati a Roma e ad Ostia scendendo lungo il corso del Tevere; raramente venivano esportati: in tal caso costituivano «carichi di ritorno», come per esempio i *dolia* (grandi contenitori di vino ed olio) e le *pelves* (i mortai di terracotta).

**Anfore da trasporto:** costituiscono una classe a parte nella categoria dell'*instrumentum* perché sono al tempo stesso oggetto ceramico e contenitore di derrate, prevalentemente di origine agricola (olio, vino; oggi non si crede più che contenessero grano), ma anche conserviera (*garum*). Ciò spiega la complessità del loro corredo epigrafico attraverso il quale è talvolta possibile seguirne tutte le fasi di vita che vanno dalla produzione dell'anfora medesima alla produzione e commercializzazione dei generi alimentari contenuti. Si distinguono quattro principali tipi di iscrizione: – a) i bolli sull'a., impressi con matrici generalmente di forma quadrangolare in legno, metallo o argilla, con lettere incavate o a rilievo. L'impressione poteva interessare parti diverse dell'a.: le anse (più frequentemente), l'orlo, il collo, la spalla, il fondo. Alcune a. presentano più di un bollo. I testi contengono elementi onomastici, per esteso o abbreviati; in alcuni esemplari, quali le Dressel 20 della *Baetica* o le a. della *Mauretania Caesarensis* di III sec. d.C., i nomi di *figlinae*, *praedia*, *fundi*; in altri esemplari, quali le a. della *Tarraconensis* di I sec. d.C., della *Mauretania Caesarensis* di III sec. d.C., della *Proconsularis* di III e IV sec. d.C., indicazioni geografiche. Assai complessa è l'interpretazione degli elementi onomastici: gli studiosi infatti non sono concordi nel riferirli al produttore del contenitore, preferendo taluni pensare al produttore della merce trasportata. La prima opinione è tuttavia prevalente, anche se occorre specificare che per produttore s'intende non tanto chi è materialmente addetto alla fabbricazione delle a. (vd. *infra* graffiti), quanto piuttosto i responsabili della produzione (c.d. schiavi-manager, liberti, *domini*, da ricercarsi questi ultimi tra i rappresentanti delle élites locali o urbane o addirittura tra i membri della *domus Augusta*), quando le due categorie non s'identificano. – b) i *tituli picti*, realizzati con pennello. Contengono cifre relative ad unità di peso (tara, netto del contenuto); nomi d'individui o di gruppi d'individui (generalmente al genitivo) che hanno rapporto con il trasporto o con la commercializzazione del contenuto; nomi di località; nomi relativi alla merce contenuta; date. – c) i graffiti, tracciati prima e/o dopo la cottura dell'a., costituiscono una presenza eventuale nell'ambito del corredo epigrafico di una anfora da trasporto. Contengono nomi al genitivo, in forma più o meno abbreviata, da riferirsi probabilmente all'*offinator*, a cui si accompagna una data calendariale talora completata da una data consolare; sigle o segni, che dovrebbero rimandare al lavorante e servire da elementi di riconoscimento; cifre, forse allusive alle diverse batterie di forni di una officina. – d) i bolli sui tappi di pozzolana o gesso (rari) con nomi relativi o ai possessori delle navi (*navicularii*) o ai trasportatori che hanno imbarcato il loro carico su navi altrui (*mercatores*).

**Lucerne:** costituiscono una vasta categoria dell'*instrumentum*, diffusa in tutto il territorio dell'impero. Realizzate in materiale ceramico (ma anche metallico) erano per larga parte anepigrafi. Per alcune produzioni tuttavia e per alcune epoche abbonda il materiale iscritto.



È questo il caso delle lucerne fittili fabbricate nelle officine dell'Italia centrale tirrenica, soprattutto in Campania e nel Lazio (Roma e dintorni furono importanti centri di produzione), iscritte dal 100 circa a.C. sino alla metà del III sec. d.C. I marchi, impressi o in rilievo (talora, ma raramente *in planta pedis*), contengono quasi esclusivamente elementi onomastici: cognomi singoli di origine greca al genitivo e al nominativo; gentilizi singoli al genitivo, *tria nomina* al genitivo, spesso fortemente abbreviati; *duo nomina* al genitivo, prenome e gentilizio o gentilizio e cognome. Accanto ai nomi talora compaiono contrassegni (lettere isolate o simboli). Sembra probabile che tali marchi vadano compresi all'interno dei processi produttivi e che entrino in uso e si moltiplichino di pari passo con l'aumentare della produzione delle lucerne e con il complicarsi dell'organizzazione del lavoro (passaggio dalle piccole aziende artigianali autonome ad officine di medio-grandi dimensioni fino addirittura a regimi di monopolio). Interessato a questa categoria di oggetti sembra l'intero Mediterraneo occidentale, vale a dire Gallia e Spagna meridionale ed Africa nord-occidentale: laddove non si tratta di prodotti di succursali o di filiali delle officine centro italiane, oppure dell'attività di ceramisti itineranti oppure del fenomeno del surmoulage, c'è da credere che tali lucerne facessero parte dei «carichi di ritorno» delle navi dirette nel Lazio e in Campania.

**Bibliografia:** per un orientamento sulle categorie e sullo stato degli studi e dei problemi *Instrumenta inscripta Latina. Das römische Leben im Spiegel der Kleininschriften. Ausstellungskatalog Pécs 1991*, Pécs 1991; *The inscribed economy. Production and distribution in the Roman empire in the light of instrumentum domesticum. The proceedings of a conference held at the American Academy in Rome on 10-11 January, 1992* (JRA, Suppl. 6), a cura di W.V. Harris, Ann Arbor 1993; *Epigrafia della produzione e della distribuzione. Actes de la VIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome, 5-6 juin 1992)*, Roma 1994. Per un'ampia esemplificazione vd. R.G. Collingwood, R.P. Wright, S.S. Frere, *The Roman inscriptions of Britain, 2. Instrumentum domesticum (personal belongings and the like)*, 1-9, Oxford 1990-1995. In questo manuale saranno prese in esame soltanto alcune delle categorie che rientrano nell'*instrumentum*: bolli laterizi, anfore da trasporto (o commerciali), lucerne, per le quali verrà indicata la bibliografia orientativa; per le *fistulae aquariae* vd. p. 149 s.; per i *pondera* vd. *supra* 65.

### 83.1. Bolli laterizi

**Bibliografia:** H. Bloch, *I bolli laterizi e la storia dell'edilizia romana. Contributi all'archeologia e alla storia romana*, Roma 1947 (riunisce articoli comparsi nel BCAR 64-66, 1936-1938, corredati da indici analitici); T. Helen, *Organization of Roman Brick Production in the First and Second Century A.D. An Interpretation of Roman Brick Stamps* (Acta Inst. Rom. Finl., IX.1), Helsinki 1975; P. Setälä, *Private Domini in Roman Brick-stamps of the Empire* (Acta Inst. Rom. Finl., IX.2), Helsinki 1977; M. Steinby, *Lateres Signati Ostienses* (Acta Inst. Rom. Finl., VII, 1), Roma 1978; M. Steinby, in RE, Suppl. XV, 1978, coll. 1489-1531; J. Delaine, *Building Activity in Ostia in the Second Century AD*, in *Ostia e Portus nelle loro relazioni con Roma. Atti del Convegno all'Institutum Romanum Finlandiae*, 3-4 dic. 1999 (Acta Inst. Rom. Finl. 27), (a cura di Ch. Bruun e A. Gallina Zevi), Roma 2002, pp. 41-101; T. Gasperoni, in *Daidalos* 5, 2003; *Interpretare i bolli laterizi di Roma e della valle del Tevere: produzione, storia economica e topografica. Atti del Convegno* (31 mar. - 1 apr. 2000), (Acta Inst. Rom. Finl. 32), (a cura di Ch. Bruun), Roma 2005.

**83.1.1.** Cartiglio rettangolare, lettere in rilievo. 4,2 x 10,4 cm. A sinistra del testo iscritto, un ramo di palma, secondo l'interpretazione di M. Steinby (un bucranio per Wickert). Trovato ad Ostia in luogo non indicato. Depositi.

CIL, XIV 5308.26 = I<sup>2</sup> 2314 = CIL, XV S. 306; Degrassi 1965, nr. 362; ILLRP 1175; Steinby 1978, I, p. 276 nr. 906 tav. 159; Steinby 1974/75, 96 nt. 7.

*Nicolavu[s] / Fulvi M(arci) se[r(vus)].*



Il bollo era stato unanimemente attribuito all'età repubblicana fino agli studi di H. Bloch e di M. Steinby che, riconoscendo il nome del medesimo *officinator* in bolli su tegole, mattoni e doli (cfr. Steinby 1978, I, 345 nr. 1194) dell'età di Augusto-Tiberio per Bloch, Tiberio-Claudio per Steinby, ne hanno abbassato la datazione alla prima età imperiale.

83.1.2. Cartiglio rettangolare. 3,5 x 11,3 cm. Trovato nel *Serapeum*. Depositi.  
*CIL*, XV 39 = S. 15; Steinby 1978, I, p. 58 nr. 69; Bloch 1959, pp. 225-240; Mar 2001, pp. 92-98; Zevi 2004a, pp. 95-108.

*Vero III et Amb(ibulo) co(n)s(ulibus). / Ex fund(o) Bru(tiano) T(iti) S(tatilii) M(aximi) S(everi) Hadr(iani).*

Come si è detto (p. 182), H. Bloch ha salutato la scoperta del Serapeo di Ostia quale «a new landmark» nel quadro degli studi sulla produzione dei mattoni a Roma. Infatti, grazie alla combinazione tra informazioni emerse dai *Fasti Ostienses* (inaugurazione dell'edificio il 24 gennaio 127 d.C.) e date consolari (anni 123-126 d.C.) sui bolli dei mattoni trovati nei muri, egli ha potuto tracciare la storia del cantiere del Serapeo e dei *domini* e delle *figlinae* coinvolti. È interessante osservare come, in una fase di abbellimento successiva, siano intervenuti gli *Statilii*, anche se ci sfugge l'eventuale rapporto tra questi *Statilii* ostiensi e gli *Statilii Maximi (Hadriani)*, di rango senatorio, che avevano fornito laterizi per la costruzione. Più certo sembra il rapporto tra gli *Statilii* ostiensi (nei quali appare anche il cognome *Taurianus*) e il *T. Statilius Taurus* che fu, patrono di rango senatorio di un collegio ostiense nel II secolo d.C. (*CIL*, XIV 246; Zevi 2001, p. 177 s.).

83.1.3.1. Forma circolare con orbicolo a r. 1 ridotto a punto rotondo. Diam. orb. 1,1 cm. Il *signum* descritto da Dressel come *piscis aut concha* è forse una *crumena* (sorta di borsa). Ignoto il luogo di ritrovamento. Depositi.  
*CIL*, XV 847; Steinby 1978, I, p. 226 nr. 703.

*Ex fig(linis) Q(uinti) Asini Marcelli / d(oliare) op(us) f(ecit) C(aius) Nun(nidius) Fortuna(tus). / Q(uinto) Art(iculeio) Pae(tino) et Apronia(no) / co(n)s(ulibus).*

Data: 123 d.C.

83.1.3.2. Forma circolare con orbicolo. Diam. orb. 4,5 cm. Ignoto il luogo di ritrovamento. Depositi.  
*CIL*, XV 860; Steinby 1978, I, p. 228 nr. 710.

*Ex f(iglinis) Asin(iae) Quad(ratillae) o(pus) d(oliare) C(aii) Nun(nidii) Fort(unati). / Severo et Stloga / co(n)s(ulibus).*

Data: 141 d.C.

Il primo dei due bolli reca la datazione consolare del 123 d.C., anno che rappresenta l'inizio di una nuova era nella storia dell'industria laterizia, perché è a partire da questo anno che viene introdotto l'uso di apporre la datazione consolare sui mattoni (con l'unica eccezione di *M. Rutilius Lupus* che aveva già fatto ricorso a questa pratica poco prima: vd. *supra* 65). Il personaggio ricordato, *Q. Asinius Marcellus*, ricorre su mattoni di Ostia e di Roma non solo per l'anno 123 d.C. (sei esemplari), ma anche



per gli anni 134 d.C. (due esemplari) e 141 d.C. (un esemplare) (*CIL*, XV 846-848, S. 235-236, 849-850, 852-854, S. 238, 855-857; vd. Setälä 1977, pp. 70-72) ed è stato identificato con l'omonimo figlio del console menzionato nei *Fasti Ostienses* del 115 d.C., patrono degli *iuvenes decurionum* ricordato in *CIL*, XIV 4448 (*supra* 60.2).

Il personaggio del secondo bollo, *Asinia Quadratilla*, ritorna in qualità di *domina figlinarum*, in bolli degli anni 141, 142, e 150 d.C. (*CIL*, XV 860-1, 863; vd. Setälä 1977, pp. 72-74; Setälä 2002, pp. 191-194). Gli elementi onomastici, la contiguità cronologica, il ricorrere del nome dello stesso *offinator* (*infra* 97.3) avvalorano l'ipotesi di un rapporto padre-figlia tra *Q. Asinius Marcellus* e *Asinia Quadratilla* e il passaggio della proprietà delle *figlinae* per eredità (in assenza di figli maschi) o nel novero dei beni dotali (sulla questione vd. anche *supra* 60). È interessante che il lotto maggiore di bolli conosciuti di *Quadratilla* proviene dalle Terme del Foro di Ostia (Delaine 2002).

### 83.2. Iscrizioni su anfore da trasporto (o commerciali)

**Bibliografia:** M.H. Callender, *Roman Amphorae with the index of Stamps*, London 1965; *Recherches sur les amphores romaines. Colloque sur l'utilisation en histoire économique des données fournies par les amphores romaines, au Palais Farnèse le 4 mars 1971*, Rome 1972; E. Rodríguez-Almeida, *Il Monte Testaccio. Ambiente, storia, materiali*, Roma 1984; P. Desy, *Les timbres amphoriques de l'Italie républicaine. Documents pour une histoire économique et sociale*, Oxford 1989; B. Liou, A. Tchernia, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione (Actes de la VII<sup>e</sup> Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Rome, 5-6 juin 1992, Rome 1994, pp. 133-156; M.B. Carre, V. Gaggadis-Robin, A. Hesnard, A. Tchernia, Recueil de timbres sur amphores romaines, 1987-1988, Aix-en-Provence 1995; V. Blanc-Bijon, M.B. Carre, A. Hesnard, A. Tchernia, Recueil de timbres sur amphores romaines, 2. 1989-1990 et compléments 1987-1988, Aix-en-Provence 1998; AA.VV. *Estudios sobre el Monte Testaccio (Roma)*, a cura di J.M. Blázquez Martínez, J. Remesal Rodríguez, I-III, Barcelona 1999-2003; C. Panella, *Le anfore di età imperiale del Mediterraneo occidentale*, in *Céramiques hellénistiques et romaines*, III, Paris 2001, pp. 177-275.*

83.2.1. Frammento di anfora di forma Dressel 20. Bollo impresso in un cartiglio rettangolare. Trovato ad Ostia. Deposit.

*CIL*, XV 2967b; Callender 1965, p. 158 s. nr. 879b; Rodríguez-Almeida 1974/75 [1977], pp. 221-224; Liou, Tchernia 1994, p. 148 s.

((*Duorum*)) *Iun(iorum) Melissi / et Melisse*.

Questi nomi appaiono sia su anfore Dressel 20 che su anfore Dressel 23, presenti anch'esse, pur se in misura modesta, negli scavi del Monte Testaccio. Talora li si trova indicati insieme con le *figlinae Paterni(anae?)*, a cui sono a volte associati i nomi dei Severi (vd. per Ostia inv. 15295 con il nome di Caracalla: *AVG. N.*). È incerta la successione della proprietà: forse queste *figlinae* sono passate da proprietà privata a quella imperiale (cfr. *SHA, Sept. Sev.*, 12.1) per confisca dopo la guerra civile seguita alla uccisione di Pertinace.

III sec. d.C.

83.2.2. Frammento di anfora di forma Dressel 20. Bollo impresso a rilievo positivo su ansa entro cartiglio rettangolare. Trovata all'esterno delle Terme del Nuotatore. Univ. di Roma «La Sapienza».

Remesal Rodríguez 1977/1978, p. 106 nr. 38; Panella 1983, pp. 225-261, part. p. 240 nr. 14, cfr. *CIL*, XV 2971; Callender 1965, p. 65 nr. 37; Liou, Tchernia 1994, pp. 133-156.



*Ae(---) L(---) Fo(---)*.

Il bollo contiene, in forma molto abbreviata, i *tria nomina* del personaggio. Questa abbreviazione ricorre anche in anfore del Monte Testaccio di Roma, dove, a differenza degli esemplari ostiensi, il bollo è associato a *tituli picti* con datazione consolare al 149 d.C. Come dimostra l'esemplare in esame, anche quando si riesce a comprendere a cosa alluda un'abbreviazione, non sempre è possibile suggerire uno scioglimento.

**83.2.3.** Frammento di anfora del tipo Tripolitana III. Bollo impresso su orlo. Trovata ad Ostia. Depositi.

Manacorda 1976/77, pp. 542-601, part. p. 567 nr. 11 nt. 126, 570.

*L(ucius) S(eptimius) A(per), c(larissimus) v(ir)*.

Lo scioglimento della serie di abbreviazioni presenti in questo bollo è stata possibile mediante un accostamento del medesimo con un altro bollo, presente sempre su anfore tripolitane, quello con il nome *L(ucii) Apri*. Una ricerca sulla classe dirigente di Leptis, ha fatto proporre al Manacorda l'identificazione con *L. Septimius Aper*, console nel 207 (*PIR*<sup>2</sup> S 430) e vedere nella sigla *v.c.* l'indicazione del clarissimato, tipica del rango senatorio. Su questa base sono state poi sciolte sequenze presenti sempre nei bolli di anfore Tripolitane e rimaste precedentemente incomprese (vd. il caso delle anfore ostiensi con i nomi *P(ublius) C(ornelius) A(---) G(---)*, *c(larissimus) v(ir)* e *P(ublius) C(ornelius) B(assus) S(ervianus)*, *c(larissimus) v(ir)*).

Inizio III secolo d.C.

**83.2.4.** Frammento di anfora del tipo Tripolitana III. Trovata ad Ostia. Depositi.

*CIL*, XV 3553; Callender 1965, p. 267 nr. 1808b; Zevi 1969, p. 195; Aguilera Martín, Revilla Calvo 2004, pp. 1445-1471, part. p. 1461.

*Auggg.* (i.e. *Augustorum trium*) [*nnn.* (i.e. *nostrorum trium*)].

L'anfora appartiene al gruppo di età severiana recante l'indicazione dei tre Augusti nel periodo della correggenza. Come mostra il confronto con *CIL*, XV 2558 a-c dal monte Testaccio, l'indicazione dovette essere aggiornata dopo la morte di Settimio Severo nel 211 (cfr. *CIL*, XV 2558b: *Aug[[g]]g. nn[[n]]*.) e dopo l'uccisione di Geta nel 212 (cfr. *CIL*, XV 2558c: *Aug[[gg]]. [[n]]n[[n]]*.). L'anfora, simile al tipo Tripolitana I (anche se più grande), di cui prese il posto, doveva trasportare olio (vd. Reynolds 1995, pp. 43-45). Introdotta nell'uso nella seconda metà del II secolo d.C., dovette aumentare le proprie esportazioni nel III secolo, verosimilmente in rapporto con la politica dei Severi, di origine africana, che, secondo la tradizione, iniziarono le distribuzioni gratuite di olio alla plebe a Roma ed in Italia. Il nome degli imperatori impresso su queste anfore doveva dunque dichiarare la appartenenza al fisco imperiale di anfore ed olio.

**83.2.5.** Anfora olearia del tipo «Africana IID» (tipo Keay VII) proveniente dalla *Byzacena*. Bollo sul collo a lettere cave senza cartiglio. Trovata nello sterro di via dei Balconi degli anni 1908-1918. Depositi.

Tchernia, Zevi 1969, pp. 173-187, part. p. 181 s.; Keay 1984, pp. 121-126, cfr. *CIL*, XV 3375 a-c; Callender 1965, p. 137 nr. 683e.



*Fan(nius?) Fort(unatus) / col(onia) Hadr(umetum).*

Al nome dell'*offinator*, in nominativo, segue il nome della città di origine dell'anfora. Gli stessi elementi, a volte espressi in forma abbreviata alle sole iniziali, si ritrovano anche sulle anfore del tipo Africana IA, pure attestate ad Ostia. Il nome di *Fannius Fortunatus* ricorre sul bollo di una tegola ritrovata ad *Hadrumentum* nella catacomba del Buon Pastore (vd. Foucher 1964, p. 108) a dimostrazione del fatto che la sua attività non si limitava alle sole anfore.

III / IV secolo d.C.

83.2.6. Per il tipo, la posizione del bollo, la provenienza ed il luogo di conservazione vd. 83.2.5.

Tchernia, Zevi 1969, pp. 173-187, part. p. 181 s.; *CIL*, XV 3449; Keay 1984, pp. 121-126.

*Lep(tis) Mi(nor) / Dom(itianus?) f(ecit?).*

La corretta interpretazione della prima parte di questo bollo ha permesso di ricondurre alla città di *Leptis Minor* (o *Minus*) anche quei bolli con la sola indicazione di *Lep(tis)*, eventualmente preceduto da *col(onia)*, che era incerto a quale delle due città omonime attribuire. La tipologia dell'anfora conferma la sua appartenenza alla *Byzacena*.

III/IV secolo d.C.

83.2.7. Per il tipo, la posizione del bollo, la provenienza ed il luogo di conservazione vd. 83.2.5.

Tchernia, Zevi 1969, pp. 173-187, part. p. 182; Keay 1984, pp. 121-126, cfr. *CIL* XV 3990; Callender 1965, p. 75 nr. 138.

*Terti / ASYLL(---).*

In base al confronto con le precedenti anfore, sempre della *Byzacena*, è stata avanzata l'ipotesi di vedere nell'abbreviazione il nome della città di *Sullechtum* (si osservi che in bolli della stessa serie appare la variante *Asyll(---) / Asull(---)* così come nella grafia del nome della città), ipotesi che avrebbe anche il sostegno del confronto con il mosaico del Piazzale delle Corporazioni con l'iscrizione [*Navic*]ulari *Syllecti[ni]* (*supra* 72.4). È vero che una interpretazione a *Syl(lechto)* con un complemento di provenienza si scontra con la mancanza di confronti nei bolli di anfore di provenienza africana e più in generale nell'epigrafia anforaria. Ma vero è anche che le anfore in questione provenivano proprio da quella che era una delle città portuali più attive della costa tunisina e che di recente anfore con il bollo *ASYLL* sono state trovate proprio a *Sullechtum* (od. Ras Salakta; vd. Keay 1984, p. 108). L'abbreviazione è spesso preceduta da un cognome al genitivo (in altri esemplari, al genitivo o al nominativo, compaiono anche *duo* o *tria nomina*).

III / IV secolo d.C.

83.2.8. Anfora vinaria della *Mauretania Caesarensis* corrispondente al numero 30 della classificazione di Dressel (tipo Keay I). Trovata nell'ambiente XVI delle Terme del Nuotatore. Univ. di Roma «La Sapienza».



Manacorda 1977, pp. 149-151, cfr. *CIL*, XV 2634 = *ILS* 8577 a-b; Callender 1965, p. 144 nr. 769; Keay 1984, pp. 95-99, 631-633.

*Ex officinis Iuli / Honorati / p(rovinciae) M(auretaniae) C(aesariensis) Tub(usuctu).*

L'anfora deve essere posta in rapporto con gli *Iulii Honorati* di *Tubusuctu*, vale a dire con *C. Iulius L. fil. Quir. Honoratus*, un cavaliere di cui è nota l'iscrizione sepolcrale (*CIL*, VIII 8838, da *Tubusuctu*) e con *C. Iulius Q. f. Honoratus*, autore di una dedica a Settimio Severo del 195 d.C. (*CIL*, VIII 8835, da *Tubusuctu*) e, al di fuori di *Tubusuctu*, con *C. Iulius Honoratus*, un notevole locale ricordato in una iscrizione sepolcrale datata intorno al 250/260 d.C. (*CIL*, VIII 9699, da *Castellum Tigitii*, oggi Orleansville). Secondo i dati dell'archeologia subacquea, il contenitore doveva essere adibito al trasporto di vino (Lequément 1980, pp. 185-193) piuttosto che a quello dell'olio (Keay 1984, pp. 95-99, 631-633). Le anfore mauretane sono diffuse lungo le coste del Mediterraneo occidentale, soprattutto in Algeria e Marocco, nell'Italia tirrenica (in particolare a Roma e ad Ostia con numerosi esemplari di questo bollo), sulle coste della Provenza e della Tarraconese (vd. Laporte 1976-1978, pp. 146-148). È da ricordare che una delle *stationes* del Piazzale delle Corporazioni (nr. 48) presenta un pavimento musivo in cui è raffigurata un'anfora simile per forma tra due palme con la sigla *M.C.* interpretata *M(auretania) C(aesariensis)*, da cui forse, oltre al vino, provenivano anche i datteri.

III secolo.

**83.2.9.** Anfora di forma Dressel 6. L'iscrizione è tracciata con inchiostro (*atramentum*) nella parte superiore della pancia. Trovata ad Ostia. Perduta.

*CIL*, XV 4582; Zevi 1966, pp. 208-247, part. pp. 217-219.

*Sex(to) Papinio et Plautio co(n)s(ulibus). / Mul(sum) fact(um) [---] Nov(embr-) / sum[m]issa in vetusta[tem] (scil. amphora).*

L'anfora recava la data consolare del 36 d.C. Del mosto in essa conservato si ricorda il giorno in cui venne fatto (tra il 17 ottobre ed il 16 novembre) e messo ad invecchiare. Abbiamo a che fare con un contenitore di provenienza istriana che ha avuto grande fortuna a partire dall'età augustea e durante il I sec. d.C., soprattutto nel secondo venticinquennio. Ha avuto larga diffusione: molti esemplari sono stati ritrovati a Roma, nella colmataura della *fossa aggeris* presso i *Castra Praetoria*, realizzata nell'età di Claudio, ma se ne conoscono casi anche da altre località dell'Italia (tra l'altro ad Ostia nel deposito in località Longarina: vd. Hesnard 1980, pp. 141-156, part. p. 144; Rivello 2002, pp. 421-449) e dalla Proconsolare (Cartagine). È comunemente considerata un'anfora da vino (Dressel, Callender), anche se è stata avanzata l'ipotesi che potesse servire al trasporto dell'olio istriano (Degrassi) (anche se per epoche più tarde, vd. i *navicularii maris Hadriatici*, *supra* 81).

### 83.3. Iscrizioni su lucerne

**Bibliografia:** D.M. Bailey, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum*, II. *Roman lamps made in Italy*, London 1980; III. *Roman provincial lamps*, London 1988; C. Pavolini, in *EAA*, Suppl. 1970-1985, s.v. lucerna; M.C. Hellmann, *Lampes antiques de la Bibliothèque natio-*



nale, 1. *Collection Froehner*, Paris 1980; Id., *Lampes antiques de la Bibliothèque nationale*, 2. *Fonds général. Lampes pré-romaines et romaines*, Paris 1987.

83.3.1. Lucerna rotonda con dodici becchi destinata ad essere sospesa. L'iscrizione è stata tracciata con lo stilo. Trovata ad Ostia, nel Mitreo del Palazzo Imperiale. Museo Vaticano Gregoriano.

*CIL*, XV 6295; Becatti 1954, p. 55; Ceci 2001; Ceci 2003.

[[---]] *Anni Serapiodori*.

Prima del gentilizio, sopravvivono tracce di lettere non identificabili, riferibili o al prenome di *Annius Serapiodorus* o al nome di un suo schiavo.

Numerose lucerne con questo nome sono state trovate ad Ostia (vd. *CIL*, XV 6296) con il cognome per lo più abbreviato e senza prenome (*ANNISER*): si tratta un'officina certamente ostiense. Si ignora perché la parte iniziale del testo sia stata erasa.

Metà del III sec. d.C.

## Vita quotidiana

### Spettacoli e attori nella colonia

#### 84. Donne gladiatorici

Lastra con larga cornice di cui è rimasto solo il lato destro, ricomposta da tre frammenti (*a-c*). Marmo bianco. 48 x 12/22 cm. Luogo di provenienza ignoto (*a-b*); trovata nei pressi del «Casalone» (*c*). Lapidario.

*CIL*, XIV 4616 + 5381 + framm. inediti; Cébeillac-Gervasoni, Zevi 1976, pp. 612-620 = *AE* 1977, 153; Fora 1996, nr. 29.

[[---]]*sa*[[---]]*H*ostilian[us] / [[Ilv]ir, q(uaestor) aerar[i Osti]ensium, flam(en), d(ecreto) d(ecurionum) cur(ator) lusus iuvenal(is), / [[---]] qui primus om[niu]m ab urbe condita ludos cum / [[---]]or(---?) et mulieres [a]d ferrum dedit una cum / [Sa]bina u[x]ore, fecit sibi et / [[---]]nio Agon[[---]] / [[---]] corporis togat[[---]] / [[---]]um [[---]].

Nel testo, anche se lacunoso, si legge l'autocelebrazione di un magistrato di Ostia, *Hostilianus*, che ha associato la consorte *Sabina* alla sua azione di evergete. Perduto il prenome, le due uniche lettere che rimangono del gentilizio del personaggio, *SA*, offrono poche possibilità di integrazione; se corrispondessero all'inizio del nome potremmo proporre *Satrius*, *Salinator* o *Sallustius*, se all'interno di una parola, si potrebbe pensare a *Gesatius*, gentilizio comune in un albo collegiale del 179 (*CIL*, XIV 5356). *Hostilianus* rivestì diverse cariche municipali: il duovirato e la questura (non sappiamo se prima o dopo il duovirato), così come un flaminato non meglio specificato, quindi incaricato del culto di un *divus* (*supra* 49). Con decreto dei decurioni fu nominato curatore del *lusus iuvenalis* per sovrintendere ai giochi organizzati dal collegio degli *iuvenes*, durante i quali si tenevano *venationes*, lotte e combattimenti tra gladiatori (vd. Ville 1981, p. 216 s.). Ma il merito di cui si gloria *Hostilianus* è quello di aver offerto, insieme alla moglie, uno spettacolo inedito con la esibizione (in occasione del *lusus iuvenalis*? Anche le donne dovevano avervi parte, cfr. la dedica degli *iuvenes decurionum* ad *Egrilia*



*Plaria*, *supra* 61, che del *lusus iuvenalis* avrebbe potuto anche essere l'evergete insieme al padre) di gladiatori di sesso femminile (se si accetta l'interpretazione dell'espressione *mulieres ad ferrum* utilizzata nell'epigrafe). Le donne gladiatrici costituivano un divertimento raro a Roma (Ivv. 6, 111, scherniva le donne che si esibivano a Roma) ma frequente in Oriente (vd. Robert 1940, nr. 184 e tav. XII, una scultura di Alicarnasso in cui sono raffigurate due donne gladiatrici parate come gli uomini). Questo genere di spettacolo gladiatorio fu giudicato indegno da Settimio Severo che, nel 200, lo vietò (CASS. DIO, 75, 16). A Ostia, la partecipazione di *Sabina* all'organizzazione va spiegata forse alla luce della presenza di donne nel *lusus*. Se si accetta di riconoscere nelle *mulieres ad ferrum* delle gladiatrici, la decisione di Settimio Severo fornirebbe un termine *ante quem*. Quanto ai *togatenses* menzionati nell'ultima riga del testo, si tratta di una corporazione di battellieri incaricati del trasporto di civili (*supra* 81).

### 85. Concorsi (*agones*)

Ignoto l'esatto luogo di ritrovamento. Perduta.  
CIL, XIV 474 = ILS 5233; Caldelli 1998, pp. 225-229.

----- / *Sebasmia aput Damascus III, Actia aput Bo[s]/tram II, Pythia Karthaginis, Asclepia Karthagi/ni(s), Severia aput Caesariam I, Commodia aput Caes(ariam)*. / *Huic primum spend<sup>i</sup> dissimus ordo decur(ionum) Ost(iensium), / postul(ante) populo, ob eximia[m] ipsius peritilam obsequiaque in patria(m) m[axi]ma in colo(nia) / sua publice statua(m) ponendam [decrevit]*.

Iscrizione onoraria, mancante nella parte iniziale, in cui deve essere andato perduto il nome del personaggio onorato, verosimilmente seguito da altre indicazioni che servivano a meglio inquadrarlo. Per lui, l'*ordo decur(ionum) Ost(iensium)* su richiesta del popolo decretò l'erezione di una statua a spese pubbliche in quella che sembrerebbe essere stata la città d'origine o d'adozione (*in colonia sua*) dell'onorato stesso. Il motivo della dedica, oltretutto negli *obsequia in patria(m) maxima*, parrebbe risiedere nella *eximia peritia* che l'onorato avrebbe mostrato vincendo in una disciplina per noi ignota alcuni agoni, la cui lista, visibile nelle prime righe conservate del testo, non ci è forse giunta completa. L'iscrizione contiene uno dei rari *curricula* agonistici in lingua latina, esemplati sul modello delle iscrizioni greche, comprendente il nome degli agoni in cui l'ignoto artista o atleta si produsse, il nome delle città sedi degli agoni stessi, il numero delle vittorie riportate.

*Terminus post quem*: l'età severiana, per la menzione dei giochi in onore di Settimio Severo (*Severia*).

86. Due frammenti pertinenti ad una lastra (*a*, *b*), con margine di sinistra modanato. Marmo. 15 x 14,5 cm (*a*); 21 x 16 cm (*b*). Trovati durante lo sterro del decumano presso il *Capitolium*. Lapidario.

CIL, XIV 4701 = Caldelli 1998, pp. 229-233 = AE 1998, 271.

a) ----- / *S[evereia? ---] / Tars[um ---] / Ale[xandriam ---] / -----*

b) ----- / *Se[basta aput Neapolim ...?, Augusti Actia aput] / Nicop[olim ..?, ---, Olympia aput Pisas] / II, Pythi[a aput Delphos, Isthmia aput Isthmum] / III, N[emea aput Argos ---] / +[---] / -----*



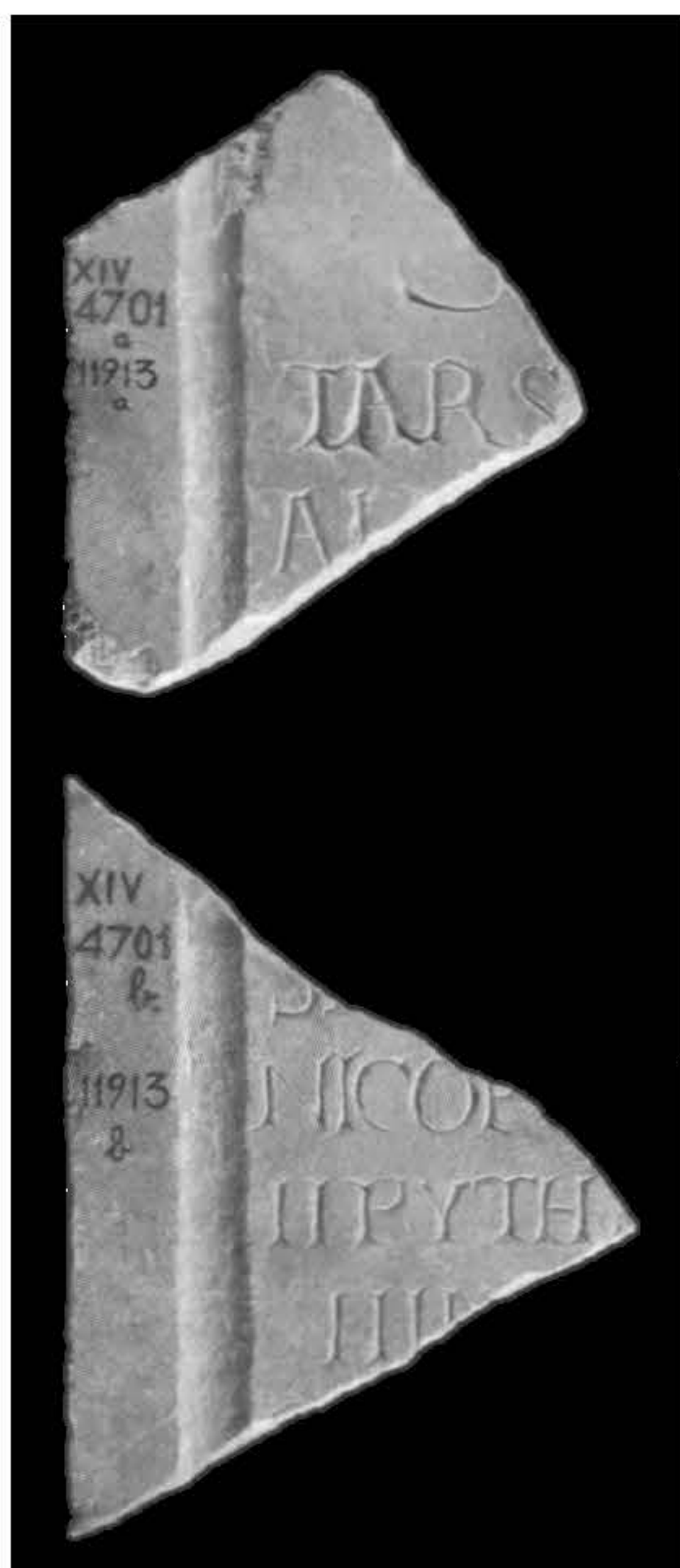


Fig. 86

Nonostante l'estrema lacunosità del testo, è possibile riconoscere nelle parole superstiti i resti di un *curriculum* agonistico in lingua latina, in cui si deve immaginare una serie di sequenze costituite dal nome dell'agone e dalla sede dell'agone, con l'eventuale indicazione del numero delle vittorie riportate. Il criterio di successione degli agoni sembra essere quello «grosso modo» geografico, quello cioè che fa distinzione tra agoni dell'Italia, o più precisamente agoni istituiti dai Romani (*Capitolia* di Roma, *Sebasta* di Napoli, *Actia* di Nicopoli in Epiro, a cui più tardi si uniscono gli *Eusebeia* di Pozzuoli); agoni della Grecia (in testa ai quali sono i 4 agoni della *periodos*: *Olympia*, *Pythia*, *Isthmia*, *Nemeia*); agoni d'Asia e forse d'Egitto. A questi possono seguire altri, meno noti, agoni occidentali.

III secolo d.C.

### 87. Mosaico con nomi d'atleti

Mosaico policromo suddiviso da una treccia a tre capi su fondo nero in 5 *emblemata* quadrati in cui sono raffigurati 4 busti di atleti ed un giudice di gara accompagnati dai loro nomi; 2 *emblemata* rettangolari contengono la raffigurazione di palme. 275 x 190 cm. Decorava l'ambiente sito tra il *calidarium* ed il vano con pavimento a pelte e nodi di Salomone di una piccola terma ubicata non lontano dalla Sinagoga lungo il lato NO della via Severiana. Rubato.

Floriani Squarciapino 1985/86, pp. 97-111 = *AE* 1989, 131.

- a) *Mu/sici/o/lus*.
- b) *Fau/stus*.
- c) *[U]r/sus*
- d) *Lux/su/ri/u[s]*
- e) *Paş/cen/[ti]/us*.

Le iscrizioni dovevano fungere da didascalia alle immagini rispettivamente del giudice di gara, riconoscibile dall'abbigliamento e dalla presenza di una bacchetta, e dei quattro atleti di specialità ignota, di cui tre imberbi con il caratteristico *cirrus in vertice*, barbato il quarto. La presenza di nomi in mosaici raffiguranti atleti, gladiatori o circensi non è rara e generalmente si ritiene che si faccia riferimento a personaggi reali, protagonisti di spettacoli effettivamente tenutisi. Questo tipo di mosaici si trovava per lo più in luoghi frequentati da chi si dedicava o assisteva a questo genere di divertimenti, quali edifici termali o taverne. A Ostia, ad esempio, nella Caupona di Alexander (*regio* IV, VII, 4) sono raffigurati due pancraziasti, *Alexander* appunto ed *Helix*. C'è tuttavia da credere che Ostia, pur avendo conservato documenti agonistici



di notevole importanza, non abbia sviluppato una vita agonistica sua propria e che questo mosaico, come altri mosaici agonistici della colonia, facciano riferimento ad eventi relativi a Roma: ciò che non impediva ai fans di conoscere i nomi degli atleti e dei vincitori ai giochi più famosi.

Inizio IV secolo d.C.

### 88. Pantomimi

19 frammenti pertinenti a 2 copie (a, b) di un'iscrizione incisa su due grandi lastre delimitate da una cornice modanata. Marmo. a) si compone di 12 frammenti tra loro contigui (a1: 110 x 36) e solidali ad altri 2, al primo dei quali ne va aggiunto uno ignoto al *Corpus* e ri-congiunto negli anni '60 (a2: 23 x 20,5 cm; a3: 21 x 18,5 cm); b) è formato da 4 frammenti a coppie contigui, tra loro solidali (b1: 53 x 31 cm; b2: 28 x 27 cm). Trovati tra il 1912 ed il 1927 nella zona del decumano compresa grosso modo tra via dei Molini ed il Foro, o più precisamente il *Capitolium*. Lapidario. CIL, XIV 4624 = Caldelli 1998, pp. 233-243 = AE 1998, 272.

a) *M(arco) Aurel(io) f(ilio) Pyla-di* / *A+[.]SC++[---]* / *[pan]tomim[o sui temporis]* / *primo in +[--- et]* / *[p]robato a[b impp. (i.e. imperatoribus duobus) Valeriano]* / *[[ [e]t Gallieno [Augg. (i.e. Augustis duobus) ---]]]* / *ex provinci[a ...]+E+ [--- post]* / *mortem patr[is s]ui Iud[a]e at[q(ue) de]cu/ri- ni civitat[iu]m Ascaloni[tan]orum / et Damascen[or]um. Huics[...]*ndus / *ordo Augus[ta]lium non [sol]um / propter memo[ri]am patr[is eius sed] / et prop- ter plenam [peritiam postul(antibus)] / omnibus parite[r civibus ---].*

b) *[M(arco) Aurelio -] f(ilio) Ter(etina tribu) Py[ladi]* / *[---] Scythop[oli]* / *[pantomimo sui] tempor[is primo]* / *[---]to et pro[bato]* / *[[-----]]* / *[--- ex p]rovincia / [--- post] mortem p[atris] / [sui decurion]i civi[tatium] / [Ascalonitanorum et Damascenorum]. / [Huic ---] / [no]n solum [propter me- moriam pa]/[tris] eius sed et pr[opter plenam] / [pe]ritiam postul[antibus omnibus] / [pa]riter civibus [---].*



Fig. 88



I frammenti ricomposti restituiscono 2 testi simili, ma forse non identici, di un'iscrizione onoraria posta a *M. Aurelius Pylades*, ingenuo, originario di *Scythopolis*. Notevole, considerata l'epoca, la menzione della tribù, la *Teretina*, per altro rara ad Ostia. Alla qualifica di pantomimo, segue l'indicazione del «primato» rispetto agli altri colleghi contemporanei. Complessa l'integrazione della r. 4, la cui principale difficoltà risiede nella esatta lettura, oltreché nella mancanza di utili confronti. Non appare inadatto il termine [*honora*]to di cui si conosce in questo contesto un'unica attestazione. Il *probato* che segue viene completato dal nome degli imperatori che avrebbero concesso la *probatio*, i correggenti del 253-260 d.C., Valeriano e Gallieno. Quanto alla restituzione della parte finale delle rr. 7-8 dell'esemplare *a*), 6-8 del *b*), non è possibile nei dettagli, ma solo nel senso complessivo: *Pylades*, ottenuto il plauso degli imperatori, dopo la morte del padre, deve essere stato promosso ad una migliore condizione professionale, consistente verosimilmente nel passaggio da spettacoli provinciali a spettacoli che avevano luogo in Italia o addirittura a Roma. Per il nome della provincia, è stato suggerito [*Iud*]aea da Wickert, ma è tutt'altro che certo. Chiude il *cursus*, la menzione del decurionato, verosimilmente onorario, nelle città di Ascalona e di Damasco, entrambe facenti parte della *Syria Palaestina*, dove forse l'onore fu concesso a seguito di vittorie riportate sul posto. A lui l'*ordo Augustalium* di Ostia, su richiesta dell'intero corpo civico, pone la dedica, in virtù dei suoi meriti, oltreché in ricordo del padre, di cui era stata già fatta menzione prima, alla r. 7 dell'esemplare *a*), dove si dovrebbe integrare il nome *Iud[a]e*, soprattutto dopo il ritrovamento di un piccolo frammento ignoto al *Corpus*, identificato e ricongiunto da F. Zevi. Il nome *Iudas* è giudaico ed ebreo verosimilmente era colui che lo portava: l'importanza della comunità ebraica ad Ostia è a tutti nota, soprattutto dopo lo scavo e lo studio della sinagoga (*supra* p. 186 s.). Quello che non risulta perspicuo da questa iscrizione è il rapporto tra *Iuda(s)* ebreo ed il corpo degli *Augustales* di Ostia, presso i quali si rese benemerito, qualora anche lui non si fosse dedicato all'arte pantomimica. Ebreo potrebbe essere stato anche il figlio, sebbene questo non sia dimostrabile neppure dal nome: era infatti possibile che i pantomimi prendessero un nome d'arte, abbandonando il loro, come sembra essere avvenuto anche per il nostro. Nel caso che anche *M. Aurelius Py[lades]* fosse ebreo, la sua partecipazione ad attività di teatro o addirittura ad agoni non meraviglierebbe dati i provati rapporti tra Ebrei e mondo dello spettacolo (Harris 1973, pp. 40-49; Harris 1976; Feldman 1993).  
253-260 d.C.

### I mestieri: alcuni esempi

#### \*82. Un *coactor argentarius*

#### 89. *Praepositus camellorum*

Lastra; i piccoli disegni incisi che accompagnano l'iscrizione rappresentano due cammelli e un elefante. Marmo bianco. 29 x 36 cm. Rinvenuta durante gli scavi della necropoli di Via Laurentina. Galleria lapidaria.

Bloch 1953, nr. 37 = *AE* 1955, 181; Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 302; Fora 1996, nr. 1.

*Dis Manibus / T(iti) Flavi, Aug(usti) lib(erti), / Stephani, / praeposito (!) / camellorum.*





Fig. 89

Questa iscrizione funeraria, che doveva essere inserita nel prospetto di una tomba, si riferisce a *T. Flavius Stephanus*, liberto di uno degli imperatori della dinastia flavia, Vespasiano, Tito o Domiziano. Si noti che la consacrazione ai Mani in forma non abbreviata è seguita dal nome al genitivo. *Stephanus* era incaricato dei cammelli, come confermano i graffiti che rappresentano anche un elefante. È probabile che fosse impiegato in una proprietà imperiale, forse il *saltus laurentinus*, il bosco situato nel territorio a sud di Ostia dove si trovava un allevamento di animali destinati alle *venationes*. Meiggs pensa che *Stephanus* avesse il compito di sorvegliare i cammelli destinati agli spettacoli dell'anfiteatro di Roma.

*laurentinus*, il bosco situato nel territorio a sud di Ostia dove si trovava un allevamento di animali destinati alle *venationes*. Meiggs pensa che *Stephanus* avesse il compito di sorvegliare i cammelli destinati agli spettacoli dell'anfiteatro di Roma.

### 90. Un importatore: *anabolicarius*

Lastra con cornice modanata. Marmo. 56 x 43 cm. Proviene da Ostia, dal Tevere. Collezione privata.

Barbieri 1982, p. 72, nr. 32 = AE 1982, 133.

*M(arcus) Ulpus P[---], / sevir Augus[t(alis) idem quinquenn(alis)], / anabolica[rius ---], / Aufidiae Tryph[aenae? uxori et] / Ulpis Quin[tiano? et Poly?]/timo filis et [lib(ertis) libertab(us)] / poster[isq(ue) eorum]. / In fr(onte)[p(edes) ---, in agr(o) p(edes) ---].*

*M. Ulpus*, del cui cognome non resta che la prima lettera, era forse un discendente di un liberto imperiale, membro del collegio dei seviri augustali di cui fu quinquennale (p. 195 s.). La lacuna non consente neppure di sapere di quale prodotto fosse importatore (per il senso di *anabolicarius* vd. ULP., *frg. Vat.*, 137). Destinò la tomba a cui questa epigrafe apparteneva a se stesso, alla moglie, ai due figli, ai liberti e ai loro discendenti. Le lacune impediscono di conoscere le dimensioni dell'area sepolcrale, elemento interessante per valutare la consistenza del monumento e quindi le capacità finanziarie del personaggio.

### 91. Pittori

Lastra ricostruita da due frammenti. Marmo. 25 x 28 cm. Trovata in Via dei Vigili. Lapidario.

CIL, XIV 4699.

*D(is) M(anibus)/ P(ublii) Ragoni / Erotiani. / Collegae / pingentes.*

Furono i colleghi (di un collegio di pittori?) che posero questo epitafio a *P. Ragonius Erotianus*, probabilmente un liberto se ci si basa sul suo cognome. Sappiamo che i collegi avevano l'obbligo morale di



Fig. 91



assicurare gli onori funebri e la sepoltura dei loro affiliati defunti, in particolare quando non vi erano membri della famiglia per farlo. Il gentilizio *Ragonius* non è comune ad Ostia e potrebbe trattarsi di un operaio venuto da fuori, e magari, si potrebbe pensare, morto sul lavoro. Non è sorprendente che ad Ostia vi fosse un collegio di pittori se si considera il numero importante di abitazioni, anche di livello medio, decorate con affreschi, e, come abbiamo visto (*supra* 47 e *CIL*, XIV 4314), anche simulacri divini potevano essere eseguiti in pittura; tuttavia di un siffatto collegio non abbiamo altra indicazione.

## 92. Un *conductor aucupiorum*

Lastra ricostruita da due frammenti. Travertino. 34 x 32 cm. Trovata a Porto. Casa dei Torlonia a Porto.

*CIL*, XIV 4328; Ross Taylor 1912, p. 39 nr. 7; Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 385; Dorsey 1992, p. 19.

*Silvano sanc[to]. / P(ublius) Luscius Bergili/anus, sacerdos / dei Liberis (!) patris / Bonadiensium. / Silbano sancto / cui magnas gratias algo conductor aucupiorum.*

Il personaggio, incaricato della caccia agli uccelli nelle proprietà pubbliche, ringrazia Silvano per i benefici ricevuti probabilmente nell'esercizio del suo mestiere (*supra* 41 per Silvano). Si osservi l'uso della *B* al posto della *V* alla r. 2: *Bergilianus* per *Vergilianus* e alla r. 5 *Silbano* per *Silvano*. Vergiliano fu sacerdote di *Liber Pater* in un quartiere adiacente al tempio della *Bona Dea*, i cui abitanti portavano il nome di *Bonadienses*. Quello di *Liber Pater* era forse tra i culti più antichi della colonia (*supra* 7.2) ma si diffuse anche a Porto dove, come attesta questa iscrizione, vi era un suo tempio che Lanciani pensava di identificare con un edificio circolare con peristilio corinzio, vicino all'angolo nord-est del porto di Traiano. Il culto fu introdotto probabilmente alla fine del II sec. d.C. e in una dedica troviamo *Liber Pater* associato a Commodo (*CIL*, XIV 30 = *ILS* 392). Non conosciamo altri *conductores aucupiorum*, ma li possiamo mettere in parallelo con i *conductores piscatus*, menzionati in una iscrizione rinvenuta nei Paesi Bassi (*ILS* 1461).

## Varia sepulcralia

### 93. Nato a Puteoli, morto ad Ostia

Lastra parzialmente ricomposta da sei frammenti che lasciano in lacuna l'angolo superiore sinistro ed inferiore destro. Marmo. 27,7 x 82 cm. Cinque frammenti furono trovati, reimpiegati, nel 1939 nelle terme della c.d. Basilica Cristiana; uno nel 1942 nella c.d. Basilica Cristiana. Lapidario, tranne il frammento corrispondente all'angolo superiore sinistro, oggi perduto, ma il cui testo venne trascritto nel *Giornale di Scavo* 1938-42, I, 133 nr. 216.

Barbieri 1975, pp. 301-403; *AE* 1975, 136; Leppin 1992, p. 233 s.

*D(is) M(anibus). // Natus ego in patriam (!), Puteolana stirpe creatus, / Antonius. Electa mihi domus est Ostia felix. / Verna fui maior ego Ostianae regionis. / Saepe fueram mortuus, modo vere hic ego positus. / Tantus amor mihi saepe fuit, cum vita vigebam, / Ostiae me vixisse vene multisque pe[ractis?]. / Liqui domu ad superos. Haec est aete[rna domus nunc?]. / Incipe tu a capite: signus meus litte[ra prima]. / L(ucius) Antonius Eglectus fecit sibi et [suis]. / Locum concessum a Publio Tele[---].*





Fig. 93

Iscrizione sepolcrale con testo metrico (esametri piuttosto irregolari) nelle prime otto righe, in prosa nelle ultime due. Con formule comuni ai *carmina epigraphica* funerari il defunto ricorda gli episodi salienti della propria esistenza: l'origine puteolana (*patria*); la scelta di Ostia come propria residenza (*domus*); forse la propria condizione sociale (vd. *infra*); la propria professione. In quale ambito sia da ricercare quest'ultima non è dubbio: l'espressione *saepe fueram mortus modo vere hic ego positus*, così o con alcune varianti, ricorre in altre iscrizioni di attori (vd., ad es., *ILS* 5228). Più difficile è definire la specialità, che dovette comunque portarlo a rappresentare sulla scena molte parti (*multis pe[r]actis?*). Problemi pone invece la comprensione della condizione sociale di *Eglectus*. Se dovessimo interpretare alla lettera quanto lui stesso ci dice, dovremmo intendere che in vita fu schiavo (nato in casa: *verna*) della colonia (*Ostianae regionis*). Tuttavia, il primo editore avanzò l'ipotesi che *verna* sarebbe stato qui usato in luogo di *libertus*, come altrimenti attestato (cfr. *CIL*, XIV 255 = *ILS* 6153), forse per ragioni metriche. Avremmo dunque a che fare, sempre secondo il primo editore, con un *libertus publicus* che si definisce *maior* in riferimento ad una struttura gerarchica interna alla *familia publica*. La sua forma onomastica, però, smentisce questa possibilità: se già schiavo della colonia, al momento della manomissione (che dovette sopraggiungere data la presenza dei *tria nomina*) avrebbe dovuto assumere il gentilizio *Ostiensis* o *Publicius*. Ma questo non avvenne. Se si interpreta alla lettera, si può supporre che sia nato schiavo in una famiglia di Pozzuoli e che, cresciuto, si sia trasferito ad Ostia con il suo padrone, un certo *L. Antonius*, che lo avrebbe affrancato: tuttavia, si noti che a r. 1 egli dice *Natus ego Antonius*. Ancora, trattandosi di un personaggio del mondo dello spettacolo non si può escludere l'ipotesi di considerare la r. 3 allusiva non alla condizione sociale del personaggio, ma, come la successiva, all'attività di attore. In tal caso, *Verna* potrebbe essere o un nome d'arte, dovuto forse alle parti recitate sulla scena, accompagnato dall'aggettivo *maior* per distinguersi da un omonimo più giovane (cf. il caso di *Agrippus*, soprannominato *Memphius*, noto con il nome di *L. Aurelius Apolaustus Senior*; *Verna* come *cognomen* è attestato ad Ostia in *CIL*, XIV 256 rr. 125 e 276; 737; 4502) o un «nomignolo», che, collegato ad *Ostianae regionis*, avrebbe voluto sottolineare il singolare fatto che aveva calcato la scena solo per la colonia (*verna...maior* sarebbe allora un gioco di parole). Né si può escludere che abbia voluto indicare di essere stato abitante e come nato nella regione di Ostia. Ma se *Verna* fu un soprannome, sia pure di uso limitato alla regione ostiense, non fu l'unico.



*Eglectus*, infatti, oltre ai *tria nomina* certamente portava il *signum Naustolus*, ricavabile, come lui stesso indica alla r. 8, dalla sequenza delle lettere iniziali di ciascuna riga. Questo gioco, proprio dei componimenti poetici, prende il nome di acrostico e trova larghi confronti (per Ostia v. *CIL*, XIV 1822 = *CLE* 571). Il cognome del personaggio, *Eglectus*, è noto ad Ostia (*CIL*, XIV 249, 256 e Bloch 1953, nr. 42 fr. D, col. VIII, album del 213 d.C. dell'*ordo corporatorum lenunculariorum tabulariorum auxiliariorum Ostiensium*), mentre, al contrario, il *signum Naustolus* non trova confronti. Il cognome lacunoso di colui che ha concesso il terreno, probabilmente *Telesphorus*, è comune ad Ostia, dove è attestato 14 volte (vd. anche *infra* 95). Sulla concessione del luogo di sepoltura vd. *infra* 97.1.

III secolo, prima metà, per paleografia, onomastica (vd. a r. 10 *Publius* usato, forse, in funzione di gentilizio, sebbene non sia mai attestato a Ostia) e formulario (vd. a r. 2 *Ostia felix* ricalcato su *Roma felix*).

#### 94. Un viveur a Ostia

Lastra parzialmente ricomposta da due frammenti; un terzo, corrispondente alla parte sinistra, visto dall'editore del *Corpus*, è attualmente perduto. Marmo bianco. 24,5 x 36 cm. Trovata nell'aprile del 1783, lungo la via Ostiense a circa un miglio da Ostia. Napoli, Museo Nazionale.

*CIL*, XIV 914; *CLE* 1318; Meiggs 1973<sup>2</sup>, pp. 404, 463; Tchernia, Brun 1996, p. 16 (con foto); Heinzelmann 2000, p. 358; Liekso 2000, p. 168 nr. 567.

*D(is) M(anibus) / C(aii) Domiti Primi. / Hoc ego su<m> in tumulo Primus notissim<sup>us</sup> ille. Vixi Lucrinis, potabi saepe Falernum, balnea vina Venus mecum / senuere per annos. Hec (!) ego si potui / sit mihi terra lebis set tamen ad Malnes foenix me serbat in ara qui me/cum properat se reparare sibi. / L(oco) d(ato) fun[e]ri C(aii) Domiti Primi a tribus Messis Hermerote, Pia et Pio.*

Iscrizione metrica apposta alla tomba di *C. Domitius Primus*. In distici elegiaci (rr. 3-9) e con formule comuni ai *carmina epigraphica*, il defunto contrappone la propria condizione presente (r. 3: cfr. con *CLE* 422 = *CIL*, VI 7578: *Hoc ego sum tumulo Marcianus...*; rr. 7-9: cfr. con *CLE* 1911 = 1802 = *CIL*, VIII 20263: *[Post fla]mmas cinere[squ]e suos nova surgere foenix / [scit: nu]nc ut pulcra r[e]novetur fabrica mole*) a quella della vita appena trascorsa, i cui piaceri sono sintetizzati in poche, ma significative espressioni. Tutto il repertorio delle piacevolezze è sciorinato: *Primus* è vissuto mangiando le ostriche del lago Lucrino, simbolo di un pasto di lusso (vd. *Cic.*, *Pis.*, 67; *MART.*, 12. 48. 4; *SEN.*, *Epist.*, 77. 16; 78. 23); bevendo il Falerno, il più antico *cru* dell'Italia romana ad avere la qualifica D.O.C. (per le fonti vd. Tchernia 1986, 330-332; sull'associazione di ostriche e Falerno come segno di distinzione sociale vd. Tchernia 1997, pp. 1247-1259); invecchiando fra i bagni e gli amori, come Goethe che, ottuagenario, ebbe un amore tardivo a Marienbad (ma la frase è formulare, r. 4: cfr. con *CLE* 1499 = *CIL*, VI 15258: *balnea vina Venus corrumpunt corpora nostra, / set vitam faciunt. B(alnea) v(ina). V(enus)*; *CLE* 1923 = *CIL*, VIII 12274c: *balnea vina Venus faciunt properantia fata*; nel caso in esame, *balnea vina Venus* non hanno impedito a *Primus* di raggiungere la vecchiaia).



Lo spazio del sepolcro fu messo a disposizione da tre persone appartenenti alla *gens Messia, Hermeros, Pia e Pius*, il cui legame con il defunto ci sfugge, così come del resto ignoriamo il motivo per cui *Primus* dovette essere *notissimus* (per altri *Messii* ad Ostia vd. *CIL*, XIV 106, 258, 1346).

Fine II secolo per paleografia e onomastica; si noti in *levis* la sostituzione di *V* con *B* (diversamente datano Tchernia al IV e Heinzelmann al I a.C. - I d.C., senza spiegarne le motivazioni).

### 95. Residente a Ravenna, morto ad Ostia

Lastra delimitata da cornice. Marmo. 45 x 66 cm. Luogo di provenienza sconosciuto. Grottone di S. Aurea.

*CIL*, XIV 1170.

*C(aius) Iulius Telesphorus / domo Ravenna{n}s sibi et / Calpurniae Gemellinae, / uxori, fecit et libertis / [l]ibertabusq(ue) posterisq(ue) / [e]orum. / [In fro]nt(e) p(edes) XX, in agr(o) p(edes) XXV.*

*C. Iulius Telesphorus*, di condizione incerta, fa erigere una tomba, quando forse era ancora in vita, per sé, per la moglie e per i loro liberti. Non sappiamo di dove fosse originario: certamente doveva risiedere a Ravenna, come dice espressamente (r. 2: *domo Ravenna{n}s*). L'ipotesi che possa trattarsi di un *navicularius maris Hadriatici* resta un *argumentum ex silentio*; più probabilmente, considerato il nome *C. Iulius*, potrebbe trattarsi di un ex marinaio della flotta di Ravenna (cfr. *supra* 71.2), che, durante il servizio, aveva stabilito dei rapporti con la colonia, dove si era fatto costruire la tomba (o del figlio di questi). Nella parte finale del testo vengono indicate le dimensioni dell'area sepolcrale. Come spesso accade, le misure dello spazio sulla fronte sono inferiori a quelle dello sviluppo in profondità (25 piedi, ca. 7,5 metri). La misura *in fronte* (20 piedi, ca. 6 metri) rientra negli standards (per Ostia-Portus su un campione di 231 tombe, il 13% hanno meno di 10 piedi, 31% tra 10 e 20, 37% da 20 a 30, 13% da 30 a 40 e soltanto il 6% più di 40 piedi; vd. Cébeillac 1971, p. 103 s.; per Roma, nei 939 casi sui 1451 censiti, cioè nel 65% delle occorrenze, le misure risultano comprese tra i 10 ed i 20 piedi, con una concentrazione massima tra i 10 ed i 14, anche se non mancano esempi di sepolcri con un'estensione sulla fronte di pochi piedi o al contrario di molte migliaia di piedi: vd. Eck 1987, pp. 61-83 [= Eck 1996, pp. 227-249, part. pp. 228 s., 241 s.; Eisner 1986). *Calpurnia Gemellina* è omonima (e forse antenata?) di *Calpurnia M. fil. Gemellina* che compare in un'altra iscrizione di Ostia (*CIL*, XIV 746).

I sec. d.C. per l'onomastica.

### 96. Una nascita trigemellare

Lastra mancante a sinistra e priva dell'angolo inferiore destro, decorata in alto con motivo ad onde inciso. Marmo bianco. 21 x 40,5 cm. Ignoto il luogo di provenienza (l'origine ostiense non è affatto sicura). Collezione Iaia.

Bianchi 1984, pp. 125-127 nr. 34 tav. LXXI = AE 1985, 183; Dasen 2005, p. 272 nr. 244.

*[Ti(berio)] Claudio Aug(usti) l(iberto) Felici, actario / Caesaris, vernaie divi Aug(usti), ex trigemnis (!) / Ti(berius) Claudius Successus patrono / [s]uo benemerenti fecit et / Anniae Secund[ae]. / [Locus d?]atus ab Ti(berio) Claudi[o ---] / filio su[o].*



Iscrizione sepolcrale posta ad un liberto di Claudio piuttosto che di Nerone, che era stato in precedenza uno schiavo nato in casa (*verna*) nella *familia* servile di Augusto (al momento della dedica morto e divinizzato). In questo contesto è rilevante osservare come si voglia sottolineare il fatto non comune che il piccolo schiavo era nato da un parto trigemellare (*ex trigeminis vel tergeminis*). Le nascite multiple erano rare: si considera che un parto su mille fosse gemellare e solo uno su diecimila triplo. In genere si riteneva quest'ultimo un presagio di fortuna, mentre parti con più di tre figli erano considerati un prodigio: così quando, all'epoca dei funerali di Augusto, ad Ostia, da una donna di nome Fausta nacquero quattro gemelli si vide in questo evento l'annuncio di quella carestia che in seguito ci sarebbe stata (PLIN., *Nat.*, 7, 33, 3). Raramente i gemelli sopravvivevano. Erano ben visti dalla politica demografica di Augusto che, sulla via Laurentina, fece erigere un monumento ad una sua schiava e ai suoi cinque gemelli, morti prematuramente (GELL., 10. 2; sul tema vd. Néraudau 1996<sup>2</sup>, pp. 72-73; Rawson 2003, pp. 97-98; Allély 2004, p. 80 che ignora questa iscrizione ed afferma che non sono noti casi di parti trigemellari durante l'impero).

Per la casa imperiale *Felix* svolgeva la mansione di *actarius*, attendeva cioè alla compilazione degli *acta*, da intendersi questi nel senso più generale di atti amministrativi o anche registri di conti. L'iscrizione venne posta da un liberto del defunto, *Ti. Claudius Successus*, che estese la dedica anche ad *Annia Secunda*, probabilmente la moglie del patrono. A causa della lacuna si ignora il cognome di colui che concesse lo spazio per la sepoltura: tuttavia, l'espressione *filio su[o]* lascia supporre che possa essersi trattato del figlio di *Felix*, patrono del dedicante, anche se la sintassi non lo permetterebbe.

I secolo d.C., seconda metà.

## Tipologia delle sepolture e diritto sepolcrale

### Le necropoli

Come a Roma e nelle altre città fondate dai Romani, anche ad Ostia le necropoli si svilupparono al di fuori dell'area urbana, lungo le strade che uscivano dalle porte cittadine. Prendendo come punto di riferimento la colonia tardo repubblicana, dobbiamo distinguere: 1) la necropoli sviluppatasi fuori Porta Romana, lungo il lato meridionale della *via Ostiensis*; 2) la necropoli sorta fuori la Porta Laurentina e sviluppatasi lungo la *via Laurentina* e le traverse di questa, in località Pianabella.

Via Ostiense. Per la prima è documentata un'occupazione intensiva dal II secolo a.C. (le cosiddette «tombe degli avori») sino alla fine del I secolo d.C., ma con sepolture anche molto più tarde (ad es., quella di *C. Domitius Fabius Hermogenes*, di II secolo d.C.), e una spiccata preferenza da parte dell'élite cittadina o di personaggi dell'amministrazione centrale. Si distinguono tipologie diverse: monumenti funerari a pianta quadrangolare, costruiti in opera quadrata di blocchi di tufo ed eventuale annesso per la cremazione, per il I secolo a.C.; recinti rettangolari, entro i quali i defunti venivano cremati e sepolti in urne lungo i muri perimetrali, dalla prima età augustea; colombari a camera rettangolare, ad uno o due piani, con nicchie lungo le pareti destinate ad ospitare le urne, dall'età augustea iniziale e media e poi per tutto il I secolo. Dei documenti qui presentati, vengono da questa necropoli le urne in travertino relative a liberti della *gens Ovia* (*supra* 23); la *tabella defixionis* relativa ad un gruppo di *ornatrices* (*supra* 24); il cippo in travertino dell'anonimo pretoriano, morto nello spegnere un incendio, al quale la colonia decretò *locus sepulturae* e *publicum funus* (*supra* 70.1); forse la lastra del viveur *C. Domitius Primus* (*supra* 94).

Via Laurentina. La seconda necropoli (della Via Laurentina, detta delle «Tombe dei Claudii») presenta un'intensità di costruzione tra la metà del I secolo a.C. ed il secolo successivo (ma



con una frequentazione estesa anche ai due secoli ulteriori) ed una prevalente utilizzazione da parte di liberti (si ricordino, tra gli altri, i *D. Nonii Agatho* e *Philomusus*, in cui bisogna riconoscere antecedenti del *D. Nonius Gratus* che lascia per legato testamentario alla colonia un terreno destinato a divenire *ager publicus*: *supra* 4) e stranieri (da osservare la consistente presenza di cognomi semitici, quali *Apella*, *Achiba* etc., da cui si desumeva l'esistenza, ora confermata dalla iscrizione *supra* 48.2, di una comunità ebraica fin dalla prima età imperiale). Prevalgono i recinti con muri in opera reticolata, in cui sono inseriti stele o lastre in travertino con i nomi dei proprietari e l'indicazione delle misure dell'area sepolcrale. A questi edifici più antichi spesso si sovrapposero sepolcri familiari, consistenti in camere rettangolari con nicchie lungo le pareti destinate ad ospitare le urne. Dei documenti qui presentati, vengono da questa necropoli la stele centinata in travertino di un *pistor* (*supra* 22); la lastra relativa a *C. Iulius Pothi l. Amethystus*, il cui patrono *C. Iulius Pothus*, liberto a sua volta ed *Augustalis* ad Ostia, contribuì ai lavori del *macellum* e fu autore di una dedica a Druso prima dell'11 d.C. (*supra* 32); la lastra marmorea del liberto imperiale *praepositus camellorum* (*supra* 89); la lastra marmorea con iscrizione posta da un *coactor argentarius* (*supra* 82).

Espansione di questa necropoli deve considerarsi quella vastissima sviluppatasi in località Pianabella, la principale necropoli ostiense della media età imperiale, da cui provengono are figurate e pregevoli sarcofagi marmorei, nonché, tra gli altri, la lastra marmorea relativa a *Plotius Fortunatus, archisynagogus* (*supra* 48.3).

**Porta Marina.** I sepolcri fuori Porta Marina non si trovano invece all'interno di una necropoli, ma in zona pubblica concessi per i meriti eccezionali, come avveniva a Roma per i sepolcri in Campo Marzio (Coarelli). Si conoscono qui infatti solo due sepolcri monumentali, uno dei quali, databile intorno al 20 a.C., è quello costruito a spese pubbliche, [*decurionum decreto colonorum consensu*, in onore di un personaggio d'eccezione, *C. Cartilius Poplicola*, *duovir* per otto volte, *ensor* per tre, probabile uomo di fiducia di Agrippa negli anni in cui ingaggiava la guerra contro Sesto Pompeo, grande benefattore della colonia (*supra* 13). Del destinatario dell'altra tomba, di qualche decennio più antica, ancor più grandiosa e di maggior rilevanza architettonica, non abbiamo indicazioni, ma per analogia dobbiamo supporre trattarsi, anche in questo caso, di un mausoleo eretto a spese pubbliche.

**Isola Sacra.** Il quadro non sarebbe completo senza un accenno ad una delle necropoli della vicina Porto, quella dell'Isola Sacra, sorta, forse fin dall'età flavia, lungo la strada che collegava la vecchia colonia al suo porto. Le tombe si allinearono dapprima lungo la via principale, successivamente lungo strade parallelele a questa, per poi rioccupare, nel III secolo, con adattamenti e sovrapposizioni, la prima fila. Prevalgono le tombe familiari a camera quadrangolare, talune con recinto in facciata, con pareti interne scandite da nicchie (talora nell'ordine delle decine, tanto da parlare di autentici colombari), destinate ad ospitare in genere due olle. Sebbene il rito della incinerazione fosse ancora largamente diffuso nel II secolo, la pratica della inumazione andava sempre più diffondendosi, tanto che in questi edifici era previsto, nel piano di costruzione originario, l'inserimento di arcosoli nel registro inferiore delle pareti, mentre il bisogno di spazio rendeva necessaria l'utilizzazione anche del pavimento, dove venivano realizzate tombe a fossa, talora addirittura su più livelli. Il corredo epigrafico dei sepolcri dell'Isola Sacra ci fa conoscere l'identità e lo stato sociale degli occupanti: si tratta soprattutto di liberti, per lo più impegnati nelle attività artigianali e commerciali legate al porto, oltre a piccoli imprenditori e professionisti. Inoltre le iscrizioni contengono un vasto repertorio di formule relative allo statuto dei sepolcri (*iura sepulcrorum*) ed hanno il raro privilegio di trovarsi prevalentemente *in situ*. Oltre alla iscrizione che, all'interno, segnalava la singola deposizione, era infatti comune che all'esterno, sulla fronte, al di sopra della porta, il fondatore del sepolcro facesse incidere un testo contenente le sue disposizioni in materia di ammissioni ed esclusioni, destinazione futura dell'edificio (cessioni, concessioni, compravendita, alienazioni e simili), di eventuali annessi e loro utilizzo, di multe per i contravventori. Significativi, in questo senso, tra i documenti qui presentati, la lastra relativa a *P. Aelius Maximus* (*infra* 97.1); quella relativa a *C. Calpenius Hermes* (*infra* 97.2); quella infine relativa a *C. Nunnidius Fortunatus*, l'*offinator* di *Q. Asinius Marcellus* e di *Asinia Quadratilla* (*infra* 97.3).



## Diritto e sepolture

### 97. Compravendita, passaggi di proprietà, comproprietà

97.1. Lastra interamente ricomposta da 5 frammenti. Marmo bianco. 51,4 x 59,8 cm. Trovata a Porto, nell'Isola Sacra, affissa alla Tomba I. Lapidario.

CIL, XIV 4768; Thylander 1952, A 5, tav. I. 1; Helttula 1974, p. 16; Kahlos 2007, p. 20 s., nr. 18.

*D(is) M(anibus). / P(ublius) Aelius Maximus / fecit sibi et Veiania(e) / Iotape et libertis  
liberta/busq(ue) posterisq(ue) eorum, item / L(ucio) Genucio Aepaphrodito (!) et / Ma-  
riae Deutere et posterisq(ue) / eorum, cubiculum hypogeum eis / donatum concessoq(ue)  
itu ambitu, / tra(n)situm per porticum aeis (!) a / P(ublio) Aelio Maximo.*



Fig. 97.1

L'iscrizione, posta sulla fronte della tomba in qualità di *titulus* principale, menziona il fondatore, *P. Aelius Maximus*, probabilmente un discendente di un liberto di Adriano, e coloro che, oltre a lui, ne sono i destinatari: *Veiania Iotape*, forse sua compagna, ed i loro liberti; *L. Genucius Epaphroditus*, *Maria Deutere* ed i loro discendenti. Non sappiamo chi siano questi ultimi, o meglio, quali rapporti intercorressero tra di loro e soprattutto fra loro ed il fondatore, un dato di particolare interesse visto che il fondatore stabilì di donare loro (*donatum*), e non di vendere, una camera sepolcrale sotterranea (*cubiculum hypogeum*) all'interno del proprio sepolcro. Non solo: per consentire ai beneficiari di poter accedere allo spazio loro donato, il fondatore della tomba specifica di aver loro concesso il diritto di *itus*, cioè di «andare», e di *ambitus*, cioè di «circolare», nonché il *transitus*, cioè il «passaggio attraverso», nello specifico attraverso la *porticus* del sepolcro da lui costruito. Il diritto di *itus* e quello di *ambitus* sono frequentemente associati nel caso in cui uno spazio sepolcrale venga a trovarsi all'interno di una proprietà altrui, come era del resto indispensabile per introdurre le spoglie del defunto, per compiere atti di culto e, più in generale, per provvedere alla manutenzione. Per altri confronti ad Ostia vd. CIL, XIV 583, 999, 1473 = ILS 8116; 1650 = ILS 7920; 4832; a Porto Thylander 1952, A32, A 61, A67, A 117, A180, A189, A252, A 257, A277, B51, B107, B119. La compagna del fondatore, *Veiania Iotape*, è già nota a Porto: compare infatti nella iscrizione sepolcrale di un suo liberto (vd. CIL, XIV



5165; Thylander 1952, A 272, tav. LXXIX. 3; Kahlos 2007 p. 254 s. nr. 239). La rarità del gentilizio e del cognome della donna fanno propendere per l'identificazione.

Il sec. d.C., metà/seconda metà, per onomastica.

### 97.2. Interno di una tomba familiare

Lastra. Marmo. Trovata nel 1925 nell'Isola Sacra presso la chiesa di S. Ippolito in una tomba. Irreperibile.

CIL, XIV 4827; Thylander 1952, p. 60 s. nr. A 56; Gestrin 2007, p. 22, nr. 19.

*D(is) M(anibus). / C(aius) Calpenius Hermes fecit sibi et suis / et libertis libertabusq(ue) posterisq(ue) eorum / et Antistiae Coetonidi, coniugi suae. / H(oc) m(onumentum) h(eredem) e(xterum) n(on) s(equitur). / Cubiculum intransibus ad dextram et / foras in pavimento sarcophaga et contra et laeva parietibus duobus aediculas cum ollis et sarcophagis fecit.*

Iscrizione sepolcrale fatta fare da C. Calpenius Hermes per sé, per la moglie Antistia Coetonis e per la loro famiglia libertina. Il testo, posto sopra l'ingresso del monumento sepolcrale, specifica la destinazione familiare (e non ereditaria) del sepolcro attraverso la nota formula *hoc monumentum heredem non sequitur*, anche se nello specifico gli eredi esclusi sono solo quelli estranei (*exteri*) alla *familia* del fondatore. La formula di esclusione *hoc monumentum heredem non sequitur*, scritta per esteso, compare a Roma tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C.; abbreviata alle iniziali, *H. M. H. N. S.*, è nota dalla seconda metà del I secolo a.C.; l'aggiunta dell'aggettivo *exteri* risale alla prima età imperiale (sul tema vd. Orlandi 2004, pp. 358-384). Nella seconda parte del testo, il fondatore elenca le diverse parti in cui si articola il monumento funerario: dato che in questo caso fortunato l'iscrizione è stata ritrovata *in situ*, è possibile confrontare il dettato dell'epigrafe con la realtà archeologica della tomba L. Si tratta, in questo caso, di una tomba tipica della necropoli dell'Isola Sacra, in cui sono associati il rito dell'incinerazione e quello dell'inumazione.

Età adrianea.

### 97.3. Un sepolcro in comproprietà

Lastra. Marmo bianco. 36,5 x 36,4 cm. Trovata a Porto, nell'Isola Sacra, affissa alla tomba 81. *In situ*.

Thylander 1952, p. 72 s. nr. A74 tav. 1.2; Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 207; Gestrin 2007, pp. 112-114, nr. 97.

*Diis M(anibus). / Claudia / Nice sibi / et Claudio / Luperco / filio fecit. // Diis M(anibus). / Ex concessione / Claudi Luperi / púrum / C. Nunnidius / Fortunatus / sibi, liberis, / libertis / libertabusque / posterisque eorúm.*

L'iscrizione è disposta su due pagine epigrafiche. A sinistra, Claudia Nice dichiara di aver fatto la tomba per sé e per il figlio, Claudius Luperus. A destra, C. Nunnidius Fortunatus ricorda di aver ottenuto nello stesso monumento, per concessione di quest'ultimo, un *locus purus*, cioè uno spazio destinato alla sepoltura ma non ancora divenuto *religiosus*, per sé, per i propri figli e per la propria famiglia libertina.



*C. Nunnidius Fortunatus* è stato identificato con l'*offinator*, il cui nome ricorre sui bolli *ex praediis Q. Asini Marcelli* del 123 e del 134 d.C. (CIL, XV 846-849, S. 236) ed in quelli *ex figlinis Asinae Quadratillae* del 141 e del 142 d.C. (CIL, XV 860-861), largamente attestati ad Ostia e a Porto (vd. *supra* 60). La presenza dello stesso *offinator* sui bolli di un proprietario di *praedia* e di una proprietaria di *figlinae* che hanno in comune il gentilizio e che sono in diretta sequenza cronologica, ha condotto alla facile ipotesi che *Asinia Quadratilla* fosse la figlia di *Q. Asinius Marcellus*, console verso il 125-130 d.C. (PIR<sup>2</sup> A 1236) da cui avrebbe ereditato l'attività imprenditoriale e i lavoranti (vd. *supra* 60). Altri *Nunnidii* dell'età di Adriano o di Antonino Pio sono impegnati nell'attività di *offinatores*, che sembra essere stata una sorta di prerogativa familiare; la rarità del gentilizio porta a supporre un legame tra i diversi personaggi ricordati (vd. Helen 1975, pp. 60, 123 s., 145).

Metà circa del II secolo d.C.

## 98. Multe e divieti

### 98.1. Multe

Due lastre contigue. Travertino. 89 x 248 cm. Luogo di provenienza sconosciuto. Piccolo Mercato.

CIL, XIV 850 = ILS 8209.

*L(ucius) Cocceius Adiutor fecit / sibi. Idem denuntiat ne quis velit / in parte sinisteriore intransibus neque / commurere (!) neq(ue) obruere cadaver; sin autem / dabit rei p(ublicae) Ostiensium ((sestertios)) L m(ilia) n(ummum), / delator quartas accipiet.*



Fig. 98.1

*L. Cocceius Adiutor* ricorda di aver fatto costruire la tomba per sé e, al fine di garantirne l'integrità, fa incidere un estratto di quelle che dovevano essere le sue volontà testamentarie. Troviamo, dunque, introdotta dalla consueta formula *ne quis velit*, una intimazione proibitiva ad inserire cadaveri in una parte del sepolcro indicata con precisione (*in parte sinisteriore intransibus*). Il fondatore della tomba inoltre prevede una pena pecuniaria per coloro che non rispetteranno le sue volontà: beneficiaria sarà la *res publica Ostiensium* e, per una piccola parte (un quarto), il delatore, specificazione questa non comune. L'entità della multa è la più comune: 50.000 sesterzi (in tema di violazioni e multe vd. ora Gregori 2004, pp. 391-404). Lo stesso *L. Cocceius Adiutor*



ritorna in un'altra iscrizione ostiense, vista da G. Calza a Roma, murata «sulla torre campanaria di Palazzo Venezia» (CIL, XIV 4865): le due iscrizioni in origine dovevano far parte di uno stesso monumento sepolcrale, poi smembrato (vd. p. 35 s.). Il testo, diviso in due pagine epigrafiche, aggiunge a quanto già noto che il fondatore era uno *Spurii filius* e che fece la tomba anche per una sua liberta, *Cocceia Thyche*. A lei e al marito, *T. Manlius Felicis lib. Bargathes* era riservata la parte destra dell'edificio, che aveva le dimensioni di un quadrato di 12 piedi e mezzo per lato.

I secolo d.C.

### 98.2. Divieti

Lastra ricomposta da due frammenti. Marmo grigio. 36,5 x 45 cm. Luogo di ritrovamento ignoto. Galleria Lapidaria.

Meiggs 1973<sup>2</sup>, pp. 223-224 nt. 1; Cébeillac-Gervasoni 1979a, pp. 453-461 con tavv. = AE 1979, 94; Galeno 1981, pp. 33-36 = AE 1981, 157.

*D(is) M(anibus). / C(aius) Voltidius Felicissimus / fecit sibi se vivo et suis / libertis libertabusque / posterisque eorum / excepto Hilaro liberto / meo abominando ne / in hoc monumento / aditum habeat.*



Fig. 98.2

*C. Voltidius Felicissimus* deve essere probabilmente identificato con l'omonimo personaggio che ricorre nell'*album* di una associazione di battellieri, i *lenuncularii* (CIL, XIV 251, V 27 = ILS 6175) datato all'anno 192: questi dovevano garantire un servizio di traghetto sul Tevere tra Ostia e Roma con barche a remi. L'esclusione dalla tomba di un liberto da parte del suo patrono non è fenomeno raro: è evidente che l'abominevole *Hilarus* doveva aver compiuto un atto giudicato imperdonabile da *Felicissimus* (vd. lo stesso atteggiamento di *M. Antonius Encolpus* verso il suo liberto *M. Antonius Athenio* in CIL, VI 14672 = ILS 8156 = FIRA III, 801).

Fine del II secolo.



## Graffiti

### 99. La latrina delle Terme dei Sette Saggi

Affresco. Su uno sfondo chiaro, inquadrato da cornice, Solone, vestito di tunica, seduto su una *sella*, in posizione riflessiva. Accanto a lui, sulla stessa parete, Talete, e nella parete accanto, Chilone. Ciascuno dei Sapianti è identificato da un'iscrizione dipinta che ne ricorda il nome e la città d'origine. Al di sotto, in dimensioni inferiori, una teoria di personaggi anonimi seduti l'uno accanto all'altro in una latrina a più sedili; al di sopra, iscrizione dipinta che sottolinea la funzione che stanno svolgendo. Trovato nell'*apodyterium* delle Terme dei Sette Sapianti. *In situ*.

Picard 1938, p. 252 = AE 1939, 162; Calza 1939a, pp. 99-115 = AE 1941, 4; Meiggs 1973<sup>2</sup>, p. 429 s.; Gomez Pallares 1990/1991, pp. 374-376 nr. 1; Neudecker 1994, pp. 35-38.

A sinistra e a destra del ritratto di Solone:

Σόλων Ἀθηναῖος.

Al di sopra:

*Ut bene cacaret, ventrem palpavit Solon.*

Didascalie accompagnano e commentano un'immagine. Si contrappongono due serie. Una prima contiene, in greco, il nome del personaggio raffigurato e l'indicazione della sua origine: Solone l'Ateniese è rappresentato secondo i canoni tradizionali della ritrattistica ellenistica in atteggiamento grave, solenne. Una seconda serie, in latino e metrica (senari giambici), completa l'atto prosaico che stanno compiendo le figure assise: le quotidiane funzioni intestinali. Dalla contrapposizione dei due registri nasce l'effetto comico. Il tipo di raffigurazione ed il suo apparato epigrafico ben si adattano all'ambiente, anche se, come faceva notare Meiggs, presuppongono una frequentazione non eccessivamente raffinata.

Età traiana.

### 100. Casa delle Ierodule

Graffito in capitale corsiva realizzato con uno stilo su intonaco rosso. 16 x 15 cm. Trovato nella Casa delle Ierodule, sulla parete della sala a destra del corridoio d'ingresso, a 180 cm dal pavimento. *In situ*.

Kajanto 1983, pp. 13-20; Falzone, Pellegrino 2001, pp. 354-358 fig. 15; Molle 2004, pp. 81-94.

*Ut a[- ca. 6 -]sit / pro salute sua / et suorum / XII Kal(endas) Aug<u>stas / promisit votum / Luceia Primitiva / Fortunae Tauria/nensi.*

Si tratta di una promessa di voto (r. 5: *promisit votum*) formulata da una donna, *Luceia Primitiva*, per la salvezza sua e dei propri cari (rr. 2-3: *pro salute sua / et suorum*). Nella prima riga, lacunosa, forse introdotta da un *ut* finale, potrebbe essere caduto un aggettivo atto ad esprimere l'atteggiamento positivo che la divinità invocata, *Fortuna*, avrebbe dovuto assumere nei confronti dei personaggi interessati. Tre gli aspetti di particolare interesse del testo. Il primo è costituito dal fatto che venga indicata la data in cui la promessa è stata formulata (r. 4: *XII Kal(endas) Aug<u>stas*), il 21 di luglio. Il secondo è l'epiteto che accompagna il nome di *Fortuna*: *Taurianensis*. Mentre il primo editore pensava che fosse da ricollegare a *Taurianum*, località tirre-



nica del *Bruttium*, di cui la donna sarebbe potuta essere originaria, uno studio recente avanza l'ipotesi che l'epiteto *Taurianensis* si sia formato su un nome di persona, come pure spesso è attestato; l'ipotesi trae argomento dal fatto che ad Ostia è documentata l'esistenza di un *T. Statilius Taurianus*, un autorevole personaggio che intorno alla metà del II secolo d.C. avrebbe concesso lo spazio per costruire un nuovo ambiente del Serapeo (vd. Zevi 2004a, pp. 95-108). Terzo, ma non ultimo, motivo di interesse è il fatto che questo graffito sia stato realizzato verosimilmente dalla stessa persona che ha promesso il voto: ci troveremmo dunque in presenza di un raro esempio di scrittura femminile, testimonianza di una donna dotata di un discreto livello di alfabetizzazione. C'è da chiedersi naturalmente a che titolo *Luceia Primitiva* avesse potuto accedere al vano in cui realizzò il graffito: probabilmente la donna doveva far parte della famiglia del proprietario, anche se è incerto se con un rapporto di dipendenza.

Il secolo d.C., seconda metà.

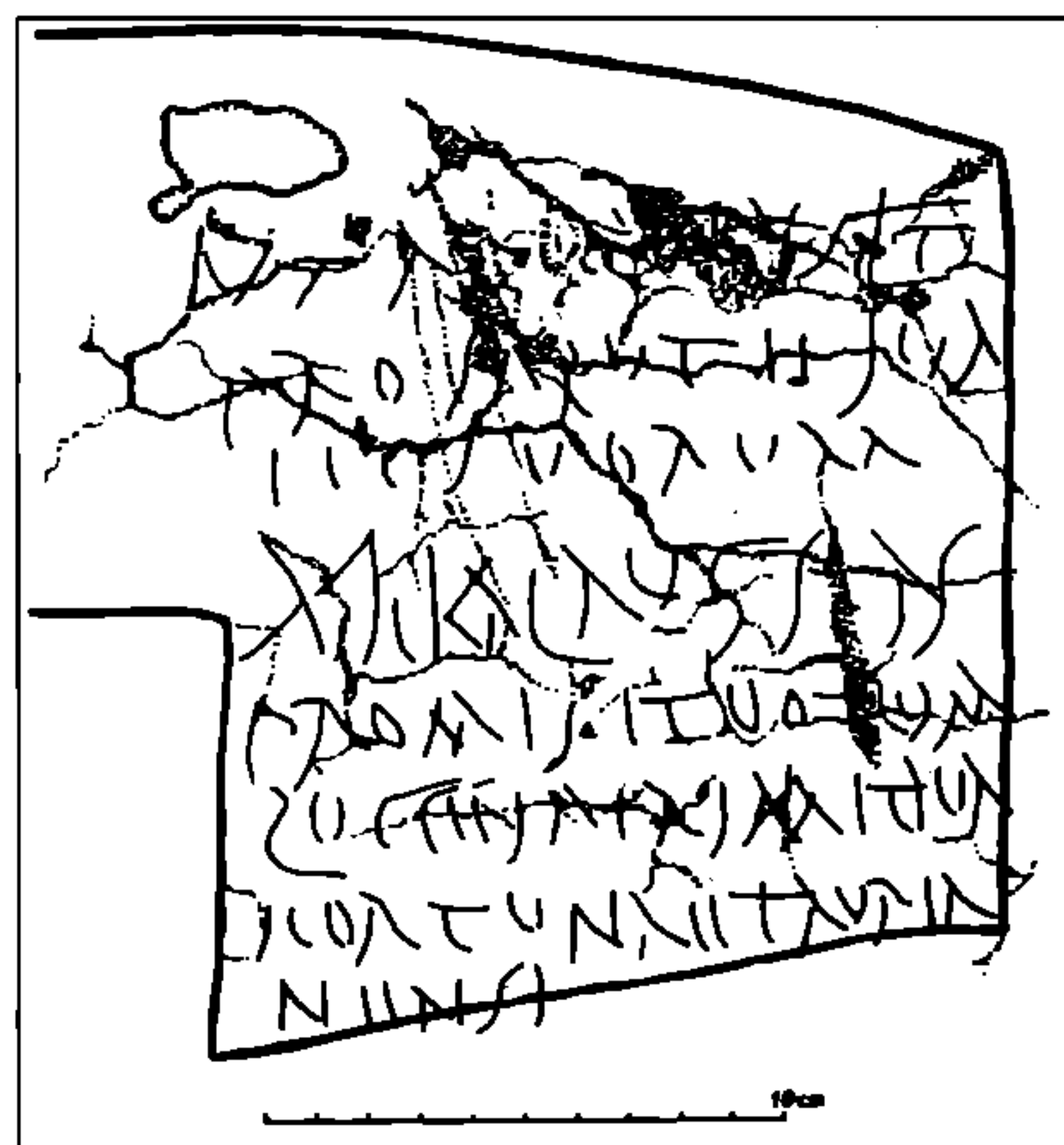


Fig. 100



# INDICI

## 1. Indice delle nozioni generali

Alfabeto, pp. 29-30  
*Apparitores*: 1) urbani; 2) locali, pp. 171-172  
*Augustales*, pp. 195-196  
*Carmina*, pp. 163-164  
Carriera equestre, pp. 224-226  
Carriera dei procuratori liberti, p. 192  
Carriera senatoria in età repubblicana, pp. 78-80  
Carriera senatoria altoimperiale, pp. 207-210  
Carriera senatoria nel Tardo impero, pp. 210-212  
Collegi, pp. 259-260  
Divinizzazione degli imperatori defunti, pp. 189-190  
*Elogia*, pp. 81-82  
Esercito durante l'impero e i diplomi militari, pp. 246-248  
Falsi, pp. 34-35  
*Fasti*, pp. 82-83  
*Fistulae aquariae*, pp. 149-150  
Importazione dei marmi, pp. 202-203  
*Instrumentum domesticum*, pp. 281-283  
Iscrizioni commemorative («storiche»), p. 94  
Iscrizioni, tradizione manoscritta, grandi corpora, pp. 32-34  
Mezzi per datare un'iscrizione di età imperiale, pp. 131-132  
Miliari e termini, p. 86  
Monete, pp. 144-145  
Onomastica di età repubblicana, pp. 73-76  
Onomastica di età imperiale, pp. 76-78  
Ordinamento delle comunità di tipo romano, pp. 39-41  
Sacerdozi urbani e locali, pp. 158-160

Segni diacritici, pp. 31-32  
Tavole alimentari, pp. 232-233  
Terme nel mondo romano, p. 148  
Tipologia delle iscrizioni repubblicane e proto-imperiali e criteri di datazione di un'iscrizione repubblicana, pp. 71-73  
Titolatura imperiale, pp. 132-134

## 2. Indice delle nozioni relative ad Ostia

Acqua ad Ostia, p. 147  
Africani, l'annona e Ostia, p. 233  
Area sacra del tempio di Ercole, p. 114  
*Castra ostiensia vigilum*, p. 241  
Culto di *Bona Dea* ad Ostia, p. 121  
Culto dei Dioscuri ad Ostia, pp. 162-163  
Culto di Mitra ad Ostia, pp. 185-186  
Destino di Ostia durante l'Impero, pp. 41-44  
Fondazione della colonia, la città repubblicana e primo augustea, pp. 36-38  
Magistrati della colonia e magistrati urbani attivi nella colonia, pp. 38-39  
Necropoli, pp. 299-300  
Ostia nei testi letterari, p. 45  
Piazzale delle Corporazioni, pp. 253-260  
Presenza di Roma e dei suoi magistrati nella colonia di Ostia, pp. 78-80  
*Quaestor ostiensis*, pp. 38-39  
Ruolo, annonario e commerciale, di Ostia in età imperiale, pp. 42-43  
Scavi di Ostia e dispersione del materiale, pp. 35-36  
Sinagoga, pp. 186-187  
Tevere e ponti, pp. 134-135  
Vulcano e il *pontifex Volkani et aedium sacrarum*, p. 165



### 3. Indice delle iscrizioni trattate in questo volume

AE 1909, 67, 25.6  
AE 1939, 162, 99  
AE 1946, 188, 37  
AE 1948, 26-27, 38  
AE 1948, 81, 17.2  
AE 1948, 127, 56  
AE 1955, 166, 35.2  
AE 1955, 287, 28.2.2  
AE 1961, 134, 4  
AE 1968, 81, 36  
AE 1968, 86, 43  
AE 1969/70, 87, 61.5  
AE 1971, 64, 54  
AE 1971, 65, 63  
AE 1975, 133, 30  
AE 1975, 134, 25.2.1  
AE 1975, 135, 25.2.2  
AE 1975, 136, 93  
AE 1975, 137, 25.3  
AE 1975, 138, 25.4  
AE 1977, 153, 84  
AE 1979, 94, 98.2  
AE 1979, 95, 79  
AE 1981, 158, 71.1  
AE 1982, 133, 90  
AE 1983, 174, 10  
AE 1985, 161, 7.3.2  
AE 1985, 183, 96  
AE 1989, 123, 14.1  
AE 1989, 131, 87  
AE 1997, 253, 8  
AE 1998, 271, 86  
AE 1998, 272, 88  
AE 2000, 267, 33

Bloch 1953, 2, 80,  
Bloch 1953, 3, 40.1  
Bloch 1953, 4, 46.1  
Bloch 1953, 5, 46.2  
Bloch 1953, 7, 39.1  
Bloch 1953, 10, 35.2  
Bloch 1953, 14, 65  
Bloch 1953, 16, 49  
Bloch 1953, 22, 61.1  
Bloch 1953, 23, 61.2  
Bloch 1953, 24, 61.3  
Bloch 1953, 25, 61.4  
Bloch 1953, 31, 75  
Bloch 1953, 32, 7.3.1  
Bloch 1953, 33, 62.1  
Bloch 1953, 34, 57.1

Bloch 1953, 34 a-c, e, 57.2  
Bloch 1953, 34 d, 57.3  
Bloch 1953, 35, 61.5  
Bloch 1953, 37, 89  
Bloch 1953, 39, 71.2  
Bloch 1953, 44, 72.5  
Bloch 1953, 45, 25.1  
Bloch 1953, 53, 82  
Bloch 1953, 67, 32

*CIL*, I<sup>2</sup> 22, cfr. pp. 718, 861, 3  
*CIL*, I<sup>2</sup> 810 cfr. p. 954, 7.1  
*CIL*, I<sup>2</sup> 1426 cfr. pp. 740, 985, 23  
*CIL*, I<sup>2</sup> 2314, 83.1.1  
*CIL*, I<sup>2</sup> 2440 cfr. pp. 844, 982, 7.2  
*CIL*, I<sup>2</sup> 2516 a-d cfr. pp. 737, 844, 955, 5  
*CIL*, I<sup>2</sup> 2516 e cfr. pp. 737, 844, 955, 6.1  
*CIL*, I<sup>2</sup> 3024, 18  
*CIL*, I<sup>2</sup> 3025, 20.1  
*CIL*, I<sup>2</sup> 3026, 15  
*CIL*, I<sup>2</sup> 3027, 16  
*CIL*, I<sup>2</sup> 3034, 22  
*CIL*, I<sup>2</sup> 3036, 24

*CIL*, VI 964 cfr. pp. 3070, 4311, 26.2  
*CIL*, VI 972 cfr. pp. 3070, 4312, 29  
*CIL*, VI 1116, cfr. p. 4532, 76  
*CIL*, VI 31585 cfr. pp. 849, 3799, 4668, 3  
*CIL*, VI 40770 a-b, 25.2.3

*CIL*, XIV 1, 35.1  
*CIL*, XIV 7, 71.3  
*CIL*, XIV 20, 44.2  
*CIL*, XIV 51, 41  
*CIL*, XIV 82, 9  
*CIL*, XIV 85, 26.1  
*CIL*, XIV 88, 26.2  
*CIL*, XIV 95, 29  
*CIL*, XIV 98, 28.1  
*CIL*, XIV 126, 25.5  
*CIL*, XIV 128, 76  
*CIL*, XIV 132, 36  
*CIL*, XIV 153, 7.1  
*CIL*, XIV 154, 67  
*CIL*, XIV 161, 66  
*CIL*, XIV 191, 63  
*CIL*, XIV 250, 73  
*CIL*, XIV 255, 40.2  
*CIL*, XIV 375, 11.1  
*CIL*, XIV 385, 39.2  
*CIL*, XIV 403, 47  
*CIL*, XIV 409, 81  
*CIL*, XIV 412, 52  
*CIL*, XIV 474, 85



*CIL*, XIV 850, 98.1  
*CIL*, XIV 914, 94  
*CIL*, XIV 1170, 95  
*CIL*, XIV 1442, 23  
*CIL*, XIV 3603, 7.3.3  
*CIL*, XIV 4127, 19.1  
*CIL*, XIV 4134, 19.2  
*CIL*, XIV 4280, 17.1  
*CIL*, XIV 4281, 70.5  
*CIL*, XIV 4285, 78  
*CIL*, XIV 4290, 44.1  
*CIL*, XIV 4292, 18  
*CIL*, XIV 4320, 50  
*CIL*, XIV 4322, 42  
*CIL*, XIV 4324, 21  
*CIL*, XIV 4328, 92  
*CIL*, XIV 4338, 1  
*CIL*, XIV 4365 + 4382, 54  
*CIL*, XIV 4381, 59.1  
*CIL*, XIV 4392, 59.4  
*CIL*, XIV 4398, 70.2  
*CIL*, XIV 4447, 60.1  
*CIL*, XIV 4452, 69.1  
*CIL*, XIV 4459, 68  
*CIL*, XIV 4471, 63  
*CIL*, XIV 4494, 70.1  
*CIL*, XIV 4499, 70.4  
*CIL*, XIV 4500, 70.3  
*CIL*, XIV 4526, 70.6.1  
*CIL*, XIV 4530, 70.6.2  
*CIL*, XIV 4531, 2.1  
*CIL*, XIV 4542, 60.3  
*CIL*, XIV 4547, 34  
*CIL*, XIV 4548 + fr. ined., 74  
*CIL*, XIV 4549 10, 72.1  
*CIL*, XIV 4549 14, 72.2  
*CIL*, XIV 4549 21, 72.3  
*CIL*, XIV 4549 23, 72.4  
*CIL*, XIV 4570, 51  
*CIL*, XIV 4616, 84  
*CIL*, XIV 4620, 77  
*CIL*, XIV 4622a, 55  
*CIL*, XIV 4624, 88  
*CIL*, XIV 4638, 12  
*CIL*, XIV 4699, 91  
*CIL*, XIV 4701, 86  
*CIL*, XIV 4702 cfr. pp. 835, 840, 5  
*CIL*, XIV 4703 cfr. p. 844, 6.1  
*CIL*, XIV 4707, 8  
*CIL*, XIV 4709, 31  
*CIL*, XIV 4768, 97.1  
*CIL*, XIV 4827, 97.2  
*CIL*, XIV 5177, 61.5  
*CIL*, XIV 5306, 24  
*CIL*, XIV 5308.26, 83.1.1  
*CIL*, XIV 5325, 61.4  
*CIL*, XIV 5326, 53  
*CIL*, XIV 5335, 69.3  
*CIL*, XIV 5340, 69.2  
*CIL*, XIV 5349/50, 61.5  
*CIL*, XIV 5381, 84  
  
*CIL*, XV 39 = S. 15, 83.1.2  
*CIL*, XV S. 306, 83.1.1  
*CIL*, XV 847, 83.1.3.1  
*CIL*, XV 860, 83.1.3.2  
*CIL*, XV 2634, 83.2.8  
*CIL*, XV 2967b, 83.2.1  
*CIL*, XV 2971, 83.2.2  
*CIL*, XV 3375 a-c, 83.2.5  
*CIL*, XV 3449, 83.2.6  
*CIL*, XV 3553, 83.2.4  
*CIL*, XV 3990, 83.2.7  
*CIL*, XV 4582, 83.2.9  
*CIL*, XV 6295, 83.3.1  
  
*CLE* 251, 35.1  
*CLE* 1318, 94  
  
*ILS* 207, 26.1  
*ILS* 334, 28.1  
*ILS* 372, 44.2  
*ILS* 608, 25.5  
*ILS* 615, 76  
*ILS* 892, 7.1  
*ILS* 1427, 66  
*ILS* 1431, 67  
*ILS* 1442, 68  
*ILS* 2155, 59.1  
*ILS* 2159, 70.2  
*ILS* 2217, 71.3  
*ILS* 3385, 35.1  
*ILS* 4162, 39.2  
*ILS* 4213, 47  
*ILS* 4369, 44.1  
*ILS* 5233, 85  
*ILS* 5797, 26.2  
*ILS* 6142, 52  
*ILS* 6146, 81  
*ILS* 6147, 11.1  
*ILS* 6153, 40.2  
*ILS* 6171, 7.3.3  
*ILS* 6174, 73  
*ILS* 6178, 78  
*ILS* 8209, 98.1  
*ILS* 8577 a-b, 83.2.8  
*ILS* 9376, 5  
*ILS* 9494, 70.1



ILS 9507, 69.1

FIRA, III 78d, 5

FIRA, III 106n, 6.1

I.I. IV, 1, n.119, 7.3.3

I.I. XIII. 2, 104-106, 34

ILLRP 128, 16

ILLRP 204, 7.2

ILLRP 435, 7.1

ILLRP 449, 3

ILLRP 479, 5

ILLRP 490, 6.1

ILLRP 634a, 13.1

ILLRP 916, 23

Bloch 1958, pp. 214-216, 13.2

Calza 1927, p. 388, 60.3

Calza 1939, pp. 151-157, 20.2.3

Casamassa 1952/54, pp. 271-273, 58

Cébeillac-Gervasoni, Zevi 2006, pp. 363-372, 64

De Ruyt – Alavoine 2007, pp. 113-121, 13.3

Floriani Squarciapino 1965, pp. 314-315, 48.4

Floriani Squarciapino 1970, pp. 183-191, 48.3

Ghislanzoni 1906, p. 410, 48.1

Grosso 1959, p. 133, 11.2

Kajanto 1983, pp. 13-20, 100

Koch 1988, pp. 76-79 nr. 27, 45.2

Licordari 1984, p. 350 nr. 4, 20.2.2

Licordari 1984, p. 350 s. nr. 5, 14.2

Licordari 1984, p. 351 nr. 6, 20.2.1

Manacorda 1976/77, p. 567 nr. 11, 83.2.3

Marinucci 1992, C 109, 28.2.1

Marinucci 2006, p. 509 ss., 27

Marinucci 2007, p. 40, 48.2

Thylander 1952, p. 72 s. nr. A74, 97.3

Vidman 1982<sup>2</sup>, pp. 10, 23, 40, 58-60, 2.2

Vidman 1982<sup>2</sup>, pp. 18, 31, 49, 116-118, 45.1

Zevi 1970, pp. 283-285 nr. 2, 61.1

Zevi 1970, pp. 300-303 nr. 7, 61.4

Zevi 1971 [1972], p. 469 nr. 49, 28.2.3-4

#### 4. Indice delle persone

(N.B.: i numeri che seguono il nome corrispondono alla o alle schede in cui si esamina il personaggio; quelli fra parentesi indicano le citazioni)

Achilles, lib. imperiale, 50

Acilii Glabriones, (61.5)

M. Acilius M. f. Caninus, quaest. urb. (forse identico al procos. di Sicilia nel 46-5 a.C.), (2.2), 7.1

Q. Acilius C.f. Pap. Fuscus, v.e., proc. ann., patr. col. (età severiana), (65) 67

M'. Acilius Glabrio, patr. col. (forse il cos. del 33 a.C., ?), 21

M'. Acilius (Glabrio), IIIvir a.a.a.f.f. (49 a.C.), (21)

M. Acilius M. f. Priscus, (tres militiae equestres), quaest. aer. (Ost.), aed., IIvir II qq., praef. II, praef. coll. fabr. (tign.) Ost., flam. Romae et Aug., pont. Volk., 61.2, (61.5).

M. Acilius A. f. Vot. Priscus Egrilius Plarianus, praef. aer. milit., praef. aer. Saturni, patr. col., pont. Volk., 61.3-4

M.Acil[ius ---], IIvir (48 a.C.), 2.1

Adriano, imperatore, 25.1; 28.1; 29 (38.2; 45.2; 61.4) 74; divo, 49

Ae(- - -) L(- - -) Fo(- - -), su bollo d'anfora, 83.2.2

P. Aelius P.f. Aelianus, figlio di P. Aelius Syneros, 41

P. Aelius Liberalis, lib. imperiale, proc. ann. Ostiensis, proc. pugillationis et ad naves vagas, praepositus mensae nummul(ariae) f(isci) f(rumentarii) Ost(iensis), orn. orn. dec. col. Ost., patr. Laurentium vici Augustanor., 51; (71.3)

P. Aelius Maximus, (96) 97.1

P. Aelius Syneros, liberto di P. Aelius Trophimus lib. imperiale e proc. prov. Cretae, padre dei P. Aelii P.f. Trophimus ed Aelianus, 41

P. Aelius P.f. Trophimus, figlio di P. Aelius Syneros, 41

C. Aemilius C. f. [- - -] Arn., centurio coh. VII vig., 70.3

M. Aemilius Lepidus, cos. 187 e 175 a.C., cens. 179 a.C., (34)

L. Aemilius Rufus, trib. coh. IIII vig., 70.3

M. Aemilius Satorius, qq. corp. merc. frum., 66

Agathemeris, schiava di Manlia, [ornatrix?], 24

[- - -]nius Agon[- - -], 84

Agostino, vescovo di Ippona, santo, 58

Agrippa: vedi M. Vipsanius Agrippa

Alexander, nome di pugile, (87)

Alfidia Grapte uxor [- - -] mater Fabio[rum - - -], con altri Ebrei (Iudaei), 48.2 (48.4)

C. Allius C.f. Fuscianus, cos. ca. 162, patr. del coll. dei lenuncularii tabularii auxiliares Ost., 73



Ammonius, schiavo di due Augusti (Severo e Caracalla), 199 d.C., 42  
 Anco Marcio, quarto re di Roma, 1, (3; 10)  
 Annia Secunda, moglie di Ti. Claudius Felix?, 96  
 Annius Serapiodorus, su bollo di lucerna, 83.3.1  
 Antistia Coetonis, moglie di C. Calpenius Hermes, 97.2  
 C. Antistius C.f. C.n.Vetus, cur. riparum et alvei Tiberis, 25  
 Antonino Pio, imperatore 28.1 (29), 53 (62.4; 74)  
 M. Antonius Athenio, liberto di M. Antonius Encolpus, (98.2)  
 L. Antonius Eglectus da Puteoli (?), signo Naustolus, 93  
 M. Antonius Encolpus, (98.2)  
 [- ]Antonius [- - -], diabi della comunità ebraica ostiense, 48.1 (48.4)  
 [P. - - -]us P. l. Apolloni[us] (forse magister di un collegio), 19.2  
 Arcadio, imperatore (con Teodosio I ed Eugenio), 56  
 Arria Priscilla, su fistula dalle Terme del Nuotatore, (28.2; 61.5)  
 Arrius Varus, praef. praet., praef. ann., (64)  
 Asinia Quadratilla, 83.1.3.2 (60.3; 96; 97.3)  
 C. Asinius Gallus console nell'8 a.C con C. Marcius Censorinus provvede alla delimitazione del Tevere, (25)  
 M. Asinius Marcellus, cos. 104 d.C., (60.3)  
 Q. Asinius Q. f. Trom. Marcellus, patr. col., cos.(inizi II sec.), 60.1; 60.3  
 Q. Asinius Q. f. Trom. Marcellus, patr. col., figlio del console omonimo, 60.2-3 (81); 83.1.3.1 (83.1.3.2; 96; 97.3)  
 A. Atilius Caiatinus, cos. 258 e 254 a.C., (13.2)  
 Attico: vedi T. Pomponius Atticus  
 Aufidia Tryph[aena?], moglie di M. Ulpius P[- - -], 90  
 P. Aufidius Epictetus, lib. di P. Aufidius Fortis figlio, quaest. corp, merc. frum., 55, 66  
 P. Aufidius Euphrosynus, lib. di P. Aufidius Fortis figlio, 55  
 P. Aufidius Faustianus, lib. di P. Aufidius Fortis figlio, qq. corp, merc. frum., 55 (65) 66  
 P. Aufidius P. fil. Quir. Fortis pater, patr. col., Ilvir, quaest. aer. (Ost.) V, praef. fabr. tign. Ost. e patrono di vari collegi (prob. il patr. perp. col. nei Fasti Ostiensi del 145 d.C.), 55, 77  
 P. Aufidius P. fil. Quir. Fortis fil(ius), Ilvir,

quaest., aed., flam. Romae et Aug., flam. divi Titi, 55 (65; 77)  
 P. Aufidius Ianuarius, lib. di P. Aufidius Fortis figlio, 55  
 Augusto, imperatore, cens. III nel 14 con Tiberio, 2.2 (50; 96; 70)  
 Aurea, martire cristiana ostiense, santa, (30; 58)  
 Aurelius Anicius Symmachus, praef. Urbi, (32)  
 L. Aurelius Apolaustus Senior (Agrippus Memphius), (93)  
 M. Aurelius Claudianus, centurione legionario, princeps prior, 71.1 (71.3).  
 (M.) Aurelius Hermes, p.m.v., padre di M. Aurelius Hermogenes, 69.2 (69.3)  
 M. Aurelius M.f. Hermogenes, v.e., (militiae e cursus equestre) patr. col., sac. Geni col., genero di P. Flavius Priscus, 69.2 (40; 69.3)  
 M. Aurelius [-] f. Ter. Pylades, pantomimo, 88  
 T. Aurelius Strenion, lib. imperiale, qq. del coll. dei lenuncularii tabularii auxiliares Ost., 73  
 Q. Baienus Blassianus, praef. ann., praef. Aeg., (76)  
 M. Bassaeus Rufus, praef. vig., 70.3  
 Bellenius Verus, plumbario, 28.2.1  
 P. C[- - -], magistrato romano, 3  
 [C]alethuche (!), schiava di Vergilia, ornatrice, 24  
 Caligola, imperatore, (27)  
 Callistus, lib. imperiale, nel 205 d.C. procurator dei praedia Rusticeliana ad Ostia, 51  
 C. Calpenius Hermes, (96) 97.2  
 Calpurnia Gemellina, moglie di C. Iulius Telesphorus, 95  
 Calpurnia M. f. Gemellina, parente o ava di Calpurnia Gemellina?, (95)  
 Calpurnius, (miles) sebaciarius, vigile 70.6.2  
 Q. Calpurnius C.f. Quir. Modestus, proc. Ostiae ad ann., (65), 66 (67)  
 Ceionius Rufus Albinus, cos., praef. Urbi, (56)  
 Caltilia Diodora, devota di Isis Bubastis, (45.2)  
 Caltilia Felicula, avia (forse di [-] Caltilius P[- - -]), moglie di L. Caltilius Hilarus, (45.2)  
 Caltilia Moschis mater (forse di [-] Caltilius P[- - -]), prob. moglie di L. Caltilius Stephanus, 45.2



L. Caltilius Celer frater, (45.2)  
 L. Caltilius Diadumenus, (45.2)  
 L. Caltilius Euhodus, lib. di L. Caltilius Diadumenus, (45.2)  
 L. Caltilius Hilarus, lib. di una donna, augustalis, (45.2)  
 [-] Caltilius P[- - -], costruttore del Serapeo, 127 d.C., 45.1 (45.2)  
 L. Caltilius Stephanus, prob. marito di Caltilia Moschis, 45.2  
 Caninia Longoru[m -] con altri Ebrei (Iudaei), 48.2 (48.4)  
 G. Caninius C. f., praet. urb., 5, (6.2; 11.2; 70)  
 Caracalla, imperatore, (9) 30 (42) 51; 59.2-3; 67; 78; 83.2.4  
 Carino, imperatore (con Numeriano), 25.5  
 Cartilii (monumentum Cartilianum), (13.2)  
 C. Cartilius Heracleo, lib. di C. Cartilius Poplicola, mag. vici, 13.3  
 C. Cartilius C.f. Poplicola, Ilvir VIII, cens. III, (4; 9: 11.1-2) 13.1-2 (14.2; 16) 19.2 (27; 40; 96)  
 C. Cartilius C.f. Pal. Sabinus, omnib. honor. functus, patr. col., (13.2)  
 Sp. Cassius, cos. 493, 486 a.C., (34)  
 P. Cadius Sabinus, praet. urb., cos. II 216 d.C., 35.1.-2.  
 L. Cadius Celer, praet. urb., cos. 240/1 d.C., 35.2  
 Ceionius Rufius Albinus, (56)  
 Ceionus Rufius Volusianus, v.c. et inl., tauroboliatu nel 370 e 390, (56; 57) 57.1; 57.3  
 C. Ceionus Rufius Volusianus qui et Lampadius, praef. praet., praef. Urbi, 25.2.1; 57.3  
 Cesare, dittatore perpetuo, 2.1 (11.1.-2.; 20; 50)  
 Chila (serva), ornatrix, 24  
 Chilon, uno dei Sette Sapienti, (99)  
 Crheste (!), schiava di Cornelia, ornatrix, (12); 24  
 Cicerone: vedi M. Tullius Cicero  
 C. Cinci(us), aed. pleb., 3  
 Ciriaco, martire ostiense, santo, (30)  
 Claudio, imperatore, 26.1-2 (27; 38.2; 50: 70; 72.5)  
 Claudia Nice, 97.3  
 Claudia Quinta, matrona o vestale, accoglie la Magna Mater a Ostia (204 a.C.), (17) 38.2  
 Ti. Claudius Aegialus, lib. imperiale, 28.2  
 Ti. Claudius Bucolas, lib. di Nerone e proc. sotto Domiziano, 51  
 Appius Claudius Caecus, cens. 312 a.C., cos. 307, 296 a.C., (38.2.)

Ti. Claudius Felix, verna divi Aug(usti) e lib. imperiale, actarius Caesaris, ex trigeminis (!), 96  
 Claudius Lupercus, figlio di Claudia Nice, 97.3  
 Ti. Claudius Successus, lib. di Ti. Claudius Felix, 96  
 Ti. Claudius Sosipolis, mag. qq. coll. fabr. tign. Ost., 76  
 Ti. Claudius [ - - - ], figlio di Ti. Claudius Successus, 96  
 Claudio il Gotico, imperatore, (30)  
 P. Clodius Pulcher, tr. pl. 58 a.C., 8. 1-2 (20)  
 Cocceia Manliane, moglie di P. Cornelius P. f. Victorinus, (44.1)  
 Cocceia L.l. Thyche, liberta di L. Cocceius Adiutor, (98.1)  
 L. Cocceius Sp. f. Adiutor, 98.1  
 Commodo, imperatore, (9; 19.1) 25.6 (29; 37.1; 72.5)  
 [L? Co]rnelius L. [f.], Ilvir II, cens., 12  
 L. Cornelius L. f., Vot(uria tribu), praef. fabr., architectus, (12)  
 P. C(ornelius?) A(- - -) G(- - -), c.v. su bollo d'anfora, (83.2.3)  
 P. Cornelius Architectus, fab. tign., (12)  
 P. Cornelius P. f. Architectianus, dec. adl. a Ostia, figlio di P. Cornelius Architectus, (12)  
 P. C(ornelius?) B(assus?) S(ervianus?), c.v., su bollo d'anfora, (83.2.3)  
 Cornelius Fuscus, praef. praet. di Domiziano, (61.1)  
 M. Cornelius M. f. Secundus, qq. del collegio dei lenuncularii tabularii auxiliares Ost., marito di Sergia Paula, 73  
 P. Cornelius P.f. Thallus, mag. qq. fabr. tign., figlio di P. Cornelius Architectus, (12)  
 P. Cornelius P. f. Trupo (!), mensor, (12)  
 P. Cornelius P. f. Victorinus, decurialis scriba libr. col. Ost., marito di Cocceia Manliane, 44.1  
 Costantino imperatore, 25.2 (26.2), con Crispo (nome eraso) e Costantino Cesare, 25.2.3  
 Costantino II (Cesare), 25.2.3  
 Crispo, figlio di Costantino (nome eraso), 25.2.3  
 M. Critoni(us) M. f., praetor (di Ostia), 10  
 [Ti. - - -] Ti. l. Dama (forse magister di un collegio), 19.2



Diocleziano, imperatore, 76  
 Dione di Prusa, retore, (1)  
 Dom(itianus?) su bollo d'anfora di Leptis Minor, 83.2.6  
 Domiziano, imperatore, (27) 70  
 C. Domitius Fabius Hermogenes, (96)  
 C. Domitius Primus, 94 (96)  
 Druso Minore, figlio dell'imperatore Tiberio, (52)

Egrilia Clusina, lib. di A. Egrilius Hilarus e di Egrilia Iustina, 82  
 Egrilia Iustina, moglie di A. Egrilius Hilarus, 82  
 Egrilia Plaria, figlia di M. Acilius Priscus Egrilius Plarianus, forse madre di [- -] Egr[ilius Plarianus Larcius L]epidus Flavius [- - -], 61.5 (60.3; 84)  
 Egrilii e loro magistrature municipali in età giulio-claudia, 65  
 A. Egrilius Hilarus, coactor argentarius, qq. sevir. Aug., qq. coll. fabr tign. Ost., 82  
 A. Egrilius Plarianus pater, patr. col., praef. aer. Sat., cos. 128, (61.5)  
 Q. Egrilius Plarianus, cos. 143 (?), procos. Afr. 158/9, (61.5)  
 (Q. ?) Egrilius Plarianus leg. procos. Afr. 158/9, figlio di Q. Egrilius Plarianus, (61.5) [- - -] Egr[ilius Plarianus Larcius L]epidus Flavius [- - -], cos. (?), leg. Aug. pr. pr. [prov. Lugdun(ensis) ?], leg. leg., 61.5  
 A. Egrilius A.I. Polytimus Amerimnianus, coactor argentarius, sevir aug., (82)  
 A. Egrilius Primigenius, 61.2  
 A. Egrilius Rufus, pont. Volk. (30 d.C.), 65  
 A. Egrilius, A.f. A. n. A. pron., Vot. Rufus, aed., q., Ilvir II qq., flam. Romae et Augusti, trib.mil., 61.1, 61.5  
 A. Egrilius Secundus coactor argentarius, (82)  
 Elio Aristide, retore, (1)  
 Elio Cesare, figlio (adottivo) di Adriano, (38.1)  
 Epagathus, contitolare con Epaphroditus degli Horrea Epagathiana et Epaphroditiana, 31 (32)  
 Epaphroditus, contitolare con Epagathus degli Horrea Epagathiana et Epaphroditiana, 31 (32)  
 Erode Attico, retore, cos. 143 d.C., (1)  
 Eugenio, imperatore (con Teodosio I e Arcadio), 56  
 Eumachia, sacerdos publica di Pompei, (20.2.3)

Fabia Agrippina, probabilmente figlia di C. Fabius Agrippinus cos. 148 d.C., (65);  
 Fabii Longi, (14.2; 19.2)  
 C. Fabius Agrippinus cos. 148, (65)  
 Q. Fabius Longoru[m lib(ertus) - - -] con altri Ebrei (Iudaei), 48.2 (48.4)  
 C. Fabius Rufus (19.2), forse il Ilvir II di, (13.2) 19.2  
 Fabius Valens, partigiano dell'imperatore Vitellio, (64)  
 M. Fab[ius M. l. - - -]us, forse magister di un collegio, 19.2  
 L. Faenius Rufus, praef. ann., (33)  
 L. Faianus Olympus, mag. quinquennalis dei fabri tign., 54  
 Fan(nius?) Fortunatus su bollo d'anfora di Hadrumetum, 83.2.5  
 M. Farranius F[- - -], subpraef. ann.?, 64  
 Fausta, madre di quattro gemelli, (96)  
 Faustina Maior, moglie di Antonino Pio, diva, 53  
 Faustina Minor, moglie di Marco Aurelio, 44  
 Faustus, nome di atleta, 87  
 Filostrato Maggiore, letterato e retore, (1)  
 Fl. Anicius Auchenius Bassus, cos. 408, (58)  
 T. Flavius Delphicus, lib. imperiale, procuratore, 51  
 T. Flavius Epigonus, honoratus del collegio degli Hastiferi, 39.1  
 P. Flavius P. f. Pal. Priscus, eq. R., v. p., a studiis, Ilvir q.q.c.p., patr. col. Ost., sac. Geni col., suocero di M. Aurelius Hermogenes (249 d.C. - età gallienica), 69.1-3  
 Flavius Octavius Victor, praef. ann., restaura le terme del Foro, 28.2.4  
 M. Flavius Raesianus, trib. coh. II vig., 59.1  
 Flavius Splendonius Aufidius, v. c. et spect., praef. ann., 25.4  
 T. Flavius Stephanus, lib. imperiale, praepositus camellorum, 89  
 Flavius Stilico, genero di Onorio, 57  
 Fulvia Plautilla, figlia di Plauziano e moglie di Caracalla, (59.4)  
 C. Fulvius C. f. Quir. Plautus Hortensianus c. p., figlio di Plauziano (nome eraso), 59.4  
 C. Fulvius C. f. Quir. Plautianus, c. v., praef. praet. (nome eraso), 59.4  
 C. Fulvius Salvis, haruspex, 16 (17)  
 Fundanius Martyrius Felix, v. c., praef. [ann(onae)?], 25.3

Gallieno, imperatore (con Valeriano), 88  
 M. Gavius Maximus, praef. praet., 28.2.1-3; 63.1



M. Gavius M. f. Pal. Bassus, eq. R., presunto padre di M. Gavius Maximus, (63.1)  
 L. Gellius Poplicola, cos. 72 a.C., (16)  
 [- - -]anius Gemellus, II vir 14 d.C., 2.2  
 Genserico, re dei Vandali, (57)  
 L. Genucius Aepaphroditus (!), 97.1  
 Geta, imperatore, (59.2-3); 67; 78; 83.2.4  
 Giulia Domna (Iulia Augusta), moglie di Settimio Severo, 59.2-3; 78  
 Gracchi (Ti. e C. Sempronii), tribuni della plebe, (5)  
 C. Granius C. f. Quir. Maturus, (65)

Helix, nome di pugile, (87)  
 L. Herennius L. l. Scapt. Vindex Flor(entia), vigile, 70.3  
 Hilara, schiava di Licinia, ornatrice, 24  
 Hilara, schiava di Seia, ornatrice, 24  
 P. Horatius Chryseros, sevir aug., (52)  
 [- - -]sa[- H]ostilian[us], Ilvir, quaest. aer. Ost., flam., 84  
 Humania M. f., moglie (?) di C. Cartilius Poplicola, 13.2

Ingenua, figlia di Restitutus Cornelianus, 78  
 Iudas, padre di M. Aurelius Pylades, 88  
 Iulia Helpidus, moglie di C. Iulius Italicus, 71.2  
 C. Iulius Amethystus, liberto di C. Iulius Pothus, (32; 96)  
 L. Iulius Aurelius Hermogenes, amicus del praef. praet. dell'età di Elagabalo, (69.3)  
 Ti. Iulius Ferox, cur. alvei et riparum Tiberis et cloacar. Urbis, 25  
 C. Iulius L. fil. Quir. Honoratus, su bollo d'anfora di Tubusuctu, 83.2.8  
 C. Iulius Italicus, marinaio della flotta di Miseno, 71.2  
 C. Iulius Iustus, gerusiarches della comunità ebraica ostiense  
 48.1, (48.4)  
 Iulius Magnus, v. e., subpraef. ann., 70.2  
 Iulius Martialis, centurio coh. VII vig., 70.3  
 Iulius Maternus, centurio frumentarius, 79  
 C. Iulius Nymphodotus, lib. imperiale (?), (31), 32  
 C. Iulius Pothus lib. di C. Iulius Nymphodotus, (31), 32  
 C. Iulius Samius, lib. di Caligola e proc., (51)  
 C. Iulius Telesphorus, Ravennate, 95  
 Iunia Libertas, (6.2)

Iunii (duo) Melissus et Melissa su bollo d'anfora della Betica, 83.2.1  
 Iunius Pomponius Ammonius v. inl., praef. Urbi, 25.4  
 Q. Iunius Rusticus, praef. Urbi, (65)  
 Iuventus Rixio, optio vig., 70.3

Kriton Athenaios (scultore), 47

C. Laecanius Novatillianus, subpraef. vig., 59.1  
 Larcia Priscilla, su una fistula dalle Terme del Nuotatore, 28.2; (61.5)  
 A. Larcus Lepidus Plarianus, c.p. nel 145 d.C., (61.5)  
 C. Licinius Lucullus, trib. pl. 196 a.C., (34)  
 L. Licinius Lucullus, cos. 74 a.C., (16)  
 M. Licinius Privatus, mag. qq. coll. fabr. tign. Ost., 76  
 M. Licinius Victor, quaest. corp. merc. frum., 66  
 Livia (Iulia Augusta), moglie di Augusto, (20.2.3)  
 P. Livius, lib. di P. Livius, 15  
 Livius Dionysius, pater della comunità ebraica ostiense, 48.1 (48.4)  
 A. Livius Proculus, Ilvir (praef. Caesaris?), 38.1  
 M. Livius Salinator, cos. 207 a.C., (34)  
 Q. Livius Q. f. Salutaris, vigile, 70.4  
 Luceia Primitiva, 100  
 P. Lucilius, P. f., P. nep., P. pronep., Gamala (detto Gamala senior), aed. Sacr. Volk., aed., pont., Ilvir cens. pot. qq., cur. pecuniae publicae exigendae et adtribuendae, (6.1, 6.2, 7.3, 8.2) 11.1 (11.2; 13.2; 19.1; 20.1; 28.1; 36; 48)  
 P. Lucilius, P. f., P. nep., P. pronep., P. abnep., Gamala, aed. trib. mil., Ilvir IIII, figlio di Gamala Senior ?, 11.2  
 P. Lucilius Gamala f(i)lius, Ilvir praef. Caesar(is) (di Elio Cesare?), figlio di Gamala pater (?), 38.1 (38.2)  
 [P. Lucilius Gamala] pater, supposto prefetto di Adriano nel 126, (38.2)  
 P. Lucilius, P. f., P. nep., P. pronep., Gamala (detto Gamala iunior), praef. L. Caesaris Aug.f. (Commodo, 171 o 176 d.C.), (11.1; 28.1; 35; 38.2; 81)  
 P. Luscius Bergilianus, conductor aucupiorum, 92  
 [Q.] Lutatius Catulus, cos. 78, cens. 65 a.C., (12)  
 Luxurius, nome di atleta, 87



T. Manlius Bargathes, lib. di Felix, marito di Cocceia Thyche, (98.1)  
 Marcia L. l. Stratonice, moglie di D. Numisius Antiochus, 22  
 Marciana Augusta, sorella dell'imperatore Traiano, (28)  
 (Aelius) Marcianus, giurista, (74)  
 C. Marcius Censorinus console nell'8 a.C con C. Asinius Gallus provvede alla delimitazione del Tevere, (25)  
 Cn. Marcius Rustius Rufinus, em. v., praef. vig., 59.1  
 Marco Aurelio, imperatore, (19.1) 44  
 Maria Deutere, 97.1  
 C. Mario, cos. VII, (13.2)  
 P. Martius Quir. Philippus eq. R., trib. fabr. naval. Port., patr. coll. fabr. naval. Ost. (195 d.C.), (40); 75  
 Massimo, presbitero ostiense, (30)  
 Matidia (Minor?), nipote di Traiano, zia materna di Antonino Pio, 25.3-4, (48.4)  
 Maximianus, verna dell'imperatore, vilicus dei praedia Rusticeliana nel 205 d.C., 51  
 Melania la Giovane, santa, (57.3)  
 Messii tres: Messius Hermeros, Messius Pius, Messia Pia, 94  
 T. Messius Extricatus, v. p., praef. ann. (210 d.C.), 79  
 Mindi(u)s Fa[ustus?], donatore dell'arca della Legge della sinagoga di Ostia, 48.4  
 Mineia M.f., matrona ed evergete di Paestum, (20.2.3)  
 M. Mirenus Iulius, bucinator coh. VII vig., 70.6.1  
 Monica, santa, madre di S. Agostino, morta a Ostia nel 387 e qui sepolta, 58  
 M. Modius Maximus, archigallus col. Ost., 39.2  
 Moscis, ornatix, 24  
 Musiciolus, nome di atleta, 87

M. Naevius Fructus, 38.1  
 Nerva, imperatore, divo, 49  
 Nicolavus Fulvi M. ser(vus), su bollo laterizio, 83.1.1  
 Nonii Balbi di Ercolano, (9)  
 D. Nonius Agatho, (96)  
 D. Nonius Gratus, 4 (96)  
 D. Nonius Philomusus, (96)  
 Numeriano, imperatore (con Carino), 25.5  
 Numerius Proiectus, v. c., praef. ann., 56  
 C. Nunnidius Fortunatus, officinator, (60.3) 83.1.3.1-2 (96) 97.3  
 D. Numisius D. l. Antiochus, pistor, 22

Octavia M.f. Gamalai, moglie di P. Lucilius Gamala senior, (11.1), 20.1  
 Octavii Ligures, (20.1)  
 M. Octavius Herrenus, mercante tiburtino, (7.3.3; 15; 16)  
 No(vius) Ofalius No(vii) f. q(uaestor ostiensis ?), 7.2  
 Ofilia Basilia, moglie di Plotius Fortunatus archisynagogus, 48.3 (48.4)  
 Onorio I, imperatore con Teodosio I, 25.3  
 Opilius Dexter, (centurio) coh. II vig., 70.3  
 Optatianus, miles frumentarius, fratello di Pudens, 71.3  
 A. Ostiensis Asclepiades, aeditus Capitoli (a Ostia), 40.2  
 M. Ostiensis Asclepiades, plumbarius, (40.2)  
 Ost(iensis) Hermes, lib. della colonia, 40.2  
 P. Ostiensis Macedo, pont. Volk. tra 98 e 105, (40.2)  
 Ovia Agathe, 23 (96)  
 C. Ovius Agato (!), 23 (96)  
 C. Ovius Auctus, 23 (96)  
 C. Ovius Mus, 23 (96)

M. Pacceius L. f., trib. mil., quaest. pro praet., 7.3.1-2-3  
 L. Papius Cursor, cos. 293, 272 a.C., (34)  
 Pascentius, nome di atleta, 87  
 Pertinace, imperatore, divo, 54  
 M. Petronius M.f. Quir. Honoratus, praef. ann., praef. Aeg., (65)  
 T. Petronius T.f. Ani. Priscus, (militiae equestres), proc. Aug. ferrariarum et ann., 68  
 Plaria Q. f. Vera, flam. divae Augustae, moglie di A. Egrilius Rufus, madre di A. Egrilius Plarianus pater, 61.5  
 Plautilla: vedi Fulvia Plautilla  
 Plinio il Giovane, scrittore, cos. nel 100, (63.1)  
 L. Plinius Nigrinus, (Ilvir ?) qq. dopo il 147, 46.1  
 Plotia (?) Secunda, 48.3 (48.4)  
 Plotius Ampliatus, 48.3 (48.4)  
 Plotius Fortunatus, archisyn(agogus) della comunità ebraica ostiense, 48.3 (48.4; 96)  
 C. Plotius Ca[- -], mag. qq. dei fabr. tign. Ost., 54  
 Plotius Secundinus, 48.3 (48.4)  
 Plutarco, scrittore, (1)  
 Cn. Pompeius (Magnus), 2.1 (2.2; 11.1.-2.; 16)  
 Sex. Pompeius, figlio di Pompeo Magno, (11.1; 13.2)  
 Pompeius Paulinus, praef. ann., (33)



Sex. Pompeius Sex. f. Maximus, sac. solis invicti M(ithrae), pater patrûm, qq. corp. treiect(us) (!) togatensium, 47  
 T. Pomponius Atticus, eq. R., amico di Cicerone, (11.1)  
 C. Pomponius Turpilianus, proc. ad oleum in (scil. horreis) Galbae (et) Ostiae portus utriusque, 44.2  
 L. Pomponius L. f. Fal. Urbanus Cap(ua) vigile, 70.3  
 C. Poppaeus Sabinianus, praef. ann., 33 (64)  
 A. Postumius Albinus, dict. 499 o 496 a.C., (34)  
 T. Prifernius Sex. f. Paetus Rosianus Geminus, cos. 154, patrono del collegio dei lenuncularii tabularii auxiliares Ost., 73  
 M. Publicius Ianuarius, corporato poi qq. perp. del collegio dei lenuncularii tabularii auxiliares Ost., 73  
 M. Publicius Ostiensis, corporato poi qq. perp. del collegio dei lenuncularii tabularii auxiliares Ost., 73  
 Publilius Caecina Verus, v. c., curator alvei Tiberis et cloacarum s(acrae) u(rbis), 25.2.3  
 Publius Tele[sphorus?], 93  
 Pudens, miles frumentarius, fratello di Optatianus, 71.3  
 [- -]us Pudens, trib. coh. VII vig., 70.3

[L.? Quin]ctius L. f. (forse magister di un collegio), 19.2  
 Quintius Valerianus, (centurio) coh. VI vig., 70.3

P. Ragonius Erotianus, pittore (?), 91  
 Ragonius Vincentius Celsus, praef. ann., 28.2.4  
 Restitutus Cornelianus, de XVI ab aera-rio et arkarius salinarum Romanarum, 78  
 Romolo, fondatore di Roma e suo primo re, 1, (10)  
 Rufa, schiava di Apeilia, ornatrix, 24  
 Rufius Antonius Agrypnus Volusianus, vedi Volusianus, 57  
 Rufrius October, (centurio) coh. I vig., 70.3  
 C. Rusticelius di Bologna, oratore ricordato da Cicerone, (51)  
 M. Rutilius Lupus, praef. ann., praef. Aeg. propr. di figline, 65 (83.1.3.2)

[Sa?]bina, moglie di Hostilianus, 84  
 [-] Salinator Ianuarius, mag. qq. dei fabr. tign. Ost., 54

Sallustius Saturninus, proc. Augg., 78  
 (Sallustius?) Orfitus, proc. Augg., 78  
 Salonina Augusta, moglie dell'imperatore Gallieno, 69.3  
 M. Sedatius C.f. Quir. Severianus, cos. 153, patrono del collegio dei lenuncularii tabularii auxiliares Ost., 73  
 M. Sedatius M.f. Quir. Severus, figlio omonimo del cos. 153, patrono del collegio dei lenuncularii tabularii auxiliares Ost., 73  
 M. Seius, eq. R., amico di Cicerone e di Attico, citato da Varrone per l'esercizio della pastio villatica, (24)  
 Sempronius Faustus, v. c., praef. ann., 43  
 P. Sempronius Sophus, cos. 268 a.C., (34)  
 T. Sennius Sollemnis, (61.5)  
 Cn. Sentius Cn.f. Cn. n. Ter. Felix, quaest. aer. Ost., II vir., patrono di molti collegi ostiensi, (11.2; 38.2; 40; 73) 81  
 Cn. Sentius Lucilius Gamala Clodianus, figlio adottivo di Cn. Sentius Felix, patrono di collegi ostiensi, 81  
 Cn. Sentius Cn. f. Ter. Saturninus, di Atina, (81)  
 L. Septimius Aper, c.v., cos. 207 d.C., su bollo d'anfora, 83.2.3  
 [L.] Septimius Nestor di Laranda, poeta, (35)  
 C. Septimius Quietus, praeco vinorum, 80  
 Sergia Paula, moglie di M. Cornelius Secundus, (73)  
 Cn. Sergius Cn. l. Anthus, augustalis, padre di Cn. Sergius Priscus, 52  
 Cn. Sergius Mercurius, mag. qq. coll. fabr. tign. Ost., 76  
 Cn. Sergius Cn. f. Vot(uria) Priscus, figlio di Cn. Sergius Anthus, praet. sacr. Volk., aed. adl., 52  
 Cn. Ser[gius - - -], augustale, (52)  
 P. Servilius Vatia Isauricus cens. 55/4 a.C. con M. Valerius Messala, 25  
 C. Setinus [- - -] Volscus, IIvir [- - -?], trib. mil., 14.1-2  
 Settimio Severo, imperatore, (9; 25.6; 2; 30; 35; 42; 44.2; 54) 59.1-4; 67; (72.5); 78; 83.2.4; (84; 85)  
 Severo Alessandro, imperatore, 70.6.1  
 P. Sili(us) C. f., praetor di Ostia, 10  
 Simmaco, (56)  
 Solon Athenaios, uno dei Sette Sapianti, 99  
 T. Statilius Maximus Severus Hadrianus, su bollo later., 83.1.2  
 T. Statilius Taurianus, attivo nel Serapeo, (100)  
 T. Statilius T.f. Taurus, c.v., patrono di un collegio ostiense di II sec., (83.1.2)



Talete, matematico e filosofo, uno dei Sette Sapianti, (99)  
 Teodosio I, imperatore, 25.3 (con Onorio); 56 (con Arcadio ed Eugenio)  
 Terentia A.f., moglie di Cicerone, (20)  
 Terentia A.f., moglie di un Cluvio (forse di rango senatorio), (11.2) 20.2.1-2-3  
 A. Terentius A. l. Aristo (forse magister di un collegio), 19.2 (20.3)  
 L. Terentius Tertius, Ilvir (92 d.C.), (20.3)  
 Tertius su bollo d'anfora della Proconsolare, 83.2.7  
 Tertullus, praef. Urbi nel 359 d.C., (35)  
 Thiasus Acili Glabrionis (servus?), (21)  
 Tigriniani, famiglia cristiana ad Ostia, (57.3)  
 Tiberio, imperatore, censore nel 14 con Augusto, 2.3  
 Tito, imperatore, 49  
 Traiano, imperatore, 26.2 (29) 65 (72.5), divo, 49  
 Tranquillina Augusta, moglie dell'imperatore Gordiano III, 70.2  
 Tullia M.f., figlia di Cicerone, (15)  
 M. Tullius Cicero, cos. 63 a.C., 8.1-2 (11.1; 13.2; 20)  
 M. Turranius, Ilvir (cens. pot. qq?), (11.1)  
 C. Turranius Gracilis, praef. ann., (33)  
 [M. Tur?]rانيus Pollio, Il vir (14 d.C.), 2.2

M. Ulpus Celestinus, vigile, 70.4  
 M. Ulpus [Poly?]timus, figlio M. Ulpus P[- - -], 90  
 M. Ulpus Probus, lib. imperiale, procuratore, 51  
 M. Ulpus P[- - -], sevir Aug. idem qq., anabolicarius, 90  
 M. Ulpus Quin[tianus?], figlio di M. Ulpus P[- - -], 90  
 Umm[idia Quadratilla ?] Q. Asini Mar[celli] consular[is uxor ?], 60.3  
 Ursus, nome di atleta, 87

Valente, imperatore (con Valentiniano I), 25.2.1; (con Graziano e Valentiniano I), 43  
 Valeriano, imperatore (con Gallieno), 88  
 Valentiniano I, imperatore (con Valente) 25.2.1; (con Graziano e Valente) 43  
 Valerius Alexander, v.e., subpraef. vig., 70.2  
 L. Valerius L. f. Fyrmus, sac. Isidis Ostiensis et M(atris) D(eum) Transtib(erinae), (38.2)  
 M. Valerius Messala, cens. 55/4 a.C. con P. Servilius Vatia Isauricus, 25

C. Valerius Myron, beneficiarius praef. vig. coh. III, 70.5  
 P. Valerius Ostiensis, architetto, (12)  
 C. Valerius Paullinus, praef. ann., praef. Aeg., 64  
 C. Valerius Paullinus, cos. 107, (64)  
 Valerius Valens, v. p., praef. vig., 70.2  
 M. Vargunteius Victor, miles frumentarius?, 79  
 Veiania Iotape, 97.1  
 Venius Leo, vigile, 70.4  
 Verius Charito, subpraef. vig., 70.3  
 Vespasiano, imperatore 27, divo, 49  
 Vettius Agorius Praetextatus, (56)  
 M. Vettius C. f. Quir. Latro, proc. ann. Ostiae et in portu, (65)  
 Q. Vettius Postumius Constantius pont. Volk. et aed. sacr., 36  
 Vibia Laenilla, nipote di M. Aurelius Claudianus, 71.1  
 Vibius Sicca, praef. fabrum di Cicerone e suo amico, (8)  
 M. Vipsanius Agrippa, cos. III, 9 (13.2)  
 Virius Nicomachus Flavianus, quaest. sacri Palati, (56)  
 A. Vitelli[us - - -], Ilvir 46 a.C., 2.1 (2.2)  
 Q. Vitell[ius], Ilvir 47 a.C., 2.1 (2.2)  
 Q. Vitell[ius], Ilvir 45 a.C., 2.1 (2.2)  
 Q. Vitellius Ampio, lib. dei tre Vitellii Quinto, Aulo, Quinto, (2.2)  
 C. Voltidius Felicissimus, 98.2  
 (C. Voltidius) Hilarus lib. di C. Voltidius Felicissimus, 98.2  
 Volusianus, v.c. sulle colonne del tempio dei fabri navales, forse Rufus Antonius Agrypnus Volusianus, 57  
 L. Volusius L. f. Maecianus, cursus equestre fino alle massime prefetture, poi praef. aer. Sat. e cos. circa 164, 62.1-4  
 L. Volusius Mar[- - -], probabile lib. di L. Volusius Maecianus, 62.1

Xanthus, schiavo imperiale, 50

[- - -]ida, v(irgo) V(estalis), 60.3  
 [- - -]lea, schiava di Fabia, ornatrix, 24  
 [- - -]nus, gerusiarches della comunità ebraica ostiense, 48.1 (48.4)  
 Q. [- - -], magistrato romano, 3

*Elenchi consolari nei Fasti Ostienses e datazioni consolari*  
 C. (Iulius) Caesar, [P. Servilius] cos. 48 a.C., 2.1 (2.2)



Q. Fufius, [P. Vatinius], cos. 47 a.C., 2.1 (2.2)  
 C. (Iulius) Caesar, [M. Aemilius] cos. 46 a.C., 2.1 (2.2)  
 Q. Fabius, [C. Trebonius] cos. 45 a.C., 2.1 (2.2)  
 [C. Caninius] cos. suff. 45 a.C., 2.1, (2.2), (5)  
 C. (Iulius) Caesar, [M. Antonius] cos. 44 a.C., 2.1, (2.2)  
 P. Cornelius, cos. suff. 44 a.C., 2.1 (2.2)  
 M. Lepido, L. Arruntio cos. 6. d.C., 14.2 (20.2)  
 [Sex. Pompeius, Sex. A]pp[u]lei[us] cos. 14 d.C., 2.2  
  
 Sex. Papinio et Plautio cos. 36 d.C., 83.2.9  
 Q. Asinio Marcello, A. Caepione Crispino cos. (anno ignoto, età traiana), (60.3)  
 [T. Pomponius Antistianus, L.]Pomponius Silvanus cos. 121 d.C., 74  
 Q. Art(iculeio) Pae(tino) et Apronia(no) cos. 123 d.C. (su bollo laterizio), 83.1.3.1

M'. Acilio Glabrione, C. Bellicio Torquato cos. 124 d.C., 41  
 Vero III et Amb(ibulo) cos. 126 d.C. su bollo laterizio, 83.1.2  
 Aelio Anto[nino III et] / Aurelio Caes(are) cos. 140 d.C., 39.1  
 Severo et Stloga cos. 141 d.C., su bollo laterizio, 83.1.3.2  
 M'. Acilio Glabrione, M. Valerio Romulo cos. 152 d.C., 73  
 Macrino et Celso cos. 164 d.C., (57)  
 Pudens et Polio cos. 166 d.C., 70.4  
 L. Venuleio Apro[nia]no II, L. Sergio Paul[lo] II cos. 168 d.C., 70.3  
 Scapulo Tertullo, Tineio Clemente cos. 195 d.C., 75  
 [[Anullino II et Frontone]] cos. 199 d.C., 42  
 Faustino et Rufino cos. 210 d.C., 79  
 L(a)eto et Ceriale cos. 215 d.C., 70.6.2  
 Aemiliano iterum et Aquilino cos 249 d.C., 69.1  
 Diocletiano Aug. III et Maximiano Aug. cos. 287 d.C., 36



## SOMMARIO\*

\* Le parti seguite da sigle [M.L.C.] sono di Maria Letizia Caldelli. Per il resto, i capitoli 1 e 2 e gli indici delle persone sono di Fausto Zevi, il capitolo 3 è di Mireille Cébeillac-Gervasoni

|                                                                                                                 |       |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| Premessa all'edizione italiana                                                                                  | p. 3  |
| Premessa                                                                                                        | p. 5  |
| Ostia: cento iscrizioni in contesto                                                                             | p. 5  |
| Bibliografia abbreviata [M.L.C.]                                                                                | p. 7  |
| Capitolo 1. Nozioni generali di epigrafia, scelte editoriali, contesto                                          | p. 27 |
| <i>L'epigrafia: nozioni generali e scelte editoriali</i>                                                        | p. 27 |
| Cos'è l'epigrafia?                                                                                              | p. 27 |
| Criteri redazionali                                                                                             | p. 28 |
| Nozioni preliminari per lo studio delle iscrizioni: alfabeto; segni diacritici [M.L.C.]                         | p. 29 |
| Iscrizioni, tradizione manoscritta e grandi corpora [M.L.C.]                                                    | p. 32 |
| I falsi [M.L.C.]                                                                                                | p. 34 |
| Gli scavi di Ostia e la dispersione del materiale [M.L.C.]                                                      | p. 35 |
| <i>Ostia: porto di Roma e specchio per le istituzioni delle comunità locali</i>                                 | p. 36 |
| Fondazione della colonia, la città repubblicana e primoaugustea                                                 | p. 36 |
| I magistrati della colonia e i magistrati urbani attivi nella colonia                                           | p. 38 |
| Ordinamento delle comunità di tipo romano [M.L.C.]                                                              | p. 39 |
| Il destino di Ostia durante l'Impero                                                                            | p. 41 |
| I culti                                                                                                         | p. 44 |
| Ostia nei testi letterari                                                                                       | p. 45 |
| <i>Annexo I. Lista dei volumi del CIL</i>                                                                       | p. 47 |
| <i>Annexo II. Lista delle abbreviazioni epigrafiche presenti nei testi contenuti in questo manuale [M.L.C.]</i> | p. 52 |
| <i>Annexo III. Onomastica e titolatura degli imperatori [M.L.C.]</i>                                            | p. 56 |
| Capitolo 2. Storia e vita di Ostia dalla fondazione fino all'inizio del principato                              | p. 71 |



|                                                                                                                |        |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------|
| Tipologia delle iscrizioni repubblicane e proto-imperiali e criteri di datazione di un'iscrizione repubblicana | p. 71  |
| Onomastica di età repubblicana [M.L.C.]                                                                        | p. 73  |
| Onomastica di età imperiale [M.L.C.]                                                                           | p. 76  |
| <i>Presenza di Roma e dei suoi magistrati nella colonia di Ostia</i>                                           | p. 78  |
| La carriera senatoria in età repubblicana [M.L.C.]                                                             | p. 71  |
| 1. La prima colonia di Ostia                                                                                   | p. 80  |
| Gli elogia [M.L.C.]                                                                                            | p. 81  |
| Fasti [M.L.C.]                                                                                                 | p. 82  |
| 2. Fasti Ostienses                                                                                             | p. 83  |
| Miliari e termini [M.L.C.]                                                                                     | p. 86  |
| 3. Miliario [M.L.C.]                                                                                           | p. 87  |
| 4. Ager publicus colonorum coloniae ostiensis [M.L.C.]                                                         | p. 87  |
| 5. I cippi di C. Caninius, pretore urbano                                                                      | p. 88  |
| 6. Cippi di delimitazione: proprietà privata/proprietà pubblica                                                | p. 89  |
| 7. I questori, magistrati dell'Urbs                                                                            | p. 92  |
| Iscrizioni commemorative («storiche») [M.L.C.]                                                                 | p. 94  |
| 8. Le iscrizioni della Porta Romana                                                                            | p. 95  |
| 9. Il teatro                                                                                                   | p. 97  |
| <i>I magistrati della colonia</i>                                                                              | p. 98  |
| 10. I pretori, magistrati di Ostia repubblicana                                                                | p. 98  |
| 11.1. P. Lucilius Gamala «Senior»                                                                              | p. 99  |
| 11.2. Un altro Gamala, all'inizio dell'età augustea                                                            | p. 104 |
| 12. [L.? Co]rnelius                                                                                            | p. 106 |
| 13. C. Cartilius Poplicola                                                                                     | p. 107 |
| 14. C. Setinus Volscus                                                                                         | p. 113 |
| <i>Sacerdoti e divinità</i>                                                                                    | p. 114 |
| 15. Dedicata ad Ercole                                                                                         | p. 114 |
| Area sacra del tempio di Ercole                                                                                | p. 114 |
| 16. L'aruspice, Ercole e la vittoria                                                                           | p. 115 |
| 17. Aqua Salvia ed Ercole                                                                                      | p. 117 |
| 18. Uno spazio inaugurato di Giove Ottimo Massimo                                                              | p. 118 |
| 19. Le divinità dei «Quattro tempietti repubblicani»                                                           | p. 119 |
| 20. Bona Dea                                                                                                   | p. 121 |
| Il culto della Bona Dea ad Ostia                                                                               | p. 121 |
| 21. La Salus Caesaris Augusti e Glabrio, patrono di Ostia                                                      | p. 125 |
| <i>Populus Ostiensis</i>                                                                                       | p. 126 |
| 22. Un fornaio [M.L.C.]                                                                                        | p. 126 |
| 23. Alcuni liberti [M.L.C.]                                                                                    | p. 127 |
| 24. Tabella defixionis                                                                                         | p. 128 |
| Capitolo 3. L'impero                                                                                           | p. 131 |
| Mezzi per datare un'iscrizione di età imperiale                                                                | p. 131 |
| <i>Documenti epigrafici relativi a monumenti e a siti</i>                                                      | p. 132 |



|                                                                            |        |
|----------------------------------------------------------------------------|--------|
| Titolatura imperiale [M.L.C.]                                              | p. 132 |
| <i>Edifici civili: ponti, porti, acquedotti, terme</i>                     | p. 134 |
| Il Tevere                                                                  | p. 134 |
| 25. Il Tevere e i ponti                                                    | p. 134 |
| Monete [M.L.C.]                                                            | p. 144 |
| 26. I porti di Ostia                                                       | p. 144 |
| L'acqua ad Ostia                                                           | p. 147 |
| 27. L'Acquedotto di Vespasiano                                             | p. 147 |
| Le terme nel mondo romano                                                  | p. 148 |
| 28. Terme                                                                  | p. 148 |
| Fistulae aquariae [R. Geremia Nucci] .....                                 | p. 149 |
| <i>Monumenti relativi alla celebrazione degli imperatori</i>               | p. 152 |
| 29. Dedicata ad Adriano                                                    | p. 152 |
| 30. Arco di Caracalla                                                      | p. 153 |
| <i>Edifici relativi alle attività commerciali</i>                          | p. 154 |
| 31. Horrea                                                                 | p. 154 |
| 32. Macellum [M.L.C.]                                                      | p. 156 |
| <i>Edifici relativi all'amministrazione</i>                                | p. 157 |
| 33. Statio del prefetto dell'annona                                        | p. 157 |
| <i>Tempi, luoghi e aspetti del culto</i>                                   | p. 158 |
| Sacerdozi urbani e locali [M.L.C.]                                         | p. 158 |
| 34. Il calendario [M.L.C.]                                                 | p. 160 |
| <i>Culti del pantheon tradizionale</i>                                     | p. 162 |
| Il culto dei Dioscuri ad Ostia                                             | p. 162 |
| 35. Castore e Polluce                                                      | p. 162 |
| Carmina [M.L.C.]                                                           | p. 163 |
| 36. Vulcano e il pontifex Volkani et aedium sacrarum                       | p. 165 |
| Il pontifex Volkani et aedium sacrarum e il tempio di Vulcano              | p. 165 |
| 37. Fulgur Conditum                                                        | p. 166 |
| 38. Templi della Magna Mater e di Bellona; il «miracolo» di Claudia Quinta | p. 167 |
| 39. Magna Mater                                                            | p. 170 |
| 40. Il personale al servizio dei magistrati e della colonia                | p. 171 |
| 40.1. Lictores viatores                                                    | p. 173 |
| 40.2. Elenco della familia publica di Ostia                                | p. 173 |
| Gli apparitores                                                            | p. 171 |
| 41. Silvanus                                                               | p. 175 |
| 42. Le Ninfe                                                               | p. 177 |
| <i>Culti orientali</i>                                                     | p. 178 |
| 43. Tempio d'Iside a Portus                                                | p. 178 |
| 44. Iside                                                                  | p. 179 |
| 45. Il tempio di Serapide e i Caltilli                                     | p. 181 |
| 46. Iuppiter Dolichenus e l'alfabeto                                       | p. 183 |
| 47. Mitra                                                                  | p. 185 |
| Il culto di Mitra ad Ostia                                                 | p. 185 |



|                                                                                                 |        |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------|--------|
| <i>Ebraismo</i>                                                                                 | p. 186 |
| 48. La sinagoga e la antica comunità ebraica di Ostia                                           | p. 186 |
| La sinagoga                                                                                     | p. 186 |
| <i>Culto imperiale</i>                                                                          | p. 189 |
| 49. Il culto dei «divi»                                                                         | p. 189 |
| La divinizzazione degli imperatori defunti                                                      | p. 189 |
| 50. Numen domus Augustae                                                                        | p. 191 |
| 51. Cultores Larum                                                                              | p. 192 |
| La carriera dei procuratori liberti                                                             | p. 192 |
| 52. Un augustale                                                                                | p. 195 |
| Gli augustales                                                                                  | p. 195 |
| 53. Ara della concordia                                                                         | p. 196 |
| 54. Tempio del collegio dei fabri tignuarii                                                     | p. 197 |
| 55. Flamen Romae et Augusti, flamen divi Titi                                                   | p. 199 |
| <i>Resistenza pagana e cristianesimo</i>                                                        | p. 200 |
| 56. Ercole in età tardo-imperiale                                                               | p. 200 |
| L'importazione dei marmi . . . . .                                                              | p. 202 |
| 57. Volusianus e la resistenza pagana                                                           | p. 202 |
| 58. Un documento eccezionale: la tomba di Monica, madre di Agostino<br>[M.L.C.]                 | p. 205 |
| <i>Casa imperiale, ordine senatorio, ordine equestre a Ostia</i>                                | p. 205 |
| Casa imperiale a Ostia: alcuni esempi                                                           | p. 205 |
| 59. I Severi a Ostia                                                                            | p. 205 |
| <i>Senatori e cariche rivestite dai membri dell'ordo senatorius</i>                             | p. 207 |
| La carriera senatoria altoimperiale [M.L.C.]                                                    | p. 207 |
| La carriera senatoria nel tardo impero [M.L.C.]                                                 | p. 210 |
| 60. Un cursus patrizio nel II sec. e i Fasti Ostienses del 115 d.C.                             | p. 212 |
| 61. Gli Egrilii Plariani: un'ascesa eccezionale                                                 | p. 217 |
| Il dossier degli Egrilii Plariani                                                               | p. 221 |
| <i>I cavalieri, funzionari dell'amministrazione imperiale ad Ostia</i>                          | p. 224 |
| La carriera equestre [M.L.C.]                                                                   | p. 224 |
| Da un cursus equestre a una carriera senatoria                                                  | p. 226 |
| 62. L. Volusius Maecianus: un cursus misto                                                      | p. 226 |
| 63. La carriera equestre di M. Gavius Maximus                                                   | p. 228 |
| I prefetti dell'annona                                                                          | p. 229 |
| 64. C. Valerius Paullinus                                                                       | p. 229 |
| 65. M. Rutilius Lupus                                                                           | p. 231 |
| Le tavole alimentari                                                                            | p. 232 |
| <i>Procuratori e altre procuratele</i>                                                          | p. 233 |
| Gli Africani, l'annona e Ostia                                                                  | p. 233 |
| 66. Q. Calpurnius Modestus, procuratore dell'annona a Ostia                                     | p. 233 |
| 67. Q. Acilius Fuscus, procuratore dell'annona, patrono della colonia                           | p. 234 |
| 68. T. Petronius Priscus, procurator Aug. ferrariarum et annonae                                | p. 236 |
| 69. P. Flavius Priscus, funzionario equestre, patrono della colonia e di<br>alcune corporazioni | p. 237 |



|                                                                  |        |
|------------------------------------------------------------------|--------|
| <i>Vigili e altri corpi militari</i>                             | p. 241 |
| <i>Castra ostiensa vigilum</i>                                   | p. 241 |
| 70. I vigili                                                     | p. 241 |
| L'esercito durante l'Impero e i diplomi militari [M.L.C.]        | p. 246 |
| 71. Altri corpi militari                                         | p. 249 |
| <i>Corporazioni e attori della vita economica</i>                | p. 253 |
| 72. Piazzale delle Corporazioni                                  | p. 253 |
| I collegi                                                        | p. 259 |
| 73. Lista di corporazione                                        | p. 261 |
| 74. Una lex collegii ? [N. Laubry]                               | p. 266 |
| 75. Corpus fabrum navalium                                       | p. 269 |
| 76. Fabri tignuarii                                              | p. 269 |
| 77. Mensores                                                     | p. 270 |
| 78. Saccarii salarii                                             | p. 272 |
| 79. Saborrarii                                                   | p. 273 |
| 80. Negotiantes vinarii                                          | p. 275 |
| 81. Cn. Sentius Felix                                            | p. 276 |
| 82. Un coactor argentarius                                       | p. 279 |
| 83. Instrumentum [M.L.C.]                                        | p. 281 |
| 83.1. Bolli laterizi [M.L.C.]                                    | p. 283 |
| 83.2. Iscrizioni su anfore da trasporto (o commerciali) [M.L.C.] | p. 285 |
| 83.3. Iscrizioni su lucerne [M.L.C.]                             | p. 288 |
| <i>Vita quotidiana</i>                                           | p. 289 |
| Spettacoli e attori nella colonia                                | p. 289 |
| 84. Donne gladiatorie                                            | p. 289 |
| 85-86. Concorsi (agones) [M.L.C.]                                | p. 290 |
| 87. Mosaico con nomi d'atleti [M.L.C.]                           | p. 291 |
| 88. Pantomimi [M.L.C.]                                           | p. 292 |
| I mestieri: alcuni esempi                                        | p. 293 |
| 89. Praepositus camellorum                                       | p. 293 |
| 90. Un importatore: anabolicarius                                | p. 294 |
| 91. Pittori                                                      | p. 294 |
| 92. Un conductor aucupiorum                                      | p. 295 |
| Varia sepulcralia                                                | p. 295 |
| 93. Nato a Puteoli, morto ad Ostia                               | p. 295 |
| 94. Un viveur a Ostia [M.L.C.]                                   | p. 297 |
| 95. Residente a Ravenna, morto ad Ostia                          | p. 298 |
| 96. Una nascita trigemellare [M.L.C.]                            | p. 298 |
| Tipologia delle sepolture e diritto sepolcrale                   | p. 299 |
| Le necropoli [M.L.C.]                                            | p. 299 |
| Diritto e sepolture                                              | p. 301 |
| 97. Compravendita, passaggi di proprietà, comproprietà [M.L.C.]  | p. 301 |
| 98. Multe e divieti [M.L.C.]                                     | p. 303 |
| Graffiti                                                         | p. 305 |
| 99. La latrina delle Terme dei Sette Saggi [M.L.C.]              | p. 305 |
| 100. Casa delle Ierodule [M.L.C.]                                | p. 305 |



|                                                                      |               |
|----------------------------------------------------------------------|---------------|
| <b>Indici</b> .....                                                  | <b>p. 307</b> |
| 1. <b>Indice delle nozioni generali [M.L.C.]</b>                     | <b>p. 307</b> |
| 2. <b>Indice delle nozioni relative ad Ostia [M.L.C.]</b>            | <b>p. 307</b> |
| 3. <b>Indice delle iscrizioni trattate in questo volume [M.L.C.]</b> | <b>p. 308</b> |
| 4. <b>Indice delle persone</b>                                       | <b>p. 310</b> |